GIOVANNA BAGNASCO GIANNI

TARQUINIA

SCAVI SISTEMATICI NELL'ABITATO

LA MEMORIA E IL PRESENTE NEL POZZO SIGILLATO DEL 'COMPLESSO MONUMENTALE'

TOMO I

Milano University Press

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

DIPARTIMENTO DI BENI CULTURALI E AMBIENTALI – SEZIONE DI ARCHEOLOGIA

ETRUSCOLOGIA

TARCHNA

Scavi e ricerche a Tarquinia

Collana fondata da Maria Bonghi Jovino
diretta da Maria Bonghi Jovino e Giovanna Bagnasco Gianni

Comitato scientifico

Federica Cordano, Nancy Thomson de Grummond, Marijke Gnade, Michel Gras,
Emanuele Greco, Fulvia Lo Schiavo, Dieter Mertens, Giuseppe Sassatelli, Nancy A. Winter

Redazione

Daniele Teseo

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

TARCHNA V

TARQUINIA

SCAVI SISTEMATICI NELL'ABITATO
LA MEMORIA E IL PRESENTE NEL POZZO SIGILLATO DEL 'COMPLESSO MONUMENTALE'

TOMO I

GIOVANNA BAGNASCO GIANNI

Con appendice di

JENNIFER ALVINO

Milano University Press

Tarquinia. Scavi sistematici nell'abitato. La memoria e il presente nel pozzo sigillato del 'complesso monumentale' / Giovanna Bagnasco Gianni. Milano: Milano University Press, 2026.
TARCHNA, Scavi e ricerche a Tarquinia (TARCHNA V; T I)
ISBN 979-12-5510-344-8 (PDF)
ISBN 979-12-5510-346-2 (print)
ISBN 979-12-5510-348-6 (cofanetto)
DOI 10.54103/tarchna.270

Questo volume e, in genere, quando non diversamente indicato, le pubblicazioni della collana TARCHNA, Scavi e ricerche a Tarquinia, sono sottoposti a un processo di revisione esterno di double-blind peer review sotto la responsabilità del Comitato Scientifico.
Le opere pubblicate vengono valutate e approvate dal Comitato Scientifico e devono essere conformi alla politica di revisione tra pari secondo i termini espressi nelle Linee Guida per gli autori.
Le edizioni digitali dell'opera sono rilasciate con licenza Creative Commons Attribution 4.0 - CC-BY-SA, il cui testo integrale è disponibile all'URL: https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/

Le edizioni digitali online sono pubblicate in Open Access su:
https://libri.unimi.it/index.php/tarchna/index

© 2026 The Author
© Milano University Press per la presente edizione
Pubblicato da:
Milano University Press
Via Festa del Perdono 7 - 20122 Milano
Sito web: https://milanoup.unimi.it
e-mail: redazione.milanoup@unimi.it

L'edizione cartacea del volume può essere ordinata in tutte le librerie fisiche e online ed è distribuita da Ledizioni (www.ledizioni.it)

La ricerca pubblicata in questo volume è finanziata dal Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali dell'Università degli Studi di Milano, con contributi del Rotary Club "Milano Manzoni Studium" e della Fondazione Luigi Rovati, che si ringraziano.

A Maria Bonghi Jovino e a tutte le persone che hanno dato,
in oltre quarant'anni, tempo, saperi e passione alle ricerche
dell'Università degli Studi di Milano a Tarquinia

INDICE
TOMO I

VII PREMESSA

01 INTRODUZIONE

11 CAPITOLO I. LINEAMENTI TEORICI

11 PREMESSA
12 LINEAMENTI TEORICI: LE FASI DI UN PROTOCOLLO
19 PRODUZIONE ARTIGIANALE, PRODUZIONE LOCALE E STANDARDIZZAZIONE
21 "PRODURRE PER GLI DEI"
22 IL PROTOCOLLO ATTUALE E LA PUBBLICAZIONE DEL DEPOSITO NEL POZZO SIGILLATO

29 CAPITOLO II. ISCRIZIONI E *SIGLA*. AZIONI NEL CONTEMPORANEO E MEMORIA COLLETTIVA NELLA CONTINUITÀ DEL SACRO AL 'COMPLESSO MONUMENTALE'

29 PARTE PRIMA: ANALISI DEI TESTI
Supporti epigrafici, 34; *Iscrizioni, aspetti epigrafici*, 34; *Aspetti cronologici e contestualizzazione dell'atto scrittorio,* 39
55 PARTE SECONDA: ERMENEUSI DEI TESTI
Primo nucleo di testi, 56; *Secondo nucleo di testi*, 97; *Scritture, cultura o culture epigrafiche, lingue: chi sono gli autori delle iscrizioni?*, 113

133 CAPITOLO III. LA TERRACOTTA FIGURATA: INDAGINI STORICO-ARTISTICHE E RIFLESSIONI SUL SUO POSSIBILE SIGNIFICATO NEL CONTESTO

135 DESCRIZIONE DEGLI ATTRIBUTI DELLA LASTRA E CONFRONTI
Dimensioni e forma, 135; *Corpo ceramico,* 135; *Composizione,* 135; *Clamide,* 136; *Corazza,* 137; *Unione tra le piastre e affibbiagli,* 138; *Balteo,* 139; *Corto chitone senza pteryges,* 140; *Assenza degli schinieri,* 140
140 PRODUZIONI A RILIEVO TARQUINIESI DI EPOCA TARDO-CLASSICA E PRIMO-ELLENISTICA TRA COROPLASTICA E SCULTURA IN PIETRA
Classico e tardoclassico, 141; *Primo Ellenismo,* 141
149 ASPETTI FORMALI E CONSIDERAZIONI SULL'AMBITO TARQUINIESE
Resa dell'aggetto, 149; *Resa del movimento,* 151
154 CONFRONTI TARANTINI: QUESTIONI CRONOLOGICHE, CONSIDERAZIONI
158 TARANTO E TARQUINIA. RITORNO A AGGETTO E "NEUTRALITÀ DEL FONDO" NELLA CRITICA STORICO-ARTISTICA: BERNABÒ BREA E PALLOTTINO
160 IL POSTO DELLA TERRACOTTA NEL DIVENIRE DELL'ESPERIENZA DEI COROPLASTI TARQUINIESI
Visibilità dei rilievi a Tarquinia, 161; *Primo Ellenismo, programmi figurativi fra architettura, rilievo in pietra e in terracotta, pittura,* 166

169 DOVE POTEVA COLLOCARSI LA TERRACOTTA CON IL SUO SOGGETTO BELLICO NEL QUADRO DELLE ARCHITETTURE FINORA NOTE A TARQUINIA?
Circostanze di rinvenimento, 169; *Impaginato e composizione,* 169; *Destinazione,* 170
171 CONGETTURE SUL PERSONAGGIO DELLA LASTRA

197 CAPITOLO IV. MICROSTORIA E MACROSTORIA AL 'COMPLESSO MONUMENTALE'. IL RIEMPIMENTO DEL POZZO COME FONTE DIRETTA PER LA STORIA DI TARQUINIA ALL'EPOCA DELL'ESPANSIONE DI ROMA

199 MICROSTORIA
Epigrafia, archeologia, ritualità e teologia nel 'complesso monumentale': continuità etrusca e ricezione ellenistica (III-II sec. a.C.), 201
216 MACROSTORIA
La dimensione microstorica per accedere a processi di più ampia portata storica, 216; *Dal trionfo de Etrusceis alla Seconda Guerra Punica*, 219; *Dalla fine della Seconda Guerra Punica alla metà del II secolo a.C.*, 226

233 ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

261 ABSTRACTS IN ENGLISH

267 APPENDICE. I *SIGLA*
Jennifer Alvino

INDICE
TOMO II

VOLUME I

VII PREMESSA *Matilde Marzullo*

PARTE PRIMA. IL POZZO E LA SUA SIGILLATURA

03 LO SCAVO DEL POZZO SIGILLATO DEL 'COMPLESSO MONUMENTALE'
Matilde Marzullo

07 IL PROCESSO DI CHIUSURA DEL POZZO DEL 'COMPLESSO MONUMENTALE' ATTRAVERSO LA DOCUMENTAZIONE ARCHEOLOGICA
Matilde Marzullo

PARTE SECONDA. CAPISALDI STRUTTURALI E CONTESTUALIZZAZIONE DEI RINVENIMENTI NEGLI STRATI

59 ANALISI DELLA STRUTTURA E DELLA DISPERSIONE DEGLI OGGETTI NEI RIEMPIMENTI
Matilde Marzullo

109 ANALISI DELLE CAMPIONATURE DI TERRENO
Matilde Marzullo

119 IL POSIZIONAMENTO DEGLI OGGETTI
Matilde Marzullo

125 LA DISMISSIONE DEL POZZO DEL 'COMPLESSO MONUMENTALE': ANALISI DEI *COMPARANDA*
Matilde Marzullo

PARTE TERZA. ANALISI CRITICA E AGGIORNAMENTO DELLE CLASSI DEI MATERIALI MOBILI

141 AGGIORNAMENTO E APPLICAZIONE PRATICA DEI PRINCIPI TEORETICI PER LO STUDIO DELL'EVIDENZA ARCHEOLOGICA A TARQUINIA
Matilde Marzullo

153 CERAMICA IN IMPASTO LISCIATO E SUDDIPINTO DI EPOCA PROTOSTORICA E ORIENTALIZZANTE
Claudia Piazzi

203 CERAMICA IN IMPASTO GREZZO
Cristina Nardin con appendice di Sara Micheletti

535 GRANDI CONTENITORI E *INSTRUMENTA*
Giulia Brioschi

619 BUCCHERO
Daniele Teseo

657 CERAMICA DEPURATA A DECORAZIONE GEOMETRICA
Giulia Brioschi, Alice Quagliuolo

671 CERAMICA DEPURATA ETRUSCO-CORINZIA
Marta Recalcati

VOLUME II

679 CERAMICA DEPURATA ACROMA E A BANDE
Marta Recalcati

809 CERAMICA A VERNICE NERA DI ETÀ ARCAICA
Marta Recalcati

815 CERAMICA ATTICA
Cristina Ridi

851 CERAMICA ETRUSCA FIGURATA
Angela Pola

901 ANFORE
Simone Romano

947 TERRECOTTE ARCHITETTONICHE
Paolo Severgnini, Jacopo Francesco Tulipano

991 CERAMICA A VERNICE NERA DI ETÀ ELLENISTICA
Angela Pola

1225 LUCERNE
Angela Pola, Lilia Palmieri

1241 CERAMICA SEMIDEPURATA DI ETÀ ELLENISTICA
Cristina Nardin, Sara Micheletti, Silvia Quarello

1279 BROCCHETTA IN CERAMICA GRIGIA DI TIPO "AMPURITANO"
Mariangela Punzi

1285 STRUMENTI PER LA PRODUZIONE TESSILE
Federico di Salvo, Jennifer Alvino, Gianluca Simonini

1297 ELEMENTI ARCHITETTONICI E LAPIDEI
Jacopo Francesco Tulipano

1315 MANUFATTI IN PIETRA, OSSO LAVORATO, VETRO E METALLO
Fabio Fiocchi

1327 MONETE
Alessandro Cavagna, Riccardo Meini

1339 RESTI FAUNISTICI
Ornella Prato, Angela Maccarinelli

1377 RESTI BOTANICI
Mauro Rottoli, Elisabetta Castiglioni

1389 ANALISI ARCHEOMETRICHE
Silvia Bruni, Margherita Longoni

PREMESSA

Nel 2022 abbiamo festeggiato i quarant'anni di indagini archeologiche sistematiche sul Pianoro della Civita, al 'complesso monumentale', iniziate da Maria Bonghi Jovino: queste hanno portato a luce una stratigrafia articolata e straordinariamente ricca che ha permesso di ridefinire i contorni della nascita e dello sviluppo della città per oltre dieci secoli. In questo contesto, la scoperta del deposito sigillato all'interno del pozzo situato nel settore nord-orientale del complesso (Settore I) si configura come uno degli episodi più significativi sia per le implicazioni archeologiche sia per la portata simbolica, storica e culturale.

Il rinvenimento del pozzo e il suo successivo scavo speleologico, condotto fra il 2007 e il 2011 da Enrico Giovanelli, ha aperto nuove prospettive di ricerca e imposto la necessità di un'edizione scientifica autonoma. Il deposito sigillato, eccezionalmente conservato, costituisce infatti un'opportunità unica per la comprensione della Tarquinia ellenistica e della sua statura nei confronti dell'espansione di Roma nel periodo medio repubblicano: per la sua coerenza interna, esso si presenta come un contesto chiuso, in grado di restituire in forma condensata aspetti rituali, sociali e culturali della comunità.

Da questa esigenza nasce il Volume V della collana *Tarchna*, che si colloca in continuità con i volumi precedenti, dedicati all'analisi del 'complesso monumentale' a partire dalle sue origini protostoriche, quando nacque la prima comunità urbana. È il risultato di un lavoro interdisciplinare di lunga durata, che ha reso necessaria una forma editoriale in due tomi, raccolti in cofanetto per rendere conto della complessità qualitativa e quantitativa dei materiali rinvenuti – decine di migliaia di reperti – e della pluralità di approcci impiegati per l'interpretazione di un deposito che si configura come un contesto chiuso e intenzionalmente sigillato.

Il primo tomo, oggetto della presente introduzione, è dedicato all'impianto teorico dello studio dei reperti mobili, alla ricostruzione storica dell'evento di chiusura del pozzo sulla base delle evidenze archeologiche ed epigrafiche, e a uno studio dettagliato della terracotta figurata di particolare pregio, rinvenuta in frammenti nel deposito. Il secondo tomo, curato da M. Marzullo, è invece interamente dedicato all'edizione dello scavo, alla catalogazione dei materiali secondo criteri tipologici e funzionali aggiornati e alla ricostruzione delle modalità di chiusura del pozzo esaminate per identità e differenza con altre situazioni analoghe in area etrusco-laziale.

La pubblicazione si inserisce nel quadro più ampio del progetto *Tarchna*, promosso dall'Università degli Studi di Milano e sostenuto nel tempo da numerose istituzioni. Essa intende non solo documentare in maniera sistematica un rinvenimento straordinario, ma anche proporre una riflessione condivisa sulle modalità attraverso cui la comunità tarquiniese ha trasformato un gesto rituale in memoria materiale.

Desidero esprimere la mia gratitudine alle autorità e alle istituzioni che hanno reso possibile questo lavoro: l'Università degli Studi di Milano, i Rettori che dagli anni Ottanta hanno sostenuto la ricerca a Tarquinia, Paolo Mantegazza, Enrico Decleva, Gianluca Vago, Elio Franzini e l'attuale Rettrice Marina Brambilla, i Direttori dei Dipartimenti, Alberto Bentoglio e Giorgio Zanchetti, gli Uffici preposti alla ricerca e le Amministrazioni che hanno avuto un ruolo fondamentale, facendosi carico delle complesse operazioni sottese all'organizzazione degli scavi e alla tutela degli studenti.

Dal 1982 le Soprintendenze competenti per l'Etruria Meridionale e per il Lazio, il Museo Archeologico Nazionale Tarquiniense – i soprintendenti Anna Maria Sgubini Moretti, Alfonsina Russo Tagliente e Margherita Eichberg e i funzionari Maria Cataldi, Maria Gabriella Scapaticci, Flavia Trucco, Daniele Federico Maras e Rossella Zaccagnini – e ora il Direttore del PACT, Vincenzo Bellelli, sono i nostri punti

di riferimento molto oltre i debiti rapporti istituzionali. A loro va la mia gratitudine per la costanza nella disponibilità.

Le Amministrazioni del Comune di Tarquinia – i sindaci Mauro Mazzola, Pietro Mencarini, Alessandro Giulivi, Francesco Sposetti, gli assessori Angelo Centini, Martina Tosoni, Monica Calzolari e Roberta Piroli – e il Presidente dell'Università Agraria, Alberto Riglietti, sono i nostri interlocutori nel territorio con i quali siamo cresciuti nella realizzazione di attività di trasmissione della conoscenza che deriva dalla ricerca archeologica. Sono sempre stati vicini a noi senza mai farci mancare il loro sostegno i membri della famiglia Magrini, Umberto, Massimo e Luana, e l'amico Giorgio Orfini, con la comunità locale, che ha accompagnato con costanza le nostre ricerche.

In primo luogo, sono grata a Matilde Marzullo che mi ha affiancato nella ricerca da oltre un decennio facendosi carico del coordinamento e della gestione dello scavo e dello studio dei materiali; la sua acribia e tenacia sono state fondamentali per l'uscita del volume V della Collana Tarchna. Entrambe siamo grate all'editore Nicola Cavalli di Ledizioni e al team della *Milano University Press*.

È per me motivo di grande gratificazione poter esprimere la mia riconoscenza alle persone che mi hanno aiutato nel realizzare questo primo tomo del volume: Daniele Teseo, che mi ha supportato costantemente nella produzione dell'elaborato, e Cristina Ridi, con cui ho condiviso momenti importanti della mia ricerca a Tarquinia e oltre. Con loro ringrazio i colleghi Andrea Garzulino, architetto, e Stefano Valtolina, informatico (ormai archeologi anche loro!), la cui generosa e fattiva presenza non vengono mai meno. La mia gratitudine va, inoltre, ai revisori anonimi a cui sono stati sottoposti i testi.

Un ringraziamento particolare va a Maria Bonghi Jovino, che ha guidato generazioni di studiosi a Tarquinia e ha reso possibile l'avvio di una nuova stagione di studi etruscologici, e a tutti i collaboratori che hanno contribuito a questa impresa collettiva.

Milano, gennaio 2026

GIOVANNA BAGNASCO GIANNI

INTRODUZIONE

1. IL DEPOSITO SIGILLATO NEL POZZO: UNA 'CAPSULA DEL TEMPO'

Il pozzo, individuato negli anni Novanta da Cristina Chiaramonte Treré e inizialmente scavato da F. Chiesa nella parte sommitale, è stato oggetto tra il 2007 e il 2011 di un impegnativo scavo speleologico condotto da Enrico Giovanelli, coadiuvato da un'*équipe* di speleologi (Fabio Fiocchi e Riccardo Meini)[1], con il raggiungimento della falda acquifera a una profondità di 21 metri che ha portato al recupero integrale del suo riempimento.

L'analisi di un riempimento in una cavità artificiale implica il riconoscimento di una biografia dell'oggetto architettonico distinta rispetto al suo utilizzo originario. In altri termini, la cavità, una volta cessata la sua funzione primaria, entra in una nuova fase di vita che si svolge in una dimensione simbolica autonoma. Questo processo è ben noto agli scavatori: la parte più consistente del riempimento appare infatti come una invasione stratigrafica in uno spazio sotterraneo che vive di una temporalità diversa**,** indipendente dalla cronologia della struttura contenitore, ma si lega a essa in modo profondo dal punto di vista simbolico, rituale e collettivo, rappresentando un atto finale, dotato di valore identitario e memoriale.

Mettendo in parallelo la serie testimoniale archeologica e epigrafica, il riempimento del pozzo, nella sua articolazione stratigrafica e nella composizione materiale[2] costituisce una vera e propria 'capsula del tempo'. Oggetti ceramici, frammenti architettonici, iscrizioni, resti organici e manufatti metallici furono selezionati e deposti secondo logiche che rispondono a pratiche rituali e commemorative**,** come risulta dall'individuazione di nuclei cronologici coerenti, distribuiti nell'arco temporale compreso tra la fine del IV secolo a.C. e la metà del II secolo a.C.

Tali materiali sono stati depositati in un'unica fase, a seguito di un'azione intenzionale e ritualizzata di obliterazione della cavità alla metà del II secolo a.C. Questo evento, straordinario per compattezza e omogeneità, consente dunque di interpretare il riempimento del pozzo come un vero e proprio archivio materiale, nel quale la comunità tarquiniese volle concentrare e cristallizzare la memoria di un passaggio storico e identitario e di trattare il deposito come un contesto chiuso, una sorta di "capsula del tempo" nella quale le dinamiche culturali, sociali e rituali della Tarquinia ellenistica si condensano e si fissano.

L'analisi di un riempimento di questo tipo impone un mutamento di prospettiva. Come detto, la cavità, una volta cessata la sua funzione primaria, entra in una nuova fase di vita che non è più legata all'uso pratico, ma a una dimensione simbolica e rituale. Tale trasformazione conferisce al deposito un valore interpretativo straordinario: esso non documenta semplicemente la fine di un manufatto, ma registra l'atto collettivo di una comunità che sceglie di obliterare, di trasformare, di "conservare perdendo".

[1] Per una prima presentazione: GIOVANELLI 2011.

[2] V. *Tomo II*, Vol. I, pp. 7-55; pp. 59-108 (M. MARZULLO).

Studiare il riempimento significa dunque esplorare un momento preciso in cui la comunità ha voluto concentrare in un unico contenitore oggetti, materiali e simboli provenienti da contesti e intenzionalità diverse, che a un certo punto vengono percepiti come affini e parte di un medesimo sentire. L'interpretazione del deposito come repertorio di indicatori, legati a pratiche rituali, sociali e artigianali, permette di ricostruire le modalità di chiusura della struttura, le forme di interazione tra gli individui e il paesaggio sacro, tra la memoria culturale e la materialità delle azioni.

È importante sottolineare che, in un contesto archeologico come quello del 'complesso' della Civita, dove le fasi più recenti risultano in gran parte scomparse o fortemente danneggiate, la presenza di un deposito sigillato e stratigraficamente integro costituisce un'opportunità unica.

La chiusura del pozzo del Settore I della Civita di Tarquinia e il deposito che ne derivò rappresenta dunque l'immagine condensata delle dinamiche sociali, culturali e religiose di Tarquinia tra la fine del IV e la metà del II secolo a.C. ed è uno degli episodi più emblematici per la comprensione della città in età ellenistica e per la storia stessa del 'complesso monumentale'.

2. OBIETTIVI E DOMANDE DI RICERCA

L'eccezionalità di questo rinvenimento risiede perciò sia nella quantità e varietà dei materiali sia, soprattutto, nella loro coerenza interna: la chiusura fu il risultato di un'azione intenzionale, unitaria e consapevole, che si distingue nettamente da un abbandono casuale.

Lo studio del pozzo solleva così alcune domande di fondo: quale significato ebbe la chiusura rituale? Quali furono i soggetti che la realizzarono? Come interpretare la selezione dei materiali e la loro disposizione stratigrafica? Quale ruolo aveva il pozzo nel sistema cultuale e architettonico del 'complesso monumentale'? E in che misura questo evento riflette la posizione di Tarquinia nel Mediterraneo ellenistico, segnata dall'incontro sempre più stretto con Roma e dal mutamento delle relazioni politiche e culturali?

3. METODI E STRUMENTI DI RICERCA

Per affrontare questi interrogativi si è scelto di trattare il riempimento come un'unità autonoma, dotata di una propria coerenza storica e narrativa. L'approccio adottato è stato intenzionalmente interdisciplinare: allo scavo stratigrafico e alla ricostruzione del processo di obliterazione si affiancano lo studio tipologico e funzionale dei materiali, l'indagine epigrafica, la lettura storico-artistica della terracotta figurata e l'analisi dei resti organici.

Ciò è stato reso possibile grazie al lavoro interdisciplinare di lunga durata, sviluppato nel quadro del CRC *Progetto Tarquinia* e nel contesto delle collaborazioni scientifiche attivate con il programma *Science@Tarquinia*.

La decisione di trattare e pubblicare il riempimento del pozzo come unità autonoma risponde a questa condizione interpretativa: si è ritenuto metodologicamente corretto considerare il deposito come un insieme intatto, dotato di coerenza interna e di capacità di narrazione storica autonoma, delimitata dalla cronologia dei materiali in esso contenuti. In questo senso, il pozzo si configura come un archivio materiale in grado di connettere una storia concreta e oggettiva (fatta di oggetti, iscrizioni, residui organici) a un sistema più ampio di rappresentazioni e pratiche che coinvolgono la città di Tarquinia e le sue relazioni politiche, culturali ed economiche con il resto della penisola italica e del bacino mediterraneo in epoca ellenistica.

4. INTERVENTO EDITORIALE E SCIENTIFICO

L'intervento editoriale e scientifico contenuto nei due tomi dedicati al pozzo del 'complesso monumentale' di Tarquinia nasce dall'esigenza di dare conto in modo sistematico di una scoperta archeologica eccezionale, sia per la sua complessità stratigrafica sia per la sua densità documentaria e simbolica preservata da una sigillatura rituale che ha consentito la formazione di un deposito chiuso e strutturato.

La scelta di dividere l'opera in due volumi risponde alla volontà di coniugare la ricchezza documentaria con la necessità di una riflessione

teorica e interpretativa, evitando che la mole dei dati oscuri la loro portata storica.

Il Tomo I si concentra perciò sulla documentazione epigrafica, comprensiva dei testi e dei *sigla* studiati da J. Alvino nell'*Appendice* al Tomo I, straordinariamente ricca e trilingue (etrusco, greco, latino), da cui emerge il quadro di una cultura epigrafica sofisticata. Alla scrittura è affidata sia una funzione identificativa funzionale sia, soprattutto, una valenza simbolica profonda, legata alla memoria, all'identità, alla visibilità dell'individuo nel rito e nella società. La scrittura, in questo senso, non è solo "traccia", ma atto performativo: la sua presenza trasforma l'oggetto, lo colloca in un orizzonte cerimoniale, lo rende parte di una narrazione condivisa.

Questo studio, attraverso l'analisi delle iscrizioni, permette di gettare luce ulteriore sui depositi racchiusi nel pozzo, in particolare su quelli più consistenti del III - inizi del II secolo a.C. e della metà del II secolo a.C.

È in questo momento che il pozzo viene chiuso e ciò coincide presumibilmente con la fine della fase di attività dell'edificio cui apparteneva la terracotta figurata, il cui studio è stato aggiornato qui dopo la sua prima edizione[3]. Il complesso architettonico viene obliterato in un unico gesto rituale, che coinvolge materiali selezionati, oggetti usurati o consacrati, residui di pratiche ormai concluse di cui fanno parte gli oggetti iscritti del precedente nucleo più consistente. In questo senso, la chiusura del pozzo non è la fine di un luogo, ma l'atto fondativo di un nuovo racconto, il passaggio da un uso pratico a un uso simbolico dello spazio.

Nel Tomo I si è cercato, inoltre, di identificare i soggetti agenti nel 'complesso monumentale', umani e soprannaturali: uno degli interrogativi più stimolanti posti dal pozzo riguarda chi ne abbia realizzato la chiusura e quali fossero le sfere teologiche di riferimento nel loro divenire. L'ipotesi più verosimile, supportata dalla natura dei materiali e dalla loro coerenza interna, è che si tratti di frequentatori del 'complesso' stesso, membri di una comunità legata allo spazio cultuale in modo strutturale nella continuità della tradizione della memoria sacra di questo luogo ancestrale dove si è formata la prima comunità urbana di Tarquinia. Il loro gesto non appare dettato da necessità contingenti, ma da un'esigenza di obliterazione rituale, che implica la volontà di trasformare lo spazio in reliquia attraverso la sua chiusura definitiva.

La chiusura rituale del pozzo rappresenta verosimilmente un atto di *pietas* volto a sigillare un *continuum* di pratiche cultuali e teologiche, radicate nella tradizione etrusca e allo stesso tempo aperte al Mediterraneo ellenistico. In questa prospettiva, il culto della 'signora' / *Uni* / *Epikrates* / *Epicrate*, viene progressivamente trasfigurato nell'Iside ellenistica, madre cosmica e *dea una et omnia*, affiancata da *Sarapis* e *Asklepios*. La scelta di riferirsi anche a queste divinità risponde verosimilmente a esigenze religiose, così come a a dinamiche politiche e culturali che, a metà del II sec. a.C., vedevano Roma e le *élites* legate agli Scipioni impegnate in rapporti sempre più stretti con il mondo greco e con il Mediterraneo orientale.

L'analisi congiunta dei dati epigrafici e archeologici mostra come il 'complesso monumentale' si configuri quale luogo di transizione e di sperimentazione religiosa, capace di rielaborare la tradizione etrusca in chiave ellenistica e di integrare culti guaritori, pratiche rituali legate all'acqua e dinamiche di affidamento al divino in una prospettiva di lunga durata. La lastra con figura loricata appare allora come simbolo materiale di questa continuità/discontinuità: un frammento di narrazione che conserva la memoria di un racconto mitico-eroico, è stata privata della testa e delle braccia, ma, nonostante

[3] CHIESA 2014.

ciò, deposta nel pozzo e parte del nuovo orizzonte teologico della metà del II secolo a.C.

Il pozzo, per la sua chiusura "puntuale", per la possibilità di recuperare gesti consapevoli, diventa così un laboratorio per misurare, con prudenza ma senza rinunciare alla densità interpretativa, quanto e come il rapporto Roma-Tarquinia abbia inciso su istituzioni, assetti fondiari, reti e linguaggi del sacro tra la fine dell'età medio-repubblicana e la soglia graccana. In particolare, l'uso congiunto dell'etrusco e del greco per il rituale individuato fra fine del III e inizio del II secolo a.C., strettamente connesso all'attività cultuale pregressa del 'complesso', e del latino per l'ultimo atto di chiusura può dare un contributo per la comprensione di questo sfondo storico.

È così che il deposito sigillato del pozzo si è configurato come fonte primaria per la ricostruzione microstorica del sito che ha imposto la conseguente riflessione sulla macrostoria mediterranea, in un'epoca segnata dalla conclusione della Seconda Guerra Punica e dalla ridefinizione delle alleanze tra Roma e gli alleati etruschi in coincidenza con la vittoria sui Cartaginesi e il suo imporsi nella scena mediterranea. Questa operazione si colloca in un momento chiave della storia di Tarquinia alla metà del II secolo a.C., quando la città, pur mantenendo una certa autonomia culturale, si trova ormai inserita nel sistema politico romano. Sono stati pertanto messi a sistema i dati – analizzati e elaborati dando senso alle azioni rituali locali – con i grandi eventi storici: le guerre, le alleanze, le trasformazioni istituzionali. Il pozzo, in questa prospettiva, diventa un osservatorio privilegiato sulla crisi e la metamorfosi della cultura etrusca, una lente attraverso cui leggere le resistenze, le negoziazioni e le riscritture simboliche che accompagnano l'incontro con Roma.

Tale ricostruzione poggia sull'edizione integrale dello scavo, curata da M. Marzullo nel Tomo II, che offre l'analisi archeologica e stratigrafica del riempimento, pur avvenuto in un unico momento, la catalogazione e lo studio sistematico di tutti i materiali rinvenuti nei loro rapporti reciproci, nonché l'esame critico dei *comparanda* di area etrusco-laziale.

Punti cardine di questo lavoro sono:

1. La ricostruzione tecnica e rituale della chiusura: si è cercato di comprendere come il pozzo sia stato chiuso, quali siano state le fasi operative del riempimento, con quale consapevolezza e con quale finalità si sia proceduto alla sigillatura. I dati stratigrafici e le modalità di deposizione indicano con chiarezza che si è trattato di un'azione unitaria, eseguita in un tempo breve e secondo un progetto intenzionale, non assimilabile a un semplice abbandono. L'uso dell'argilla per la chiusura superiore e la possibile deposizione conclusiva di un oggetto simbolicamente significativo indicano la presenza di una sequenza rituale strutturata, forse formalizzata in precedenti esperienze cultuali della comunità.

2. L'individuazione della composizione del deposito: l'analisi ha permesso di stabilire con precisione cosa contenesse il pozzo al momento della sua chiusura. La consistenza del rinvenimento, comprendente decine di migliaia di frammenti, molti dei quali appartenenti a classi documentarie inedite per Tarquinia, ha reso necessario adottare un metodo di studio radicalmente nuovo, capace di gestire la complessità del materiale senza rinunciare alla profondità interpretativa. Solo così è potuto emergere il sistema articolato di reperti ceramici, oggetti metallici, resti organici, iscrizioni e frammenti architettonici, la cui distribuzione e associazione rimandano a pratiche cultuali, performative e commemorative.

In sintesi, nei due volumi si propone un modello interpretativo volto a leggere il deposito sigillato come dispositivo di memoria, come forma materiale e simbolica attraverso cui una comunità ha registrato, organizzato e tramandato il senso di un passaggio epocale. In questo senso, i due tomi contribuiscono a delineare una storia delle azioni e dei gesti, oltre che degli oggetti: una storia che affonda le sue radici nell'uso del sacro come spazio di elaborazione del tempo e della crisi, come campo di tensione tra passato e futuro, tra permanenza e trasformazione.

L'atto rituale fissato alla metà del II secolo a.C. diventa atto fondativo di una nuova

narrazione, che continua a interrogare gli studiosi e a proiettare la storia di Tarquinia ben oltre i confini locali: l'insieme di dati analizzati consente di correlare le azioni rituali locali con i grandi eventi storici: le guerre, le alleanze, le trasformazioni istituzionali. Il pozzo, in questa prospettiva, diventa un osservatorio privilegiato sulla crisi e la metamorfosi della cultura etrusca, una lente attraverso cui leggere le resistenze, le negoziazioni e le riscritture simboliche che accompagnano l'incontro con Roma.

5. INTERROGATIVI E PROSPETTIVE DI RICERCA

Nonostante la ricchezza dei dati acquisiti e l'ampiezza dell'indagine compiuta, il pozzo del 'complesso monumentale' della Civita di Tarquinia conserva ancora zone d'ombra e interrogativi irrisolti, che costituiranno l'oggetto privilegiato delle future fasi di ricerca. Se infatti è possibile delineare con una certa precisione la fase finale della vita del pozzo – la sua obliterazione e la ritualità che l'ha accompagnata – è in corso di studio la ricerca sul momento e sulle modalità del suo scavo originario, così come la sua funzione primaria e le dinamiche che ne hanno scandito l'utilizzo nel tempo.

L'USO DEL POZZO E LA SUA FUNZIONE NEL 'COMPLESSO'

I lavori in corso riguardano dunque la fase d'uso attiva del pozzo, ossia il periodo in cui la cavità era ancora aperta e operativa, così come la sua funzione nel sistema cultuale e architettonico del 'complesso': era parte integrante di un'architettura templare? Funzionava come luogo di libagione, offerta, comunicazione con l'aldilà? Oppure svolgeva un ruolo pragmatico, successivamente trasformato in spazio sacro attraverso l'obliterazione? Le risposte a queste domande dipendono dallo sviluppo degli scavi nei settori limitrofi e da una lettura più completa dell'intero impianto urbanistico e cultuale.

A questi interrogativi si aggiunge quello, strettamente connesso, relativo alla configurazione architettonica del 'complesso monumentale' in età ellenistica, e in particolare dal IV alla metà del II secolo a.C. Se il pozzo può essere considerato parte di un edificio più ampio, la cui funzione è ancora da definire, allora sarà necessario procedere a una ricostruzione planimetrica e tipologica dell'insieme, capace di collocare la cavità nel suo contesto strutturale originario.

Questa operazione implica la prosecuzione degli scavi nei settori limitrofi ancora non esplorati a fondo e l'integrazione dei dati con le evidenze provenienti dalle indagini territoriali. In particolare, la natura e provenienza dei materiali rinvenuti nel pozzo sembra suggerire una rete di relazioni con il tessuto urbano e rurale circostante, in coerenza con quanto emerso da studi precedenti sul quadro urbanistico della Tarquinia ellenistica[4].

VERSO UNA SINTESI STRATIGRAFICA E TERRITORIALE

In prospettiva, la piena comprensione del pozzo – inteso non solo come cavità, ma come fenomeno culturale complesso – potrà avvenire solo attraverso una sintesi multidimensionale, che unisca:

- la lettura stratigrafica verticale della cavità (dal momento della sua escavazione alla chiusura);
- la ricostruzione funzionale e architettonica del complesso di cui faceva parte;
- l'integrazione topografica con il territorio urbano e extraurbano, con particolare attenzione ai percorsi d'uso, alle vie cerimoniali, ai sistemi di approvvigionamento e ai nodi simbolici del paesaggio tarquiniese.

[4] BAGNASCO GIANNI *et alii* 2018, pp. 295-303 (M. MARZULLO).

Il pozzo, in quanto struttura isolata e al contempo connessa, si presta a essere interpretato come un fulcro di convergenza tra pratiche locali e logiche sovralocali: uno spazio che, proprio per il suo carattere di chiusura, diventa emblematico di un'apertura culturale, di una fase di passaggio, di un momento di ridefinizione dell'identità urbana e cultuale.

5. IL PROSIEGUO DELLA RICERCA: SCAVI, TERRITORIO, CRONOLOGIA

La ricerca sul campo prosegue in modo sistematico e con un'attenzione crescente alla connessione tra profondità stratigrafica e ampiezza territoriale. Attualmente, le indagini si concentrano nei settori attorno al nucleo centrale edito nei primi tre volumi della Collana *Tarchna* che hanno portato a luce il 'complesso monumentale' sorto attorno alla cavità naturale. I tre volumi esprimono la continuità di vita di questa area sacra, da considerarsi il fulcro dell'aggregazione della comunità tarquiniese alle sue origini, all'inizio dell'Età del Ferro, sotto l'egida di una grande divinità della natura dai contorni ctoni. Se ne sono potuti seguire, in contesto, i segni di devozione fino al periodo ellenistico che vanno a comporne le forme del culto connesse al suo mutare nel tempo sulla scorta dei contatti della città con il resto del Mediterraneo. La composizione del riempimento del pozzo, che qui si pubblica, consente di completare la cronostratigrafia del 'complesso' fino alle fasi più tarde concernenti l'incontro con l'espansione di Roma dopo la Seconda Guerra Punica, lasciando presagire sviluppi ulteriori fino all'età imperiale.

La strategia di proseguire fino alla roccia, completando l'esplorazione verticale dei diversi settori prima di estendersi in superficie consente di mantenere costante l'ancoraggio alla stratificazione antica, senza perdere di vista l'interazione con lo spazio urbano e cultuale circostante.

Una delle sfide principali dei prossimi anni sarà proprio quella di completare la cronostratigrafia del 'complesso', colmando le lacune relative alle fasi tardo-ellenistiche e avviando una verifica delle tracce di frequentazione in età imperiale, che cominciano a profilarsi in alcune zone del sito.

Lo scavo e lo studio del pozzo si inseriscono nel più ampio programma di ricerca condotto dall'Università degli Studi di Milano sul sito della Civita di Tarquinia, nell'ambito del Progetto Tarchna, attivo da oltre quarant'anni. L'approccio adottato sin dall'inizio si è fondato su una strategia integrata e multilivello, capace di coniugare scavo stratigrafico, analisi tipologica, studio territoriale e riflessione teorica sul senso stesso dell'archeologia come pratica interpretativa e culturale[5].

In questo quadro, il pozzo non rappresenta un caso isolato, ma piuttosto un nodo critico nella rete interpretativa complessiva, un punto di condensazione in cui si intrecciano tempo, memoria e gesto rituale.

6. COLLOCAZIONE DEL VOLUME V DELLA COLLANA *TARCHNA* E PIANO DELLA PUBBLICAZIONE NELLA COLLANA

I primi tre volumi dedicati al 'complesso' hanno posto le basi della ricerca stratigrafica e sui materiali che viene continuamente aggiornata.

Il quarto volume, dedicato al santuario dell'Ara della Regina, ha rappresentato uno sviluppo metodologico importante, estendendo lo sguardo ai modi della sacralità urbana in rapporto al mutamento dei contesti politici e culturali nelle fasi arcaiche della storia della città. Il quinto volume – cui appartengono i due tomi sul pozzo – completa questo percorso,

[5] BAGNASCO GIANNI 2024b.

spingendo l'indagine fino alle fasi più tarde del sito, con particolare attenzione al momento dell'interazione con Roma e all'orizzonte post-punico.

Accanto ai volumi principali della collana, sono stati pubblicati:

- dieci "Supplementi", con destinazioni tematiche differenziate: edizioni di scavo (suppl. 4[6], suppl. 5[7]), studi sulla necropoli (suppl. 6[8], suppl. 7[9], suppl. 9[10]), sul territorio (suppl. 8[11]), approfondimenti tematici (suppl. 3[12]) e atti di convegni (suppl. 1[13], suppl. 2[14], suppl. 10[15]), tra cui l'ultimo costituisce una sintesi critica dei primi quarant'anni di attività, con ampia ricezione da parte della comunità scientifica;
- tre "Quaderni", pensati per la divulgazione scientifica ragionata e la messa in dialogo tra scavo, dibattito accademico e dimensione istituzionale. Essi riguardano le questioni sollevate dalle scoperte nel loro complesso attinenti allo scavo dell'abitato[16] e delle ricerche nella necropoli e nel territorio[17].

L'auspicio è la continuità della Collana *Tarchna* come impresa editoriale collegata ai risultati degli scavi al 'complesso monumentale' e alle ricerche connesse. Il Progetto Tarchna, attraverso la pubblicazione di questi due tomi, si propone di continuare nell'obiettivo di tradurre l'archeologia in pensiero storico, per rendere leggibile il senso profondo dei gesti, delle strutture e delle relazioni che hanno costruito la lunga durata di Tarquinia nel panorama degli studi etruschi.

[6] PEREGO 2017.
[7] BONGHI JOVINO 2017.
[8] MARZULLO 2016.
[9] MARZULLO 2017.
[10] BONGHI JOVINO 2020.
[11] MARZULLO 2018.
[12] RIDI 2015.
[13] BONGHI JOVINO - CHIESA 2005.
[14] BAGNASCO GIANNI 2008a.
[15] BAGNASCO GIANNI 2024a.
[16] BONGHI JOVINO 2018a.
[17] MARZULLO 2022; EAD. - GARZULINO 2022.

CAPITOLO I

LINEAMENTI TEORICI

RIASSUNTO

Il capitolo affronta il tema della ricostruzione storica e culturale a partire da reperti frammentari, sviluppando un percorso metodologico maturato in oltre quarant'anni di scavo a Tarquinia. L'approccio, inaugurato da Maria Bonghi Jovino, si distingue per l'attenzione alla produzione artigianale e alla dialettica tra artigiano e committenza, attraverso l'elaborazione di filtri interpretativi calibrati sulla realtà materiale.

Elemento centrale del protocollo è il concetto di capofila, ossia frammenti guida dotati di attributi formali significativi, che consentono di ricostruire forme ceramiche senza ricorrere esclusivamente ai confronti con esemplari integri da necropoli. Da ciò derivano riflessioni sulla distinzione fra tipi e varianti, con particolare attenzione al caso della ceramica depurata, che ha permesso di superare schemi classificatori rigidi a favore di un approccio scalare.

L'elaborazione metodologica ha condotto al cosiddetto protocollo AIAC 2008, fondato sull'integrazione tra analisi ceramologica e contestuale. Questo ha permesso di definire processi in due fasi: dallo studio sistematico dei frammenti all'analisi delle unità stratigrafiche, fino alla ricostruzione dei prototipi. Tale percorso evidenzia la tensione tra classificazioni discrete e l'adozione di categorie naturali, più flessibili e aderenti alla complessità della produzione antica.

Il capitolo dedica ampio spazio al dibattito sulla standardizzazione: non riducibile a mera razionalizzazione produttiva, essa riflette piuttosto l'interazione tra scelte culturali, tecniche e sociali. I concetti di produzione artigianale (*craft production*) e produzione locale (*local production*) vengono distinti, proponendo criteri diversi per individuare gli indicatori materiali e i livelli di omogeneità (orizzontale e verticale).

Una sezione specifica, "Produrre per gli dei", mette in dialogo la sfera economica e quella del sacro, analizzando il rapporto tra oggetti, spazi cultuali e pratiche rituali. Qui gli oggetti emergono come dispositivi comunicativi e come parte integrante di un processo in cui la distanza tra fabbricazione e destinazione rituale diventa cruciale.

Infine, il protocollo attuale si concretizza nello strumento digitale ArchMatrix, sviluppato all'interno del CRC "Progetto Tarquinia", che consente di pubblicare e analizzare il deposito del pozzo sigillato. Tale metodologia permette non solo la ricostruzione di oggetti e apparati, ma anche la comprensione delle azioni rituali, dei micro-contesti deposizionali e delle strategie comunitarie di significazione.

Il capitolo delinea così un quadro innovativo che integra analisi materiale, stratigrafica e antropologica, offrendo una chiave di lettura multilivello delle pratiche artigianali, rituali e culturali delle comunità etrusche.

1. PREMESSA

Un'attività di scavo protrattasi per oltre quarant'anni implica necessariamente una riflessione critica e costante sulle scelte metodologiche assunte nel tempo, nella continua tensione tra la frammentarietà dei reperti mobili e la possibilità che essa possa riflettere in qualche modo quella degli oggetti intessuti nella trama

e nell'ordito delle relazioni e dei cicli vitali delle comunità che si sono avvicendate nelle varie fasi di attività del sito[1].

La letteratura archeologica abbonda[2] di contributi dedicati alle molteplici strategie attraverso cui i ricercatori hanno cercato di risalire dal frammento all'intero, impiegando i reperti come testimonianze reali immediatamente parlanti, da cui inferire sistemi di apparati vascolari e modalità d'uso in grado di restituire, almeno in parte, gesti, rituali e prassi ormai invisibili. L'urgenza iniziale si è dunque espressa nei tentativi di ricostruzione dell'intero attraverso apparati tipologici.

In tale panorama, l'approccio innovativo introdotto da Maria Bonghi Jovino nel quadro della missione tarquiniese si distingue per l'apporto di una lunga esperienza maturata su diversi fronti della ricerca – dalle terrecotte architettoniche alla ceramica –, e per l'affinamento di un pensiero critico che ha saputo distinguere con precisione le differenze operative e concettuali tra artigiani che producono a stampo e coloro che lavorano a mano o al tornio, così come tra le rispettive autonomie e dipendenze nei confronti dei committenti[3].

Questa elaborazione teorica ha condotto, nel tempo, alla definizione di filtri interpretativi sempre più calibrati sulla realtà materiale e a una particolare attenzione alle modalità della produzione, considerate nella loro variabilità a seconda degli strumenti utilizzati, dei contesti di appartenenza, delle destinazioni funzionali e delle ragioni ultime dell'invenzione.

2. LINEAMENTI TEORICI: LE FASI DI UN PROTOCOLLO

La fase analitica relativa al riempimento del pozzo ha rappresentato uno dei momenti più intensi e metodologicamente complessi dell'intero progetto di scavo.

Il lavoro, protrattosi per oltre un decennio, ha comportato una lettura multilivello dei reperti, volta a interpretare non solo la natura intrinseca degli oggetti ma anche le relazioni stratigrafiche e contestuali tra essi, nel quadro di un deposito che si presenta allo stesso tempo unitario e articolato. In occasione di questa pubblicazione è parso dunque opportuno dedicare un capitolo ai lineamenti teorici che guidano la ricerca riprendendone i punti essenziali.

Dall'inizio dello scavo il protocollo allora elaborato è andato infatti continuamente aggiornandosi, giocato su più tastiere, ognuna con una lunga storia di elaborazione.

2.1. I CAPOFILA

Le diverse stagioni di ricerca, succedutesi attraverso le campagne condotte dalla missione archeologica tarquiniese e l'apporto metodologico dei titolari di classe che si sono avvicendati nel corso del tempo, sono state progressivamente documentate da M. Bonghi Jovino nelle premesse ai quattro volumi della Collana *Tarchna* dedicata agli scavi e in numerosi contributi scientifici. Tali interventi hanno dato inizio all'impresa di costruire un protocollo adeguato a organizzare una realtà materiale profondamente frammentaria, partendo dalle sue stesse

[1] Per una prospettiva relazionale: HODDER 2012.

[2] Nella sconfinata bibliografia, si ricordano qui le procedure inaugurate negli anni Settanta del secolo scorso, nella stagione in cui il dato di cultura materiale era protagonista degli studi configurandosi in seguito in varie imprese archeologiche (CARANDINI 2010), tra cui si ricorda il protocollo DICOCER, sottoscritto da vari studiosi, e la realizzazione dei Dizionari terminologici ancora in corso. Per un nuovo approccio metodologico per lo studio della ceramica (SARTI 2005) e su un orizzonte più lontano (SACCO 2024, pp. 57-80) con interessanti spunti.

[3] BONGHI JOVINO - CHIESA 2016.

condizioni e adottando un approccio fondato sull'individuazione di repertori di frammenti[4].

L'esperienza sul campo, congiuntamente alla prassi classificatoria, ha condotto invece all'individuazione di specifiche categorie di frammenti, definite sulla base della condivisione di attributi morfologici e tecnici considerati come denominatori minimi comuni. Tali attributi, pur rappresentando solo indicatori parziali, risultano significativi ai fini della ricostruzione ipotetica di forme originarie attestate nel repertorio del 'complesso monumentale'.

Le applicazioni pratiche di questo principio sono state declinate in maniera di volta in volta adeguata alle scelte dei titolari di classe e commisurate alla letteratura inerente alle diverse classi di reperti trattate, traducendosi nell'elaborazione di una descrizione puntuale degli attributi formali di tutti i frammenti eletti a teste di serie e funzionanti da riferimento per altri simili: i cosiddetti capofila.

Nel caso dei reperti mobili, la differenza tra evidenze integre e frammentarie riveste un'importanza primaria. Per questo motivo, è stato definito da subito tale sistema basato su punti di riferimento in grado di mettere a fuoco le caratteristiche di ciascun frammento. I frammenti proposti quali capofila corrispondono in sostanza a combinazioni inedite di attributi, che compaiono cioè al classificatore per la prima volta e esprimono una realtà documentale concreta e indipendente dall'esistenza di forme intere attestate in contesti diversi da quello in esame.

In concreto, si è configurato un processo che, a partire dalla definizione di 'parti di forme' di vasi individuate attraverso i capofila, caratterizzati da attributi condivisi funzionanti come esemplari guida, giunge, in modo progressivo e coerente con la realtà frammentaria del contesto, all'identificazione delle forme.

Tale procedura consente di preservare le condizioni dei ritrovamenti provenienti dagli scavi di un abitato, evitando di ricorrere esclusivamente agli oggetti integri rinvenuti nelle necropoli, i quali rispondono ovviamente ad altre finalità.

Nel caso di Tarquinia, il protocollo è stato da subito fondato sull'obiettivo di far emergere dall'interno della documentazione materiale quegli attributi che possono essere ricondotti a scelte consapevoli, maturate nel rapporto dialettico tra artigiano e committenza, piuttosto che a esiti fortuiti della prassi produttiva.

Una volta riconosciuta la necessità di partire dall'analisi degli attributi per accertarne la natura intenzionale o accidentale, si è imposta una questione metodologica centrale: in che modo è possibile elaborare un sistema di pubblicazione dei dati che garantisca la trasparenza delle procedure analitiche e costituisca, al contempo, una fonte scientificamente affidabile per la comunità degli studiosi?

Le fasi operative sono state mirate a superare una classificazione basata su tipi predefiniti e integralmente ricostruiti, a favore di un processo induttivo in cui tali tipi emergano direttamente dall'osservazione puntuale e sistematica della realtà frammentaria a disposizione. In questa prospettiva, l'impiego del numero inventariale come denominazione operativa del capofila consente di fondare il procedimento analitico su basi empiriche solide, evitando proiezioni interpretative tese a ricostruire una forma originaria nei suoi dettagli. Tale scelta terminologica sottolinea la concretezza fisica dell'oggetto, sopravvissuto alle contingenze dell'antichità e conservatosi con una configurazione materiale precisa, che ne cristallizza gli attributi costitutivi.

Il limite di questa procedura è emerso man mano che procedevano i lavori, soprattutto nel

[4] Per una ricognizione delle posizioni espresse da M. Bonghi Jovino nei volumi dedicati ai materiali della Collana *Tarchna*: BAGNASCO GIANNI 2010a.

caso delle ceramiche di impasto, per l'aumento esponenziale a misura delle diverse persone che si sono avvicendate nello studio e nella classificazione dei materiali per le loro tesi e elaborati. Procedendo di volta in volta per polarizzazioni che tendono a prediligere uno o più specifici attributi, ovvero proprio che ciò che è intrinseco al criterio del capofila, si è tornati a dover fronteggiare la questione della differenza fra frammenti che potessero costituire 'tipi' o 'varianti'.

A tal proposito, è necessario soffermarsi su questi aspetti centrali intorno ai quali si snoda la diversità nell'approccio concettuale ai materiali, all'origine della scelta di elaborare quello di capofila.

2.2. La questione delle varianti

Il concetto di variante comporta fondamentali implicazioni pratiche nella prassi classificatoria adottata dai vari studiosi. Chiarire le cause che portano a utilizzare l'espediente della variante quando si devono proporre descrizioni e tavole che illustrino l'evidenza archeologica dei reperti mobili ceramici è preliminare a quanto si vuole discutere nel presente contributo.

Nel fondamentale studio di Maria Bonghi Jovino sulle terrecotte[5], l'individuazione di una variante è qualcosa di fondamentalmente diverso rispetto a ciò che si vuole delineare in questa sede a proposito delle produzioni ceramiche: essa è sintomatica di una volontà precisa di intervento a modifica di un prodotto che può dirsi, senza tema di approssimazione, standardizzato e dipendente da un prototipo. Ciò è implicito nel concetto stesso di utilizzo di matrici, anche se la meccanica della riproduzione porta a realizzare oggetti uguali nella sostanza, ma diversi nella dimensione[6]. Nonostante ciò, il concetto di variante, come intervento del singolo, resta chiave nel valutare il peso di ogni terracotta, specialmente nella prassi rituale, e profondamente diverso da quello impiegato per definire cambiamenti nella produzione al tornio e ancor di più in quella a mano. In questi due ultimi casi si può ancora parlare di cambiamenti volontari a fronte di un prototipo o, ancor di più, di una standardizzazione? Esiste veramente la possibilità di focalizzare sui due concetti di prototipo/standardizzazione da un lato e variante dall'altro anche per la ceramica?

Queste domande sono scaturite ovviamente dall'osservazione da un lato della realtà di migliaia di frammenti esaminati e di come essi si configurino per autoconsistenza numerica nelle varie classi ceramiche e dall'altro nelle sue ripercussioni sull'impostazione per capofila.

Negli ultimi anni della ricerca questo problema è diventato sempre più pressante talché si è attinto allo specifico caso delle ceramiche depurate che avevano portato a riflettere, fin dal 1999, sulla questione delle 'varianti' e della difficoltà di distinzioni nette in 'tipi'.

2.3. Il caso della ceramica depurata, come strumento per superare la distinzione fra tipi e varianti

È opportuno ora trasformare gli strumenti empirici scelti e dichiarati a suo tempo da chi scrive in quella che di fatto è diventata la base del protocollo attuale[7].

La sostanza del discorso è nota: l'impiego sistematico del confronto con forme integre provenienti da contesti differenti – come le necropoli – per ricostruire la realtà frammentaria dell'abitato comporta il rischio metodologico di sovrapporre logiche diverse, omologando le

[5] Bonghi Jovino 1990.

[6] Essi sono infatti soggetti a progressiva riduzione in conseguenza del deposito di strati di argilla fresca nell'incavo della matrice ogni volta che questa viene utilizzata. Questo fenomeno di fatto involontario porta, tuttavia, con la riduzione del formato, a cambiare potenzialmente anche il valore simbolico dell'oggetto prodotto, come è stato osservato da Maria Bonghi Jovino, dal momento che nulla sfugge alla sensibilità, in questo caso, dell'offerente.

[7] Bagnasco Gianni 1999.

ragioni sottese al processo che conduce alla composizione di un apparato vascolare destinato alla realtà funeraria a quelle che regolano la produzione e l'uso del vasellame per le funzioni correnti della vita quotidiana o dei cerimoniali in aree sacre.

Lo studio delle ceramiche depurate tarquiniesi ha dimostrato che i materiali provenienti da aree abitative e funerarie possono essere simili ma non coincidenti. Anche piccole differenze possono assumere significati simbolici rilevanti, capaci di illuminare le articolate modalità con cui gli Etruschi si rapportavano a culture e tradizioni ceramiche esterne.

Pertanto, la ricorrenza delle medesime associazioni di frammenti consente una prima applicazione del metodo, volto a ricostruire le scelte formali e stilistiche della comunità che influenzano i modelli di base della produzione ceramica locale.

Nel caso della ceramica depurata, la ricostruzione delle forme a partire dalle unità stratigrafiche ha consentito di identificare tendenze produttive ispirate a una condivisione parziale di attributi tra forme che nel risultato complessivo finale sono diverse.

Un esempio significativo è rappresentato da una serie di coppe in ceramica depurata accomunate dallo stesso tipo di orlo, ma distinte tra loro per la presenza di piedi di altezza diversa (alto o basso), a testimonianza di una logica produttiva che articola varianti su una base formale condivisa[8]. Come più volte ricordato, infatti, il confronto tipologico esterno per un frammento che rappresenta solo una parte di vaso rischia di generare modelli ricostruttivi disancorati dalla reale significatività archeologica del reperto.

Nei casi in cui, all'interno di unità stratigrafiche affidabili, è stato possibile riscontrare associazioni ricorrenti tra frammenti-guida riferibili a porzioni complementari di una medesima forma ceramica – sia essa aperta o chiusa – si è potuta avanzare una proposta ricostruttiva coerente e plausibile, ancorata al contesto specifico del 'complesso' e sorretta da una lettura integrata dei dati materiali.

Ciò ha permesso di pervenire a un nuovo tipo di strumento concettuale, attraverso il quale gestire insiemi di frammenti i cui attributi non risultino perfettamente sovrapponibili, ma sufficientemente numerosi da consentire l'elaborazione di tavole sinottiche che illustrino il capofila insieme con un certo numero di altri capofila considerati simili a esso e significativi. Più questi sono numerosi, più il capofila assume effettiva autoconsistenza come testa di serie. Questo nella convinzione che da un lato, nella prassi, chi studia la ceramica trova nella consultazione delle tavole un sostanziale punto di appoggio per comprendere la documentazione pubblicata da altri e dall'altro che solo le immagini possono rendere il grado di trasparenza sufficiente per capire come i singoli studiosi recepiscono e valorizzano i diversi attributi sui quali elaborano i propri esemplari prototipici, siano essi vasi interi o frammenti.

Oltre al tentativo di ricostruire il repertorio vascolare della ceramica depurata su una base ampia si è tentata per la prima volta la ricomposizione di apparati e servizi all'interno della stessa classe ceramica e in riferimento alle altre.

I risultati conseguiti hanno portato a sperimentare il metodo su altre classi di materiali per misurare il lavoro pratico nella pluralità della percezione delle persone impegnate a Tarquinia. L'iniziativa è stata resa nota nell'ambito del convegno AIAC (2008), in una sessione dal titolo "Lineamenti teorici e applicazioni pratiche"[9].

[8] Questo stesso tipo di evidenza è esplicitato ad esempio anche dall'identità di orlo che caratterizza nel bucchero calici, kantharoi o kyathoi, oppure, nei grandi contenitori, la categoria dolii/pithoi. Per esempi da Tarquinia: BAGNASCO GIANNI 2010a.

[9] http://www.bollettinodiarcheologiaonline.beniculturali.it/bao_es_f_5.php.

2.4. Il protocollo "AIAC 2008"

La procedura empirica applicata alla ceramica depurata ha trovato nell'occasione di tale presentazione un primo tentativo di tematizzare il processo, perché ha coinvolto altre classi ceramiche, passando anche allo stadio successivo che riguarda il collegamento fra analisi ceramologica e contestuale.

Ne è scaturita una fondamentale differenza fra titolari di classe che basavano la propria ricerca su due nozioni diverse, ovvero 'dizionario' e 'enciclopedia', che rinviano a due diversi modelli di rappresentazione semantica scelti di volta in volta da chi classifica.

Il modello a dizionario prende in considerazione solo quelle proprietà analitiche necessarie a distinguere un oggetto da un altro mentre il modello a enciclopedia aggiunge a tali proprietà analitiche specificazioni di carattere articolato che ricadono ad esempio nel campo della funzione[10].

Come sopra accennato, se da un lato la volontà di procedere per tipi di frammenti è stata condivisa dai vari titolari di classe, dall'altro i criteri adottati per l'individuazione degli attributi che concorrono a definire il tipo di frammento hanno preso orientamenti diversi.

Questo momento di riflessione è servito comunque a dare nuovo impulso al protocollo e a focalizzarsi maggiormente sull'obiettivo.

2.4.1. Le fasi del processo

All'obiettivo di individuare capofila tra loro accostabili in base al grado di condivisione degli attributi si è aggiunto il criterio della numerosità calcolata sulla base dei loro afferenti e della loro incidenza per fasi di attività del sito.

L'attività di ricerca si è concentrata dunque sull'analisi della relazione tra reperti mobili e stratigrafia, con l'obiettivo di isolare, all'interno dell'ampia massa documentale disponibile, le ricorrenze sistematiche di associazioni di qualsiasi tipo.

Il procedimento metodologico si articola in due fasi distinte, corrispondenti a livelli diversi di osservazione e analisi.

La prima fase è centrata sullo studio della classe ceramica nel suo complesso, attraverso la ricognizione sistematica delle occorrenze. In questa fase preliminare, l'unità analitica di riferimento è il frammento, considerato come portatore di una combinazione specifica di attributi morfologici, tecnici e funzionali che ne qualificano l'appartenenza a una determinata classe documentale. Il frammento, in quanto espressione diretta della materialità archeologica, continua a costituire l'elemento guida per l'identificazione delle ricorrenze formali che portano a ricostruzioni ipotetiche della forma. Queste possono essere supportate dalla ricerca archeometrica, basata sulla impronta composizionale delle produzioni tarquiniesi nelle loro diverse articolazioni, elaborata all'interno del CRC "Progetto Tarquinia". Ciò rende possibile confrontare il corpo ceramico dei frammenti che presumibilmente appartengono alla stessa produzione e verificare così le ipotesi di ricostruzione[11].

La seconda fase prende invece avvio dall'unità stratigrafica, intesa come contenitore contestuale, e si focalizza sulla distribuzione dei frammenti rappresentativi all'interno della colonna stratigrafica. Tale approccio consente di osservare la persistenza o la trasformazione di determinati prototipi lungo l'arco cronologico coperto dalla stratigrafia. A questo livello, si opera un'inversione di prospettiva: dalla classificazione per attributi condivisi si passa alla ricostruzione dei modelli dall'interno, attraverso l'analisi della loro incidenza nei diversi contesti stratificati.

Una volta selezionati in questo modo gli esemplari di riferimento, più verosimilmente

[10] Eco 2007, pp. 13-96.

[11] Bagnasco Gianni 2001a; Bruni *et alii* 2001; Ead. 2012.

prossimi a una scelta volontaria piuttosto che dovuti a accidenti della lavorazione, si procede a una verifica incrociata volta a individuare costanti di associazioni strutturali tra le diverse parti vascolari potenzialmente riferibili a un'unica forma integrale, chiusa o aperta, questa volta desunta dalle attestazioni note in letteratura.

I tratti categoriali che concorrono alla definizione di un prototipo sono sicuramente molteplici e non tutti i costituenti li condividono in ugual misura. Oltre alla forma, possono assumere rilevanza altri aspetti quali la composizione del corpo ceramico, le dimensioni, le tecniche di trattamento della superficie. Di conseguenza, la categoria più ampia della ceramica di produzione locale viene identificata in base sia alla varietà e distribuzione degli attributi sia alla frequenza relativa all'incidenza delle associazioni all'interno di contesti diversificati che, come nel caso del 'complesso', possono appartenere a un sito che ha un arco di vita di oltre dieci secoli. È in questa situazione estremamente favorevole che si può seguire l'evoluzione delle classi e delle forme all'interno delle classi.

Questo approccio metodologico si configura quale strumento efficace per contrastare il rischio di semplificazione eccessiva, attraverso la definizione di 'tipi', spesso indotto dalla necessità di gestire quantitativi molto elevati di materiale frammentario. L'applicabilità concreta di tale strategia è stata dimostrata dallo studio citato della ceramica depurata (1999), nel quale è stato possibile ricostruire progressivamente un apparato vascolare articolato, grazie all'analisi sistematica delle unità stratigrafiche.

Una questione che rimane tuttavia aperta riguarda la proliferazione dei capofila che ora può essere considerata come conferma di aver colto nel profondo la realtà della documentazione: se i vari titolari di classe hanno sentito la necessità di isolare nuovi capofila che esprimessero tutte le minime differenze possibili, ciò significa che la documentazione difficilmente può rientrare in categorie rigide. Di conseguenza risulta difficile parlare di standardizzazione per questo tipo di produzioni locali.

Se già la proliferazione dei capofila è un buon indicatore della difficoltà di inquadrare i frammenti entro sistemi classificatori che procedono per tipi rigidi, è anche chiaro a tale sistema osta la stessa consistenza frammentaria della documentazione da una realtà di abitato o area sacra.

Un sistema classificatorio rigido, come si vede correntemente nel corso del lavoro, implica la necessità di concepire 'varianti' per spiegare discostamenti dal 'tipo' eletto a riferimento, come del resto accade anche con le forme integre rinvenute nella necropoli che, come già ribadito, appaiono comunque palesemente inadatti per una realtà come quella di abitato.

Ciò è indicativo della difficoltà di definire confini netti, non solo tra insiemi di frammenti, una difficoltà che trova riscontro nella natura intrinsecamente scalare delle cosiddette categorie 'naturali'.

2.4.2. Come lavorare per categorie 'naturali' nello studio della ceramica?

Nella sua ricerca di selezioni categoriali, R. Lazzeroni ha tratto profitto dagli studi di E.H. Rosch[12], ispirati all'ultimo Wittgenstein, dai quali emerge come "le categorie che organizzano la conoscenza raramente si configurano come categorie discrete, individuate da attributi necessari e sufficienti condivisi in ugual misura da tutti i costituenti. Esse piuttosto sono insiemi ordinati ciascuno intorno a un prototipo definito

[12] LAZZERONI 1993, pp. 9-11. In genere le ricerche che sono state condotte dai linguisti cognitivi (CROFT - CRUSE 2004, cap. 4) sulla categorizzazione sono state ispirate dal lavoro di psicologi come E.H. ROSCH (1973; EAD. 1978; EAD. - MERVIS 1973; EAD. *et alii* 1976).

da attributi condivisi dagli altri costituenti in forma scalare. Nello spazio categoriale ogni costituente occupa un posto individuato dalla somiglianza col prototipo; cioè dal numero degli attributi che condivide con questo"[13].

Pertanto, ai fini di esemplificare un processo interpretativo dei dati che si discosti da un sistema basato su tipi rigidi "discreti", potrebbe essere utile impiegare i modelli individuati in altri ambiti della conoscenza dove questi temi sono molto dissodati, come accade per gli studi sul linguaggio: "i parlanti di un linguaggio naturale formano categorizzazioni di oggetti linguistici nello stesso modo in cui formano categorizzazioni di oggetti naturali e culturali"[14].

Sembrerebbero esservi dunque affinità con gli studi linguistici, perché hanno alla base principi cognitivi che consentono di trattare categorie polarmente orientate, dove la polarizzazione è massima nei rispettivi centri e declina gradualmente verso le periferie[15].

Queste proposizioni sembrerebbero offrire spunti interessanti per accostarsi all'evidenza materiale finora esaminata e valutare in tal senso gli strumenti concettuali fin qui utilizzati a Tarquinia.

Si tratta di impegnarsi sulle strategie di produzione e circolazione tenendo presente i limiti di un'indagine condotta orientandosi sul "discreto" e procedendo invece sulla dinamica scalare, che riconosce all'artigiano sia gli imprevisti della manualità sia la facoltà di dettagliare forme, modelli e codici visivi all'interno delle norme consentite dalle pratiche locali di significazione e impiego[16].

Il problema della soggettività, nel caso dei nostri studi, come del resto in altri, potrebbe essere superato con basi teoriche più solide nella direzione prospettata, ovvero quella dell'elaborazione di capofila che si pongano al centro di una costellazione di esemplari affini sufficientemente numerosi e pertinenti a fasi di attività prossime da rappresentare veramente il 'prototipo' corrispondente alla realtà d'uso antica.

2.4.3. La definizione di un prototipo: un percorso inverso

Poiché ci troviamo a operare su oggetti culturali pervenuti in forma frammentaria, l'attenzione non può che essere rivolta alla ricostruzione di una realtà ormai non più visibile nella sua interezza. È a partire da questa consapevolezza, più volte ribadita, che occorre impostare il processo analitico finalizzato all'individuazione dei prototipi sottesi a specifiche categorie culturali.

L'approccio metodologico suggerito comporta, in sostanza, l'inversione del tradizionale percorso classificatorio: non si parte da un prototipo precostituito, ma si cerca di giungervi attraverso l'applicazione di filtri concettuali fondati sull'osservazione sistematica degli attributi formali riscontrabili nei frammenti, valutandone la ricorrenza e la distribuzione.

D'altro canto, come più sopra ricordato, il ricorso alle 'varianti' nelle categorie archeologiche elaborate – frutto sempre di un lungo e complesso lavoro collettivo, articolato su un ampio arco temporale e geografico – rivela come invece esse si siano sviluppate secondo logiche scalari, indipendentemente dall'adozione di criteri classificatori rigidamente discreti.

Per questo motivo l'aggiornamento del protocollo si è orientato sulla prospettiva scalare che riconosce due agenti: da un lato il classificatore/ricercatore, la cui percezione si struttura in maniera graduata; dall'altro l'artigiano, che

[13] TAYLOR 1989, p. 265.

[14] LAZZERONI 1993, pp. 9-10; BASILE 2001, p. 23 (con riferimenti per la categoria dei vasi a: LABOV 1977, pp. 159-160.

[15] Ivi, p. 11. Sulle ricerche di R. Lazzeroni in questo campo: ROMAGNO 2021, in part. p. 13 (per le dinamiche fra "discreto" e "scalare"). Per un'interessante applicazione al tema della classificazione del "mostro" con taglio "discreto" e "scalare": ZANON 2016, in part. p. 224.

[16] In questo senso anche il caso di Satricum: REVELLO LAMI c.s., §5.3.1.

lavora a mano o al tornio, e opera secondo schemi flessibili, naturalmente soggetti a scalarità.

Ne deriva l'esigenza di interrogarsi su come misurare somiglianze e differenze all'interno di insiemi morfologicamente affini, su come riconoscere la volontarietà nell'adesione o meno a prototipi condivisi, e soprattutto su come definire i livelli di tolleranza accettabili prima di considerare due frammenti come appartenenti a tipologie distinte.

La necessità di predisporre un ampio numero di esemplari capofila, da utilizzare come riferimenti formali, unita alla possibilità di aggregarli in base a criteri di 'familiarità', consente di partire dalla 'periferia', ricca e articolata, e procedere per aggregazione, secondo i criteri stabiliti di numerosità e contemporaneità, verso il prototipo che si colloca a un livello teorico più distante e più vicino alla forma ideale concepita per lo specifico momento e luogo. Tutto ciò si riflette sul più profondo rapporto della 'produzione', soprattutto quando si tratti di un'area sacra dove è fondamentale comprendere quali siano i margini di variabilità ammessi per la riproduzione del prototipo, o addirittura della forma ideale, e quali siano le norme e le connessioni con la prassi in essere.

3. PRODUZIONE ARTIGIANALE, PRODUZIONE LOCALE E STANDARDIZZAZIONE

Quanto finora discusso deve necessariamente confrontarsi con il fondamento teorico del concetto di standardizzazione, attualmente oggetto di un vivace dibattito critico[17].

In una parte significativa della letteratura scientifica, tale concetto viene comunemente associato all'aumento della produzione, alla crescente specializzazione artigianale e alla competizione economica, talché una tecnica produttiva specializzata viene spesso considerata indissolubilmente connessa a un'elevata uniformità del prodotto finale.

Tuttavia, è necessario tenere presente che l'adozione e la trasmissione di tecnologie non dipendono esclusivamente da fattori funzionali o economici, bensì rispondono in larga misura a scelte di natura culturale. La relazione tra identità sociali e culturali, da un lato, e pratiche tecnico-produttive, dall'altro, riveste pertanto un ruolo cruciale nei processi di formazione, trasmissione e riproduzione delle tradizioni artigianali e formali. Tale interazione suggerisce che la standardizzazione non debba essere intesa come semplice esito di razionalizzazione produttiva, ma come risultato complesso di pratiche sociali e culturali profondamente radicate.

In un recente incontro di studio è stato riassunto in maniera molto chiara cosa rappresenta il concetto di standardizzazione, centrale nello studio della ceramica: questo ha contribuito non solo alla comprensione degli sviluppi stilistici e delle cronologie relative, ma soprattutto all'interpretazione di fenomeni culturali, sociali ed economici nelle società antiche. Definita come "*the relative-degree of homogeneity in the formal and material characteristics of pottery*"[18], la standardizzazione è tuttavia un concetto complesso: da un lato riguarda le scelte tecnologiche e operative che producono tale omogeneità, dall'altro la ripetitività degli usi (alimentari, di conservazione, rituali) all'interno di un sistema culturale.

Il termine assume significati diversi a seconda dell'ambito di analisi. In produzione, è stato impiegato per valutare la scala dei sistemi ceramici, la crescita della domanda di mercato o per distinguere il lavoro di singoli artigiani o

[17] Ringrazio M. Revello Lami per gli interessanti scambi *in itinere* nel corso del suo Dottorato, discusso a Amsterdam il 21 giugno 2024, al quale ho potuto presenziare in qualità di membro della commissione finale. Grazie a questa occasione posso citare il suo volume in corso di stampa: REVELLO LAMI c.s., capitolo 1 (Sulla definizione di standardizzazione); capitoli 4 e 5 (per i metodi analitici utilizzati per la misurazione della standardizzazione).

[18] RICE 1991.

botteghe. In consumo, invece, serve a definire sequenze crono-culturali, a ricostruire traiettorie culturali e a individuare modelli di scambio su scala locale, regionale e interregionale.

Nonostante l'ampio interesse storiografico, la standardizzazione ceramica resta oggetto di dibattito, in particolare nel suo rapporto con la produzione specializzata e nelle metodologie analitiche per misurarne i diversi gradi[19].

Ciò considerato, sembrerebbe profilarsi una prima necessità di chiarimento su come intendere i significati di "produzione artigianale" (*craft production*) e "produzione locale" (*local production*), dal momento che entrano in gioco meccanismi di produzione che spesso sfuggono, date le condizioni lacunose delle evidenze materiali.

In un recente convegno dedicato alla produzione artigianale è stato fatto un importante sforzo di raccolta di tutti i dati disponibili per ricucire la realtà archeologica dell'Italia antica attraverso casi studio concreti e arrivare a definire in base a questa i luoghi della produzione artigianale e gli indicatori correlati[20]. In questa direzione, a livello teorico e pratico, molti tentativi di studio sistematico sono inoltre in atto con aperture notevoli all'etnoarcheologia e alle tradizioni di studio mirate a ricostruire la *chaîne opératoire*.

Il concetto di "produzione locale" si presenta con contorni più sfumati quando viene fondato sull'autoconsistenza dell'evidenza materiale, soprattutto in relazione ai processi di conservazione e innovazione all'interno di una medesima tradizione tecnico-formale. In questo quadro, anche il termine "standardizzazione" risulta tutt'altro che univoco e deve pertanto essere impiegato con cautela. Esso tende infatti a sdoppiarsi, assumendo significati differenti se applicato alla "produzione artigianale" da un lato, o alla "produzione locale" dall'altro, delineando percorsi di ricerca distinti che richiedono strumenti metodologici adeguati e tra loro diversificati.

Nel caso dell'applicazione pratica, il concetto di "*craft production*" risulta più adeguato a designare evidenze riconducibili alla sfera semantica dell'artigianato, in quanto consente di affrontare dimensioni analitiche consolidate nella letteratura sulla *chaîne opératoire*. Tra queste, si annoverano parametri quali: intensità dell'attività (*full-time*/*part-time*), posizione dell'artigiano nel contesto socioeconomico (*attached*/*independent potters*), modalità di organizzazione (*individual*/*nucleated*), e scala produttiva (*kin-based*/*factory workshop*). Tuttavia, ci si deve interrogare su quanto spesso, nel mondo antico, l'evidenza archeologica permetta realmente un'analisi così dettagliata, soprattutto in siti caratterizzati da una lunga continuità insediativa.

In alternativa, il concetto di "*local production*" appare più idoneo per descrivere gradi di 'omogeneità relativa' nella documentazione materiale su scala diacronica, da misurarsi sugli su attributi archeologicamente rilevabili e standardizzabili, quali la composizione del corpo ceramico (chimica, elementare e mineralogica), le tecniche di manifattura, la morfologia, le dimensioni e i trattamenti di superficie.

Assumendo la prospettiva della lunga durata e restando aderenti alla storia concreta dei siti, il concetto di "produzione locale" risulta quindi culturalmente più flessibile e analiticamente più ampio rispetto a quello di "*craft production*".

In sostanza, riuscire a definire – su base prima autoptica e poi analitica – una vera e propria 'carta d'identità' di una produzione locale nell'arco temporale esteso di vita di un sito rappresenta già un risultato conoscitivo significativo, da cui possono muovere ulteriori articolazioni della ricerca.

Non di rado, tuttavia, è la stessa consistenza numerica dei reperti a impedire una distinzione

[19] Oltre ai lavori di P. Rice, v. gli importanti contributi: ROUX 2003; KOTSONAS 2014.

[20] Sul caso di Tarquinia sono intervenute: MARZULLO - PIAZZI 2017.

puntuale tra varianti compositive o a ostacolare l'individuazione di differenze nei sistemi di approvvigionamento e nelle tecniche esecutive all'interno di classi ceramiche complesse, come quelle dell'impasto, sia esso fabbricato a mano o al tornio.

3.1. Indicatori della standardizzazione

Una posizione nei confronti della standardizzazione che bene si attaglia al tema più sopra considerato della natura scalare, da un lato della percezione e dall'altro della produzione, è quella elaborata da P. Rice, più sopra ricordata nella sua relatività dal punto di vista dell'omogeneità[21]. Questa generica definizione si presta tuttavia a considerazioni in più direzioni, dal momento che si possono prefigurare per 'omogeneità' più direzioni.

Un primo aspetto cruciale riguarda l'omogeneità composizionale del corpo ceramico, inteso come esito della combinazione tra la selezione delle materie prime, le tecniche adottate dall'artigiano (inclusi gli apporti individuali), i parametri di cottura e altri fattori operativi.

In questo contesto, è possibile distinguere tra due livelli di omogeneità: orizzontale e verticale. L'omogeneità orizzontale si riferisce alla condivisione di specifiche caratteristiche formali tra differenti classi ceramiche. Essa non coinvolge necessariamente la totalità degli attributi di un manufatto, ma rappresenta un indicatore rilevante per ricostruire le scelte di una comunità che possono essere influenzate dalla destinazione di un determinato sito, suggerendo un nesso tra funzione del contesto e uniformità di determinati aspetti formali o tecnologici.

L'omogeneità di tipo verticale si riferisce, invece, alla persistenza di determinati tratti nel tempo. In una prospettiva interpretativa che pone in relazione tradizione e innovazione, risulta centrale la quantificazione degli attributi formali, siano essi intenzionali o frutto di variabilità accidentale. Questo processo analitico consente di misurare il "*relative degree of homogeneity*" all'interno di una data produzione.

Come frequentemente accade nella prassi archeologica, gli aspetti della produzione locale leggibili in prima istanza sono appunto la forma degli oggetti che costituiscono quegli apparati materiali attraverso i quali si esplicano pratiche e gesti contestualizzati.

La tensione metodologica verso una ricostruzione coerente e articolata dell'evidenza materiale rappresenta un passaggio imprescindibile per comprendere le dinamiche relazionali sottese a un sistema ormai in gran parte invisibile. Interazioni e comunicazioni fra le parti, tra singoli elementi e totalità, tra sistemi interni e contesti esterni, costituiscono infatti la trama profonda del processo produttivo che l'archeologia mira a indagare.

Una volta accertato un primo livello di omogeneità, l'attenzione analitica si sposta sugli attributi formali e sulla valutazione di somiglianze e differenze che consentono di articolare distinzioni significative. In tal modo si chiude un ciclo interpretativo che, come accennato in precedenza, può proseguire attraverso strumenti di classificazione fondati su categorie discrete e/o continue (scalari), secondo l'approccio più adeguato al contesto specifico.

4. "PRODURRE PER GLI DEI"

Questa proposta tematica, emersa in un recente convegno[22], ha offerto l'occasione a chi scrive di mettere in dialogo due ambiti di ricerca – quello della produzione e dell'economia da un lato, e quello del sacro dall'altro – che, solitamente, procedono su binari paralleli, attingendo a tradizioni critiche differenti. L'interesse si

[21] Su tutta la questione e terminologia, v. i contributi di P. Rice (1989, Ead. 1991).

[22] Nel Convegno "Produrre per gli dei, l'economia per il sacro nell'Italia preromana (VII-II sec. a.C.)", promosso da M.C. Biella, C. Carlucci, L.M. Michetti (Roma, 8 ottobre 2021), v., per il caso di Tarquinia: Bagnasco Gianni 2022a.

concentra sul modo in cui un oggetto prende forma in relazione a uno spazio cultuale, e sulla distanza che separa il momento della sua fabbricazione dalla sua destinazione rituale: tanto più breve è tale distanza, tanto più i due momenti coincidono; quanto più essa si allunga, tanto più l'oggetto può avere avuto una circolazione autonoma rispetto al contesto finale. Un elemento poteva dunque essere concepito sin dall'origine per il culto, condizionandone le modalità produttive, oppure acquisire solo successivamente un valore rituale all'interno di una determinata pratica.

Questi due estremi segnano i poli di un arco di possibilità da indagare di volta in volta, toccando il nodo dei rapporti tra la funzione suggerita dall'aspetto esterno di un manufatto e il suo ruolo effettivo nello spazio sacro in cui si colloca. Ne deriva l'impossibilità di prescindere dal luogo di culto stesso, che costringe ad ampliare la prospettiva: non solo alle dinamiche produttive legate agli individui, ma anche alle relazioni che questi intrattengono con i destinatari divini e con la comunità umana che condivide lo spazio rituale.

Se è evidente che persone o istituzioni avevano il compito di organizzare e gestire i processi produttivi (gli "attori"), è altrettanto plausibile che le produzioni realizzate in ambito sacro – forse sotto la responsabilità di una classe sacerdotale – fossero destinate non soltanto agli dei, ma anche ai fedeli, in quanto luoghi di aggregazione collettiva. Ciò riguarda le risorse naturali disponibili, sia organiche sia inorganiche, trasformate in strutture, arredi, strumenti o beni di consumo, fino ad arrivare – in senso estremo – ai corpi offerti in sacrificio, anch'essi espressione del "produrre per gli dei", come testimonia il complesso monumentale di Tarquinia.

Queste categorie di materiali potevano avere, contemporaneamente, una duplice destinazione – divina e umana – oppure essere tenute rigorosamente distinte. Ma fino a che punto questa distinzione era mantenuta, e secondo quali criteri possiamo oggi riconoscerla? È una domanda che introduce direttamente alla dimensione pragmatica: ogni elemento rinvenuto in uno spazio sacro rimanda ad azioni che ha reso possibili o che lo hanno coinvolto, e proprio queste azioni ne motivano la presenza nel contesto cultuale. Comprendere il legame tra oggetto, funzione ed esperienza rituale consente dunque di coglierne la piena appartenenza all'ambito sacro.

Le prospettive aperte da un'indagine di questo tipo sono molteplici e trovano un banco di prova privilegiato nella questione delle offerte. Esse, infatti, possono essere intese tanto come doni destinati ai frequentatori del luogo di culto quanto come elementi costitutivi dello stesso – monumenti, suppellettili, arredi votivi. La sfida è allora ricostruire la 'biografia' dell'oggetto sacro a partire dal contesto della sua produzione, interrogandone le condizioni materiali e sociali (le energie impiegate, le differenze di genere, le attribuzioni di valore) e mettendo così in luce il suo significato rituale e comunitario.

Si tratta di una categoria analitica che si aggiunge con forza alle precedenti, in particolare misura per quanto attiene al 'complesso monumentale'.

5. IL PROTOCOLLO ATTUALE E LA PUBBLICAZIONE DEL DEPOSITO NEL POZZO SIGILLATO

Queste premesse e linee teoriche sono alla base del funzionamento dell'indispensabile supporto informatico elaborato in seno al CRC "Progetto Tarquinia", *ArchMatrix*[23], ossia lo strumento utilizzato anche per la pubblicazione del deposito nel pozzo che permette di ridimensionare la tematica classificatoria e puntare più direttamente sulle dinamiche che si stabiliscono fra

[23] V. *Tomo II*, Vol. I, pp. 142-145 (M. MARZULLO).

reperti mobili e unità stratigrafiche di appartenenza, a partire dai dati grezzi e rispondendo a diversi obiettivi:

- ricostruire oggetti;
- ricostruire apparati;
- ricostruire azioni ricorrenti e comportamenti agiti con questi apparati;
- ricostruire in base a questi comportamenti ambiti di pertinenza degli spazi e dei tempi previsti dalla comunità per quello specifico sito.

Tale strategia si riflette nei contributi proposti nei due tomi che qui si pubblicano. Come anticipato nell'Introduzione, il primo tomo è modulato sul registro semantico in termini di ricostruzione culturale e storica mentre il secondo costituisce la base fondamentale su cui si ricostruiscono le forme in uso e la funzione di ogni reperto in rapporto al contesto del deposito nella sua integrità, nonché esaminato in rapporto ai suoi *comparanda*[24].

5.1. Ceramica

Fin dall'inizio, la missione si è posta l'obiettivo di rivedere in profondità il profilo cronologico delle ceramiche rinvenute nel riempimento, alla luce delle evidenze emergenti e della loro distribuzione stratigrafica. Tale revisione ha investito in particolare la scansione cronologica interna di ciascuna classe ceramica maggiormente rappresentata[25], permettendo di affinare e in alcuni casi modificare sostanzialmente il quadro crono-tipologico precedentemente disponibile per l'epoca ellenistica a Tarquinia.

Va evidenziato che, in seno a quella che viene convenzionalmente definita epoca ellenistica – una fase storica peraltro già di per sé problematica in termini di periodizzazione e definizione archeologica – le questioni cronologiche risultano centrali, in quanto costituiscono la base per ogni ricostruzione storica coerente e verificabile. L'attenzione è stata dunque rivolta non soltanto alla classificazione tipologica, ma alla dinamica di trasformazione delle forme ceramiche, alla loro circolazione, all'individuazione di indicatori di produzione locale e ai rapporti con le produzioni regionali e sovraregionali.

L'analisi delle ceramiche provenienti dal pozzo ha permesso l'elaborazione di un quadro profondamente rinnovato, tanto in termini morfologici quanto tecnologici. Le ceramiche di impasto e le vernici nere ellenistiche, in particolare, si sono rivelate appartenenti a una produzione locale fortemente caratterizzata, ma allo stesso tempo pienamente inserita nella *koiné* etrusco-laziale del periodo medio-repubblicano. Le nuove evidenze consentono di riconoscere in molte di queste forme una origine tarquiniese e, contemporaneamente, una disponibilità a essere impiegate in un'ampia varietà di contesti, sia urbani sia extraurbani, in tutto il bacino centro-italico[26].

In quest'ottica, il metodo adottato nella pubblicazione è stato orientato a una comunicazione immediata ed efficace con il lettore. Si è privilegiata la possibilità di accedere direttamente ai dati attraverso le tavole tipologiche, concepite non come mero apparato illustrativo, ma come strumento epistemologico primario: esse permettono di percepire in modo diretto l'incidenza, la coerenza e le specificità delle classi ceramiche, mettendo in risalto le trasformazioni nel tempo e nello spazio.

L'analisi si è dunque strutturata attorno ad alcuni assi metodologici fondamentali:

- il raccordo tra materiali ceramici e produzioni locali e centro-italiche coeve, al fine di definire un quadro storico sovraregionale nel quale collocare le traiettorie di sviluppo e trasformazione di Tarquinia nel contesto mediterraneo;

[24] V. *Tomo II*, Vol. I, pp. 7-55, 59-108, 125-138 (M. Marzullo).

[25] V. *Tomo II*, Vol. I, pp. 59-108 (M. Marzullo).

[26] V. *Tomo II*, Vol. I, pp. 61-70, 75-90 (M. Marzullo).

- lo studio delle strategie di produzione e circolazione, con particolare attenzione ai limiti del concetto di "discreto" e alla dinamica scalare, ovvero alla capacità dell'artigiano di riconfigurare forme, modelli e codici visivi entro pratiche locali di significazione e uso[27];

- l'individuazione degli ascendenti formali e stilistici delle singole tipologie, messi in relazione con le modalità della loro trasposizione concreta nei vasi rinvenuti, nella consapevolezza che tale resa può variare sensibilmente in funzione della frequenza d'uso, della disponibilità materiale e dell'orizzonte esperienziale degli artigiani e degli utenti.

In tal modo, il pozzo si rivela uno spazio emblematico in cui si condensano forme cerimoniali condivise, legate alla costruzione di un codice visivo ampiamente riconoscibile all'interno del panorama culturale dell'Italia centrale. La ridotta marcatura identitaria di molte delle forme più diffuse e la loro appartenenza a un repertorio visivo "neutro" ma condiviso, diventa essa stessa un indicatore della postura politica e culturale di Tarquinia, della sua volontà di essere riconosciuta come interlocutrice affidabile e partecipe nelle dinamiche in atto con Roma e con le altre potenze regionali[28].

A ciò si aggiunge una riflessione più ampia sulla funzione pragmatica dei materiali e sul ruolo dell'oggetto nella costruzione del senso. I vasi non sono soltanto contenitori o indicatori cronologici: sono dispositivi comunicativi, dotati di una loro *agency*, capaci di attivare processi di riconoscimento, interazione e partecipazione all'interno della comunità[29]. Il legame fra emittente e ricevente, nella produzione e nella fruizione del messaggio veicolato dall'oggetto, è tanto più efficace quanto più i tratti distintivi di entrambi – produttori e destinatari – risultano condivisi, leggibili e codificati. L'interazione emotiva così generata è elemento essenziale per comprendere il significato sociale, simbolico e politico dei materiali inclusi nel riempimento del pozzo[30].

5.2. Nuclei cronologici e micro-contesti nel riempimento

Lo studio stratigrafico e funzionale del riempimento del pozzo ha reso possibile un'analisi articolata dei materiali in esso contenuti, conducendo all'identificazione di nuclei cronologici interni, caratterizzati da una coerenza formale e funzionale che suggerisce l'esistenza di logiche di aggregazione intenzionali. L'indagine di questi nuclei, condotta attraverso l'esame incrociato delle classi ceramiche, dei materiali organici, dei resti faunistici e delle associazioni contestuali, ha consentito di ipotizzare la presenza di micro-contesti deposizionali dotati di senso, interpretabili come riflesso di gesti rituali o pratiche cultuali reiterate e formalizzate[31].

L'obiettivo principale è stato quello di esplorare la relazione tra documentazione materiale e contesto storico, nella consapevolezza che le unità stratigrafiche rappresentate dal riempimento vadano interpretate come struttura composita, nella quale ogni nucleo, pur parte di un unico grande rituale di obliterazione, mantiene tracce riconoscibili delle dinamiche che lo hanno generato.

L'approccio metodologico adottato ha comportato l'analisi indipendente delle singole classi documentarie da parte dei diversi membri della missione, ciascuno specialista nel proprio settore[32]. Tale strategia ha costituito la base per procedere alla fase di elaborazione dei dati che ha portato a distinguere insiemi materiali

[27] V. *supra*, pp. 17-18.

[28] V. *ultra*, Capitolo IV.

[29] Per l'applicazione alla cultura materiale del concetto: Dobres - Robb 2014. Per la sua applicazione alle dinamiche storiche e culturali trattate in questo contributo: v. *ultra,* pp. 199-201.

[30] Per il caso studio della ceramica depurata a bande come strumento di comunicazione simbolica nella circolazione mediterranea: Bagnasco Gianni 2007; Ead. - Marzullo c.s. (G. Bagnasco Gianni).

[31] V. *Tomo II*, Vol. I, pp. 7-55 (M. Marzullo).

[32] V. *Tomo II*, Voll. I-II, Parte Terza.

coerenti, riconoscibili per omogeneità morfologica, per relazioni funzionali o per la loro associazione con determinati indicatori cronologici, che delineano fasi interne del riempimento e ne permettono una lettura processuale[33]. Un ruolo cruciale in questa ricostruzione è stato svolto dagli elementi organici associati ai materiali ceramici, sia di origine vegetale sia animale, la cui presenza, distribuzione e stato di conservazione contribuiscono a identificare specifiche pratiche deposizionali, e a ricostruire, almeno parzialmente, le condizioni ambientali e culturali in cui si sono verificate. Tali dati rafforzano l'ipotesi secondo cui il riempimento non sarebbe stato esito di uno scarico occasionale, bensì di un'azione rituale strutturata, il cui significato va ricercato all'interno di un orizzonte condiviso di comportamenti codificati[34].

L'analisi dei micro-contesti ha inoltre evidenziato la possibile presenza di servizi rituali, ovvero insiemi di oggetti destinati a essere impiegati congiuntamente, secondo logiche di uso e significazione comuni. Tali servizi, distribuiti in diverse parti del riempimento, rivelano configurazioni funzionali riconducibili a pratiche cerimoniali, come libagioni, banchetti rituali, offerte votive o atti di consacrazione e dismissione. In questo senso, ogni nucleo può essere letto come un frammento di una scenografia rituale, in cui gli oggetti non sono solo testimoni silenti, ma protagonisti di gesti, intenzioni e relazioni interpersonali e collettive.

L'analisi si è dunque concentrata sull'individuazione delle occasioni cerimoniali a cui ciascun micro-contesto potrebbe riferirsi, sul tipo di fruizione rituale che le forme materiali implicano, e sulla natura delle relazioni tra fruitori e materiali: chi erano i destinatari delle azioni compiute? Qual era il loro ruolo nella comunità? In che modo l'uso degli oggetti contribuiva alla costruzione dell'esperienza rituale?

Solo attraverso un approccio che integra la lettura stratigrafica, l'analisi tipologica e la riflessione antropologica è stato possibile avanzare ipotesi coerenti sulla genesi e sulla funzione dei diversi nuclei. Il pozzo, in questa prospettiva, si configura come una stratigrafia di azioni, una sequenza codificata di gesti e decisioni che, pur condensandosi in un'unica azione di obliterazione, mantiene la traccia di una storia più lunga, fatta di pratiche ripetute, relazioni sociali, scelte simboliche.

[33] V. *Tomo II*, Vol. I, pp. 7-55 (M. MARZULLO).

[34] V. *Tomo II*, Vol. I, pp. 42-43 (M. MARZULLO).

CAPITOLO II

ISCRIZIONI E *SIGLA*. AZIONI NEL CONTEMPORANEO E MEMORIA COLLETTIVA NELLA CONTINUITÀ DEL SACRO AL 'COMPLESSO MONUMENTALE'

Le informazioni che derivano dallo studio del *corpus* di iscrizioni, restituite dal riempimento del pozzo, sono estremamente significanti ai fini della comprensione delle azioni e delle consuetudini che animavano la vita dei frequentatori del 'complesso monumentale' in una fase cruciale della sua storia.

Nella prima parte di questo contributo si procederà all'analisi degli attributi dei 32 oggetti iscritti (Tab. 1) recanti iscrizioni testuali e, quando opportuno, in dialogo con quelli recanti *sigla* presentati in altra parte del lavoro[1], nonché all'elaborazione dei dati ottenuti per contestualizzare l'atto scrittorio.

Nella seconda parte si proporrà un tentativo di ermeneusi dei testi, collocando il *corpus* restituito dal pozzo nel divenire storico e culturale del 'complesso monumentale'.

PARTE PRIMA: ANALISI DEI TESTI

RIASSUNTO

Dopo la presentazione dei testi in forma sinottica, l'analisi dei dati epigrafici, restituiti dal riempimento del pozzo, prende avvio dall'esame dei supporti materiali (1), per poi concentrarsi sulle caratteristiche formali e tecniche delle iscrizioni (2), concludendosi con una riflessione sull'inquadramento cronologico e sulla contestualizzazione dell'atto scrittorio (3).

Si parte con la classificazione dei supporti epigrafici (1), attraverso cui è possibile cogliere non solo la varietà dei materiali utilizzati, ma anche le scelte culturali e rituali implicite nell'uso di determinati oggetti per veicolare la scrittura. In particolare, vengono prese in considerazione le quattro classi ceramiche principali (1.1): la ceramica d'impasto (1.1.1), ampiamente attestata e significativa per la cultura

[1] V. *ultra, Appendice* (J. ALVINO). Nelle tabelle che seguono, ove siano nominati i *sigla*, vengono utilizzate le abbreviazioni *Alph.*(*abetiform*) e *Num.*(*eriform*) secondo il protocollo IESP: BAGNASCO GIANNI - DE GRUMMOND 2020. Decisamente poco perspicuo è invece l'insieme di segni molto approssimativi incisi prima della cottura su di un'anfora fenicio-punica (**977/AZ/1949**). Dato il periodo, i segni potrebbero essere neopunici, ma va tenuto conto che il neopunico è un corsivo e ha segni difficili da identificare. Riporto in proposito quanto riferitomi in una comunicazione personale da M. Giulia Amadasi (3 marzo 2023), che ricordo con affetto e gratitudine per la sua generosa e paziente disponibilità nel rispondere ogni volta che la ho cercata. Proprio perché corsivi, i segni sono molto simili tra loro, poco caratteristici e per lo più formati da trattini di varia lunghezza. Inoltre solo poche lettere hanno una forma ben definita, talché in questo caso è impossibile procedere a una interpretazione sicura. Pertanto il testo è escluso da questa analisi, assente in Tab. 1 e ricordato solo nella trattazione generale delle anfore: v. *Tomo II*, Vol. II, pp. 909-910, 917 (S. ROMANO).

materiale etrusca; la ceramica a vernice nera (1.1.2), utile per datazioni più precise e per le sue connessioni con circuiti di scambio e produzione; la ceramica depurata (1.1.3), meno frequente ma comunque interessante per le sue caratteristiche formali; e infine le lucerne (1.1.4), oggetti che uniscono funzionalità quotidiana e valore simbolico.

Si passa quindi all'analisi degli aspetti epigrafici (2) propriamente detti, a partire dall'individuazione degli alfabeti e delle forme delle lettere (2.1). In questa fase, si distinguono iscrizioni redatte in alfabeto greco (2.1.1), latino (2.1.2) e etrusco (2.1.3), ma si rilevano anche casi in cui la morfologia delle lettere non consente un'attribuzione chiara (2.1.4), suggerendo possibili contatti, interferenze o trasmissioni grafiche tra le diverse tradizioni scrittorie. L'indagine prosegue con l'analisi dell'impaginazione del testo (2.2), intesa come organizzazione spaziale della scrittura sulla superficie dell'oggetto, della tecnica esecutiva (2.3), che rivela strumenti e modalità dell'incisione, e del *ductus* (2.4), che può restituire informazioni sulla cultura epigrafica di riferimento, sulle intenzionalità comunicative o addirittura sull'identità individuale dello scrivente. L'elaborazione complessiva di questi dati consente una discussione interpretativa sull'insieme del materiale epigrafico (2.5), permettendo di cogliere coerenze interne, variazioni e tratti peculiari del *corpus*.

L'ultima parte dell'analisi riguarda gli aspetti cronologici e la contestualizzazione dell'atto scrittorio (3). Si esaminano, in particolare, gli elementi datanti offerti dalla ceramica a vernice nera (3.1), per la quale si dispone di riferimenti tipologici e cronologici consolidati, e dalla ceramica d'impasto (3.2), che pur presentando maggiore variabilità, consente comunque alcune ipotesi di inquadramento temporale, in specie in rapporto alla testimonianza dei *sigla*. Sulla base di questi riscontri, si propone infine una ricostruzione contestuale dell'atto scrittorio (3.3), che tenga conto non solo della cronologia assoluta, ma anche delle condizioni storiche, religiose e culturali in cui si colloca la produzione delle iscrizioni, intese come risultato di gesti intenzionali e carichi di significato simbolico, inseriti nella trama storica e nella vita rituale del 'complesso monumentale'. Dallo studio del supporto epigrafico, della tecnica scrittoria, del *ductus* e del tipo di testo, emerge la possibilità di individuare nuclei di materiale espressivi dell'atto scrittorio vero e proprio, verosimilmente dipendente da momenti e situazioni topiche, da collocare principalmente fra la seconda metà del III e la prima metà del II secolo a.C., a giudicare dalle testimonianze su ceramica a vernice nera.

Indicazioni immediatamente evidenti sono la differenza di lingue impiegate (greco, etrusco, latino), alfabeti utilizzati e ripetitività dei testi trasversale a tali lingue.

Il *corpus* dei 32 oggetti iscritti (Tab. 1) si compone per lo più di testi identici ripetuti, formati da tre lettere, *epi*, cui si possono verosimilmente ricondurre il testo frammentario *ep[---]* e quello completo *Ἐπ̣*, associato a un *siglum* inciso sul pomello del medesimo coperchio (**977/28**). Sono redatti in etrusco (9), in greco (8). Questi 17 testi costituiscono la parte per il tutto di "testi pieni", ovvero da riportare verosimilmente alla condizione in cui "la decodificazione corretta di un testo non univoco è possibile per l'esistenza di 'testi pieni'"[2]. Nello specifico, tali testi sono rispettivamente greco

[2] AGOSTINIANI 1983, pp. 33-34, nt. 6 che rimanda a: PROSDOCIMI 1981.

Ἐπικρατής e etrusco *Epicrate* che compaiono una sola volta, l'uno su un coperchio in ceramica di impasto (**977**/**889**) e l'altro sull'unica lucerna iscritta (**977**/**3246**).

Una lettura come testi etruschi, che verrà ripresa nel corso del capitolo sotto vari punti di vista, non presenta problemi:

- quattro corrispondono a lemmi conservati per intero (*atranes*, *Avle*, *aru, Lur*);
- uno è frammentario (*[---]es*);
- cinque sembrano parti per il tutto di altri "testi pieni" (*pu*, ripetuto 2 volte; *fle*, ripetuto tre volte).

Più discutibile, anche alla luce di tutti gli attributi disponibili, è l'attribuzione linguistica dei testi con *ductus* destrorso. Il testo *sarap[---]*, graffito in grafia latina sulla coppa iscritta a vernice nera di importazione datata alla metà del II secolo a.C., anch'essa un *unicum*, è di più complessa definizione sul piano linguistico, anche alla luce della sua frammentarietà, come si avrà modo di commentare oltre (§ 2.2.1). Pari difficoltà sono insite nella definizione linguistica del testo *asc*, anch'esso evidente parte iniziale di un'iscrizione più lunga (§ 2.2.2), così come del testo *ac*, di cui si dirà oltre (§ 2.2.3).

Tab. 1. Prospetto dei testi in relazione ai fatti scrittori e agli oggetti iscritti[3] (Tavv. 1-13, nell'ordine alfabetico dei testi)

TESTO	TAV.	ISCRIZIONE			CERAMICA DI IMPASTO			CERAMICA A VERNICE NERA (V.N.)				DEPURATA		LUCERNA		QUANTITÀ
		TECNICA	POSIZIONE	DUCTUS	COPERCHIO	OLLA	SEC. A.C.	COPPA	PIATTO	PATERA	SEC. A.C.	ASKOS	SEC. A.C.		SEC. A.C.	
Ac	1	graffita	dritta	des	**977/737**		Dal IV									1 imp
Avle		graffita	dritta	sin	**977/29** + *siglum*		Dal IV									1 imp
Aru		incisa	dritta	sin	977/171		Dal IV									1 imp
Asc	2	graffita	dritta	des		**977/692**	II-I									1 imp
Atranes		bollata		sin								**977/1483**	III-II			1 dep
Ἐπ[---]		graffita	dritta	des				977/1750			Seconda metà III - inizi II					1 v.n.
Ἐπ	3	incisa	dritta	des	**977/28**		Dal IV									1 imp
Epi		incisa	dritta	sin	**977/505**		Dal IV									8 imp
Epi		incisa	dritta	sin	**977/782**		Dal IV									1 v.n.
Epi	4	incisa	dritta	sin	**977/1**		Dal IV									
Epi		graffita	dritta	sin	**977/124**		Dal IV									
Epi		graffita	dritta	sin	**977/209**		Dal IV									
Epi	5	graffita	dritta	sin	**977/503**		Dal IV									
Epi		graffita	dritta	sin	**977/789**		Dal IV									
Epi		graffita	capovolta	sin		**977/268**	Dal IV									
Epi	6	graffita	capovolta	sin				977/2203			Seconda metà III - inizi II					1 v.n.
Ἐπι		incisa	dritta	des	**977/787**		Dal IV									6 imp
Ἐπι		incisa	dritta	des	**977/ 1142**		Dal IV									
Ἐπι		graffita	capovolta	des		**977/275**	Dal IV									
Ἐπι	7	graffita	capovolta	des		977/887	Dal IV									
Ἐπι		graffita	dritta	des		**977/375**	Dal IV									
Ἐπι		graffita	dritta	des		**977/1150**	Dal IV									

[3] Fatti scrittori: caratteri dell'iscrizione (tecnica, posizione dritta o capovolta rispetto al vaso stante, *ductus* sin(istrorso), des(trorso). Supporti epigrafici: classe, imp(asto), v.(ernice)n.(era), dep(urata); forma; cronologia (sec. a.C.).

TESTO	TAV.	ISCRIZIONE			CERAMICA DI IMPASTO			CERAMICA A VERNICE NERA (V.N.)				DEPURATA		LUCERNA		QUANTITÀ
		TECNICA	POSIZIONE	DUCTUS	COPERCHIO	OLLA	SEC. A.C.	COPPA	PIATTO	PATERA	SEC. A.C.	ASKOS	SEC. A.C.		SEC. A.C.	
Epicrate	8	graffita	-	sin										**977/ 3246**	Fine III - inizi II	1 lucerna
Ἐπικρατής		graffita	dritta	des	**977/889**		Dal IV									1 imp
Lur	9	graffita	- (fondo int.)	*l* sin *r* des						977/2220	Inizi-prima metà II					1 v.n.
Pu	10	graffita	dritta	sin	977/1336		Dal IV									1 imp
Pu		graffita	- (fondo int.)	sin				977/3141			Prima metà II					1 v.n.
Sarap[---]	11	graffita	capovolta	des				**977/2231**			Metà II					1 v.n.
Fle	12	bollata	- (fondo int.)	sin				977/2235			Inizi-prima metà II					3 v.n.
Fle	13	bollata	- (fondo int.)	sin					977/2236		Inizi-prima metà II					
Fle		bollata	- (fondo int.)	sin					**977/2248**		Inizi-prima metà II					
[---]es		graffita	-	sin					Patera/Piatto? 977/2421			n.d.				

1. Supporti epigrafici

1.1. Classi, forme

1.1.1. Ceramica di impasto

Sulle più di due migliaia di frammenti di ceramica di impasto pertinenti alle diverse fasi produttive viste in diacronia, il nucleo dei frammenti diagnostici ammonta a 966[4]. Circa i due terzi (594) sono assegnabili a produzioni di epoca ellenistica, per lo più locale con cronologia di partenza dal IV secolo a.C., a volte meglio definibile nell'arco del IV-II secolo a.C., con l'eccezione di un frammento di olla con iscrizione *asc* (**977/692**) che scende al II-I secolo a.C. e per la quale si può prospettare la possibilità di una produzione laziale[5]. Fra i reperti iscritti, 21 recano iscrizioni testuali, che compaiono su coperchi (15) e olle (6), e 88 recano *sigla*[6].

1.1.2. Ceramica a vernice nera ellenistica

Sui 394 frammenti diagnostici, desunti dagli oltre 1500 frammenti studiati[7], si contano 8 frammenti con iscrizioni testuali che compaiono su coppe (6) e piatti (2), di produzione locale. Si datano dalla seconda metà del III alla prima metà del II secolo a.C., mentre la coppa di importazione (Campana A) recante l'iscrizione *sarap[---]* (**977/2231**) scende alla metà del secolo. Ai testi fa riscontro un numero piuttosto alto di *sigla*, pari a 57[8].

1.1.3. Ceramica depurata acroma e a bande

Fra i 912 frammenti diagnostici della ceramica depurata, uno solo è iscritto e appartiene a uno "*shallow askos*" del *Ruvfies Group*, inquadrabile in letteratura fra III e II secolo a.C.[9]. A esso si aggiungono solo 4 frammenti iscritti con *sigla*[10].

1.1.4. Lucerna

Nel novero delle 15 lucerne[11], una sola di tipo sud-etrusco reca graffita sul disco l'iscrizione etrusca *Epicrate*, uno dei testi più significativi per la presente ricerca.

L'ampia cronologia del tipo di lucerna (III-I secolo a.C.) può essere qui ristretta tra la fine del III e gli inizi del II secolo a.C. per il confronto morfologico con un esemplare rinvenuto nel corredo della Tomba 5876 della necropoli del Calvario a Tarquinia[12].

2. Iscrizioni, aspetti epigrafici

2.1. Alfabeti e forme delle lettere

Oltre all'alfabeto etrusco, si possono riconoscere almeno altre due culture epigrafiche a monte delle iscrizioni, come verrà discusso di seguito. L'alfabeto greco nel lemma Ἐπικρατής si riconosce immediatamente grazie alla forma di *p* con tratti uguali che si differenzia da quella a uncino etrusca, nonché per la funzione e il valore che assumono altre tre lettere all'interno della parola: *kappa*, inutilizzato nelle serie alfabetiche etrusche meridionali di età ellenistica; *het* nella sede del suffisso del nominativo greco; *sigma* lunato finale.

Per ragioni legate alla forma di una lettera, *r* caudata, è verosimile riconoscere in *sarap[---]* una mano adusa a scrivere in latino.

[4] V. *Tomo II*, Vol. I, pp. 203-534 (C. Nardin); per i materiali iscritti, v. pp. 341-344.

[5] V. *Tomo II*, Vol. I, pp. 305, 342 (C. Nardin).

[6] V. *ultra, Appendice*, *Tab. 1,* p. 269 (J. Alvino).

[7] V. *Tomo II*, Vol. II, pp. 991-1223 (A. Pola); per i materiali iscritti, v. pp. 1058-1060.

[8] V. *ultra, Appendice*, *Tab. 1,* p. 269 (J. Alvino).

[9] V. *Tomo II*, Vol. II, pp. 679-807 (M. Recalcati); per i materiali iscritti, v. pp. 703-704.

[10] V. *ultra*, *Appendice*, *Tab. 1,* p. 269 (J. Alvino).

[11] V. *Tomo II*, Vol. II, pp. 1225-1240 (A. Pola, L. Palmieri).

[12] Pavolini 1987, p. 142.

2.1.1. Greco

Oltre al testo "pieno" Ἐπικρατής contenente anche *sigma* lunato, le sette iscrizioni recanti il solo Ἐπι si riconoscono come greche per la presenza del medesimo *p* con tratti uguali[13].

Si nota una differenza nella forma di *e*, squadrata, sia in Ἐπικρατής (**977/889**) sia in due occorrenze di Ἐπι (**977/787**) / *Ἐπ[---]* (977/1750), mentre nelle altre 5 si presenta arrotondata (977/887, **977/275**, **977/1142**, **977/375**, **977/1150**).

La forma squadrata di *epsilon* trova confronto con quella delle *e* delle iscrizioni etrusche all'interno del deposito del pozzo, ancorché queste abbiano accenno di coda come si dirà oltre, mentre quella di *epsilon* arrotondata (ϵ) si inserisce nella moda del lunato, affermatasi decisamente nel II secolo a.C., proseguita fino a età imperiale[14] e condizionante anche la forma del *sigma* lunato[15].

Con questa temperie epigrafica non contrasta *alpha* con sbarra leggerissimamente curva[16] e l'assenza di particolarità rilevanti in *rho* con occhiello chiuso[17], *kappa*, *tau* e *eta*.

Nel novero delle iscrizioni greche, una diversità di mano è chiaramente riscontrabile nella scelta dei due tipi di *epsilon*, nonché nel calibro minore delle lettere in una delle iscrizioni con Ἐπι (**977/1142**) rispetto a quello delle altre iscrizioni analoghe.

Il testo *Ἐπ* (**977/28**) è particolarmente interessante; è stato apposto probabilmente da una mano incerta di fronte alla scrittura da scegliere fra greco e etrusco, ma è da considerarsi intenzionalmente greco, come si avrà modo di commentare nel paragrafo dedicato al *ductus*.

2.1.2. Latino

La *r* caudata dell'iscrizione *sarap[---]* sfugge in maniera lampante al repertorio degli alfabetari etruschi di epoca ellenistica. Trattandosi di un'evoluzione che si compie al più tardi in ambiente latino agli inizi del IV secolo a.C., ben testimoniata sugli specchi prenestini, è probabile che si tratti di una lettera ripresa da questo ambiente, così come si può supporre per la *p* dal tratto curvilineo che tende a chiudersi, proprio perché la *r* è marcata. Allo stesso modo la coerenza fra queste due lettere e il *ductus* destrorso sostengono nel ritenere che si tratti di scrittura latina[18], mentre ininfluente è la forma di *s* rispetto all'uso etrusco o latino. Inoltre, la già menzionata intensità di graffito dell'iscrizione che appare diversa da tutte le altre, potrebbe confortare questa attribuzione.

2.1.3. Etrusco

Piuttosto coerenti tra loro sono invece le iscrizioni etrusche per quanto attiene alla stringa iniziale *epi* (9 occorrenze in tutto), formata da *e* squadrata per lo più con accenno di coda e *p* a uncino. Il testo "pieno" *Epicrate*, che fa da controcanto a queste iscrizioni, permette ulteriori considerazioni di carattere interno al *corpus* epigrafico del 'complesso' e, più in generale, in rapporto agli alfabetari ellenistici descritti a suo tempo da A. Maggiani.

Innanzitutto, la forma della *a* con asta laterale sinistra arrotondata, che lascia un breve apice all'innesto con quella di destra e traversa discendente nel senso del *ductus* della lettera stessa, è confrontabile con quella del bollo *fla* su ceramica a vernice nera, databile entro gli

[13] GUARDUCCI 1974, p. 382.

[14] Ivi, pp. 377, 380-381.

[15] Ivi, p. 383. Si vedano inoltre: IMMERWAHR 1990, p. 160 (iscrizione), pp. 2-3 (uso della lettera); THREATTE 1996, p. 676.

[16] GUARDUCCI 1974, p. 380.

[17] Ivi, p. 382.

[18] Sul tema in generale: MARAS 2009a, con rimandi a casi e bibliografia precedente. Per la *r* caudata (ivi, p. 433, nn. 31 e 37).

anni centrali della prima metà del II secolo a.C. da necropoli[19].

Più genericamente attinente alla grafia "capitale", consona all'ambiente tarquiniese, è la forma della *t* con traversa montante a destra dell'asta. La *r* caudata, ancorché qui si trovi con occhiello pronunciato e diversa rispetto a quella utilizzata nel corrispondente greco Ἐπικρατής, ha invece più facili riscontri nella serie "regolarizzata" secondo la moda "normalizzata"[20].

La grafia del bollo *atranes* rientra nel tipo "regolarizzato", secondo la moda "normalizzata" delle serie alfabetiche ellenistiche, per il tipo di *r* con occhiello ridotto, *t* con traversa secante, *e* con traversa inferiore allungata, *a* e *n* con traversa mediana calante[21].

Come osservato da M. Recalcati, pur rientrando il supporto epigrafico fra le produzioni settentrionali, all'atteso *san* è sostituito *s* a tre tratti, neppure sinuoso come sarebbe invece proprio di tale area grafica. Questi due fatti grafici potrebbero rafforzare la tesi di una forte committenza locale determinante la scrittura del bollo[22].

Sempre nella stessa temperie grafica ("regolarizzata" e "normalizzata") rientra la scrittura di *Avle* nella cui *a* si può apprezzare nel dettaglio la modalità di realizzazione: la prima asta è tracciata verticale, mentre la seconda curva a destra, in senso contrario al *ductus* sinistrorso dell'iscrizione verso il quale cala la traversa; l'innesto fra le due aste lascia un breve accenno di apice. In linea con i due tipi scrittori sono *v* e *e* prive di coda.

Particolarmente evidente nei tre bolli recanti *fle* è l'adesione al tipo "regolarizzato" secondo la moda "manierata", apprezzabile nella traversa inferiore della *e* allungata e incurvata verso il basso[23].

Comuni al "capitale" e al "regolarizzato" in senso lato sono le forme di lettere delle iscrizioni *pu* e *[---]es*, quest'ultima riconoscibile come etrusca per la finale con *sigma*, nonostante lo stato frammentario; rientrano nella temperie grafica attesa, in base alla maggioranza delle iscrizioni rinvenute nel pozzo, così come *r* e *u* senza coda delle iscrizioni *Lur* e *aru*.

2.1.4. Casi dubbi in cui la forma delle lettere è poco dirimente

In questi casi è necessario ricorrere a ulteriori attributi per tentare di individuare la cultura epigrafica di riferimento di chi ha apposto i testi. Oltre al modo in cui è eseguita la *a*, con le due traverse laterali diritte e staccate al vertice, l'iscrizione *ac* si distingue anche per la *c* fortemente angolata, non riscontrabile fra le iscrizioni restituite dal riempimento del pozzo.

Anche nell'iscrizione *asc*, si ripropone la *a* con aste laterali diritte e traversa orizzontale. Se per il *gamma* semilunato si resta nei limiti di una neutralità geografica e cronologica, la *s* con tratto curvilineo superiore e angolo inferiore appare assente nel repertorio degli alfabetari ellenistici elaborata da A. Maggiani e a cui si è fatto qui costantemente ricorso. Va annotato che, nel medesimo contesto, questa forma di lettera è documentata una volta fra i *sigla* del riempimento del pozzo (**977/125**)[24].

2.2. Impaginato

Solo nel caso dei coperchi in ceramica di impasto sembra possibile cogliere una certa coerenza, essendo tutte le iscrizioni leggibili con il

[19] Bagnasco Gianni 2021a.

[20] Per il dettaglio delle lettere all'interno delle serie alfabetiche qui richiamate si vedano le tabelle e i commenti in: Maggiani 1990, pp. 186-187, fig. 5 (per la *t*); 191-192, fig. 6 (per la *r*).

[21] Ivi, pp. 191-193, fig. 7.

[22] V. *Tomo II*, Vol. II, pp. 703-704 (M. Recalcati).

[23] Maggiani 1990, p. 192, nt. 72 (bibliografia), fig. 6.

[24] V. *ultra, Appendice,* p. 288, Tav. 4 (J. Alvino).

coperchio stante (Ἐπικρατής, *ac*, *Avle*, *aru*, *pu*). In particolare, nel caso delle iscrizioni con *epi* e *ep* – sia in alfabeto etrusco sia greco – la posizione è per lo più al di sotto del pomello.

Negli altri casi, olle in impasto e coppe e piatti in vernice nera, le iscrizioni graffite possono trovarsi su orli o pareti, sia collocate dritte rispetto al vaso stante, sia capovolte, senza poter identificare una norma sottostante.

Più evidente è la scelta di preservare testi iscritti su parti di vasi frammentati intenzionalmente, per ottenere una forma che da un lato ne ponga in evidenza il messaggio e dall'altro lo preservi nel tempo, particolarmente evidente nel caso dei testi Ἐπι / *Epi*, direttamente connessa al contesto di rinvenimento, ovvero il riempimento che sigilla il pozzo[25].

Sul fondo della vasca dei vasi in ceramica a vernice nera si trovano solo il bollo con *fle* e il graffito *pu* mentre, come di consueto, l'iscrizione *atranes* è impressa sull'ansa dell'askos.

L'impaginato dell'iscrizione *Lur*, che compare sul fondo interno della patera con orlo a tesa 977/2220, fa pensare alla logica che governa i *sigla* più che a quella che governa i testi scritti in continuità. Le tre lettere che lo formano ripartiscono infatti esattamente la rotellatura circolare sul fondo interno del vaso in tre parti uguali e appaiono indipendenti l'una dall'altra.

2.3. Tecnica

Sono bollati l'askos con iscrizione *atranes* e i tre vasi in ceramica a vernice nera con iscrizioni realizzate con il medesimo punzone che riproduce lo stesso testo (*fle*). Sono invece graffite quasi tutte le altre, tranne *aru* (etrusco) e due coppie di *epi* rispettivamente in etrusco (**977/505**, **977/782**) e in greco (**977/1142**, **977/787**).

Le iscrizioni incise sono ovviamente tutte in impasto, rivelando una disomogeneità tecnica che non riguarda però il tipo di testo, come è ben evidente nei casi appena menzionati di *epi*, cui si aggiunge l'iscrizione di mano incerta *Ἐπ* (**977/28**).

Per la già menzionata iscrizione *sarap[---]* è da rilevare la particolare forza impressa all'atto dell'apposizione, resa evidente dal solco largo e profondo di tutte le lettere. I numerosi tratti secondari di minore profondità sembrano in parte sfuggiti alla mano dell'esecutore nel momento in cui ha iniziato a tracciare la lettera o allentato la pressione quando l'ha ultimata, nonché in parte aggiunti, come è il caso del tratto che fuoriesce dalla curva nella parte superiore della *r* o il ventaglio di segni che escono dal vertice della seconda *a*. La modalità d'uso di uno strumento a sezione triangolare come quello descritto per la realizzazione di iscrizioni lapidarie sembrerebbe poter spiegare tutti questi segni secondari dovuti al fatto che i tratti venivano ripassati più volte[26].

2.4. Ductus

Nel repertorio in studio, si è scelto di utilizzare il *ductus* come indicatore per distinguere la grafia delle iscrizioni quando incerta. È il caso del testo *Ἐπ* (**977/28**), completo dal punto di vista epigrafico, che può essere inserito nel novero delle iscrizioni da leggersi come parti iniziali del testo "pieno" Ἐπικρατής / *Epicrate*. Ciò nonostante manchi della terza lettera e nonostante la seconda sia incerta, incompleta e rappresentata solo dalla prima asta con un segno più leggero che si allunga obliquamente verso il basso.

[25] Il significato particolare di questi testi è rilevabile anche a Marzabotto dove, come al 'complesso', questi frammenti iscritti sono custoditi in luoghi significanti. Nel tempio etrusco-italico di Uni del santuario urbano di *Kainua* sono celati ancora nella fase di VI secolo a.C., antecedente la rifondazione di Marzabotto III, i testi parlanti che fanno riferimento al nome della città e alla divinità titolare del tempio di Uni: GAUCCI *et alii* 2022, pp. 401-402 (E. GOVI).

[26] BUONOPANE 2009, p. 101.

In base al *ductus* destrorso si può infatti ragionevolmente proporre che il testo appartenga al gruppo delle iscrizioni greche (8) perché, come queste, è destrorso e, come queste, può iniziare con una *epsilon* sia dalla forma squadrata sia arrotondata. Pertanto il segno che si allunga verso il basso e potrebbe far pensare a un *p* etrusco a uncino, potrebbe rappresentare in effetti un'incertezza di mano nell'esecuzione di un testo che poteva essere in effetti scritto in due grafie diverse.

Tutte le altre iscrizioni sicuramente etrusche hanno *ductus* sinistrorso (19), mentre quella che appare più simile a un *siglum* (977/2220), in cui si legge in senso destrorso il lemma *Lur*, ha lettere con *ductus* autonomo, essendo privilegiato l'effetto dell'impaginato: *l* sinistrorsa, *r* destrorsa, *u* indifferente.

Altre iscrizioni destrorse sono *sarap[---]*, in alfabeto latino, e due iscrizioni – *ac*, *asc* – evidentemente parti iniziali di testi, la cui ermeneusi si presta a essere discussa oltre (§ 2.2.2. e 2.2.3).

2.5. Elaborazione dei fatti epigrafici e discussione

L'uso diverso delle forme delle lettere a seconda dell'alfabeto e della lingua utilizzata è ben evidente nel confronto fra l'etrusco *Epicrate* e il greco Ἐπικρατής. La diversità a livello di scrittura si coglie nella resa grafica delle tenui (labiale /p/ e dentale /t/), mentre di minore impatto da tale punto di vista sono le differenze di forma riscontrate per la vocale palatale /e/ e la liquida /r/. La diversità di lingua si coglie invece nella sede che l'identica forma di lettera semilunata occupa all'interno dei due lemmi: in greco rende *sigma* finale, in etrusco *gamma* semilunato. Ciò posto tuttavia, identità e differenze fra culture epigrafiche sembrano comporsi all'interno delle iscrizioni etrusche e greche gravitanti sul concetto di "Ἐπικρατής", come è il caso della forma di *r* dotata di coda e della *e* di Ἐπι ricorrente nelle iscrizioni greche sia nella forma semilunata sia squadrata. Quest'ultima è esclusiva nelle iscrizioni etrusche dove, però, è presente una breve coda che nelle iscrizioni greche manca.

In sostanza, l'esame complessivo degli attributi finora passati in rassegna conferma l'attribuzione linguistica che appare a prima vista e più sopra anticipata, compresa l'appartenenza alla grafia latina dell'iscrizione *sarap[---]*.

Un indicatore utile per confermare l'attribuzione linguistica dei testi sembrerebbe dato dal *ductus* stabilmente sinistrorso per le iscrizioni etrusche e destrorso per quelle greche e per quella latina. Pertanto un indizio per interpretare le due iscrizioni che presentano peculiarità a livello di forme delle lettere (*ac*, *asc*), potrebbe trovarsi nel *ductus* destrorso. Tuttavia, se da un lato ciò potrebbe indicare una consuetudine a impiegare più grafie e alfabeti, come del resto si riscontra nell'intero *corpus* epigrafico, dall'altro potrebbe aprire alla possibilità di interferenze più complesse sul piano linguistico.

Nel primo caso, per quanto riguarda la forma angolata della *c* nell'iscrizione *ac*, vale forse la pena di interrogarsi su una possibile scelta di proposito, dato che il supporto epigrafico avrebbe consentito comunque un tracciato curvilineo. Potrebbe trattarsi infatti di un tratto arcaizzante, sia a fronte del repertorio etrusco[27] sia latino[28] e inserirsi nel solco della storia epigrafica del 'complesso' quale inizio di alfabetario, come si dirà oltre (§ 2.2.3).

Nel secondo caso, se in *asc* può essere riconosciuto l'inizio di un testo più lungo, la discussione dovrà essere demandata oltre, all'ermeneusi dei testi, nel confronto con gli altri e nel

[27] Per questa forma (c2) sugli oggetti iscritti di epoca orientalizzante, in ceramica, pietra o metallo: Bagnasco Gianni 1996a, p. 383, nn. 31, 115, 170 (pietra), 187, 203 (oro).

[28] Maras 2009a, p. 434.

clima che emerge dallo studio complessivo dei reperti.

3. Aspetti cronologici e contestualizzazione dell'atto scrittorio

Attribuire a un momento specifico un'iscrizione su materiale ceramico dipende in primo luogo dal rapporto che si stabilisce fra la cronologia del vaso su cui è apposta e il tipo di tecnica in cui è eseguita per i noti motivi secondo cui l'incisione o l'impressione coincidono con la realizzazione dell'oggetto, mentre il graffito può essere praticato anche a distanza di tempo[29].

Il tema si fa centrale per il tipo di classi scelte quale supporto epigrafico delle iscrizioni ovvero ceramica a vernice nera e ceramica di impasto. Se la vernice nera può datarsi su forchette cronologiche non troppo ampie, l'impasto ha invece un *excursus* che lo è decisamente, benché l'attento studio condotto da C. Nardin abbia consentito di distinguere nell'ampia produzione di ceramica di impasto locale una fase databile dal IV al II secolo a.C. Tale arco cronologico infatti, anche quando l'iscrizione sia stata incisa sul vaso, risulta troppo ampio per valutare l'apporto delle testimonianze epigrafiche secondo gli scopi della presente ricerca.

Anche il graffito, tecnica di esecuzione esclusiva delle iscrizioni su ceramica a vernice nera, pone problemi interpretativi. Rientra infatti nella categoria delle iscrizioni per le quali è incerta la distanza temporale fra produzione dell'oggetto e atto scrittorio. Perciò può darsi il caso per cui iscrizioni graffite possono a rigore essere state apposte nello stesso momento su vasi con cronologie diverse sul piano ceramologico. Nonostante ciò, con gli strumenti analitici a disposizione dell'epigrafia, più sopra utilizzati (tecnica di apposizione dell'iscrizione, *ductus*, tipo di testo), si possono ricavare indicatori dirimenti per individuare contemporaneità d'uso fra oggetti appartenenti a forme diverse all'interno della stessa classe e fra oggetti appartenenti a classi diverse. Contribuiscono in tal senso soprattutto testi identici o affini apposti su vasi diversi, magari con *excursus* cronologico non perfettamente coincidente, o, ancora, realizzati con tecniche differenti, mediante impressione, incisione o graffito.

Inoltre, grazie al confronto con la testimonianza dei *sigla*, si può contare su un repertorio più ampio su cui lavorare per autoconsistenza delle testimonianze e tentare di individuare i momenti di maggiore incidenza dell'atto scrittorio.

Dato che a questi materiali iscritti ne fanno riscontro numerosi altri simili anepigrafi, emerge chiaramente la natura coerente dell'insieme, verosimilmente impiegato come apparato di servizio sia nel caso della ceramica a vernice nera, più perspicuo dal punto di vista cronologico, sia nel caso della ceramica di impasto, consistente complesso ceramico iscritto, ma dalla cronologia meno definibile.

[29] Bagnasco Gianni 1996a.

Tab. 2 - Prospetto dei capofila della ceramica a vernice nera ellenistica, nel totale delle occorrenze di forme e attributi, osservati in ordine cronologico a partire dal IV secolo a.C., in rapporto all'incidenza di testi e *sigla* iscritti.

CAPOFILA	FORMA	ATTRIBUTI	TOT	CRONOLOGIA	SIGLA	TESTO
977/2593	A.V.1. Kylikes	2. Con labbro distinto	1	Metà V - primo quarto IV (import.)		
977/3177	A.V.1. Kylikes	3. Kylikes probabilmente figurata	1	**IV generico**		
977/2544			3			
1161/735	A.V.1. Kylikes	4. Coppe biansate su piede a toro modanato e con decorazione stampigliata	12	Prima metà IV		
Aa6/41	A.V.2. Kantharoi e skyphoi	2. Skyphos	8	Fine IV - inizi III		
1161/1271 **1161/715**	A.IV.4. Coppette	5. Angolosa con orlo estroflesso	3			
977/2472	A.II.1. Piattelli dimensioni normali		2			
977/1753			1			
1221/98			2			
1161/710			1			
977/2555			2			
977/2583			2			
977/2535	B.II. Oinochoai	2. Miniaturistica	2	**III generico**		
977/2412	B.I. Olpai	1. Olpe a bottiglia	1			
977/2158	B.IV. Anforette		1			
977/BB/2122	B.I. Olpai	2. Miniaturistica	12		*X mark* 977/2208 *Alph.* E **977/BB/2122 977/2500**	
977/2500			1			
977/2524			2			
977/2501			1			
1161/713	A.IV.4. Coppette	1. Con orlo ingrossato, ispessito, aggettante e solcatura all'esterno	1	inizi III		
977/2570	A.IV.4. Coppette	6. Cilindriche, con spalla arrotondata posta in basso quasi a livello del fondo	3	Primi decenni III		
1161/724	A.IV.4. Coppette	2. Miniaturistiche con orlo leggermente rientrante	2	inizi-prima metà III		
977/2139			1			
977/2579	B.II. Oinochoai	1. Con becco triangolare	1	Prima metà III		
1161/740 **1161/739** **1161/716** **1161/731**	A.IV.3. Coppe emisferiche	1. Con vernice di ottima qualità "metallica", fondo stampigliato	38			
977/2424	A.I.1. Patere profonde con orlo verticale	1. con parete molto sottile e vasca profonda	1		*X mark* + *Alph.* Digamma (stampiglio 21) **977/2424**	
977/H/2514 **977/2528**	A.V.1. Kylikes	1. Con anse a orecchio e fondo decorato	10			
977/3116			6			
1161/714	A.IV.2. Coppe con orlo ingrossato		1			

CAPOFILA	FORMA	ATTRIBUTI	TOT	CRONOLOGIA	SIGLA	TESTO
977/2470	A.V.2. Kantharoi e skyphoi	1. Kantharos	3	Probab. Prima metà III		
977/2452	B.V.1. Forme chiuse molto frammentarie non identificate	n.d	2			
977/2553	A.IV.4. Coppette	3. Miniaturistiche con orlo ispessito	4			
977/2396	A.IV.5. Coppe svasate di grandi dimensioni (scodelle)	2. Profonde con alta parete sottile, tesa e poco svasata, verniciate a pennello	16		*ramus siccus* 977/2127	
977/3181	A.I.3. Patere con labbro a tesa	1. Convesso	2	Prima metà/metà III		
977/2358			2	Seconda metà III	Alph. M 977/2358	
977/2603	B.III. Boccali		1	Fine III	Alph. E 977/2603	
977/3203	A.IV.3. Coppe emisferiche	2. Con vernice opaca, scadente, applicata per immersione	2	Seconda metà III - inizi II		
977/2214 **977/2154**			9		Alph. Z **977/2154** *X mark* 977/2206 *ramus siccus* **977/2214**	*Ἐπ[---]* 977/1750
977/2316			10		*X mark* + Alph. A 977/2515 *ramus siccus* 977/2576	
977/C/2577			26		*X mark* 1161/726	
977/2503	A.I.1. Patere profonde con orlo verticale	2. con parete meno sottile, vasca più o meno profonda	4		Alph. U (con coda lunga) 977/2473	
977/2490			2			
977/2367			2		Alph. N 977/2608	
977/2414			6		*X mark* 977/2209 *X mark* 977/2212 *X mark* + *Alph*. E **977/2414**	
977/2204			3		*X mark* **977/2204**	
977/2548 **977/2549**	A.I.2. Grandi piatti con fondo piano e decorato		2		*X mark* **977/2548** *Num.* 12 **977/2549**	

CAPOFILA	FORMA	ATTRIBUTI	TOT	CRONOLOGIA	SIGLA	TESTO
977/2178	A.IV.1. Coppa con vasca emisferica e orlo a fascia, labbro a mandorla		1	Fine III – prima metà II		
977/2293 **977/2217** **977/2619** **977/2550**	A.I.3. Patere con labbro a tesa	1. Convesso	12	Fine III - inizi/prima metà II	*ramus siccus* 977/2210 *ramus siccus* **977/2217** *scala* + *ramus siccus* **977/2250** *Alph*. B **977/2293** *X mark* **977/2550** *Alph*. P/L **977/2619** *Alph*. A+P/L 977/3198	
977/2175 **977/2618**			2		*ramus siccus* **977/2175** *X mark* **977/2618**	
977/2240 **977/2265**	A.II.2. Piattelli miniaturistici su alto piede		3		*Alph*. E **977/2240**	
977/2582	A.IV.4. Coppette	4. Con orlo rientrante	1			
977/2156	A.IV.5. Coppe svasate di grandi dimensioni (scodelle)	3.1. Profonde con vasca dalle pareti molto svasate, verniciate ad immersione (orlo meno estroflesso)	10		*Bipennis* 977/2342 *Alph*. A/*het* **977/2533** *Alph*. PL 977/2614 *scala* 977/3205	*Epi* 977/2203
977/2291		3.3. Profonde con vasca dalle pareti molto svasate, verniciate ad immersione (orlo più estroflesso)	2		*X mark* **977/2291**	
977/2341 977/1581			8			
n.d			1		*ramus siccus* 977/2423	
977/2444		3.2. Vasca meno profonda, fondo più largo e pareti più spesse	3			
977/2516	A.I.3. Patere con labbro a tesa	2. Orlo orizzontale con labbro scanalato	22	Inizi/prima metà II	*X mark* 977/2142 *Numer*. 3 977/2174 *X mark* 977/2207 *Alph*. E 977/2244 *X mark* 977/2510	
977/2248			2			*Fle* 977/2236 *Fle* **977/2248**

CAPOFILA	FORMA	ATTRIBUTI	TOT	CRONOLOGIA	SIGLA	TESTO
977/2245 **977/2276**			4		*X mark* 977/2216 *Alph*. A/*het* **977/2245**	*Lur* 977/2220
977/**2237**			4		*Alph*. E **977/2237**	
977/2120 **977/2390**	A.IV.4. Coppette	7.1. con labbro a fascia, più o meno convesso, obliquo, pendente e distaccato in basso dalla parete (con risega tra orlo e vasca)	5	Prima metà II	*X mark* **977/2120** *X mark* 977/2223 *X mark* 977/2249	*Pu* 977/3141
977/2146			5		*X mark* **977/2146** *X mark* 977/2242	*Fle* 977/2235
977/2507			3			
977/2531			3		*X mark* 977/2538	
977/2263			3			
977/2267 **977/2527**			5			
977/2247 **977/2526**		7.2. con labbro a fascia, leggermente rientrante, non staccato dalla parete, con passaggio sfumato tra orlo e spalla	2		*ramus siccus* **977/2247** *ramus siccus* **977/2526**	
977/2601	A.V.2. Kantharoi e skyphoi	1. Kantharos	1			
977/2201 **977/2578**	A.I.3. Patere con labbro a tesa	1. Convesso	2		*tridens acutus* **977/2578**	
977/2371	A.IV.4. Coppette	6. Cilindriche, con spalla arrotondata posta in basso quasi a livello del fondo	1			
977/2525			1	Metà II (?)		
977/2231	A.IV.5. Coppe svasate di grandi dimensioni (scodelle)	1. Con larga vasca e pareti svasate		Prob. attorno alla metà del II		*Sarap[---]* **977/2231**
977/2421 977/2215	A.I. Patere e piatti		2	n.d.	*Forma sextans* 977/2215	*[---]es* 977/2421
n.d.	A.IV.4. Coppette	n.d.	1	n.d.	*ramus siccus* 977/2495	
977/2564	A.I.1. Patere profonde con orlo verticale	3. con vasca molto profonda e con inflessione dell'orlo posizionata nel quinto superiore della parete	1	Metà II (cronologia di partenza)		

3.1. Ceramica a vernice nera: aspetti cronologici

Ciò posto, un punto di partenza può darsi nei materiali iscritti, testi e *sigla*, che compaiono sulle forme databili della ceramica a vernice nera. Possono essere utilizzati per costruire una griglia cronologica nell'ordine stabilito da A. Pola, in quanto databili in maniera affidabile in base ai confronti esterni di ogni capofila individuato visto nel rapporto con i repertori esistenti sia a livello di classificazione generale sia di inquadramento locale (Tab. 2).

La tabella relativa alla ceramica a vernice nera mostra come i capofila databili entro gli inizi del III secolo a.C. siano tutti anepigrafi. Tra questi, inoltre, si può osservare come quelli che ricorrono in maniera significativa, quali coppe biansate su piede a toro, skyphoi, piattelli non miniaturistici, siano documentati solo in questo momento.

A partire dalla metà del III secolo a.C., si intensifica la presenza di *sigla* per i quali sembra mancare una chiara convergenza su forme o capofila particolari, tenendo conto anche che, indipendentemente dalla numerosità delle attestazioni di forme, l'incidenza dei *sigla* si attesta sempre su uno o due esemplari iscritti.

I testi iscritti sono molto pochi e appaiono su materiali databili a partire dalla seconda metà del III secolo a.C. (977/1750) e nella prima metà del successivo (977/2203, 977/2220, 977/2235, 977/2236, **977/2248**, 977/3141) fino al più tardo databile alla metà (**977/2231**). Al gruppo più antico può verosimilmente essere assegnato il testo etrusco di cui si mantiene la parte finale *[---]es* (977/2421), difficilmente databile per le condizioni altamente frammentarie e per l'indeterminatezza cronologica della forma[30]. Nel novero dei materiali di ceramica a vernice nera restituiti dal pozzo, solo in tre casi non è stato possibile individuare se si trattasse di patere o piatti: oltre al frammento recante il testo (977/2421), se ne conserva solo uno con *forma sextans* (977/2215), forse da attrarre nel novero dei *sigla* di seconda metà III/fine III - inizi II (più verso il III), e uno anepigrafe (977/3264).

È possibile dunque operare un primo filtro su tali indicazioni che consentono di ridurre l'arco cronologico occupato dagli oggetti iscritti al periodo compreso fra III e prima metà del II secolo a.C.

Un secondo filtro può altresì essere applicato alla lettura della tabella, utilizzando i già menzionati strumenti a disposizione dell'epigrafia, in particolare i testi ricorrenti, ovvero indicatori dirimenti per individuare contemporaneità d'uso fra supporti epigrafici, la cui coincidenza cronologica in letteratura non è sempre data per scontata.

È il caso dei vasi bollati con l'iscrizione *fle*, il cui legame, anche a livello produttivo, è garantito dalla tecnica dell'iscrizione che, essendo impressa prima della cottura, indica che la realizzazione del vaso e quella dell'iscrizione coincidono. Ciò permette di circoscrivere le datazioni finora correnti, ricavate dai corredi tombali in base ai confronti esterni, anche sulla base della possibilità di individuare un'identità di mano nell'esecuzione della lettera iniziale in forma di 8, che si presenta con cerchielli separati, e della *e* con traversa inferiore allungata e incurvata verso il basso secondo la moda "manierata"[31].

Questi indicatori si aggiungono al dato fornito dall'identità di testo e contribuiscono a focalizzare l'attenzione su un momento preciso all'interno della forchetta cronologica ricavata dai confronti esterni, che si dispone come limite più alto agli inizi - prima metà del II secolo a.C. nel caso delle patere (977/2236 e **977/2248**) e

[30] V. *Tomo II*, Vol. II, p. 1059 (A. POLA): A.I. Forma aperta non identificata, patera o piatto.

[31] BAGNASCO GIANNI 2021a, §1.2.

alla prima metà del II secolo a C. nel caso della coppetta (977/2235).

Scendendo nel dettaglio dei *sigla*, è possibile annotare che i capofila databili entro gli inizi del III secolo a.C. sono tutti anepigrafi, a parte due *sigla* (*X mark* 977/2208 e *Alph.* E **977/BB/2122**) che compaiono su un'olpe miniaturistica[32].

Ai capofila databili successivamente, nella prima metà del III secolo a.C., sono riferibili *sigla* (*X mark* + *Alph*. *Digamma* e stampiglio 21 **977/2424** e *ramus siccus* 977/2127) che compaiono rispettivamente su una patera a vasca profonda[33] e su una coppa svasata di grandi dimensioni[34].

Come più sopra anticipato, le testimonianze scrittorie si intensificano a partire dalla seconda metà del III secolo a.C. fino a tutta la prima metà del II secolo a.C. Compaiono soprattutto *sigla* ottenuti a graffito, per lo più il *ramus siccus* (10 esemplari), *X mark* (21), la lettera *e* isolata (5), la lettera isolata da interpretarsi come *l* o come *p* di cui si dirà oltre (**977/2619**; 977/2614) e la coppia di lettere *Alph*. A+P/L (977/3198).

Interessante notare la convergenza su un medesimo vaso di: *X mark* e lettera *e* (**977/2414**), *X mark* e A (977/2151), *ramus siccus* e *Scala* (977/2250). Altri segni alfabetiformi sono meno ricorrenti: alfabetiformi M, Z, U con coda lunga, N, B (1 volta), A (2 volte) e numeriformi 12, 3.

Isolati sono poi quattro simboli facilmente riconoscibili nel *signary* di *IESP*: *Bipennis* (977/2342), *Scala* (977/3205), *Tridens acutus* (**977/2578**), *Forma sextans* (977/2215).

Riassumendo, i dati raccolti (Tab. 2) individuano convergenze cronologiche e analogie fra forme di ceramica a vernice nera, che rivelano l'esistenza di un nucleo più consistente di materiali iscritti. Il termine cronologico più basso si colloca nei primi decenni del II secolo a.C., mentre nella sequenza resta piuttosto isolato il frammento di ceramica a vernice nera con iscrizione *sarap[---]*, datato alla metà del II secolo a.C. (**977/2231**).

3.2. Ceramica di impasto: aspetti cronologici

Grazie all'occorrenza dei medesimi testi e *sigla*, come più sopra anticipato, si propone ora un tentativo di attrarre nella griglia cronologica elaborata per i materiali di ceramica a vernice nera quei materiali di ceramica a vernice nera e di impasto iscritti le cui cronologie risultano più ampie (Tab. 3). Lo scopo è verificare la possibilità di comporre dei nuclei coerenti attribuibili al medesimo atto scrittorio e circoscriverne così la cronologia.

3.3. Contestualizzazione dell'atto scrittorio

La Tab. 3 individua analogie fra forme, testi e *sigla* presenti su frammenti di ceramica a vernice nera e di impasto che confermano l'esistenza del nucleo più consistente di materiali iscritti, ricavato in base alla cronologia della ceramica a vernice nera più sopra analizzata (Tab. 2). Il termine cronologico inferiore (primi decenni del II secolo a.C.) corrisponde dunque con buona verosimiglianza al momento in cui furono iscritti tutti i materiali del primo nucleo, abbastanza ben distinguibile da un secondo, il cui riferimento principale è la coppa di ceramica a vernice nera (Campana A) con iscrizione *sarap[---]* (metà del II secolo a.C.).

Sulla base dell'analogia di testi e *sigla* nel primo nucleo si possono attrarre quei materiali iscritti in ceramica di impasto con cronologia

[32] V. *Tomo II*, Vol. II, pp. 1046-1048 (A. POLA): B.I.2. Olpai miniaturistiche.

[33] V. *Tomo II*, Vol. II, pp. 1000-1001 (A. POLA): A.I.1.1. Patere con parete molto sottile e vasca profonda.

[34] V. *Tomo II*, Vol. II, p. 1034 (A. POLA): A.IV.5.2. Coppe di grandi dimensioni profonde con alta parete sottile, tesa e poco svasata, verniciate a pennello.

ampia, datata a partire dal IV secolo a.C. e cercare di enucleare le scelte comunicative messe in atto attraverso le iscrizioni dai frequentatori del 'complesso', cercando di mettere in campo tutti gli strumenti disponibili. Ciò a partire dai rari *sigla* incisi su frammenti in ceramica di impasto arcaico – *X mark* (977/891), *tridens acutus* (**1161/1653**) – che andranno rivisti in diacronia per gli aspetti di continuità che mostrano con il nucleo più tardo e più consistente di materiali iscritti, databili fra la seconda metà del III e la prima metà del II secolo a.C. Nello stesso senso, andrà valutata la lettera *u*, che continua a riaffiorare nel riempimento del pozzo incisa su frammenti di impasto arcaico (977/830; 977/492), graffita nella variante arcaica con lunga coda su un frammento di ceramica a vernice nera (977/2473) e sulla tesa di un coperchio in ceramica di impasto ellenistico (977/269), nonché incisa sul fondo un'olla dello stesso tipo insieme con il numerale 3 (1161/1466). Sullo sfondo di quanto emerge dallo studio complessivo della cultura epigrafica del 'complesso monumentale' condotto in questi anni[35], la lettera *u* rappresenta un elemento importante e ricorrente in rapporto alle iscrizioni di epoca arcaica che ricadono nella sfera semantica di *Uni* e dunque l'occorrenza andrà meglio osservata oltre nel corso dell'elaborazione dei dati, parallelamente ai materiali che ricadono nella sfera semantica di Ἐπικρατής. Allo stesso modo, ma in direzione diversa, andranno valutati i *sigla* graffiti attestati un'unica volta su materiali arcaici[36], che possono anch'essi aver fatto parte delle azioni che hanno prodotto il nucleo di iscrizioni più tardo (seconda metà del III e la prima metà del II secolo a.C.), in particolar modo il frammento in ceramica depurata che reca una lettera *e* graffita (1161/549).

I restanti *sigla* marcati su supporti epigrafici che, in letteratura, ricevono una cronologia precedente, in maggioranza segni a croce e *a* con attestazioni minori di altri segni[37], potrebbero infatti essere stati graffiti successivamente alla cronologia di partenza del vaso. Questo potrebbe riguardare le patere con labbro a tesa convesso (capofila **977/2293**), su cui compaiono 2 *sigla*, e le patere profonde con orlo verticale (capofila **977/2424** e **977/2503**), su cui compaiono 4 *sigla*. Supporta questa interpretazione la presenza, fra questi ultimi *sigla*, del *ramus siccus*, che appare molto caratteristico per numero e asimmetria dei rami[38]. La regolarità delle attestazioni rende difficile immaginare momenti diversi di esecuzione e fa propendere per un atto scrittorio compiuto nello stesso momento, su supporti epigrafici apparentemente distanti fra loro per cronologia. Questo specifico *ramus siccus* è graffito su coppe emisferiche (capofila **977/2214**) e su una coppetta con labbro a fascia (capofila **977/2526**) analoga a quelle con iscrizione *pu* (977/3141) e *fle* (977/2235). Sembrerebbe a questo punto lecito accostare sempre a tale nucleo la coppa profonda con alta parete sottile, tesa e poco svasata (capofila **977/2396**), segnata col *ramus siccus*, ancorché in letteratura abbiano una cronologia ampia lungo il III secolo a.C.

Conviene a questo punto osservare queste ricorrenze anche dal punto di vista dei testi. I vasi bollati con *fle* sono usciti evidentemente dalla stessa bottega e iscritti con lo stesso stampo, talché è possibile attrarre il terzo vaso (977/2235) verso la cronologia dei primi due (977/2236, **977/2248**), ovvero più verso gli inizi del II secolo a.C., contestualmente con gli altri materiali

[35] BAGNASCO GIANNI 2014a; EAD. *et alii* 2018.

[36] I *sigla* astratti ricadono nella categoria dei segni di divisione *forma dimidians* (bucchero, 977/2116), *quadrans* (bucchero, 977/2100; etrusca a vernice nera arcaica **1161/650**), *X mark* (bucchero 1161/682).

[37] V. *ultra*, *Appendice,* pp. 270-272 (J. ALVINO).

[38] Importante il fatto che ricorra isolata con il *siglum Scala* (977/2250), al quale può di conseguenza attribuirsi un momento scrittorio analogo: v. *ultra*, *Appendice,* pp. 274-276 (J. ALVINO).

iscritti, sulla base dell'esame complessivo, che consente di preferire la cronologia più alta determinabile in base alle patere. È questo anche il caso del summenzionato testo *pu* che compare sulla coppetta con labbro a fascia (977/3141), databile anch'essa ai primi decenni del II secolo a.C., coerentemente con i materiali più sopra citati, dato che, sulla stessa forma dai medesimi attributi, compare l'iscrizione *fle* più sopra menzionata. Questa cronologia dell'atto scrittorio è a questo punto condivisibile con quella del medesimo testo *pu* graffito anche su uno dei vari coperchi in ceramica di impasto (977/1336), dando ulteriore prova della sua trasversalità su supporti epigrafici appartenenti a classi ceramiche diverse.

A parziale conclusione di questa analisi risulta evidente come, in realtà, l'arco di vita dei capofila ceramici iscritti mostri una sovrapposizione nella fascia cronologica ristretta tra la fine del III e i primi decenni del II secolo a.C., che coincide del resto con quella offerta dal riferimento sicuro dei vasi bollati, permettendo di allargare così la visuale agli altri oggetti iscritti con testi e *sigla*.

I vasi con iscrizioni incise, apposte prima della cottura, e identiche a quelle graffite permette di superare il problema di stabilire se l'atto scrittorio si sia verificato o meno in coincidenza della realizzazione dei supporti epigrafici, sgombrando il campo dalla questione di un possibile divario cronologico fra realizzazione del vaso e dell'iscrizione che caratterizza i vasi con iscrizioni graffite.

L'asse del problema sembrerebbe infatti da spostare piuttosto sulla ricorrenza di associazione fra testi identici e cronologie suggerite dall'esame del supporto epigrafico, dal momento che l'identità di testo rappresenta una costante inequivocabile. Molto chiara in questo senso è la ripetitività di testi identici che compaiono su supporti epigrafici diversi e redatti anche in scritture per di più diverse[39], greca e etrusca, ma evidentemente convergenti sullo stesso tema: la serie dettata dai testi "pieni" Ἐπικρατής e *Epicrate*, con le loro derivazioni in *epi* e in *e* isolata, permette di rintracciare in realtà azioni unitarie e coeve di tipo rituale di cui l'azione scrittoria rappresenta uno dei fattori unificanti.

Alla fine del III - inizi del II secolo a.C. appartiene la coppa profonda a vernice nera dalle pareti molto svasate, recante l'iscrizione etrusca *epi* (977/2203), che attira verosimilmente verso lo stesso momento scrittorio la coppa emisferica di cronologia non determinabile, recante un'iscrizione analoga, ancorché frammentaria, *Ἐπ[---]* (977/1750). Queste iscrizioni su ceramica a vernice nera rappresentano un punto di riferimento importante perché rientrano evidentemente nell'orbita dei due testi pieni di cui si è detto iscritti su altre classi di materiali: greco Ἐπικρατής (ceramica di impasto **977**/**889**); etrusco *Epicrate* (lucerna **977**/**3246**). Quest'ultimo testo è graffito sul disco della lucerna di tipo sud-etrusco, la cui ampia cronologia (III-I secolo a.C.), ristretta come più sopra accennato alla fine del III e gli inizi del II secolo a.C., consente di riportare questi testi al medesimo momento scrittorio.

Nella temperie cronologica e nella sfera semantica di questi testi rientra verosimilmente la lettera *e* isolata, la più numerosa tra i *sigla,* insieme al *ramus siccus*, su supporti in ceramica a vernice nera. I supporti epigrafici in vernice nera su cui la lettera è graffita sette volte occupano un arco cronologico esteso dalla fine del III alla prima metà del II secolo a.C. in significativa coincidenza con il ricorrere del *ramus siccus* che, coerentemente, appare associato a

[39] La compresenza di scritture diverse può verificarsi anche all'interno della stessa iscrizione come è il caso dell'iscrizione da Spina datata alla prima metà del III secolo a.C. e considerata un "caso esemplare di interferenza fra le due maggiori tradizioni scrittorie conviventi da tempo nella comunità spinetica": G. COLONNA, *REE* LXXVI, 2014, pp. 278-279, n. 35 (*πλετineś*).

una lettera *e* incisa sul collo di un'olla in ceramica di impasto assegnabile alla prima metà del II secolo a.C. (977/1443)[40].

Possiamo dunque affermare l'esistenza all'interno del deposito di almeno un nucleo consistente di vasi prodotti o selezionati per essere impiegati in un cerimoniale che comportava una premeditata azione scrittoria, dato il nutrito repertorio di testi facenti capo a Ἐπικρατής / *Epicrate* e su indicazioni spaziali quali la *forma quadrans* per la ceramica di impasto e *X mark* per quella vernice nera.

Sembra di poter cogliere una conferma in tal senso nel coperchio iscritto (**977/28**) con il testo *Ἐ̣π* sulla tesa e la *forma quadrans* sul pomello. Se da un lato la combinazione di testo e *siglum* conferma la tendenza della cultura epigrafica che interessa il 'complesso' tra la seconda metà del III e i primi decenni del II secolo a.C., dall'altro contribuisce a delineare il profilo dei responsabili dell'azione scrittoria affidato a persone in possesso di almeno due alfabeti, svelati dall'incertezza di mano fra esecuzione delle lettere (grafia incerta della *p* fra forma etrusca a uncino e greca squadrata) e andamento del *ductus* (destrorso come in greco).

Ciò non esclude che altri vasi più antichi circolanti al 'complesso monumentale' fossero stati a essi aggregati, come suggerisce l'esame cronologico della ceramica a vernice nera e della depurata con l'importante attestazione del bollo *atranes* (**977/1483**) e del frammento di ceramica di impasto recante il nome personale *Avle* che ricorre un'unica volta associato a una *forma sextans* (**977/29**).

Diverso è il caso dei pochi materiali la cui cronologia di partenza, sulla base dei confronti esterni, scende alla metà del II secolo a.C., isolandosi in tal modo dal nucleo maggioritario. Fra questi spiccano la coppa di importazione in ceramica Campana A con iscrizione *sarap[---]* (**977/2231**) e l'olla di impasto assegnabile alla produzione di II-I secolo a.C. con iscrizione *asc* (**977/692**).

L'analisi stratigrafica ha dimostrato che il riempimento del pozzo è avvenuto in un'unica soluzione e l'identificazione di concentrazioni di forme riscontrabili fra alcuni gruppi di materiali coerenti, anche dal punto di vista del contenuto soprattutto in resti organici, indica lo svolgersi di azioni diverse che possono considerarsi coeve[41]. Tali evidenze di carattere archeologico e contestuale incontrano quelle desumibili dalla discussione del *corpus* epigrafico restituito e, in particolare, dei testi iscritti su vasi in ceramica a vernice nera. Dall'insieme si conferma come la coppa con iscrizione *sarap[---]* sia effettivamente uno degli ultimi oggetti gettati nel pozzo.

La possibilità di condurre tali analisi in parallelo contribuisce dunque a definire la natura rituale di tutto il riempimento e la portata dell'azione finale della chiusura nel pozzo. Il nucleo preponderante di oggetti iscritti, insieme con tutto l'apparato del vasellame gettato nel pozzo cui sono evidentemente collegati, sono quanto resta di un evento verificatosi nel primo ventennio del II secolo a.C. e fissato con l'atto scrittorio. Questo atto scrittorio corrisponde a un rituale e precede di almeno una generazione la chiusura del pozzo segnata dalla coppa con iscrizione *sarap[---]*, dall'olla con iscrizione *asc* e, verosimilmente, dal coperchio iscritto con *ac*.

In altre parole, nel lasso di tempo corrispondente più o meno ai primi decenni del II secolo a.C. si concentrano i gesti che formano la costellazione dell'atto scrittorio, che prevede testi ripetuti e coerenti fra loro. Gli oggetti possono essere stati iscritti dunque per un rituale che non aveva niente a che vedere con la chiusura nel pozzo che a questo punto ne rappresenta il

[40] Si tratta di: **977/BB/2122**; **977/2237**; **977/2240**; 977/2244; **977/2603** e **977/2414** su cui compare anche un *X mark*.

[41] V. *Tomo II*, Vol. I, pp. 7-55, 59-108 (M. MARZULLO).

terminus ante quem per lo svolgimento. Questo termine è posto alla metà del II secolo a.C. sulla base di un numero ristretto di materiali assegnabili a produzioni allogene, di cui fa parte il testo iscritto in grafia latina *sarap[---]*, che è il più datante (metà II secolo a.C.).
Più difficile è l'inquadramento di *sigla* la cui attestazione è scarsa[42], mentre per i due frammenti di ceramica di impasto con iscrizioni (*ac*, *aru*) che appaiono isolati e dunque difficili da assegnare al primo o al secondo momento in cui i materiali furono iscritti, esiste un argomento che qui si ritiene rilevante, ovvero quello concernente il *ductus*. È verosimile che l'iscrizione *aru*, sinistrorsa, appartenga al primo, mentre *ac*, destrorsa, è verosimilmente da collegarsi al nucleo meno rappresentato, che ha il suo punto di riferimento nel frammento di ceramica a vernice nera recante il testo *sarap[---]*.
Sulla base della precedente lettura epigrafica si riconsidererà ora nel dettaglio il carattere dei testi, mettendo in luce aspetti comuni e aspetti divergenti ai fini di individuare la cultura epigrafica di coloro che li hanno apposti sui vasi. Sull'analisi del formulario si proporrà in seguito un tentativo di interpretazione dei testi, suddivisi in due principali nuclei.

Tab. 3 - Prospetto in ordine cronologico dei testi e dei *sigla* iscritti su materiali di ceramica a vernice nera ellenistica datati e proposte di attribuzione dell'atto scrittorio per quelli di cronologia ampia di ceramica a vernice nera o di impasto ellenistico recanti testi o *sigla* identici ricorrenti[43].

Prima metà III

TESTI	*SIGLA*			FORME	ATTRIBUZIONE DELL'ATTO SCRITTORIO PER SIMILITUDINE TESTUALE	
	ALPHAB. / NUMER.	*RAMUS SICCUS*	*X MARK*		MATERIALE DI V.N.	MATERIALE DI CERAMICA DI IMPASTO ELLENISTICO
	Digamma Cfr. (**977/2424**)		+ Digamma (**977/2424**)	A.I.1. Patere profonde con orlo verticale 1. con parete molto sottile e vasca profonda	Scarsa consistenza per attrarre altre testimonianze verso questa fase così precoce	Scarsa consistenza per attrarre altre testimonianze verso questa fase così precoce
		(977/2127)		A.IV.5. Coppe svasate di grandi dimensioni (scodelle) 2. Profonde con alta parete sottile, tesa e poco svasata, verniciate a pennello		

[42] Per i riferimenti, v. *ultra, Appendice,* pp. 270-273. Nel dettaglio si tratta:
1) dei numerali: 1 (**977/273**; 977/718; 977/1023, incisi); 2 (**977/71**; 977/335; 977/1349, incisi); 3 (977/1346; 1161/1466 + U, incisi); 12 (1160/9, inciso; 977/413, graffito): Databili al II-I secolo a.C.: numerale 5 (977/34, inciso); numerale 3 (**977/264**, inciso+*Alph.* 8 graffito);
2) di lettere varie: B (**977/949**, graffito); C (977/208, inciso); *het* (977/546, graffito); R (**977/1265**, graffito); S (**977/125**, inciso); Ś (1161/1633, graffito).
3) del segno quadrato (**977/35**);
4) del segno *circulus* che si trova impresso su pesi da telaio (977/169; 977/1000; 1161/1800) cui fa però riscontro un segno analogo graffito su un frammento di bucchero (977/2164).

[43] Dove non altrimenti indicato le iscrizioni sono graffite.

Seconda metà III/fine III – inizi II (più verso il III)[44]

TESTI	*SIGLA*			FORME	ATTRIBUZIONE DELL'ATTO SCRITTORIO PER SIMILITUDINE TESTUALE	
	ALPHAB./ NUMER.	*RAMUS SICCUS*	*X MARK*		MATERIALE DI V.N.	MATERIALE DI CERAMICA DI IMPASTO ELLENISTICO
	M (**977/2358**)			A.I.3. Patere con labbro a tesa 1. Convesso	E: ricorre isolata (**977/2603**) e in associazione con *X mark* (**977/2414**). Afferiscono a questo fatto scrittorio, altrimenti con cronologia ampia al III sec.a.C., due frammenti di olpai miniaturistiche, l'uno con lettera *e* (**977/2122**) e l'altro con *X mark* (977/2208). La contemporaneità con l'iscrizione greca *Ἐπ[---]* (977/1750) conforta nell'attribuire tutte queste iscrizioni alla sfera semantica di *Ἐπικρατής* Compresenza di *X mark* + E (**977/2414**): conferma la cronologia di partenza per entrambi, anche in base alla consistenza delle 7 attestazioni U con coda lunga (grafia arcaica): può essere attratta nella sfera semantica di *Uni*, come da documentazione raccolta al 'complesso' per il periodo arcaico	*Ἐπικρατής* (**977/889**), *Ἐπι* (977/887; **977/275**; **977/375**; **977/1150**); inciso (**977/787**; **977/1142**); *Ἐπ* (**977/28**) inciso: testi greci su ceramica di impasto ellenistico datati sui corrispondenti graffiti su ceramica a vernice nera. *X mark*: a partire da questo momento sono stati segnati due forme di vasi di impasto: Coperchi (**977/942**, pomello inciso; 977/1358, frm.i vari, incisione); Olle ovoidi (977/1014; **977/1153**; 977/1267; **977/126**; 977/194); inciso (977/1151). *X mark* e *forma quadrans*: un possibile indicatore di contatto fra questi due *sigla* potrebbe trovarsi nel pomello recante un *X mark* inciso (**977/942**). Quando si consideri nell'insieme il *siglum*, la tecnica utilizzata e la posizione, il confronto con i pomelli incisi con la *forma quadrans* potrebbe essere verosimile, anche tenendo conto del frammento di tesa di coperchio (**977/1264**) su cui la *forma quadrans* è associata al *ramus siccus* (prima metà del II sec. a.C.). Occorrenze di *forma quadrans* e *ramus siccus* si ripresentano quando si proceda nello stesso modo analizzando nel complesso le attestazioni. Se la maggior parte di pomelli reca sulla parte piatta la *forma quadrans* incisa (977/683; 977/27; **977/28**; 977/122; 977/123; **977/267**; **977/334**; **977/502**; 977/504; **977/684**; **977/783**; **977/785**; 977/827; **977/1147**; 977/1149; 977/1241; **977/1145** *cum nota*) o graffita (**977/270**; **977/582**; 977/888; 1161/1613; 1161/1728; 977/784 *cum nota*), altri *abstract sigla* marcati nella medesima
Ἐπ[---] (977/1750)	Z (**977/2154**)	(977/2206; **977/2214**)		A.IV.3. Coppe emisferiche 2. Con vernice opaca, scadente, applicata per immersione		
	A Cfr. (977/2515)	(977/2576)	(1161/726) + A (977/2515)			
	U (con coda lunga) (977/2473)			A.I.1. Patere profonde con orlo verticale 2. con parete meno sottile, vasca più o meno profonda		
	N (977/2608)					
	E Cfr. (**977/2414**)		(**977/2204**; 977/2209; **977/2212**) + E (**977/2414**)			
	Num. 12 (**977/2549**)		(**977/2548**)	A.I.2. Grandi piatti con fondo piano e decorato		

[44] Non sono state considerate, per il basso numero di occorrenze, esclusivamente sulla ceramica a vernice nera, altre lettere singole: M (**977/2358** seconda metà III); Z (**977/2154** seconda metà III-inizi II); N (977/2608 seconda metà III-inizi II). V. *ultra*, *Appendice,* rispettivamente p. 305, Tav. 52; p. 301, Tav. 37 (J. ALVINO).

TESTI	*SIGLA*			FORME	ATTRIBUZIONE DELL'ATTO SCRITTORIO PER SIMILITUDINE TESTUALE	
	ALPHAB./ NUMER.	*RAMUS SICCUS*	*X MARK*		MATERIALE DI V.N.	MATERIALE DI CERAMICA DI IMPASTO ELLENISTICO
						posizione danno contezza di una cultura epigrafica condivisa e di spessore simbolico: *ramus siccus* (**977/666**, inciso); *forma sextans* o *forma quadrans* con biforcazione associata al nome personale *Avle* graffito sulla tesa (**977/29**, graffita) e il già menzionato *X mark* (**977/942**). Compresenza di *forma quadrans* e *Eπ* sullo stesso coperchio (**977/28**) è perfettamente in linea con quanto accade sul fronte della ceramica a v.n. Da ciò si può dedurre che l'assenza totale della *forma quadrans* sulla ceramica a vernice nera potrebbe lasciar supporre il verificarsi di una sorta di fenomeno parallelo tra le due classi: *X mark* per la vernice nera e *forma quadrans*, *dimidians* o *sextans* per la ceramica di impasto. In entrambi i casi potrebbe trattarsi dell'impiego di segni pertinenti alla sfera semantica della divisione dello spazio, nella tradizione della cultura epigrafica 'complesso monumentale'. Lettera *u*: per i due frammenti dove compare graffita (977/269) e incisa in associazione con il numerale 3 (**977/BE/1466**), un possibile significato per questa lettera potrebbe evincersi dalla forma arcaica di quella graffita sul frammento di ceramica a vernice nera (977/2473) che fa pensare al nome di *Uni* più che a un numerale, anche per la testimonianza della lettera su due frammenti di impasto arcaico (977/492; 977/830).

Fine III – inizi/prima metà II (più verso il II)[45]

TESTI	*SIGLA*				FORME	ATTRIBUZIONE DELL'ATTO SCRITTORIO PER SIMILITUDINE TESTUALE	
	ALPHAB./ NUMER.	*RAMUS SICCUS*	*X MARK*	*SCALA*		MATERIALE DI V.N.	MATERIALE DI CERAMICA DI IMPASTO ELLENISTICO
	B (**977/2293**) P/L (**977/2619**) P/L (977/3198)	(977/2210; **977/2217**; **977/2175**) +*scala* Cfr. (977/2250)	(**977/2550**; **977/2618**)	*scala* + *ramus siccus* (977/2250)	A.I.3. Patere con labbro a tesa 1. Convesso	<u>*ramus siccus*</u>: per autoconsistenza numerica può attribuirsi a questo gruppo il segno presente sulla coppetta (977/2495) di cronologia incerta <u>*scala*</u>: le due uniche attestazioni si datano coerentemente in questo periodo; l'associazione col *ramus siccus* (977/2250) rientra pienamente in questo periodo cronologico. <u>Lettera dubbia P/L (**977/2619**; 977/3198)</u>: compaiono sulla stessa forma del frammento recante l'iscrizione *Lur* (977/2220), aprendo alla possibilità di leggerle come *l* anziché *p*, in sintonia con quanto può proporsi, in questo stesso	<u>*ramus siccus*</u>: le cinque occorrenze della vernice nera sono databili tra fine III e prima metà iniziale del II sec. a.C. come due frammenti di impasto ellenistico (**977/1351**; 977/1356) con *ramus siccus* inciso sul collo. Cronologia confermata anche dal frammento di clibano (**977/1337**) datato al III-II secolo a.C. È verosimile che a partire da questo momento siano stati segnati numerosi vasi di impasto, oltre ai tre più sopra menzionati, appartenenti alle due forme principali. Coperchi: **977/1323**; **977/599** (2 volte); **977/1264** (associato a *forma quadrans*). Inciso: **977/666**; **977/1143** (4 volte a raggera); olle ovoidi: 977/951; **977/506**; **977/530**; **977/1031**; **977/1128**; inciso: 977/1220; 977/1156. Il frammento (977/1443) reca una lettera *e* incisa associata al *ramus siccus* graffito. <u>*scala*</u>: i tre frammenti di coperchio recanti questo segno inciso sulla tesa rappresentano la cronologia di partenza per questo segno, anche per la coincidenza riscontrata nella ceramica a vernice nera con il *ramus siccus* (977/2250), nella quale può rientrare quella graffita sulla tesa di piatto (**977/1352**).

[45] Per le due occorrenze del *siglum bipennis* (977/2342), v. *ultra*, *Appendice,* p. 277 (J. ALVINO).

TESTI	*SIGLA*				FORME	ATTRIBUZIONE DELL'ATTO SCRITTORIO PER SIMILITUDINE TESTUALE	
	ALPHAB./ NUMER.	*RAMUS SICCUS*	*X MARK*	*SCALA*		MATERIALE DI V.N.	MATERIALE DI CERAMICA DI IMPASTO ELLENISTICO
						periodo, per la lettera *e* attratta nella sfera semantica di *Ἐπικρατής* Lettera A: esclusiva della ceramica a vernice nera in questo periodo, ricorre in associazione con *X mark* (977/2515) e una lettera dubbia P/L (977/3198).	Le associazioni fra *sigla* diversi sulla ceramica di impasto trovano riscontro nei segni in uso sulla ceramica a vernice nera. Queste due principali classi ceramiche iscritte contribuiscono a meglio delineare la cultura epigrafica in essere al 'complesso monumentale' in questo specifico periodo.
Lur (977/2220)	E (977/2237; 977/2244)				A.I.3. Patere con labbro a tesa 2. Orlo orizzontale con labbro scanalato	*Fle*: la cronologia di queste patere consente di rialzare leggermente quella della coppetta (977/2235) recante lo stesso testo impresso, restringendola ai primi decenni del secolo	
Fle impresso (977/2236; **977/2248**)	A/*het* (**977/2245**)		(977/2142; 977/2207; 977/2510; 977/2216)				
	Numer. 3 (977/2174)						
	E (**977/2240**)				A.II.2. Piattelli miniaturistici su alto piede	E: si conferma la consistenza della sfera semantica di *Ἐπικρατής*	
Epi (977/2203) etrusco	A/*het* (**977/2533**) P/L (977/2614)			(977/3205)	A.IV.5. Coppe svasate di grandi dimensioni (scodelle) 3.1. Profonde con vasca dalle pareti molto svasate, verniciate ad immersione (orlo meno estroflesso)	*Epi* etrusco: la sua presenza su queste coppe si pone in stretta contiguità con l'identica testimonianza testuale in alfabeto greco e l'appartenenza al	

TESTI	*SIGLA*				FORME	ATTRIBUZIONE DELL'ATTO SCRITTORIO PER SIMILITUDINE TESTUALE	
	ALPHAB./ NUMER.	*RAMUS SICCUS*	*X MARK*	*SCALA*		MATERIALE DI V.N.	MATERIALE DI CERAMICA DI IMPASTO ELLENISTICO
						nucleo semantico di *Ἐπικρατής*	
		(977/2423)	(**977/2291**)		A.IV.5. Coppe svasate di grandi dimensioni (scodelle) 3.3. Profonde con vasca dalle pareti molto svasate, verniciate ad immersione (orlo più estroflesso)		

Prima metà del II da rialzare ai decenni iniziali per similitudine di testi e *sigla* e autoconsistenza della testimonianza epigrafica.

TESTI	*SIGLA*			FORME	ATTRIBUZIONE DELL'ATTO SCRITTORIO PER SIMILITUDINE TESTUALE	
	RAMUS SICCUS	*X MARK*	*TRIDENS ACUTUS*		MATERIALE DI V.N.	MATERIALE DI CERAMICA DI IMPASTO ELLENISTICO
Pu (977/3141) *Fle* (977/2235)		**977/2120**; 977/2223; 977/2249; **977/2146**; 977/2242; 977/I/2538		A.IV.4. Coppette 7.1. con labbro a fascia, più o meno convesso, obliquo, pendente e distaccato in basso dalla parete (con risega tra orlo e vasca)	<u>*Pu*</u>, <u>*fle*</u>: la presenza del bollo *fle* consente di riportare l'atto scrittorio alla quota cronologica di quello delle patere recanti lo stesso bollo e di poco più antiche. L'incidenza numerica dei *sigla* e la presenza del testo *pu* sempre su questi vasi può essere riportata per autoconsistenza a un medesimo momento scrittorio	<u>*Pu*</u>: per confronto con l'identico testo sul frammento di ceramica a vernice nera (977/3141) può essere assegnato a questo periodo quello graffito sulla tesa di coperchio (977/1336).
	(977/**2247**; 977/**2526**)			A.IV.4. Coppette 7.2. con labbro a fascia, leggermente rientrante, non staccato dalla parete, con passaggio sfumato tra orlo e spalla	<u>*ramus siccus*</u>: per il tipo particolare di esecuzione del *siglum* è possibile riportare l'atto scrittorio alla quota cronologica dei precedenti così come un esemplare meno definibile e di cronologia incerta (977/2495)	<u>*ramus siccus*</u>: per le medesime ragioni che portano a rialzare, anche se di poco, la cronologia dell'atto scrittorio sulla ceramica a vernice nera, tutte le testimonianze su ceramica di impasto sono state collocate alla fine del III – inizi/prima metà II

TESTI	*SIGLA*			FORME	ATTRIBUZIONE DELL'ATTO SCRITTORIO PER SIMILITUDINE TESTUALE	
	RAMUS SICCUS	*X MARK*	*TRIDENS ACUTUS*		MATERIALE DI V.N.	MATERIALE DI CERAMICA DI IMPASTO ELLENISTICO
			(**977/2578**)	A.I.3. Patere con labbro a tesa 1. Convesso	<u>*Tridens acutus*</u>: unica occorrenza nella ceramica a vernice nera ellenistica compare su una forma la cui cronologia di partenza può risalire alla fine del III – inizi/prima metà II	*Tridens acutus*: all'unica attestazione nella ceramica a vernice nera potrebbe agganciarsi la maggiore concentrazione del segno sulla ceramica di impasto su cui compare graffito (977/1152; **977/BC/1155**; **977/1223**; **977/AU/1460**; **977/890**, per 2 volte) e inciso (**977/333**; **977/1384**; **977/1141**, per 2 volte), dato che il segno è inciso anche su un frammento di ceramica di impasto arcaico (1161/1653) e graffito su un altro databile al III-II sec. a.C. (**977/1277**).

Attorno a metà II sec.

TESTO	FORME	ATTRIBUZIONE DELL'ATTO SCRITTORIO PER SIMILITUDINE TESTUALE	
		MATERIALE DI V.N.	MATERIALE DI CERAMICA DI IMPASTO ELLENISTICO
Sarap[---] (**977/2231**)	A.IV.5. Coppe svasate di grandi dimensioni (scodelle) 1. Con larga vasca e pareti svasate	Scarsa consistenza per attrarre altre testimonianze verso questa fase così precoce	Scarsa consistenza per attrarre altre testimonianze verso questa fase così precoce

PARTE SECONDA: ERMENEUSI DEI TESTI

RIASSUNTO

Il percorso si apre con lo studio del primo nucleo, nel quale si mettono in luce gli aspetti formulari, l'impianto generale e i tratti comuni tra le iscrizioni. Si distinguono differenti tipologie testuali: da un lato, i testi completi o "testi pieni", che compaiono nel cosiddetto "caso zero", talvolta accompagnati da testi iniziali parziali reiterati nello stesso contesto; dall'altro, testi parziali che si ripetono isolatamente, infine testi completi isolati, che rappresentano un'altra forma peculiare.

Si passa quindi a un'analisi puntuale dei singoli testi, a partire da quello incentrato sull'elemento *epikrates* / *epicrate*, *epi*, *e*. Il termine viene analizzato nel suo uso greco (1.2.1.1), nelle sue varianti formali tra Ἐπικράτης e Ἐπικρατής (1.2.1.2), e nel suo impiego come epiteto o epiclesi divina (1.2.1.3), fino ad assumere un ruolo di attributo onomastico isolato, sia generico (1.2.1.4), sia connotato da una carica semantica di forza espressiva (1.2.1.5).

Viene inoltre preso in considerazione il modo in cui l'appellativo Ἐπικρατής / *Epicrate* è stato recepito nel contesto etrusco, diventando un nome introdotto nella cultura locale (1.2.1.6). Questo passaggio permette di inserire il termine nella cornice religiosa dell'Etruria, dove l'uso di epiteti autonomi non risulta affatto marginale (1.2.1.6.1), e di indagare la funzione dell'appellativo nei contesti sacri (1.2.1.6.2), anche attraverso l'esame di teonimi greci accolti nelle aree sacre etrusche (1.2.1.6.3).

L'indagine si estende poi alla dimensione teologica del nome Ἐπικρατής / *Epicrate*, letto come espressione di un'identità culturale e religiosa stratificata (1.2.1.7). Vengono approfonditi i concetti di nome (1.2.1.7.1) e identità (1.2.1.7.2), attraverso diversi elementi lessicali e simbolici, come il termine χi (1.2.1.7.2.1), le figure di *Ati*, *mater* e *meter* (1.2.1.7.2.2), e le

possibili corrispondenze simboliche tra *mater*/*meter*, *eghemon*/regina e *ati*/*χia* (1.2.1.7.2.3), fino all'interpretazione di Ἐπικρατής / *Epicrate* come "signora al di sopra di tutto" (1.2.1.7.2.4).

Infine, il termine Ἐπικρατής / Epicrate viene contestualizzato dal punto di vista storico e teologico entro i primi decenni del II secolo a.C. (1.2.1.8), con uno sguardo anche alla figura della signora/regina a Roma (1.2.1.8.1), e a possibili sovrapposizioni simboliche con la divinità etrusca Uni, madre e *χia* (1.2.1.8.2).

La lettura prosegue con l'interpretazione di ulteriori termini e forme epigrafiche come *Lur*, *fle*, *atranes*, *pu*, *aru* e *Avle*, ciascuno dei quali offre elementi di riflessione sull'identità, la religiosità e la costruzione linguistica dell'ambiente etrusco (1.2.2–1.2.7).

Il secondo nucleo di testi viene esaminato analogamente, a partire dagli aspetti formulari (2.1), per poi procedere a una lettura interpretativa (2.2). Particolare attenzione è dedicata all'iscrizione *Sarap*[---] (2.2.1), il cui contenuto è analizzato nel contesto dell'uso dei teonimi e dei nomi teoforici, prima in ambito greco (2.2.1.1) e poi latino (2.2.1.2). Si approfondisce il caso di P. Cornelio Scipione Nasica Serapio, indagandone la biografia (2.2.1.2.2.1) e l'origine o interpretazione del cognomen *Serapio* (2.2.1.2.2.2).

Si esamina quindi la ricezione del nome nel contesto etrusco (2.2.1.3) e si propone un quadro interpretativo complessivo dell'iscrizione (2.2.1.4).

Altri testi (come quelli con *asc* e *ac*, 2.2.2–2.2.3) vengono infine letti con lo stesso taglio ermeneutico.

Il capitolo si chiude con una riflessione più generale sulle scritture, le culture epigrafiche e le lingue coinvolte, con l'intento di interrogarsi su chi siano gli autori delle iscrizioni (3).

1. Primo nucleo di testi

1.1. Impianto dei testi e caratteri comuni (formulario)

1.1.1. Testo pieno in caso zero e testo iniziale parziale reiterati nello stesso contesto

Di immediata percezione è l'identico impianto condiviso dai testi scritti in greco e in etrusco – *epikrates*/*epi* e *epicrate*/*pi* – che comporta l'esclusivo uso del nominativo, il rapporto fra testo "pieno" e testo iniziale parziale, che viene reiterato sia in greco sia in etrusco.

Per quanto riguarda il greco, l'uso del nominativo andrebbe commisurato in primo luogo a quell'ambiente, osservando con M.L. Lazzarini che potrebbe rivelare, almeno nelle iscrizioni arcaiche, un moto di invocazione più che di dedica[46].

Per quanto riguarda invece le iscrizioni etrusche, G. Colonna ha a suo tempo individuato, nell'uso del caso zero, espressione epigrafica e linguistica del concetto di "identità come appartenenza", particolarmente visibile nel modulo scrittorio dei vasi afferenti al "Gruppo Spurinas", da annoverarsi fra la suppellettile destinata alla pratica religiosa, almeno quando il nome è quello della divinità titolare[47]. L'endiadi costituita dall'oggetto e dal nome su di esso apposto, in caso zero, costituisce dunque il messaggio più chiaro di tale appartenenza, come confermato, sul versante della necropoli, dalle iscrizioni che dichiarano direttamente l'appartenenza alla tomba, *suthina*[48].

[46] Lazzarini 1976, p. 121. Per un caso analogo sul fronte dell'Italia antica, in ordine al ricorrere di nomi al nominativo e nomi al genitivo, fermo restando che questi ultimi seguono tutti la declinazione greca: Ead. 2009, p. 431.

[47] Sulla classe, dal punto di vista del rapporto con la committenza: Colonna 1983; Maras 2009b, pp. 65-166; Bellelli 2011, p. 96.

[48] Per considerazioni su *suthina*: D. Briquel, *REE* LXXXII, 2019, n. 46.

Confronti per la scelta di questo formulario al nominativo, nonché la compresenza di testi "pieni" e testi iniziali parziali correlati, si trovano in un buon numero di santuari etruschi.

Il formulario sembrerebbe dunque rientrare in una dimensione propriamente etrusca: è questo il caso anche delle iscrizioni ceretane concernenti *Hera*, dai santuari di Vigna Parrocchiale e Manganello, di cui si dirà subito.

In epoca arcaica, nell'area sud del santuario di Pyrgi, dalla massicciata, provengono iscrizioni con il nome di *Σuri* intero[49] e ridotto, *su*[50]; a Pontecagnano, dal santuario meridionale di Apollo (Via Verdi - Via Bellini), proviene la citazione del dio infero *Manth*, assimilabile a *Dis pater* e allo stesso Apollo, e più tardi la sua versione ridotta *ma*[51].

Al 'complesso monumentale' di Tarquinia, a partire dall'orientalizzante recente, si verifica un fenomeno analogo. A seguito dell'iscrizione al nominativo *mi uni*, ricorrono nel periodo arcaico i correlati *u*, *un*, in parallelo con quanto accade a Gravisca[52]. Qui l'iscrizione *vea* è stata attratta da M. Pandolfini nella medesima sfera semantica di *Vei*, sia in quanto genitivo arcaico di Vei[53] sia in quanto forma parallela del nome divino, come nel caso *Tinia*/ *Tina*[54], o ancora come gentilizio teoforico[55]. Tuttavia, il fatto che oltre a *vea* siano documentate iscrizioni quali *v*, *ve* rende plausibile un parallelo con i casi precedenti e indebolisce la possibilità di riferire l'insieme di tali iscrizioni a nomi personali teoforici[56].

Più tardi, IV-III secolo a.C., nel c.d. Tempio di *Hera* alla Vigna Parrocchiale di Cerveteri, accanto alla *Uni* etrusca venerata come *Xia*[57] si profila la *Hera* greca nominata sia in forma piena sia in forma parziale[58]. Il fenomeno potrebbe ripetersi anche in quello di *Uni* al Manganello[59], dato che qui al testo "pieno" fanno riscontro frustuli la cui natura di testi parziali non è del tutto chiara.

A questo punto, nel caso in esame, la prima evidenza di un unico nome greco, adattato per "trascrizione" in etrusco, rispettando il *ductus* delle due scritture, sinistrorso per l'etrusco e destrorso per il greco, può essere meglio rapportata a fenomeni analoghi che si verificano in altre aree sacre etrusche, caratterizzate fin dal periodo arcaico e tardo-arcaico da una "meccanica ripetitività"[60], mentre appaiono poco diffusi nel mondo greco[61].

Si può dunque affermare, sul versante etrusco, come il fenomeno della ripetizione di parti iniziali di testi si riproponga nei santuari, in specie quando i testi siano effettivamente rappresentati nella loro parte iniziale. Più complesso è il caso del *siglum* ricorrente nell'area del

[49] G. COLONNA, *REE* LVI, 1989-1990, n. 21 (*mi : Σuris : ca*[---], fine VI secolo a.C.); n. 22 (*mi Σu*[---], inizi V secolo a.C.). Su queste iscrizioni: COLONNA 1992a, p. 879.

[50] G. COLONNA, *REE* LVI, 1989-1990, n. 23 (*su*, tardo V - inizi IV secolo a.C.); MARAS 2009b, p. 112 (considerate abbreviazioni: *contra* THUILLIER 2012, p. 37, che nega abbreviazione, ma in connessione alla sua critica all'identificazione di *Σur* come entità divina).

[51] G. COLONNA, *REE* LXIII, 1999, n. 33; G. COLONNA, *REE* LXX, 2005, p. 296. Su *manim* come possibile derivazione dal teonimo: MARAS 2009b, p. 69.

[52] BAGNASCO GIANNI 2014a.

[53] COLONNA 1985, p. 116: "normale scrittura fonologica per *veia"; ID. 2000, pp. 330-331, nt. 323; BELLELLI 2012, p. 465.

[54] Proprio sulla scorta del parallelo *vei – vea*/ *uni - una*: A. MAGGIANI, *REE* XLVI, 1978, pp. 358-359, n. 110.

[55] PANDOLFINI 2000, p. 77.

[56] Ivi, pp. 98 (*v*); 99 (*ve*); per le abbreviazioni: p. 95.

[57] COLONNA 2000, p. 303 (*Pyrgi*).

[58] COLONNA 2004; GENTILI 2004.

[59] BELLELLI *et alii* 2018, p. 80.

[60] COLONNA 1992a, p. 880 (iscrizioni in greco in Etruria per rito greco, V-IV secolo a.C.), nt. 30 (*Apol* a Pontecagnano).

[61] Si veda il fondamentale lavoro di M.L. LAZZARINI (1976) e, a titolo esemplificativo, le considerazioni in: BEARZOT 1987.

santuario ellenistico "degli artigiani" di Cetamura del Chianti sia su ceramica di impasto sia a vernice nera. La prima evidenza nota risale ai lavori di A. Tracchi a Cetamura del Chianti, che aveva individuato una serie di vasi iscritti con un *siglum* formato da una combinazione di tre lettere, nell'ordine *a*, *l* e *p*, in seguito incrementate dagli scavi di N. de Grummond.

Sulla base dell'impatto visivo della lettera *a*, verosimilmente l'iniziale da cui partire, la prima lettura proposta, *alp*, sembrerebbe la più adatta, anche tenendo conto di un possibile riferimento al testo "pieno" *Alpan*.

A questa entità soprannaturale, legata alla pratica profetica, si sarebbero infatti ben attagliate le pratiche religiose che si svolgevano in quel santuario[62].

1.1.2. Testi iniziali parziali reiterati

Reiterati sono anche i vasi recanti il bollo *fle*, ottenuto mediante punzoni diversi, e affine a un altro, *fla*, testimoniato una volta al 'complesso monumentale' e sette in necropoli con tre sporadiche attestazioni e quattro pertinenti alla medesima tomba.

In questo filone rientra il testo *pu*, attestato due volte nel deposito del pozzo e ripetuto in altri contesti del 'complesso monumentale'[63].

1.1.3. Testi completi isolati

Tra questi si annovera l'unico nome personale etrusco in caso zero *Avle* e il nome in caso obliquo *atranes*, appartenente alla ben nota classe di askoi del *Ruvfies Group*.

Interessante, sul piano morfologico, è il testo *aru* riconoscibile come participio in *-u*[64], formato con il suffisso *-ru* su una base lessicale nota in etrusco *ar-*. Sul significato del testo, a partire da questo formulario, si tornerà oltre.

1.2. Analisi dei testi

1.2.1. *Epikrates / epicrate, epi, e*

Greco *epikrates* sul coperchio (**977/889**) e etrusco *epicrate* sulla lucerna (**977/3246**), con i rispettivi correlati *epi*, pongono di fronte a un fenomeno interessante di prestito, oltre a quello di compresenza di scritture diverse[65]. In *epicrate* si ravvisa infatti un adattamento per "trascrizione" dal greco[66] e, dunque, a tutti gli effetti integrato nella lingua e nella cultura degli Etruschi di Tarquinia tra fine III e inizi II secolo a.C., essendo da escludere un suo ingresso in epoca precedente: la vocale postonica è infatti segno di un ingresso recente perché in caso contrario non si sarebbe mantenuta[67].

Nel caso in esame, se da un lato la versione greca del nome semplifica la comprensione del testo etrusco *epicrate*, che si configura piuttosto come trascrizione, come più sopra accennato, dall'altro la forma epigrafica di *epikrates* greco, priva di accento, impedisce di distinguere tra nome proprio e aggettivo.

Si dovrà dunque procedere a un supplemento di indagine per tentare di coglierne il significato nel contesto specifico.

[62] BAGNASCO GIANNI 2014b, pp. 200-210, con discussione sull'altra lettura proposta, *lap*.

[63] V. *supra*, pp. 31, 36, 47 e *ultra,* pp. 91-95.

[64] FACCHETTI 2002, pp. 94-98; v. *ultra,* pp. 95-96.

[65] Si veda in merito il paragrafo precedente dedicato alla compresenza di scritture dal punto di vista epigrafico.

[66] Dei nomi greci in etrusco si è recentemente occupato G. van Heems, che ha proposto di inserire gli antroponimi composti e "parlanti" del tipo Ἱππο-κράτης nella categoria degli adattamenti per "trascrizione": VAN HEEMS 2017, p. 144. L'uscita del nominativo in *-e* in etrusco rende una pluralità di corrispondenti suffissi del greco, almeno quattro (ivi, p. 138).

[67] Evidentemente la vocale interna di *Epicrate* non è sincopata (come dovrebbe essere in epoca arcaica: ivi, pp. 137-138) perché l'ingresso del nome è avvenuto in un'epoca in cui la sincope non era più attiva, come nel caso di *Pulena* (FACCHETTI 2018, p. 389).

1.2.1.1. *Epikrates* greco

Con accento parossitono, Ἐπικράτης, è un nome proprio assai diffuso, evidentemente derivato da un aggettivo, che si affaccia nella storia e nell'epigrafia greca per un lungo arco di tempo[68].

Con accento ossitono, ἐπικρατής/ ἐπικρατές, è un aggettivo greco di seconda classe a due uscite (maschile/femminile e neutro) con tema in -εσ- attestato (Sch. Eur. *Ph*. 1059) e grado positivo del più comune comparativo ἐπικρατέστερος (Thuc. 6.88.1; Diod. 37.2.8; Dio Cass. 55.30.2), mentre il campo semantico del verbo ἐπικρατέω riguarda la forza superiore, il predominio, la vittoria, il comando e si completa nel significato "con forza, violentemente, impetuosamente" dell'avverbio ἐπικρατέως, precocemente attestato (*Il*. 16.67 e 81.23.863; Hes. *Sc*. 321; Ap. Rhod. 1.367).

1.2.1.2. *Epikrates* tra Ἐπικράτης e Ἐπικρατής

Ἐπικράτης come nome apparirebbe a Tarquinia nel momento storico in cui molti nomi personali greci arrivano in generale in Etruria, soprattutto di schiavi: casi simili sono accertati a Tarquinia, come più sopra accennato. Limitandosi al dato del nome e a come si presenta, ovvero reiterato nella sua parte iniziale e al nominativo come accade in altre aree sacre etrusche, bisognerà scartare l'eventualità del nome di uno schiavo e restringere il campo a personaggi greci ricordati nelle fonti come personalità, magari anche venerate con onori divini quando evergeti[69].

Nel repertorio del III-II secolo a.C., il gentilizio è presente nell'Atene del II secolo a.C., sotto Roma[70]; almeno due personaggi con questo nome sono collegati alla supremazia romana in Grecia: un arconte in carica in Atene nel primo decennio dopo il ristabilimento della democrazia (metà II secolo a.C., 146-145 a.C.)[71] e un personaggio, padre di *Sopatros*, che risulta offerente di un architrave a Iasos nel 170 a.C.[72].

Sono questi evidentemente personaggi legati a realtà locali che difficilmente possono aver avuto contemporaneamente interessi tali a Tarquinia da ricevere anche qui onori. Converrà dunque scartare la possibilità di un nome proprio e passare alla seconda possibilità offerta dalla lettura epigrafica, ovvero quella con accento ossitono, ἐπικρατής, che esprime la qualità di chi ha forza superiore, di chi predomina, di chi regge e comanda, è "signore", ecc.

Sulla suppellettile su cui compare, sia nella forma del testo "pieno" sia nella sua parte iniziale, ἐπικρατής è evidentemente un aggettivo sostantivato usato in modo assoluto per descrivere l'entità cui la suppellettile appartiene, riconoscibile da parte dei frequentatori del 'complesso monumentale' nel lasso di tempo indicato dallo studio archeologico e epigrafico

[68] *LGPN*, *passim*. Un'iscrizione greca da Akri, Macedonia (RICIS 113/0101) al Museo di Cozani, databile al II secolo a.C., presenta un caso interessante di dedica a *Sarapis*, Iside e Anubis da parte di *Drakas* per il figlio *Epikrates*, evidentemente un caso di nome personale in un contesto contemporaneo, ma ben diverso, da quello in esame anche per questioni di cultura epigrafica di cui si è detto: v. *supra*, pp. 55-58. Più antica di un secolo (320 a.C.) - e dunque al di fuori del nostro contesto storico - è l'iscrizione da Eleusi su base di statua da parte di un *Epikrates*, con dedica a Asclepio (*IG* II² 4414; HOLTZMANN 1984, n. 324).

[69] BARRESI 2003, p. 205. Si può inoltre osservare che nel III-II secolo a.C. è raro che la 'firma' del dedicante manchi del verbo di dedica o di *epoiesen*. Alcuni esempi di III e II secolo a.C., ma anche di età imperiale, con dediche su piccoli oggetti mancano del verbo che è reso più esplicito dalla presenza del dedicatario in caso dativo: GUARDUCCI 1974, pp. 14-15, 51; p. 66 (dall'Acaia Ftiotide, II secolo a.C.). L'attestazione Διῒ Καταιβάτηι· ἥρωϊ Ἐπ[ι]κράτει (Tessaglia, Perrhaibia - Pythoion, inizi III secolo a.C.) di un individuo eroizzato sembra l'unica di questo tipo: https://epigraphy.packhum.org/text/207234.

[70] SCHILLER 2006, p. 279.

[71] ALFIERI TONINI 2018, p. 214.

[72] MASTURZO - NAFISSI 2010.

precedentemente svolto, ovvero dalla fine del III ai primi decenni del II secolo a.C.

Ancorché il nome sia decisamente parlante e espressione di una prerogativa chiara, il suo rapporto con l'entità nominata rimane un nodo cruciale da sciogliere, soprattutto perché si tratta di un *unicum* nel panorama etrusco finora conosciuto.

Cogliere la relazione fra i due poli del problema, da un lato il nome dichiarato sulla suppellettile, correlato a un'entità definita nella sfera semantica della forza e della superiorità, e dall'altro la sua identità nel divenire culturale, religioso e storico locale è tuttavia condizione essenziale senza la quale è arduo tentare di circoscrivere il significato del rituale conservato nel pozzo.

1.2.1.3. Greco Ἐπικρατής fra epiteto e epiclesi

Aggettivi elogiativi di questo tipo utilizzati per definire un'essenza superiore rientrano nell'ampia problematica dei modi in cui si nominano, di volta in volta, nel mondo greco, entità numinose o personaggi di grande valore per la comunità designata, attraverso indicatori definibili quali teonimi, epiteti, epiclesi. Un fenomeno ampiamente studiato negli ultimi trent'anni che ha visto recentemente una forte ripresa di interesse e l'avvio di progetti mirati alla raccolta dei dati. Il riferimento immediato è alla base di dati realizzata a Rennes sulla scia di un percorso iniziato da P. Brulé alla fine degli anni Novanta del secolo scorso e dedicato allo studio del "*langage des épiclèses dans le polythéisme hellénique*" nei diversi contesti[73], culminato poi nell'opera collettiva *Nommer les dieux: Théonymes, épithètes, épiclèses dans l'Antiquité* (2005). Un'opera imponente che ha affrontato da più punti di vista anche il tema della distinzione fra epiteti e epiclesi, nonché il tema della trascrizione del termine greco ἐπίκλησις frequentemente impiegato da Pausania[74], trattato in particolare da L. Pernot, anche per quanto attiene alle diverse posizioni degli studiosi. In questo studio l'aspetto caleidoscopico dell'epiclesi emerge nel suo carattere di invocazione di contro all'epiteto, da intendersi invece come descrizione[75]. Una specificità che renderebbe l'epiclesi utile ai fini di determinare la natura del dio e del culto a esso afferente[76] e la configurerebbe quale figura di pensiero (Cassirer). Secondo una felice espressione di C. Calame[77], l'epiclesi costituirebbe una sorta di "micro-inno", allusivo alle prerogative del dio venerato.

Già in questi studi emergeva una certa difficoltà nel seguire la tradizionale differenza fra epiteto come mezzo descrittivo delle prerogative dell'entità di riferimento e epiclesi come invocazione dell'entità stessa, trattandosi in definitiva in entrambi i casi di perifrasi dai contenuti pragmatici efficaci nel culto, in una dimensione storicizzata[78]. Una difficoltà colta da R. Parker, nel suo contributo del 2003, che si poneva un problema di inconsistenza della linea di demarcazione fra "*hymnic epithets, conceived*

[73] https://epiclesesgrecques.univ-rennes1.fr/ (09/18). BRULÉ - LEBRETON 2007.

[74] PARKER 2003, pp. 173-180.

[75] PERNOT 2005, p. 30.

[76] BELAYCHE - PROST 2005, p. 113.

[77] Riportata in: PERNOT 2005, pp. 36-37. L'argomento è stato in seguito ripreso dall'Autore relativamente alla pragmatica degli appellativi divini negli Inni omerici: CALAME 2021, pp. 103-106.

[78] Sul versante delle divinità romane, si tratterebbe anche di un enunciato di quanto un dio può fare o di ciò che gli uomini si aspettano che faccia in funzione anche di altri uomini, calandosi così in una dimensione storicizzata: grazie all'uso corretto dell'epiclesi, il dedicante comunica alla divinità di averne ben colto l'essenza ponendosi nei suoi confronti come debitore di un aiuto, di salute o semplicemente per ringraziarla del compimento di un voto (FREYBURGER 2005, p. 109, nt. 30). Sempre in questo campo, l'invocazione del nome si porrebbe come sollecitazione forte e pressante (ivi, p. 110).

as descriptive, propitiatory and honorific, and cult epithets, conceived as focussing and function-defining", avendone osservato le numerose aree di sovrapposizione in due ampi campi di applicazione pratica. Entrambi si configurerebbero quali strumenti da un lato per differenziare una stessa personalità divina a seconda dei luoghi in cui è venerata, permettendo così di distinguere luoghi di culto diversi nello spazio terrestre, e dall'altro per estrarre un particolare aspetto fra quelli propri di una divinità dalla sfera teologica estesa, ai fini di rilevarne una specifica prerogativa, azione, potere fra i molti che la caratterizzano[79].

Ponendo l'accento sui *cult epithets*, R. Parker gettava le basi per un approccio contestuale all'evidenza, mettendo in crisi il concetto stesso di teonimo e affrancandosi definitivamente da una visione onomastica tradizionale. In questo quadro giocano un ruolo di primo piano i nomi indicanti funzioni, impiegati isolatamente, per i quali è imprescindibile il dibattito riaccesosi recentemente sul lavoro fondamentale di H. Usener, anche a seguito della recente sintesi di J. Scheid e J. Svenbro sullo stato degli studi (2005).

Come noto, lo schema useneriano prevede un'evoluzione ampiamente basata sulla lingua, a partire dai nomi dati agli *Augenblicksgötter*, divinità dell'istante, fino a quelli dati ai *Sondergötter*, ovvero divinità particolari o specializzate. La fase finale di tale evoluzione corrisponderebbe, in Grecia, a una perdita di significato di tali nomi, che sarebbero diventati via via incomprensibili. A questo punto avrebbe preso il via una ulteriore e non ultima fase, ovvero quella dominata dal nome proprio del dio così concretizzatosi, il *Namensgott*, di cui è un esempio la paretimologia di Zeus *Kronios*, con le correlate elaborazioni sul piano della sua narrazione e della sua immagine[80].

Nel campo della teologia romana, J. Scheid e J. Svenbro hanno altresì proposto un superamento dello schema linguistico evolutivo, puntando sull'importanza dell'azione e della relazione fra funzione, capacità, effetto, cogliendo la risorsa insita nell'opera di H. Usener. In questo modo le figure divine formerebbero il risultato della volontà di cogliere tutti i momenti del processo dell'azione dell'entità divina; si tratterebbe di una maniera rituale di analizzare un principio divino, allontanandosi così dal sistema organizzativo dei greci basato sul mito[81].

Attingendo ampiamente a tale dibattito, R. Parker ne recupera due aspetti fondanti, anche per il mondo greco, sottraendoli alla classica visione evoluzionista e generalizzante.

Se H. Usener aveva postulato una progressione storica da innumerevoli divinità dai nomi trasparenti (*Augenblicksgötter*) a un numero più ridotto di divinità maggiori dai nomi oscuri (dai *Sondergötter* in poi), R. Parker propone invece di leggere tale differenza al contrario, sulla base dell'impressionante casistica di possibili combinazioni di nomi raccolta per il mondo greco ellenistico e poi greco-romano (2017). L'evidenza epigrafica e linguistica ha infatti fornito una base concreta e affidabile per discutere il sistema di lettura tradizionale e attirare l'attenzione sui contesti degli enunciati e delle forme onomastiche utilizzate nel culto, che sarebbero invece segno di un fenomeno ben diverso. Mostrerebbero infatti una tendenza della progressione a calare, per cui i nomi oscuri indicano

[79] PARKER 2003, pp. 178-181 (con richiamo alle tesi di L. Gernet); ID. 2017, pp. 13-15. Queste due funzioni dell'*epithet* si sovrappongono in maniera evidente nel caso dell'Artemide di Efeso, ove la dimensione formalmente topografica è al contempo evocativa di una specifica manifestazione della divinità, che sarà stata ben chiara al fedele (ivi, p. 16). Questi temi sono ampiamente ripresi nel lavoro sulle iscrizioni magnogreche: LANGELLA 2019, pp. 5-21.

[80] SCHEID - SVENBRO 2005, pp. 93-96.

[81] Ivi, pp. 101-102.

divinità il cui potere maggiore, abbassandosi via via il livello, farebbe crescere in misura inversamente proporzionale la frequenza di nomi trasparenti.

Ciò sarebbe dimostrato dai nomi parlanti di ninfe e eroi, dalle personificazioni di astrazioni e dai *cult epithets*. In questi due ultimi casi va però sottolineato che le astrazioni personificate sono spesso strettamente connesse a divinità così come lo sono i *cult epithets*: ciò significherebbe in altri termini che la divinità è spezzettata in elementi più ridotti, più specifici e più comprensibili. In materia di psicologia religiosa, in ciò risiederebbe la potenzialità del sistema dei *cult epithets*, che rende possibile associare alla figura del dio sommo e grande dall'ampio potere – una realtà e non un'astrazione dunque – qualcosa di più vicino alla dimensione terrena e locale, più percettivamente prossima ai bisogni dei fedeli[82].

Questa lettura in chiave olistica della portata d'azione delle divinità, quando precisata dalla concretizzazione dei suoi aspetti precipui mediante nomi trasparenti, potrebbe trovare un secondo punto di forza nella teoria sempre useneriana dell'autonomia originaria dell'epiteto, liberata però dei suoi aspetti evoluzionistici[83].

Secondo R. Parker l'esame dei casi raccolti punta a dimostrare invece una tendenza permanente dell'epiteto a assumere una sua "*quasi autonomy*", una condizione durevole nel tempo, per la quale i fedeli sceglievano di rivolgersi a un dio con il solo attributo, sia che fosse topografico sia funzionale. Gli esempi sono molteplici: *Iatros* (per Apollo *Iatros*, medico), *Meilichios* (per Zeus *Meilichios*, propiziatorio), *Pelinnaios* (Zeus *Pelinnaios*, del monte Pelineon a Chios)[84].

Il fenomeno si distingue bene fin da epoca arcaica grazie alle iscrizioni rupestri di Thera dove l'attributo onomastico può cancellare completamente il teonimo, come nel caso di *Hichesios*, *Stoichaios*, *Delphinios*, *Lykeios*[85]. Si verifica in seguito (V secolo a.C.) nella celebre iscrizione selinuntina della vittoria dal Tempio G[86] in cui sono sia attributi onomastici isolati (*Malophoros* per Demetra, *Pasikrateia* per Persefone, oltre a *Phobos*, astrazione divinizzata di Paura) sia teonimi privi di attribuzione (Zeus, Apollo, Atena, ecc.).

Una radicale revisione del sistema tradizionale teonimo + epiteto/epiclesi è anche alla base del progetto europeo *Mapping Ancient Polytheisms (MAP). Cult Epithets as an Interface between Religious Systems and Human Agency* (2017-2023), coordinato da C. Bonnet all'Università di Tolosa. Il progetto è volto a cogliere tutta la complessità e la fluidità del processo di costruzione e utilizzo dei nomi divini in due differenti universi linguistici in prospettiva comparativa, il greco e il semitico, e fonda su una raccolta il più possibile esaustiva della documentazione[87].

Le premesse metodologiche attingono a un'ampia letteratura precedente, riprendendo tutta la questione fin dai suoi presupposti e discutendola nella direzione di un rinnovamento degli strumenti terminologici e di un riassetto del quadro concettuale, insistendo sulla prospettiva che conferisce rilevanza agli aspetti contestuali.

L'idea per la quale "*le nom (divin) identifie et l'épithète qualifie*" è superata, assorbendo le ambiguità insite nella distinzione invalsa nell'uso fra "epiteto cultuale" e "epiteto

[82] PARKER 2017, pp. 19-20.

[83] Su questo aspetto della teoria useneriana: SCHEID - SVENBRO 2005, pp. 95-96.

[84] PARKER 2017, p. 19 e nt. 73.

[85] INGLESE 2008, pp. 83-98.

[86] DUBOIS 1989, pp. 74-79, nr. 78.

[87] BONNET *et alii* 2018. Tra i risultati del progetto è il database degli attributi onomastici nel mondo greco e fenicio: https://base-map-polytheisms.huma-num.fr/login. V. anche: *Naming and mapping the Gods 2022*.

poetico"[88], su cui già aveva lavorato R. Parker, come più sopra accennato.

Su tali presupposti, l'asse della ricerca del progetto MAP si sposta sulle strategie che, di volta in volta, vengono elaborate per rispondere all'esigenza di denominare un'entità considerata soprannaturale in relazione a uno specifico paesaggio cultuale storicamente dato nelle diverse comunità di riferimento. Tutto ciò tenendo conto del fatto che le espressioni che conseguono possono essere affidate sia al mezzo linguistico sia al mezzo iconografico. Tale prospettiva permette di abbattere gli steccati insiti nelle etichettature terminologiche e volgersi all'analisi di sequenze composte da due o più elementi che rappresentano ognuno un segmento di significato, ovvero l'attributo onomastico:

"*Nous proposons donc de recourir à la notion d'attribut onomastique qui permet de décrire les éléments composant les noms divins dans le cadre de séquences, sans préjuger de leur nature grammaticale. Les théonymes, épithètes – poétiques comme cultuelles, quelle que soit leur nature grammaticale –, titres, locutions et autres types de dénominations divines seront donc appréhendés comme autant de 'noyaux' que les agents sociaux combinent en des séquences/formules onomastiques (simples ou complexes) pour façonner, dans des énoncés rattachés à des contextes donnés, les configurations divines les mieux adaptées à leurs attentes et à ce qu'ils croient savoir de la nature, des fonctions, modes d'action, domaines d'intervention, et autres qualités des dieux concernés. Les choix posés le sont en fonction de l'espoir d'assurer l'efficacité de la communication avec le divin, mais aussi en fonction des compétences des usagers.*"[89]

Anche se il *focus* è su una sequenza, non sfugge tuttavia la realtà di attributi onomastici isolati:

"*Qui plus est, la notion même de théonyme peut s'avérer problématique comme dans les cas où une épithète, ourania, hupsistos, etc., fait fonction de théonyme, ou bien lorsqu'un théonyme qualifie un autre théonyme. Bref, le binôme théonyme + épithète/épiclèse rigidifie ce que la documentation invite à aborder avec souplesse, étant donné la gamme de combinaisons possibles*."[90]

Più recentemente il progetto *Epítetos divinos. Experiencia religiosa y relaciones de poder en Hispania* (EPIDI), sebbene dedicato alle attestazioni di epiteti divini isolati, come avviene nel progetto MAP, in tre province dell'Impero, ha ripreso la storia degli studi dedicati agli attributi onomastici divini nel mondo greco-romano e proposto una nuova tassonomia basata sugli aspetti contenutistici più che funzionali (*"'thematic' rather than 'functional'"*)[91].

Date queste premesse metodologiche, si può ora affrontare il caso di Ἐπικρατής come perifrasi greca isolata, ovvero attributo onomastico privo di elemento complementare (teonimo).

1.2.1.4. Greco Ἐπικρατής come attributo onomastico isolato

Confronti per questo uso sono numerosi nel mondo della grecità ellenistica orientale dove sono attestati nomi di nuovo conio. Questi testimoniano la produttività della lingua greca per andare a definire divinità che nella tradizione locale non era necessario nominare e dimostrerebbero così come ambienti non greci potessero generare nuovi concetti religiosi utilizzando la lingua greca[92]. Secondo l'interessante prospettiva di R. Parker, questi casi concreti costituirebbero un modo di evitare l'*interpretatio*, cui

[88] BONNET *et alii* 2018, pp. 575-576.
[89] Citazione in: ivi, p. 588.
[90] Citazione in: ivi, p. 587.
[91] ALVAR EZQUERRA *et alii* 2024, pp. 19-33 e 45, fig. 3.
[92] PARKER 2017, pp. 107-110.

molto spazio è dato nella sua opera, in quanto dimostrano che, mentre l'essenza divina resta stabile, attorno a essa possono avvicendarsi nomi diversi[93]. In sostanza, in quel dato momento storico, il greco era diventato veicolo di immaginazione religiosa e di nuovi valori, talché al suo interno potevano essere addirittura forgiate nuove divinità ai fini di incontrare i bisogni della realtà locale dei fedeli.

Senza entrare nel merito dei sistemi teologici che nel Mediterraneo antico hanno strutturato il rapporto degli uomini con il soprannaturale, il tratto costante – soprattutto in età ellenistica, ma forse già presente ben prima a Thera, come si dirà subito con l'esempio di *Deϙteros* – è l'esigenza di trovare nomi adatti a definire quanto fosse talmente noto da non dover essere esplicitamente citato, talmente grande e potente da dover essere citato con giri di parole e volutamente innominabile.

L'allusione a un'entità divina potrà allora darsi attraverso perifrasi motivate dall'ovvia chiarezza del nome della divinità evocata in uno specifico luogo oppure, all'estremo opposto, da una volontà specifica di oscurarlo. Sono casi controversi, ma esprimono bene l'ambiguità fra questi due aspetti e la difficoltà di procedere in maniera chiara fra ciò che è oscuro per chi arriva dopo nella scena della storia e ciò che invece doveva proprio rimanere celato per i contemporanei di allora.

È un problema però che possiamo tuttora condividere con Pausania (8.41.4) che nel caso specifico del santuario di *Eurynome* (colei che regna sugli spazi), che si trovava a undici stadi da Figalia (Arcadia), offriva una doppia possibilità di identificazione: la gente comune vi avrebbe riconosciuto un epiteto di *Artemis*, mentre la componente colta della società, versata nell'antiquaria, una delle Oceanine[94].

Il caso di *Deϙteros* a Thera (fine del VII - inizi VI secolo a.C.) appare paradigmatico e affine a quello di *epikrates*. In entrambi i casi si tocca con mano quanto sia problematico per noi comprendere l'epiteto isolato nella sua forma epigrafica priva di accento, determinante invece per la sua esegesi. Può trattarsi infatti di Δεκτῆρος da Δεκτήρ con il significato di "colui che riceve", che proprio per questa sua caratteristica ha dato adito all'identificazione con un'ipostasi di Ade[95] oppure di Δέκτερος < *deks-tero, cf. Gr. Δεξιτερός, con il significato di "che accoglie, purifica e reintegra i supplici", considerato aspetto complementare dello Zeus attestato a Thera nella stessa area, ovvero *Hikesios* e dunque con le stesse caratteristiche di tutti gli altri Zeus di Thera[96].

Ai fini interpretativi va tuttavia rilevato che a Thera, se da un lato *Hikesios* ricorre sia isolato sia affiancato al nome di Zeus, *Deϙteros* si trova invece isolato. Una differenza che potrebbe essere significativa, dato che la forma isolata Δεκτῆρος, nella mentalità religiosa locale, poteva riferirsi a un dio che non era necessario o doveroso nominare in forma esplicita con riferimento a Zeus, come supposto da A. Inglese. Ciò si verifica del resto per le divinità ctonie per le quali si utilizza una perifrasi, in quella particolare dimensione rilevata da R. Parker in altre situazioni[97].

Il nome è dunque una piccola parte di una personalità divina, diremmo di una semiosfera, che comprende molteplici aspetti la cui lista è lunga e di cui fanno parte le stesse forme

[93] Ivi, pp. 83-92.

[94] Ivi, p. 6.

[95] INGLESE 2008, pp. 154-156.

[96] FRÖHLICH *et alii* 2011, in part. pp. 454-455, n. 470.Thèra; con ragionamento simile: MUSCIANISI 2020.

[97] PARKER 2017, pp. 6-9, in part. p. 7: "*The title used then was seen as locally variable euphemism for an invariable essence*".

architettoniche del santuario, destinate a contenere le diverse relazioni che si stabiliscono tra fedele e divinità e, di fatto, le plasmano[98].

Si torna così alla posizione di R. Parker più sopra enunciata, anche sulla base del riesame delle tesi useneriane proposta da Scheid e Svenbro, che raccoglie l'idea dell'invenzione di nuovi nomi divini per individuarne le prerogative svincolate da una visione evoluzionista.

1.2.1.5. Greco Ἐπικρατής come attributo onomastico isolato espressivo di forza

Ciò posto, vale ora la pena restringere il campo agli attributi onomastici greci affini a Ἐπικρατής improntati alla superiorità e alla forza di un essere soprannaturale.

A questo tema ha dedicato pagine importanti H.W. Pleket (1981), che ne ha esaminato l'andamento in diacronia osservando come, nel mondo greco, i concetti legati al potere ricorressero anche in periodi precedenti all'epoca classica, come risulta da esempi letterari e tratti da iscrizioni votive, in particolare destinate a divinità femminili ctonie (δέσποινα). Si tratta di un punto importante per la presente disamina in quanto l'affermazione di κύριος, utilizzato nel significato proprio di "signore", come essere superiore, è da porre in relazione alla penetrazione di una religiosità di stampo orientale, in combinazione con l'ascesa di regimi autocratici propri del periodo ellenistico. Tale tratto si sarebbe via via intensificato fino agli esiti di epoca ellenistico-romana, tipici della venerazione di divinità protettrici come Asclepio e le Ninfe[99].

Una possibile precoce attestazione di questo nuovo livello d'uso di *kyrios* in epoca ellenistica riguarderebbe una divinità femminile, Demetra, a cui, nell'introito della preghiera da Arcesine sull'isola di Amorgos, è rivolta l'invocazione come *kyria* (II secolo a.C.)[100]:

"*While the text is in some way post-classical, we can say that the change in the religious climate of that time (more κύριοι, δεσπόται, more δύναμις, more παντοκράτορες and kindred deities) has simply heightened the incidental classical subservience-in-very-personal-situations*." [101]

In questo clima si inseriscono del resto le poco più di cinquanta iscrizioni, sempre del periodo tolemaico, rinvenute in Egitto a *Philae* e collegate al culto di *Isis* (142 a.C.)[102].

Secondo H.W. Pleket, tali esempi mostrano che la nozione orientale di "signore" ebbe grande impatto sui culti di divinità propriamente greche, talché si potrebbe affermare che ciò che prima era casuale nel corso del tempo, si andò via via strutturando diventando stabile.

Anche R. Parker ha riservato a questo settore del lessico una parte importante del suo lavoro, ricavando a tutto tondo i numerosi attributi onomastici volti a concretizzare il particolare rapporto che il fedele stabilisce con la divinità cui si rivolge, raccogliendoli nella categoria dei *praise epithets*.

[98] Su questo tema: BAGNASCO GIANNI 2022a.

[99] La tesi è condivisa e ribadita in VERSNEL 2011, p. 128.

[100] L'autore segue la cronologia proposta da J. Zingerle, basata sull'occorrenza di εὐίλατος, "misericordioso", che trova un parallelo nelle preghiere del periodo tolemaico, di contro a quella proposta dal primo editore (II secolo d.C.) sulla base di materiali assai più tardi a essa associati: PLEKET 1981, p. 189.

[101] Ivi, p. 192. Per la giunzione due epiteti *basilissa* e *kyria* nella preghiera di Amorgos per rafforzare il potere della divinità, secondo il modello della sovranità dei reali ellenistici, l'esaltazione dell'onnipotenza e la maestà del dio e l'assolutismo della divinità: BEVILACQUA 2020, p. 40.

[102] PARKER 2017, p. 139 (con riferimenti bibliografici); LANNA 2017, pp. 155-157. Può essere significativo, in contiguità, quanto annotato da V. GASPARINI (2008, p. 68) a proposito della presenza di un *C. Acutius*, cittadino di *Minturnae*, presso il tempio di Iside a *Philae*, il 28 agosto del 116 a.C.

Pur ammettendo la difficoltà già più sopra ricordata di classificare gli epiteti, a causa delle varie sovrapposizioni riscontrate[103], quelli del tipo *despotēs*, *despoina*, *kyrios*, *megas*, *hagnos* e *athanatos* risultano, nella sua disamina, già pertinenti al vocabolario religioso greco antico, mentre il loro uso ai fini di glorificare divinità sarebbe decisamente post-classico e mirato a identificare in un'iscrizione i destinatari delle strutture di un santuario. Nel caso specifico di *kyrios*[104], sarebbe altresì possibile seguirne i trascorsi nella mentalità religiosa per cui dalla posizione di supremazia rivestita nella relazione schiavo-padrone, propria della condizione umana, il termine sarebbe passato nel prosieguo di tempo a rappresentare il polo del divino nella relazione con il fedele. Ciò ritornerebbe in seguito nel periodo romano imperiale, nell'area vicino-orientale, quando si conta un buon numero di attestazioni tra questi "*supreme gods*" (*hagios*, *hypsistos*, *megistos*, *ouranios*, *kyrios*), ancorché permanga sempre difficile stabilire di quale divinità si tratti, in assenza del dato contestuale, che può contribuire eventualmente a coglierne il senso[105].

N. Belayche si è occupata degli attributi divini *kyrios* e *despotēs* nelle tre aree geografiche e culturali dove questi epiteti rituali sono più numerosi (Vicino Oriente, Tracia e dintorni, Egitto), arrivando a prendere le distanze dalle interpretazioni correnti che trattano i due termini come sinonimi, come se esprimessero lo stesso tipo di esperienza della divinità. Ne risulta una differenza tra potere divino in generale, implicito in *kyrios*, signore nel proprio santuario, e *despotēs,* che potrebbe essere un candidato migliore per sostenere un'evoluzione verso una concezione gerarchica/enoteistica del *pantheon* e della sua espressione in specifiche esperienze religiose[106]. Parimenti, lo studio sui *power-related epithets*, corrispondenti alla sotto-categoria oggetto specifico di indagine del progetto EPIDI, estesa a tutto il repertorio greco-romano, ha portato a classificarli per i loro contenuti pragmatici (*second-level "operational" attributes*), che definiscono un potere divino specifico in particolari aree esistenziali[107].

Nonostante l'assenza di confronti diretti per Ἐπικρατής, gli esempi raccolti in letteratura relativamente al mondo greco ellenistico, ma anche precedentemente, sembrano confortarne l'inserimento nella sfera semantica dei *praise epithets* nell'accezione massima del potere divino privo di ulteriori specifiche, ma declinato nelle diverse situazioni.

Tutto ciò nel mondo "greco-romano", mentre qui si tratta di Tarquinia. Resta pertanto aperta la questione, come del resto nelle situazioni più sopra ricordate, del senso di tale indeterminatezza nel segno della forza, a Tarquinia, al 'complesso monumentale', a cavallo tra III e II secolo a.C., ma prima converrà dare uno sguardo alla situazione etrusca più in generale.

1.2.1.6. Ἐπικρατής / *Epicrate* appellativo onomastico introdotto in etrusco, isolato e autonomo, proiettato sullo sfondo della mentalità religiosa etrusca

Se coglie nel segno quanto fin qui proposto, appare stabilita la valenza di attributo onomastico greco appartenente alla categoria dei *praise epithets*, particolarmente diffusi in epoca ellenistica, senza legami con un teonimo riconoscibile. Si tratta ora di valutarne la percezione nella mentalità religiosa etrusca, prima più ampia e poi con *focus* su Tarquinia, nella dinamica fra funzione effettiva del nome e ruolo nel contesto. In altri termini e in prospettiva saussuriana, ciò significa muoversi come di consueto fra il

[103] CHANIOTIS 2011, pp. 274-275; PARKER 2017, p. 11.
[104] Ivi, pp. 139-141.
[105] Ivi, pp. 122-124, 136.
[106] BELAYCHE 2020, in part. pp. 109-110.
[107] ALVAR EZQUERRA *et alii* 2024, pp. 19, 38-40.

polo del significante, trasparente, ma fermo a livello di "parole", e quello più complesso, che attiene al livello di "*langue*", ovvero quello della presa d'atto da parte del fedele del significato reale e profondo di questo nome nello specifico della situazione che lo coinvolge[108].

1.2.1.6.1. Epiteti etruschi autonomi

Essi sono tutt'altro che isolati nella mentalità religiosa etrusca. Nel panorama delle denominazioni divine etrusche ve ne sono un buon numero destinate a dare indicazione di specifici settori della relazione fra uomo e soprannaturale. Possono essere lette quale espressione di un lessico religioso specializzato, adatto a restituire la forte articolazione e inconoscibilità del mondo superno e infero etrusco, raggiungibile, di volta in volta nei contesti dati, solo attraverso gradi ben strutturati dell'*Etrusca Disciplina*, così come a suo tempo avvertito da D. Briquel[109].

È sembrato a chi scrive poter riscontrare nel concreto dell'evidenza archeologica, iconografica e epigrafica ulteriori elementi a favore di questa tesi individuando una sequenza di forme concrete, ognuna pertinente a una specifica sfera nella comunicazione che dal divino passa all'umano. Si tratterebbe del resto di un processo coerente con lo specifico funzionamento della *Disciplina*, a fronte della comunità nella quale di volta in volta l'azione divinatoria si esplica: la sequenza procederebbe dalla dimensione soprannaturale inconoscibile a quella rappresentata dalle forze e dalle voci della natura che dovevano a loro volta essere raccolte da figure profetiche capaci di dispiegarne il senso e trasmetterlo ai destinatari finali umani. Manifesto di questo particolare aspetto del funzionamento della disciplina nel campo della divinazione sono, per esempio, le scene rappresentate su alcuni specchi etruschi. In esse appare centrale il momento interpretativo, affidato a figure in grado di sostenerlo attraverso canali differenziati di comunicazione, come si percepisce nella serie cosiddetta della testa di Orfeo o, ancora, quello ancor più famoso con la scena del vaticinio rivolto ai fratelli *Vibenna* da parte di *Artile* e *Cacu* dove gli esseri appartenenti al momento fondante della *Disciplina* si esprimono con il canto e la scrittura[110].

Se l'argomento può, a tutta prima, apparire lontano da quello qui trattato perché specificamente nel campo della divinazione, d'altro canto è evidente come la teologia etrusca sia largamente improntata su tale aspetto, a partire dalla sua fondazione con la storia sacra di Tagete e Tarconte[111]. L'interazione concreta fra sfere del divino e dell'umano consente di riportare il discorso sul piano delle entità numinose che ne sono garanti e al tema della divinità-atto, proprio delle religioni dell'Italia antica più in generale, tornando così alle riflessioni più sopra esposte di J. Scheid e J. Svenbro in merito alla teologia romana antica. All'esplorazione di questo specifico aspetto di tali religioni, in opposizione alla divinità-mito che attiene al mondo greco, si è dedicato a suo tempo A.L. Prosdocimi[112]. Nella consapevolezza della forma sintetica in cui è proposto questo aspetto complesso della religione etrusca e rimandando per questo a studi precedenti, si tenterà ora di esplorare nel dettaglio le condizioni nelle quali siano chiamate in causa le entità numinose cui possono rivolgersi direttamente gli umani, attraverso appellativi onomastici isolati e autonomi rispetto a teonimi di riferimento. La loro ragione d'essere sembrerebbe dunque ben integrata nel cosmo etrusco, gremito di presenze

[108] PROSDOCIMI 1984; SILVESTRI 2019, pp. 2-6.
[109] BRIQUEL 1993.
[110] BAGNASCO GIANNI 2011, pp. 185-187.
[111] BAGNASCO GIANNI *et alii* 2019, pp. 211-215.
[112] PROSDOCIMI 1989, pp. 448-484, con esaustivi riferimenti agli studi di G. Devoto e U. Bianchi. Per un recente seguito nella disamina relativa al pantheon etrusco: KRAUSKOPF 2013.

soprannaturali, che interagiscono attivamente e direttamente con gli uomini a tutti i livelli.

Gli studi su queste entità pertengono a livelli diversi di analisi che partono necessariamente dalla testimonianza epigrafica e linguistica richiamata da G. Colonna in un contributo dedicato alle divinità poco conosciute del *pantheon* etrusco[113], con un'interessante osservazione in merito alla scarsa personificazione, che appare particolarmente attinente al tema in esame:

"*Le pantheon étrusque se distingue par la variété et la multiplicité des figures divines secondaires, au nombre et au sexe mal définis, indice d'une faible individualisation. Les documents écrits font état de divinités privées de noms propres, soit individualisées* […]".

Sono fatti di lingua che si attivano principalmente nel passaggio dall'aggettivo al nome allo scopo di definire entità numinose che, di fatto, rappresentano un pilastro portante del *pantheon* etrusco e concorrono a formare uno strumentario comunicativo ampiamente condiviso. Ne sono espressione la folla di esseri soprannaturali che interagiscono con i personaggi del mito e con gli uomini sulle scene figurate degli specchi, almeno a partire dal V secolo a.C., con ruoli fondamentali perché contribuiscono a orientarne il senso proprio per il tipo di competenza implicita nel loro nome, come è il caso di *thufl(h)a*, *thuluter*, *kulsnuteras*[114]. In alcuni casi, la specifica sfera d'azione in base al significato a livello di lingua si ricava nel contesto iconografico, grazie alle cosiddette "bilingui figurate" espresse dagli specchi etruschi, come nel caso di *Munthuch* (che mette ordine)[115] e *Hinthial* (che incarna l'ombra, il riflesso)[116].

Nonostante ciò, alcune definizioni di questo tipo risultano più complesse da interpretare come *alpan*/*alpanu*/*alpnu* che mostrano un'ampia disponibilità semantica[117]. Se da un lato il termine può esprimere l'offerta, dall'altro connota figure ricorrenti negli specchi etruschi dove *Alpan* appare muoversi nel campo della profezia legata alla concordia/consiglio/*charis*, anche nella dinamica che si instaura con *Eris* e *Themis*[118]. Una conferma sembra provenire dalla testimonianza archeologica nel contesto del cosiddetto santuario degli artigiani di Cetamura del Chianti dove sono stati identificati da N. de Grummond segni di un'attività divinatoria in cui si inscrive bene la presenza di *Alpan* con tali caratteristiche, come a suo tempo osservato[119].

Un problema analogo si fa sentire in specie per *flere*, di cui si dirà oltre perché compare nel repertorio epigrafico del riempimento del pozzo: solo la pertinenza a un luogo, in mancanza di ulteriori definizioni a livello di lingua, può consentire di declinarne lo specifico significato[120].

Nel suo lavoro sul dono votivo, D.F. Maras ha previsto una categoria specifica (A) per gli "epiteti qualificanti di significato comune nella lingua etrusca, come ad esempio termini di parentela o indicazioni rispetto a una qualità o alla sfera d'azione della divinità" che possono presentarsi anche isolatamente[121]. Se questi ultimi esprimono il passaggio dall'aggettivo al nome, come più sopra osservato, gli attributi di carattere familiare, senza riferimenti genealogici o mitologici, si pongono in funzione antonomastica al posto dei teonimi, senza ulteriori specifiche, perché chiaramente denotanti l'aspetto

[113] COLONNA 1997, p. 167. Diversamente, M. CRISTOFANI (1993, pp. 9-21) si è occupato degli epiteti legati a teonimi (v. ivi, in part. appendice alle pp. 20-21).

[114] COLONNA 1997, pp. 167-171.

[115] BAGNASCO GIANNI 2021b.

[116] COLONNA 1980.

[117] COLONNA 1992a, pp. 883-884; MARAS 2009b, pp. 82-84.

[118] CRISTOFANI 1985a, pp. 4-5; COLONNA 1994.

[119] BAGNASCO GIANNI 2014b.

[120] Per *flar*/*fler*, v. *ultra,* pp. 89-91.

[121] MARAS 2009b, pp. 144-147.

ctonio di tali divinità[122]. Qualificano come genitori (per es.: *ati*, madre; *apa* padre), progenitori (per es.: *papa,* nonno), figli (per es.: *seχ,* figlia) divinità di un determinato luogo, che si suppongono ben note a chi leggesse l'iscrizione[123], altrimenti incomprensibili per lo stesso problema di indeterminatezza più sopra affrontato sul versante greco.

Esemplificativi sono i nomi isolati che possono essere attribuiti a una specifica divinità come è il caso per esempio di *apa*, *pa(pa)* che esprimono *Śuri* in specifici contesti del santuario meridionale di Pyrgi[124] e una "divinità atavica" accostabile a *Dis Pater* in quelli del santuario di Volterra[125], dove ricorre con *ati*[126]. In questi casi, dove si può contare su contesti parlanti, è possibile superare lo spartiacque fra divinità riconoscibili e inconoscibili dietro l'occorrenza di appellativi semplici anche oltre quelli esprimenti legami familiari.

Sempre rimanendo nel campo di una cultura epigrafica strumentale alla struttura comunicativa all'interno di una specifica area sacra, emergono due fenomeni che potrebbero in qualche modo confermare per questi nomi divini indeterminati la funzione di definire solo divinità note e ben presenti alla comunità dei fedeli perché altrimenti troppo poco parlanti.

Da un lato il fenomeno dei "*visiting gods*"[127], espresso dalla presenza in misura minore di teonimi diversificati e ben identificabili, fa emergere per contrasto come gli appellativi indeterminati possano in tali casi servire solo alle divinità principali e titolari dell'area sacra. Dall'altro, il fenomeno delle "cerchie divine", rappresentato sempre da teonimi ben esplicitati, fonda sulla riqualificazione di un dio mediante l'accostamento al suo teonimo di un epiteto in forma aggettivale riferito a un'altra divinità: lo scopo è "connetterlo alla cerchia di un altro in una particolare situazione cultuale o attribuzione sacra"[128].

È ovvio concludere che, se da un lato è fondamentale la conoscenza il più possibile allargata del contesto di riferimento archeologico nel quale si calino parole del vocabolario etrusco comune pertinenti alla sfera familiare o della funzione e riferite a entità numinose, dall'altro lo è anche il riscontro con il quadro storico di riferimento, scandito nelle sue diverse fasi.

1.2.1.6.2. Natura e uso dell'appellativo onomastico nei contesti sacri

Si tratta di vedere ora quali strumenti siano in nostro possesso per determinare natura dell'appellativo onomastico etrusco isolato e intenzione con la quale sia stato apposto sugli oggetti rinvenuti all'interno dei santuari, sempre allo scopo di avvicinarsi alla realtà delle iscrizioni ora in studio.

A tal proposito è doveroso confrontarsi con quanto accade sul fronte delle convergenze e divergenze riscontrabili, per esempio, fra latino e sabellico in tema di appellativi divini, sulla scia degli studi P. Poccetti nel quadro dell'Italia antica. Se da un lato può verificarsi una convergenza nella scelta di uno specifico appellativo per indicare l'"esercizio del potere", come *rex*, dall'altro può emergere una divergenza nel suo uso. È il caso di Rossano di Vaglio dove l'appellativo ha valore descrittivo, mentre a Roma ha valore allocutivo, dato che attraverso questo termine ci si rivolge direttamente al destinatario divino del messaggio, sostituendone così il nome proprio[129]. Naturalmente si tratta di

[122] COLONNA 2012, p. 565 e nt. 84 con bibliografia precedente; CRISTOFANI 1993, pp. 16-17.
[123] MARAS 2009b, pp. 126, 150-153.
[124] Ivi, pp. 146-147, tab.7.
[125] BONAMICI 2017, pp. 62-63.
[126] M. BONAMICI, *REE* LXXVII, 2015, p. 301.
[127] Sul fenomeno: MAGGIANI 1997.
[128] MARAS 2009b, pp. 153-157.
[129] POCCETTI 2019, p. 233.

situazioni formulari più complesse, peraltro non estranee al mondo etrusco dove si riscontrano casi di questo tipo[130].

Rimanendo sul versante etrusco e come più sopra anticipato, nei casi in cui si tratti di appellativi onomastici divini isolati in caso zero, G. Colonna ha avanzato la proposta di leggervi un'indicazione di "identità come appartenenza"[131], che sembra particolarmente calzante quando le iscrizioni compaiano su oggetti che fanno parte della vita del santuario come il nostro *epicrate*[132]. Basato sulla testimonianza epigrafica nel contesto archeologico, il concetto elaborato dallo Studioso va chiaramente in altra direzione rispetto alla dicotomia fra valore allocutivo e valore descrittivo dato a un nome divino e consente di superarla.

In questo modo si torna a quanto sembra emergere nei recenti studi sul mondo greco, in merito agli appellativi greci di natura divina, quali soprattutto i *praise epithets*. La testimonianza epigrafica sembra infatti aver ormai svuotato di significato la dicotomia supposta fra epiteto e epiclesi, che era in gran parte basata sulla testimonianza letteraria.

In conclusione, sembra lecito supporre che anche nella cultura epigrafica etrusca, in specie di epoca ellenistica, l'appellativo divino isolato in caso zero possa aver riassunto la funzione sia descrittiva sia allocutiva del termine scelto per definire una divinità nel contesto di riferimento.

1.2.1.6.3. Teonimi e appellativi divini greci in aree sacre etrusche

Se questa raccolta di evidenze, pur parziale, è sufficiente a ricostruire la prassi etrusca del rapporto fra teonimi e appellativi divini, si dovrà procedere ora a esplorare alcune situazioni che, nel complesso, possano fornire indizi per ricostruire il quadro in cui si possano essere innestati apporti esterni provenienti dal mondo greco[133].

La presenza di iscrizioni greche è attesa a Pontecagnano[134] e a Gravisca per ragioni diverse, ancorché affini, quali la vicinanza a aree culturali profondamente grecizzate nel primo caso e la prevalente destinazione a frequentatori greci nel secondo, ancorché sotto controllo della grande città etrusca[135].

Altri esempi chiave riferiscono, fin dall'età arcaica, di una presenza greca continuativa in santuari e aree sacre che difficilmente potrà essere osservata in blocco, ma piuttosto scandita nel tempo, tenendo conto dei flussi di frequentazione dei santuari etruschi, per i quali G. Colonna ha prospettato possibili officianti di culti stranieri[136].

In epoca anche di poco successiva, nel II secolo a.C., lo stesso fenomeno, pur sempre nel solco della circolazione di scambi e persone, andrà però osservato a un altro livello, piuttosto distante e molto ben studiato. Sussiste infatti la contingenza di una consistente presenza di schiavi provenienti soprattutto dai mercati

[130] Per il tema delle invocazioni e il materiale epigrafico disponibile: MARAS 2009b, pp. 95-96.

[131] COLONNA 1983. Per quanto riguarda il graffito *rex* su bucchero dalla *Regia* a Roma, P. POCCETTI (2019, p. 230) esprime un concetto analogo quando parla di "pertinenza in funzione del re".

[132] BAGNASCO GIANNI 2022a.

[133] Per un'indicazione in tal senso: MARAS 2009b, p. 148 (categoria F).

[134] PELLEGRINO 2010.

[135] BONGHI JOVINO 2006; BAGNASCO GIANNI - FIORINI 2018.

[136] COLONNA 1992a, pp. 879-880; ID. 2000, pp. 302-303, nt. 205. Per le iscrizioni greche che indicano rito "greco" rivolto a divinità che erano prive di omologo etrusco: ID. 2004; GENTILI 2004. Per esempio il culto di Dioniso in Occidente presupponeva che gli operatori cultuali fossero greci, così come succedeva a Roma; per l'introduzione di culti agrari cari ai ceti sociali meno abbienti per tramite magnogreco (*Graecus ignobilis sacrificulus et vates* Liv. 39.8.3-4): BELLELLI 2011, pp. 97, 108-109.

dell'Egeo, rivelata in maniera chiara nell'onomastica etrusca dei *lautni* che adottano come gentilizio il loro nome servile[137].

Diversa intonazione ha questa evidenza quando si manifesti all'interno delle città come accade a Cerveteri dove, nel santuario c.d. di *Hera* nel cuore della città e in quello "di margine" del Manganello, sono note dalla fine del IV - inizi del III secolo a.C. le iscrizioni greche sui *pocola* dedicati a *Hera*. Santuario lontano dal mare è parimenti quello di *Matuta* da *Satricum* con il coevo *pocolom* scritto in lettere greche[138].

Come appare evidente, si tratta sempre di teonimi stranieri riconoscibili, omologhi di quelli etruschi presenti nella specifica area sacra, pur con tutti i limiti che possano derivare dall'incontro di *pantheon* diversi.

Ciò implica, pur nell'integrazione, principi sottostanti diversi nella dinamica fra divinità-mito propria del mondo greco e divinità-atto propria dell'Italia antica, più sopra chiamata in causa.

In tale dinamica, l'azione del sacro può assumere sfumature assai diverse e produrre conseguenti contenuti pragmatici determinanti per la vita dell'area sacra e dei convenuti, talché la trasparenza del nome risulta fondamentale[139]: in nessuno di questi casi infatti, si tratta di appellativi divini greci autonomi e indeterminati. Tale evidenza, unitamente al fenomeno dei "*visiting gods*" nei termini più sopra richiamati, sembrerebbe fornire ulteriore riprova a livello di comunicazione, di quanto sia importante in primo luogo comunicare in maniera esplicita la natura dell'entità divina di riferimento e dunque il suo teonimo.

L'introduzione di prestiti dal greco in Etruria è ben nota fin dalla prima comparsa della scrittura in Etruria e, se coglie nel segno quanto finora raccolto, Tarquinia mostra fin dall'Orientalizzante sia un alto livello di mobilità[140] sia l'introduzione di epiteti divini greci.

Come più volte ricordato, *kalan*[---] ('complesso monumentale', primo quarto del VII secolo a.C.) potrebbe essere restituito come attributo onomastico isolato, da *kallinikos* proprio dell'*Herakles* greco dei primi tempi dell'*epos*, che sembrerebbe essere stato recepito a Tarquinia come prestito linguistico in quella forma.

Il fatto che a livello culturale sia stata accolta prima la prerogativa espressa dall'attributo onomastico, ovvero l'apoteosi, e poi il nome del personaggio, è confermato dalla durata di questo prestito nel tempo almeno fino alla testimonianza successiva degli specchi etruschi. Nelle scene raffigurate, accanto all'attributo reso ormai con l'iscrizione *Calanice* secondo le modificazioni dovute all'evoluzione della scrittura, convive il nome dell'eroe, *Hercle*, ormai ben assestato.

Questa volta da necropoli, purtroppo senza contesto e sempre nello stesso momento, si registra a Tarquinia la comparsa di un'iscrizione greca, *sio*, evocativa della presenza dei Dioscuri che, per tutta l'epoca arcaica, sembrano avere avuto successo anche nel resto dell'Etruria sempre per la loro rappresentatività nel complesso tema della vita dopo la morte e dell'immortalità.

Questi due casi aprono la discussione sull'uso di nomi e attributi stranieri che possano essere stati introdotti in generale nell'Italia antica anche a quote cronologiche alte. È a questo

[137] KAIMIO 1979, p. 183, da ultimi, BENELLI 2011, p. 193; VAN HEEMS 2017, p. 136. In particolare sul riflesso sull'onomastica etrusca delle gradualità nel rapporto fra greci immigrati e tessuto sociale locale, in diacronia, laddove l'ascendenza greca servile viene mitigata con la scelta di particolari desinenze: BRIQUEL 2002, p. 270.

[138] NONNIS 1994; CIFARELLI *et alii* 2003, pp. 292-296 (D. NONNIS).

[139] È il caso per esempio di *Uni* e Astarte a *Pyrgi*: BAGNASCO GIANNI 2022b.

[140] BAGNASCO GIANNI 2010b.

punto importante, anche in base agli esempi tarquiniesi più sopra citati, distinguere fra acquisizione del nome e del significato del dio nella sua interezza e acquisizione del nome in quanto significante e espressivo di una prerogativa.

La prima tesi trova sostegno negli studi di M. Torelli che recepisce il dato quale dimostrazione di un *pantheon* etrusco meno attrezzato e in una posizione di sudditanza rispetto sia al mondo latino sia greco.

Come proposto invece da A.L. Prosdocimi, anche sulla scia di un'ampia letteratura precedente[141], gli innesti di nomi allogeni rispetto all'onomastica divina nelle lingue dell'Italia antica non sarebbe altro che la testimonianza di un "vuoto di nomi". Se qui si intende bene tale tesi, il nome straniero sarebbe stato utilizzato per esprimere il nome di una divinità propria del *pantheon* locale.

Tornando a analizzare la funzione del nome divino importato in una dimensione teologica etrusca più ampia – che tenga conto del suo imperniarsi sulla divinità-atto a scapito della divinità-mito (nel caso del greco) e dall'altro del confronto con la struttura di *pantheon* diversi – si può verosimilmente proporre che teonimi e attributi stranieri possano dipendere dalla necessità di esplicitare una funzione tipicamente etrusca e locale anziché l'essenza di una divinità straniera *in toto*.

Il caso tanto precoce di Tarquinia, con i due appellativi divini greci improntati al concetto di immortalità, rappresenterebbero in maniera compiuta una valenza divina e soprannaturale già pienamente concepita all'interno della teologia etrusca e non un vuoto concettuale, confermando in qualche modo la tesi di A.L. Prosdocimi.

Sulla base di questi esempi sembrerebbe di poter concludere che una teologia dei nomi etruschi appare visibile nella storia etrusca almeno a partire dalla quota cronologica in cui la scrittura fa il suo ingresso in Etruria dal primo quarto del VII secolo a.C., presentandosi da subito diversificata, perché attinge a culture diverse con cui è in dialettica da tempi remoti. Ci si può a questo punto domandare quanto sia significativo in termini religiosi porsi il problema di quanti nomi siano presi a prestito dal mondo dell'Italia antica, dal latino e dal greco e non rimanere piuttosto nella sfera delle culture in contatto che abbiano portato ognuna apporti reciproci utili alla loro formazione.

Se queste considerazioni sul passato e sui precedenti sono condivisibili, Ἐπικρατής/*Epicrate* andrà ora esplorato nella forma di un'ulteriore perifrasi greca, scoperta al 'complesso monumentale', per rendere verosimilmente un aspetto caro alla sensibilità locale e attecchita in un terreno culturale pronto da secoli.

1.2.1.7. Ἐπικρατής / *Epicrate* al 'complesso monumentale' tra nome (significante) e identità (significato)

Da quanto sopra osservato, Ἐπικρατής e l'etrusco *Epicrate* sembrerebbero rendere un "microinno" al contempo descrittivo e allocutivo, secondo la felice intuizione di C. Calame di cui più sopra si è detto, e può ora essere esplorato nel suo contesto di appartenenza ai fini di superare l'immediata percezione di una funzione espressa dal nome "parlante" e circoscrivere quella più sfuggente del suo reale significato.

Nel vocabolario religioso, una forma improntata a genericità come Ἐπικρατής impedisce, almeno all'osservatore moderno, di volgersi infatti verso un destinatario soprannaturale che sia tanto immediatamente riconoscibile quanto il nome trasparente.

Cogliere la relazione fra nome e entità nominata resta dunque uno dei nodi cruciali da sciogliere, a meno che l'entità nominata non sia

[141] PROSDOCIMI 1996; ID. 2004.

opportunamente calata nel sistema di credenze e sentire di appartenenza.

Il caso dell'attributo onomastico ἐπικρατής dovrà perciò essere ora discusso alla quota cronologica che qui interessa, ovvero entro i primi decenni del II secolo a.C., senza però trascurare la sua posizione nella storia cultuale del 'complesso' in diacronia e all'interno della prassi religiosa etrusca.

1.2.1.7.1. Nome

Focalizzando sulla prima parte *epi*, non si può ignorare la proposta a suo tempo fatta per l'analisi di *Epiur / Epeur*, il nome dato al bambino raffigurato sugli specchi in braccio a Eracle, letto come prestito dal greco ἐπὶ οὔρῳ (sul solco) e allusivo alla sua fuoruscita dalla zolla nel territorio di Tarquinia[142].

Un corrispettivo concettuale in etrusco potrebbe trovarsi invece in *ceχa*, tradotto con "sopra", dato che fa parte del lemma *ceχaneri* a sua volta associato a *zilχ* nella Tomba tarquiniese del Convegno, pressoché coeva al deposito in esame[143], e interpretato come "zilacato in favore del **ceχana*".

Questo termine, che compare altre volte a Tarquinia, rappresenta secondo A. Maggiani una carica di "altissima *dignitas*". Non trovandosi mai in associazione con altre cariche, è probabilmente da intendersi quale magistratura eccezionale nella quale si potrebbe riconoscere "quel personaggio che Livio chiama *sacerdos*, sottolineandone le competenze sacrali, ma che Diodoro (5.40.1) e Dionigi (3.61.2) chiamano rispettivamente *strategós egoúmenos* e *autokrátor*, enfatizzandone l'aspetto militare".

Ciò troverebbe conferma del resto nelle insegne – spada o coltello sacrificale e lituo – portate dai due littori raffigurati nella stessa Tomba del Convegno[144].

Attributi che a distanza di tempo si dispongono sulla linea di quanto il 'complesso monumentale' ha restituito in epoca orientalizzante con lo straordinario apparato formato da lituo, scudo, ascia. In queste insegne, M. Bonghi Jovino ha da subito letto in filigrana il potere sacro-istituzionale di un re-sacerdote[145].

Questa evidente continuità potrebbe far propendere per un accostamento fra questo "zilacato in favore del **ceχana*" e Ἐπικρατής, ma proprio l'esistenza di un termine specifico nel lessico istituzionale costringe a evitare questa via ermeneutica: una carica istituzionale che deve essere immediatamente riconoscibile e autorevole deve rimanere dunque uguale a se stessa.

La situazione di Ἐπικρατής, per di più in lingua greca, consente di guardare decisamente in altra direzione anche per il tipo di contesto di appartenenza e per il quadro complessivo delle attestazioni epigrafiche collegate.

Pensare a un attributo onomastico pare dunque sostenibile, anche in base alle osservazioni più sopra condotte sul formulario e sulle affinità

[142] MASSA-PAIRAULT 1998, pp. 245-246, nt. 68. Tale possibilità, a suo tempo esclusa, è stata revocata in dubbio anche recentemente sulla base del tipo di terminazione in *–r* perché non potrebbe derivare da un suffisso greco *–os* (DOMENICI 2009, p. 198); tuttavia la terminazione da rendere avrebbe dovuto essere omega con iota sottoscritta dell'ablativo e non quella del nominativo. Per il tipo di apoteosi di Eracle connessa al fanciullo *Epiur* e alla dimensione oracolare: TORELLI 1986, p. 193; MASSA-PAIRAULT 1998, pp. 243-244; BAGNASCO GIANNI 2014c, pp. 51-57.

[143] MARZULLO 2016, pp. 105-106 (310-300 a.C.).

[144] MAGGIANI 2001, pp. 47-48. Per un approfondimento: ID. 1998, pp. 95-137; pp. 107-130; per *ceχa* ("sopra"), v. ivi, p. 100; FACCHETTI 2012a, p. 157. Si vedano anche le cinque occorrenze di *χeχan*/*χeχana* su quattro vasi attici editi in M. MARTELLI, *REE* LV, 1989, nn. 120-124, accostate a **ceχana* che, prima della fine della loro circolazione in contesto funerario (almeno tre di essi appartenevano al medesimo), dovevano essere destinate a un luogo deputato alle funzioni di sacerdoti e magistrati.

[145] BONGHI JOVINO 1999.

con quanto accade in altri santuari etruschi, ove compaiano nomi greci trattati allo stesso modo, ovvero come nomi completi e parziali[146].

Potendosi analizzare Ἐπικρατής nel quadro delle modalità secondo cui sono nominate le divinità della forza della grecità ellenistica orientale, nella sua prima parte Ἐπι- trova dunque corrispondenze nei *praise epithets*[147].

In tale universo, come si è visto più sopra, afferrare attraverso un nome un'essenza, un'entità in questo modo è fenomeno ben presente che spesso ne comporta l'uso assoluto e privo di altro elemento complementare: nomi che spiccano per la loro forma perifrastica, classificabile appunto come "micro-inno", adattata a un'entità locale indipendente da ogni necessità di sincretismo.

L'epoca cui appartiene la testimonianza tarquiniese di Ἐπικρατής / *Epicrate* consente, forse ancora più che in altri casi, di avvicinarsi a quel mondo apparentemente lontano proprio perché da lì provenivano coloro i quali, in particolare in quest'epoca, si stabilivano nella Penisola. È in questo periodo che si fa sentire, nella testimonianza epigrafica di stipi povere, la presenza di dedicanti di origine servile appartenenti al mondo artigianale[148].

Una realtà che abbiamo visto essere non tanto distante culturalmente dall'Etruria – come raccontano i nomi degli schiavi – e che illustra la storia dei loro movimenti, verosimilmente per la mediazione del mercato di Delo, che sarà percepibile in maniera chiara nelle strutture di uno *statarion* almeno dal 130 a.C.[149].

Apparentemente il discorso potrebbe risolversi in un *hic* (grecità orientale) *et nunc* (*koiné* ellenistica) che fornisce solide basi per valutare Ἐπικρατής nella sua autonomia di nome greco trasparente, ma assolutamente indeterminato ai fini del riconoscimento dei contorni di una divinità specifica.

A questo punto sarà difficile che il nome possa esprimere una nuova entità numinosa da onorarsi con rito greco, dato che l'indeterminatezza funziona con difficoltà anche quando l'identità è apparentemente ben chiara, come nel caso per esempio di Thera più sopra ricordato.

Per le medesime ragioni di indeterminatezza appare difficile pensare anche all'esigenza di nominare una divinità priva di omologo etrusco attraverso iscrizioni greche indicanti rito "greco"[150], anche se ciò potrebbe effettivamente darsi a una quota cronologica come quella di pertinenza di Ἐπικρατής quando era ben diffusa l'invenzione di nomi divini.

Come si è potuto constatare però nei paragrafi dedicati all'analisi epigrafica, la costruzione di questo nome di nuovo conio è altresì prettamente locale, etrusca, manifestata in maniera evidente dall'aspetto del formulario e delle caratteristiche complessive, talché andrà rapportato a specifiche realtà cultuali locali: pur greco trasposto in etrusco, dal significante

[146] V. *supra*, pp. 56-58.

[147] PARKER 2017, pp. 132-153.

[148] Documenti d'appoggio si trovano nell'onomastica che, in base alle caratteristiche epigrafiche, può attribuirsi all'età ellenistica, in particolare al III-II secolo a.C. È il caso del *thymiaterion* o bastone da uccellagione dalla stipe dell'Edificio D della Porta Romanelli (QUARELLO 2019) dedicata da un probabile *lautni* di origine greca, *Murila Hercnas*, a *Θuflθa* (*CIE* 10007, identificata con Fortuna, secondo MARAS 2016, p. 458); del ginocchio in terracotta dalla stipe scavata dal 1964 a sud del Casale degli Scavi (COMELLA 1982, pp. 112, 115, n. D9,Fr.I.) dedicato da *Vel Tiples*, anch'egli di origine greca (*CIE* 10012; G. COLONNA, *REE* XXXIV, 1966, pp. 321–322; VAN HEEMS 2017, p. 125, in part. n. 53). Sulla difficoltà di ricostruire lo strato sociale dei portatori del nome *Creice*, differenziando fra gentilizio e *cognomen*, come nel caso del bollo (*CIE* 10008): HADAS-LEBEL 2018, p. 377.

[149] COARELLI 2005; v. *ultra,* pp. 97-112 (per la discussione inerente al secondo nucleo di iscrizioni del riempimento del pozzo).

[150] COLONNA 1992a, p. 880.

chiaro, rimane etrusco nella struttura e nel significato.

Riassumendo, pur rimanendo ampio, Ἐπικρατής/*Epicrate* può essere riportato sul piano dell'indicazione della massima forza possibile, accostandosi così a tutte quelle denominazioni attribuite a divinità dai poteri massimi nei loro luoghi di venerazione, sia maschili sia femminili, più sopra ricordate. È costruito sullo sfondo della lezione locale etrusca, come dimostrano le ripetizioni della sua prima parte e la sua declinazione in caso zero, che consente di superare la distinzione di una sua funzione allocutiva o descrittiva, secondo necessità connaturate al contesto.

Il nome dunque doveva essere per forza utile a ipostatizzare un'entità nota ai fedeli. Perciò un'indagine condotta internamente al greco per individuarne la ragion d'essere pare impropria come del resto quella riguardante situazioni di interazione fra culture differenti invocabili, per esempio, nei summenzionati casi di Gravisca e Pyrgi, con tutti gli adattamenti e le eventuali interferenze ben studiate in letteratura[151].

Più verosimile, su questa stessa linea, è tornare sull'invenzione di un nuovo attributo onomastico greco, improntato su concetti che rientrano nella sfera semantica di ciò che sta sopra e tutto comprende, che attecchisce sul terreno di un'entità divina ben conosciuta e radicata là dove è venerata.

1.2.1.7.2. Identità

È opportuno a questo punto richiamare brevemente il quadro degli indicatori relativi all'entità fatta segno di devozione al 'complesso monumentale', che sola riassume in sé le caratteristiche di essere duratura nella memoria, riconoscibile e autorevole, in diacronia.

Come ormai ampiamente noto, sia nella serie delle testimonianze epigrafiche sia archeologiche, affiora fin dagli albori una grande divinità femminile articolata nei suoi molteplici volti e aspetti, percepibili attraverso i sacrifici animali e i votivi.

Si tratta di una forza della Natura, un'entità divina legata alla caccia e alla signoria degli animali che transita nel tempo[152], fino a manifestarsi epigraficamente nell'Orientalizzante Recente come *Uni*, la massima divinità femminile etrusca. Sua ulteriore caratterizzazione nel periodo arcaico, è *χiiati*, come indica l'iscrizione graffita sull'orlo di un'olla in ceramica di impasto arcaico[153].

Sul piano morfologico, l'iscrizione tarquiniese, nella sua lettura più diretta, si presenta tuttavia come possibile composto con *ati*, "madre", o come sintagma implicante lo stesso appellativo. Sono dunque delineabili due possibili analisi[154]:

- parola composta: *χii-ati*, con geminazione della *i* come nei casi registrati a Pontecagnano[155];
- sintagma con aplografia: *χii(a) ati*.

[151] COLONNA 2016, p. 64.

[152] BONGHI JOVINO 2010.

[153] Per la prima edizione dell'iscrizione: BAGNASCO GIANNI 2014a. Più recentemente: BAGNASCO GIANNI - MARZULLO c.s.

[154] Per una nuova discussione linguistica di questa iscrizione contenente *ati*, si rimanda a un articolo di G.M. Facchetti di prossima uscita sulla rivista *Aristonothos*.

[155] Per Pontecagnano, iscrizioni dal santuario settentrionale e dalla tomba 3723: G. COLONNA, *REE* LXV-LXVIII, 2002, n. 91.

Al di là delle testimonianze dei grandi testi dove ricorre[156], alla lista a suo tempo raccolta[157], vanno aggiunte almeno altre due attestazioni (Tab. 4), una dal santuario dell'acropoli di Volterra[158] e l'altra dalla Tomba 56 di Via San Massimo a Nola, databile all' ultimo trentennio del VI secolo a.C. Da questa tomba provengono due vasi in bucchero iscritti, una coppa carenata con alfabetario e sequenza di lettere poco perspicue e una coppetta su piede recante due lettere *χ* e *i*[159], intese come numerale IL (49)[160]. La presenza nello stesso contesto della coppa recante l'alfabetario, le cui potenzialità come indice di sacralità sono note[161], nonché il confronto con la kylix a vernice nera dalla Tomba 66 di Pontecagnano[162], suggeriscono invece una lettura *χi*, che si aggiunge alle altre già in elenco.

Restringendo il campo alle occorrenze da aree sacre, la più antica è apposta su una coppetta a bande etrusco-corinzia, datata entro la prima metà del VI secolo a.C., proveniente dal sacello del Ponte di San Giovenale, mentre le altre di poco successive, sempre di epoca arcaica, si concentrano a Pyrgi, Cerveteri (Vigna Parrocchiale, Sant'Antonio, kylix di Onesimos), Pontecagnano e Volterra (santuario dell'acropoli).

Per quanto riguarda *Xia*, il confronto è diretto con l'attributo *Xia* di *Uni* presente sulla lamina bronzea (fine del VI - inizi del V secolo a.C.), rinvenuta nell'area C del Santuario Nord di Pyrgi. L'interpretazione di G. Colonna come attributo ctonio di *Uni*[163] sembra in qualche modo sostenuta dalla testimonianza tarquiniese. In effetti, nella sua interezza, l'iscrizione *χiiati* vede associati i due elementi *χi-* e *ati* / madre: nei santuari femminili *ati* è attributo onomastico isolato, riferibile alle divinità ctonie, così come lo è *apa* / padre e lo sono tutti i nomi di parentela ricorrenti con riferimento agli antenati e di cui si è detto[164].

Già alla quota cronologica del periodo arcaico ci si può dunque domandare quale potesse essere stata l'esigenza di connotare ulteriormente *Uni* imprimendole una valenza materna, peraltro già implicita nelle sue funzioni di massima divinità femminile etrusca, e accostarla alla radice *χi-*.

[156] Presenti nei grandi testi: *χiś*, *χi(e)m* (*ThLE* I^2, pp. 423-424: *Liber*; Elogio di *Pulenas*), *χimθ* (*ThLE* I^2, p. 424: *Liber*; Piombo di Magliano; Cippo di Perugia), sono raccolte e valutate come ancora oscure da G. Colonna in COLONNA - BACKE-FORSBERG 1999, p. 76. Sul tema si veda, con bibliografia precedente: COLONNA 2000, pp. 294-303 (i culti del tempio B e dell'area C); G. COLONNA, *REE* LXV-LXVIII, 2002, n. 92; FACCHETTI 2002, p. 67; BELFIORE 2010, pp. 72-74; G. COLONNA, *REE* LXXIV, 2011, p. 315.

[157] BAGNASCO GIANNI 2014a, tab. 1.

[158] M. BONAMICI, *REE* LXXIII, 2009, n. 1.

[159] V. BELLELLI, *REE* LXV-LXVIII, 2002, n. 80.

[160] Non sarebbe tuttavia da escludere anche il numerale LI (51), data l'impossibilità di definire il *ductus* per la neutralità delle due lettere da tale punto di vista. Per un caso analogo, ma con tre tratti verticali paralleli che lasciano supporre un numerale: ALVINO 2020, pp. 286-288 (Montaione).

[161] V. *ultra*, p. 111.

[162] G. COLONNA, *REE* LXV-LXVIII, 2002, n. 92.

[163] COLONNA 2011, p. 315; ID. 2012; CRISTOFANI 1993, pp. 16-17.

[164] V. *supra*, p. 69.

Tab. 4 - Prospetto delle attestazioni dei testi basati sull'elemento lessicale *χi*.

ATTESTAZIONE	LUOGO	SUPPORTO	CRONOLOGIA	RIFERIMENTI
χi	San Giovenale, sacello del ponte, casa absidata	ceramica depurata, coppetta miniaturistica	fine VII - prima metà VI sec. a.C.	COLONNA - BACKE-FORSBERG 1999, pp. 76, 81 (n. 43), fig. 8; *ThLE I²*
[---]χi	*Pyrgi*, Santuario Nord, terrapieni di fondazione del Tempio A	bucchero, kantharos	VI sec. a.C.	*Pyrgi 1970*, pp. 243-244, fig. 168, n. 19; p. 731, n. 11; COLONNA - BACKE-FORSBERG 1999, p. 76; *ThLE I²*
χia	*Pyrgi*, Santuario Nord, area C	bronzo, lamina	fine VI sec. a.C.	COLONNA 2002, pp. 298-300, nt. 194
χia [---]	Volterra, Acropoli	ceramica depurata, coppetta	VI-V sec. a.C.	M. BONAMICI, *REE* LXXIII, 2009, n. 1
[χi]suli	*Caere*, Sant'Antonio	kylix di Onesimo	470 a.C.	COLONNA 2001, p. 161, nt. 31; ID., *REE* LXV-LXVIII, 2002, n. 92
χi	*Pyrgi*, area Sud, sacello α	ceramica attica, glaux, fr.	dopo la metà del V sec. a.C.	G. COLONNA, *REE* LXXIV, 2011, n. 68; D.F. MARAS, *REE* LXXIV, 2011, n. 75 (rilettura di *ThLE I²*, *ad* LI)
[---]χia	*Caere*, Vigna Parrocchiale, Tempio di *Hera*	terracotta, lastra dipinta	-	MENGARELLI 1937, p. 394, n. 46; COLONNA 2002, p. 300; ID. 2004a, p. 78; *ThLE I²*
χii[---]	Pontecagnano, santuario settentrionale	-	-	G. COLONNA, *REE* LXV-LXVIII, 2002, n. 91 (rilettura *χii[*u--*]* di CIE8832 [---]t*iχ*)

1.2.1.7.2.1. L'elemento lessicale *χi*

Sul significato di questo elemento lessicale si è espresso G. Colonna, attribuendovi un potere generativo assai forte[165], ritrovandolo alla base di numerose attestazioni da tempo note e sulle quali, quando si tratti di solo due lettere, le interpretazioni sono andate anche nel senso di un numerale, come più sopra ricordato.

Venendo ora alle proposte ermeneutiche, se R. Bloch aveva a suo tempo riconosciuto nella lamina bronzea di Pyrgi (*TLE* 873) la citazione di un appellativo di probabile valore sacrale[166], per H. Rix il significato di *χiś* (nel *Liber*) permaneva invece sconosciuto[167].

La disamina della letteratura di G. Colonna ha portato inoltre all'attenzione due successive tesi, l'una che va nel senso di un significato temporale connesso a un "prima" ("*früher, vorherig*"), sostenuta più di recente da D. Steinbauer, e l'altra che verte invece sulla sfera semantica di "ogni, tutto", sostenuta da filologi degli inizi del secolo scorso (A. Torp, S.P. Cortsen, A. Trombetti) e oltre (K. Olzscha, M. Pallottino, A. Pfiffig) e, più recentemente, da G.M. Facchetti, poggiando su una rosa di considerazioni[168].

Sulla base del testo della lamina bronzea rinvenuta nell'area C del Santuario Nord di Pyrgi, dove tale elemento lessicale ricorre con *Uni*, e su altre attestazioni da aree sacre e di necropoli, G. Colonna propone invece di ricostruire una base aggettivale **χie* da ricondurre a una valenza giuridico-sacrale affine a quella del latino

[165] G. COLONNA, *REE* LXV-LXVIII, 2002, nn. 91-92, in part. p. 399; ID. 2000, p. 300, nt. 194; ID., *REE* LXXIV, 2011, n. 68.

[166] BLOCH 1969.

[167] RIX 1984, p. 222.

[168] FACCHETTI 2000, p. 22, nt. 83. In estrema sintesi, a prescindere da *χia* che compare sulla lamina pyrgense, in un contesto parallelo a *hutila* che è certamente un quantificatore da *hut* "sei", la sua tesi si concentra sulla comparazione fra le occorrenze di *χi-* nel *Liber* e sul Cippo di Perugia, soprattutto sulla correlazione di *χiś* e *esvi* nel testo del *Liber*, in riferimento al passo di Macrobio (Sat. 1.16-17), chiamato in causa da M. Cristofani per la Tegola di Capua. Tale correlazione permetterebbe di riconoscere per *esvi* un'indicazione di parzialità (*eśvita* = "idi"), asimmetrica rispetto a quella portata da *χiś*, che andrebbe a questo punto a significare "ogni, tutto".

"*iustus*, *iustum*", riprendendo una tesi di E. Goldmann (1936)[169].

Successivamente, V. Belfiore ha avanzato una nuova possibilità di lettura in sede di commento al *Liber* che la ha portata a operare una distinzione fra il termine *χi* e le occorrenze di *χim*, per lo più flesso con la postposizione *-θ* in funzione di locativo e apparentemente identificativo di un luogo concreto (costruito)[170].

Senza entrare nel merito della discussione a livello linguistico delle diverse occorrenze di lemmi che abbiano come parte iniziale *χi-* e di tutte le tesi avanzate, vale forse la pena di procedere su un'altra linea testimoniale, ovvero quella archeologica e epigrafica, così come emerge dall'interno delle testimonianze del 'complesso monumentale', dove *χi-* si trova in giunzione con *ati*.

1.2.1.7.2.2. *Ati/mater/meter*

Se da un lato, come si è visto in precedenza, non sempre i significanti utilizzati nella pratica di conferire attributi che specifichino le cariche più alte nei rispettivi *pantheon* coincidono, dall'altro, come osservato da P. Poccetti, esistono convergenze nel nominare divinità somme. Ciò consiste nell'alternarsi di termini indicanti la regalità e il legame familiare più alto nella struttura familiare arcaica (*rex*/*pater*; *anax*/*pater*; *regina*/*mater*)[171], cui si possono aggiungere le terminologie etrusche (*apa*, *ati*, ecc.).

Riflettendo sull'origine del termine "indoeuropeo" per "re"[172], lo Studioso riprende la teoria, più nota, che considera "regina" come derivato di "re", proponendo l'inverso, ovvero "re" come retroformazione da "regina". Punto di partenza della sua dimostrazione è il termine *regen*[..], che compare nella legge del Bronzo di Rapino (metà del III secolo a.C.), interpretato come appellativo di una divinità, priva di teonimo, definita dalle epiclesi come pertinente all'ambito "cererio" e "giovio", così come accade nell'attestazione osca di Rossano di Vaglio (II secolo a.C.). Qui il termine per "re" è in sostituzione del nome proprio di divinità designate in un contesto descrittivo che contribuisce a delinearne il profilo.

Perciò, pur in un quadro fortemente indiziario dal punto di vista epigrafico sul fronte sabellico, ciò che emerge è l'autonomia lessicale del termine per "re". Tale autonomia caratterizza il latino e il sabellico e, in genere, lo spazio italoceltico dove i significanti riconducibili a *$h_3r\acute{e}\dot{g}$-s si trovano al di fuori dei composti dove *-rex*, così come accade nelle altre lingue indeuropee, funziona come secondo elemento e assume il ruolo di *nomen agentis*.

Una volta chiarita l'autonomia di tale morfostruttura, P. Poccetti indaga la formazione di *regen*[..], osservandone l'allargamento tematico in nasale, assente nei corrispettivi maschili, e la marca della mozione del femminile propria degli esseri animati. La dimostrazione può riassumersi come segue (Tab. 5):

Tab. 5 – Formazione di *regen*[..].

*$h_3r\acute{e}\dot{g}$-	Astratto indicante "potere, governo"
*$h_3r\acute{e}\dot{g}$-én	Astratto designante persona che detiene il potere maschile o femminile con antica formazione di tema di nasale di genere neutro
*-ih_2 > - ī	Aggiunta della marca della mozione del femminile propria degli esseri animati
*$h_3r\acute{e}\dot{g}nih_2$	Protoforma che conserva un fatto morfologico remoto condiviso da latino, antico irlandese, antico indiano

Pur con tutte le cautele derivate dalla lettura epigrafica, le ricadute sul piano religioso, in specie riguardo ai tratti della regalità divina femminile, toccano uno strato remoto[173] della percezione da parte di popolazioni dell'Italia antica in qualche modo interconnesse in una

[169] In particolare per "*iustus*, *iustum*": G. COLONNA, *REE* LXXIV, 2011, p. 315.

[170] BELFIORE 2018, p. 190 (con bibliografia precedente).

[171] POCCETTI 2019, p. 232.

[172] Per la discussione: ivi, pp. 230-240.

[173] Questo concetto di entità divina superiore sembra potersi configurare al limitare delle prime espressioni delle fonti letterarie scritte, in un'epoca definibile in termini linguistici come protostorica: ivi, pp. 198-199.

koiné originata da prossimità e scambio culturale intenso:

"Invece, i tratti di 'regalità' femminile nel mondo italico e, più in generale, mediterraneo si ritrovano soprattutto in grandi figure di divinità femminili, a cui, non a caso, vengono assegnati i due appellativi, che, pur derivando da diversi lessemi indoeuropei, convergono nella stessa nozione di 'regalità' e di 'sovranità', cioè il latino (e sabellico) regīna e il greco πότνια."[174]

Quanto rileva lo studio di P. Poccetti sulle civiltà dell'Italia antica, è un fenomeno che indica un retroterra culturale e religioso in qualche modo condiviso nella Penisola, con notevoli riscontri nel resto del Mediterraneo, come dimostra il greco[175]. In particolare, alla quota cronologica che qui interessa, J. de La Genière ha messo in luce come si possano seguire nel Mediterraneo le tracce di una grande madre anatolica, che si impone al di sopra di tutto (*eghemon*)[176], che procede verso Occidente[177].

Come hanno dimostrato gli studi di P. Borgeaud, questa grande figura religiosa va sotto il nome di "madre", proprio perché priva di nome proprio. Tuttavia, quando si ipostatizza in un luogo, vi si adatta e lì si compie la sua epifania. Tocca gli estremi di un vasto territorio di sincretismi frigi e lidi che da qui si dipartono verso Occidente e, per il tramite di Sparta, dove si presenta sotto le sembianze di Cybele, giunge fino a Locri e oltre[178].

Nel suo studio centrato su questa figura divina, P. Borgeaud richiama inoltre la questione degli Inni omerici e in particolare di quelli che vertono sul concetto di "madre". Nel caso dell'Inno a Gaia (XXX) vi sono indicatori importanti al v. 1 (παμμήτειραν, madre del tutto) e al v. 17 (θεῶν μήτηρ, madre degli dei)[179]. Questi sono riferibili a una potenza antica, primordiale, feconda e giustiziera, prepolitica e predemetriaca in un territorio liminale e fondatore. Nel suo peregrinare mediterraneo se ne segue il divenire fino in Atene, dove assume un ruolo politico e di guardiana della giustizia e degli archivi nel *metroon* del *bouleuterion*. Si pone come divinità al tempo autoctona e straniera[180].

1.2.1.7.2.3. *meter/mater : eghemon/regina = ati : χia?*

Il caso tarquiniese, esplorato nel quadro composito delle influenze registrabili sul piano delle produzioni artigianali, in particolare ceramiche, e dei modelli architettonici del periodo arcaico, offre la possibilità di accostare la grande divinità femminile locale, in quanto madre e *Xia*, alla divinità totalizzante che promana dalla sponda orientale del Mediterraneo, in quanto madre, *eghemon*, "madre del tutto"[181].

Tarquinia si configura così come uno fra i tanti casi da valutare in termini di prestito e selezione rispetto ai caratteri di una divinità-madre condivisa e circolante nel Mediterraneo, secondo un'analisi "che deve portare sul modo in cui questa o quella cultura, a un certo momento della sua storia, si relaziona con l'alterità, quella

[174] Ivi, p. 240.

[175] V. *ultra,* p. 80 e nt. 184.

[176] DE LA GENIÈRE 1985, in part. p. 713 (*hegemon*); EAD. 2000, in part. pp. 369-370.

[177] Per ulteriori precisazioni su tale traiettoria: *Ibidem.*

[178] BORGEAUD 1996, pp. 24-27. Sui contatti interni all'Anatolia e sull'irraggiamento della grande madre dalla zona di Karkemish è ancora convincente la proposta di E. LAROCHE (1960, p. 12; COLABELLA 2014, p. 219), ripresa più recentemente nella sua importante monografia sul tema della religione frigia da G. CHIAI (2020, pp. 217-232). Per quanto riguarda l'estensione a Marsiglia, si vedano le considerazioni a proposito dell'ambiguità iconografica fra Cybele e Artemide nella titolarità delle edicole con figura femminile seduta: HERMARY 2020.

[179] Per la cronologia dell'Inno e la sua attribuzione omerica: *Homeric Hymns*, pp. LXXXIII-XCV. Si vedano inoltre in proposito le osservazioni: LANDI 2012; COLABELLA 2014, p. 111.

[180] Per queste tematiche faccio riferimento all'importante studio di P. Borgeaud, finora ancora il più completo sulla questione della metamorfosi cronologica e diatopica di questa divinità di collegamento e contatto fra mondi diversi nella fase arcaica: BORGEAUD 1996, pp. 27-29, 33-39, 53-55.

[181] BAGNASCO GIANNI - MARZULLO c.s.

incontrata al di fuori di se stessa, ma anche quella scoperta in seno a se stessa (anche grazie all'incontro con l'esterno, come contro-reazione)".[182]

Il confronto fra i risultati di queste ricerche parallele sembrerebbe a questo punto gettare luce sul significato di *χia*, attraendo nella sfera semantica del potere la ricerca dell'effettiva accezione del termine, specialmente tenuto conto del parallelismo con παμμήτειραν "madre del tutto".

Se ciò coglie nel segno, si configura uno strato locale di devozione a una divinità riconosciuta come potenza assoluta, sul piano prepolitico e religioso, definita *χia*, sulla quale può essersi innestata quella circolante nel Mediterraneo con caratteristiche simili e potenziale garante dei rapporti ormai stabilitisi anche sul piano dell'occupazione di territorio, ancorché sotto il controllo della città[183], nel periodo in questione, ma anche oltre, come si vedrà subito.

1.2.1.7.2.4. Da *χia* (*tota*) a Ἐπικρατής / *Epicrate* (signora al di sopra di tutto)

Posto che *χiiati* è un appellativo divino contenente *ati*/madre, dotata delle valenze sopra esposte, è indubbio che si pone nella trafila che dalla forza senza nome, sprigionatasi dalla cavità all'inizio della sua storia, si ipostatizza in *Uni*, nominata nelle iscrizioni databili all'Orientalizzante Recente come divinità femminile di riferimento, come più sopra ricordato.

Abbiamo così un primo tratto del percorso che copre i secoli iniziali di vita del 'complesso' e approda, al passaggio fra III e II secolo a.C., nell'appellativo isolato Ἐπικρατής / *Epicrate* che grammaticalmente, come si è visto, può esprimere una divinità femminile.

Questo attributo onomastico, adattabile sia a un'entità maschile sia femminile, in quanto appartenente agli aggettivi greci di seconda classe a due uscite con tema in -εσ-, sembrerebbe così potersi integrare bene nella storia dei culti del 'complesso monumentale', andando a definire al meglio un ulteriore livello della grande divinità femminile. Le conferirebbe in tal modo il volto adatto a essere compreso nella nuova dimensione della *koiné* ellenistica, così come era stato necessario per le sue omologhe sulle rive orientali del Mediterraneo: *Artemis* Efesia è *kyria*, *Hera* è *kyria* in Tracia (25 volte) e Isis di lì a poco sarà nominata più frequentemente *kyria* a *Philae*[184].

Il linguaggio greco condiviso da una riva all'altra del Mediterraneo era senz'altro un punto di incontro e una possibilità di scambio, così come del resto avvenuto nella precedente epoca arcaica, qualcosa di ben diverso da un "*melting pot*", dove le differenze culturali potevano cancellarsi:

"*These phenomena defy easy synthesis: too many factors are in play, pushing in too many different directions. A Greek vocabulary of praise was greatly extended by (to a large extent) the calquing of terms from other languages*."[185]

A proposito di Ἐπικρατής / *Epicrate*, non va infine dimenticato che, nel novero degli epiteti coevi, risuona anche la menzione dei Παντοκράτορ, già ricordata nella preghiera a Demetra (Arcesine, Amorgos)[186].

Pur rimanendo ampio, Ἐπικρατής può essere tuttavia riportato sul piano dell'indicazione della massima forza possibile, accostandosi così a tutte quelle denominazioni attribuite a divinità totalizzanti nei loro luoghi di venerazione, sia maschili sia femminili, più sopra ricordate.

Un ultimo indicatore della sfera teologica di

[182] BORGEAUD 2001, p. 127 (per la citazione); p. 123 (per ciò che attiene al rischio di confondere origini con aspetti comparabili).

[183] BONGHI JOVINO 2006; BAGNASCO GIANNI - FIORINI 2018.

[184] PARKER 2017, p. 139, con riferimenti bibliografici; BRICAULT 2019a, pp. 196-198 (per la fisionomia di Isis polimorfa, sovrana, che fin dalla fine del III secolo a.C. si diffonde su tutte le coste del Mediterraneo orientale; v. *ultra,* pp. 210-211.

[185] PARKER 2017, p. 133.

[186] PLEKET 1981, p. 192.

questa divinità somma e totalizzante potrebbe trovarsi nell'accostamento visivo fra i testi iscritti nella serie di Ἐπικρατής / *Epicrate* e i numerosi *sigla* (*forma quadrans* e *X mark*)[187], connessi all'idea del cosmo, delle sue suddivisioni e del suo controllo, che, nella cultura etrusca, sono anche di competenza femminile, così come suggeriscono nome e competenze di *Munθuχ*[188].

In conclusione, se coglie nel segno la disamina fin qui condotta, alcuni argomenti sembrano trovare un punto di incontro sia nella cornice del sito di riferimento sia nel quadro storico mediterraneo:

1) il significato profondo dell'appellativo Ἐπικρατής / *Epicrate* appare contiguo a quello della divinità/forza arcaica da cui origina il 'complesso', anche nelle forme del suo abbinamento con i segni di indicazione spaziale;

2) l'aspetto del significante nel segno *praise epithets* greci ellenistici è contestuale alla circolazione delle idee propria della *koiné*;

3) la condizione di attributo onomastico isolato incontra quella degli epiteti etruschi fin da epoca arcaica che costituiscono terreno fertile per accoglierlo.

Ci si potrebbe dunque fermare qui, di fronte a un quadro verosimile che si avvicina alle scelte della comunità antica gravitante su questo sito-chiave del proprio immaginario collettivo e costruito attorno alla cavità naturale da cui la forza primigenia origina. Sembra tuttavia profilarsi un ulteriore aspetto che potrebbe calare maggiormente questa testimonianza nel clima religioso della Penisola, secondo quanto emerge anche in recenti contributi.

1.2.1.8. Ἐπικρατής / *Epicrate* nel momento storico e sullo sfondo religioso (ultimi decenni III - primi decenni II sec. a.C.)

Pare lecito domandarsi a questo punto se, da parte degli Etruschi di Tarquinia, conferire un appellativo onomastico greco, per di più adattato all'etrusco, espressivo del concetto di forza superiore alla propria divinità ancestrale della cavità, diventata nel tempo *Uni* - madre e *χia*, possa arricchirsi di ulteriore senso alla luce di quanto accade nello scenario che vede Roma protagonista nella Seconda Guerra Punica (allo scorcio del III e, nelle sue conseguenze, nei primi decenni del II secolo a.C.) e dei determinanti aspetti religiosi che lo hanno connotato. In letteratura si trovano diversi e convincenti spunti che in parte si integrano e in parte confliggono, ma possono fornire elementi per porsi almeno un problema interpretativo per l'uso di Ἐπικρατής / *Epicrate*.

Il greco è considerato lingua colta veicolare nella pienezza della *koiné* ellenistica mediterranea[189] che si affermerà nei circoli colti filellenici degli intellettuali del II secolo a.C., a partire da Scipione Emiliano (Africano minore)[190]. Tuttavia, nello specifico delle aree sacre etrusche, una interessante posizione sull'uso del greco che capovolge in un certo senso la prospettiva precedente, è quella di M.D. Gentili. Trattando delle summenzionate iscrizioni ceretane di *Hera* sui *pocola*, ha letto il fenomeno come espresso uso di una lingua "terza", per un rito da svolgersi in chiave antiromana[191].

Sono possibilità forse solo apparentemente in conflitto, nel caso specifico del 'complesso monumentale' di Tarquinia. Ci si può domandare infatti se, in un momento in cui si intensifica il contatto fra popoli diversi e parlanti lingue diverse, il greco possa aver svolto una funzione di mezzo di comunicazione condiviso e ampiamente diffuso, mentre il suo ruolo specifico nel contesto possa essere stato effettivamente un altro. Il greco, dunque, come lingua "terza" atta a evitare la lingua "prima", etrusca e profondamente identitaria, e la "seconda" latina, propria invece di un popolo che si andava proponendo con forza sullo scenario internazionale dopo la

[187] V. *ultra*, *Appendice*, pp. 273-274; 278 (J. ALVINO).

[188] BAGNASCO GIANNI 2021b, pp. 188-189.

[189] KAIMIO 1979, pp. 193-207, in part. p. 203.

[190] ETCHETO 2012, pp. 100-102; HANCHEY 2013, in part. pp. 115-117, per la definizione di "circolo scipionico".

[191] GENTILI 2004.

Seconda Guerra Punica.

Discutere queste due linee interpretative potrebbe tornare utile nel tentativo di circoscrivere i motivi che possano aver portato in questo determinato scenario storico a scegliere di definire la divinità del 'complesso' con un attributo greco anziché con il suo teonimo etrusco.

1.2.1.8.1. La "regina" a Roma

A questo punto, a fronte dell'evidenza del latino e del sabellico, non si può ignorare la presenza dell'epiteto *regina* attribuito a Giunone a Roma, tentando di cogliere nell'ampia letteratura quegli aspetti che consentano in qualche modo di completare il quadro tarquiniese alla quota cronologica che qui interessa (ultimi decenni del III e primi decenni del II secolo a.C.).

Interessanti al proposito sono le osservazioni di G. Ferri sulla posizione che Giunone Regina riveste a Roma in questo difficile momento. Se da un lato è nelle sue mani che la città ha rimesso la propria tutela, dall'altro è proprio questa a essere sempre potenzialmente in bilico data l'inveterata inimicizia di Giunone nei confronti delle origini troiane di Roma. A questa Regina, che potrebbe tornare a essere nemica, sono tributati onori che le fonti descrivono nel dettaglio e ben scandite nel tempo, contestualmente agli eventi della guerra. È lei infatti che è stata evocata nel 396 a.C. da Veio, blandita e convinta a prendere sede sull'Aventino al di fuori dal pomerio, come divinità straniera. Si è parlato di una proiezione di questo evento[192] sulla situazione corrente nella Seconda Guerra Punica, essendo molto simili fra loro le due divinità di Roma, la Regina evocata da Veio come Giunone, e la *Tanit* di Cartagine, che dalla rocca della Byrsa a Cartagine arriverà fino al Capitolium a Roma, riplasmata come *Juno Caelestis* nel corso della Terza Guerra Punica (149-146 a.C.)[193]; un fattore calamitante un intero clima sociale e religioso, che ben avrebbe motivato tutte le energie spese, soprattutto dalle matrone romane per ingraziarsi la dea straniera evocata a Roma come Regina[194].

Basti pensare alle complesse forme di trasferimento di divinità messe in atto dai Romani nel II secolo a.C. e ai fenomeni soprannaturali che hanno portato G. Dumézil a intitolare un intero capitolo della sua opera alla religiosità romana proprio a questo specifico secolo[195].

Ancora prima, nel 204 a.C., su ordine dei libri sibillini, per motivi analoghi, ma con modalità diverse, trattandosi questa volta di allontanare Annibale dall'Italia, fu importata a Roma la Grande madre di Pessinunte, Cibele, portatrice della corona turrita evocante la protezione della città[196]. È questo uno degli aspetti grazie ai quali la dea straniera fu accettata a Roma, in quanto divinità tutelare, tanto che l'attributo della corona resterà in seguito sul capo della *dea Roma*[197]. Punto nodale è dunque la valenza della divinità tutelare civica che sposta a ben vedere l'asse dell'indagine sulla funzione e sul ruolo effettivo che la comunità le attribuisce, dall'interno della propria costruzione identitaria, anziché su una sua specifica identità. Un fenomeno che si può spiegare bene con la dimostrazione più sopra ricordata di P. Poccetti che ha riportato a luce per la Penisola, sul fronte latino e sabellico, lo strato più antico del termine *regīna* e con il caso della circolazione della grande figura religiosa femminile "Madre", studiata in prospettiva diacronica dall'Arcaismo alla Repubblica da P. Borgeaud, per la quale propone di riconoscere "*une ouverture explicite vers la comparaison*"[198].

Del resto, come già avvertito a suo tempo da J. Dumézil, *regina* è verosimilmente un "vecchio titolo italico che è arbitrario considerare come traduzione dall'etrusco"[199], come dimostra altresì la mancanza di fonti affidabili per attribuire a Giunone Regina la cella a sinistra di

[192] Berti 1990; Ferri 2010, p. 86.
[193] Santi 2018.
[194] Ferri 2010, pp. 86-89.
[195] Dumézil 2001.
[196] Ferri 2010, p. 89.
[197] Ivi, p. 226.
[198] Borgeaud 2001, pp. 121-127; per la citazione, ivi, p. 121.
[199] Dumézil 2001, p. 268.

quella di Giove nel *templum* collocato sull'area capitolina che sarebbe stato piuttosto un luogo augurale anziché *aedes* vera e propria[200]. Unico riferimento in senso etrusco sarebbe infatti l'iscrizione di età severiana (*CIL* VI, 32329.9) che riporta gli *Acta* dei *Ludi Saeculares*[201], prodotto di epoca tardo-repubblicana e augustea[202].

La presenza dell'appellativo a Roma potrà dunque difficilmente collocarsi prima dell'episodio dell'*evocatio* veiente, quando invece si registrerà la sua prima sicura attestazione.

Se coglie nel segno il dubbio avanzato da chi scrive che fosse *Vei* la divinità di Veio, evocata nel 396 a.C., anziché Giunone, il concetto che l'appellativo *regina* traduce potrebbe a questo punto essere proprio quello di tutela e protezione della città, ampiamente condiviso nelle culture dell'Italia antica. Un concetto universale che trascende le fortune delle singole entità divine femminili che Roma incontrò nel suo dilatarsi progressivo verso il resto del mondo e doveva in qualche modo attrarre a sé e ingraziarsi, da Veio a Cartagine.

In conclusione, da quanto più sopra considerato, sembra emergere una specifica antica declinazione del femminile nelle culture dell'Italia antica e in particolare una complessità della *koiné* di divinità femminili considerate "regine" nei loro luoghi di appartenenza. Potrebbe essere questo un ulteriore parametro su cui misurare la portata della scelta della comunità facente capo al 'complesso monumentale' della Civita nel definire la propria *Uni* quale Ἐπικρατής / *Epicrate*.

1.2.1.8.2. "*Uni* - madre e *χia*" sotto mentite (simbolicamente) spoglie?

Proseguendo sulla linea della scelta intenzionale del greco, nelle molteplici possibili chiavi di lettura, se ne profilano almeno due che potrebbero servire a porre almeno il problema.

Dalle precedenti osservazioni emerge come il concetto di forza suprema e totale è esistente e ben diffuso da gran tempo nelle diverse culture esaminate e si concretizza nei diversi attributi considerati per il greco, per il latino, per il sabellico e per l'etrusco.

Per quale motivo dunque, rimanendo nello spaccato storico che qui interessa e – se coglie nel segno la lettura del locale *χia* come attributo che va nel senso della divinità come "*tota*" – è stato necessario reindirizzarlo e riorientarlo nel senso del greco?

Una prima possibilità riguarda una percezione della divinità all'interno del 'complesso monumentale' nel confronto con altre realtà esaminate da R. Parker, in specie nel quadro del periodo ellenistico. L'appellativo potrebbe spiegarsi con la palmare evidenza della presenza di tale massima espressione del potere divino, sia nella mentalità religiosa locale sia per frequentatori stranieri dell'area sacra, tanto da risultare ovvia oppure troppo potente da essere nominata. Dalle precedenti considerazioni sul versante greco emerge infatti la possibilità di una volontà deliberata di oscurare la natura di una divinità, sostituendone il nome proprio per evitare il pericolo di nominare quanto sia troppo potente e per l'appunto innominabile. Tuttavia, alla luce della parabola onomastica inerente alla *Uni* del 'complesso', è evidente come sia assente il timore di nominarla, a giudicare dalla testimonianza epigrafica.

Si apre così una seconda possibilità, forse più verosimile, che riguarda la relazione con quanto era esterno al 'complesso monumentale', talché il problema può essere stato proprio come nominare quanto doveva essere percepito dall'esterno.

In altri termini, ci si può domandare se da parte della comunità facente capo al 'complesso

[200] Tali annotazioni, qui riassunte (PALMER 1975, p. 23), sono state in seguito riprese e condivise in: ARATA 2010.

[201] Per l'assenza di riferimenti a uno *Juno Regina* nelle fonti, si vedano le citazioni in: TAGLIAMONTE 1996, p. 146 (Liv. 7.3.5; Varro in Serv. *Aen*. 3.134. Per ulteriori riflessioni sui templi di *Juno Regina* a Roma, dalle quali se ne può evincere l'assenza prima del tempio dedicatole sull'Aventino: PALMER 1975, p. 7; WEIGEL 1982, pp. 179-180.

[202] COARELLI 1993, pp. 212 e 217.

monumentale' di Tarquinia, data la diffusione del greco come lingua della *koiné* ampiamente compresa almeno a certi livelli, sia stato messo in atto un vero e proprio dispositivo di condivisione a ampio raggio dei caratteri della divinità ancestrale titolare del luogo. Ciò in maniera tale da evitare intenzionalmente l'etrusco, in quanto lingua di riti pienamente etruschi e ancestrali, e procedere in maniera naturalmente simbolica a mascherare e proteggere la divinità evolutasi nel tempo dalla sua prima manifestazione dalla cavità naturale.

Può così essere stata attivata una forma di difesa sacrale allo scopo di evitare il rischio di un'*evocatio* della propria divinità ancestrale, esprimendola mascherata in greco, lingua altra dal latino, con un appellativo onomastico insieme allocutivo, come nella tradizione locale etrusca, e descrittivo delle sue prerogative di forza superiore che esercita il potere, come del resto accade nelle culture dell'Italia antica: la divinità nominata diversamente rispetto al suo nome più vero e ancestrale ha meno probabilità di essere evocata?

In questo momento storico il tema dell'*evocatio* può essere stato scottante e urgente anche per gli Etruschi del 'complesso monumentale' di Tarquinia, memori degli accadimenti veienti di due secoli prima che erano ben presenti e incombenti anche a Roma, nel clima della Seconda Guerra Punica e della presenza annibalica, come più sopra ricordato. Sia per Tarquinia sia per Roma, in questo stesso momento storico, la divinità tutelare dal particolare legame può essere oggetto delle mire di conquista di invasori dall'esterno che possano attivare lo strumento dell'*evocatio*[203]. Nel primo caso, per gli Etruschi, si profilerebbe Roma stessa, nel secondo Annibale, che dopo tanto tempo nella Penisola poteva essere consapevole degli espedienti rituali connessi, come dimostra l'*exoratio* alla *Caelestis* e la dedica di una statuetta in oro, raffigurante una giovenca, a Era-Giunone *Lacinia* durante la guerra[204].

Riassumendo e concludendo, la scelta di potenziare l'aspetto della regalità, declinato nel greco, per conferire un volto alla propria divinità ancestrale, può forse essere stata deliberata per evitare il teonimo etrusco pertinente alla sfera semantica della divinità tutelare e poliade. Ciò per evitare lo stesso pericolo occorso alla divinità protettrice di Veio chiamata a Roma come *Juno Regina*, tanto tempo prima[205]. Nel clima dei trasferimenti di divinità del II secolo a.C. messi in atto da Roma, nominare *Uni – madre* e *χia* come Ἐπικρατής / *Epicrate* può aver contrastato il rischio di una *evocatio*, da scongiurare assolutamente.

1.2.2. *Lur*

Lur è testo "pieno"[206] e in esso si riconosce una divinità poco nota fino al momento in cui la nuova lettura offerta da N. de Grummond dello specchio vulcente conservato nel Museo Pushkin di Mosca (Tav. 14) non ne ha permesso sia una vivida descrizione sia indicazioni iconografiche importanti per coglierne le relazioni con le altre figure rappresentate[207]. È raffigurato nudo, seduto, rivestito di corto mantello allacciato al collo, balteo e spada sguainata in una scena composta in maniera tale da sottolinearne anche il carattere cleromantico:

"*In sum, there are several important clues indicating that the scene with Lur depicts a prophetic activity: Lur's head thrown back with open mouth and disheveled hair, the eliciting gesture of Tinia, the listening pose of the youth on the right, the head in the clouds on the left. It may even be possible to ascertain the nature*

[203] FERRI 2010, p. 35.

[204] Ivi, p. 87.

[205] Per una definizione della divinità tutelare di Veio, come *Vei*, chiamata come *Juno Regina* a Roma: BAGNASCO GIANNI 2024a. Cautele sulla reale possibilità di identificare la divinità tutelare di Veio in *Juno Regina* erano state avanzate da FERRI 1956, riprese e discusse in: DURY-MOAYERS - RENARD 1981, p. 170; FERRI 2010, p. 84.

[206] Come per il caso di *e* isolato che sembrerebbe disporsi nella trafila di Ἐπικρατής / *Epicrate* come lettera iniziale, i *sigla* leggibili come *p* o *l* potrebbero rientrare nella sfera di *Lur* quale iniziale *l*.

[207] DE GRUMMOND 2014.

of the prophecy. To return to the military elements, both Lur and the youth on the right are in military cape, and Lur is holding a short sword. Around the scene there seem to be other military items: the shield behind Lur's seat, the shin guard behind his leg and the helmet under the foot of the youth on the right."[208]

Lur è dunque in relazione con *Tinia* che, al centro della scena, ne sollecita il responso alla presenza di una testa vaticinante che spunta dall'alto. È collocata all'interno di una sorta di finestra aperta nell'atmosfera, secondo un espediente iconografico utilizzato per le creature che si affacciano da mondi altri, come sottolineato dalla Studiosa. Sulla quinta laterale di destra, in posizione simmetrica rispetto a *Lur*, è un personaggio abbigliato nello stesso modo, nella posizione dell'indovino con piede sollevato, in questo caso, su ciò che potrebbe sembrare un elmo, ma privo di spada e di didascalia. La raffinata lettura di N. de Grummond apre alla possibilità che la scena sullo specchio alludesse a pratiche divinatorie basate sul dismembramento degli arti, in base alla presenza di una terza gamba che si può scorgere sullo specchio dietro a quelle di *Lur*. Si tratterebbe di una descrizione più dettagliata rispetto a quella ridotta ai minimi termini che si coglie nella famosa serie delle gemme edite da W. Martini e solitamente interpretate nel senso di un *maschalismos*[209]. Altri dettagli potrebbero dare conferme ulteriori a un'ambientazione piuttosto cruenta della scena, che resta comunque a carattere profetico. Il contrasto dei colori proposto nella figura (Tav. 14) serve a mettere in evidenza come vi sia un groviglio di elementi ovaleggianti e linee che sembrano uscire dal palmo della mano di *Lur* che sembra segnato da un taglio così come lo è il suo avambraccio, facilmente confrontabile per differenza con quelli degli altri due personaggi, dove sono due segni paralleli posti a segnare invece l'emergere del muscolo. Nell'insieme potrebbe trattarsi della rappresentazione grafica di un percolamento di sangue, ma questa annotazione deve restare al momento sospesa in mancanza di confronti puntuali in tal senso, ancorché sembri coerente con il quadro interpretativo tracciato da N. de Grummond.

Rimanendo nello schema retrostante all'organizzazione della scena sullo specchio, è evidente inoltre la simmetria fra i due personaggi sulle quinte laterali, che potrebbe trovare corrispondenza nella serie di specchi cosiddetta del vaticinio di Orfeo, se coglie nel segno quanto proposto sulla lettura speculare dei due personaggi preposti alla trasmissione del vaticinio della testa parlante, mediante il canale della scrittura, *Palamede*, e del canto, *Umaele*[210]. Si tratterebbe in altre parole di uno stesso schema utilizzato per esprimere due modi diversi di attingere al responso in ambito militare che, nel caso di *Lur*, sarebbe affidato alla spada e nel caso dell'altro personaggio all'elmo, possibile contenitore di *sortes*. Questo elemento è stato individuato fra i *disiecta membra* dei frontoni del tempio del Belvedere a Orvieto[211] e, indipendentemente dalle ipotesi ricostruttive e dalle più o meno corrette attribuzioni ai due frontoni[212], resta essenziale per riconoscere in almeno una delle narrazioni scelte una scena di auspicio. Confronto illustre potrebbe essere l'elmo nel quale gettava le *sortes* Nestore, azione descritta da Pausania (5.25.8) nell'insieme del donario votato dagli Achei nel santuario panellenico di Olimpia, opera di Onatas di Egina[213]. Questo donario di grande risonanza potrebbe aver costituito un modello per il tempio orvietano che a sua volta potrebbe aver trasmesso il tema della presa di auspici tramite *sortes* contenute in un elmo a livello locale etrusco. Potrebbe così darsi un'ulteriore possibilità, oltre a quella di una testa elmata spiccata da un

[208] Ivi, p. 147. Su questi caratteri di *Lur*, precedentemente: DE GRUMMOND – COLONNA 2009; MARAS 1998, p. 329; VAN DER MEER 2009, p. 226.

[209] DE GRUMMOND 2014, pp. 147-151.

[210] V. *supra*, pp. 67-69.

[211] STRAZZULLA 1989, pp. 974-975, tav. I, a (corrispondente al fr. Andrén, II 21).

[212] DELLA FINA 1998.

[213] STRAZZULLA 1989, p. 979. Sul carattere profetico di almeno una delle decorazioni frontonali: MICHETTI 2005.

corpo ai piedi del giovane, raffigurato sulla quinta laterale dello specchio opposta a *Lur*.

Sono state riconosciute diverse attestazioni epigrafiche riconducibili al tema *Lur-* in contesti linguistici non sempre perspicui, ma forse riconoscibili in quanto teonimi, in base al tipo sia di oggetto su cui compaiono sia di contesto di rinvenimento. Sono pochi i casi di rinvenimenti riconducibili a un contesto.

1) frammento di fondo di coppa a vernice nera dal c.d. santuario degli artigiani di Cetamura del Chianti (III secolo a.C.). Sicuramente si tratta dell'area sacra finora più chiara e documentata. Sul frammento, l'isolato *Lurś* è stato riconosciuto da G. Colonna come genitivo di *Lur*[214] e inteso da N. de Grummond nella sua presenza divina, forse addirittura ricollegabile a un tipo di divinazione connessa allo smembramento, sulla scia della sua lettura dello specchio del Museo Pushkin più sopra ricordato[215].

Da altre aree sacre provengono iscrizioni contenenti lemmi riferibili al tema *Lur-*:

2) dal santuario di *Tinia* a Bolsena (località "Il Poggetto") proviene un elemento bronzeo, ora perduto e difficilmente databile, recante un'iscrizione recentemente riletta da G. Colonna come *Luṛś*[216];

3) dal complesso sacro a *Menerva* di Punta della Vipera (Santa Marinella) proviene una lamina iscritta su due lati, databile dalla metà del VI agli inizi del V secolo a.C.; sul lato dritto, alla riga 4, compare *Luru*[-] forse integrabile con *Lurus*[217];

4) dal "sacello" del ponte di San Giovenale proviene forse l'attestazione più antica (fondo di bucchero di VI-V secolo a.C.), ma sicuramente la meno sicura[218] se, come proposto da G. Colonna, è da riconoscervi il nome del dio in giunzione con quello di *Laran*, che ne indicherebbe la funzione guerriera: *mi l(ursl l)aruniθla*[219].

Altre attestazioni sempre riconducibili alla base *Lur-* sono su materiali di provenienza incerta, forse anch'esse da aree sacre, dato il loro pregio:

5) Piombo di Magliano, forse da un santuario di età tardo-classica nel terreno Santa Maria in Borraccia (V-IV secolo a.C.), lato B quarta sezione: *Lurcac*, *Lursθ*, *Lursθsal*[220]. L'occorrenza è interpretata come indicazione della presenza di *Tinia* in un santuario di *Lur*[221] oppure di lasso temporale[222].

6) zampa leonina di treppiede di candelabro in bronzo, senza provenienza (seconda metà del V secolo a.C.): ?*l̥urś×al*. Il lemma è ricostruito come aggettivo teonimico (*Lurśn̥al*) oppure nome al genitivo (*Lurś śal*)[223].

7) basetta in bronzo di statua (fine IV - inizio III secolo a.C.): *Lurχ.ve*. Sulla base della presenza dell'ultimo lemma restituito in *l̥iχna*, D.F. Maras ha supposto che l'oggetto rappresentato fosse un arredo per l'illuminazione[224].

8) c.d. candelabro di Providence, dalla Tomba 2 della necropoli di Sant'Antonio II a Corchiano, ma presumibilmente in seconda deposizione come frutto della spoliazione orvietana del 264 a.C.[225] (prima metà del IV secolo a.C.): *Lurśl*[226]; al lemma segue *l(a)rtla*, ripetendosi in qualche modo quanto più sopra ricordato per l'iscrizione da San Giovenale, talché N. de Grummond ha riconosciuto una

[214] DE GRUMMOND - COLONNA 2009, n. 38.

[215] DE GRUMMOND 2014, p. 151.

[216] MARAS 2009b, pp. 437-438 (l*uṛś*), con bibliografia e lettura precedente: *luaś* (CIE10732).

[217] MASSARELLI 2014, p. 115 (cronologia); p. 133, *ad* D(B)4; pp. 158-162; MARAS 2009b, p. 281 (sulla titolarità di *Menerva*).

[218] Ivi, p. 116.

[219] COLONNA - BACKE-FORSBERG 1999, pp. 67-76, n. 37; MARAS 2009b, pp. 266-267.

[220] MASSARELLI 2014, p. 19, nt. 1 (probabile provenienza); pp. 34-37 (cronologia); pp. 40-41, 95-113.

[221] MARAS 1998, p. 329.

[222] MASSARELLI 2014, p. 111.

[223] MARAS 2009b, pp. 317-318 e p. 116 per la ricostruzione del testo.

[224] Ivi, pp. 93-94, 305-306. Inteso in un primo tempo locativo plurale della voce lessicale *Lur* (ID 2002, p. 220) è seguita da R. MASSARELLI (2014, p. 101, nt. 2).

[225] COLONNA 1999, p. 13.

[226] MARAS 2009b, pp. 288-289.

connessione con un teonimo affine a *Lar* o *Laran*[227]. Inoltre la giunzione con il lemma *vatlmi*, presente anche in altre due iscrizioni su bronzi, ha fatto pensare a una provenienza da un medesimo contesto sacro da collocare nell'area tra *Volsinii* e Chiusi[228] e forse, addirittura, dal novero degli arredi sacri del grande santuario orvietano, secondo la tesi di G. Colonna più sopra ricordata.

A una base *Lurmi**, considerata da A. Maggiani una forma aggettivale ampliata di *Lur-*[229], possono essere riferiti lemmi che compaiono in dediche apposte su elementi metallici di pregio, anch'essi doni votivi segnatamente per la presenza del lemma *cver-* nelle iscrizioni conservate[230]:

9) basetta o arula bronzea di provenienza vulcente (Poggio Olivastro) (IV-III secolo a.C.): *Lurmicla*[231]

10) statuetta di adolescente con entrambe le braccia aperte, ritenuto in atto di adorazione, di probabile provenienza volsiniese (fine III - prima metà del II secolo a.C.): *Lur(:)mi̯tla*[232].

11) barretta di bronzo perduta, *Lurmit(la cvera)*. Secondo la restituzione di H. Rix (ET Pe 4.4), *Lurmit(la cvera)*, avrebbe potuto distinguere un dono votivo per *Lur*[233] oppure, senza integrazione con *cvera*, potrebbe costituire una *sors*, anche per forma e consistenza[234].

12) Un ulteriore ampliamento della base *Lur*[235] è stato riconosciuto su peso da telaio troncopiramidale da Bolsena (Poggio Moscini)[236], iscritto prima della cottura con una stecca a punta larga con tre iscrizioni sinistrorse, di cui due su una faccia e una sulla sommità. Il lemma *-Luramθi* appartiene all'iscrizione che corre dall'alto verso il basso lungo il margine sinistro del peso, mentre due lettere, *ar*, si dispongono in orizzontale ortogonalmente all'iscrizione maggiore. L'iscrizione sulla sommità è stata letta in entrambe le edizioni del peso da telaio *θat*, ma forse nella prima lettera può essere riconosciuta una *r* che permetterebbe di restituirla in *rat* e dunque ricollegarla a uno dei teonimi riferibili a un Apollo oracolare. Il dio è citato verosimilmente sul noto altarino funerario a cuppelle rinvenuto nella necropoli di Turona, sempre a Bolsena, nella forma con suffisso derivativo *Ratra*[237], in cui la lettera *t* è peraltro resa nello stesso modo in forma di croce. Potrebbe, inoltre, andare nel senso di un'interpretazione nell'ambito del sacro una lettura di *ar* come voce iussiva, di cui si dirà oltre a proposito di una possibile interpretazione di *pu*[238].

Mancano invece convergenze nella critica sul riconoscimento di *Lur* nelle due caselle del Fegato di Piacenza, dove compare *lvsl*, data la possibilità che possa trattarsi della *Lynsa silvestris* per confronto con la sequenza di Marziano Capella[239]. Dubbia è anche la lettura *lvr* su un frammento di impasto dal sacello *alpha* a Gravisca, edito come *lzr* (CIE10253)[240].

Perplessità nel riconoscere un'occorrenza di *Lur* come teonimo riguardano inoltre le occorrenze di *Luri* nella stringa di testo con *mlace*/*mlaχe* che compare tre volte (*Liber* V 2.2.,

[227] DE GRUMMOND 2014, pp. 142-143.

[228] MARAS 2009b, p. 123.

[229] MAGGIANI 2002, pp. 270-271. D. MARAS (1998, p. 329) riconduceva al tema *Lur-* varie attestazioni di teonimi (*Lur*, *Lurś*, *Lurmi-*) che ora sembrano da riferire alla stessa entità (ID. 2009b, pp. 288-289).

[230] Ivi, pp. 84-86.

[231] Ivi, pp. 142-143, 400-401.

[232] Ivi, p. 308.

[233] MAGGIANI 2002, p. 270, nt. 24.

[234] MARAS 2009b, p. 324.

[235] AMBROSINI 2019, p. 213, nt. 30.

[236] G. COLONNA, *REE* XXXV, 1967, nn. 539-541, n. 1; per la localizzazione a Poggio Moscini: E. PELLEGRINI, *REE* LXXIV, 2011, n. 147.

[237] G. BAGNASCO GIANNI, *REE* LXXXI, 2019, n. 65.

[238] Per *ar*: WYLIN 2000, p. 86.

[239] MASSARELLI 2014, p. 101, ntt. 2 e 162.

[240] MARAS 2009b, p. 380. A queste incerte attribuzioni si aggiunge un'iscrizione su cippo funerario dalla necropoli dei Monterozzi a Tarquinia con un testo ampiamente restituito *Lurcni θanzia* (*CIE* 5497), interessante perché *Lurcni* non potrebbe essere altro che un gentilizio che, come già notato a suo tempo, si mantiene come *unicum* anche nel più recente regesto: TORELLI 2012.

Tomba Golini I, Vs 1.179; Musarna, Tomba degli *Alethna*, AT 1.107)[241] che è stata invece considerata un sintagma al locativo traducibile in via cautelativa con la formula "con buon merito?"[242].

Questo ennesimo regesto delle possibili occorrenze *Lur* ha lo scopo di fare il punto su indicatori che qui si ritengono abbastanza affidabili e parlanti da risultare funzionali alla lettura complessiva dei rinvenimenti del pozzo di cui si tratterà in seguito.

Lur *è un dio in armi*. L'unico appiglio certo è dato dalla scena raffigurata sullo specchio del Museo Pushkin dove *Lur* riveste il tipico manto militare (Tav. 14), mentre l'unico altro oggetto figurativo che possa suggerire forme umane è privo di attributi in tal senso. È la statuetta di adolescente con braccio destro proteso e sinistro che regge la clamide (10), la cui capigliatura secondo la moda di Alessandro ne conferma l'inquadramento tardo-ellenistico[243]. Lo schema è quello dei precedenti devoti, assegnabili alla produzione etrusca interna di epoca tardo-classica, che distingue tra l'altro il bronzetto di calibro minore dallo stesso terreno di Santa Maria in Borraccia a Magliano, da dove proviene il Piombo (5)[244]. Una statuetta di questo tipo (10) potrebbe dunque aver fatto parte di doni votivi per *Lur*, anche nel perimetro di un santuario nel quale fossero stati scelti bronzetti con tale schema, come per esempio quello da cui proviene il Piombo, sul quale *Lur* (nella versione *Lurmitla*) è ben presente.

Lur *è un dio vaticinante*. Lo si deduce sempre dall'iconografia dello specchio, ma anche da altri elementi quali la sua presenza nella lamina oracolare di Punta della Vipera (3), nella *sors* sovradimensionata che può individuarsi nella lamina di Magliano (5)[245] e forse in quella più comune, letta però con il teonimo isolato (11).

Lur *è un dio ctonio e infero*. Lo si deduce dalle offerte metalliche che fanno pensare a arredi per l'illuminazione (2, 6-8), doni votivi pregiati, verosimilmente provenienti da santuari come potrebbero esserlo quelli volsiniesi di *Tinia* (2) e del *Fanum Voltumnae*, secondo la tesi di G. Colonna per il c.d. candelabro di Corchiano (8)[246]. Su questa linea si dispone l'interpretazione di N. de Grummond per le evidenze del c.d. santuario degli artigiani a Cetamura del Chianti (1)[247].

Per la giunzione fra questi due ultimi aspetti è interessante che nel testo della lamina di Santa Marinella (3) ricorrano sul lato A i teonimi *Lur* (riga 4: *Luru*-[) e *Sur* (riga 7: *ṣuṛ*)[248]. È un aspetto che, come proposto a suo tempo da G. Colonna, potrebbe contribuire alla definizione della personalità ctonia e oracolare di *Lur*: la proposta di riconoscerlo nel corrispettivo latino, di ignota etimologia, *lūror*, *lūridus*, potrebbe conferire a *Lur* lo stesso carattere di dio ctonio e scuro proprio di *Sur/ Śuri* "il Nero"[249]. Ci troveremmo in questo modo nel dominio di quei teonimi, costruiti su aggettivi sostantivati portatori di significati comuni nella lingua etrusca che potrebbero lasciar aperta la possibilità di definizioni spazio - temporali[250]. Come recentemente ripreso da L. Agostiniani è questo il caso

[241] Secondo tale interpretazione: VAN DER MEER 2009, p. 223; DE GRUMMOND - COLONNA 2009, p. 306.

[242] FACCHETTI 2018, p. 388; MASSARELLI 2014, pp. 101, nt. 2 e pp. 110-111, nt. 5.

[243] Così come per il confronto piuttosto stringente da Corfinio: BIELLA 2015, pp. 57-58 (*ad* II.a.1).

[244] RENDINI 2009, pp. 37-39, fig. 2. Per il tipo, si veda il bronzetto iscritto: M. BENTZ - H. RIX, *REE* LVI, 1991, n. 43.

[245] BAGNASCO GIANNI 2001b, p. 199.

[246] Troppo pochi i dati per supporre una collocazione santuariale o un uso in funzione di una statua o un arredo per la basetta o arula bronzea da Poggio Olivastro (9).

[247] Per le perplessità esposte, non si conta qui il frammento iscritto dal "sacello" di San Giovenale (4).

[248] MARAS 2009b, 282; MASSARELLI 2014, p. 129 (per la lettura dei due teonimi qui seguita).

[249] DE GRUMMOND - COLONNA 2009; VAN DER MEER 2009, p. 223 (Orazio, *Carm*. 4.4.74, Orcus); MAGGIANI 2021, pp. 90-91. Per le incertezze sull'etimologia di *lūridus*: DE VAAN 2008, p. 354.

[250] Sui teonimi corrispondenti a parole di significato comune nella lingua etrusca: DE GRUMMOND - COLONNA 2009, pp. 306-307 (G. Colonna); MARAS 2009b, pp. 139-143.

per esempio di *Tina* / *Tinia* che assume la propria fisionomia divina da un'accezione, che è al contempo quella della luce e del giorno[251]. Una contrapposizione fra l'aspetto oscuro di *Lur* e altri più solari potrebbe trovarsi per l'appunto nella sua collocazione in un santuario di *Tinia* (2) o, ancora, nella probabile prescrizione sul peso fittile (12) è richiamato Apollo nella sua dimensione oracolare e delfica di *Raθ / Rat*.

Allora, se questo discorso può essere fatto per *Tinia*, forse si può riprendere l'espressione lasciata in sospeso, che comprende *Luri* in un sintagma al locativo: potrebbe indicare nello specifico un lasso temporale la cui ipostasi divina potrebbe essere stata *Lur*?

1.2.3. *Fle*

Sulla scia di quanto proposto per *epi* / *epicrate*, il testo "pieno" di riferimento per i vasi bollati con *fle* dovrebbe costituire la parte iniziale di un lemma che definisce un'entità divina. Più difficile è pensare infatti a un contrassegno di bottega perché, se coglie nel segno quanto proposto altrove, un'indicazione importante deriva dalle variazioni di testo osservabili nello stesso bollo e nell'uso di punzoni diversi fra loro: il 'complesso monumentale' ha restituito un bollo simile, ma con testo diverso, *fla*, documentato anche in necropoli[252].

Il dibattito sull'uso dei bolli si è arricchito con le evidenze dell'area sacra di Sant'Antonio a Cerveteri, studiate da A. Maggiani, che permettono di superare l'univoca tesi di una pertinenza alla sfera artigianale per i bolli, anche quando rechino testi parziali. Si consideri, per esempio, il caso delle ceramiche bollate dal riempimento della cisterna situata accosto al lato nord-ovest del tempio A. Si tratta di più di centocinquanta vasi, realizzati nel medesimo corpo ceramico piuttosto friabile e ricoperto da una vernice rossa anch'essa tendente a caratterizzare una produzione di poco pregio. Una parte di questi vasi è contrassegnata da bolli (metà III - metà II secolo a.C.). Secondo A. Maggiani, le diverse dimensioni dei bolli, anche di uno stesso tipo, certifica l'esistenza di più serie di queste ceramiche: *av(les) alth(ras)* (13 esemplari, nn. 57-69); *ap(i)cus* (4 esemplari, nn. 72-75); *lavs(e/ni)* (2 esemplari, nn. 70-71); *ca* (3 esemplari, nn. 77-79)[253].

Se da un lato la presenza stessa del bollo suggerisce immediatamente la dipendenza da una bottega, dall'altro la natura scadente dei vasi su cui i vari testi compaiono potrebbe schiudere la via a altre considerazioni. Se le ragioni che sostengono un possibile marchio di bottega si indeboliscono, si può pensare per questi vasi bollati a un ruolo di suppellettile destinata a uno specifico rituale all'interno del santuario al quale avrebbero partecipato più famiglie che avrebbero apposto il loro marchio.

Sembrerebbe analoga la situazione riscontrata in altri contesti e con iscrizioni onomastiche non necessariamente impresse. Potrebbe essere il caso dell'area rinvenuta presso San Martino a Poggio, verosimilmente sacra e utilizzata nel periodo ellenistico (III-II secolo a.C.) con forte giunzione con Volterra, dove si espongono con i loro nomi *Velasna*, *Petruni* e *Vipini*[254]. Tali iscrizioni complete, reiterate per gruppi di testi, fanno pensare a cerimoniali condivisi da più nuclei familiari distinti in una cornice quantomeno pubblica e comune, diversa rispetto a quella riguardante la reiterazione di bolli di bottega o di teonimi in aree sacre.

Da ciò emerge l'importanza della conoscenza del contesto per definire il ruolo della testimonianza epigrafica in un dato sito, che di volta in volta può assumere connotati diversi. Così il messaggio portato dal bollo, al 'complesso monumentale' nel periodo in questione (fine III - primi decenni del II secolo a.C.), appare tutt'altro che standardizzato, da trasporsi in una dimensione attinente alla prassi religiosa, anziché

[251] BAGNASCO GIANNI - FACCHETTI 2015, pp. 48-49 (G.M. FACCHETTI); AGOSTINIANI 2021, pp. 82-83.

[252] BAGNASCO GIANNI 2021a.

[253] A. MAGGIANI, *REE* LXXVII, 2014, nn. 57-79.

[254] CAPPUCCINI 2015, pp. 197-199 con riferimenti precedenti. Per una disamina di questi gruppi dal punto di vista del loro inquadramento nella società: MARAS 2018.

limitata a riconoscervi un'indicazione di bottega.

Venendo dunque alla situazione tarquiniese più in generale – dove si registra la compresenza di *fle* e *fla* al 'complesso monumentale', estensibile alla necropoli (*fla*) – la differenza di vocale appare superabile ricorrendo ai testi "pieni" *fler* / *flar* presenti in etrusco.

Nella recente ripresa del repertorio inerente alle voci *fler* / *flere*[255], manca una discussione sull'occorrenza in epoca arcaica del lemma *flar* sull'altarino a cuppelle di Turona, che D. Maras aveva a suo tempo accostato a tali voci anche sulla base dell'associazione con *Raθ* / *Rat*[256]. Tale circostanza conferisce tuttavia al lemma una verosimile ambientazione oracolare, nella specifica accezione di tramite con il sottosuolo[257] e risulta coerente con l'unica raffigurazione veramente parlante allo stato attuale, ovvero quella sul noto specchio tardo-classico della collezione Borgia (Napoli), forse da Perugia (Tav. 15A)[258]. La scena comprende un'entità soprannaturale, definita da una linea ondulata[259], emergente dalla vera di un pozzo su cui compare l'iscrizione *flere* nel contesto del riconoscimento dei figli di Tyrò, con espresso riferimento alla comunicazione fra due universi di senso, sopra e sotto terra[260].

Sulla scia di quanto proposto per *epi* / *epicrate*, il testo "pieno" di riferimento per i vasi bollati con il testo *fle* dovrebbe costituire la parte iniziale di un lemma che definisce un'entità divina. Più difficile è pensare infatti a un contrassegno di bottega perché, se coglie nel segno quanto proposto altrove, un'indicazione importante deriva dalle variazioni di testo osservabili nello stesso bollo e nell'uso punzoni diversi fra loro.

Se effettivamente le coordinate di *flar*/ *fler* e *flere* possono essere queste, si potrebbe prospettare anche per *fla* / *fle* una analoga sfumatura ctonia e oracolare, indizio di una potenza numinosa che, di volta in volta, si manifesta nella situazione specifica e viene fatta segno di particolare devozione[261]. Non stupisce quindi che a Tarquinia e nel territorio a queste testimonianze si affianchino bolli ricorrenti recanti il solo *siglum* in forma di *8*[262].

Resta dunque appropriato, nel contesto specifico del pozzo del 'complesso monumentale', dare risalto all'aspetto dell'acqua, dato che l'iscrizione è compresa nel riempimento di un pozzo, come del resto a suo tempo più volte sottolineato da A. Maggiani. Ciò anche alla luce dei recenti rinvenimenti di San Casciano che, pur restituendo uno strato più recente dell'uso del termine *flere*, come recentemente ribadito da J. Tabolli[263], dimostrano la persistenza del suo legame con il concetto di manifestazione, di entità legata al potere dell'acqua prorompente dal sottosuolo come forza soprannaturale, non distante del resto da quanto si osserva nell'evoluzione dell'entità numinosa scaturente dalla cavità naturale al 'complesso monumentale' di Tarquinia[264].

In conclusione, il caso dei bolli recanti *fla* / *fle* al 'complesso' potrebbe portare nuovi elementi in merito alla funzione e al ruolo dei bolli nelle aree sacre e in necropoli. Il fatto che esistano variazioni di testo nello stesso bollo, per il quale sono stati inoltre utilizzati punzoni diversi fra loro, rafforza il messaggio che esprime e lo traspone in una dimensione diversa da quella comunemente attribuitagli come

[255] AMBROSINI - VAN HEEMS 2025, pp. 195-196, fig. 14, 1-10 (L. AMBROSINI).

[256] MARAS 2009b, p. 444.

[257] G. BAGNASCO GIANNI, *REE* LXXXI, 2019, n. 65.

[258] AMBROSINI - VAN HEEMS 2025, p. 201 (L. AMBROSINI).

[259] Per il tema della linea ondulata, impiegata per indicare la differente atmosfera in cui si muovono le entità divine: DE GRUMMOND 1982.

[260] MAGGIANI 2003, in part. p. 40.

[261] BAGNASCO GIANNI 2021a, pp. 341-343.

[262] Sul tema, con diversa interpretazione: NONNIS 2012, pp. 43-54. A questa sfera di significato è rapportato anche *fl*, che compare nell'iscrizione sulla colomba volterrana, secondo quanto annotato da M. Cristofani in: *Commercio etrusco arcaico 1985*, p. 271.

[263] J. TABOLLI, *REE* LXXXVI, 2023, pp. 467-472, seguito da AMBROSINI - VAN HEEMS 2025.

[264] V. *ultra,* pp. 212-231.

identificativo di bottega. Ciò rende superfluo, in questo contesto, porre un problema di distinzione nel riconoscimento del testo "pieno" *fler* o *flere* essendo parlante il collegamento con il pozzo e con gli aspetti di comunicazione con il mondo ctonio che esso implica attraverso la dimensione dell'acqua[265], nei termini a suo tempo indicati da A. Maggiani e più sopra ricordati[266].

1.2.4. *Atranes*

Pur essendo la bottega generalmente considerata perugina, confermata anche nel caso specifico dal corpo ceramico sabbioso-argilloso[267], il testo *atrane / atraneś / atraneśi* in genere ricorrente su questi askoi, accompagnato anche da simboli quali la raffigurazione miniaturistica dello stesso askos o, ancora, di una testa che beve da esso, mostra nel caso specifico un adattamento alla destinazione etrusco-meridionale, tarquiniese. In questo caso, infatti, *atranes* è desinente nel *sigma* a tre tratti finale, caratteristico dell'enunciato predicativo "meridionale", alternativo al *san* "settentrionale"[268].

Il caso tarquiniese rende lecito a questo punto domandarsi se è verosimile spiegare le varianti del bollo *atrane / atraneś / atraneśi* secondo dinamiche di bottega che avrebbero previsto fabbriche diverse[269]. Lo specifico caso del deposito del pozzo e le varianti dello stesso lemma schiudono la possibilità di allargare la prospettiva a una prassi differente e sembrerebbe orientare più sul polo della committenza anziché su quello della fabbrica. Per i bolli della serie *atrane / atraneś / atraneśi*, cui ora si aggiunge *atranes*, si potrebbe aprire la possibilità di una definizione del contesto d'uso del vaso, particolarmente adatta nel caso del deposito del pozzo. Tenendo conto del contesto linguistico del lemma *atrane*, al di là della sua presenza sui bolli, è inevitabile rimandare a quello delle lamine di Pyrgi, poco perspicuo, ma forse utile confronto da porre in parallelo a quanto accade per *fla* / *fle* / *f* in rapporto a *fler* / *flere*.

Il parallelo potrebbe consentire di evitare di tenere distinta l'occorrenza di *atranes* sulle lamine di Pyrgi, qualsiasi ne sia il significato[270], e quella degli askoi bollati da ritenersi forse impressi con un lemma ripreso dalla prassi rituale e opportunamente utilizzato in ambito sacrale e necropolare.

Del resto, nel campo dello studio delle iscrizioni vascolari una prospettiva basata esclusivamente su una corrispondenza biunivoca fra appellativo e vaso sembrerebbe poco convincente, a favore invece di un uso dell'appellativo quale indicatore utile a riconoscerne il ruolo[271]. In questo quadro, l'iscrizione servirebbe a rifunzionalizzare il vaso nella sua specifica destinazione d'uso, come del resto accade nel caso degli specchi contrassegnati con il lemma *suthina* che ne certifica appartenenza e ruolo nella tomba e di cui si è detto[272].

1.2.5. *Pu*

Se lo scioglimento di *epi* è immediatamente decodificabile (Ἐπικρατής / *Epicrate*) sul piano

[265] BAGNASCO GIANNI 2008b.

[266] Allo stesso modo, nel contesto specifico tarquiniese, risulta poco produttiva la discussione su un diverso ruolo semantico di *fler* / *flar* e *flere* sul quale la letteratura è ampia: AMBROSINI - VAN HEEMS 2025, pp. 195-199 (G. VAN HEEMS), cui è opportuno aggiungere le considerazioni di H. RIX (1991, p. 674) e di G. COLONNA (1997, pp. 167-169; MARAS 2009b, p. 126) sulla problematicità delle diverse interpretazioni. In genere *flere* viene inteso come essere divino, pur con declinazioni diverse: COLONNA 1992a, p. 888; ID. 1997, pp. 167, 179; MAGGIANI 1999, pp. 192-193; ID. 2003, p. 41; VAN DER MEER 2004, p. 138. Per un uso teoforico: COLONNA 1985, pp. 112-113.

[267] La sua natura non tarquiniese è confermata dalle analisi chimiche elementari effettuate, per cui v. *Tomo II*, Vol. II, p. 1392 (S. BRUNI - M. LONGONI).

[268] V. *Tomo II*, Vol. II, p. 685 (M. RECALCATI), cui si rimanda per la disamina e la bibliografia dell'askos **977/1483**.

[269] Su questa possibilità individuata a suo tempo in letteratura: BELFIORE 2016, pp. 116-117.

[270] MARAS 2009b, pp. 353-354 (con bibliografia)

[271] BAGNASCO GIANNI 1996b.

[272] Per *suthina*: D. BRIQUEL, *REE* LXXXII, 2019, n. 46.

sia lessicale sia morfosintattico, nel caso di *pu* isolato manca qualsiasi riferimento a un testo "pieno". Ciò si verifica all'interno del riempimento del pozzo (977/1336, 977/3141) e per il momento nell'intero repertorio epigrafico del 'complesso' che ha restituito due attestazioni su frammenti di bucchero: uno da strati sconvolti (3/207) e l'altro inedito da un settore in corso di scavo (1859/1).

Nonostante ciò, tuttavia, il repertorio epigrafico del riempimento del pozzo comprende per la maggior parte iscrizioni connesse alla sfera cultuale (*epicrate*, *Lur*, *fle*, *aru*) che potrebbero orientare per una lettura nel medesimo senso di *pu*, da leggersi come parte iniziale di un testo "pieno" come avviene per *epi – epicrate* e Ἐπι – Ἐπικρατής.

Se tale parallelo coglie nel segno, si prospetta però un panorama diverso perché a questo punto il testo "pieno" di riferimento per *pu* doveva aver avuto una condivisione più ampia rispetto a quella più ristretta e localizzata al 'complesso' dove i vari Ἐπι / *epi* erano comprensibili, per l'appunto, solo in quanto coesistenti con testi "pieni".

1.2.5.1. *Pu* come lemma autonomo

A Tarquinia, *pu* compare come lemma autonomo su una kylik del gruppo *Sokra* della metà del IV secolo a.C. (CIE10051), che appartiene al novero dei materiali di due tombe della necropoli dei Monterozzi (Calvario), 1593 e 842, che si uniscono. Compare, inoltre, dipinto su un'anfora di cui rimane solo la testimonianza di G.F. Gamurrini, dove però oltre a *pu* è dipinto anche il testo *ma* (CIE10225).

Per il momento l'incidenza delle attestazioni del solo lemma *pu*, ancorché piuttosto scarna, indica tuttavia una distribuzione che va oltre il 'complesso', interessa Tarquinia, nonché altre parti d'Etruria, a Tolle (IV secolo a.C.) e Populonia (V secolo a.C.).

A Tolle il testo compare su un kyathos in bronzo della Tomba 5A, confrontabile con esemplari ampiamente attestati nella necropoli a partire dalla prima metà del IV fino al III secolo a.C. Così come a Tarquinia, il lemma è dunque presente in un contesto tombale.

A Populonia, nel quartiere industriale, cortile E, adibito alla lavorazione del minerale di ferro mediante strutture per la combustione e apparati per la forgiatura, dallo strato sovrastante un livello di riporto ricchissimo di materiali ceramici databile intorno alla metà del IV secolo a.C., che costituiva la base di una fornace di riduzione del minerale, provengono due piedi di vasi iscritti frammentari.

Il primo, pertinente a un calice d'impasto su basso piede (tipo 3 Grassini) databile ai primi decenni del V secolo a.C., reca inciso sul fondo esterno con solco sottile e profondo il testo *pu*.

Il secondo frammento è pertinente a una coppetta di bucchero grigio (tipo 4 Grassini) che trova confronti con esemplari inseriti in contesti di V secolo a.C. e reca inciso il testo identico a quello invece graffito su un'altra coppetta analoga, rinvenuta nell'ambito dei medesimi scavi[273]. Tale reiterazione del testo nel medesimo contesto ha indotto M. Bonamici a escluderne la funzione di contrassegno commerciale e a prospettare che si tratti di una forma onomastica abbreviata oppure di una forma di imperativo nella sfera semantica proposta per il nesso *vinum trau* nel *Liber Linteus* (colonne IV e IX) da intendersi come "versare" o "conservare". Pertanto, secondo M. Bonamici, non è da escludere che "i due vasetti abbiano potuto appartenere al servizio da mensa usato dai titolari dell'officina, il cui stato sociale e tenore di vita dovevano essere alquanto elevati".

Di fronte all'evidenza di una condivisione che supera i confini del 'complesso' e, in qualche modo, assume contorni quantomeno cerimoniali, come pare emergere dalla valutazione proposta per Populonia, appare meno proficuo scendere nel dettaglio di tutti gli elementi onomastici inizianti con *pu-*. Come è evidente infatti per Tarquinia, l'iniziale *pu* con riferimento a un testo "pieno" a carattere onomastico potrebbe dare luogo a ambiguità nel gruppo

[273] M. Bonamici, in *REE* LXX, 2005, n. 5.

sociale, dato che ben due gentilizi assai affermati nella città iniziano con *pu*-. Sono i *Pumpu*, titolari della Tomba del Tifone[274], e i *Pulena*, la cui genealogia si segue attraverso una serie di sarcofagi illustri che comprendono quello del "magistrato" dalle origini greche[275]. Entrambe le famiglie, per di più, hanno dato magistrati alla città negli anni centrali del III secolo a.C.[276] e proprio questo è il motivo che rende difficile pensare che, per personificarle in un'area sacra frequentata, si potesse ricorrere al solo *pu*.

Più utile, sulla falsariga di quanto prospettato per Populonia, è forse procedere per nuclei di senso, individuabili grazie a serie di lemmi convergenti, che possano in qualche modo sintonizzarsi con i cerimoniali e i rituali che si svolgevano nell'area sacra in generale, dato che *pu* è attestato, come si è detto, anche al di fuori del riempimento del pozzo.

Lasciando dunque da parte la serie che fanno capo a *puia* (moglie)[277], le restanti si coagulano attorno a termini che potrebbero avere una qualche assonanza con il contesto.

1.2.5.2. *Pul*-, *Pulumχva* (Pyrgi), *pul*(-*um*) (Orvieto)

Si tratta del tema presente nel gentilizio *Pulena*, al quale è attribuito il collegamento con lo splendore delle stelle[278], che potrebbero aver fatto parte del paesaggio religioso del 'complesso', immerso nelle concezioni cosmiche rivelate anche dalla presenza della *forma quadrans*, per limitarsi a citare solo la testimonianza epigrafica[279].

1.2.5.3. *Puθ-/ put-/ puts*-

Nel un suo articolo chiave sui rituali paralleli nel *Liber*, H. Rix[280] ha proposto di ricondurre al concetto di "porre" questa serie, incorporando anche occorrenze da considerarsi di lettura incerta, una da Tarquinia in uno dei testi etruschi più antichi, *putes* (CIE10159)[281], e l'altra su di un ciottolo destinato alla cleromanzia, sulle cui due facce sono altrettante coppie di testi (*aplu.puteś/ tur.fartnś*)[282]. Nonostante le perplessità[283], il fatto stesso che i due testi siano su due facce diverse sembra consentire una lettura che privilegi il criterio di simmetria nel senso di quanto proposto a suo tempo da H. Rix. Alla luce delle osservazioni qui svolte sull'uso di parti iniziali di testi scelte in luogo del testo "pieno" ai due teonimi *Aplu* e *Fartnś* potrebbero essere state associate due voci verbali nella sfera semantica della dedica, rispettivamente *puteś* ("porre" in senso sacrale) e *tur* ("donare" nel sacro)[284]. Quest'ultimo lemma appare più perspicuo potendosi annoverare fra le radici verbali utilizzate anche come imperativo tematico, dedotte dalle occorrenze nel *Liber* dove appaiono voci di consacrazione (*puθs*, *ar*, *tul*, ecc.)[285].

Dal punto di vista di una lettura contestuale archeologica e linguistica, G. Colonna, studiando questo tema presente nell'iscrizione di

[274] MARZULLO 2016, pp. 360-368. Sarcofagi dei *Pumpu* sono presenti anche nella tomba degli *Alsina* (ivi, p. 16) dello stesso periodo (entro il terzo quarto del III secolo a.C.). Sulla più antica occorrenza etrusca del prenome *Pumpu*, di sicura provenienza centro-italica, testimoniata a Tarquinia su un cippo iscritto: G. COLONNA, *REE* LXXIV, 2011, n. 67.

[275] Sull'origine del nome della famiglia, con ampia discussione: FACCHETTI 2018.

[276] MORANDI TARABELLA 2004, p. 390 (*Laris Pulenas*), pp. 395-396 (*Lar*[---][*Pump*]*us*).

[277] *ThLE* I[2], *s.v.*

[278] FACCHETTI 2018.

[279] BAGNASCO GIANNI 2022b, pp. 41-42.

[280] RIX 1991, pp. 681-683.

[281] Contro questa interpretazione e favorevole a un significato come contenitore/vaso: WYLIN 2000, pp. 220-221, 301 (anche *puts*).

[282] BAGNASCO GIANNI 2001b, p. 202 e fig. 5.

[283] Per *Puteś* inteso come epiteto "Pizio" di *Aplu*: CRISTOFANI 1993, p. 19, nt. 59 (con bibliografia); MARAS 2009b, p. 150. Sulle incertezze inerenti a una funzione verbale di *puts* da leggersi anche in funzione nominale: ivi, pp. 44, 52, 69, 312.

[284] BAGNASCO GIANNI 2022a, pp. 333-334.

[285] COLONNA - BACKE-FORSBERG 1999, p. 67, n. 17 e nt. 26; WYLIN 2000, pp. 86, 123-124, 222; MARAS 2009b, pp. 84-85; 44 (*Caere*, Vignacce, *ar* "fa"), 282 (San Giovenale, *mul* "dona").

Ramatha Spesias (Tomba delle Iscrizioni Graffite di Cerveteri), ha confermato la tesi di H. Rix, precisando la sfera semantica di "porre" in senso sacrale. Ciò in base al confronto fra forme verbali che è stato possibile riconoscere, oltre che nel *Liber* (*puθs*), sul cippo di Monteacuto Ragazza (*puzuke*), nell'epitaffio di *Pulenas* (*puts*) e in una dedica vascolare su una kylix del Gruppo *Sokra* (*puts*)[286].

Di fronte a questo dato linguistico, rimangono in sospeso lemmi verosimilmente riconducibili a questo tema.

Ci si può riferire, per esempio, alla serie facente capo a *purθ*, *purz* (magistrato)[287] con almeno due attestazioni nel *cursus honorum* di due tombe dipinte tarquiniesi (Tomba dell'Orco[288]; Tomba Lerici 5203[289]). Con queste è forse assonante l'isolato *purzes* (CIE 10148), dipinto su un piattello a vernice nera di forma Morel 87, sempre da Tarquinia, senza provenienza certa, dai pressi del cimitero odierno[290]. Dato il peso di questo termine nel lessico istituzionale etrusco, è verosimile che *pu* possa esserne stato una sorta di parte per il tutto, intesa per evocarlo.

Tuttavia, altri elementi interni al repertorio epigrafico del riempimento del pozzo costringono a riaprire la prima possibilità, ovvero quella di un termine impiegato nella prassi religiosa. Incoraggia in questo senso il fatto che anche l'iscrizione *aru*, di cui si dirà oltre, sembrerebbe chiamare in causa un altro termine specializzato in ordine allo svolgimento delle azioni rituali. Un caso parallelo e di grande interesse per l'occorrenza tarquiniese sembrerebbe da individuare nel repertorio epigrafico del complesso santuariale di Ortaglia, nel distretto nord-occidentale di Volterra[291], nell'ambito del quale vi sono interessanti occorrenze: un inizio di alfabetario modificato di ambito settentrionale[292], un inizio del lemma *uru*[293], impiegato nella pratica sacrale, così come la voce *aχu* giustamente ricondotta da S. Bruni a tale ambito insieme al conseguente *puta*[294]. Le due diverse accezioni proposte per il suffisso *-ta* denotante un articolo enclitico[295] oppure una specifica di luogo[296] non sembrano inficiare la sfera semantica di riferimento per *pu*, che ricade nel concetto di "porre".

Va segnalata inoltre la presenza di una *forma quadrans*[297], coerente con la destinazione del complesso di Ortaglia.

Di fronte all'evidenza di una condivisione che supera i confini del 'complesso' e, in qualche modo, assume contorni quantomeno cerimoniali come pare emergere dalla valutazione proposta per il santuario dell'Ortaglia e forse per Populonia, dato che si tratta di altro.

Riassumendo, appare di grande interesse per l'ermeneusi di *pu*, nello specifico del rinvenimento del pozzo, recuperare da un lato la presenza di questo tema nel quadro di contesti

[286] G. COLONNA, *REE* LXXI, 2007, p. 175 (anche per la citazione delle occorrenze); FACCHETTI 2012b, pp. 229-230: tesi condivisa nello specifico del sintagma *putuśa ziχ* (nell'iscrizione di *Ramaθa Spesias*) come azione, espressione dell'atto dispositivo, e ripresa nello studio di ulteriori contesti linguistici (iscrizione cinquecentesca che riporta l'epitaffio tarquiniese di *Larθi Cilnei*, *ET*[2] Ta 1.263): FACCHETTI 2018, pp. 384-385. Sulla lettura del cippo di Monteacuto Ragazza (*puzuke*): A. GAUCCI, *REE* LXXXIV, 2021, n. 30.

[287] Per una discussione sulle attestazioni di questa carica: MAGGIANI 1998, pp. 114-116; ID. 2001, pp. 41-42.

[288] Monterozzi Calvario, Tomba dell'Orco I: D.F. MARAS, *REE* LXXXV, 2022, pp. 344-348: *purθzz* testo inciso e *purθ* testo dipinto (come *CIE* 5360 g). Per la cronologia della tomba: MARZULLO 2016, pp. 253-260 (attorno al 375 a.C.).

[289] Monterozzi Calvario, area della Tomba dei Demoni Azzurri (ADINOLFI *et alii* 2005, p. 431 e fig. 1); Tomba 5203 (*TLE* 883 *purθ*[---], *puscu*). Per la cronologia dell'epitaffio al III secolo a.C.: MORANDI TARABELLA 2004, p. 321.

[290] L'iscrizione è considerata da G. COLONNA (1994, p. 139) nome di persona.

[291] BRUNI 2023.

[292] Ivi, n. 9.

[293] Ivi, n. 18.

[294] Ivi, n. 15.

[295] MARAS 2002, p. 226.

[296] FACCHETTI 2000, p. 24.

[297] BRUNI 2023, n. 14.

parlanti epigraficamente come quello di Populonia e dell'Ortaglia e dall'altro il suo uso come imperativo che incontra quanto più sopra già a suo tempo proposto per il *pu* isolato di Populonia[298]. In conclusione, le occorrenze di *pu* al 'complesso monumentale', attestate fin da epoca arcaica nei due frammenti di bucchero, potrebbero giustificarsi all'interno dei rituali e delle prescrizioni anche a carattere imperativo scanditesi in diacronia nell'area sacra[299].

1.2.6. *Aru*

L'iscrizione *aru* si analizza come forma nominale in *-u*[300], peraltro attesa[301], della voce verbale avente per tema *ar-*. Piuttosto nota e produttiva, sembra rientrare in base ai contesti linguistici in cui compare (*Liber*, Cippo di Perugia) nella sfera semantica della prassi sacrale, così come si è visto più sopra per *puz-*.
In genere è accettato un significato di "fare nel sacro", a partire da una considerazione di W. Deecke, basata soprattutto sulle occorrenze di *arce* e *ara*[302]. Diversamente, G.M. Facchetti, in base all'occorrenza di *araś* e *peraś* nel Cippo di Perugia propone di individuare in *ar-* un significato di "spostar(si)/ portar(si)", anche in base alla glossa *arse verse* (*TLE*^{2} 812), fino a raggiungere quello di "morire"[303]. Interessante in proposito è il riferimento alla scena presente sullo specchio da Vulci al Museo Gregoriano Etrusco (Collezione Feoli, n. 12242), assegnato al V secolo a.C.[304], (Tav. 15B) dove è un chiaro riferimento all'apoteosi di *Hercle*, attraverso all'appellativo che gli è conferito, *Calanice*, eroe dalla bella vittoria (*kallinikos*). Lo specchio allude a una delle sue fatiche più note e dalle molteplici versioni, che in buona sostanza consiste nel recupero dei pomi aurei custoditi da un mostro nel giardino delle Esperidi, figlie della Notte e di Atlante. Non essendo consentito a Eracle entrare nel giardino, Atlante può farlo in vece sua, solo dopo aver "spostato" momentaneamente il peso della volta del cielo a *Hercle*, che poi, con uno stratagemma, ristabilirà i ruoli. L'interesse dello specchio, nel quale è difficile stabilire su base iconografica quale momento della fatica sia descritto, sta soprattutto nella sua natura di "bilingue figurata" in quanto i due personaggi sono contrassegnati da didascalie: *Hercle* è *calanice,* mentre Atlante è *aril*, comunemente interpretato come "colui che sorregge", proprio per la funzione che assume di "portare" e addirittura "spostare" momentaneamente il peso. Se questa situazione sembra dare ragione a un'interpretazione ancora una volta basata su una corrispondenza biunivoca fra appellativo e personaggio, rimane dall'altro la possibilità che invade il piano simbolico, sulla scorta dell'epiteto utilizzato per definire il ruolo di *Hercle* nella scena, ovvero come

[298] Tutto ciò considerato, appare meno proficuo scendere nel dettaglio di tutti gli elementi onomastici inizianti con *pu-*. Si veda comunque la lista delle altre occorrenze in *ThLE* I^2, che sembrano appartenere piuttosto a nomi personali, così come i lemmi pubblicati nella *REE* successivamente al 2005, tra cui per esempio *puterestas* (E. PELLEGRINI, *REE* LXXV, 2012, n. 91; GOVI 2015, in part. p. 127) oltre a quanto già stabilito per *puteresciaruθiaχ* (*TLE* 914; COLONNA 2009, in part. p. 104, nt. 20). Altro elemento onomastico iniziante con *pu-* si trova nella serie *Pulutuce*, *pulutuke*, *pultuce*, *pultuke*, *pultuceś*, *pultuceśi*, della quale si contano dodici attestazioni, su cui ora: A. MAGAGNINI - D. BRIQUEL, *REE* LXXXVI, 2023, n. 42 (*Originis Ignotae)*. È in corso di studio da parte di L. Marchionni il lemma *putlumza* (*CIE* 10210, Tarquinia, *loci* incerti) su cui per il momento, come prestito dal latino o dall'italico: PROSDOCIMI 2008, p. 1198. Successivamente, J. HADAS-LEBEL (2009), riscontrando l'incoerenza fra origine italica del nome e uso etrusco, si è posto un problema di ruolo dell'oggetto nelle due diverse realtà, già discusso da chi scrive in materia di prestiti di nomi presenti sui vasi etruschi (BAGNASCO GIANNI 1996b), senza peraltro farvi riferimento.

[299] Come per il caso di *e* isolato che sembrerebbe disporsi nella trafila di Ἐπικρατής / *Epicrate* come lettera iniziale, i *sigla* leggibili come *p* o *l* potrebbero rientrare nella sfera di *pu* quale iniziale *p*.

[300] FACCHETTI 2002, pp. 94-98.

[301] MARAS 2009b, p. 65, tab. 4.

[302] G. COLONNA, *REE* LI, 1985, n. 41; BELFIORE 2014, p. 33; EAD. 2018 (cippo), p. 176.

[303] FACCHETTI 2000, p. 14, nt. 37; ID. 2002, p. 108.

[304] *ES*, II, 137; BAGNASCO GIANNI 2014c, pp. 50-51 (specchio n. 6), fig. 9.

personaggio definito nel suo ruolo precipuo di eroe dell'apoteosi. Come già osservato, si tratta in entrambi i casi di appellativi scelti per denotare in modo tipico due personaggi, evitando il nome proprio, talché P. Martino si era a suo tempo interrogato sulla fenomenologia della corrispondenza fra etrusco *Aril* e greco Atlante attraverso il ruolo di quest'ultimo evinto dal confronto con il latino *arillator*. Il significato sarebbe quello di "intermediario, sensale", rafforzato anche dalle "vicende semantiche e formali di alcuni termini latini (*arbiter*, *arrabo*, *arra*, *arillator*, *rabula*), derivati da una radice semitica di antica e vastissima documentazione: '*rb* 'entrare come garante', in specie in ambito commerciale[305].

Tornando alla scena dello specchio, questa rappresenta in effetti una situazione che appare riequilibrarsi nel punto dove il giorno confina con la notte e il cielo con la terra, talché la funzione di Atlante, in quanto aril, sarebbe proprio quella di intermediario cosmico, così come recentemente colto da F. Marcattili nei suoi studi sulla ricezione in epoca romana della figura di Hercle e Atlante come "figure di collegamento tra piani cosmici: cioè tra terra e cielo, tra dimensioni ctonia ed urania"[306].

Lavorare su tale prospettiva ermeneutica potrebbe forse contribuire a superare il divario già osservato fra le due posizioni più sopra enunciate: da un lato "fare" e dall'altro "portare, spostare". A tal proposito può forse essere utilmente richiamata qui e rivista la proposta, a suo tempo formulata da chi scrive, in merito a una coincidenza fra etrusco *ar*-, *ara* "fare nel sacro" e greco *arà* (da *araomai*), ovvero una delle declinazioni della preghiera con lo specifico scopo di riequilibrare la condizione umana quando in balia di forze opposte e estreme. "Fare" dunque nel senso di compiere un'azione utile a ripristinare uno stato specifico sotto l'egida della divinità nella dimensione del sacro[307].

Resta tuttavia un punto da sciogliere, ovvero il contatto con il greco, dal momento che la voce verbale etrusca con tema *ar*- è ben radicata nella lingua, talché si presenta la difficoltà di pensare a un imprestito. Orbene, oltre alla proposta di P. Martino che giunge a coinvolgere una contaminazione con il fenicio attraverso gli scambi commerciali, come più sopra ricordato, può essere utile ricordare anche che la stessa voce greca è soggetta a incertezza dal punto di vista etimologico[308]. Si apre pertanto la possibilità di una circolazione di tale elemento lessicale come portante in ambito mediterraneo, così come osservato anche in altri casi che non hanno una spiegazione nell'indeuropeo[309].

Se ciò coglie nel segno, "fare" nel senso descritto, in quanto stabilizzare, bilanciare, riportare a un assetto dato, potrebbe incontrare il significato di portar(si), spostar(si) e estendersi anche alla condizione della morte, che livella tutto come soluzione definitiva.

A differenza degli altri lemmi fin qui esaminati, che sembrerebbero aver tratto linfa dal contesto di rinvenimento dal punto di vista ermeneutico, la disamina di *aru* qui proposta rappresenta un'incursione in campo linguistico, che poggia su elementi esterni. Tuttavia, ancora una volta si profila la possibilità di inserire una voce breve, ma carica di senso, nel contesto del primo nucleo scrittorio a alto contenuto sacrale nel quale risulta perfettamente coerente.

1.2.7. *Avle*

Chiaramente elemento onomastico, uno dei nomi maschili più ricorrenti (*ThLE*), è sicuramente da discutere in rapporto all'intero repertorio epigrafico precedentemente trattato. È un *unicum* e costituisce l'eccezione che conferma la regola in quanto privo di omologhi, che spicca per differenza rispetto al teonimo *epikrates* / *epicrate* / *epi*, reso in greco e in etrusco, e

[305] MARTINO 1987, pp. 14-16, 22.

[306] MARCATTILI 2024.

[307] Per questa proposta ermeneutica: BAGNASCO GIANNI 2011.

[308] CHANTRAINE 1968, pp. 100-101.

[309] BAGNASCO GIANNI - FACCHETTI 2015, p. 48 (G.M. FACCHETTI).

rispetto alle voci *fle*, *pu*, *ara*, evocative di una prassi sacrale, aprendo una possibilità in tal senso per *atrane* e simili. Siamo dunque lontani dal confronto con le situazioni osservate a *Gabii* già nel periodo arcaico[310] e alle *Curiae Veteres*, in un contesto pressoché analogo di chiusura di un pozzo in età tardo-repubblicana, con materiali più antichi[311], dove ricorrono iscrizioni complete reiterate che fanno anch'esse pensare a cerimoniali condivisi in una cornice comune da nuclei familiari che, come si evince dai nomi, sono diversi. Si tratta infatti di casi ben distanti da quello in esame dove la cornice sacrale è garantita, così come negli altri contesti sacri etruschi chiamati in causa[312], e dove ricorrono parti iniziali di teonimi[313].

2. SECONDO NUCLEO DI TESTI

È formato solo da tre testi (*sarap*[---], *asc*, *ac*), essendo distinguibile dal precedente nucleo principalmente per il *ductus* destrorso. La distanza temporale dal primo nucleo, databile entro gli anni centrali della prima metà del II secolo a.C., si coglie nei primi due casi nella cronologia del supporto su cui i testi compaiono che, in specie per *sarap*[---] può porsi alla metà del II secolo a.C.[314], mentre nel caso di *ac* resta ampia, trattandosi di un coperchio.

A questi elementi si aggiunge la posizione nella stratigrafia per *sarap*[---] che risulta alla quota più alta del riempimento[315].

2.1. Aspetti formulari

Dal punto di vista formulare è presumibile cogliere una continuità con le linee di tendenza della cultura epigrafica finora osservata, così come sembra di poter affermare in base alla forma piuttosto ridotta dei testi pervenuti interi, ovvero *asc* e *ac*. Se ciò coglie nel segno, l'iscrizione *sarap*[---], mutila della parte finale e dunque priva delle sue fondamentali caratteristiche morfologiche, potrebbe essere stata composta da un solo lemma, senza altro seguito, coerentemente con gli altri due testi e con gli altri appartenenti al primo nucleo.

Se da un lato il *ductus* destrorso è condiviso con le iscrizioni in greco e opposto rispetto a quello delle iscrizioni scritte in etrusco, è invece più complesso stabilire dall'altro a quale lingua appartengano i testi, come si vedrà di seguito, caso per caso e proprio per la specificità del sito che li ha restituiti e della quota cronologica di riferimento.

2.2. Analisi dei testi

Per i tre testi, completamente leggibili, si tenterà ora una disamina che tenga conto degli aspetti finora considerati ai fini di proporre alcune possibili interpretazioni inerenti alla loro presenza nel riempimento del pozzo.

2.2.1. *Sarap[---]*

Come esposto nel capitolo dedicato all'analisi dei testi, *ductus* e forma delle lettere depongono per una cultura epigrafica latina, mentre il nome che il testo rende è ripreso dal greco. Nonostante la frammentarietà dell'iscrizione, elementi linguistici evidenti per tale affermazione sono dati dall'esistenza in greco principalmente di un teonimo Σᾰ́ρᾱπις con i suoi correlati che ne indicano il tempio (Σᾰρᾱπιεῖον, Σαράπιον) oppure il nome teoforico Σαραπίων.

Come più sopra accennato, tenendo conto in primo luogo della quota cronologica di riferimento per la coppa di produzione laziale molto esportata, si tratta ora di raccogliere elementi

[310] FABBRI 2015.

[311] PANELLA *et alii* 2019, pp. 50-54, 59 (A.F. FERRANDES); in proposito, v. *Tomo II*, Vol. I, pp. 125-138 (M. MARZULLO).

[312] V. *supra*, pp. 56-58.

[313] Diverso ancora è il caso delle *sodalitates* e "fratrie" (MARAS 2018) e delle "*coniurationes*" (FACCHETTI 2012a, pp. 156-158) dove i nomi dei partecipanti sono diversi fra loro. Per un possibile confronto, v. *supra*, p. 89 (*av(les) alth(ras)*).

[314] V. *Tomo II*, Vol. II, pp. 1032-1033 (A. POLA): A.IV.5.1. Coppe di grandi dimensioni con larga vasca e pareti molto svasate, capofila **977**/**2231**.

[315] Per il posizionamento dell'oggetto all'interno del deposito 1557b, v. *Tomo II*, Vol. I, Tab. 1, p. 121, n° posizionamento 47 (M. MARZULLO).

per una definizione della lingua dell'iscrizione che potrebbe essere greca, latina o etrusca. Nonostante sia frammentaria, lascia comunque la possibilità di un'analisi in base a quanto preservato, talché si rende preliminare una disamina delle attestazioni greche, latine e etrusche dei nomi, teonimi e teoforici, connessi a Serapide nel quadro cronologico di riferimento dell'iscrizione in studio. Dopo questa disamina si prospetterà un quadro interpretativo, partendo ormai da una prospettiva che vede Roma sempre più protagonista nel Mediterraneo.

2.2.1.1 Teonimi e nomi teoforici in greco[316]

2.2.1.1.1. Teonimi

A prescindere dalla discussione dell'affermarsi di Serapide nella politica dei Lagidi nel corso del III secolo a.C.[317], che esula dal tema qui affrontato e verrà ripreso in altra parte di questo volume, è comunque in questo periodo, in particolare nel regno di Tolemeo II Filadelfo (285-246 a.C.), che si registrano le prime dediche che lo associano a Iside[318].

Nel quadro storico della seconda metà del III secolo a.C., assume particolare rilevanza un'evidenza epigrafica recentemente valorizzata da F. Coarelli e ben databile su base paleografica. Si tratta della dedica greca a Σαράπις rinvenuta a Tessalonica, il cui autore è il mercante *Manius Curtius*, originario di Segni nel Lazio e soprannominato *Demetrios*[319].

2.2.1.1.2. Nomi teoforici

Considerando solo le attestazioni che si intensificano a partire dall'inizio del II secolo a.C. (Attica, Macedonia, Epiro, Tracia, Scizia), sulla costa anatolica (Mileto, Alicarnasso, Smirne) e a Rodi, dalla radice di questo teonimo promanano numerose attestazioni teoforiche quasi esclusivamente nella forma Σᾰ́ρᾱπ: nelle liste del *LGPN*, le forme Σαραπίς, Σαράπις, Σαράπιος, Σαραπίω, Σαραπίων sono dominanti. Tuttavia, come ricordato da R. Parker, un Σαραπίων deve essere nato in Atene alla metà del III secolo a.C., essendo nominato dal figlio in un testo databile al 170 a.C. L'emergere di un simile nome, in assenza di precedenti, sarebbe da spiegare con alto grado di verosimiglianza con la diffusione del culto in Grecia, anche se non su larga scala, dato che il nome appare insieme ai teoforici basati su quello di Iside o addirittura, anche se di poco, li precedono[320]. Si tratta inoltre di un nome teoforico che nell'Egitto greco-romano, a partire dal III secolo a.C. (34 attestazioni) dimostra di essere ben radicato nelle tradizioni familiari[321].

Molto consistenti sono le attestazioni a Delo, dove è presente solo Σαραπίων a partire dalla metà del II secolo, rimanendo entro il I secolo a.C., senza che si possa collegare a questo nome teoforico la condizione di schiavo[322].

Per quanto attiene alla Penisola il nome Σαραπίων compare in Campania[323] e in Sicilia[324] ancora tra II e I secolo a.C.

[316] Uno dei problemi riscontrati nella lettura di papiri e iscrizioni è la difficoltà di distinguere di volta in volta fra teonimo e gentilizio teoforico (CLARYSSE 2013, p. 259), mentre è chiaro, a differenza di altre situazioni, che il nome personale sopravvive fino al IV-V secolo d.C. (ivi, p. 266).

[317] Nell'ampia bibliografia, per alcune sintesi, anche in diacronia, ricordo: RUIZ DE ARBULO - VIVÓ CODINA 2008, pp. 102-113; FONTANA 2010, pp. 9-62 (con bibliografia); BRICAULT 2014.

[318] BRICAULT 2004, pp. 264-266; MEADOWS 2013. Le due iscrizioni rinvenute a Alicarnasso e Kaunos, che attestano un culto privato, sono state recentemente riconsiderate e datate negli anni centrali della prima metà del III secolo a.C. (Tolomeo II Filadelfo): CANEVA - BRICAULT 2019. Si veda anche il decreto ateniese dei Sarapiastai (214/3 a.C.): *AIUK* 4.3A (BM, Decrees of Other Bodies), no. 5.

[319] COARELLI 2019, pp. 13-16, in part p. 14.

[320] PARKER 2000, p. 75.

[321] CLARYSSE - PAGANINI 2009, pp. 80-81.

[322] *LGPN* II, nn. 20 (II a.C.), 19 (146-144 a.C.); 21 (129-128 a.C.); 22 (120 a.C.); 23-25 (108-107 a.C.); 26-29 (100 a.C.); 31-32 (99-93 a.C.); 37, 39 (93 a.C.); 38-39 (93-90 a.C.); 30, 33-36 (I a. C.).

[323] *Neapolis*: *LGPN* III A, nn. 6-7 (100 a.C.- 94 a.C.); Velia: *LGPN* III A, n. 9 (II-I a.C.); Pompei: *LGPN* III A, n. 8 (I a.C. - I d.C.)

[324] Tauromenio: *LGPN* III A, n. 11 (II-I a.C.).

Rispetto a Σαραπ- va annotato che la forma Σεραπ- compare solo sporadicamente nel II secolo a.C.[325], secondo una tendenza che si continuerà a registrare in epoca romana imperiale in Lazio e in Campania nelle dediche al dio[326]. Ciò costituisce senz'altro un argomento da tenere in conto nella disamina dell'iscrizione in studio in quanto, come si vedrà in seguito, in latino si verifica il contrario, così come accade per gli antroponimi a Roma[327].

2.2.1.2. Teonimi e nomi teoforici in latino

2.2.1.2.1. Teonimi

È recepito in latino con una resa di ᾰ greca con ĕ, Sĕrāpis, come si può leggere nelle fonti letterarie di I secolo a.C. (Varrone[328], Cicerone[329]), e nell'iscrizione su tavola marmorea da Pozzuoli, pressoché coeva a tali autori (105 a.C.)[330]. Parimenti, le dediche al dio, per lo più di età imperiale in Lazio e Campania, mostrano una netta prevalenza della forma *Serap-*[331] su *Sarap-*[332], in controtendenza rispetto alle attestazioni greche, come più sopra rilevato.

Più antiche sono le iscrizioni latine databili anteriormente alla fondazione di *Carthago Nova*, recentemente riesaminate e collocate cronologicamente fra l'ultimo terzo del II e gli inizi del I secolo a.C.[333]. É interessante annotare che, in entrambi i casi, il nome del dio compare nella forma *Sarap-* che, come anticipato, è quella più vicina al greco.

La prima iscrizione compare su due frammenti di un blocco di calcare proveniente dagli scarichi rinvenuti nel 1975 sul picco nord-occidentale di Qart-Hadash (Cartagena), al Cerro del Molinete corrispondente all'*Arx Hasdrubalis* di Polibio, precedente alla colonia romana di *Carthago Nova* (45 a.C.).

L'iscrizione riporta la dedica a *[S]arapi et / Isi* da parte di *Titus Hermes* (probabilmente un liberto di origini orientali) di un oggetto sconosciuto, il cui nome è purtroppo scomparso nello spazio vuoto tra i due frammenti.

La seconda iscrizione è incisa su un piccolo altare rinvenuto nel 1897 immediatamente a sud del Cerro del Molinete a "Calle Jara" e riporta una dedica al solo *Sa[r]api* da parte di *M(arcus) Brosius*.

Le successive scoperte al Cerro del Molinete (nel 1977-1978, 1985, 1993 e infine nel 2010-2011) portarono a identificare un tempio

[325] Σεραπίω: *Pamphylia*, *LGPN* V B, n. 1 (II-I a.C.), *Pamphylia*, *Aspendos*, *LGPN* V B, n. 2 (II a.C.); Σεραπίων: Mileto, *LGPN* V B, n. 6 (190 a.C.); Bithynia, *Herkleia*, *LGPN* V A, n. 24 (137 a.C.); Attica, Salamina, *LGPN* II, nn. 20-21 (II-I a.C.); *Knidos*, *LGPN* V B, n. 5 (188-108 a.C.); Caria, *Syneta*, *LGPN* V B, n. 11 (II-I a.C.); Tracia, Maronea, 4, n. 12 (II-I a.C.). Di questo avviso: BRICAULT 2019b, pp. 4-5, nt. 19. Una piccola base di marmo trovata nell'*Iseion* di Eretria, che presenta una correzione sotto la prima *α* di Σαράπιδι con l'eliminazione di una *ε*, attesterebbe secondo P. Bruneau uno sforzo "*conservatiste pour maintenir la forme ancienne 'Sarapis'*", nonostante la diffusione di una scrittura Serapis nell'Eubea di fine II e I secolo a.C.: BRUNEAU 2015, pp. 78-79, tav. XXXI, 2 (*RICIS* 104/0108, cui si aggiungono *RICIS* 104/0114; 104/0202).

[326] Nel repertorio (MALAISE 1972), le dediche con Σαραπ- sono le seguenti: Formia 1; Minturno 1; Ostia 15, 24; *Portus* 3, 6-8, 15; Velletri 1-2; Roma 78-79; 81; 83; 85-86; 88; 90-92; 108-109; Pozzuoli 5. Il dio è nominato nella forma Σεραπ- a Roma (ivi, 80, 82, 89, 95, 97) e a Pompei in maniera ricorrente su anfore rinvenute in più luoghi recanti l'iscrizione Σεράπις δώρα (ivi, 7-23): WEBER 1968; BEAURIN 2020. Nell'iscrizione bilingue (latino e greco) di Palestrina (MALAISE 1972, Palestrina 2, 157 d.C.) la prima sillaba del nome del dio in entrambi i casi contiene *a*.

[327] Sempre nel repertorio (MALAISE 1972), a Roma le iscrizioni greche con Σεραπ- (ivi, pp. 257, 277-278; 284, 289) sono di più rispetto all'unico Σαραπ- (ivi, p. 275) mentre sono più o meno nello stesso numero negli altri siti: Σαραπ- (ivi, *Portus* 19; Napoli 6; Pompei 56) e Σεραπ- (ivi, Napoli 5; Pompei 55).

[328] ROLLE 2017, pp. 125-212 (testi e commento).

[329] Cic. *Div.* 2.59.123; *Nat. D.* 3.19.47; *Verr.* 22.66.160.

[330] MALAISE 1972, p. 285, n. 3 (*CIL*, X,1781 = *ILS*, 5317 = Syll.,497). Per la cronologia dell'Iseo: GASPARINI 2008, p. 67; COARELLI 2019, p. 53, punto 3.

[331] MALAISE 1972: Casamari 1; Marino 1; *Nomentum* 1; Ostia 11, 16, 20-21, 23, 25, 26; Sessa Aurunca 1; Roma 13.

[332] Ivi, Ostia 1, 18, 24; *Portus* 5; Roma 17.

[333] ALVAR - GASPARINI 2020.

presumibilmente dedicato alle divinità siriache, accanto al quale sono i resti di un altro tempio (16,75 x 11,20 m), collegato all'area del foro da una scalinata monumentale e comunemente denominato "el Templo Negro". Anche sulla base di queste evidenze e poggiando sul confronto con altre realtà repubblicane, compresa Delo, V. Gasparini ha proposto una possibile integrazione *magaron* / *megaron* per la lacuna dell'iscrizione di *Titus Hermes*, che porterebbe a attribuire il blocco su cui essa compare all'architrave del tempio da lui dedicato alle divinità isiache[334]. Come osservato dallo Studioso, la maggior parte della documentazione isiaca proviene dall'area ai piedi del Cerro del Molinete, dove è presente un tempio di epoca flavia, presumibilmente da identificare con un Iseo, talché per la contestualizzazione dell'iscrizione di *Titus Hermes*, rinvenuta invece sulla sommità della collina, sussistono diverse possibilità interpretative[335].

Al di là di ciò e per l'argomento qui trattato, è possibile fermarsi a quanto l'iscrizione lascia supporre, ovvero la possibilità di un culto privato isiaco di epoca repubblicana, in essere nel II secolo a.C. nella piazzaforte di Cerro del Molinete (Cartagena), espugnata da Scipione l'Africano nel 209 a.C.[336]. Solo in virtù di questi fatti storici e del dato di epigrafia latina, è possibile ricordare anche tre iscrizioni con *ductus* destrorso che compaiono su tre frammenti di tre diverse coppe di ceramica a vernice nera della stessa tipologia (Campana A) (Tav. 16)[337] di quella qui in studio, verosimilmente databili alla metà del II secolo a.C.

Le iscrizioni di Cerro del Molinete fanno parte di un lotto abbondante di materiale, forse un possibile deposito votivo o di offerte, appartenente ai medesimi scarichi da cui proviene l'iscrizione più sopra considerata di *Titus Hermes*. In uno solo dei frammenti (MOL-N-53-105) si leggono bene i primi due segni, da leggersi in grafia latina *sa* e in grafia greca σα mentre, a giudicare dagli apografi pubblicati, la prima lettera delle altre due iscrizioni (MOL-N-43-1, MOL-N-43-239) potrebbe identificarsi sia con la metà superiore di una σ greca sia con una *c* latina. Ancora più problematica è la lettura della terza lettera di queste due iscrizioni poiché la seconda asta verticale si ferma a metà altezza rispetto alla prima asta, talché vi si potrebbe leggere preferibilmente una *p* sia in scrittura latina[338] sia greca, essendo più difficile leggervi una *ro* greca[339].

L'incertezza di questa lettura[340] porterebbe dunque a scartare la possibilità che si tratti di abbreviazioni di Σαρ(άπι/δι), in due casi, o di Σα(ράπι/δι) in uno. Tuttavia, trattandosi di graffiti, essendo tra loro simili e in attesa di una migliore documentazione epigrafica, le iscrizioni latine nell'area di Cerro del Molinete suggeriscono di lasciarne comunque in *epoché* la lettura e l'eventuale contestualizzazione nel complesso degli indicatori isiaci recuperati.

2.2.1.2.2. Nomi teoforici

Così come accade per il teonimo, anche gli antroponimi basati sul nome del dio hanno una prevalenza di attestazioni con *e*. A Roma, in epoca imperiale, se ne contano più di

[334] Ivi, pp. 17-19.

[335] In ordine di verosimiglianza per ricostruire il contesto dell'iscrizione di *Titus Hermes* rinvenuta sulla sommità del Cerro del Molinete, le due possibilità sono (ivi, p. 24):

- l'iscrizione dimostra l'esistenza di un *megaron* isiaco privato, il "Templo Negro", trasformato in seguito in santuario pubblico e spostato ai piedi della collina, forse in coincidenza con la deduzione della colonia romana

- l'iscrizione appartiene alla fase repubblicana del tempio ai piedi della collina e è finita sulla sommità durante le varie attività edilizie di distruzione e riempimento, talché "el Templo Negro" non avrebbe nulla a che vedere con un tempio isiaco.

[336] Per la cronologia delle gesta di Scipione Africano: ETCHETO 2012, pp. 162-165, in part. p. 163.

[337] RAMALLO ASENSIO - RUIZ VALDERAS 1994, pp. 97-98 e nt. 63 (fig. 16); numeri di inventario: MOL-N-43-1, MOL-N-43-239 (ΣΑΡ); MOL-N-53-105 (ΣΑ). Letture recepite in *RICIS* 603/0203.

[338] BUONOPANE 2009, p. 96, fig. 4.42, b-c.

[339] GUARDUCCI 1974, p. 382.

[340] Condivisa in: DE HOZ 2013, p. 127, nt. 65.

trentacinque esempi su soli otto con *Sarap-*[341] e tale proporzione si ripete nei siti già considerati in epoca imperiale[342].

In questo quadro spicca la precoce testimonianza di *P. Cornelius Scipio Nasica Serapio*, un personaggio chiave nella storia delle trasformazioni sociali che si verificarono a Roma tra II e I secolo a.C.

Il suo *cognomen*, con *e* nella prima sillaba caratteristica degli antroponimi registrati a Roma in epoca successiva, come più sopra considerato, gli fu assegnato nel corso della sua carriera politica, con motivazioni diverse a seconda delle fonti, talché pare opportuno riassumerne i passaggi principali.

2.2.1.2.2.1. P. Cornelio Scipio Nasica Serapio, biografia[343]

Figlio di *P. Cornelius Scipio Nasica Corculum*, la sua data di nascita rimane incerta, forse da porre al più tardi fra 181-180 a.C.[344].

Ancorché le questioni di omonimia che si ripetono nel lignaggio dei Nasica abbiano costituito un problema per alcuni aspetti delle ricostruzioni proposte[345], la critica sembra convergere su alcuni passaggi della sua carriera: tribuno militare o questore (149 a.C.)[346]; pretore[347], anche per il collegamento con la disfatta subita dagli Scordisci (141 a.C.)[348]; pontefice massimo e pontefice verosimilmente alla morte del padre (tra il 141 e il 135 a.C.)[349]; console (138 a.C.)[350]. È ricordato anche da Plutarco come uno dei più grandi *possessores* di *ager publicus*[351].

In questa funzione è implicato in episodi della vita politica romana assai discussi dalla critica, soprattutto per la difficoltà di dirimere i comportamenti di Nasica Serapione nei confronti dell'aristocrazia senatoria da un lato, etichettandoli come privilegiati, nonché di Scipione Emiliano, l'Africano Minore[352].

Al di là della controversa dimensione politica, ai fini dell'argomento che qui interessa, ovvero il *cognomen* di questo personaggio, sarà opportuno ricordare due episodi del suo consolato.

Un primo episodio riguarda quanto riportato dalle fonti in merito al successo ottenuto nell'arginare la folla aizzata dal tribuno *C. Curiatius* (Val. Max. 3.7.3), che aveva richiesto di istituire una commissione preposta all'acquisto del grano in un momento di grave rialzo dei prezzi. Nasica Serapione riuscì a svuotare di efficacia l'intervento del tribuno richiamando la superiorità degli interessi del bene pubblico

[341] MALAISE 1972, *Serap-*: Roma 250-253, 255-256, 258, 260-263, 265-273, 276, 279-280, 282, 285, 287-288, 290, 293, 295-298; 300-301; *Sarap-*: Roma 254, 259, 264, 274, 283, 286, 291-292.

[342] Ivi, *Serap-*: Ostia 55, 57, 59-64; Miseno 14-20; Pompei 53-54, 57; Pozzuoli 19-22; *Sarap-*: Ostia 56, 58, 65.

[343] Per la sua biografia, basata sulle fonti, si può fare ricorso a BROUGHTON 1951 e in seguito: ETCHETO 2012, pp. 180-181 (che rivede BINOT 2001).

[344] Le perplessità sulla data (176 a.C.) proposta da C. BINOT (2001, p. 186), seguendo J. CARCOPINO (1928), deriverebbero dall'incompatibilità con le condizioni di età imposte dalla *Lex Villia annalis* (180 a.C.), che precludeva il consolato ai minori di 43 anni, talché il nostro difficilmente avrebbe potuto essere console nel 138 a.C.: ETCHETO 2012, p. 392, nt. 165.

[345] Ivi, p. 181, nt. 174. Si tratta per esempio dell'omonimia con il figlio nel caso del fallimento di una candidatura alla carica di edile curule che secondo H. Etcheto riguarda il padre e secondo T.R.S. Broughton il figlio (ivi, p. 180 e nt. 167). Fu confuso col nonno anche da Plinio (*NH* 7.120) nel quadro degli avvenimenti legati alla sua morte (ivi, p. 181).

[346] Tribuno militare: BROUGHTON 1951, p. 459: App. *Pun*. 80. Su questa base deducono gli fosse conferita anche la carica di questore: BINOT 2001, p. 186; ETCHETO 2012, p. 180.

[347] BROUGHTON 1951, p. 477.

[348] ETCHETO 2012, p. 180 e nt. 168.

[349] Ivi, p. 181, ntt. 172-174; BROUGHTON 1951, pp. 478-479: Cic. *Cat*. 1.3; *Tusc*. 4.51; *Nat. D.* 3.5; Val. Max. 1.4.2; Vell. Pat. 2.3.1; App. *B. Civ.* 1.16; Plut. *Ti. Gracch.* 21.3. Sulla sua figura come pontefice: LINDERSKI 2007.

[350] BROUGHTON 1951, p. 483.

[351] ETCHETO 2012, p. 116, nt. 159, p. 142, nt. 36 (Plut. *Ti. Gracch.* 13.3).

[352] In questo senso: BINOT 2001, p. 200; FONTANA 2010, p. 29; ETCHETO 2012, p. 181.

rispetto a quello della plebe[353], ma Valerio Massimo tace su eventuali misure che il console potrebbe aver preso per l'approvvigionamento di grano, nel quadro della politica di Roma e degli Scipioni, di cui si dirà oltre.

Ancora più coinvolgente nella tarda storia della Repubblica è la responsabilità di Nasica Serapione nell'uccisione di Tiberio Gracco, essendosi posto nel suo ruolo di pontefice massimo alla guida dei suoi oppositori nel 133 a.C.[354].

Di particolare interesse, in merito al ruolo di pontefice massimo rivestito da Nasica Serapione nella vicenda dell'uccisione di Tiberio Gracco e alla posizione delle fonti che ne descrivono i fatti al contorno (Val. Max. 3.2.7; Vell. Pat. 2.3.2), sono le considerazioni di J. Linderski. Dalla sua lettura emerge il profilo di un saggio stoico, freddo e altezzoso (promosso in Cic. *Off*. 1.109), descritto nella sacralità di un assassinio tutt'altro che premeditato. Il *pontifex* Nasica Serapione si copre infatti il capo con quanto ha a disposizione, ovvero il lembo della toga *praetexta*, che i sacerdoti vestivano nei cerimoniali sacri e non in pubblico, in mancanza di *pilleus* e *apex*. Non si tratterebbe perciò di un sacrificio, ma di una *consecratio capitis* e sarebbe per questo motivo che, al momento, la folla si ritrae piena di timore[355].

Ricusato il console uscente *P. Mucius Scaevola*, che voleva farlo giudicare da *M. Fulvius Flaccus* (Cic. *Orat*. 2.285)[356] dopo l'uccisione di Tiberio Gracco, il Senato decise di inviare Nasica Serapione nella nuova provincia d'Asia (132 a.C.)[357].

Secondo D. Magie questa sarebbe stata la soluzione per evitare l'odio suscitato nel popolo dall'azione di Nasica Serapione, sulla base di un'informazione indiretta ricavata dal racconto di Strabone e da un'iscrizione rinvenuta a Pergamo. Strabone parla di "cinque ambasciatori romani", senza rivelarne i nomi (Strabo 14.1.38 πρέσβεις Ῥωμαίων πέντε), ma la presenza di Nasica Serapione nel novero dei cinque ambasciatori si evincerebbe grazie all'iscrizione bilingue rinvenuta a Pergamo[358], dove egli morì lo stesso anno[359]. Nell'iscrizione è nominato un Nasica e, sulla base di quanto resta di essa[360], si può ricostruire la qualifica di *legatus* (che trova corrispondenza nel testo di Strabone) e di *pontifex maximus* - ἀρχιερεὺς μέγιστος[361]. L'iscrizione sarebbe perciò da riferire assai verosimilmente alla tomba di Nasica Serapione[362].

2.2.1.2.2.2. *P. Cornelius Scipio Nasica Serapio* (o *Sarapio*?), il *cognomen*

Questi episodi verranno ora ripresi per discutere

[353] Sull'episodio, da diversi punti di vista e in relazione a altre situazioni analoghe nella storia romana: VIRLOUVET 1985, pp. 64, 109, 114.

[354] Per un elenco completo delle fonti: ETCHETO 2012, p. 181. F. COARELLI (1969) si è occupato della figura di Nasica Serapione, responsabile principale dell'assassinio di Tiberio Gracco, alla testa dei *patres* contro i *populares* capeggiati dai Gracchi, considerati aspiranti alla tirannia, nonché dell'eredità di questa figura di *tyrannoctono*, campione della propaganda degli ottimati negli eventi successivi della tarda repubblica attorno alle iniziative di Metello Scipione (52 a.C.), all'epoca dell'assassinio di Clodio, del potere strappato da Pompeo in assenza di Cesare e nel clima di riaffermazione della *nobilitas*.

[355] LINDERSKI 2007, in part. pp. 98-101. Per una lettura che punta esclusivamente sull'iniziativa di Nasica come "*privatus*" che si sarebbe fregiato di un ruolo che in quel momento non gli sarebbe spettato: PINA POLO 2017.

[356] ETCHETO 2012, p. 181.

[357] BROUGHTON 1951, p. 499.

[358] MAGIE 1950, vol. 2, p. 1033, nt. 1. L'iscrizione bilingue è incisa su due blocchi di un architrave a tre fasce, rinvenuti in deposizione secondaria, in una zona attraversata probabilmente dalla Via Sacra, che conduceva alla città, ma l'ubicazione esatta del monumento funerario è ignota: KELP 2012, p. 294.

[359] BROUGHTON 1951, p. 499: Cic. *Flac*. 75; *Rep*. 1.6; Val. Max. 3.2.17, 5.3.2; Plin. *NH* 7.120; Plut. *Ti. Gracch.* 21.2; *De Vir. Ill.* 64.9.

[360] [*P*(*ublius*) *Cornelius P*(*ubli*) *f*(*ilius*) *Scipio*] *Nasica l*[*egatus pontifex maximus*] // [Πόπλιος Κορνήλιος Σκιπίων] Ποπλίου Νασίκας πρεσβευτὴς ἀρ[χιερεὺς μέγιστος] *CIL* 1² 2.2502 = *IGR* IV, 1681; *EDCS*-24700124.

[361] Per l'equivalenza tra le due cariche: D. LEVI, *s.v. Archiereus*, Enciclopedia Italiana (1929), online.

[362] ETCHETO 2012, p. 393, nt. 179.

le diverse proposte avanzate in letteratura sulle motivazioni del suo *cognomen*, verosimilmente limitato a questo personaggio[363], premettendo che mancano testimonianze epigrafiche che ne attestino la forma originale quale adattamento a quella invalsa nel latino *Ser-* o trascrizione dell'originale greco *Sar-*, come più sopra considerato sulla base delle attestazioni raccolte. Le fonti latine che verranno citate subito lo trasmettono infatti come *Serapio*, ma sono di epoca augustea e esprimono dunque fatti e giudizi di più di cento anni dopo:

- Valerio Massimo (Val. Max. 9.14.3). Il passo torna sulla straordinaria sicurezza di sé dimostrata dal console P. Cornelio Nasica nel contrastare gli atteggiamenti 'spregiudicati' del tribuno *C. Curiatius*, più sopra ricordato, che avrebbe motivato tale *servilis appellatio* con la somiglianza di P. Cornelio Nasica con un vittimario il cui nome era *Serapio*[364].

- Tito Livio (*Per*. 55.1). Anche in questo passo, il soprannome è considerato derisorio e assegnatogli direttamente dal tribuno della plebe *C. Curiatius*[365].

- Dione Cassio (50.27). Il passo ripropone un discorso di Ottaviano relativo al nostro personaggio: "pertanto non lo si consideri romano, ma un egiziano, non lo si chiami Antonio, ma un Sarapione qualunque; non si pensi che un tempo è stato console, né *imperator*, ma ginnasiarca. Infatti è stato lui, di sua volontà, a scegliere questi titoli invece di quelli, e avendo deposto tutti gli onori della patria è diventato uno dei cembalisti di Canopo"[366].

Se ne deduce che si tratta di un nome tipico dell'Egitto e, piuttosto, da considerare di condizione tutt'altro che aristocratica.

- Secondo fonti più tarde, il *cognomen* dipende dalla somiglianza con un mercante di porci (Plin. *NH* 7.54; 21.10) e, ancora una volta, con un vittimario (Quint., *Inst*. 6.3.57).

Un aspetto critico di tali testimonianze, successive di parecchio rispetto alle vicende raccontate per quanto finora noto, riguarda il fatto che questo *cognomen* teoforico, a Roma alla metà del II secolo a.C., era portato solo dal nostro personaggio altolocato.

F. Fontana, oltre a raccogliere le diverse tesi espresse in letteratura su questo *cognomen* e sulle quali si tornerà oltre, ne ha approfondito il "valore documentario" all'interno del lignaggio dei *Cornelii Scipiones*, in specie in collegamento con le azioni intraprese per fronteggiare la crisi del grano che investì il Mediterraneo nella prima metà del II secolo a.C. È al gruppo politico facente capo all'Africano Maggiore che è stato infatti attribuito l'impulso allo sviluppo dell'*emporium* di Puteoli, dove peraltro si registra la più antica presenza del culto di Serapide in Italia (tavola marmorea del 105 a.C.), connesso a Delo e a Alessandria[367] e in stretto rapporto con il commercio del grano[368].

Pertanto, l'adozione dello specifico *cognomen* alla metà del II secolo a.C. va senz'altro osservata in un quadro storico ampio nell'ambito del quale l'episodio riportato dalle fonti sulle modalità della reazione di Scipione Nasica Serapione nei confronti del tribuno *C. Curiatius* (138 a.C.) potrebbe assumere un posto rilevante. Se da un lato Valerio Massimo individua il fattore scatenante nella penuria di rifornimento del grano, dall'altro tace su quali potessero essere state le misure di contrasto adottate dal pontefice massimo per sedare la rivolta aizzata dal tribuno.

Per l'assegnazione del *cognomen* al nostro personaggio, nella lettura delle fonti augustee, non va infatti trascurata la duplice condizione

[363] La trasmissione del *cognomen* al figlio è negata (ivi, pp. 182-183, n. 32), mentre è avanzata in CLARYSSE - PAGANINI 2009, pp. 79-80 sulla base di una notizia di Cicerone (Cic. *Off*. 1.109), nella quale però non sono riuscita a trovare riscontro in tal senso.

[364] FONTANA 2010, p. 29, *ad* nt. 109.

[365] ETCHETO 2012, p. 180.

[366] CLARYSSE - PAGANINI 2009, pp. 79-80: μήτε οὖν Ῥωμαῖον εἶναί τις αὐτὸν νομιζέτω, ἀλλά τινα Αἰγύπτιον, μήτε Ἀντώνιον ὀνομαζέτω, ἀλλά τινα Σαραπίωνα (Dio Cass. 50.27).

[367] FONTANA 2010, pp. 28-29, 70. Su Pozzuoli come "Delo minore": ZEVI 2006.

[368] GREGORI - NONNIS 2016, pp. 253-254 (D. NONNIS); COARELLI 2019, pp. 25.

di Nasica Serapione.

Da un lato il console che poco dopo ha un ruolo nell'uccisione di Tiberio Gracco, dall'altro, l'aura sacrale di *pontifex maximus*, tutt'altro che aliena rispetto agli atteggiamenti di autocelebrazione "di tono quasi 'divinizzante'" propri dell'aristocrazia senatoria di II secolo a.C.[369].

Anche se non è dato sapere a quali risorse abbia attinto Nasica Serapione per sedare la rivolta, certamente la politica agraria romana di lunga durata, che punta all'Egitto come fonte di approvvigionamento del grano[370], verosimilmente appoggiata dagli Scipioni con le loro missioni in Egitto[371], potrebbe avere un nesso con il *cognomen*.

In questa fase della storia di Roma la politica del grano, che punta verso l'Egitto, potrebbe aver favorito il fenomeno della diffusione dei culti isiaci a Roma, attraverso una delle dimensioni di cui il dio tutelare di Alessandria, *Sarapis*, si dota fin dal III secolo a.C., indossando la corona *Atef*, presa in prestito da Demetra.

Come ha sottolineato L. Bricault, il ruolo crescente svolto da Alessandria, porto di imbarco per le navi cariche di grano dirette dall'Egitto verso Roma e l'Italia, spiega la successiva sostituzione dell'*Atef*, legato al regno faraonico egizio e alla monarchia tolemaica, con il *kalathos*, ovvero un attributo perfettamente identificabile da un capo all'altro del Mediterraneo, che rendeva *Sarapis* una divinità agricola della fertilità della massima importanza[372].

Riassumendo, diversamente dalla coloritura spregiativa data alle ragioni a monte del *cognomen* da parte delle fonti augustee[373], si potrebbe procedere in direzione opposta, tenendo conto dell'ambiente di riferimento del console e *pontifex maximus* P. Scipione Nasica Serapione nel lignaggio degli Scipioni, ancorché afferente ai Nasica[374].

Il suo intervento nella vicenda della penuria di grano a Roma potrebbe conferire al *cognomen Serapio/ Sarapio* (?) un legame diretto con la famiglia isiaca nel quadro di una autopromozione gentilizia che, nel II secolo a.C., potrebbe aver portato all'affermazione di culti privati

[369] FONTANA 2010, p. 29.

[370] Se da un lato alcuni studiosi ritengono poco urgente la contingenza della penuria di grano quando il console Nasica Serapione sedò la rivolta di *Curiatius* (138 a.C.), come riportato da F. FONTANA (2010, p. 28, nt. 104), e ridimensionano il ruolo dell'Egitto come fornitore di grano nel II secolo a.C. (GARNSEY - RATHBONE 1985, pp. 22-23), dall'altro G. Geraci ne conferma l'importanza nella strategia politica romana su un lungo arco di tempo, fino al Principato, sottolineando, in particolar modo, il periodo che qui interessa (GERACI 1994, pp. 282-283). In questo quadro rientra l'altra potente famiglia romana degli *Aemilii Lepidi*, legati fin dall'inizio del II secolo a.C. all'Egitto e al rifornimento di grano: FONTANA 2010, p. 70, nt. 36.

[371] Come si riferisce ivi, p. 70, nt. 34, nel 140/139 a.C., Scipione Emiliano, poco prima dell'intervento del console, fa parte di un'ambasceria in Egitto assieme a *L. Caecilius Metellus*, come precedentemente l'Africano Maggiore, a dimostrazione del rapporto privilegiato di cui godeva la famiglia nella regione (Diod. 33.28a).

[372] BRICAULT 2019b, pp. 243-244. Per questo interessante spunto mi riferisco a F. FONTANA (2010, pp. 27-29 e nt. 34), che opportunamente ricorda le missioni degli Scipioni in Egitto e su cui concorda V. GASPARINI (2010, p. 196). Per la dimensione di Iside come patrona della navigazione (iconografia con la vela) e protettrice del trasporto del grano, più che del grano stesso, nata sulla scorta di Afrodite-Arsinoe Isis *Euploia* nel III secolo a.C.: BRICAULT 2019b, pp. 32-36, 206.

[373] Raccolta dalla maggior parte degli Studiosi, come sintetizzato da F. FONTANA (2010, p. 70). I due passi più sopra ricordati (Val. Max. 9.14.3; Plin. *NH* 7.54) sono stati interpretati da J. SCHEID (2011, pp. 94-98, nt. 10) come indicatori della dipendenza del soprannome dall'uccisione di Tiberio Gracco, in cui Nasica doveva incarnare il vittimario tipo; sulla medesima linea: ETCHETO 2012, p. 392, nt. 166.

[374] Per l'unità della famiglia sul piano della politica estera fino alla metà del II secolo a.C., quando il principio tradizionale della solidarietà familiare viene meno con la tragedia dei Gracchi: ivi, in part. pp. 98 e 155. Interessanti osservazioni (BANDELLI 1974) sulla genesi di questi rapporti all'interno della famiglia scipionica e gli interessi ispanici a partire dall'Africano maggiore e il Nasica, ovvero il personaggio corrispondente a: ETCHETO 2012, n. 13.

isiaci a Roma[375].

In conclusione, se le osservazioni di carattere storico sulla sequenza riscontrabile fra culti privati e pubblici su cui ha fatto il punto recentemente F. Coarelli, per Roma, colgono nel segno, il *cognomen Serapio* potrebbe rientrare senza problemi nella sfera dei culti privati più antichi rivolti alla famiglia isiaca praticati da personaggi romani che potevano esserne portatori, anche indipendentemente dalla fisicità di un luogo di incontro specifico.

In questo senso si era espresso F. Mora[376] considerando il *cognomen Serapio*/*Sarapio* (?) un nome teoforico diretto dato a una figura trasmettitrice del culto, che poteva riguardare anche altri aristocratici, in una congiuntura politica e religiosa in qualche modo nascosta dalle fonti. Quello che è impossibile nascondere è l'intensità e la diversificazione dei contatti sussistenti tra Roma, la Sicilia e Delo in termini di andata e ritorno di mezzi e persone a conoscenza e favorevoli alle tematiche isiache[377], nell'epoca in cui Roma avalla l'iniziativa della fondazione di edifici per il culto di Serapide a Delo, a partire dal Serapeo (A) del 166 a.C.[378]. Questo emerge con motivazioni di affermazione dell'identità greca e di adesione al circuito mediterraneo nella monetazione in bronzo, battuta con le effigi di Iside e Serapide dalle città della Sicilia orientale dopo la morte di Gerone e la conquista di Siracusa da parte di Roma (fine del III o inizi del II secolo a.C.)[379].

Cercare di circoscrivere il momento in cui P. Cornelio Scipione Nasica assume questo particolare soprannome teoforico è certamente di particolare difficoltà. Tuttavia, data la sua rilevanza per l'argomento oggetto di questo studio, vale la pena riprendere alcuni punti fin qui trattati per fare almeno un tentativo.

La percezione del culto della famiglia isiaca diventa un elemento concreto nella politica estera del Senato in epoca piuttosto alta, come è tangibile nella storia architettonica dei *Serapeia* delii. Lo dimostra il senatoconsulto inciso sulla stele del *Serapeion* A di Delo, datato prima della metà del II secolo a.C.

A tal proposito conviene riprendere le parole di F. Coarelli a partire dal coinvolgimento del Senato nel Serapeo A (166 a.C.):

"In ogni caso, questa vicenda apre una finestra su un campo di possibili relazioni fra politica e economia, che ci è quasi completamente sconosciuto, e che dimostra, per quanto qui interessa, che nella prima metà del II secolo a.C. la posizione di una parte almeno dei senatori non era pregiudizialmente ostile ai culti egiziani. Del resto, le testimonianze epigrafiche di Delo mostrano quanto la locale comunità

[375] Per la diffusione di culti isiaci pubblici, in area italica dagli inizi del III secolo a.C., e privati a Roma, almeno dal terzo quarto del II secolo a.C., tenendo anche conto del *cognomen* del nostro Nasica: GASPARINI 2008, pp. 66-69. F. Coarelli ha raccolto e aggiornato recentemente i suoi precedenti lavori che lo hanno portato a anticipare, anche se di poco, il fenomeno a Roma in un arco di tempo assai prossimo all'epoca dell'iscrizione in studio, con importanti indizi diretti e in filigrana sulle premesse dei culti ufficiali isiaci a Roma, sulla differenza tra culti privati e pubblici e sui problemi di metodo connessi: COARELLI 2019, pp. 11-12, 32-36, 54-55. Non si terrà qui conto dell'*Isium Metellinum* perché comunque successivo agli eventi di cui qui si tratta, per il quale andranno ricordate almeno le due diverse attribuzioni a personaggi della famiglia dei Metelli e, dunque, le cronologie: tra 71 e 63 a.C., a opera di *Caecilius Metellus Pius* (BRICAULT 2019a, p. 202; COARELLI 2019, pp. 27-28); meno seguita è la cronologia più alta al 123 a.C., a opera di *Caecilius Metellus Balearicus* (FONTANA 2010, pp. 21-31; GASPARINI 2010, p. 192).

[376] MORA 1986, pp. 83-85; ID. 1990.

[377] Il tema è stato ampiamente e recentemente trattato da F. Coarelli, che ha dato il giusto valore alle dinamiche delle relazioni marittime e del loro fondamentale ruolo nella diffusione dei culti isiaci: COARELLI 2019, pp. 24-25, 38. In merito all'ampia circolazione del tema isiaco, anche nelle sue diverse declinazioni e per la discussione sui modelli interpretativi: SFAMENI GASPARRO 2017. Per una precocità del culto di *Sarapis* a Pozzuoli, postulabile sulla scorta delle rotte marittime che toccavano la Sicilia, dove il culto era attestato: BRICAULT 2019b, p. 335, nt. 22.

[378] Per i rapporti con Roma nella costruzione del Serapeo A, come culto privato e nel suo rapporto con i successivi: COARELLI 2021, pp. 121-125.

[379] Sul tema, diffusamente: GASPARINI 2014; BRICAULT 2019a, pp. 196-203.

romano-italica fosse coinvolta nella pratica di questi culti, al punto da determinare fenomeni di sincretismo non solo diretti dalla Grecia all'Italia, ma anche in senso opposto: solo così si può spiegare la presenza, nel Serapeo C, di due dediche a Isis *Tyche Protogeneia*, datate al 115-114, che attestano l'avvenuta identificazione tra Iside e la prenestina Fortuna Primigenia."[380]

Inoltre, mancano elementi epigrafici contemporanei per stabilire quale fosse la forma del soprannome di Nasica, perché vi è una lacuna nell'iscrizione bilingue frammentaria di Pergamo attribuita alla sua tomba. Ciò lascia aperta la possibilità che il soprannome teoforico fosse diverso da quello riportato dalle fonti augustee più tarde e mantenesse la *a* nella sillaba iniziale, secondo la forma greca originaria del teonimo *Sarapis*, come del resto avviene per l'iscrizione *Sarap*[---] del 'complesso monumentale', databile attorno alla metà del II secolo a.C. Vi sarebbe pertanto margine per valutare il *cognomen* come attributo personale scelto da un personaggio pubblico, in una fase piuttosto alta rispetto alla circolazione del teonimo a Roma nella forma *Serap-*.

Ciò sembra inserirsi nel giusto valore che la critica concorde riconosce all'apertura che i culti stranieri di matrice orientale trovano a Roma dopo la Seconda Guerra Punica, anche con particolare riguardo ai graduali stadi di repulsione, avvicinamento e accettazione a livello politico più generale[381].

Questo particolare momento sembra coincidere anche con quello in cui l'uso di nomi greci, piuttosto limitato nell'onomastica aristocratica finallora (almeno fino alla metà del II secolo a.C.), sembra sorpassato da quella servile voluta dagli aristocratici stessi[382].

Nello specifico di *Sarapis*, il corrispondente teoforico è assente fra gli schiavi in una prima fase e inizia a essere diffuso nella seconda metà del II secolo a.C., soprattutto a Delo. È questo, in effetti, il periodo posto in genere sotto la lente degli osservatori per quanto attiene allo strato sociale che sarebbe maggiormente interessato alla famiglia isiaca, ovvero schiavi, liberti, commercianti, ecc.[383].

Quest'ultima è la fase storica che assomiglia di più a quanto riportato dalle fonti augustee per la genesi del soprannome attribuito a Nasica da parte dei suoi detrattori, ovvero per somiglianza con una persona di condizioni inferiori. Abbiamo visto però che, a Roma, il nome del dio poteva aver circolato prima, anche a livello senatorio nella dinamica degli scambi ben identificati da F. Coarelli.

Se ciò coglie nel segno, Nasica avrebbe potuto volutamente acquisire questo *cognomen*, anche in una data ancora precedente l'episodio del tribuno *Curiatius*, quale espressione manifesta delle proprie personali credenze[384], tra l'altro in una tradizione familiare impostata sull'elemento visionario e carismatico a partire dagli atteggiamenti dell'Africano maggiore, come ben delineato da H. Etcheto[385].

2.2.1.3. Ricezione del nome in ambiente etrusco

Le due uniche, finora, attestazioni epigrafiche

[380] COARELLI 2019, p. 22. A ciò si aggiunga che sono questi gli anni in cui Tolomeo VI Filometore cerca rifugio a Roma a seguito delle discordie con il fratello: ivi, pp. 7-8.

[381] TAKÁCS 1994, pp. 8-12; COARELLI 2021, pp. 119-120

[382] SOLIN 2009, p. 81.

[383] Sulla diffusione del teoforico in Atene in giunzione con l'istituzione di associazioni di Sarapiasti dal 216/5-215/4 a.C. (*IG* II/III2): LEFEBVRE 2008, pp. 459-460; MARTZAVOU 2010: pone in evidenza la prima acquisizione del teoforico da parte di liberi, poco dopo superati dagli affrancati.

[384] Questo tema è ampiamente trattato dal punto di vista metodologico in termini di azioni personali nel quadro più ampio dei rapporti con la religione nell'universo isiaco in: RÜPKE 2018.

[385] ETCHETO 2012, pp. 128-131. Un clima familiare e un comportamento del personaggio Africano maggiore che aveva portato a riconoscerlo nei suoi ritratti come adepto di Iside. Su questa tesi nella storia degli studi e la sua verosimile inconsistenza: QUEYREL - VEYMIERS 2018.

etrusche compaiono associate a nomi di liberti di area chiusina: su una urnetta policroma a stampo con la scena dell'eroe dall'aratro, *zerapiu*[386], dal primo loculo a sinistra dell'Ipogeo dei *Tetina* a Sigliano (a oriente di Chiusi), databile, sulla base dei bronzi associati, dalla metà del II alla metà del I secolo a.C.[387]; su una tegola dal territorio di Chiusi, *zarapiu* (*CIE* 2240), più genericamente databile fra III e I secolo a.C., ma forse da considerarsi coeva alla precedente urnetta.

Diversamente da quanto atteso dal punto di vista fonetico, ovvero un passaggio da *s* greco a *s* in etrusco, si osserva la resa della sibilante iniziale del nome con *z-* dovuto probabilmente a una evoluzione dialettale di area tiberina[388]. L'uscita in *–u* di un nome greco in –ων è invece regolare[389]. È interessante che, nello stesso territorio, in un arco cronologico simile, ma piuttosto ampio nel corso del II secolo a.C., il teoforico presenti nella prima sillaba un'alternanza fra le vocali *a* / *e*. Questo fatto, da porre in parallelo con quanto osservato per Delo, potrebbe consentire di attribuire queste iscrizioni alla fase di circolazione del teoforico successiva alla metà del II secolo a.C.

2.2.1.4. Per un quadro interpretativo dell'iscrizione *Sarap[---]*

A queste iscrizioni si aggiunge ora la coppa del 'complesso monumentale', databile alla metà del II secolo a.C.

La cultura epigrafica di riferimento appare in contiguità con quella delle altre iscrizioni appartenenti al primo nucleo nelle quali possono riconoscersi sia un attributo onomastico isolato espressivo di un'entità divina (Ἐπικρατής / *Epicrate*) sia un teonimo (*Lur*).

In conclusione, più che a un teoforico, ovvero a un *cognomen* isolato, è più verosimile pensare per *Sarap[---]* a un lemma pertinente alla sfera facente capo a Serapide, direttamente ripreso dal greco e scritto in latino, la cui declinazione rimane incerta tra caso retto e indiretto[390]. Oltre alla possibilità di un teonimo isolato va dunque tenuta aperta la possibilità che *sarap[---]* possa aver designato una "cosa", una categoria propria dell'ambito del dio. Tuttavia, come si vedrà, l'incorporazione del suo nome può avvenire anche nell'autodesignazione del gruppo dei Sarapiastai[391].

2.2.2. *Asc*

Il testo *asc* rientra verosimilmente nelle stesse dinamiche prospettate per la precedente iscrizione, perché presenta caratteristiche[392] che si riassumono nel *ductus*, nella forma di una lettera (*s*) che sfugge alla classificazione di A. Maggiani delle scritture etrusche ellenistiche. Un dettaglio tutt'altro che casuale dato che questa stessa forma di lettera appare su un *siglum*[393], indizio dunque di una possibile stessa mano che scrive al 'complesso monumentale' nel cerimoniale che fa capo al secondo nucleo

[386] BENELLI 2016, p. 881.

[387] Sulla sepoltura: BATINO 2014, pp. 24-26; per la cronologia dei bronzi (olpai con anse a braccetti e anello portastrigili a bastoncello con estremità conformate a testa d'anatra), che trovano riscontro nei servizi prodotti in area chiusina nel II secolo a.C. e presenti in contesti quali la Tomba dei *Ceicna* e in quella di Castellaro (entrambe presso Castiglione del Lago): SALVADORI 2023, pp. 153-154, 158 (per la precisazione cronologica qui seguita in base alla presenza della placchetta cuoriforme terminante l'ansa a braccetti, ivi p. 154).

[388] VAN HEEMS 2017, p. 137.

[389] DE SIMONE, p. 140; VAN HEEMS 2017, pp. 139-140.

[390] Rimanendo nell'ambito del confronto con il greco e, per completezza, a parte la possibilità del nominativo, vanno richiamate, nel II e I secolo a.C., le doppie uscite del genitivo anche in un medesimo sito, per esempio a Delo: genitivo Σαράπιος (stele in marmo bluastro *RICIS* 202/0422, 166-157 a.C.) e Σαράπιδος (stele in marmo bluastro *RICIS* 202/0424), laddove la prima precede la seconda (*RICIS*, pp. 163-164); dativo Σαράπι (stele in marmo bianco *RICIS* 202/0122) e Σαράπιδι (piedestallo per un elemento in bronzo di cui si individua ancora l'attacco *RICIS* 202/0124) entrambi dal *Serapeion* A (fine III-inizi II secolo a.C.).

[391] V. *ultra,* pp. 205-208.

[392] V. *supra,* p. 33.

[393] V. *ultra, Appendice*, p. 288, Tav. 4 **(**J. ALVINO).

di oggetti iscritti, come del resto suggerito anche dal supporto epigrafico, ovvero un'olla ovoide di verosimile provenienza laziale, come la coppa con iscrizione *sarap[---]*.

A ciò si aggiunge il fatto di essere un lemma isolato e in forma di testo sottoposto a ellissi che la avvicina alle iscrizioni testuali greche e etrusche Επι / *Epi* del primo nucleo, il cui capofila è Ἐπικρατής / *Epicrate*.

In mancanza di lemmi simili nel repertorio etrusco, si può ricorrere al confronto con una forma non ancora attestata alla quota cronologica che qui interessa, da intendersi quale evoluzione del nome di vaso che compare su un aryballos di epoca orientalizzante, *aska*[394].

Procedendo su questa linea, potrebbe trattarsi della parte iniziale di un derivato dell'originario greco *askos* dove però *k* sia sostituito con *c*: a ciò non osta la forma dell'olla, spiegabile con un suo ruolo nella gestualità legata al cerimoniale di cui il contesto da conto.

Questa interpretazione – certamente più economica, ma basata su un *argumentum ex silentio* – incoraggia a esplorare a più ampio raggio quanto accade invece nello scenario contemporaneo, tenendo conto dell'associazione con la coeva iscrizione *sarap[---]*[395].

Volgendosi al repertorio latino, si incontra il grecanico *Ascla*, pertinente a una *gens* verosimilmente campana (Pompei), con forti interessi in Spagna, a *Lucentum*, in epoca di poco successiva. Si tratta di un nome raro in generale nel mondo romano e addirittura documentato solo a *Lucentum* nel resto della Penisola Iberica[396], talché si può espungere questa possibilità nell'ermeneusi delle nostre tre lettere.

Più verosimile è senz'altro, dato il contesto anche epigrafico, che si tratti di un lemma riferibile alla serie gemmata dal teonimo greco Ἀσκληπιός. Come ben presente in letteratura, esso è recepito in latino a seguito della sua più antica attestazione dorica Αἰσκλαπιός, caduta in disuso a Epidauro già alla fine del V secolo a.C.[397], perché nelle iscrizioni repubblicane di Roma compare nella forma *Aisc-/Aesc-*, con dittongo iniziale e *c* in luogo di *k*[398], di cui si dirà oltre.

In questa forma si presentano anche le citazioni del dio nell'epigrafia latina coeva alla nostra iscrizione in Etruria[399]. Dalla medesima

[394] BAGNASCO GIANNI 1996a, pp. 309-310, n. 302; EAD. 1996b, p. 311.

[395] V. *Tomo II*, Vol. I, p. 39 (M. MARZULLO).

[396] STEFANILE 2014, pp. 270-271.

[397] *Aesculāpius, -ī*, m.: *Thesaurus Linguae Latinae Online* vol. 1, Berlin, New York 1902, ad pp. 1079-1082 (Otto). Sull'ingresso della forma dialettale a Roma e nelle colonie latine dall'Argolide o dalla Megaride esiste un'ampia bibliografia che, in sostanza, poco aggiunge a quanto raccolto in proposito da A.M. COMELLA (1982-1983, pp. 233-234 e nt. 107 per Epidauro).

[398] Per un elenco delle iscrizioni di età repubblicana con dedica a Esculapio da *Fregellae* (*Aisc[u]lap[io]*, *EDCS*-07600100, 160-141 a.C.) e da Roma, che ha restituito cinque basi di *ex voto*, di cui tre dall'alveo del Tevere e quattro con il nome del dio conservato: *Aiscolapio* (*EDCS*-18300862), *Aescolapio* (*EDCS*-18300863), *Aiscolapio* (*EDCS*-18300866) con cronologia al 230-171 a.C.); *Aescolapio* (*EDCS*-18300865) con cronologia al 225-170 a.C. P. CHANTRAINE (1968, p. 124) considera tali variazioni con cautela come esito di accidenti fonetici o di etimologie popolari. La forma *Aescolapio* è stata discussa da P. KRUSCHWITZ (2015, pp. 722-723, fig. 33.1) tra gli esempi del latino come sistema complesso e dinamico. Secondo W. BURKERT (2009, p. 18) le insolite e strane varianti del nome del dio in greco dimostrerebbero invece la sua funzione nella pratica dell'invocazione cultuale, in forma simile a quanto avviene per il nome di *Eileithyia* nelle doglie del parto.

[399] Sulla testimonianza da Chiusi *CIL* I, 440 (= *EDCS*-19700409) – *Aisclapi poco[co]lom* (*Volcani Group*, primo o secondo quarto del III secolo a.C.): CIFARELLI *et alii* 2003, App. II, n. 17, p. 292 (D. NONNIS) che pone l'accento sull'incertezza di pronuncia da parte degli esecutori delle iscrizioni. La fabbrica di questi vasi è stata localizzata a Roma o nelle vicinanze e il pezzo in questione è stato datato pochissimi anni dopo la fondazione del tempio dell'Isola Tiberina, dove potrebbe essere stato acquistato: COMELLA 1982-1983, p. 234.

forma dialettale, con esito però diverso del dittongo iniziale che dimostra l'indipendenza fra le due traiettorie del prestito, procede l'etrusco *Esplace*, verosimile indizio di una conoscenza del personaggio mitico[400], diversa da quella assai più antica che compare sul bronzetto rinvenuto a Felsina con il teonimo in scrittura corinzia con *beta* a meandro (terzo quarto del V secolo a.C.). Secondo M. Cristofani sarebbe indizio di un dedicante corinzio o calcidese, ma soprattutto dell'integrazione di una dedica a Asclepio nel contesto dei culti salutari etrusco-settentrionali[401].

All'esclusiva attestazione del teonimo latino iniziante con dittongo circolante in età repubblicana, si contrappone la dedica trilingue di S. Nicolò Gerrei (Sardegna) dove il dio è menzionato con il diverso teonimo (*Aescolapio* lat. / Ἀσκληπιός gr. / *Eshmun* fenicio) e definito con lo stesso epiteto *Merre*, il cui senso ancora sfugge. Lo studio di G. Marginesu consente di datare l'arula circolare con dedica nel suo complesso al II secolo a.C., in base al tipo di altare di matrice microasiatica, anche se di fattura locale, e alla tipologia del formulario sacrale all'imperativo, riferibile a Delo[402].

La testimonianza è importante per la contemporaneità con la nostra iscrizione e per l'accostamento diretto fra la forma latina introdotta dal dittongo e quella greca che ne è invece priva, tutt'altro che isolata nel contesto culturale latino della Penisola e in questa fase cronologica. Forme latine facenti capo a Ἀσκληπιός, prive di dittongo *Ascl-*, sono attestate e ricorrono nelle fonti a definire nomi personaggi noti legati a scuole mediche come Asclepiade di Bitinia, nato a Prusa intorno al 130 a.C.[403], oppure nel nome di rimedi o piante curative legate alla pratica medica[404].

Di fatto, nell'epoca di cui qui si tratta, la medicina è ancora essenzialmente greca[405] e, in tale ambiente, *Asklepiádai*, un gentilizio che aveva in origine designato i collegi medici di Cos, Rodi e Cnido, permaneva nel tempo a indicare i medici in genere[406].

Sul fronte della Penisola, la diffusione delle scuole mediche greche si presenta in letteratura davvero interessante e complessa in rapporto a

Per una discussione sulla testimonianza dei *pocola* in relazione al tipo di culto e alla verosimiglianza della cerimonia religiosa del lettisternio in Etruria: CIFARELLI *et alii* 2003, App. II, n. 17, pp. 292-296 (D. NONNIS); RENBERG 2006-2007, pp. 88-80, nt. 4 (cat. 40); MICOZZI 2025. Altrimenti sono tardoromane le dediche a Asclepio in Etruria: COSTANTINI 1995, pp. 152-153 e nt. 259.

[400] *CIE* 10844; DE SIMONE 1970, pp. 21-23. Il teonimo compare su uno specchio da una tomba femminile di Bolsena databile attorno agli anni centrali della prima metà del III secolo a.C. (DE PUMA 2013, pp. 200-201, cat. no. 6.40) nel quale A.M. COMELLA (1982-1983, p. 235) individua la prova di una circolazione del personaggio mitico, anziché del culto vero e proprio.

[401] CRISTOFANI 1985b, in part. pp. 2, 5.

[402] Per l'inquadramento dell'iscrizione da tutti i punti di vista, per la sua particolarità nel contesto sardo e per la cronologia: MARGINESU 2002, pp. 1813-1815. Per una discussione sulle modalità in cui può essersi verificata un'*interpretatio* ra le due entità divine, Asclepio e Eshmun, nel contesto specifico: RIBICHINI 2009, pp. 202-203.

[403] AMPOLO - CORDANO 2020, pp. 90-92. *Asclēpiadēs, -is (-ae)*: *Thesaurus Linguae Latinae Online* vol. 2, Berlin, New York 1902, *ad vocem*, pp. 1079-1082 (Diehl).

[404] Ad esempio, il nome latino di piante derivato direttamente dal teonimo greco: *Asclepias* (*NH*, 27.18); *Pergamenum Asclepium* (Stazio, *Silvae*, III, prologo); *panaces… Asclepion* (*NH*, 25.30); *collyrium, quod Asclepios nominatur* (Cels. 6, 32).

[405] G. Pugliese Carratelli ha dedicato importanti pagine a questo tema ora raccolte in unico volume (AMPOLO - CORDANO 2020) nelle quali si afferma questo aspetto: ivi, pp. 89-90.

[406] La qualifica di *Asklepiàdas*, in luogo di *iatrós*, risale ancora al V secolo a.C. quando un "Asclepiade" dedicò a Delfi una statua lavorata da uno scultore selinuntino (ivi, pp. 203-204), per poi essere utilizzata per l'appunto a designare i medici in generale (ivi, p. 213). Sugli Asclepiadi, gemmati dal *genos* di Ippocrate: ivi, pp. 121-122; 125-126; 132-133; 221-234; 239-240. Per l'arcaicità delle scuole mediche greche (ivi, pp. 109-110) e la consistenza del *corpus Hippocraticum* trasferito nella Biblioteca di Alessandria nel corso del regno di Tolemeo II Filadelfo d'Egitto (308-246 a.C.): ivi, pp. 119-120.

quella del culto di Asclepio e dell'uso politico che ne è stato fatto da Atene fino dalla fine del V secolo a.C.

A.M. Comella, nel suo importante lavoro dedicato all'impatto della sfera religiosa facente capo a Asclepio sulla religiosità popolare etrusco-laziale e campana di epoca medio- e tardo-repubblicana (1982-1983), ha posto il problema del rapporto fra diffusione del culto di Asclepio e delle scuole mediche in funzione della politica ateniese, maturata nel corso della seconda metà del V sec., le cui mire espansionistiche dal Peloponneso si erano ormai spinte fino a imporsi in Sicilia.

In significativa concomitanza con la spedizione ateniese nell'isola, il culto di Asclepio fa la sua prima apparizione in Sicilia, dove un tempio dorico gli era stato dedicato a Agrigento negli ultimi decenni del V secolo a.C., e nell'Italia meridionale a Taranto e Metaponto, che potrebbero aver accolto la divinità nello stesso periodo, mentre le emissioni monetali di Reggio si collocano nel III secolo a.C., quando la città è ormai inserita nell'orbita romana[407].

Note e fiorenti fin dal V secolo a.C. sono infatti le scuole mediche che fanno capo al dio e improntate alla medicina scientifica[408], talché appare tutt'altro che remota la possibilità di una mediazione dell'Italia meridionale almeno nel comparto centro-italico. Può essere perciò poco produttivo, affrontando il discorso della diffusione e conoscenza delle prerogative e della sfera di competenza teologica di Asclepio in area centro-italica, distinguere in maniera netta fra ruolo svolto dalle scuole mediche oppure dal culto del dio.

L'importanza della cura è del resto ben espressa dall'evidenza documentata dal bronzetto di Felsina, menzionato in precedenza (terzo quarto del V secolo a.C.), in cui si può leggere prova dell'assimilazione di Asclepio a divinità locali dotate di prerogative salutari in Etruria settentrionale.

Per la portata e la complessità del mondo greco nella diffusione dell'apparato che ruota attorno a questa entità divina sembrerebbe difficile utilizzare in termini cronologici, *ante* o *post quem*, la forma in cui si presenta il nome del dio a Roma e in altri santuari dell'Italia centrale, come quello di *Fregellae*.

Questi santuari si sviluppano infatti a distanza di tempo, a partire dal 291 a.C., quando ormai il teonimo iniziante con dittongo è ormai caduto in disuso in Grecia[409]. In questo quadro sembrerebbe lecito aprire all'eventualità che questo specifico teonimo possa essere stato scelto per ragioni conservative legate al prestigio e alla storia del grande santuario del dio a Epidauro, precedente alla fine del V secolo a.C.[410].

A ciò si contrappone infatti all'evidenza dei nomi latini delle "cose" inerenti alla sfera di competenza di Asclepio, che sono trascritti direttamente dal greco, privi del dittongo iniziale.

Riassumendo, la medicina di origine greca, verosimilmente mutuata dall'Italia meridionale, si mantiene negli ambienti impregnati di cultura greca di Roma e del mondo latino in età medio- e tardo- repubblicana, disponendosi in parallelo rispetto a quanto già riscontrato a proposito

[407] COMELLA 1982-1983, pp. 228, 230-231, 234-235; su questa linea: RENBERG 2006-2007, pp. 88, 132-134. Per l'uso politico di Asclepio per affermare la supremazia di Atene su Argo attraverso le città del golfo Saronico (Trezene e Epidauro) nell'ultimo ventennio del V secolo a.C.: TORELLI 2009, pp. 64-65.

[408] Per le annotazioni in questo senso: BURKERT 2009, in part. p. 20.

[409] Su tutta la questione: COMELLA 1982-1983, pp. 241-244; RENBERG 2006-2007, pp. 88-89 e nt. 4, 93-94. Per l'importante testimonianza di *Fregellae*, il più antico santuario di questo genere noto in Italia centrale, anche in rapporto al modello architettonico (*Asklepieia* di Cos, Lindos; santuario della Dea *Syria* a Delo) e alle connessioni con l'Italia meridionale e Roma nel pieno della media età repubblicana (a partire dalla costruzione del tempio fissata nel secondo quarto del II secolo a.C.): COARELLI 1983, in part. p. 193; LIPPOLIS 2009, in part. p. 147.

[410] A tal proposito, per il ruolo svolto dalla fondazione di Epidauro come autentica rivoluzione nella considerazione del rapporto fra medicina e religione e dunque con un peso notevole della pratica medica sono significative le considerazioni: SUÁREZ DE LA TORRE 2009, pp. 36-37.

dell'iscrizione *sarap*[---].

2.2.2.1. Per un quadro interpretativo dell'iscrizione *asc*

L'olla iscritta con l'inizio di lemma *asc*, databile alla metà del II secolo a.C., appare in contiguità con le testimonianze del primo nucleo, in specie Ἐπι / *Epi*, nelle quali possono riconoscersi il riferimento alla divinità ancestrale del 'complesso monumentale'.

In conclusione, sulla base della precedente discussione, così come nel caso di *Sarap[---],* la proposta interpretativa qui avanzata verte su *asc* quale trascrizione della parte iniziale di un lemma riferibile alla sfera del dio della medicina e al suo complesso apparato medico e cultuale che promana dalla forma greca Ἀσκληπιός nelle trascrizioni in latino. Ciò diversamente da quanto accade al teonimo che, in latino, è espresso invece con dittongo iniziale, essendo ripreso dalla forma Αἰσκλαπιός connessa a Epidauro. Come già anticipato nel caso precedente, l'incorporazione del nome della divinità può avvenire anche nell'autodesignazione del gruppo degli Asklepiastai[411].

2.2.3. *Ac*

Nonostante l'ambiguità di lettura che si impone considerando il *ductus* destrorso, il testo breve *ac* può disporsi anch'esso in continuità all'interno della cultura principale di riferimento del 'complesso monumentale', ovvero l'etrusco, sia quale parte iniziale di un lemma, al pari di *epi*, *fle*, sia quale breve testo monoverbale al pari di *pu* e *aru* più sopra esaminati.
In quanto testo breve potrebbe trovare tuttavia corrispondenza nelle occorrenze di inizi di alfabetari di tipo modificato con ampia casistica, richiamata puntualmente a suo tempo da M. Pandolfini[412] e documentati al 'complesso'[413].

Tab. 6 - Prospetto dei testi in relazione ai fatti scrittori e ermeneutici.

TESTO	N. INV.	FORMA DELLE LETTERE	DUCTUS	ALFABETO	ERMENEUSI
Ac	**977/737**	dubbio: forma della *c*	Des	non etrusco	Alfabetario etrusco, parte iniziale, mano ormai avvezza alla scrittura latina
Avle	**977/29** + *siglum*	etrusche	Sin	etrusco	Nome personale etrusco, caso zero. È associato a un *siglum* nel quale si può anche riconoscere una *forma quadrans* con biforcazione
Aru	977/171	etrusche	Sin	etrusco	Lemma etrusco su base lessicale *-ar* (*ara, Aril*), caso zero
Asc	**977/692**	dubbio: forma della *s*	Des	Latino	Trascrizione in latino dalla serie facente capo a *Ἀσκληπιός*, parte iniziale
Atranes	**977/1483**	etrusche	Sin	etrusco	Lemma etrusco della serie *atrane/atraneś/atraneśi*
Epicrate	**977/3246**	etrusche	Sin	Etrusco	Adattamento per "trascrizione" in etrusco dal greco *Ἐπικρατής*, caso zero
Epi	**977/268**	etrusche	Sin	etrusco	Adattamento per "trascrizione" in etrusco dal greco *Ἐπικρατής*, parte iniziale
Epi	**977/1**	etrusche	Sin	etrusco	

411 V. *ultra,* pp. 205-208.

412 Sul tema: PANDOLFINI 1990, p. 9; BAGNASCO GIANNI 2005a; EAD. 2011, p. 190.

413 V. *ultra*, *Appendice,* pp. 278-279 (J. ALVINO).

TESTO	N. INV.	FORMA DELLE LETTERE	DUCTUS	ALFABETO	ERMENEUSI
Epi	**977/505**	etrusche	Sin	etrusco	
Epi	**977/782**	etrusche	Sin	etrusco	
Epi	**977/124**	etrusche	Sin	etrusco	
Epi	**977/209**	etrusche	Sin	etrusco	
Epi	**977/503**	etrusche	Sin	etrusco	
Epi	**977/789**	etrusche	Sin	etrusco	
Epi	977/2203	etrusche	Sin	etrusco	
Ἐπικρατής	**977/889**	greche	Des	greco	Appellativo divino greco, caso zero
Ἐπι	**977/787**	greche	Des	greco	Appellativo divino greco, parte iniziale
Ἐπι	**977/1142**	greche	Des	greco	
Ἐπι	**977/275**	greche	Des	greco	
Ἐπι	977/887	greche	des	greco	
Ἐπι	**977/375**	greche	des	greco	
Ἐπι	**977/1150**	greche	des	greco	
Ἐπ	**977/28**	greche	des	greco	
Ἐπι[---]	977/1750	greche	des	greco	Appellativo divino greco, mutilo della parte terminale
Lur	977/2220	etrusche	*l* sin; *r* des	etrusco	Teonimo etrusco
Pu	977/1336	etrusche	sin	etrusco	Lemma etrusco della serie *puθ-/ put-/ puts-*
Pu	977/3141	etrusche	sin	etrusco	
Sarap[---]	**977/2231**	latine	des	latino	Trascrizione in latino dalla serie facente capo al teonimo Σᾰ́ρᾱπις, mutilo della parte terminale
Fle	977/2235	etrusche	sin	etrusche	Lemma etrusco della serie *fler/ flere*
Fle	977/2236	etrusche	sin	etrusche	
Fle	**977/2248**	etrusche	sin	etrusche	
[---]es	977/2421	etrusche	sin	etrusche	-

3. SCRITTURE, CULTURA O CULTURE EPIGRAFICHE, LINGUE: CHI SONO GLI AUTORI DELLE ISCRIZIONI?

Finora si è proposto un esame dei testi a uno a uno, cercando di recuperare ogni informazione possibile dall'interno degli aspetti inerenti alla scrittura, alla lingua e alla quota cronologica indicata dai materiali su cui compaiono allo scopo di pervenire a una interpretazione del loro significato.

Si tratta ora di fare un tentativo per delineare chi fossero gli autori delle iscrizioni, dato che vi sono elementi per distinguerle almeno in due nuclei attribuibili a tre scritture diverse.

Il primo nucleo è evidentemente formato da iscrizioni etrusche con *ductus* sinistrorso e iscrizioni greche con *ductus* destrorso.

Sul piano morfologico e formulare si configura una prassi più etrusca che greca, in uso nei santuari, facendo propendere per una decisione presa in ambiente etrusco per la composizione dell'intero *corpus* epigrafico del nucleo di oggetti iscritti, databile entro gli anni centrali della prima metà del II secolo a.C.

Entrambe le scritture, greca e etrusca, condividono infatti impaginato delle iscrizioni, nel senso della loro posizione rispetto alla tettonica del vaso, formulario in caso zero, coesistenza di un nome nella sua forma "piena" e nella sua parte iniziale e reiterazione di quest'ultima su vasi diversi.

Riassumendo, sembra lecito sostenere che la forza propulsiva che traspare è di matrice etrusca e in particolare tarquiniese per l'evidente interferenza della stessa storia interna del 'complesso monumentale', su cui si avrà occasione di tornare in seguito.

Sul piano della lingua si sono potuti riconoscere lemmi appartenenti all'etrusco e riscontrare in un unico lemma ripetuto, anche nella sua parte iniziale, l'uso della lingua greca sia diretto (Ἐπικρατής / Ἐπι) sia indiretto, come adattamento per "trascrizione", forse più che prestito, in etrusco (*Epicrate / Epi*). Trattandosi di un unico caso, vengono meno i termini per parlare di una situazione di bilinguismo[414], talché nelle pagine precedenti è parso opportuno mantenersi nel perimetro del 'complesso monumentale' e della sua destinazione religiosa nel pieno della *koiné* ellenistica. In questa situazione, il greco sembrerebbe aver avuto una funzione sacrale, limitatamente alla divinità ancestrale e allo scopo di preservarla in un momento storicamente cruciale per la comunità tarquiniese, quando Roma si andava affermando dopo la Seconda Guerra Punica (§1.2.1.8). Una possibile ragione per una consimile scelta può essere stata quella di evitare il rischio di una *evocatio*, nascondendo il nome della propria divinità sotto quello di un attributo che ne mantenesse le prerogative di divinità somma. (§1.2.1.8.1).

Si torna così al punto inerente a una distinzione fra modo allocutivo e descrittivo nel novero degli appellativi greci di epoca ellenistica, forse meno produttiva rispetto al concetto di *praise epithets*, più volte chiamato in causa[415]. Una definizione che, superando tali differenze, contribuisce a contestualizzare, nella cultura locale, l'intonazione data a *Epikrates* che potrebbe, sulla base dei confronti etruschi, arrivare a comprendere il concetto di "identità come appartenenza" studiato da G. Colonna[416]. Si tratterebbe di una condivisione di natura ancora diversa rispetto a quella della comunicazione con il divino attraverso i *praise epithets*, che aprirebbe a molte possibilità anche sulla base della bassa incidenza numerica degli oggetti iscritti in rapporto a quelli anepigrafi all'interno del riempimento del pozzo[417].

Si tratta di un tema arduo e complesso, affrontato sul piano teorico religioso, tenendo

[414] VAN HEEMS 2016; ID. 2017, p. 127.

[415] V. *supra*, pp. 65-66, 69-70.

[416] V. *supra*, pp. 56-58.

[417] V. *ultra*, p. 210, nt. 72. Ragionando sugli esemplari con iscrizioni riferibili a entità divine, le proporzioni sono le seguenti: per la vernice nera (Tab. 2) su 47 esemplari di coppe emisferiche vi è un solo *Ἐπ[---]* (2,13%), su 24 coppe svasate vi è un solo *epi* (4,17%), su 32 patere vi sono 2 *fle* (3,13%); su 26 coppette vi è un solo *fle* (3,85%); per la ceramica di impasto su 327 olle vi sono 5 *Ἐπι / Epi* (1,53%), su 296 coperchi vi sono 9 *Ἐπι / Epi* e un Ἐπικρατής (3,38%); su 14 lucerne vi è un solo *epicrate* (7,14%).

ferme le situazioni specifiche e altamente identitarie, rifuggendo così dall'applicazione di modelli assoluti, come ben motivato da J. Assmann e ripreso da R. Parker nel volume che è stato spesso chiamato in causa[418].

La religione diventa così un fattore determinante per spiegare la scelta dei nomi divini da parte della comunità riunita in situazioni complesse di convivenze etniche o, ancora, di momenti cruciali per la propria storia come quelli che si percepiscono al 'complesso monumentale', dopo la Seconda Guerra Punica[419].

Riflessi di questi temi si colgono in maniera ancora più evidente nelle iscrizioni del secondo nucleo, partendo sempre dal punto chiave costituito dal *ductus* diverso da quello delle iscrizioni etrusche, che depone a favore di una loro attribuzione alla scrittura latina.

Nel caso di *sarap[---],* l'uso della scrittura latina per trascrivere il greco si dispone in parallelo con il precedente etrusco *Epicrate,* mentre nel caso di *asc* l'uso di indicare solo la parte iniziale di un lemma richiama quello dei diversi *Epi*, anch'essi parziali e isolati, come anche altri brevi testi monoverbali più sopra esaminati che hanno riscontro anche in altri contesti votivi etruschi[420].

È verosimile pertanto che le iscrizioni del secondo nucleo trascrivano lemmi greci in scrittura latina e siano da attribuire a mani di persone legate a Tarquinia e alla divinità del 'complesso monumentale' in un momento storico in cui Etruschi potevano scrivere in scrittura latina e utilizzare il greco[421].

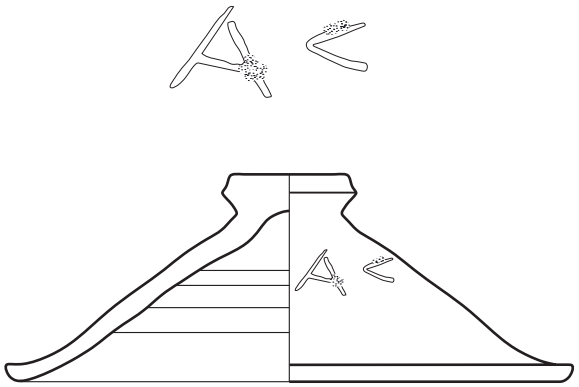
Questi confronti permettono di intravvedere una continuità tra i due nuclei di iscrizioni, seppur fra loro diversi, mantenendo una visione d'insieme, talché appare verosimile che chi ha apposto le iscrizioni del secondo nucleo avesse legami forti con chi li aveva preceduti e conoscesse la tradizione del 'complesso monumentale' essendo fondamentalmente di cultura etrusca.

[418] Ha esplorato il tema J. ASSMANN (2008). Per un'interessante applicazione del metodo al caso di *Salus* nel senso di una traducibilità transculturale: MIANO 2019, in part. p. 138.

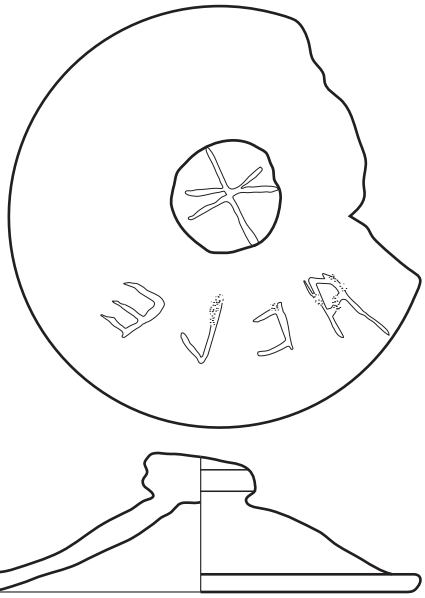
[419] V. *ultra*, Capitolo IV.

[420] MARAS 2009b, p. 44.

[421] V. *ultra*, pp. 227-229.

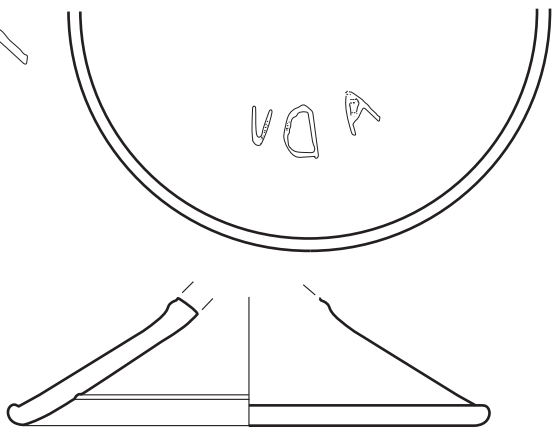


977/737



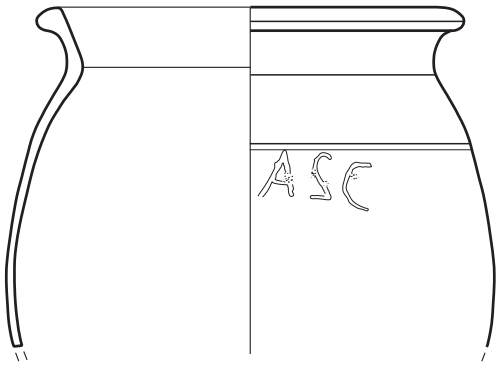
977/29

977/171

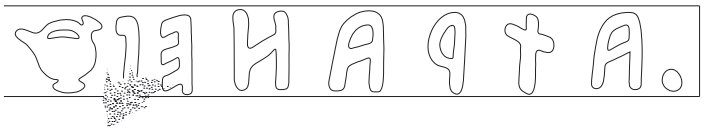


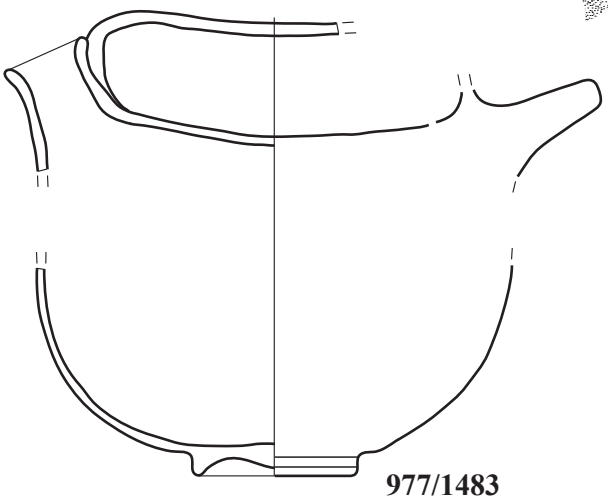
Iscrizioni testuali. Apografi (scala 1:1), oggetti iscritti (scala 1:2), fotografie (non in scala).

Tav. 2

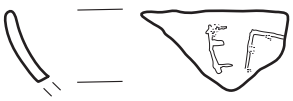


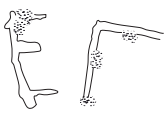
977/692





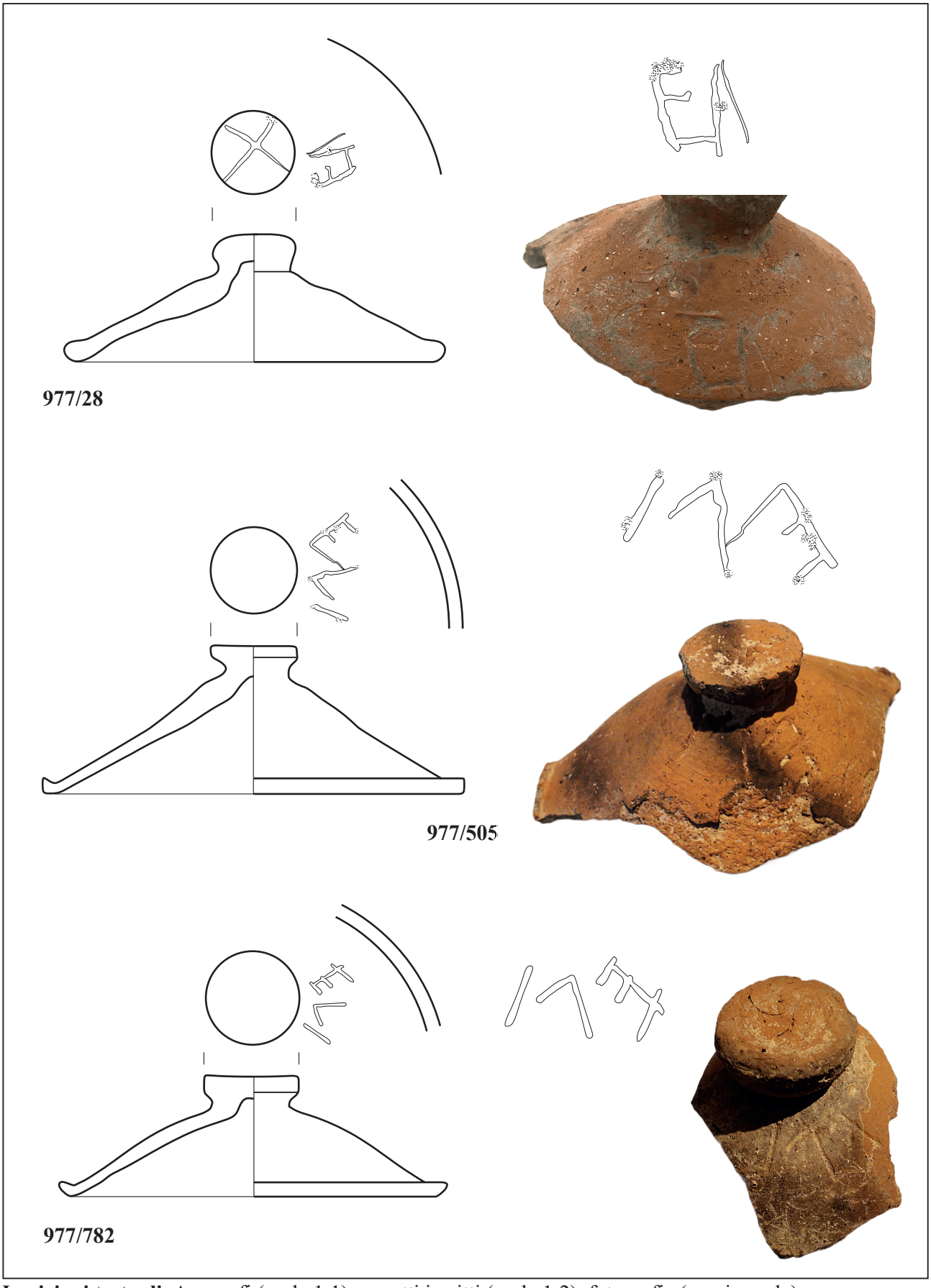
977/1483





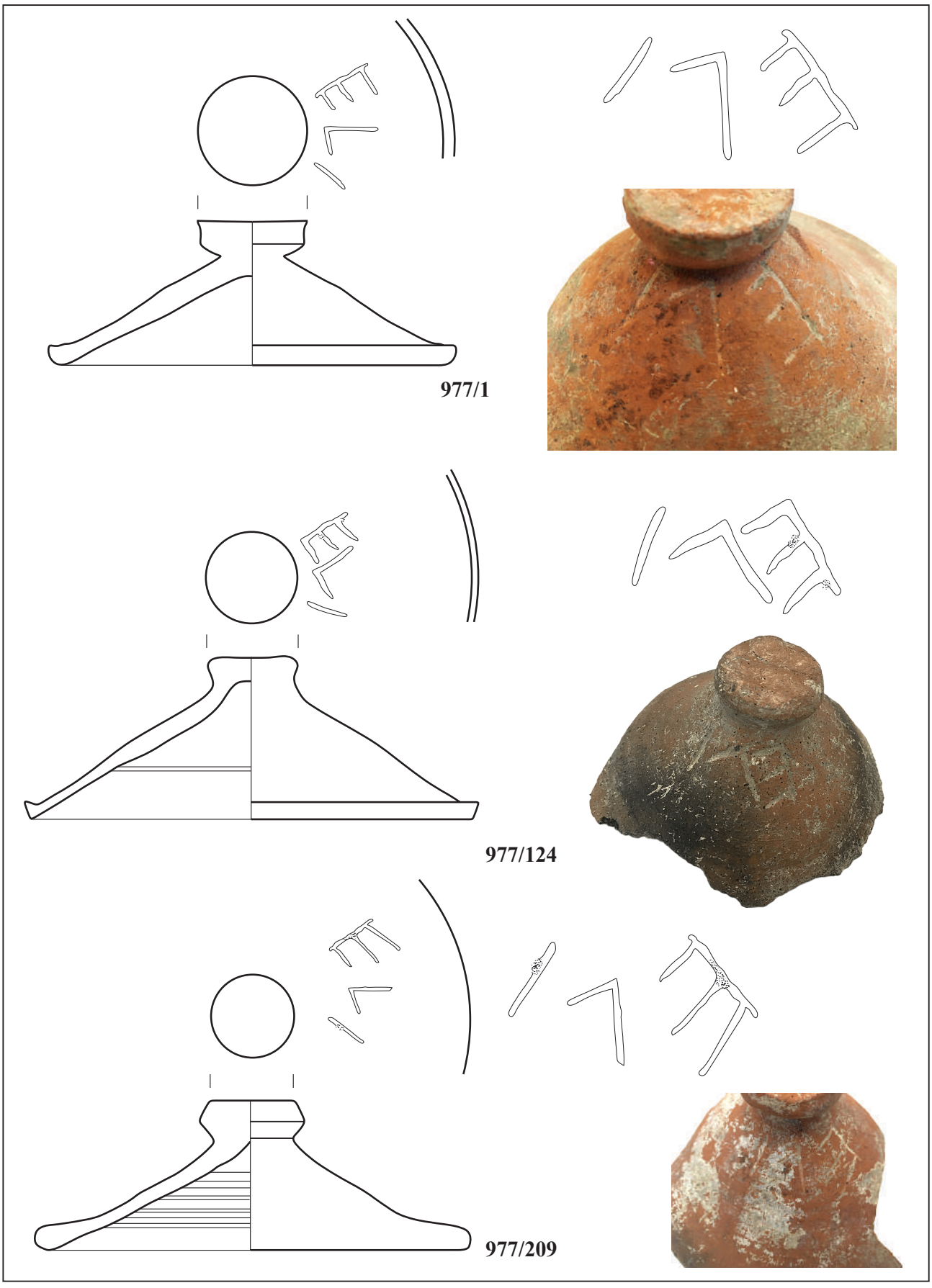
977/1750

Iscrizioni testuali. Apografi (scala 1:1; **977/1483**: scala 2:1), oggetti iscritti (scala 1:2), fotografie (non in scala)

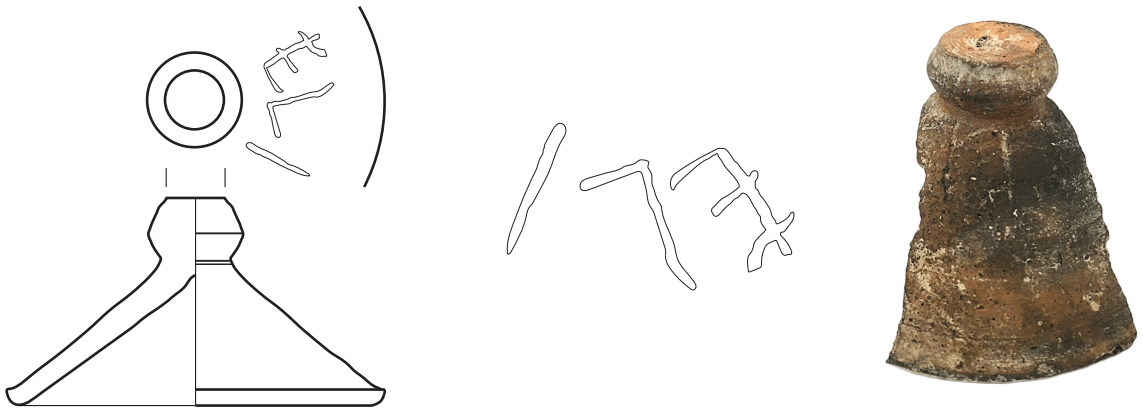


Iscrizioni testuali. Apografi (scala 1:1), oggetti iscritti (scala 1:2), fotografie (non in scala).

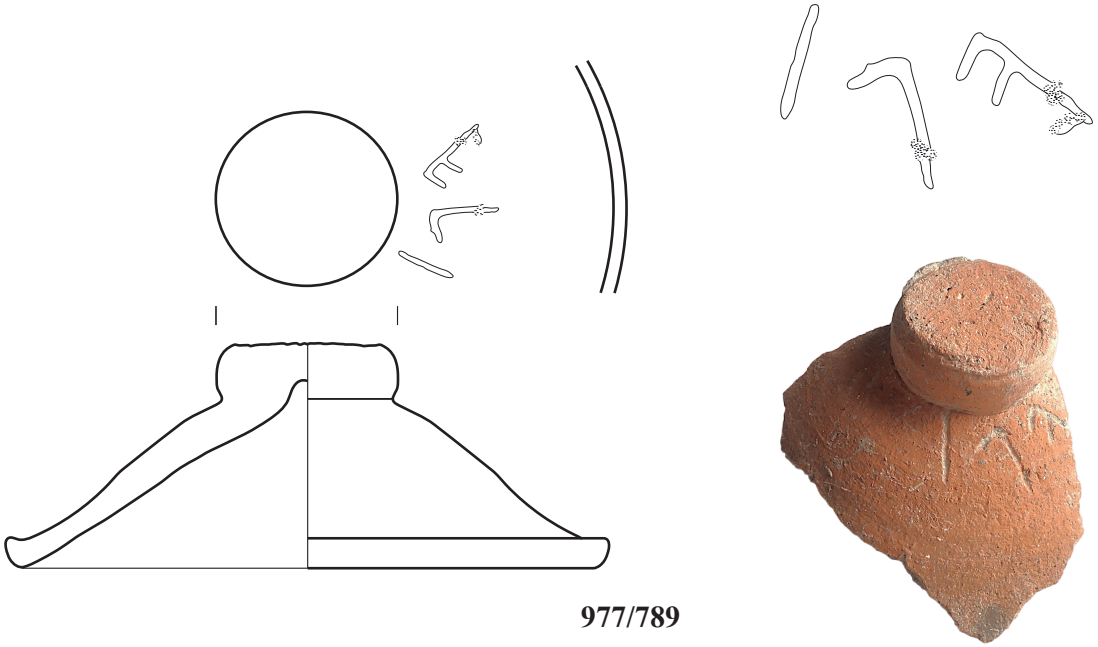
Tav. 4



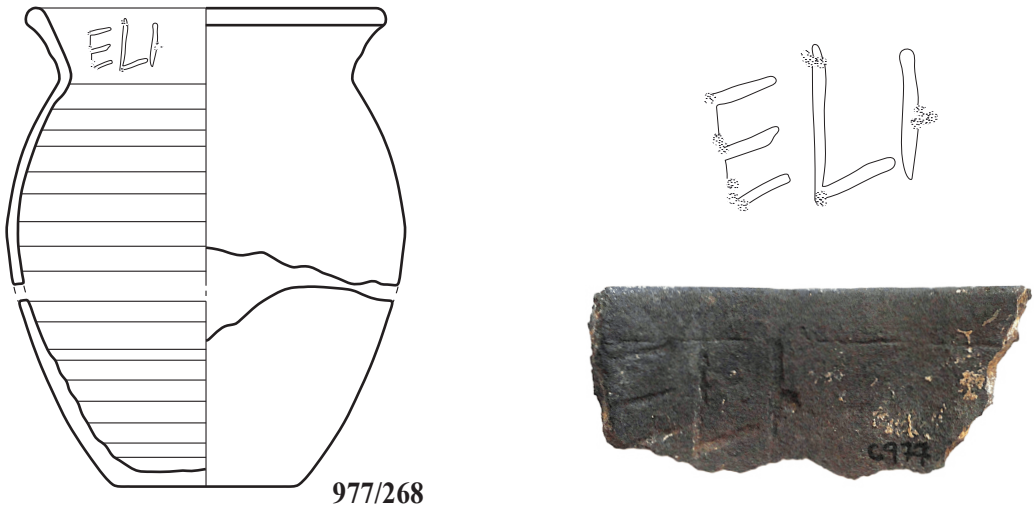
Iscrizioni testuali. Apografi (scala 1:1), oggetti iscritti (scala 1:2), fotografie (non in scala).



977/503



977/789

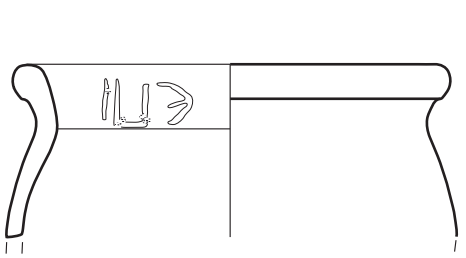


977/268

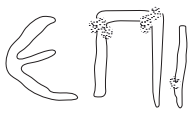
Iscrizioni testuali. Apografi (scala 1:1), oggetti iscritti (scala 1:2; **977/268**: scala 1:3), fotografie (non in scala; **977/268**: scala 1:1).

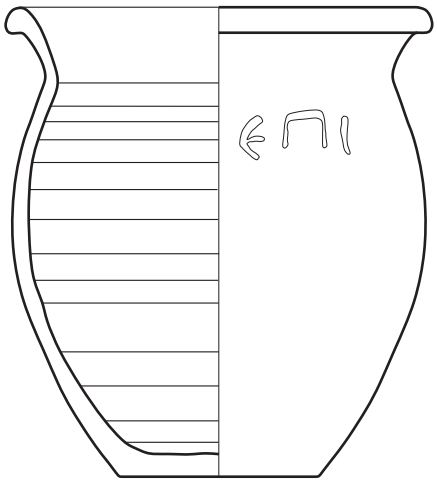
Tav. 6

Iscrizioni testuali. Apografi (scala 1:1), oggetti iscritti (scala 1:2), fotografie (non in scala).

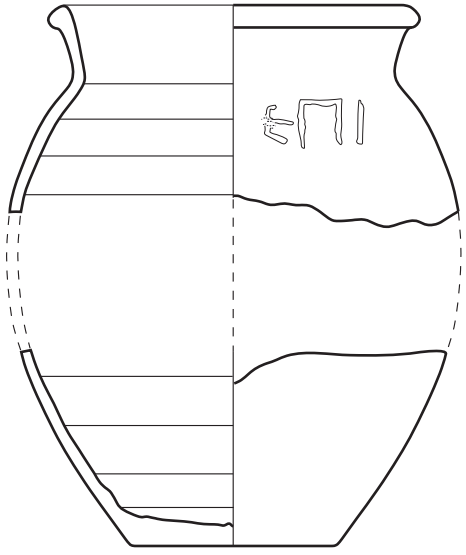


977/887

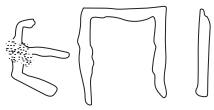




977/375

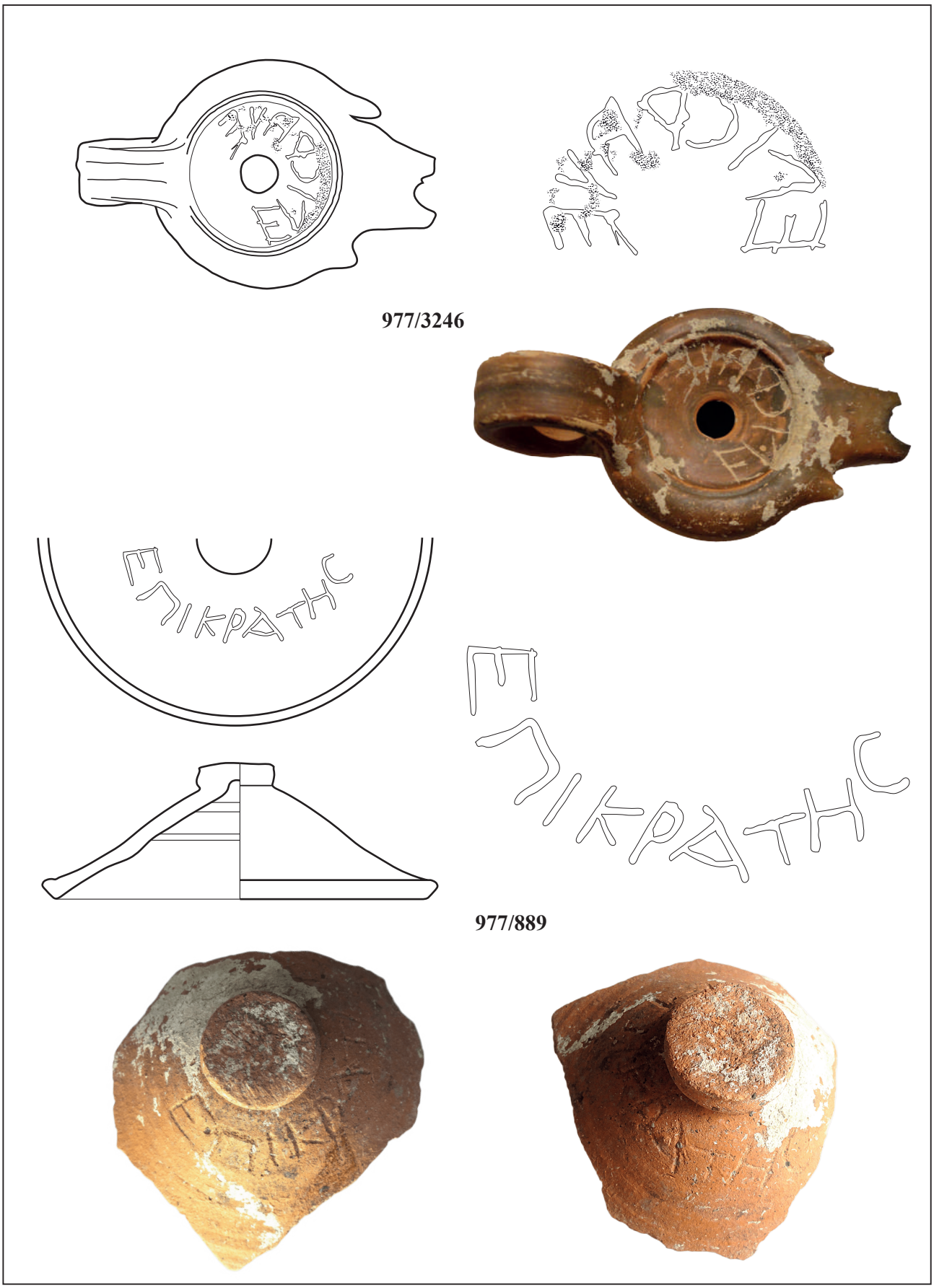


977/1150

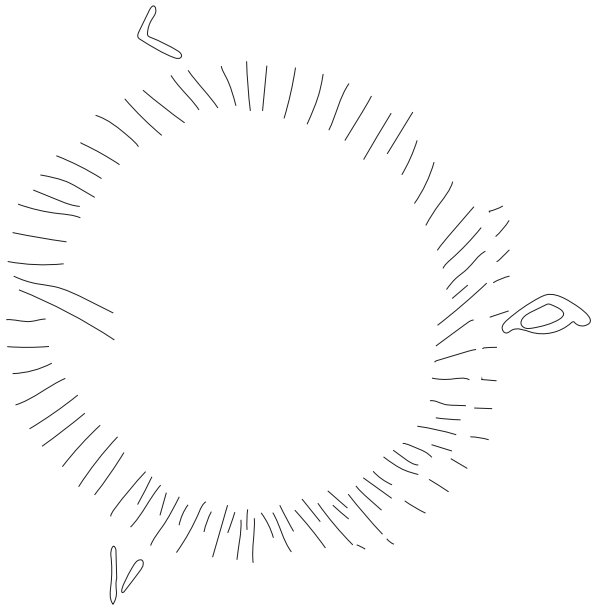


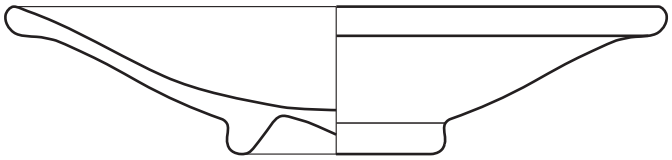
Iscrizioni testuali. Apografi (scala 1:1), oggetti iscritti (scala 1:2), fotografie (non in scala).

Tav. 8

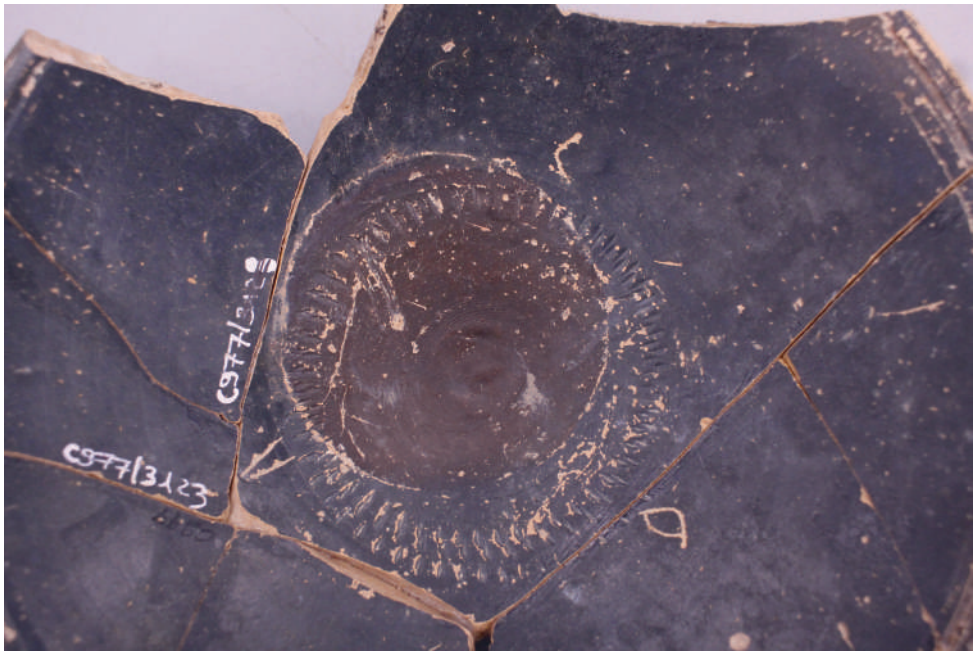


Iscrizioni testuali. Apografi (scala 1:1), oggetti iscritti (scala 1:2), fotografie (non in scala; **977/3246**: scala 1:2)



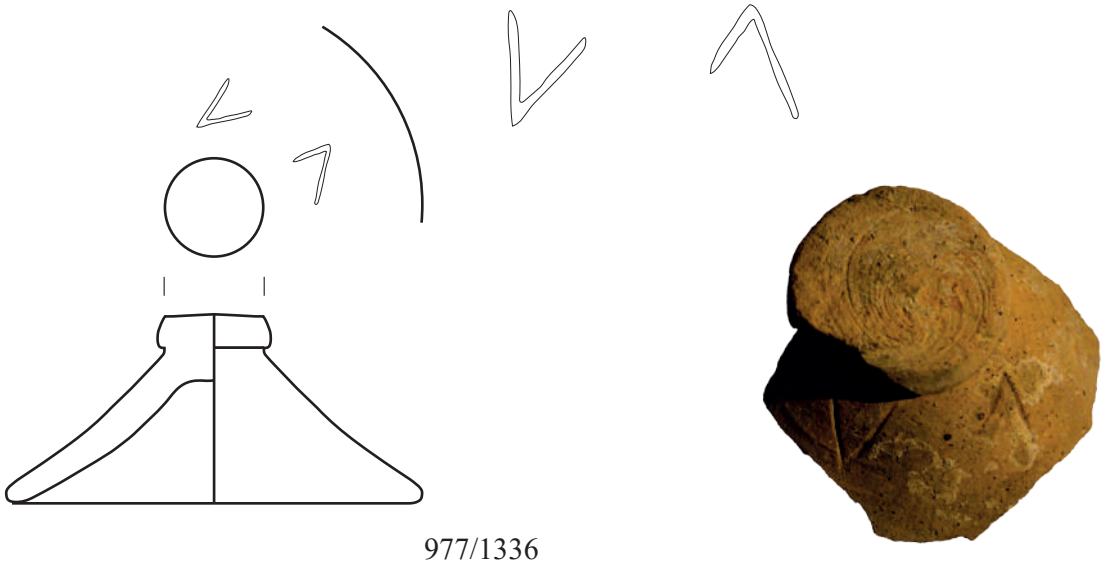


977/2220

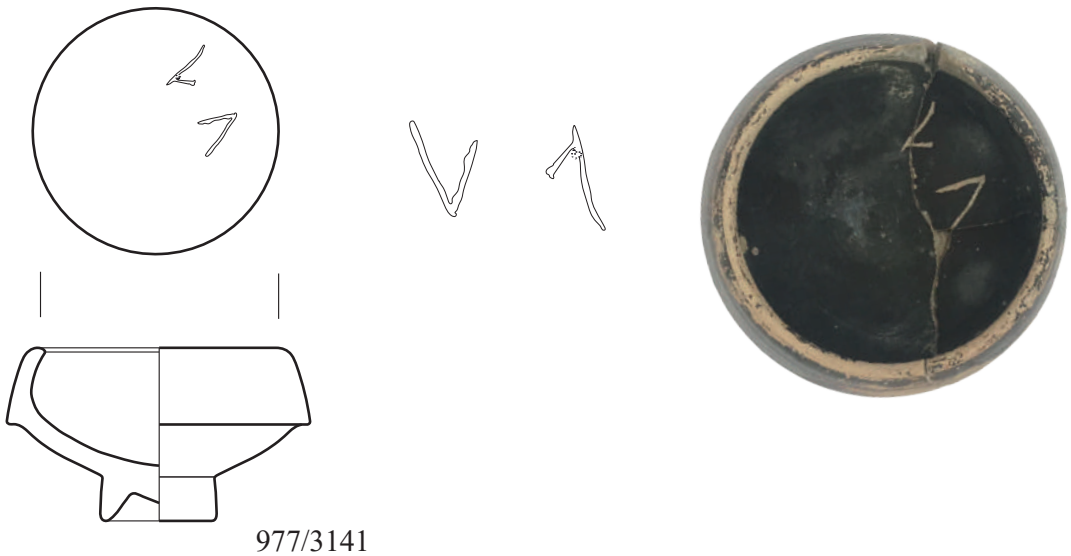


Iscrizioni testuali. Apografo (scala 1:1), oggetto iscritto (scala 1:2), fotografia (non in scala).

Tav. 10

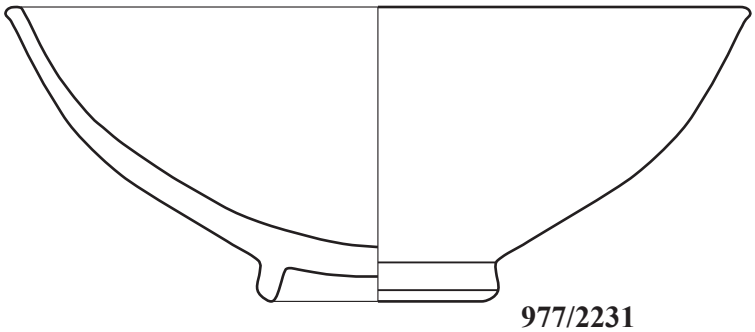


977/1336



977/3141

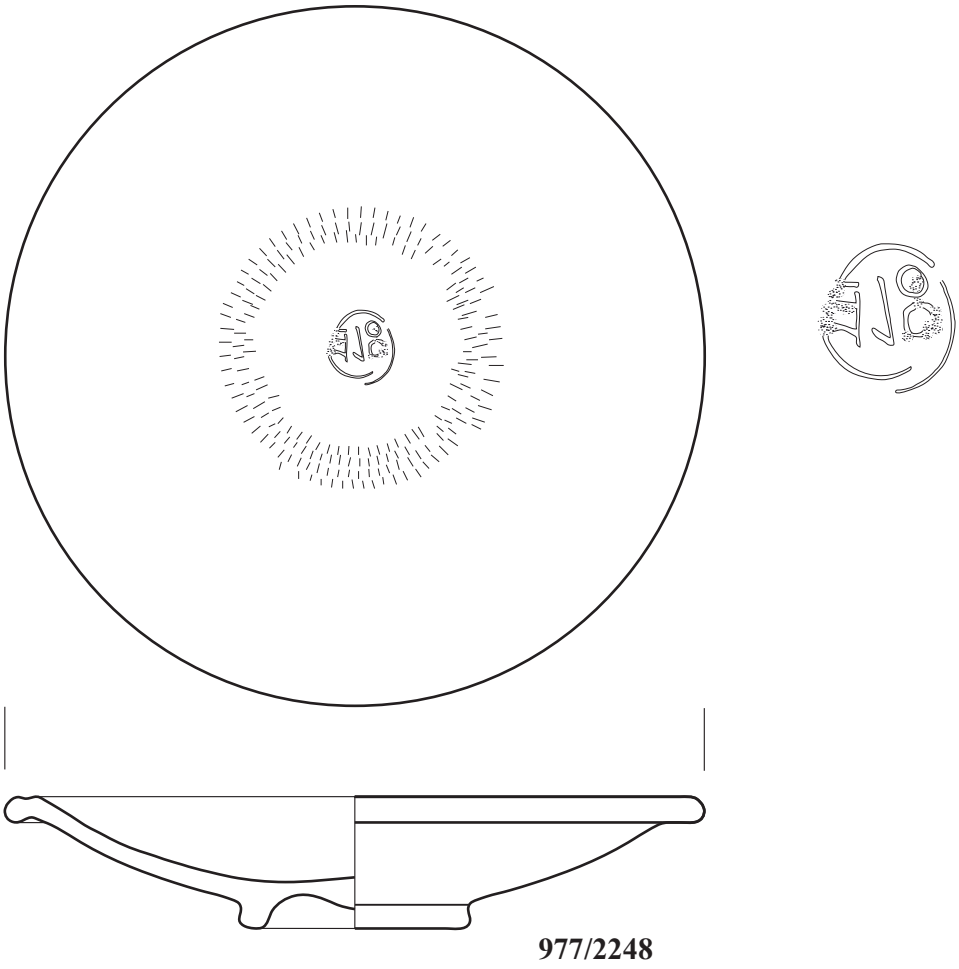
Iscrizioni testuali. Apografi (scala 1:1), oggetti iscritti (scala 1:2), fotografie (non in scala)



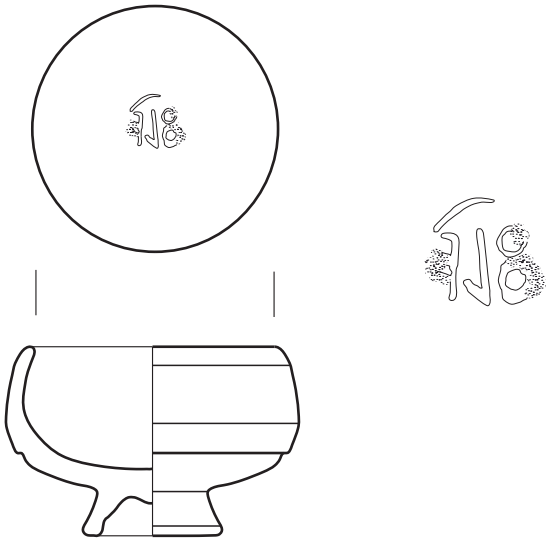
977/2231

Iscrizioni testuali. Apografo (scala 1:1), oggetto iscritto (scala 1:2), fotografia (scala 1:2).

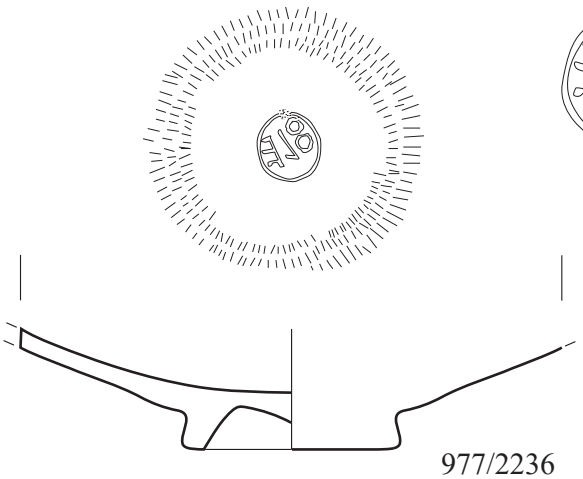
Tav. 12



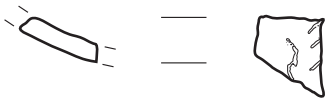
Iscrizioni testuali. Apografo (scala 1:1), oggetto iscritto (scala 1:2), fotografia (scala 1:2).



977/2235



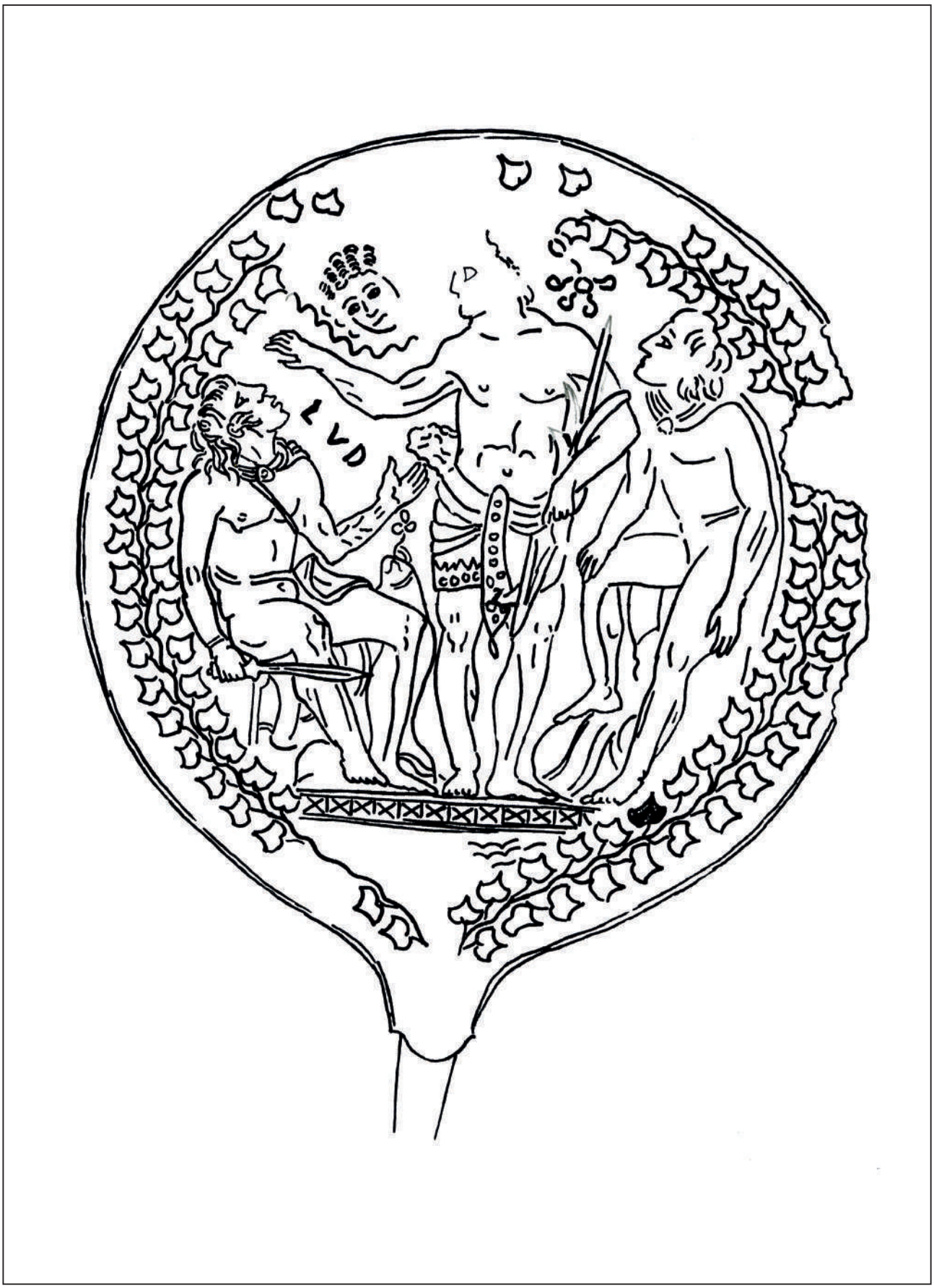
977/2236



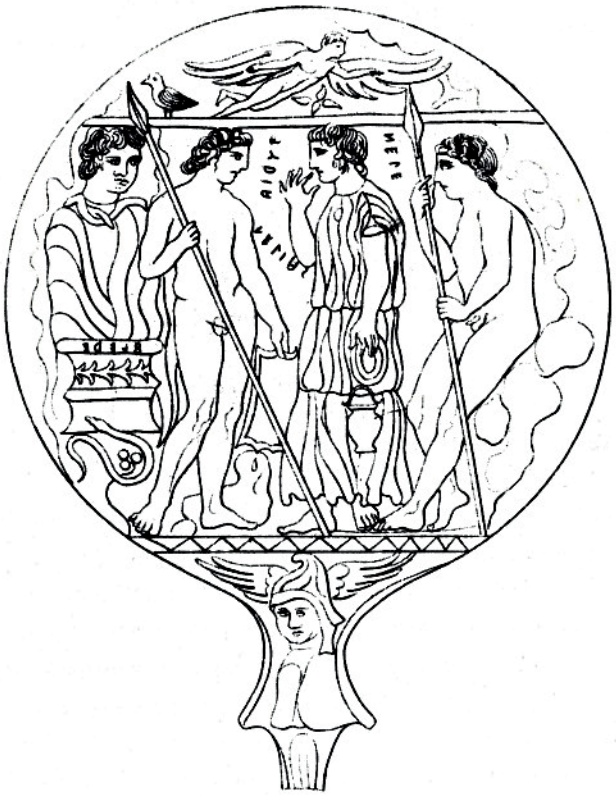
977/2421

Iscrizioni testuali. Apografi (scala 1:1), oggetti iscritti (scala 1:2), fotografie (977/2235: non in scala; 977/2236: scala 1:2; 977/2421: scala 3:1)

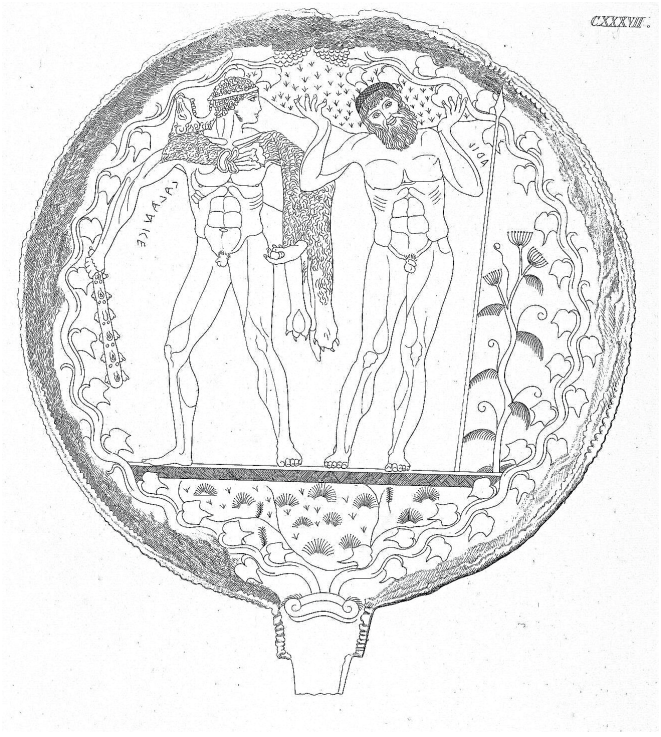
Tav. 14



Specchio vulcente con *Lur*, Museo Pushkin di Mosca (disegno pubblicato per gentile concessione di Nancy de Grummond).



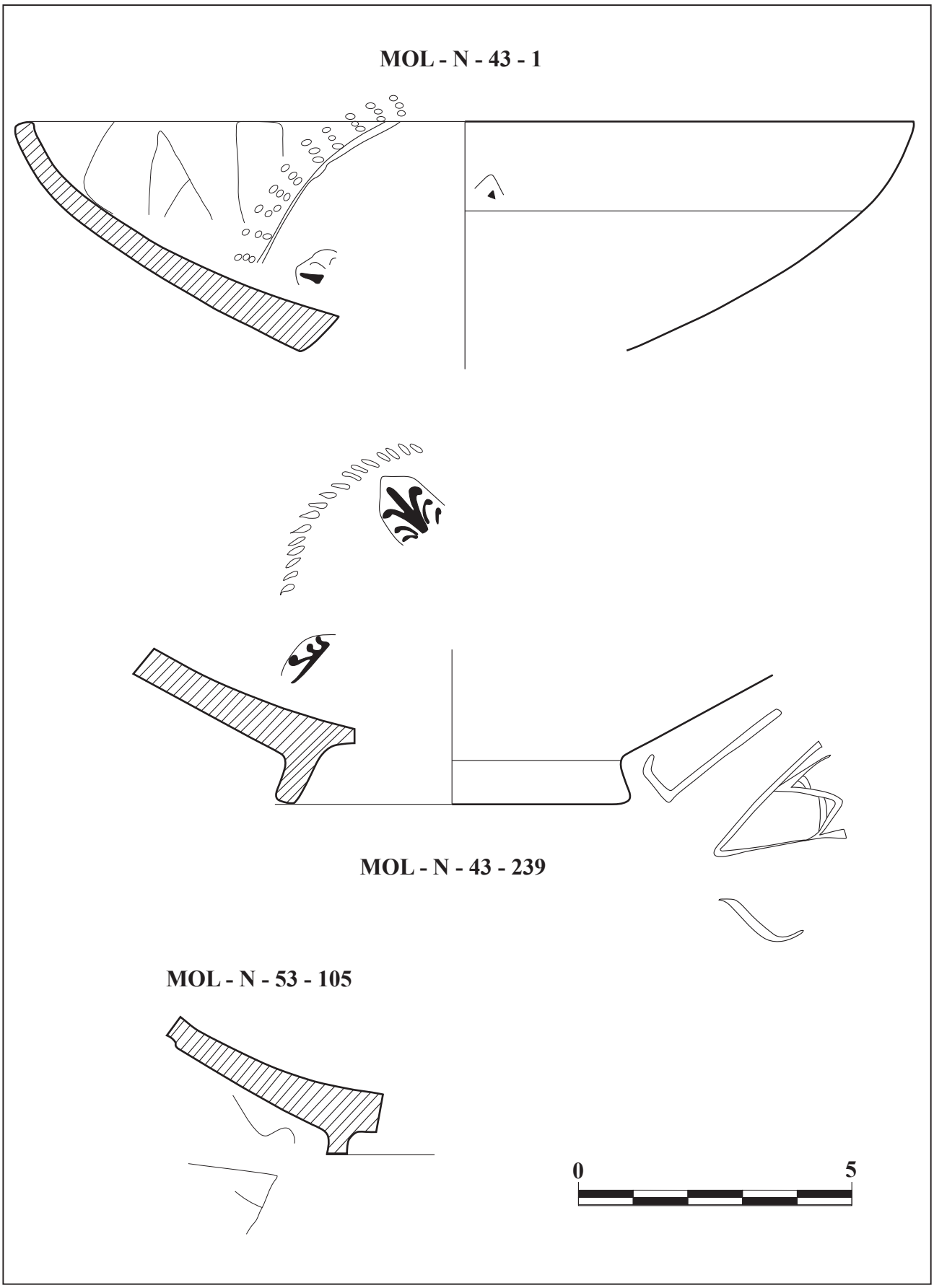
A



B

A. Specchio tardo-classico della collezione Borgia (Napoli), forse da Perugia, con iscrizione *flere* (da Maggiani 2003, p. 40, fig. 1). B. Specchio da Vulci con *Calanice* e *Aril*, Collezione Feoli, Museo Gregoriano Etrusco (da *ES*, II, tav. CXXXVII).

Tav. 16



Frammenti iscritti di coppe in ceramica a vernice nera da Cerro del Molinete (Cartagena) (rielaborazione da Ramallo Asensio - Ruiz Valderas 1994, fig. 16).

CAPITOLO III

LA TERRACOTTA FIGURATA: INDAGINI STORICO-ARTISTICHE E RIFLESSIONI SUL SUO POSSIBILE SIGNIFICATO NEL CONTESTO

RIASSUNTO

Il contributo apre con la Descrizione degli attributi della lastra e confronti, in cui si delineano i tratti tecnici, iconografici e materici inquadrando quest'opera di eccezionale rilevanza per qualità esecutiva e complessità iconografica all'interno di una *koiné* figurativa riconducibile al Primo Ellenismo. A partire da questa base descrittiva e analitica, lo studio si allarga al contesto delle Produzioni a rilievo tarquiniesi di epoca tardo-classica e primo-ellenistica tra coroplastica e scultura in pietra, mettendo in luce le connessioni fra i diversi comparti artistici attivi nella città, e l'interazione tra modelli locali, greci e magnogreci.

Nella sezione dedicata agli Aspetti formali e considerazioni sull'ambito tarquiniese, si analizzano soluzioni compositive e accorgimenti plastici, come il trattamento dell'aggetto e il rapporto figura-fondo, già sperimentati nel repertorio tarquiniese, ma qui sviluppati con esiti di forte impatto espressivo. Tali elementi sono messi in dialogo con le esperienze figurative di area tarantina nella parte successiva, Confronti tarantini: questioni cronologiche, considerazioni, che consente di valutare con maggiore precisione la cronologia e la portata degli influssi, con particolare attenzione ai rilievi in pietra tenera e ai rapporti con la ceramografia e la megalografia dell'Italia meridionale.

La sezione Taranto e Tarquinia. Ritorno a aggetto e "neutralità del fondo" nella critica storico-artistica: Bernabò Brea e Pallottino riprende il dibattito novecentesco intorno a due concetti chiave della critica formale, aggiornandone l'applicabilità alla lettura di questa opera in relazione al suo contesto tecnico e culturale. Su queste basi, si riflette su Il posto della terracotta nel divenire dell'esperienza dei coroplasti tarquiniesi, considerandone la funzione nel sistema produttivo e simbolico cittadino, anche alla luce dei confronti con altre testimonianze coroplastiche e architettoniche coeve.

Il nodo della Visibilità dei rilievi a Tarquinia viene affrontato nella prospettiva di una fruizione pubblica e integrata all'architettura, ipotizzando una specifica destinazione monumentale della lastra e indagando le implicazioni narrative e rituali della sua esposizione. La sezione Primo ellenismo, programmi figurativi fra architettura, rilievo in pietra e in terracotta, pittura ricostruisce il più ampio contesto figurativo in cui si colloca l'opera, intrecciando linguaggi e tecniche in un momento di forte sperimentazione e interscambio artistico.

Sulla base di queste riflessioni, il saggio si confronta con la questione: dove poteva collocarsi la terracotta con il suo soggetto bellico nel quadro delle architetture finora note a Tarquinia?, formulando ipotesi architettoniche e funzionali coerenti con il carattere bellico e dinamico della scena rappresentata.

Il percorso si chiude con un'indagine sul significato della figura rappresentata nella sezione Congetture sul personaggio della lastra, in cui mutilazione e deposizione della terracotta nel riempimento del pozzo acquistano una valenza simbolica e politica, inscritta nella costruzione della memoria collettiva della comunità tarquiniese.

Con lo smontaggio dall'edificio cui apparteneva (Tav. 17), si chiude una fase nella quale la lastra in studio (**977/46**) era in uso insieme con

parte dei materiali gettati nel pozzo. Questa fase architettonica, ancora tutta da riconoscere perché strati e strutture superficiali difficilmente si conservano, ha la sua *pars pro toto* nella terracotta e nei fiori in terracotta gettati insieme.

Nello studio preliminare di Federica Chiesa, di ormai più di un decennio orsono, è data una descrizione vivida e immediata dei tratti salienti di questa pregevole terracotta.

"Veniamo ora al rilievo; si tratta di una scena a carattere bellico, a forte connotazione dinamica e drammatica; una figura acefala di combattente scalzo, loricato con mantello dispiegato fermato sul petto e balteo, cui sul fianco a vista era sospesa la spada, si protende diagonalmente, facendo leva sulla gamba sinistra e innalzando la destra, piegata. Il braccio destro è chiasticamente sollevato con ogni probabilità a brandire la spada già estratta dal fodero, mentre il braccio sinistro dobbiamo immaginare fosse libero, sopravanzato dai lembi del mantello che, a seguito dello slancio e del gesto, discende aderendo alla coscia sinistra, mescolandosi al chitonisco sul quale la lorica anatomica è indossata. Una raffinatezza: i ganci di chiusura della lorica, disposti sulla linea delle valve segnata a crudo, sagomati a mascherine androprosope"[1].

Nello stesso contributo è inoltre dato un ottimo panorama dei presupposti stilistici a partire dai caposaldi mediterranei dei grandi complessi architettonici, *in primis* il Mausoleo di Alicarnasso, per proseguire oltre, verso una proposta cronologica e stilistica che tiene conto del quadro più ampio della ricezione della tradizione micrasiatica e pergamena nei grandi complessi architettonici della Penisola. Tale proposta privilegia altresì una fascia cronologica che va dalla seconda metà del III agli inizi del II secolo a.C. e la componente artistica centro-italica, favorita dall'ascesa di Roma nello scenario delle guerre puniche[2].

Alla quota cronologica a suo tempo suggerita, la terracotta sembrerebbe occupare tuttavia un posto piuttosto isolato nel panorama tarquiniese essendo i confronti invocati ben al di fuori della sfera d'influenza della città. A tanti anni di distanza da questa prima valutazione della lastra pare dunque opportuno ritornare, anche alla luce di una più recente bibliografia, su alcuni aspetti che potrebbero dare indicazioni su quali possano esserne stati punto di partenza e coordinate di riferimento a Tarquinia. Si tratta infatti di un'opera davvero eccezionale nell'intero panorama della storia della coroplastica in terra etrusca.

I temi che verranno trattati devono per forza partire da un'analisi degli attributi per proseguire in ottica tarquiniese con le sue intersezioni etrusco-laziali, magnogreche e mediterranee.

Per il presente studio è parso opportuno utilizzare i confronti individuati per i singoli attributi come indicatori per valutare dapprima i rapporti con le produzioni a rilievo tarquiniesi in terracotta e pietra di epoca tardo-classica e primo-ellenistica, per poi comporre un quadro degli aspetti caratterizzanti nello specifico l'ambito tarquiniese dal punto di vista formale e stilistico, anche a fronte di quanto è stato proposto in merito ai rapporti con Taranto nella storia degli studi. Ciò ha comportato una riflessione sulle questioni cronologiche che emergono nell'accostarsi alla tematica dei rilievi tarantini nelle loro implicazioni con l'ambiente locale e mediterraneo. I recenti studi su Castro obbligano infatti in qualche modo a riprendere il filo del discorso storico-artistico così come era stato impostato a suo tempo per Taranto da L. Bernabò Brea e per l'Etruria da M. Pallottino. Criteri paralleli che si dimostrano ancora solidi in quanto strumenti utili a un'analisi anche di tipo tecnico, laddove gli accorgimenti impiegati per rendere le figure all'interno di una narrazione si dimostrino al contempo di impatto visivo e funzionali ai fini della resa delle sue

[1] CHIESA 2014, pp. 64-65, 74.

[2] La terracotta è datata nei decenni fra la seconda metà III - inizi II secolo a.C. (CHIESA 2014, pp. 70, 71, 75), pur non escludendo un orizzonte tardo classico - proto-ellenistico di tradizione pergamena e micrasiatica, nonché medio-italica, suggerito da M. Bonghi Jovino e G. Colonna (ivi, p. 74, nt. 3).

parti costitutive: parole chiave sono "aggetto" e "neutralità del fondo".

Su queste basi si tenterà di individuare all'interno di un'esperienza dei coroplasti tarquiniesi, ricostruita quasi virtualmente su pochi esempi sopravvissuti e con molte integrazioni a partire dal repertorio dei rilievi in pietra, quale possa essere stato il posto della terracotta. Un argomento che si connette naturalmente alla questione dell'esposizione dei rilievi e della loro visibilità pensata per il pubblico che ne doveva fruire.

Una volta individuato nel Primo Ellenismo il più probabile terreno di coltura nel quale sia stata concepita e realizzata la terracotta, un'indagine sui programmi figurativi sopravvissuti alle ingiurie dei secoli è sembrata ineludibile e essenziale per tentare di proporre una destinazione architettonica per un soggetto bellico come quello che doveva animare la narrazione di cui la lastra fa parte.

Ciò posto, l'ultimo passo qui tentato si traduce in una proposta inerente a quale potesse essere stato il ruolo della figura di combattente al 'complesso monumentale' e quale posto abbia occupato nel suo sistema concettuale. Argomenti sottostanti, dirimenti per cogliere tali aspetti, possono derivare dalla forma data dalla comunità alla destinazione ultima di questa terracotta all'interno del pozzo. La sua significatività si coglie dal modo in cui fu deposta: priva della testa e degli arti superiori, ma insieme a cinque corolle dipinte staccate da un *peopled scroll* a soggetto dionisiaco.

1. DESCRIZIONE DEGLI ATTRIBUTI DELLA LASTRA E CONFRONTI

1.1. DIMENSIONI E FORMA

Della lastra, priva di cornice o listelli, integra e ricostruita da più frammenti, è possibile ricostruire altezza (h cm 45) e larghezza (cm 41), in base ai margini rettilinei su tre lati e alla porzione superiore di quello di sinistra che si presenta sagomato e rientrante verso la figura nella parte inferiore.

L'assenza del listello di base indica che la lastra doveva essere incassata in un telaio architettonico che doveva contenerne più di una, dato che la narrazione continuava almeno su una seconda lastra sagomata in maniera tale da giustapporsi al lato sinistro della lastra raffigurante il guerriero.

1.2. CORPO CERAMICO

L'elaborazione più significativa dei dati di composizione elementare è risultata essere quella ottenuta dall'analisi dei *cluster*[3], che suggeriscono una chiara origine locale, risultando addirittura più simile alla composizione dei vasi di ceramica depurata che a terrecotte decorative, sempre di produzione tarquiniese, analizzate precedentemente (Cavalli Alati)[4]. L'analisi mediante XRPD ha confermato del resto che il corpo ceramico contiene fasi quali anortite, calcite e diopside, derivanti dalla cottura di un'argilla calcarea come quella tarquiniese[5].

1.3. COMPOSIZIONE

Il personaggio è montato su uno sfondo rettangolare privo di altri riferimenti, a parte una sporgenza riscontrata sulla destra di difficile esegesi, dato che sembra difficile potesse essere stata utilizzata per sospendervi alcunché.

La figura si distacca progressivamente con andamento dal basso verso l'alto lungo la linea obliqua impostata dalla posizione della coscia sinistra; la parte inferiore della composizione è a basso rilievo all'altezza della caviglia sinistra del personaggio mentre il piede scalzo, totalmente mancante, doveva trovare appoggio sulle dita che facevano pressione a livello della base della lastra sporgendo leggermente rispetto a essa. Il totale distacco della figura dal fondo avviene poco oltre la metà dell'altezza della lastra, corrispondente al punto di vita della figura,

[3] V. *Tomo II,* Vol. II, p. 1393, Grafico 2 (S. BRUNI, M. LONGONI).

[4] BAGNASCO GIANNI 2009a, p. 98, nt. 29 (con riferimento alle analisi di S. Bruni).

[5] V. *Tomo II,* Vol. II, p. 1400, *Appendice 1* (S. BRUNI, M. LONGONI).

dove il busto, protetto da una corazza anatomica, si trasforma in una scultura tridimensionale impostata a partire dalla coscia sinistra ottenuta a alto rilievo, mantenendone la posizione di tre quarti (Tav. 18).

Parimenti a alto rilievo è la coscia destra sollevata quasi orizzontalmente cui si appoggia il busto privo di torsioni; entrambe le cosce sono ben delineate dalle pieghe della stoffa che ne copre la parte superiore, estendendosi dal bassoventre.

L'angolo che la coscia destra forma con il busto consente di ricostruire tutto il movimento dell'arto, la cui estremità mancante doveva trovarsi in una seconda lastra dove continuava la narrazione[6]. La posizione della coscia destra doveva imprimere alla gamba un'apertura compatibile con un ampio e energico spostamento in avanti il cui impeto gonfia la clamide retrostante nella metà superiore della lastra, al di sopra e sul lato sinistro della figura. La stoffa della clamide è trattata sia come scultura tridimensionale, con evidente funzione di reggere l'aggetto della parte superiore della composizione, sia come basso rilievo che si dipana con ampie volute sullo sfondo.

Le braccia, mancanti, erano impostate per librarsi nello spazio, in accordo con i movimenti accennati da quanto resta delle spalle: verso il basso, la spalla sinistra e, verso l'alto, la destra. La testa è stata spiccata dal collo all'altezza della nuca.

Il personaggio veste una corazza anatomica cui sono applicati sul lato sinistro il balteo, che reggeva la spada di cui si conserva solo l'impugnatura, perché doveva essere sguainata e impugnata nella mano destra. Sul lato destro della corazza, due mascherine sommariamente configurate erano poste in corrispondenza degli affibbiagli della chiusura fra la piastra anteriore e posteriore della corazza anatomica. Procedendo dall'alto in basso, fuoriescono dalla corazza da dietro il collo e sotto l'ascella destra le pieghe di una tunica mentre al di sotto del ventre un corto chitonisco.

L'analisi delle singole parti dell'equipaggiamento pare opportuna dato che si prestano a possibili *comparanda* in ambito etrusco, greco e magnogreco che possono tornare utili all'esegesi complessiva del personaggio calato nel suo contesto di rinvenimento.

1.4. Clamide

Decisamente realistica è la resa dell'attacco della clamide alla corazza nel suo lato superiore dove, al di sopra di un margine ben delineato, spuntano le pieghe della stoffa che copriva la parte superiore di entrambe le spalle. Al centro della corazza, sotto al collo, si conserva sul lato sinistro della figura l'attacco della clamide che in parte si raccoglie dietro la nuca prima di proiettarsi all'indietro in ampie volute tridimensionali di cui si è detto. L'attacco della clamide a destra è mancante così come presumibilmente la borchia centrale che ne stringeva i lembi al di sotto del collo, intuibile nello spazio rimasto vuoto.

Si è più sopra fatto cenno alla funzione della clamide svolazzante alle spalle come elemento essenziale per trattenere l'aggetto della figura. Indipendentemente da tale funzione, questo tipo di clamide trova confronti con rese di combattenti rappresentati per lo più in nudità eroica con clamide ricadente alle spalle. In questo quadro riveste particolare importanza un gruppo di rilievi tarantini[7] dove è ben visibile il trattamento del manto svolazzante. Questi rilievi sono considerati successivi alla grande metopa di Taranto, dai caratteri skopadei (Tav. 19A), sulla base delle acquisizioni stilistiche e formali del Mausoleo, proprio per le clamidi svolazzanti[8], e datati ai primi decenni del III secolo a.C., in base al confronto con le acquisizioni formali e stilistiche delle paragnatidi bronzee di Palestrina (Tav. 19B).

Ritenute opere minori greche databili nello stesso periodo (fine del IV - inizi del III secolo a.C.), riprodurrebbero "soggetti derivati da opere monumentali mostrando però variazioni stilistiche e iconografiche, dovute anche alle

[6] V. *ultra*, pp. 152-153, 170-171 per possibili confronti.

[7] Bernabò Brea 1952, figg. 82-84.

[8] Ivi, pp. 120-121.

influenze che il periodo storico ha esercitato sull'artista che ha realizzato l'opera"; un periodo storico in cui sarebbe maggiore l'interesse per l'introspezione[9] (Tav. 19C-E). Alla stessa area di riferimento e cronologia appartiene la movimentata scena della cista da Palestrina[10] (Tav. 35A).

Si coglie questo sistema di influssi nello specifico della clamide del "cacciatore" del cratere di Derveni (360 a.C.), riflesso nello schema arrotondato che assume la clamide del guerriero della lastra in terracotta, quasi a raccogliere lo spostamento d'aria (Tav. 20A). Schema che si ritrova in uno dei rilievi tarantini più discussi dalla critica e di cui si dirà oltre, ovvero quello raffigurante due simulacri con alto *polos* (Tav. 20B), anch'esso da collocare nello stesso torno di tempo.

Soluzioni formali che caratterizzano anche i manti svolazzanti dei guerrieri a piedi e a cavallo in combattimento, raffigurati nel *dromos* dell'Ipogeo Palmieri, per il quale G. L'Arab aveva riscontrato piena aderenza tematica e stilistica con la *koiné* artistica degli inizi dell'Ellenismo che si palesa nelle tombe trace e macedoni (Alceta)[11].

1.5. Corazza

È del tipo lungo, caratterizzato da appendice ergonomica a protezione del bassoventre, con bordi rilevati che accennano al trattamento del metallo arrotolato in corrispondenza dei margini. Questo dettaglio, unitamente ai particolari anatomici privi della torsione attesa nel caso in cui il materiale fosse stato cuoio, conforta nel ritenere si tratti dell'accurata riproduzione di una corazza lunga in bronzo, così come sembra indicare il sottosquadro bordato in corrispondenza della spalla destra che lascia intravvedere le pieghe della tunica sottostante (Tav. 21A).

La ricerca di carattere iconografico, condotta da M. Cadario sui loricati di tipo ellenistico, che tiene conto dei precedenti, è stata recentemente affiancata da quella di R. Graells sui rinvenimenti archeologici e relativi aspetti contestuali e tecnici, di cui ora si può tenere conto anche perché estesa al comparto magnogreco[12].

Le corazze anatomiche in bronzo sono le più diffuse nel record archeologico magnogreco e sono state distinte in vari tipi a seconda della lunghezza. Su quelle lunghe, così definite per l'appendice ergonomica, andrà concentrata l'attenzione per l'evidente confronto con quella del personaggio in studio. Un catalogo preliminare

[9] Una tematica che rientra nella discussione dei canali di trasmissione di modelli nella quale gioca un ruolo rilevante il riferimento rappresentato dal cratere di Derveni, in termini di stile e iconografia, per la toreutica come dimostrato dalle stesse paragnatidi di Palestrina (Cerchiai 1984, pp. 56-57, figg. 4-5). Lo studioso propende per la precedenza delle lamine di Siris perché "…con tendenze ancora epiche di combattimento e influssi skopadei…" rispetto a quelle di Palestrina per le quali condivide tuttavia la cronologia proposta da L. Bernabò Brea, che invece le accosta fra loro sulla base del trattamento del panneggio che "contribuisce a dare il senso della terza dimensione" (Bernabò Brea 1952, pp. 123-124).

[10] Bordenache Battaglia 1979, pp. 45-47, cista 3, tav. LV.

[11] La cronologia alla seconda metà del IV secolo a.C. proposta da L. Bernabò Brea e seguita da G. L'Arab (1991) è abbassata da T. Ismaelli (2020, p. 186) al primo quarto del secolo seguente.

[12] Graells 2018; Id. 2021, pp. 290-293. Procedendo in senso cronologico, la distinzione che M. Cadario (2004, pp. 45-46) propone fra statue di loricato del tipo "classicistico", con corazza anatomica, e "ellenistico", a corsetto cilindrico a più file di *pteryges* a protezione delle spalle e del bacino, risulta molto utile ai fini di un inquadramento del guerriero in esame perché in Etruria i tipi coesistono a partire dalle statue frontonali del tempio del Belvedere a Orvieto che risale alla fine del V-inizi del IV secolo a.C. La corazza anatomica, documentata nei rilievi funerari attici, si compone di due piastre congiunte lungo i fianchi, senza spallacci e *pteryges*, con un corto chitone che fuoriesce al di sotto del bordo. Il riferimento è alla corazza anatomica rappresentata sul fregio del Partenone (Richardson 1996) a seguito della quale il tipo è documentato in maniera discontinua a partire dal V-IV secolo a.C. con un'interruzione dovuta al successo del tipo ellenistico della corazza di Alessandro, per essere poi ripresa in età imperiale diventando la statua loricata 'romana' per eccellenza (Cadario 2004, pp. 9-13).

ha permesso a R. Graells di formulare osservazioni di carattere cronologico e tecnico sul processo di produzione con spunti molto utili[13]. Le corazze in bronzo del tipo lungo sono tutte datate tra l'ultimo terzo del IV sec. a.C. e il primo quarto del III sec. a.C.14 e presentano secondo lo studioso cinque varianti, di cui le prime due corrisponderebbero all'unicum da Lanuvio e alle corazze etrusche, mentre le altre tre risulterebbero distribuite esclusivamente in Italia meridionale. La realizzazione a martellatura della muscolatura di queste ultime sarebbe stata effettuata su un modello idealizzato, mentre il dettaglio dei bordi arrotolati verso l'interno sarebbe tipico dell'uso magnogreco, diverso da quello greco con bordi arrotolati invece verso l'esterno. Sono accorgimenti che confermano la tesi di P.G. Guzzo a favore di una produzione italiota delle corazze anatomiche in bronzo rinvenute nella Penisola15, cui si aggiunge l'applicazione nel costume italiota dei capezzoli per decorare il petto, in genere ottenuti in rame e collocati all'interno di incavi.

Affinità per la corazza in studio si riscontrano con i modelli magnogreci, in particolare i tipi Graells 3 o 5 (Tav. 21B), che si differenzia dal primo per la presenza di un bordo superiore attorno al collo, impossibile da cogliere sul nostro esemplare perché in quel punto si trova l'attacco della clamide. L'assenza di indicazione di capezzoli nella resa anatomica costituisce invece una differenza evidente.

Trattandosi di una riproduzione, ancorché molto sorvegliata, si perde un indicatore importante per la distinzione di modelli: è difficile comprendere infatti se il profilo rilevato dell'appendice ergonomica alluda a un bordo arrotolato verso l'esterno, secondo il modello greco, oppure verso l'interno secondo il modello italiota. Una difficoltà che riguarda del resto le riproduzioni di corazze simili a quella in esame, del tipo allungato, datate dalla fine del IV secolo a.C. ai primi decenni del successivo, come la corazza dipinta nella Tomba Giglioli di Tarquinia (325 a.C. ca.) (Tav. 21C)[16] e quella a rilievo del sarcofago di Torre San Severo (fine del IV secolo a.C.), nonché il precedente del tempio del Belvedere (fine V - inizi del IV secolo a. C.).

In attesa dello studio dettagliato di R. Graells, mancano finora confronti non solo interni all'Etruria per l'accurata resa del bordo rilevato e ben squadrato della corazza al di sotto del braccio destro alzato del personaggio.

1.6. Unione tra le piastre e affibbiagli

Meno fedele al reale nell'accurata riproduzione della corazza è invece la linea incisa a significare l'unione tra le piastre perché si interrompe prima di collegarsi al margine inferiore della corazza, elemento che giustifica del resto l'assenza dell'atteso terzo affibbiaglio e la mancanza di simmetria con la resa dell'attacco fra le due piastre sull'altro fianco[17].

Pur non rientrando in alcuno dei sette gruppi individuati da R. Graells nel suo lavoro in corso, esiste nel catalogo finora approntato la possibilità di studiare il sistema di fissaggio cui allude la resa delle cerniere, che nei *realia* magnogreci si riesce a cogliere solo raramente[18]. Le due *appliques*, che forse dovevano essere completate da una terza, appaiono fissate sulla linea di giunzione fra le due piastre nel punto dove dovevano essere gli affibbiagli. Solo i tratti di quella collocata al di sotto dell'ascella possono in qualche modo evocare un volto dalle fattezze ferine: sotto una fronte sporgente sono incavati occhi fortemente inclinati, un naso pronunciato e una bocca con i margini fortemente ripiegati verso il basso al di sopra di un ampio

[13] Graells 2018, pp. 159-163.

[14] Tutti i contesti archeologici con corazze anatomiche lunghe, così come la loro raffigurazione sulla pittura vascolare o funeraria, sono incluse in questo arco cronologico senza eccezioni. Per una discussione sulla datazione sbagliata di esemplari nel V sec. a. C. v. Graells 2015, pp. 458-460.

[15] Guzzo 1981, pp. 55-61, in part. p. 59.

[16] Tomba Giglioli, datata al 325 a.C. in base ai materiali (325-300 a.C.) e ai confronti istituiti con le architetture (350-325 a.C.): Marzullo 2016, pp. 152-155.

[17] V. *ultra*, p. 139.

[18] Graells 2018, p. 163, figg. 6-7; Bottini - Graells - Scarci 2018: corazza della Tomba 669 di Lavello (prima metà del III secolo a.C.).

mento prominente. L'esempio reale più vicino per la decorazione delle *appliques* collocate sulle cerniere si trova nel *tropaion* conservato all'Antikensammlungen di Monaco e rinvenuto forse su un campo di battaglia del terzo quarto del IV secolo a.C., la cui associazione con l'elmo pileato trova confronto finora nella Tomba 1 di Porta Aurea 1805 (prov. Salerno). Il suo collegamento con raffigurazioni di area apula, databili tra l'ultimo quarto del IV e l'inizio del III secolo a.C., che presentano la medesima associazione, hanno fatto pensare a un aggancio storico con le situazioni di conflitto di quell'area con Roma[19].

A differenza del nostro esemplare, le tre *appliques* circolari in argento, del diametro di circa 20 mm e molto ben dettagliate nei particolari, sono collocate sulla piastra posteriore del *tropaion*, nella zona delle spalle e della parte inferiore del collo, ciascuna con la rappresentazione del volto di Eracle con *leonté*[20]. I lineamenti sommariamente ricavati in un grumo di argilla delle nostre (Tav. 22A**)** ricordano evidentemente queste *appliques* e ben si collegano a questo specifico settore della produzione bronzistica, estensibile alle mascherine che decorano gli attacchi delle anse di stamnoi, come quelli rinvenuti nel Piceno, che presentano segni di montaggio, recentemente riconosciuti come etruschi[21] (Tav. 22B-C). Anche la produzione, che inizia nel VI-V secolo a.C.[22] e continua presumibilmente fino alla metà del IV secolo a.C., è considerata opera di officine etrusche; in particolare, gli esemplari che rientrano nei gruppi Shefton II-III-V sono attribuiti a fabbriche vulcenti, con minore sicurezza per quelli del gruppo VI. A questo gruppo appartiene un esemplare da contesto che sembrerebbe confortare una cronologia tra il IV e III secolo a.C.[23]. La mascherina, in genere intesa come a testa di satiro, è sormontata da volute che possono essere interpretate però anche come corna di un Acheloo, così come si avverte sugli attacchi d'ansa dalla collezione Allevi di Offida attribuibili allo stesso tipo VI[24].

La possibilità di ascrivere a botteghe etrusche queste mascherine e la verosimile contemporaneità con le *appliques* del *tropaion* di Monaco costituisce un'ulteriore prova della circolazione di questi dettagli iconografici, apparentemente minori, che contribuiscono alla formazione di un linguaggio comune tra il IV e il III secolo a.C., così come è evidente anche nelle coeve teste impresse sulla ceramica argentata[25].

1.7. Balteo

Raramente presente sulle riproduzioni di corazze anatomiche è anche il balteo[26], che è invece ben rappresentato sulle corazze con *pteryges* del tipo di Alessandro, in specie per i loricati a cavallo[27]. Un personaggio con corto chitone e balteo allacciato sul fianco sinistro è raffigurato all'estremità destra del lato A del cosiddetto Sarcofago del Cerbiatto, accanto a un personaggio rivestito da una corazza a *pteryges*[28] (Tav. 23A).

Tuttavia, il confronto più convincente per il posizionamento del balteo si pone con le corazze anatomiche da cui fuoriesce un corto chitone raffigurate su due rilievi tarantini in pietra che possono essere assegnati, come si vedrà in seguito, al Primo Ellenismo: il frammento isolato[29] (Tav. 23B) e il cavaliere raffigurato su una delle lastre del fregio del *naiskos* di Via Umbria a Taranto (Tav. 23C), la cui altezza (cm 50) è prossima a quella della lastra del nostro personaggio (cm 45).

[19] Graells 2019, p. 534.

[20] Ivi, pp. 527-530, fig. 7.

[21] Belfiore - Milazzo 2014, pp. 508-514.

[22] Per riflessioni sull'origine del tipo delle *appliques* a protomi di personaggi barbati (satiri-sileni o divinità) quale derivazione da protomi capuane di satiro e di Acheloo: Gilotta 2006, pp. 54-56.

[23] Per la Tomba 20 di Santa Paolina di Filottrano: Belfiore 2022, p. 169, fig. 1.

[24] Belfiore - Milazzo 2014, pp. 508, 511, fig. 5.

[25] Michetti 1996, pp.158-161.

[26] Cadario 2004, pp. 20-21, tav. I, 4, con rimando a Clairmont 1993, nn. 1.277, 3.930.

[27] Cadario 2004, p. 50-51, fig. 2, tav. IV.

[28] Herbig 1952, n. 119, tav. 27, 208 a-b; Gentili 1997a, p. 118 (seconda metà IV secolo a.C.).

[29] Bernabò Brea 1952, fig. 109.

1.8. Corto chitone senza pteryges

Gli stessi due esempi tarantini si possono citare ancora per l'assenza di *pteryges* e per il corto chitone, già noto in Etruria sul frontone del tempio del Belvedere di Orvieto e sul sarcofago di Torre San Severo. Come si è potuto già ricordare a proposito del lavoro di R. Graells sulle corazze anatomiche italiche, difficilmente queste presentano spallacci aggiuntivi o *pteryges* propri del tipo "ellenistico"[30].

1.9. Assenza degli schinieri

Si tratta di un elemento importante, inerente a due diversi livelli di esegesi, a giudicare dai risultati della ricerca di M. Cadario[31] sulle statue di loricati. Il primo livello riguarda i cambiamenti verificatisi nell'armamento oplitico ateniese tra la seconda metà del V sec. e il IV sec. a.C., in coincidenza della progressiva introduzione della corazza a corsetto cilindrico del tipo ellenistico che verrà via via dotata di tratti distintivi quali la *zone* allacciata in vita, le lunghe *pteryges* frangiate e il raro balteo, anche se permane il dubbio che questi dettagli, oggi evanidi, fossero in realtà dipinti. Il secondo livello riguarda, invece, il messaggio simbolico insito, per esempio, nella stele di Aristonaute dove i piedi sono addirittura nudi e forse da interpretare come segno di idealizzazione.

Riassumendo, gli elementi di confronto raccolti sembrerebbero coerenti dal punto di vista cronologico e degli ascendenti formali e stilistici con l'orizzonte del Primo Ellenismo che rimandano da un lato ai precedenti dei grandi complessi figurativi della classicità e dall'altro alle contemporanee esperienze della *koiné*.

Pare perciò opportuno in questa sede riprendere la questione nel più ampio panorama della produzione artistica di Tarquinia nell'arco cronologico complessivo indicato dal riempimento del pozzo del 'complesso monumentale'.

2. PRODUZIONI A RILIEVO TARQUINIESI DI EPOCA TARDO-CLASSICA E PRIMO-ELLENISTICA TRA COROPLASTICA E SCULTURA IN PIETRA

Per quanto riguarda la coroplastica, finora l'osservazione deve ancora limitarsi ai settori del Pianoro della Civita indagati da P. Romanelli[32] al santuario dell'Ara della Regina, alla Porta Romanelli, al Basamento semicircolare, e agli Edifici A e B[33]. A questi luoghi si aggiungono ora i dati dal 'complesso monumentale' e quelli qui editi delle terrecotte dal riempimento del pozzo[34], cui si farà riferimento in questo paragrafo, nonché quelli preliminari sulle terrecotte raccolte nel corso degli scavi della cd. Domus del Mitreo[35], pertinenti al Period II, individuato dagli scavatori e datato tra fine IV e III secolo a.C., quando vengono costruiti i primi vani pavimentati e attrezzati con focolari, la cui destinazione è in via di definizione[36].

[30] Richardson 1996, p. 95.

[31] Cadario 2004, p. 20; alla nt. 2 è segnalata l'unica eccezione edita in Clairmont 1993, n. 2.910.

[32] A tale scopo, all'interno del "Progetto Tarquinia" è stata avviata, a cura di M. Marzullo, la "Carta Archeologica della Civita di Tarquinia" (aggiornamento 2018), su cui: Marzullo 2018. Il lavoro di revisione dei materiali degli scavi di P. Romanelli si è succeduto nel tempo nella consapevolezza che il "Progetto Tarquinia" doveva potersi basare su una base di dati il più possibile esaustiva. È stato dato per questo motivo il via a una serie di tesi, seguite dalla sottoscritta, che si sono concentrate sui materiali degli scavi di P. Romanelli. Di alcuni risultati parziali è stato dato conto in alcune sedi dedicate a aspetti specifici del Pianoro, quando la disponibilità dei dati era più completa. Le ricognizioni effettuate non sempre si sono potute dotare del supporto del disegno e della fotografia; per alcune notizie su queste ricerche: Quagliuolo - Quarello 2016; Quagliuolo 2018; Quarello 2018.

[33] P. Severgnini (2017-2018, pp. 155, 206, 213) ha compiuto la ricognizione di quanto finora edito con provenienza da tutto il Pianoro della Civita con riferimenti alla tesi di specializzazione inedita di E. Massi (1998-1999). Sono tuttora inedite le terrecotte di questo periodo provenienti dal Basamento semicircolare (Quagliuolo 2011-2012) e dagli Edifici A e B (elenchi in: Quarello 2011-2012).

[34] V. *Tomo II*, Vol. II, pp. 947-990 (P. Severgnini, J. Tulipano).

[35] Marchetti - Mastrocinque 2020, pp. 110-111, fig. 5 e ricostruzione a fig. 6 (antefissa con palmetta); pp. 111-113, figg. 8 e 10 (antefissa angolare simile a quella della Porta Romanelli).

[36] Soriano 2020, pp. 3-5.

Per quanto riguarda i rilievi in pietra disponiamo del repertorio studiato da N. Scala (2003), dello studio di M.D. Gentili sui sarcofagi in pietra (1997a), dello studio delle lastre del Museo[37] (Tav. 24), dei rilievi che decorano le tombe della necropoli dei Monterozzi, Lattanzi di Norchia e di Grotte Scalina e, presumibilmente, la tomba della Mercareccia, sulla base dei disegni di F. Smuglewicz[38].

2.1. Classico e tardoclassico

2.1.1. Gruppo dei Cavalli Alati

La seriazione delle fasi recenti del santuario dell'Ara della Regina, successive alle arcaiche e poste cautelativamente in epoca tardo-classica e proto-ellenistica (Tempio III) e ellenistico-romana (Tempio IV), è ora in studio da parte di J. Tulipano[39].

In questo quadro è di grande importanza la proposta di M. Cataldi di ricostruzione dello schema compositivo delle lastre architettoniche che dovevano far parte della decorazione del Tempio III degli inizi del IV secolo a.C.[40].

A questa fase appartiene il famoso gruppo dei Cavalli Alati, l'unico complesso finora noto che possa aver risposto a esigenze di carattere dimostrativo e narrativo accostabili alla lastra ora in studio. La ricostruzione della scena come apoteosi di Eracle sul Monte Eta, proposta da chi scrive, si basa su altri due frammenti riconducibili allo stesso corpo ceramico, ovvero la parte inferiore di una figura femminile decorata con elementi astriformi e un vaso chiuso. Come dimostra l'analisi effettuata sul corpo ceramico, quest'opera è verosimilmente uscita da una bottega locale e rappresenta una rielaborazione stilistica etrusca e tarquiniese di epoca classica, definita da più parti post-fidiaca, ripresa altresì dalla tradizione coroplastica magnogreca e siceliota applicata allo schema delle lastre del tipo Murlo e Acquarossa[41].

Si manifesta contemporaneamente alle conquiste del tutto tondo nel rilievo frontonale sperimentate a Orvieto, nei templi del Belvedere, di Via San Leonardo, nell'ambiente di artisti che conoscevano l'arte coroplastica per il suo uso nella realizzazione di statue in bronzo, secondo la ben nota tesi di F. Roncalli, come sopra anticipato[42]. In questa fase potrebbero rientrare i frammenti di teste di cervo del Martin von Wagner Museum (Würzburg) e del Kestner Museum (Hannover), attribuite al santuario dell'Ara della Regina sulla base di scarne informazioni, forse pertinenti alla decorazione frontonale del tempio dalla parte che guarda verso il mare[43].

Sul fronte della scultura in pietra, i richiami post-fidiaci possono essere testimoniati da due statue di provenienza tarquiniese, presumibilmente da tombe di personaggi di alto rango, su cui ha recentemente richiamato l'attenzione S. Bruni. Si tratta dell'Atena Ergane del Museo di Firenze[44] e dell'Afrodite Falzacappa a Berlino per le quali è proposto uno schema di riferimento comune da individuare nell'Afrodite Urania e da porre all'ultimo quarto del V secolo a.C.[45]

2.2. Primo Ellenismo

2.2.1. Antefisse con le portatrici

Sempre dall'Ara della Regina, presumibilmente dall'apparato decorativo della fase successiva a quella dei Cavalli Alati (ristrutturazioni Tempio III o Tempio IV?), sono noti due frammenti di

[37] Bagnasco Gianni 2025.

[38] Marzullo 2021, pp. 66-69, figg. 3-4.

[39] Bonghi Jovino 2009, p. 18; *Tarchna IV*, pp. 14, 24, 43 (M. Bonghi Jovino), pp. 69-77 (G. Bagnasco Gianni). Per lo studio delle fasi recenti del tempio: Tulipano 2024.

[40] Cataldi 1985; Ead. 1986; Ead. 2001; sui rapporti con Orvieto e l'anteriorità di tale sistema rispetto a Tarquinia: Stopponi 2023.

[41] Bagnasco Gianni 2009a, pp. 104-105.

[42] Roncalli 1973, pp. 84, 87, 88-91 (cronologia); Bonamici 2012, pp. 328-330; Bellelli 2022, pp. 42-43.

[43] La possibilità si basa su una presunta provenienza da Tarquinia e su argomenti di carattere stilistico: Cristofani 1992, p. 539 e nt. 269: le teste sono alte da cm 14,2 a cm 21,2 e lunghe da cm 21,4 a cm 13,3.

[44] Bruni 2016, pp. 110-112.

[45] Sansone 2013, pp. 97-98 (con bibliografia); Bruni 2025.

grandi antefisse che rappresentano figure femminili alate recanti un vaso chiuso, realizzate senza l'uso di matrice e assegnate al tipo 1.VII di C. Carlucci[46] (Tav. 25A).

Si tratta di un tema iconografico ampiamente condiviso su antefisse e acroteri, come dimostra quello conservato nel Museo Allard Pierson ad Amsterdam[47], che si diffonde sia nello spazio sia nel tempo, trovandosi in Campania (Cuma) in area sannitica a Pietrabbondante[48] e in Etruria. Qui l'arco cronologico è più ampio, a partire dagli esemplari di Macchiagrande a Veio, datati al V secolo a.C., fino in area chiusina al santuario in località Badiola che ha restituito statue frontonali e antefisse policrome di questo tipo, datato da G. Paolucci al primo quarto del II secolo a.C.[49]

In entrambi i casi è stata evocata la figura di Eracle, precocemente attestata a Veio in età tardo-arcaica, oltre a Portonaccio, a Campetti-Sud e probabilmente anche nel non ritrovato tempio di Macchiagrande-Vignacce[50]. Come annotato da G. Colonna a proposito di quest'ultimo contesto, queste figure femminili possono essere alate o aptere, così come lo sono del resto le Iadi nella tradizione letteraria, e portatrici di grandi contenitori per l'acqua, diversi da quelli piccoli, meglio adatti a contenere l'ambrosia[51] (Tav. 25B).

Nonostante il divario cronologico, le antefisse dell'Ara della Regina sembrerebbero disporsi su questa linea proprio per la continuità riscontrabile fin da epoca arcaica con le ben note terrecotte che illustrano le fatiche di Eracle, passando per la scena dell'apoteosi dell'eroe sul Monte Eta sul frontone del Tempio III degli inizi del IV secolo a.C.[52]

In una delle antefisse tarquiniesi è ben riconoscibile la postura che può costituire elemento utile a restringere a una quota cronologica meglio definita almeno la produzione di quelle di Tarquinia, Cuma e Chiusi, riprendendone le affinità già riscontrate da C. Rescigno[53]. Con tutti i limiti che l'operazione comporta, si tratta di precisare meglio il possibile contesto storico dell'affermarsi di botteghe di coroplasti sorte per le necessità cittadine di decorare edifici importanti per la comunità di Tarquinia, a partire dal grande tempio poliadico.

Se da un lato l'accentuata flessione della gamba delle fanciulle sulle antefisse di Cuma e Tarquinia è decisamente simile nell'accenno al movimento (Tav. 25B), ancorché speculare, dall'altro l'esecuzione appare diversa. Ciò è evidente soprattutto a livello del trattamento della stoffa che riveste le figure femminili, che appare più semplificato nel caso cumano, mentre è più accurato e dettagliato nel caso tarquiniese.

2.2.2. Trattamento della veste

Il gioco delle pieghe che si raccolgono a livello della spalla e della scollatura richiama piuttosto quello delle sculture di maggior impegno di Ariccia, databili al più tardi entro la prima metà del III secolo a.C., sulla base della conoscenza del contesto della stipe cui appartengono. La notevole disparità nella qualità di esecuzione fra la produzione corrente degli ex-voto e le sculture di maggiore impegno, ha portato F.

[46] CATALDI 1985, p. 76 n. 24 e fig. 4.4 A 24; SEVERGNINI 2017-2018, pp. 145-146, cat. AR/30 e AR/31; CARLUCCI 2021, pp. 127-129, tipo 1.VII, figura femminile che trasporta un vaso, classe delle Antefisse a figura intera (Tav. 2). Gli esemplari veienti sono ritenuti i capofila di questo tipo, piuttosto raro, con attestazioni in Etruria e Campania che arrivano fino al III secolo a.C.

[47] LULOF 2007, pp. 72-73, fig. 29, tav. 23, c-d, f; GILOTTA 2003, p. 29 (antefisse e acroteri di IV-III secolo a.C.).

[48] STRAZZULLA 2006, pp. 27-30.

[49] RASTRELLI 1991, p. 45, tav. 17 (Museo di Chiusi, vetrina 15). Per la cronologia: PAOLUCCI 2011.

[50] COLONNA 2014, pp. 59-101: due antefisse provenienti da località Macchiagrande, in particolare pp. 80-83 e p. 94 con ntt. 106-108; BARTOLONI - MICHETTI 2019, p. 111; EDLUND-BERRY 2019, p. 133.

[51] COLONNA 2014, p. 94

[52] BAGNASCO GIANNI 2009a, p. 104 (per le terrecotte arcaiche). Argomentazioni riprese in seguito in risposta alle obiezioni di M. Torelli: BAGNASCO GIANNI 2019b, pp. 138-139.

[53] RESCIGNO 2006, p. 507.

Zevi a ritenerle allogene e di ambito ceretano-falisco, per i confronti istituiti in letteratura[54].

Mancando la testa, se da un lato il confronto basato solo su trattamento e caduta della stoffa sul corpo può apparire piuttosto labile, potrebbe tornare utile dall'altro, come si vedrà, proprio per contrasto con le antefisse cumane, le uniche di tutta la serie delle "portatrici" delle quali si conservi la testa. Fatta salva l'affinità della postura, l'insieme dei tratti del volto e del trattamento della veste ne mette infatti in chiaro la differenza riscontrabile con le sculture aricine che, nonostante l'antefissa tarquiniese sia acefala, sembrano costituire per quest'ultima un precedente prossimo.

Un indicatore ulteriore può provenire dalla posizione della gamba leggermente flessa che imprime alla figura un movimento appena ruotato lateralmente. Il *corpus* delle terrecotte dai territori dell'Italia antica, riunito da M.J. Strazzulla, riserva un confronto interessante per questo tipo di movimento[55]. Caratterizza le antefisse aptere, che reggono due pantere rampanti, appartenenti a un piccolo edificio il cui apparato architettonico fittile è stato rinvenuto nelle fondazioni del tempio B di Pietrabbondante, risalente verosimilmente agli inizi del III secolo a.C. Come affermato dalla Studiosa, il confronto con gli esemplari di Tarquinia e Cuma conforta l'idea che si tratti di un adeguamento a tipologie di carattere "ufficiale" circolanti fra le popolazioni dell'Italia antica e sintomo del momento storico coincidente con gli eventi della Terza Guerra Sannitica (tra il 298 e il 290 a.C.).

Tale schema è rintracciabile inoltre nel rilievo in pietra, per esempio in uno dei sarcofagi della prima generazione della Tomba dei *Vipinana* a Tuscania (non oltre il 300 a.C.) (Tav. 25C)[56], ma soprattutto accennato nelle figure femminili scolpite su sarcofagi tarquiniesi. Assumono infatti questa postura la defunta rappresentata come baccante del sarcofago tarquiniese al British Museum e quelle del primo gruppo di sarcofagi di una delle più famose tombe tarquiniesi che si inquadrano ancora nella seconda metà del IV secolo a.C. Due dei cinque sarcofagi femminili della tomba Bruschi-Giudizi, insieme con il sarcofago del British, sono stati a suo tempo inseriti da M.P. Baglione in una lista di undici sarcofagi da Tarquinia e tre dal territorio[57] quali elementi di appoggio per lo studio della pregevole statua dalle dimensioni poco inferiori al vero proveniente dagli scavi ottocenteschi nei terreni Bruschi-Falgari. Vari elementi, tra cui la postura, hanno consentito alla Studiosa di confermare quanto a suo tempo proposto per i sarcofagi, ovvero la consonanza con figure stanti[58]. In questa logica e in questa temperie formale e cronologica rientra la particolarità tarquiniese dei rilievi in pietra di grandi dimensioni che, nel Primo Ellenismo, attraversa una serie di programmi figurativi realizzati in pietra che vanno dalle lastre di grande formato del Museo, affini al rilievo posto all'ingresso della Tomba dell'Orco II per dimensione, stile e presumibilmente mano[59], nonché ai rilievi di Norchia: i timpani con scene belliche delle tombe doriche, i cui personaggi sono a due terzi dal vero; il monumento gigantesco (m 2,00 di altezza) della tomba Lattanzi ricostruito come il gruppo di Europa sul toro[60].

Se per dimensione e raccordo con gli altri sarcofagi menzionati vanno considerati anche i richiami compositi che vanno dai modelli dei sarcofagi di produzione punica[61], per le assonanze stilistiche si deve invece tornare a esempi di dimensioni minori, al di fuori di Tarquinia e in particolare alle cariatidi dell'Ipogeo di Vaste.

[54] ZEVI 2012, p. 152.

[55] STRAZZULLA 2006, pp. 27-30.

[56] COLONNA 1979.

[57] BARTOLONI - BAGLIONE 1987, p. 239, in particolare i nn. 10-11, corrispondenti a: VINCENTI 2009, nn. 1, 5.

[58] L'osservazione risale a Herbig (*Stehende Figuren*). Questo aspetto fu in seguito ripreso da M. Pallottino: BARTOLONI - BAGLIONE 1987, pp. 238-239 (M.P. Baglione).

[59] BAGNASCO GIANNI 2025.

[60] AMBROSINI 2018a, p. 78 (tomba orientale, a destra), p. 82 (tomba occidentale, a sinistra); JOLIVET - HOUAL 2021, p. 264 (Lattanzi Norchia). Per considerazioni sull'impatto e per i programmi figurativi, v. *ultra*, pp. 160-166.

[61] GENTILI 1997a, pp. 116-118.

Studiate da L. Bernabò Brea[62], mostrano per certi versi somiglianze con uno dei sarcofagi della Tomba Bruschi-Giudizi, in particolare il sarcofago Vincenti 5 (Tav. 26A-B), che appaiono stupefacenti nel dettaglio delle pieghe che si aggiustano in forma di V al di sotto del ventre e si restringono a formare un fascio al centro, fra le gambe. La presenza del *polos* rafforza la verosimiglianza del confronto con i tipi di cariatidi individuati da L. Bernabò Brea[63], ma non mancano numerosi confronti con frammenti di rilievi tarantini, proprio per questo tipo di flessione della gamba e movimento delle pieghe delle figure femminili.

Si deve perciò riprendere la questione dei rilievi tarantini in pietra tenera, questa volta come creazione originale[64] per reperire confronti per un dettaglio formale che caratterizza le antefisse tarquiniesi, ovvero il dettaglio della piega piatta della stoffa che copre la tibia. Nel caso delle antefisse tarquiniesi lo è tal punto da far sospettare che le gambe fuoriescano lateralmente dalla veste, ma il collegamento fra la gamba sinistra della "portatrice" e la piega centrale della veste dimostra che si tratta di una stoffa unita. Tale espediente è utilizzato per rappresentare le figure femminili in movimento su rilievi che hanno avuto nella storia degli studi collocazioni differenti e abbiamo già incontrato come confronto per il manto svolazzante del guerriero della lastra tarquiniese[65], considerati piuttosto affini fra loro e, a giudicare dalla disamina degli aspetti cronologici più sopra proposta, databili ancora entro gli inizi del III secolo a.C. Si tratta di figure dionisiache o personaggi in fuga nelle scene di ratto, comuni in tutto l'arco della produzione dei *naiskoi* (6,2 %), ancorché in subordine rispetto alle rappresentazioni del *thiasos* dionisiaco (20,2 %), di Amazzonomachie (66,2 %) e di battaglie (11 %)[66]. Dipendono evidentemente da echi classici, dalla Nike di Paionios a Olimpia (421 a.C.) al monumento delle Nereidi a Xanthos (410-400 a.C.), con ricadute su altre produzioni dell'Italia antica, a giudicare dall'acroterio di Fabrica di Roma[67]. Ancora una volta, trattandosi di Tarquinia, si pone tuttavia il problema delle vie di contatto dirette con quel mondo, per quanto già detto a proposito dei precedenti attici e post-fidiaci.

In conclusione, le antefisse corrispondenti alla decorazione del Tempio III finale o del Tempio IV, finora posto in via cautelativa nella fase ellenistica, ma entrambe successive all'epoca dei Cavalli Alati, sembrerebbero rientrare nella temperie che vede la produzione di sarcofagi e opere come quelle sopra richiamate (Bruschi-Giudizi, ecc.).

2.2.3. Antefisse in forma di Potnia

Antefisse in forma di *Potnia Theròn* alata provengono dagli scavi di P. Romanelli all'Ara della Regina, che lo stesso Studioso attribuiva a uno schema di *potnia* e datava al IV-III secolo a.C.[68] (Tav. 26C).

F. Gilotta nel suo lavoro sulle lastre del Museo Gregoriano 14129 (Tav. 27A), debitamente messe a sistema con le statue aricine, ha offerto un quadro coerente della produzione coroplastica ellenistica nella Penisola che attrae monumenti di grande risonanza, dall'Arianna di *Falerii Novi* alle protomi delle urne dell'Ipogeo dei Volumni[69]. Se confermata la provenienza da *Falerii*, per le antefisse in forma di *Potnia Theròn* alata, si acquisisce per le antefisse

[62] BERNABÒ BREA 1952, figg. 65-66.

[63] Ivi, figg. 63-64.

[64] Per il confronto con il fregio F2 di Castro: ISMAELLI 2020, pp. 148-149.

[65] CARTER 1975, cat. 222.

[66] LIPPOLIS 1994, p. 126.

[67] AMBROSINI 2011.

[68] SEVERGNINI 2017-2018, pp. 146-147, nn. AR/32 - AR/35, con riferimento a ROMANELLI 1948, pp. 262-263, n. 41, fig. 45a. Più bassa la cronologia proposta da M. CATALDI (1985, pp. 75-77) al III-I secolo a.C.

[69] GILOTTA 2002, pp. 5-7. Per quanto riguarda l'Arianna, la disamina stilistica suggerisce che l'opera possa essere stata importata a *Falerii* da altro luogo, talché la data di fondazione della città al 241 a.C. costituirebbe un *terminus ante quem*: GAULTIER 1998, pp. 1107-1108. Per la cronologia di queste lastre nella loro più consistente attestazione attorno alla fine del IV secolo a.C., v. CARLUCCI 2020, pp. 85-86. Per una cronologia leggermente posteriore, agli inizi del secolo successivo: KÄNEL 1991, pp. 175-177.

tarquiniesi un "ulteriore elemento di analogia con i più importanti cicli decorativi coevi di area laziale e anche ceretana"[70].

Tra queste serie le commistioni sono tuttavia riscontrabili, oltre che nelle teste, nei dettagli della decorazione che schiudono la via a confronti che proiettano ben oltre la Penisola e arrivano direttamente al laboratorio stilistico e iconografico che investe al pari pittura e scultura macedone nella prima generazione dopo la morte di Alessandro[71].

Da questo punto di vista, spunti importanti derivano proprio dalle lastre del Museo Gregoriano (14129) per esuberanza, diversificazione e ricchezza degli elementi vegetali, oltre che per le teste (Tav. 27B-E). Forniscono infatti il confronto più diretto per nuclei di terrecotte dalla Civita di Tarquinia per il tipo di palmette e fiori di loto alternati sulle quali vale la pena soffermarsi.

Cinque corolle floreali (Tav 28) che mantengono ancora all'interno il pigmento (rosso e azzurro) e il segno del bottone centrale (nn. inv. **977/3290**, **3293**-**3296**), unitamente a una foglia dello stesso tipo (n. inv. **977/3299**), fanno parte del riempimento del pozzo in studio[72]. Questi elementi, evidentemente parte di lastre dello stesso tipo di quelle del Museo Gregoriano Etrusco 14129, sono stati rinvenuti staccati e isolati.

Altri elementi analoghi provengono dal Basamento semicircolare (n. cat. BS/02-06), dall'Ara della Regina (nn. cat. AR/14, AR/60), dal 'complesso monumentale' (nn. inv. **504/558**, **1484/6**) e dalla c.d. Domus del Mitreo. La decorazione comprende un tipo di palmetta definita "introflessa" perché le foglie sono ancora avvolte e girate verso l'interno. In essa V. Jolivet, dato che ricorre nella decorazione "accessoria delle tombe monumentali del territorio di Tarquinia", ha riconosciuto un riferimento ideologico per la dinastia macedone, in quanto diversa dai tipi correnti e ispirata ai grandi acroteri del Partenone[73].

Inoltre i rinvenimenti dalla c.d. Domus del Mitreo presentano parti dipinte in azzurro e rosso e sono stati confrontati con un'antefissa nimbata da Orvieto[74]. La coerenza interna a tali reperti è confermata dal rinvenimento in quest'ultimo sito del Pianoro del frammento ben leggibile di un'antefissa angolare a protome femminile[75], simile a un'altra rinvenuta alla Porta Romanelli (n. cat. PR/32) e di una lastra con girali e fiori a rilievo[76].

Come osservato da F. Gilotta, questo tipo di decorazione floreale trova un significativo diretto riferimento nella pittura, in particolare nella c.d. Tomba delle Palmette di Lefkadia, in coincidenza con il particolare accento dell'ellenismo etrusco-italico, di tipo diverso dal "linguaggio stilistico ancorato nel complesso ancora alle esperienze dell'Alto Ellenismo, ma alquanto distante dagli esiti barocchi o accentuatamente patetici" definito in letteratura *schlicht* o *plain*[77]. Nello stesso contesto tombale si osserva la riproduzione di un tipo di fiore dipinto definito da una corolla aperta e bottone centrale.

Ancorché si tratti di un fiore piuttosto comune, alternante con grifi su numerose classi di materiali, dai sarcofagi agli elementi architettonici, V. Jolivet lo ha riconosciuto come anemone e ne ha individuato il collegamento con l'ambiente macedone, valorizzandone il carattere simbolico nel contesto della decorazione della Tomba Lattanzi di Norchia, estensibile

[70] GILOTTA 2002, p. 7 (con riferimenti).

[71] Sul ben noto legame tra pittura e scultura in questo ambiente: MORENO 1998.

[72] V. *Tomo II*, Vol. I, pp. 90-93 (M. MARZULLO); Vol. II, pp. 947-990 (P. SEVERGNINI, J. TULIPANO).

[73] JOLIVET 2016, p. 314, fig. 10; JOLIVET - LOVERGNE 2018, p. 15. Sul modello della palmetta: ISMAELLI 2020, p. 182.

[74] MARCHETTI - MASTROCINQUE 2020, pp. 110-11, figg. 5-6. Su queste antefisse: STOPPONI 2002, pp. 239-241, figg. 8-10.

[75] MARCHETTI - MASTROCINQUE 2020, pp. 111-113, fig. 8.

[76] Ivi, pp. 115-116, fig. 20.

[77] GILOTTA 2002, pp. 3-4. Per una cronologia più bassa della tomba di Lefkadia, legata alle vicende di Antigono Gonata (279-240 a.C.): MORENO 1998, p. 28. Per una discussione sui programmi figurativi; v. *ultra,* pp. 166-169.

presumibilmente all'ambiente tarquiniese coevo[78].

Riassumendo, questi frammenti di lastre e di elementi decorativi annessi dalla c.d. Domus del Mitreo e dal riempimento del pozzo del 'complesso monumentale', in particolare i fiori e la palmetta "introflessa", rinsaldano ulteriormente i legami della città in questo torno di tempo con l'orizzonte culturale e storico di scambi che ha prodotto la serie di teste aricine/Gregoriano 14129/*Falerii* da cui siamo partiti, in specie per il trattamento della capigliatura. Contribuiscono in altri termini al recupero di un linguaggio figurativo accettato localmente a conferma della consonanza della città con il clima in cui si inseriscono le teste aricine, in specie per il trattamento della capigliatura e dei tratti morbidi del volto, senza però trascurare le connessioni proposte con l'ambiente macedone[79].

2.2.4. Lastre con le leonesse

Un gruppo di frammenti di lastre in terracotta ascrivibili a produzione locale[80], rinvenute nel riempimento dell'ipogeo del 'complesso monumentale' poco discosto dal pozzo di cui ci stiamo occupando, potrebbe fornire ulteriori spunti di riflessione in tal senso (nn. inv. **1455/1**-**1455/5**) (Tav. 29A-B). Dovevano decorare una stessa struttura, al momento non identificabile, in quanto in alcuni frammenti si conserva una cornice superiore a dentelli regolari, mentre in altri una cornice inferiore con motivo a onde marine rivolte verso sinistra. Proprio questo motivo a onde ha fornito a F. Chiesa, nel suo studio preliminare, l'argomento per leggere insieme due dei frammenti (nn. inv. **1455/1** e **1455/2**) all'interno di una delle vicende di Dioniso o Cibele e l'aggancio cronologico al repertorio pittorico della megalografia tarquiniese della prima metà del III secolo a.C.[81] I frammenti rappresentano l'uno cavalli aggiogati a un carro in corsa, a giudicare dalla posizione della coda e dalla posizione del conducente con il braccio proteso in avanti e la mano che regge una patera, e l'altro una teoria di leonesse, come si evince dalle mammelle e dalla coda ripiegata sotto il ventre[82].

Anche a un primo sguardo è difficile sfuggire al confronto con la decorazione accessoria degli stamnoi Fould, datati non oltre il 290 a.C. e dunque nello stesso periodo: Eros alato conduce un carro tirato da felini le cui teste mostrano le maggiori affinità con quelle delle leonesse delle lastre in questione, anche per il particolare del muso di prospetto (Tav. 29C).

La vicenda degli stamnoi Fould è interessante perché incontra quanto finora emerso dai confronti che si possono stabilire con il

[78] JOLIVET - HOUAL c.s. (Ringrazio V. Jolivet per aver potuto leggere il testo in bozze che cito per la parte compresa fra le ntt. 37-86).

[79] V. *ultra*, p. 149, nt. 98. In questa temperie si inserisce l'eccezionale rinvenimento dell'elmo in bronzo originariamente ricoperto di foglia d'oro, più antico di centocinquant'anni rispetto alla tomba del capostipite dell'Ipogeo dei *Tetina* di Sigliano (*ager clusinus* orientale). Presenta una consimile decorazione e testimonia della complessità della circolazione di idee e connotazioni di ruolo fra ambiente greco settentrionale, *milieu* apulo ed Etruria fra IV e III secolo a.C.: BATINO 2014, pp. 6-7. Sul versante dell'accoglimento degli stilemi nella scultura architettonica in pietra si veda il recente lavoro di L. AMBROSINI sui capitelli figurati etruschi (2024) che ripercorre le medesime tematiche e le condivide.

[80] Questa ipotesi è stata formulata sulla base delle analisi condotte dalla collega S. Bruni (Università degli Studi di Milano, Dipartimento di Chimica) sulla composizione elementare dei materiali, determinata mediante spettroscopia di emissione atomica in plasma accoppiato induttivamente (ICP-AES), e della loro composizione mineralogica, studiata mediante diffrazione di raggi X da polveri (XRD). In entrambi i casi, il materiale della lastra in oggetto ha mostrato significativa affinità con la produzione ceramica tarquiniese, sia per quanto attiene alle terrecotte architettoniche sia dal punto di vista del confronto con le ceramiche depurate. Su questi aspetto delle produzioni tarquiniesi, v. *Tomo II*, Vol. II, pp. 1389-1405 (S. BRUNI, M. LONGONI).

[81] CHIESA 2018, pp. 22-26.

[82] Indipendentemente dall'interpretazione delle due scene finora fornita (CHIESA 2018, p. 21; BAGNASCO GIANNI *et alii* 2018, pp. 291-292), è previsto uno studio di F. Chiesa che coinvolgerà anche gli altri frammenti superstiti, tra cui una teoria di quattro arieti gradienti a sinistra.

comparto apulo-tarantino. F. Villard e F. Gaultier hanno a suo tempo rilevato la forte similitudine di questo motivo con quello del già citato Ipogeo di Vaste con leoni in corsa guidati dal medesimo personaggio, dovuto verosimilmente a un artista formatosi a Taranto[83], ma di mano corsiva, tacciato di "provincialismo apulo" da L. Bernabò Brea[84] (Tav. 29E). Ciò consente ulteriori riflessioni sulla vitalità trasversale alle classi produttive: il pittore avrebbe lavorato a Vulci e si sarebbe formato in uno degli *atelier* del *Funnel Group*, prima del trasferimento di quest'ultimo a Tarquinia, come dimostrerebbero "*les nombreuses analogies techniques, iconographiques et stylistiques*" rilevate, che a ragione sono state inserite nella corrente che invade anche le produzioni a rilievo, dalla scultura alla toreutica[85]. M. Harari è tornato in seguito su questo aspetto chiamando in causa gli evidenti agganci stilistici con il cratere di Derveni che, alla fine del IV secolo a.C., avrebbe potuto in qualche modo aver reso concreto un modello di riferimento importante nel quadro della circolazione di forme e idee[86], come già a suo tempo rilevato da L. Cerchiai sul fronte della toreutica e di cui si è detto più sopra a proposito delle paragnatidi bronzee di Palestrina.

In questo quadro, per i rapporti fra ceramografia e megalografia, può ormai inserirsi la Tomba del Tifone, recentemente rialzata alla prima metà del III secolo a.C. sulla base del confronto fra sviluppo pittorico e architettura[87] (Tav. 29D). Sul piano stilistico è piuttosto immediato il riscontro con la temperie che fa capo al cratere di Derveni e riflessa nella coeva ceramica del Gruppo Fould.

Un caso studio di grande interesse proviene dalle recenti osservazioni sui frammenti a suo tempo rivenuti da P. Romanelli nell'Edificio B del Pianoro della Civita: consentono di tornare sulle vicende tarquiniesi del *Funnel Group* nelle sue diverse declinazioni, in particolare quelle inerenti agli spostamenti del Pittore di Berkeley, che si dispone sulla medesima linea[88]. Un analogo discorso di circolazione di artisti si ripropone forse anche per il pittore responsabile della decorazione del vaso di grandi dimensioni, krateriskos o kantharos, utilizzato come cinerario in una tomba dei Monterozzi, e attribuito da S. Bruni al Gruppo di Hesse. Riconoscendo la formazione marcatamente etrusca del pittore e l'inquadramento nel periodo che qui interessa, il passo successivo riguarda un suo probabile coinvolgimento nell'esecuzione delle megalografie delle Tombe dei Festoni e Giglioli, date le affinità riscontrabili, per esempio, con gli elementi naturalistici[89].

Gli studi sulla ceramografia a figure rosse, circolante in Etruria dallo scorcio del IV secolo a.C. alla metà del seguente, hanno dunque aperto da tempo una prospettiva di carattere culturale e storico sulle dinamiche di scambio – circolazione di prodotti, cartoni e artigiani – che va ormai oltre i necessari e fondamentali presupposti attribuzionistici. Partendo dunque da tali studi, la situazione illustrata da M. Harari in particolare sui rapporti fra Tarquinia e Vulci, nonché *Falerii Veteres*, appare interessante per il tema in oggetto[90]. Sono infatti innegabili gli elementi decorativi comuni alle produzioni dei due centri, soprattutto in questo periodo coincidente con la tregua dei quaranta anni con Roma dopo il 351 a.C., data fatidica ricostruita sulla base del racconto liviano, su cui si avrà modo di tornare in seguito. Sempre nella medesima temperie possono rientrare le osservazioni di M. Torelli sulla Tomba François, riprese da M. Harari come "un capitolo vulcente nella storia della pittura tarquiniese"[91].

[83] GAULTIER - VILLARD 1985.

[84] BERNABÒ BREA 1952, pp. 97-98.

[85] GAULTIER - VILLARD 1985, p. 30 (per la citazione).

[86] HARARI 1990, p. 41.

[87] Per la collocazione della tomba nel panorama tarquiniese: MARZULLO 2016, pp. 360-368 con bibliografia; EAD. 2017, pp. 186-188.

[88] POLA 2018, pp. 276-279 e nt. 22.

[89] BRUNI 2007. Ciò a differenza di quanto proposto invece su una eventuale sua formazione tarantina: AMBROSINI 2010, p. 72.

[90] HARARI 1990, pp. 39-40.

[91] Ivi, p. 38 e nt. 60 (per il riferimento a TORELLI 1981, pp. 234, 237); sulla stessa linea, più recentemente: BARDELLI 2012, p. 133.

Partecipa di tale clima il motivo della palmetta "introflessa" come elemento trasversale a più classi produttive, come più sopra anticipato[92]. La sua centralità nella decorazione dei vasi del Gruppo di Toronto 49,5 prodotti a Tarquinia, rappresenta un segno concreto della pervasività dei rimandi all'orizzonte macedone come richiamo simbolico in ampi settori della società, oltre a quello aristocratico espresso dalle tombe monumentali dell'ultimo quarto del IV secolo a.C.

La lastra con le leonesse può dunque essere ricompresa nel flusso di scambi e modelli che possano aver attraversato la Tarquinia della fine IV-inizio III secolo a.C. e fornisce lo spunto per un aggancio con una tematica che va oltre la produzione coroplastica e scultorea, dato che ne coinvolge i rapporti con ceramografia e megalografia.

Riassumendo, sembra potersi affermare come nell'arco di tempo che va dallo scorcio del IV alla prima metà del III secolo a.C. si registrino a Tarquinia intensi scambi di conoscenze e influssi che provocano strette affinità fra comparti diversi, dall'Italia meridionale all'Etruria settentrionale per quanto riguarda produzioni diversificate dalla plastica minore, alla pittura, alla scultura.

A questo quadro della coroplastica, che sembra aprirsi a *comparanda* interessanti sul piano della ricostruzione culturale e storica della città, fa riscontro la produzione in pietra, nenfro e soprattutto macco, una pietra in qualche modo tenera e piuttosto facile da lavorare rispetto ad altre e accostabile altresì alla plasmabilità della terracotta, come già osservato a proposito delle similitudini con il repertorio tarantino dei rilievi in pietra tenera. La rassegna delle interconnessioni riscontrabili nei nuclei di terrecotte architettoniche individuati sulla Civita in rapporto a luoghi specifici degli scavi Romanelli e dei più recenti, 'complesso monumentale' e cd. Domus del Mitreo, sembrerebbe indirizzare verso una cronologia di partenza per tali complessi coroplastici dalla fine del IV - inizi III secolo a.C. perdurante almeno per le due generazioni che occupano la prima metà del III secolo a.C.

Le antefisse corrispondenti alla decorazione del Tempio IV, finora posto in via cautelativa in epoca ellenistica, come più sopra anticipato, sembrerebbero rientrare in questa particolare temperie della coroplastica, ma non solo, come sembrerebbe invitare a fare il tipo di movimento leggermente ruotato lateralmente delle "portatrici", con gamba leggermente flessa.

Una situazione apparentemente difficile da districare sennonché le già menzionate recenti considerazioni di S. Bruni sulla fase precedente della scultura a Tarquinia, potrebbero servire a circoscrivere meglio la dinamica dei successivi rapporti intercorsi fra Tarquinia e il comparto magnogreco e forse più direttamente greco con legami diretti con l'Attica, a livello di presenze scultoree, più sopra menzionati. Un tipo di osservatorio che permette forse di leggere di nuovo nel senso di presenze concrete e di alto lignaggio i rituali funerari tarquiniesi comprendenti ceramica attica dal VI al V secolo a.C., come a suo tempo suggerito da M. Torelli[93].

Il flusso di idee e ispirazione proveniente dall'area magnogreca, in particolare tarantina, e insulare che avrebbe generato la statua di Ripagretta, i coperchi dei sarcofagi raccolti da M.P. Baglione, nonché le antefisse della fase più tarda dell'Ara della Regina, potrebbe infatti essere stato preceduto e sorretto in qualche modo da reti di rapporti pregressi.

In particolare, la statua marmorea a Berlino aveva già a suo tempo attirato l'attenzione di Bernabò Brea[94] che l'aveva presa a riferimento per la figura di Afrodite su di un'arula fittile

[92] V. *supra,* p. 145.

[93] M. CATALDI (2005, pp. 407-409), pur rimanendo su posizioni scettiche, sulla proposta di M. Torelli di individuare nella necropoli raggruppamenti di tombe con materiale attico appartenenti a individui allogeni aderenti a rituali funerari ellenizzanti, si era comunque posta il problema in quanto: "La generale assenza o povertà del corredo di accompagno è dovuta presumibilmente al modello ideologico legato all'uso della incinerazione piuttosto che alla povertà della deposizione dato che, come si è visto, sovente è esplicito il riferimento all'alto lignaggio del defunto".

[94] BERNABÒ BREA 1952, pp. 7, 91.

tarantina datata ancora alla seconda metà del V secolo a.C. e utilizzata quale precedente per i rilievi in pietra tenera. Naturalmente, in quel lavoro il centro dell'irraggiamento di un simile modello era stato identificato in Taranto. Se effettivamente la statua berlinese può dirsi di provenienza tarquiniese, il clima ricostruito da S. Bruni per la fase precedente potrebbe servire a chiudere il cerchio sulle correnti che hanno attraversato Tarquinia a partire dalla fase dei Cavalli Alati. Una solidità di scambi culturali, verosimilmente nella fase corrispondente al coinvolgimento della città nella terza guerra del Peloponneso accanto a Atene, che l'avrebbero in seguito proiettata verso l'accoglimento delle novità della grande avventura macedone, responsabile di quella "moltiplicazione di centralità, di nuclei di coerenza indotti nelle periferie mediterranee" osservata da P. Moreno tempo addietro a partire dai suoi studi sulla pittura e non solo[95].

Consolidati studi sulle ben note classi dei preziosi[96] e della toreutica, anche nei suoi riflessi sulla ceramica[97], hanno dimostrato come sia difficile separare nettamente fra loro canali diversi di trasmissione di esperienze figurative, che giungevano attraverso una rete di rapporti che connettevano l'Etruria direttamente con la Grecia in un intenso interscambio con il meridione della Penisola.

Se da un lato infatti, come più volte affermato in letteratura, l'ambiente apulo-tarantino per la sua posizione geografica è un ricettore e uno snodo fondamentale anche per l'immissione di modelli dal comparto macedone[98], le evidenze di contatti sottesi anche con altre aree, come per esempio la Sicilia attraverso i culti e le opere derivate, basti pensare alle statue aricine più sopra menzionate, che parlano di sollecitazioni in grado di imprimere forza a un volano di idee, contenuti e stilemi che fin dalla prima metà del IV secolo a.C. attraverso le vie interne della parte più meridionale della Penisola, raggiungono il corso del Tevere, l'areale falisco e l'Etruria.

3. ASPETTI FORMALI E CONSIDERAZIONI SULL'AMBITO TARQUINIESE

L'evidente movimento in avanti della spalla sinistra del guerriero raffigurato sulla lastra, trattenuto al fondo dal manto svolazzante, continua la tradizione di superamento dell'appiattimento sul fondo già riscontrata a Tarquinia nella lastra dei Cavalli Alati del santuario dell'Ara della Regina (Tempio III) fin dagli inizi del IV secolo a.C. Qui il forte aggetto della parte superiore, con teste e colli degli animali, ancora fermi, resi praticamente a tutto tondo, è reso possibile grazie a briglie di collegamento con la parte retrostante della lastra, che favoriscono una visione dal basso[99]. Nella lastra del guerriero è invece il gonfiarsi del manto che costituisce l'innovazione messa in pratica per ottenere comunque un effetto di aggetto e di movimento in avanti.

Che si tratti del prodotto di una tradizione di botteghe tarquiniesi lo si ricava dal corpo ceramico che in entrambi i casi è tarquiniese[100].

Ci si trova dunque di fronte a un doppio binario tematico che deve tenere conto nella disamina dei confronti degli aspetti dell'aggetto, che hanno una storia a Tarquinia nella decorazione plastica del *monumentum* cittadino e centro nevralgico per la comunità, e del movimento che si inquadra invece nell'esperienza del rilievo in pietra.

3.1. RESA DELL'AGGETTO

3.1.1. Tra classico e ellenistico

Per le botteghe tarquiniesi dalle quali è uscito tutto il sistema di decorazione del Tempio III[101] si possono individuare rapporti con l'orizzonte

[95] MORENO 1998.

[96] GUZZO 1987.

[97] MICHETTI 2005; AMBROSINI 2010, p. 60 e nt. 52 per la bibliografia: con riferimento alle *appliques* della ceramica falisca per i "contatti tra il territorio falisco e l'ambiente artigianale apulo che si inseriscono in una corrente di scambi materiali e culturali incentrata sull'asse prenestino e etrusco interno".

[98] L'ARAB 1991; BELLI PASQUA 2015, p. 768 (Taranto, Pella, Verghina).

[99] BAGNASCO GIANNI 2009a, p. 99.

[100] V. *supra,* p. 135.

[101] Per la fase post-fidiaca delle terrecotte v. *infra*.

medio-etrusco individuato da F. Roncalli per il Marte di Todi tra bronzo e terracotta con epicentro a Orvieto, ma assonanze negli altri grandi centri dell'Etruria[102]. Così a Fabrica di Roma (primo quarto del IV secolo a.C.) dove si vede il panneggio che inizia a essere utilizzato per ancorare la figura alla lastra retrostante[103]. Così gli zoccoli e il timone dei cavalli del frontone del Tempio III, identici a quelli in bronzo del santuario di Chianciano a Sillene[104].

Accorgimenti simili a quelli della lastra in esame, che si avvalgono delle pieghe svolazzanti per ancorare la figura alla parte retrostante delle lastre si trovano in opere successive, quali il sacello di Ponte Rotto a Vulci (entro prima metà del III secolo a.C.) e a seguire Volterra e Vetulonia secondo la cronologia Esposito (fine III secolo a.C.) contestata da Cristofani, che abbassa al secondo quarto del II secolo a.C., fino a arrivare alla cronologia proposta da F. Chiesa per la lastra in esame.

A Tarquinia l'aspetto formale dell'aggetto riguarda però anche la pietra come testimoniano le scene narrative centrate sulle battaglie raffigurate sui frammenti di lastre di grande formato del Museo, di modulo maggiore rispetto alla lastra in terracotta (h 1,45 m circa), e su alcuni fra i sarcofagi più conosciuti, di modulo invece minore. Raffigurano personaggi maschili e femminili, per lo più a riposo, a due terzi del vero. A suo tempo, G. Cultrera ne suggerì l'appartenenza a un medesimo insieme, nonostante la differenza di spessore dei frammenti[105], seguito da M. Pallottino, che propose di collocarlo nella seconda metà del IV secolo a C., dando per scontata la sua appartenenza al flusso dell'arte classica più accreditata[106]. Più recentemente mi sono occupata di queste lastre arrivando alla conclusione che si tratti di un'opera da porre in collegamento con una serie di sculture di grande formato prodotte a Tarquinia nella seconda metà del IV secolo a.C.[107].

Per trovare confronti convincenti per l'aggetto e il movimento di una delle figure di questo rilievo è tuttavia necessario estendere lo sguardo al di fuori dell'Etruria. Si tratta della parte superiore di un combattente con berretto frigio, con clamide aperta a ventaglio dietro le spalle, la cui somiglianza con un personaggio che fa parte di un rilievo tarantino della collezione Scheurleer conservato a Amsterdam, più sopra citato (Tav. 30A)[108], è indubitabile. Come si avrà modo di argomentare oltre, si tratta di un indicatore importante per ricostruire il clima tarquiniese, in grado di produrre sculture di grande formato, nel quale può essere stata concepita la lastra in terracotta in studio che si dispone accanto a altre simili sempre più presenti alla discussione in corso.

Il trattamento delle pieghe delle stoffe, corrispondenti alle singole parti dell'armamento, mostrano diversi gradi di approssimazione e pesantezza. La clamide sembrerebbe costituire in particolare un elemento guida per posizionare la lastra all'interno di un arco cronologico ampio nel quale si profilano testimonianze etrusche caratterizzate da aggetto e tridimensionalità. Come si è visto, i confronti migliori si trovano maggiormente fra gli esempi tardoclassici più che dell'ellenismo avanzato[109].

Il rapporto così progettato fra spazio e figura, volto a vincere "verticalità e appiattimento sul fondo", ha rappresentato un aspetto nodale della critica stilistica e formale a partire dagli

[102] RONCALLI 1973, pp. 83-84.

[103] Datato al 360 a.C.: MASSA-PAIRAULT 2006. Per l'associazione fra il frontone del tempio di Celle a *Falerii* al monumento delle Nereidi a Xanthos (CARLUCCI 2012, pp. 58-59) cui rimanderebbe anche l'acroterio di Fabrica di Roma (AMBROSINI 2011).

[104] EMILIOZZI 2009, p. 147.

[105] Per l'*editio princeps*: CULTRERA 1921.

[106] PALLOTTINO 1937, col. 474. Si trattava, secondo lo Studioso, di un esempio importante della vivacità dell'ambiente tarquiniese nel cogliere influssi e stimoli di esperienze mutuate dal mondo della pittura e del rilievo greco del IV secolo a.C., successive naturalmente al "grande fregio del Mausoleo", da sculture di donne a figura intera, panneggio piatto e richiami a Italia meridionale di Primo Ellenismo/seconda metà IV secolo a.C. (BARTOLONI - BAGLIONE 1987, p. 242 con rif. a PALLOTTINO 1937, coll. 468 e 474).

[107] BAGNASCO GIANNI 2025.

[108] BERNABÒ BREA 1952, fig. 83 (corrisponde a CARTER 1975, n. 181).

[109] AMBROSINI 2011, p. 216 (per l'acroterio a Budapest); BELELLI MARCHESINI - BIELLA 2011 (per le citazioni delle pieghe delle terrecotte della Ficoncella).

anni Trenta del secolo scorso, quando M. Pallottino ha trattato nella sua monografia su Tarquinia l'aspetto della scultura in pietra. Per la discussione sui frammenti di lastre del Museo e sui sarcofagi ha utilizzato significativamente l'espressione "valori plastici", invalsa nella critica sulla scorta del titolo di una rivista di Storia dell'Arte fondata negli anni Venti del Novecento[110].

Con questo criterio, M. Pallottino aveva individuato una sequenza per la quale ai primi esempi di sarcofagi di carattere disegnativo si passava a quelli dove le figure cominciavano a staccarsi dal fondo per tornare poi a appiattirsi e a rimanere fra loro separate. Questo tipo di aggetto riguardava, secondo lo Studioso, i sarcofagi tarquiniesi del Cerbero, del Cerbiatto, del Magnate (Velthur Partunus), del Poeta (al Vaticano)[111], collegati per questi motivi dalle lastre del rilievo conservato al Museo più sopra ricordate.

Il termine più alto di tale cronologia è stato ampiamente confermato dallo studio complessivo sui sarcofagi di M.D. Gentili che ha tenuto conto, come è noto, della postura dei personaggi sistemati sui coperchi[112] e dallo studio di M. Cataldi condotto sulle tombe cui i sarcofagi appartenevano[113]. La cronologia di questo momento specifico della civiltà artistica tarquiniese si colloca dunque tra l'ultimo trentennio del IV secolo a.C. e il primo quarto del III secolo a.C., non solo su base dell'osservazione stilistica e formale dei rilievi.

Ulteriore indicazione in tal senso può derivare dall'osservazione di dettaglio del sarcofago del Magnate i cui personaggi, impegnati in battaglia con grande attenzione data all'aggetto, sono anche ritoccati col colore di cui si conservano ampie porzioni.

Un momento del resto coincidente con quello del sarcofago di Ramtha Huzcnai, detto delle Amazzoni, datato poco dopo la fine del IV secolo a.C., che mostra, questa volta nel linguaggio della pittura, la stessa esigenza di profondità e resa prospettica servendosi degli scudi e degli arti dei combattenti messi di profilo. Un espediente formale che avvicina il sarcofago alla grande pittura macedone, già a suo tempo chiamata in causa per i procedimenti tecnici utilizzati, simili a quelli delle pitture su marmo di Macedonia[114]. Si guadagna in questo modo un aggancio cronologico supportato storicamente per questo tipo di scelta compositiva applicata al tema della battaglia eroica, che attrae un nucleo coerente di sarcofagi che gli studi di M.D. Gentili e M. Cataldi, più sopra menzionati, collocano nel Primo Ellenismo e li proietta su uno scenario mediterraneo.

Più recentemente una conferma cronologica in questo senso (fine IV-prima metà III secolo a.C.) proviene dallo studio della scena di ambientazione bellica, probabilmente relativa a una processione successiva al momento della battaglia, esposta sul frontone della tomba di sinistra delle due c.d. Tombe Doriche di Norchia con le figure che seguono lo stesso procedimento formale che porta gli scudi posti di taglio[115] (Tav. 33C).

3.2. Resa del movimento

3.2.1. Personaggi in battaglia a Tarquinia, tra presenza e assenza

Quale premessa fondante va ricordato che questo soggetto è assente tra i pochi rilievi ricavati nelle pareti delle tombe finora noti e nel *corpus* della produzione tarquiniese destinato all'interno e all'esterno delle tombe, raccolto da N. Scala (2003). Perciò, sia che si tratti di quanto resta di un unico rilievo o di più rilievi, i frammenti conservati nel Museo Nazionale Tarquiniense sono gli unici che possano essere in

[110] Pola 2016, pp. 70-78 (per identità e differenze fra le riviste *Dedalo* e *Valori Plastici*). Sulla propensione di M. Pallottino a letture a tutto campo nella Storia dell'Arte e nell'Antropologia per una ricerca di strumenti utili a comprendere le "correlazioni fra figura e figura": Roncalli 2007; Marzullo 2017, p. VIII (premessa di G. Bagnasco Gianni).

[111] Pallottino 1937, coll. 473-474.

[112] Gentili 1997a.

[113] Cataldi 1988.

[114] Brecoulaki 2001; Ambrosini 2010, p. 68.

[115] Maggiani 2019, pp. 210-211.

qualche modo collegati al tema della battaglia, dal punto di vista della narrazione di uno scontro in armi.

Il soggetto è invece assai diffuso, in dimensioni minori, sui sarcofagi più sopra ricordati. I sarcofagi del Cerbero, del Cerbiatto, del Magnate (Velthur Partunus), del Poeta (al Vaticano) illustrano battaglie largamente ispirate alla pittura e al "rilievo greco del IV secolo, con i suoi soggetti di lotte fra Greci e barbari, amazzonomachie, cacce, i suoi tipi di combattenti dalle clamidi svolazzanti, i suoi schematici accenni paesistici di rocce e tronchi d'alberi…"[116]. In particolare, il sarcofago del Magnate, con le parti costitutive delle figure, dipinte, sovrapposte tra di loro e anche con elementi naturalistici del fondo, trova diretto parallelo al di fuori di Tarquinia, come nelle scene del grandioso sarcofago di Abdalonimo, divenuto re di Sidone tra il 332 e il 333 a.C. e di cui si dirà oltre (Tav. 30B).

Può dirsi cifra ricorrente nelle battaglie raffigurate sulle lastre del tempio di Apollo Epicurio a *Bassae* (ultimo quarto del V secolo a.C.), così come in quelle del coevo fregio del tempietto di Atena Nike sull'Acropoli di Atene (430-420 a.C.), dove è controbilanciato dal manto svolazzante alle spalle. Un'impostazione che si ritrova in seguito nelle lastre del fregio occidentale del Mausoleo di Alicarnasso a opera di Leochares (350-340 a.C.)[117].

Lo spostamento in avanti del corpo del personaggio sulla lastra, l'ampiezza dell'angolo che si forma tra i due arti inferiori e la clamide svolazzante hanno una lunga storia a partire dagli esempi più noti della ceramica attica. Si ritrova nella resa di personaggi fissati nell'assalto, con clamide svolazzante alle spalle, il cui arto proiettato in avanti assume la stessa inclinazione di quella della terracotta in esame quando il piede poggia su un qualche rialzo, oppure è raffigurato ripiegato al di sotto della coscia[118].

Nel caso della terracotta in esame al di sotto della coscia destra manca il piede, talché è possibile che il movimento, che doveva completarsi nella lastra adiacente non pervenuta, si chiudesse su un qualche rialzo.

Si tratta di una posizione che, insieme al manto svolazzante, è raccolta anche dagli incisori delle ciste prenestine, come nel caso della già citata cista da Palestrina (n. 3).

L'accentuata apertura degli arti inferiori trova tuttavia i migliori confronti a Tarquinia sia con personaggi raffigurati in assalto sia con la gamba appoggiata su un rialzo.

Nel caso della figura in assalto è possibile un confronto con la scena di lotta del lato corto del sarcofago dei *Vipinana* con scena di duello, forse fra Eteocle e Polinice[119], mentre nel secondo, con l'ampia falcata che chiude su un rilievo roccioso, con il sarcofago del Cerbiatto (Tav. 23A).

[116] PALLOTTINO 1937, col. 474.

[117] Seguo la cronologia proposta nell'opera di W. FUCHS (1982, p. 401).

[118] Si possono citare i seguenti esempi: coppa di Aison (435-415 a.C.) con scene di Teseo, che poggia il piede su un'emergenza del terreno, nella lotta con la scrofa crommionia (BOARDMAN 1989, fig. 292.2), che compie una falcata contro Sinis (ivi, fig. 292.4); squat lekythos di Aison con scena di Amazzonomachia con combattenti di cui uno con piedi sullo stesso piano e l'altro su piani diversi (ivi, fig. 293); cratere a campana dell'*Uppsala Painter* (400-375 a.C.) con carro di Eracle preceduto da Ermes che poggia il piede su un rialzo del terreno (ivi, fig. 348); pelike di pittore vicino al *Pronomos Painter* (400 a.C.) con scena di Gigantomachia nella quale due combattenti impegnati nello stesso movimento affrontano due giganti, uno scudo ne nasconde la chiusura (ivi, fig. 326).

[119] Ovvero il sarcofago delle Danaidi (Herbig 85): GENTILI 2009.

Proprio per la mancanza di confronti con rilievi in pietra che siano altro rispetto ai sarcofagi, come più sopra anticipato, non si può trascurare il fatto che nell'ambiente tarquiniese per le lastre del Museo, per i sarcofagi, nonché per la terracotta in esame, il parallelo più significativo si trova nel grande repertorio dei rilievi in pietra tenera tarantina tra periodo tardo-classico e primo-ellenistico. Portatori di accorgimenti tecnici volti a rappresentare il movimento in battaglia, esibiscono figure dalle partizioni più disegnative e altre decisamente aggettanti e fino al tutto tondo. Sia nel repertorio tarquiniese delineato sia in quello tarantino, l'attenzione all'aggetto e all'impaginato è strumentale per la resa del soggetto, ovvero il coinvolgimento di personaggi in battaglia.

Prima di procedere, può essere utile ricordare che un aspetto che in qualche modo facilita il confronto proposto tra i due repertori è il tipo di pietra in cui sono ottenuti.

I rilievi tarantini e del territorio apulo prendono forma nel carparo, un tipo di pietra mutevole, fino alle caratteristiche di trattabilità della pietra leccese[120]. Per questa caratteristica è accostabile al macco tarquiniese, un calcare conchiglifero mutevole per colore e consistenza, così come lo è il nenfro, anch'esso utilizzato nei rilievi perché piuttosto facile da lavorare[121]. Entrambi ricordano la plasmabilità della terracotta.

Del resto, come aveva colto G.A. Mansuelli, la terracotta è un elemento ibrido che si colloca a metà tra scultura e pittura, per le sue caratteristiche di fluidità[122]. Il linguaggio figurativo della lastra imperniato sull'aggetto risponde all'esigenza comunicativa già espressa un secolo prima nel frontone del tempio poliadico di Tarquinia.

L'aspetto tematico della scena di carattere bellico, espressa con lo stesso tipo di aggetto, caratterizza altri rilievi tarantini di dimensioni minori tra cui gruppi quasi a tutto tondo fatti per essere applicati su fondi lavorati a parte. Il distacco dal fondo è l'elemento chiave, reso possibile dall'orientamento di panneggi e parti di armature, soprattutto scudi, che trattengono le figure in uno slancio controllato verso l'osservatore[123]. In tale gruppo è incluso un frammento raffigurante un guerriero con corazza anatomica e balteo[124] a cui si può accostare un frammento alto cm 35, dunque piuttosto vicino alle dimensioni della nostra lastra, meglio conservato.

Il confronto può porsi per l'accorgimento di uno specifico elemento della scena: allo scudo è affidato infatti il ruolo di saldare la parte figurata della lastra a quella retrostante[125]. La cronologia di quest'ultimo frammento al 280 a.C. è data sulla base del corredo della Tomba 14 che ha restituito inoltre altri frammenti di rilievi. Benché si possano individuare mani diverse nell'esecuzione, è possibile ricondurre i frammenti a un soggetto unitario, verosimilmente

[120] LIPPOLIS 1994, p. 126. In proposito si può annotare come ancora oggi quando si tratti di restaurare edifici della Corneto medievale – è il caso per esempio della chiesa di Sant'Antonio Abate – e vi sia necessità di materia prima, si faccia uso della pietra leccese, perché particolarmente vicina al macco. Per gli aspetti composizionali: https://www.geocaching.com/geocache/GC89NPD_taranto-e-la-pietra-carparo?guid=aba765d0-123c-468f-94b0-5ea8a5a2c1a4.

[121] Nel suo studio sulla produzione tarquiniese dei rilievi in pietra, N. SCALA (2003, pp. 189-190) si è occupata degli aspetti tecnici, individuando nel nenfro una pietra tenera facile da lavorare, diversamente dal macco utilizzato fino dalla fine del IV secolo a.C., rialzando quindi la cronologia a suo tempo proposta da M. D. GENTILI (1997b, p. 190). Se da un lato il rialzo cronologico è pienamente accettabile, dall'altro le difficoltà individuate per la lavorazione del macco potrebbero essere mitigate, trattandosi di una roccia dalla struttura diversificata e cangiante; dalla maggiore durezza dei blocchi utilizzati per la costruzione si passa alla minore nella quale si sono ricavati i sarcofagi esaminati e le lastre del Museo (BAGNASCO GIANNI 2025).

[122] BAGNASCO GIANNI 2016, in particolare p. 30.

[123] BERNABÒ BREA 1952, pp. 138-154, in particolare figg. 91, 93, 95-97. A essi è accostato un piccolo fregio della Collezione Libertini di Catania (ivi, p. 140, fig. 98) che presenta addirittura un movimento di torsione verso l'osservatore, benché le dimensioni ridotte non consentano un confronto dal punto di vista tecnico.

[124] Ivi, p. 150, fig. 109.

[125] CARTER 1975, p. 99 (gruppo T), tav. 61, n. 404.

una Amazzonomachia, destinata a decorare la base di un *naiskos*[126].

Nel novero dei frammenti, assegnati da Carter al suo *Group* B datato al 325-280 a.C.[127], ne è incluso uno che può essere qui ricordato: seppur di dimensioni ridotte, il guerriero raffigurato, trattenuto al fondo dal manto svolazzante, mostra un deciso movimento laterale e aggettante verso l'osservatore.

Come è noto, le questioni cronologiche inerenti ai rilievi tarantini sono molto complesse e oscillanti in maniera sensibile, soprattutto nel momento in cui si voglia procedere a una disamina delle possibili influenze sulle produzioni delle città d'Etruria. Pare perciò opportuno riprendere le questioni cronologiche inerenti a alcuni monumenti chiave tarantini per poter meglio valutare i possibili influssi sulle produzioni a rilievo tarquiniesi in pietra e terracotta.

4. CONFRONTI TARANTINI: QUESTIONI CRONOLOGICHE, CONSIDERAZIONI

Sull'inquadramento stilistico e cronologico di alcuni rilievi hanno pesato considerazioni di carattere storico, che possono tornare utili per chiarire il punto di vista che sarà seguito da ora in poi nel confronto con le opere a rilievo, prodotte dalle botteghe tarquiniesi della pietra e della terracotta, alle quali appartiene la lastra in studio. Si tratta di:

1) Lecce, Ipogeo Palmieri (Tav. 30C-D). Lungo il *dromos* di accesso alle tre celle dell'ipogeo sono incassati due fregi contrapposti. Quello di destra si compone di due lunghe lastre figurate, divise da un pilastrino e marginate sul lato superiore da una cornice a ovuli. Raffigura una scena di combattimento tra guerrieri a piedi e a cavallo inquadrati a sinistra da una cariatide con alto *polos*. Il rilevo di sinistra, composto da tre lastre, è interamente occupato da un fregio a racemi floreali che si sviluppa ai lati di una *Rankengöttin*.

2) Taranto, lastra a soggetto eracleo (Tav. 31A). Rappresenta una *Nekyia* e è attribuibile all'eroe per un particolare superstite di una *leonté* sul lato destro frammentario della lastra. Due robuste cornici la delimitano: quella superiore è formata da gola liscia, *kymation* dorico e fila d'astragali; quella inferiore da *kymation* lesbico con alternanza fra le foglie di palmette a tre punte e fiori campanulati.

3) Taranto, lastra a soggetto eracleo (Tav. 31B). Rappresenta una Amazzonomachia delimitata dalle medesime cornici.

4) *Naiskos* di Via Umbria (Tav. 23C). Nel 1970, J.C. Carter[128] si era occupato dei frammenti di altorilievi nella Tomba 24 di Via Umbria, rinvenuta nel 1959, riconducendoli al programma figurativo unitario di un *naiskos* e attribuendo le lastre a un fregio metopale collocato in alto. Gli altri frammenti venivano assegnati a un frontone decorato verosimilmente con un *thiasos* marino, rivelato da una Nereide, e a un acroterio presumibilmente conformato a Scilla[129]. Il fregio metopale rappresenta una battaglia tra guerrieri greci a cavallo e guerrieri appiedati, forse orientali, dato che uno si difende con uno scudo del tipo a pelta (*Relief* D) e un altro, barbato, è rivestito di una corta tunica piuttosto inedita (*exomis* in cuoio?) (*Relief* E)[130].

5) Taranto, lastra con rappresentazione di due simulacri con alto *polos* (Tav. 20B). Rinvenuta nel 1966[131], J.C. Carter la interpreta con la vicenda di Orione al cospetto di due simulacri di Artemis con alto *polos* nel suo lavoro del 1975, pubblicato dopo la scoperta delle lastre della Tomba 24 di Via Umbria (1959), dunque dopo il *corpus* di L. Bernabò Brea.

[126] Ivi, pp. 95-96, nn. 404-407, tavv. 61-65. Per la ricomposizione delle lastre come decorazione della base di un *naiskos,* cfr. ivi, n. 406. Meno convincente è l'inclusione in questo gruppo (*Group* T) di frammenti di opere (ivi, figg. 409-411) che nel saggio di L. Bernabò Brea sono considerate attardate e irrigidite e soprattutto caratterizzate dalla staticità dello "schema a V" (ivi, pp. 155-156).

[127] Ivi, pp. 41-43, nn. 9, 14-15, tavv. 4c, 5b, 5e.

[128] CARTER 1970; ID. 1975, pp. 15, 20-21 69-74, tav. 70.

[129] CARTER 1975, figg. 199-207 (fregio metopale), figg. 209-210 (elementi del tetto).

[130] CARTER 1970, p. 133 (*Relief* D); p. 128 (*Relief* E). Sullo scontro fra guerrieri a cavallo e appiedati nei monumenti attici, in specie dopo la guerra di Corinto del 393 a.C.: HURWIT 2007, pp. 41, 55.

[131] STAZIO 1970, pp. 277-278.

Proseguendo in ordine cronologico nella storia degli studi, si dovrà iniziare dalla posizione di L. Bernabò Brea e procedere in seguito con quelle di J.C. Carter e E. Lippolis, seguito da R. Belli Pasqua, tutte di carattere stilistico e cronologico, con tentativi in direzione dei contesti archeologici da parte di J.C. Carter.

Pur essendo un rilievo di tipo schematico e in qualche modo irrigidito dei panneggi, L. Bernabò Brea colloca il rilievo con scena di combattimento dell'Ipogeo Palmieri (1) all'inizio della sua sequenza crono-stilistica e dunque alla metà del IV secolo a.C., ritenendo le lastre un verosimile reimpiego da un *naiskos* tarantino. Lo considerava anche un buon confronto per le più tarde esecuzioni di rilievi sulle urne etrusche[132]. Gli altri due rilievi noti al tempo del suo studio (2-3) erano accostati al rilievo Palmieri a motivo della fissità dei panneggi e al modello del gruppo di "Peleo e Teti"[133] entrambi della metà del IV secolo a.C. Tuttavia, una serie di incongruenze lo portavano a assegnarli entrambi al tipo "irrigidito" e a collocarli oltre lo sbarramento cronologico rappresentato dalla prima sconfitta inferta da Roma a Taranto nel 272 a.C.[134] A partire da tale temperie si collocano frammenti di rilievi molto simili fra loro con figure femminili in corsa che si scandiranno successivamente nel corso del III secolo a.C.[135]

Nel suo lavoro complessivo (1975), J.C. Carter, pur attribuendo i due rilievi (2-3) al medesimo sepolcro, li attribuisce a mani diverse, rispettivamente ai suoi *Group* D e *Group* E, ma li colloca entrambi all'ultimo quarto del IV secolo a.C.[136], poco prima del rilievo (5) interpretato come vicenda di Orione al cospetto di simulacri di Artemis con alto *polos*[137] e datato al 330-275 a.C., significativamente prima del 272 a.C.

Quanto al fregio metopale del *naiskos* di Via Umbria, studiato nel 1970, la sua collocazione in alto è confermata e è meglio precisata la probabile derivazione da un originale lisippeo della fine del IV secolo a.C., a giudicare dagli elementi dell'armamento dei cavalieri. In particolare, la figura centrale sarebbe una evidente riproduzione delle statue equestri di Alessandro[138]. Stilisticamente, il *naiskos* di Via Umbria è collocato da J.C. Carter nel suo *Group* K, tra il sarcofago di Abdalonimo e l'altare di Pergamo, di cui costituirebbe in qualche modo un precedente, ricevendo una datazione tra il 295-250 a.C. sulla base dei confronti interni a Taranto per il tipo di drappeggio e particolari anatomici. Lo schema dell'assalto del cavaliere al guerriero caduto sarebbe del resto confortato da precedenti attici quali la stele di Dexileos al Ceramico (394-393 a.C.)[139].

La revisione di E. Lippolis[140] ha comportato un riassetto di tutte le attribuzioni finallora proposte e indicato le questioni metodologiche insite negli studi precedenti. In primo luogo, gli sbarramenti storici precostituiti, che costringevano la produzione tarantina nelle maglie della conquista romana, in specie nelle date del 272 e 209 a.C., a fronte dell'emergere di una *élite* filoromana che a Taranto avrebbe voluto e potuto perpetrare nel tempo i medesimi segni di prestigio e dunque dare continuità alle produzioni in pietra tenera fino alla definitiva conquista romana del 209 a.C. [141].

In secondo luogo, la difficoltà di datare gruppi di riferimento di rilievi identificati sulla base di mani di scultori e tracciati stilistici, nonché concezioni spaziali[142], sulla base dei

[132] BERNABÒ BREA 1952, pp. 81-82.

[133] Ivi, fig. 29.

[134] Ivi, pp. 160-165.

[135] Ivi, p. 168, fig. 123.

[136] CARTER 1975, pp. 53.

[137] Ivi, pp. 76-77.

[138] Lisippo, lo scultore prediletto di Alessandro, ricevette la commissione di un gruppo equestre che fu poi innalzato a Dion: CALCANI 1989, p. 17.

[139] CARTER 1975, p. 20; HURWIT 2007, pp. 35-60: per la cronologia di Dexileos: ivi, p. 38. Per i confronti con la produzione attica e peloponnesiaca: ROLLEY 1999, pp. 387-390.

[140] Importanti in proposito le considerazioni di E. LIPPOLIS (1994, pp. 115-123, 196) che discute le proposte cronologiche di L. Bernabò Brea e di J.C. Carter.

[141] Per una sintesi sulle tematiche di carattere storico che hanno condizionato le valutazioni storico-artistiche dei *corpora* tarantini: BARBAGLI - CAVALIERI 2002, pp. 449-457; TODISCO 2017, p. 176; ISMAELLI 2020, pp. 187-189.

[142] CARTER 1975, pp. 36-37.

contesti archeologici conservati, secondo il metodo seguito da J.C. Carter, a causa della difficoltà di discernere a quale dei corredi delle tombe a camera fosse collegato il segnacolo funerario. Tornando agli esempi elencati, il rilievo con Amazzonomachia di Eracle (3) si collocherebbe a fine IV-III a.C., mentre quello dei simulacri dall'alto *polos* (5) si daterebbe al III secolo a.C. e sarebbe da interpretare come *thiasos* dionisiaco[143].

Per il fregio del *naiskos* di Via Umbria, E. Lippolis predilige una collocazione alla base, al di sopra della camera funeraria, mentre per gli accenti barocchi dei nudi e dei panneggi propone un drastico abbassamento della cronologia alla fine del III-inizi II secolo a.C.[144]; questa cronologia è considerata troppo bassa da F. D'Andria perché basata su un "corredo conservato solo in parte da collocarsi nella fase D della necropoli ellenistica. Una datazione tarda, difficilmente sostenibile, dato l'evidente riutilizzo della sepoltura"[145].

Ci si ritrova, come noto, in una situazione per cui uno stesso rilievo si ritrova spostato anche in maniera significativa nel *continuum* cronologico proposto da ognuno degli studiosi per i rilievi tarantini in pietra.

Recentemente, le eccezionali scoperte di Castro hanno consentito di rivedere tutta la questione della decorazione architettonica, dai rilievi in pietra ai mosaici a ciottoli, nei suoi rapporti con la pittura parietale e vascolare nel quadro dell'orizzonte storico dello scacchiere apulo-tarantino, nei suoi contatti interni e esterni alla Penisola. Secondo T. Ismaelli, ne discende una seriazione che deriva da un esteso panorama di confronti e controlli a livello cronologico e storico a partire dal tema dei fregi vegetali nelle loro significative convergenze con gli ambienti artistici della Grecia continentale del Peloponneso. Sono approfondite le dinamiche di contatto leggibili nelle rielaborazioni locali che possono anche aver preso la via verso le corti macedoni nel Mediterraneo orientale. I collegamenti con l'ambiente artistico della Macedonia si palesano nelle decorazioni dipinte delle tombe apule, nelle opere musive e nell'ornamento architettonico che offre ulteriori conferme a questo quadro di relazioni a cavallo tra IV e III secolo a.C.[146].

In base a tale lavoro di confronto risulta evidente come le forme di "vegetalizzazione dell'architettura" siano ampiamente condivise e spia di sperimentazione e circolazione di idee che mette a sistema mezzi espressivi differenti. Questo al punto di poter poggiare sulle linee evolutive della ceramica apula e dei mosaici a ciottoli di area peloponnesiaca e macedone quelle architettoniche, che a causa della natura stessa dei rinvenimenti appaiono meno autoconsistenti dal punto di vista cronologico[147].

Il tema si ripercuote sensibilmente sulla tematica delle botteghe responsabili dei rilievi tarantini in pietra "caratterizzati da un'ampia gamma di soluzioni stilistiche, tipica di un contesto artistico di altissimo livello, animato dalla presenza di personalità come Lisippo, che soltanto le distruzioni, i saccheggi seguiti alla conquista romana e la perdita dei principali monumenti pubblici impediscono di valutare a pieno. Tuttavia, le immagini della ceramica apula a figure rosse permettono di comprendere la ricchezza di spunti e di motivi innovativi che l'arte di Taranto riuscì a esprimere nella pittura come nella scultura, in un rapporto dinamico con le invenzioni che si producevano allo stesso tempo nel Peloponneso e in Macedonia"[148].

Il lavoro sugli elementi vegetali delle lastre scolpite a corredo della decorazione architettonica complessiva ha permesso inoltre una revisione cronologica anche di capisaldi della scultura in pietra tenera apulo-tarantina, dall'Ipogeo Palmieri al *naiskos* di Via Umbria: i racemi dell'Ipogeo Palmieri trovano significative corrispondenze con gli schemi individuati nella produzione ceramica dell'apulo tardo talché la cronologia proposta da L. Bernabò Brea al 350 a.C. risulta abbassata ai primi decenni del III

[143] LIPPOLIS 1994, didascalia a fig. 94.

[144] Ivi, p. 123. Secondo questa logica, il *naiskos* verrà ricostruito nel Museo di Taranto: LIPPOLIS 1996, pp. 505-507, n. 411; TODISCO 2017, p. 165, figg. 3-5.

[145] D'ANDRIA 2021, p. 94, nt. 3.

[146] ISMAELLI 2020, pp. 171, 187.

[147] Ivi, pp. 167, 172, 175-176, 187.

[148] D'ANDRIA 2021, p. 94, nt. 4, con riferimenti.

secolo a.C. Diversamente, le consonanze riscontrate con le foglie d'acanto dei capitelli figurati del tempio di Castro, datato negli anni centrali della seconda metà del IV secolo a.C., ha permesso di definire la cronologia del *naiskos* di Via Umbria e riportarla all'orizzonte di maggiore fioritura di questa particolare forma architettonica a Taranto, nonché alla temperie culturale dominata dalla figura di Lisippo negli anni centrali della seconda metà del IV secolo a.C.[149].

Strettamente connessa è la concezione stessa del *naiskos* e della sua cronologia: la loutrophoros apula a figure rosse[150], attribuita al Gruppo delle Metope e datata tra il 350 e il 340 a.C., raffigura un "monumento funerario che riproduce esattamente il *naiskos* di Via Umbria, anche nel basamento con fregio dorico e metope figurate: un elemento significativo a sostegno di una datazione nella seconda metà del IV secolo a.C. per questi edifici della necropoli e del loro apparato scultoreo, spesso attribuiti a un ambito cronologico più recente"[151].

Tale riassetto cronologico dei monumenti tarantini consente un recupero di alcuni aspetti storico-artistici sollevati in vari punti del volume di J.C. Carter (1975) che, indipendentemente dalla cronologia bassa conferita al *naiskos* di Via Umbria (295-250 a.C.), sembrano mostrare a oggi una certa solidità, anche alla luce della critica più recente. I punti di riferimento scelti sono importanti perché, per quanto attiene alla cronologia di partenza dei rilievi tarantini del Primo Ellenismo, il sarcofago di Abdalonimo è elemento chiave per la cronologia di inizio per l'aggetto delle figure, così come proposto da L. Bernabò Brea nel 1952 e di cui si è detto.

Entrambi gli Studiosi avevano comunque contemplato l'ultimo trentennio del IV secolo a.C. come il più fecondo per l'avvio della decorazione in pietra dei *naiskoi*. Il limite cronologico inferiore, individuato da J.C. Carter nell'altare di Pergamo[152] e utilizzato per il suo *Group* K definito "muscolare", è invece assolutamente rivedibile alla luce della presenza di Lisippo a Taranto, che traspare nell'eco delle sue opere tarantine, dalle teste ai poderosi corpi di Eracle[153].

L'attribuzione al Primo Ellenismo della produzione architettonica e scultorea tarantina consente di riposizionare Taranto nel contesto mediterraneo e riattribuirle un "ruolo di avanguardia nello sviluppo di un linguaggio naturalistico, barocco e compiutamente tridimensionale dell'ornato vegetale", in specie verso l'altra sponda dell'Adriatico e verso il comparto magnogreco e etrusco[154]. Tuttavia, la questione inerente all'impatto di Taranto sulle produzioni tardo-classiche e primo-ellenistiche dell'Etruria va forse riconsiderata, alla luce di altre evidenze archeologiche tarquiniesi tra architettura, scultura, pittura, terracotta, di cui si dirà subito. Convergenze significative fra produzioni locali e allogene offrono un ventaglio di spunti che non possono che riassumersi nella complessità di sfaccettature della sfera semantica di seguito proposta: influssi, modelli, scambi, consonanze, omologie, mediazioni. Questi elementi sono indispensabili per affrontare compiutamente la collocazione della terracotta con la lastra del guerriero nello scenario tarquiniese in

[149] Ivi., p. 186. Sul tema è opportuno richiamare le pagine di L. Bernabò Brea (1952, pp. 105-109).

[150] Ora in una collezione privata negli Stati Uniti d'America: Todisco 2012, vol. III, p. 433, tav. 153.1, Ap. VII.8.

[151] D'Andria 2021, p. 94.

[152] Carter 1975, p. 34: il *Group* K (275-250 a.C.) è importante per la scultura greca nel suo insieme perché in Grecia c'è poco tra il sarcofago di Alessandro e l'altare di Pergamo. Nel suo schema è "*Hellenistic*" (325-250 B.C.) e coesiste con il "*Local*" (ivi, pp. 3, 33-35): "*The sculpture which forms the subject of this book is sepulchral, and miniature. It was produced in Greek colonial Taras to decorate small funeral chapels. These particular circumstances, however, should not be allowed to obscure its art historical importance. It documents a phase in the history of Greek sculpture which is otherwise practically unknown-the early Hellenistic period, covering the years 325-250 B.C."* (ivi, p. 3).

[153] Su questo tema così importante per la definizione dell'ambiente storico e culturale si vedano i due contributi complementari: Todisco 2016; Id. 2018.

[154] Ismaelli 2020, pp. 171, 188, in particolare ntt. 163-164.

termini di scelta del soggetto e programma figurativo dell'edificio di cui faceva parte, ancora da individuare.

5. TARANTO E TARQUINIA. RITORNO A AGGETTO E "NEUTRALITÀ DEL FONDO" NELLA CRITICA STORICO-ARTISTICA: BERNABÒ BREA E PALLOTTINO

Può essere a questo punto opportuno accennare ai criteri storico-artistici, che costituiscono l'ossatura del saggio di L. Bernabò Brea dedicato ai rilievi in pietra tenera tarantini soprattutto con scene di combattimento. L'aderenza a tale aspetto tecnico e formale affiora per esempio nel titolo stesso di uno dei capitoli del suo lavoro pubblicato nel 1952, ma elaborato alla fine degli anni Trenta[155] quando L. Bernabò Brea era in forza al Museo di Taranto: *Il panneggio leggero, il gruppo di Peleo e Teti, e problemi di profondità spaziale*.

Soprattutto le considerazioni sulle scene di combattimento sono imperniate sul passaggio in diacronia dalla grande esperienza delle stele del classicismo attico, fino alle influenze lisippee che si fondono con le precedenti skopadee nel Primo Ellenismo[156].

Movimenti che in effetti hanno una lunga storia risalente alle conquiste della Grecia pienamente classica, dai fregi del tempio di *Bassae*, a cui lavorarono più mani, e dello stesso architetto del Partenone Ictino[157].

Nonostante possa apparire rischiosa un'analisi stilistica basata sul limite più alto dell'arco cronologico dal quale si dipartono citazioni in materia di stile e iconografia, può essere utile tenere presente tali riferimenti autorevoli, memorabili e riconoscibili, perché destinati a durare a lungo nell'immaginario collettivo e a essere ampiamente condivisi[158].

Fanno parte della storia degli studi le riflessioni di L. Bernabò Brea in merito:

"Ma ancor più che la profonda mestizia dell'arte funeraria attica influirono sulla scultura in pietra tenera fin dal suo sorgere le correnti più fortemente patetiche e più barocchegianti, che trionfavano specialmente sulla costa asiatica, ove si erano affermate nella decorazione del Mausoleo di Alicarnasso."[159].

Sono le medesime linee guida seguite da M. Pallottino negli anni Trenta sulla scorta dello strumento di analisi storico-artistica formalista seguita per l'analisi dei sarcofagi in pietra tarquiniesi, ovvero il superamento della neutralità del fondo a favore di figure aggettanti e di una sovrapposizione di parti costitutive delle stesse. Ciò sarebbe dovuto alle conquiste del già menzionato sarcofago di Abdalonimo (ultimo trentennio del IV secolo a.C.) che superano lo scarso aggetto del rilievo delle figure del Mausoleo e i suoi piani rigidamente paralleli.

Sembrerebbe possibile in effetti cogliere all'interno dei rilievi tarantini una rispondenza a questo criterio e un coagularsi di opere accomunate da queste caratteristiche di aggetto rispetto al fondo, come rilevato da L. Bernabò Brea[160], al di là delle difficoltà insite in cronologie basate su scelte stilistiche, di per sé dipendenti da passi in avanti e recuperi dal passato.

[155] BERNABÒ BREA 1952, p. 19: lavoro chiuso nel 1942, a seguito della stagione di studio svoltasi al Museo di Taranto tra 1938 e 1939, e pubblicato nel 1952 sotto gli auspici, tra gli altri, di M. Pallottino. Pur non essendovi traccia nelle pagine di L. Bernabò Brea a elementi di critica formalista, questo tipo di sensibilità sembra palesarsi per l'appunto nell'analisi concreta e nella scelta dei titoli. Sull'influenza delle correnti storico-artistiche degli anni Trenta sui due Studiosi, poco attinente agli argomenti qui trattati, rimando a un prossimo lavoro di approfondimento.

[156] BERNABÒ BREA 1952, p. 116. Interessante la sua visione storica della risposta del quadro artistico tarantino alla conquista romana (ivi, p. 155).

[157] Come ampiamente noto nella manualistica istituzionale: https://www.treccani.it/enciclopedia/figalia_(Enciclopedia-dell'-Arte-Antica).

[158] Ovvero i livelli di comunicazione che caratterizzano le varie espressioni delle relazioni a livello pubblico nel mondo antico secondo la concezione lotmaniana che ho cercato di applicare alla ricerca etruscologica per quanto attiene ai riferimenti visivi nelle aree sacre: BAGNASCO GIANNI 2005b.

[159] BERNABÒ BREA 1952, p. 22 (per la citazione); p. 125 per i cambiamenti immessi da Lisippo.

[160] Ivi, pp. 76 (per aggetto da Mausoleo), 123 (piani rigidamente paralleli al fondo), 137 (figure ad altissimo rilievo).

Ciò che è indubbio, proprio per l'autoconsistenza del repertorio tarantino, è la possibilità di riscontrare confronti interni e consonanze fra le opere e avere a disposizione un punto di riferimento a carattere iconografico e stilistico valido ai fini di misurare la portata delle correnti che innervavano la *koiné* mediterranea nell'Alto Ellenismo[161].

In altri termini, ciò non significa dover per forza utilizzare questo tratto formale e stilistico come spartiacque cronologico a partire dal quale tutti i rilievi si caratterizzano di conseguenza. È infatti riscontrabile in quelli più tardi un ritorno all'appiattimento delle figure e a un irrigidimento misurabile allo stesso modo in nuclei coerenti di rilievi che possono essere agganciati alla produzione di askoi di Canosa con applicazioni plastiche di statuette di figure femminili databili oltre la metà del III secolo a.C.[162].

Va tuttavia osservato che a Taranto torna una significativa coincidenza con quanto osservato già da M. Pallottino per Tarquinia a proposito del tema dell'aggetto nei rilievi dei sarcofagi. Tali soluzioni sarebbero invece assenti nei sarcofagi di *Laris Pulena* e *Ramtha Apatrui*, presi a esempio da M. Pallottino: "le figure ancora distaccate tra di loro sul fondo neutro conservano in parte la struttura formale e la sensibilità plastica dei modelli precedenti."[163]

Si tratta invero di sarcofagi che, alla luce dell'esame complessivo condotto da M.D. Gentili, risultano più tardi dei precedenti, rispettivamente da collocare nella seconda metà del III secolo a.C. e nei decenni finali dello stesso secolo[164].

Questo taglio di studi che procede a sistema rimane ancora oggi il più produttivo perché può in qualche modo esulare, come si dirà in seguito, da questioni stilistiche utilizzate come aggancio cronologico, mantenendosi sullo sfondo la possibilità di confronti diretti e mediati con i grandi complessi monumentali della classicità.

Ogni spunto che possa in qualche modo risuonare con tale imponente riferimento culturale e concettuale potrà essere discusso da differenti punti di vista sia come influsso diretto sia come influsso mediato di lunga durata. Ai vari livelli dell'ampio ventaglio di resa di immagini tridimensionali e bidimensionali, ciò coinvolge sia la scultura sia la coroplastica, in un momento cruciale per la storia del Mediterraneo nel quale trovare punti di riferimento certi in termine di sorgenti e snodi di trasmissione di apporti e influenze dirette o mediate si configura sempre più complesso man mano che la ricerca avanza e le nuove scoperte si manifestano[165].

[161] CARTER 1975, pp. 35-37.

[162] BERNABÒ BREA 1952, p. 166.

[163] PALLOTTINO 1937, col. 475.

[164] GENTILI 1994, p. 174.

[165] La discussione su acquisizione e rielaborazione di influssi che si vivono a Tarquinia in questo torno di tempo, fra trasmissioni dirette, mediate o di entrambi i tipi dall'ambiente greco, macedone e dall'Italia meridionale, si è notevolmente arricchita grazie agli studi di V. Jolivet sugli aspetti architettonici che puntano decisamente verso l'ambiente macedone (v. *ultra,* pp. 162-163; TULIPANO 2019, pp. 93-94). Più recentemente, L. AMBROSINI (2024) nel suo studio sui capitelli figurati etruschi di età ellenistica ha condiviso questa prospettiva poenendo l'accento sull'ambiente macedone. Si sono infatti inseriti in maniera chiara nella letteratura sull'impatto della *koiné* in Etruria che individua in Taranto il ruolo di centro mediatore e snodo ineludibile per la trasmissione delle nuove conquiste formali e stilistiche in ambiente etrusco, a partire dal contributo di M. CRISTOFANI (1978, in particolare pp. 177-182), che ne ha tematizzato gli aspetti, raccolti successivamente da T. FISCHER-HANSEN (1993) e in seguito da L. AMBROSINI in un suo precedente studio (2010). Per la situazione tarquiniese si dispongono su tale linea i contributi sulla scultura: P. BAGLIONE e G. BARTOLONI (1987, pp. 235-236) e N. SCALA (2003, pp. 190-191 con bibl.). La discussione non ha tuttavia trascurato momenti di riflessione sui rapporti mediati da altri comparti culturali, tra cui gli influssi dalla Sicilia e da area medo-italica, come già osservato (v. *supra*, pp. 144-146) a proposito delle lastre del Museo Gregoriano 14129 (GILOTTA 2002, pp. 2, 4-7) o ancora più diretti (MAGGIANI 2009) che potrebbero trovare riscontro nella precoce diffusione a Tarquinia (santuario dell'Ara della Regina) dei capitelli di tipo ionico-italico (tipo B): BATINO 2010, pp. 5-6; v. *Tomo II*, Vol. II, pp. 1297-1313 (J. TULIPANO).

6. IL POSTO DELLA TERRACOTTA NEL DIVENIRE DELL'ESPERIENZA DEI COROPLASTI TARQUINIESI

Stilisticamente la terracotta è successiva alle conquiste della più alta scultura classica, almeno a partire dal Mausoleo. L'aspetto formale e iconografico che sembra emergere dalle precedenti considerazioni, con uno sguardo a ascendenti e sollecitazioni che possano leggersi in quanto resta della scultura in terracotta e pietra, parrebbero indirizzare verso un orizzonte cronologico che va dalla fine del IV alla prima metà del III secolo a.C.

Nel repertorio delle terrecotte architettoniche esiste tuttavia un nucleo di materiali che possono servire quale *terminus ante quem* a conforto di tale datazione per l'attività dei coroplasti operanti a Tarquinia che sembrano profilarsi dietro alla realizzazione degli edifici monumentali della città, come per esempio il tempio poliadico.

Preziose precisazioni di carattere cronologico sembrano infatti deducibili dalle terrecotte rinvenute nella cisterna dell'Edificio A degli scavi Romanelli, purtroppo ancora inedite[166]. Si tratta di frammenti di elementi a tutto tondo che dovevano far parte di un ciclo decorativo il cui aggancio a strutture è reso incerto dal carattere stesso del contesto, ovvero il riempimento di una cavità artificiale.

Inventariati sotto un unico numero, questi frammenti comprendono busti di statue a tutto tondo il cui panneggio schiacciato allude a una fase successiva a quella finora trattata, caratterizzata dalla produzione di sarcofagi fittili. Benché le botteghe di provenienza siano state per lo più individuate a Tuscania, la dialettica con Tarquinia e con l'esperienza dei sarcofagi lapidei è innegabile, come ben mostrato da M.D. Gentili[167]. Opera di un ristretto numero di botteghe attive dalla metà del III secolo a.C., questa produzione raggiunge il massimo sviluppo tra la fine del III e l'inizio del II sec. a.C.

Ulteriore conferma del clima individuato proviene inoltre dal tipo delle lastre a rilievo e dipinte con una rosa emergente da un ramo rettilineo e cornice baccellata, rinvenute all'Ara della Regina, nel corso degli scavi Romanelli (n. cat. AR/21), e al 'complesso monumentale' (**1456/67**) in giacitura secondaria nel riempimento di un ipogeo poco distante dal pozzo in esame. Si tratta anche in questo caso di un tipo molto frequente e di lunga durata (Orvieto Belvedere, Talamone, Selvasecca)[168].

Se ciò può costituire da un lato un supporto utile per collocare la lastra nel quadro dell'esperienza delle botteghe tarquiniesi nell'arte del rilievo, alle quali indirizza l'analisi archeometrica del corpo ceramico, dall'altro mette in chiaro che nessuno degli elementi passati in rassegna può soddisfare un confronto dal punto di vista narrativo, talché risulta evidente come essa rappresenti un *unicum*.

Questo isolamento potrebbe spiegarsi con la fase dell'incontro con l'espansione di Roma e con il ritorno classicheggiante della fine del III e II secolo a.C. che permea la geografia dei luoghi di suo interesse, come suggerito da F. Chiesa e ricordato all'inizio.

Quando però si consideri il *continuum* fornito dal quadro della produzione coroplastica tarquiniese, completandolo con gli elementi di carattere iconografico raccolti, si può forse osservare come in realtà i messaggi elaborati risultino compositi e sorvegliati in più direzioni. In questo modo la lastra non risulterebbe più isolata e andrebbe a trovare un posto nel sistema comunicativo e simbolico della città, messo in atto nel suo ergersi a baluardo del proprio primato sulla scena della storia etrusca e nel sistema giuridico-amministrativo del territorio di cui è padrona. Ciò a fronte di una Roma che appare forse più capace di conclamare e debitamente registrare i propri primi trionfi, piuttosto che innervare il territorio con le proprie forze e i propri sistemi[169].

[166] ROMANELLI 1948, p. 220; QUARELLO 2011-2012, pp. 152-153 (nn. inv. EDA 1-2, 9-17, tavv. 25-26).

[167] GENTILI 1994, pp. 191-193.

[168] SEVERGNINI 2017-2018, p. 122.

[169] V. COLONNA 1992b, pp. 124-125; v. *ultra,* Capitolo IV.

Se ciò coglie nel segno, tornando a una valutazione di carattere meramente stilistico all'interno di quanto osservato finora, la lastra del guerriero può collocarsi dopo il frontone del Tempio III dell'Ara della Regina e prima delle statue a tutto tondo rinvenute da P. Romanelli nella cisterna dell'Edificio A, che meglio si collegano alle botteghe dei sarcofagi in terracotta. Tuttavia, proprio in virtù della grande orchestrazione comunicativa concepita dalla città e fin qui delineata, che ha mostrato agganci con i grandi cicli decorativi mediterranei e etruschi, non possono sfuggire al confronto l'ampio settore produttivo della scultura in pietra, imperniato invece anche su temi narrativi con i suoi risvolti di carattere stilistico, iconografico e di impaginato e, per questi stessi motivi, della grande pittura tombale, chiamata in causa per le sue consonanze con la scultura.

Tenuta dunque presente la storia centenaria dei rapporti della città con il resto del Mediterraneo, diventa poco importante cercare coincidenze precise e ogni repertorio interrogato andrà visto nei termini del significato rivestito in un ampio panorama di suggerimenti stilistici e iconografici, che possano aver concorso a comporre uno specifico linguaggio comunicativo. Un linguaggio che sembra risuonare in opere coeve a suo tempo raccolte da G. Colonna come *membra disiecta* del periodo tardo-classico e primo-ellenistico[170]. Tra queste si segnala dai dintorni di Blera, territorio all'epoca sotto il controllo tarquiniese, l'altorilievo templare con guerriero ferito (Ginevra, Musée d'Art et d'Histoire, collezione Fol) (Tav. 31C)[171]. Nella stessa temperie e momento storico, di cui si dirà oltre anche per i rapporti fra le due città, spicca un'altra terracotta architettonica, probabilmente un'antefissa a figura intera o un acroterio con coppia di duellanti, da *Falerii Veteres*, dal santuario di Apollo in località Vignale (Tav. 31D). In quest'ultimo caso, oltre al trattamento delle figure e del movimento, una cifra stilistica minore ma indicativa di una temperie che attraversa più classi artigianali, può trovarsi nella terminazione del manto desinente in una nappina come nei rilievi in pietra tarquiniesi di questo periodo (rilievo all'ingresso della tomba dell'Orco II e lastre del Museo di Tarquinia)[172].

Una possibile preclusione per l'indagine può essere infatti determinata da una ricerca che proceda per classi distinte in quanto a ognuna di esse – o a più di una in connessione con le altre – potrà essere stato destinato uno specifico compito comunicativo a seconda del "teatro" in cui l'immagine doveva palesarsi e portare significato a ampio raggio per la comunità o ristretto per il nucleo familiare. Lo si è visto precedentemente nel caso delle facciate delle tombe monumentali di Norchia dove è evidente che l'esposizione supera la dimensione familiare e coinvolge tutta la comunità.

Una cautela che andrà esercitata nei confronti della mancanza di corrispondenze precise nella terracotta a livello di schemi narrativi, così come nel diversificarsi dei rilievi in pietra a seconda dei loro usi nelle architetture, nelle lastre, nei sarcofagi.

Qui si tratta di Tarquinia e della lastra del 'complesso monumentale', talché la ricerca di una volontà di evocare un guerriero in procinto di scontrarsi dovrà procedere tenendo presente una pluralità di spunti. In altre parole, oltre che affrontare la questione di "come" sono rese le scene, andrà visto "dove" e "quando" queste si palesano e in relazione a cosa.

6.1 Visibilità dei rilievi a Tarquinia

La questione della visibilità dei rilievi tarquiniesi è rilevante perché ne coinvolge la fruibilità a ampio o a ristretto raggio e i contenuti pragmatici trasmessi. In tal senso rappresenta uno strumento di osservazione valido ai fini di valutare significato e portata dei soggetti scelti per essere rappresentati negli edifici e nelle architetture tombali esterne, possibilmente nel loro contesto paesaggistico, oppure all'interno delle tombe.

Ciò può forse contribuire a spostare sotto una nuova luce l'osservazione della terracotta

[170] Colonna 1992b, pp. 121-126, tavv. XVII-XXI.
[171] Carlucci 2020, p. 86, fig. 2a.
[172] Bagnasco Gianni 2025.

restituita dal riempimento del pozzo e percepirne il senso all'interno dei monumenti cittadini, nel quadro dei rapporti che intercorrevano fra Tarquinia e il resto del Mediterraneo nel Primo Ellenismo.

Nuclei di coerenza ben visibili, in quanto sorretti da un gioco di specchi fra classi diversificate di produzioni, che rimandano a scelte di temi, stilemi e espressioni simboliche ben più a monte rispetto alla circolazione di cartoni fra artigiani, come parrebbe emergere ora a Tarquinia. Oltre a quanto più sopra emerso all'analisi dei sarcofagi, le recenti scoperte e riscoperte di evidenze note e meno note consentono di ricostruire una trasversalità di intenti che pervade programmi figurativi da apprezzare nelle tre dimensioni, nonché apporti direttamente macedoni che hanno rimesso in discussione un quadro centrato esclusivamente sulla mediazione tarantina.

Si tratta dunque di iniziare a esplorare le possibili collocazioni di sculture a rilievo e tutto tondo sulla base del repertorio archeologico sopravvissuto, in maniera da contestualizzare il soggetto della lastra all'interno di questa specifica forma espressiva e dei corrispondenti programmi figurativi.

Evidenze concrete possono riassumersi nella dialettica tra città e territorio, nell'arco di tempo che va dallo scorcio del IV alla prima metà del III secolo a.C., quando viene dato impulso all'architettura funeraria in pietra, secondo un costume condiviso con gli altri centri dell'Etruria meridionale, nel pieno della *koiné* mediterranea di epoca ellenistica[173].

La ricerca di V. Jolivet, pubblicata in una nutrita serie di contributi, sostiene il riferimento diretto ai palazzi macedoni per quanto attiene al territorio di Tarquinia e ai programmi architettonici scelti dai gruppi dominanti per le loro sepolture nell'ultimo quarto del IV secolo a.C. Completi di alzati e apparati decorativi, sono prova di legami diretti delle aristocrazie tarquiniesi nell'elaborazione delle proprie architetture e apparati decorativi, sulla scorta dei progetti architettonici palaziali prima di Filippo e poi di Alessandro.

L'evidenza archeologica incontrovertibile delle Tombe Lattanzi di Norchia e di Grotte Scalina ha messo infatti in luce sia le differenze con le facciate delle tombe rupestri dello stesso territorio, ispirate alle magioni aristocratiche o a templi, sia l'assenza di modelli comparabili nell'Italia centrale o meridionale, in particolare a Taranto. Un quadro che appare solidale con quanto riscontrato, per esempio per le tombe del territorio ceretano come la Tomba Torlonia e le due di Greppe Sant'Angelo[174], con un'intensa rete di scambi nelle due direzioni che si dispone piuttosto in parallelo con quanto accade a Taranto nello stesso torno di tempo.

Si tratta di fenomeni di contatto che forse si riescono a leggere meglio nella testimonianza architettonica che non nelle altre, tenendo però conto di tutto l'apparato che ruota attorno a tali realizzazioni alla grande scala. Trattando proprio nello specifico la situazione del comparto apulo-tarantino, se ne è potuta percepire più sopra la complessità per potersi concentrare, a questo punto della trattazione, sulle grandi dimensioni delle manifestazioni dal territorio tarquiniese, per le quali è testimonianza esemplare la summenzionata proposta ricostruttiva del gruppo in pietra con Europa sul toro posto all'esterno della Tomba Lattanzi di Norchia[175].

Elementi che consentono di rimanere sul fronte di collegamenti diretti con l'ambiente macedone e sulla loro portata simbolica e politica tra IV e III secolo a.C. si percepiscono anche nei bassorilievi in pietra sempre della Tomba Lattanzi, in tutto assimilabili a quelli in terracotta più sopra esaminati, riportati a una circolazione ampia di ambito mediterraneo. Per le affinità con la Tomba Ildebranda di Sovana, conviene qui ricordare la proposta di V. Jolivet che scaturisce dalla lettura del particolare fiore

[173] BERNABÒ BREA 1952, p. 166.

[174] JOLIVET 2019; ID. c.s. (ringrazio V. Jolivet per avermi dato quest'ultimo testo in lettura). La tesi inizia a essere condivisa, anche in chiaroscuro rispetto agli esempi di tombe ispirate a altri filoni architettonici, ma sempre di ambiente mediterraneo, tombe e templi: AMBROSINI 2018a, pp. 153-155, 162-163; MAGGIANI 2019, p. 219.

[175] JOLIVET - HOUAL 2021, pp. 264-268, figg. 17-21.

rappresentato in tali bassorilievi, forse l'anemone, nato dal sangue di Adone e dunque simbolo di rinascita e verosimilmente riprodotto nelle terrecotte tarquiniesi di cui si è detto, nonché utilizzato nel riempimento del pozzo di cui qui si tratta in ben cinque esemplari[176].

Per l'argomento in questione è opportuno ricordare per esempio il programma figurativo delle due c.d. Tombe Doriche di Norchia, con scene a carattere bellico nei timpani, fregio d'armi e processione nel portico[177].

È a questo punto che all'esterno di tali architetture fa da controcanto l'interno che, come nella Tomba Torlonia, apre la possibilità di influssi di ritorno dall'Etruria all'ambito macedone su canali paralleli a quelli attraverso i quali si dipanano i contatti con Taranto[178]. Come si è potuto anticipare, trattando la questione degli ornati vegetali sulle lastre in terracotta rinvenute a Tarquinia, la circolazione di tali modelli va di pari passo con rimandi simbolici di peso in questa fase cronologica, quali la palmetta "introflessa", riferimento ideologico per la dinastia macedone, in quanto diversa dai tipi correnti e ispirata ai grandi acroteri del Partenone[179].

Sono elementi di confronto già discussi a suo tempo da A. Maggiani[180] che aveva posto il dubbio sull'effettivo impatto delle manifestazioni artistiche tarantine sulle facciate delle tombe rupestri dell'Etruria meridionale. A causa della maggiore dimensione dei moduli rispetto a quelli più ridotti dei *naiskoi* tarantini, queste tombe sarebbero state ispirate piuttosto a templi, individuando invece in Vulci il centro mediatore di novità dal Mediterraneo all'epoca della *koiné*.

Ne sono segno anche i grandi leoni in pietra particolarmente diffusi nel territorio tarquiniese tra fine V e metà del II secolo a.C. Potevano essere impiegati come segnacoli, secondo la tesi di F.R. Serra Ridgway, oppure come monumenti su podio scorniciato come per il leone di Valvidone, secondo G. Colonna[181].

Dal punto di vista formale e stilistico, il loro tributo diretto alla monumentalità dei segnacoli macedoni collegati a eventi simbolo della dinastia (Anfipoli, Cheronea) nel Primo Ellenismo, o ancora al Mausoleo di Alicarnasso, è stato giustamente riconosciuto nel dettaglio del motivo a ciocche che si chiudono a tenaglia al disotto del muso dell'animale. Nonostante i presumibili rapporti diretti con l'area macedone, la mediazione vulcente è sempre chiamata in causa come centro propulsore della tematica del segnacolo in pietra declinato nelle sue varie forme[182].

Per quanto riguarda Tarquinia, la tesi di un primato vulcente nella diffusione di modelli è stata seguita più tardi da N. Scala nel suo lavoro sulle botteghe lapidarie della città[183], soprattutto a fronte della scarsità di testimonianze

[176] Su questo tema: JOLIVET - HOUAL c.s. Per una discussione dell'assetto e della cronologia della tomba Ildebranda di Sovana, con bibliografia precedente, e ulteriori confronti con l'Ara Gugliemi di Vulci: MAGGIANI 2019, pp. 215-216.

[177] MAGGIANI 2019, pp. 210-211. La cronologia proposta (AMBROSINI 2018a, p. 114) può essere ora ridiscussa dato che il divario cronologico supposto per i due rilievi si ridurrebbe all'arco temporale contenuto nella seconda metà del IV - inizi del III secolo a.C.:

1) fregio d'armi datato al 300 a.C., ma confrontato con quello della Tomba Giglioli, ora rialzata in letteratura al 325 a.C. (MARZULLO 2016, pp. 152-153);

2) il *processus magistratualis* con figure ammantate preceduto dalla Lasa, datato al 275-250 a.C. o al 250-225 a.C. sulla base del confronto con le tombe tarquiniesi del Convegno e del Tifone, ora rialzate rispettivamente al 310-300 a.C. (MARZULLO 2016, p. 105) e al 300-250 (ivi, pp. 360-361).

[178] Su tutta la questione e per i riferimenti alla tomba di Pella: JOLIVET c.s.

[179] V. *supra*, nt. 73.

[180] MAGGIANI 1994, pp. 138-139, 145; seguito da AMBROSINI 2018a, pp. 154-155.

[181] SCALA 2003, pp. 186-187; MAGGIANI 2019, p. 210. Fino alle ultime manifestazioni orclane, come la Tomba dei *Velisina* che pone fine alla fervida stagione di stimoli che caratterizzano la produzione in pietra della città (COLONNA 1982, p. 32).

[182] MORANDINI 2018, pp. 62-84.

[183] Per gli influssi tarantini per la forma del *naiskos* a Tarquinia: SCALA 2003, pp. 183, 190-191 (con

rispetto a quanto restituito da Vulci. Come appare però a oggi, l'evidenza di architetture alla grande scala del territorio tarquiniese mette in crisi tale bilancio, mentre il repertorio raccolto costituisce un importante indicatore dell'esistenza di apprestamenti esterni, a decoro delle tombe nelle necropoli della città.

Si tratta per lo più di antefisse femminili e maschili, lavorate esattamente come quelle in terracotta, capitelli a protomi e elementi vegetali, nonché statue e teste. Potrebbero aver costituito l'arredo dei lunghi *dromoi* in uso in questo periodo a Tarquinia[184] come potrebbe essere stato per la stele in forma di edicola con testa femminile rinvenuta nel *dromos* di una tomba a camera della necropoli dei Monterozzi e, date le dimensioni, effettivamente accostabile alle coeve manifestazioni tarantine[185]. Tuttavia, dal punto di vista strutturale, edicole come nicchie interne alle tombe non sono sconosciute a Tarquinia e fanno parte della tradizione locale a indicare, come dimostra la Tomba della Pulcella (440-420 a.C.)[186], una simbologia profonda che attinge al significato della tomba stessa nell'immaginario etrusco[187].

Potrebbe trattarsi dunque di elementi che ornavano nicchie, come per la statua di Ripagretta e gli altri esemplari a essa affini, forse allusivi a una volontà di eroizzazione, data anche la presenza di iscrizioni[188]. Poteva anche trattarsi del fastigio di tombe a dado, come proposto da G. Colonna per l'unico frammento di frontoncino ben leggibile sopravvissuto[189], considerato eredità delle precedenti esperienze di architettura rupestre di epoca arcaica nella zona dell'Etruria meridionale[190].

Emerge in questo frontoncino, che conserva parte di un personaggio recumbente e cerbiatto, una tematica dionisiaca allusiva all'inizio di una nuova vita, forse coerente con la scelta delle teste di Acheloo, concentrate entro la prima metà del III secolo a.C.[191]. La figura di Acheloo, diffusa in epoca arcaica dalla Magna Grecia all'Etruria in giunzione con quella di Eracle, ai fini di rendere il tema dell'irreggimentazione delle acque, era in effetti di casa a Tarquinia nella sfera semantica dell'eroe[192] e come figura di passaggio nel mondo sotterraneo, come sembrano indicare in epoca arcaica i lacunari in bronzo di concezione e produzione tarquiniese[193]. Ciò non esclude tuttavia, come è stato osservato, che Acheloo abbia avuto a partire dall'epoca arcaica una valenza prossima a quella di Dioniso come simbolo di rinnovamento e vita nuova attraverso l'elemento dell'acqua[194].

Altre allusioni al mondo ultraterreno, esposte per una condivisone ampia, forse proprio in combinazione con le teste di Acheloo, sono rappresentate da quelle di Gorgone[195], o ancora dalle due teste in nenfro di *Charun* e *Vanth* della Tomba 5612 della necropoli del Calvario (fine IV-inizi III secolo a.C.), che dovevano essere state fissate ai lati della porta[196].

Evidenze di rilievi, verosimilmente esterni alle tombe, possono trovarsi in un'unica notizia

bibliografia). Si vedano ora le osservazioni sulle peculiarità delle officine tarquiniesi diffuse in direzione contraria da Tarquinia a Vulci (SCALA 2011, pp. 154, 157, riprese ora in MANDOLESI 2023) che si affiancano alle considerazioni sulla marcata impronta tarquiniese sulle pitture della Tomba François, anche dal punto di vista pittorico (v. *infra*, HARARI 2010).

[184] SCALA 2003, p. 193.

[185] BARTOLONI 1981; EAD. - BAGLIONE 1987, pp. 234-235 (G. Bartoloni): seconda metà IV-inizi III a.C.

[186] MARZULLO 2016, pp. 301-306.

[187] MARZULLO 2017, pp. 93, 167-168.

[188] SCALA 2003, pp. 184, 195.

[189] Ivi, pp. 182-183.

[190] COLONNA 1979, pp. 101-102, nt.75; OLESON 1982, p. 59, tav. XLI, fig. 78.

[191] SCALA 2003, pp. 182-183.

[192] COLONNA 2000, pp. 268-270; BAGNASCO GIANNI 2002, pp. 46-47.

[193] Sulla produzione tarquiniese dei lacunari (SCALA 1993) e sui possibili significati di passaggio nel sottosuolo della forza dell'acqua rappresentata da Acheloo che fuoriesce dal lacunare in guisa di vera di pozzo: BAGNASCO GIANNI 2008b, pp. 108-116.

[194] Sulla difficoltà di distinzione fra Dioniso e Acheloo: GILOTTA 2006, pp. 57-60. Sulla simbologia escatologica di tale figura e sui lacunari tarquiniesi: CIUCCARELLI 2007, pp. 130-136; MORPURGO 2019, pp. 527-528.

[195] SCALA 2003, p. 193.

[196] Ivi, pp. 175-176, nn. 1.1.-1.2, 192-193; MARZULLO 2016, pp. 21-23.

che potrebbe essere letta nel rapporto sugli scavi effettuati nel 1885 a Villa Tarantola dove si parla di "una specie di recinto quadrato, imposto sulla medesima (tomba) in luogo del tumulo"[197]. In base a tale notizia e per questioni legate alle circostanze del rinvenimento, è più difficile argomentare la destinazione del gruppo di lastre in macco a rilievo esposte nel Museo. Pur raccogliendo l'impressione iniziale di G. Cultrera e M. Pallottino relativa a una loro appartenenza a un interno tombale[198], è difficile escludere che si trattasse di apprestamenti di superficie. Non vi è nulla infatti contro la possibilità che i frammenti si trovassero in giacitura secondaria[199], così come è stato osservato a proposito di un frammento non più reperibile "[…] di altorilievo di arenaria conservato nel Museo di Tarquinia con torso di guerriero rivestito di una corazza simile a quelle del Marte di Todi o del *Cerun* della Tomba dell'Orco"[200]. Sempre per gli stessi motivi non è escluso che anche l'edicola con figura femminile più sopra citata potesse in realtà trovarsi in origine all'interno della tomba.

L'interno delle tombe era allestito in maniera tale da comunicare contenuti che dovevano verosimilmente appartenere anch'essi a una fruizione condivisa, forse meno ampia rispetto agli esempi precedenti, come potrebbe essere stato il caso delle tombe tarquiniesi a più piani[201].

In questo quadro si inserisce l'impatto visivo delle ben note scenografie, purtroppo perdute, della Tomba della Mercareccia, concepita per ambienti atti a accogliere i vivi oltre ai defunti racchiusi nei sarcofagi. In questo periodo, come pare evincersi da tale tomba, sembrerebbe di poter assistere a una sorta di pietrificazione degli apparati interni alle tombe dipinte di epoca arcaica, rilevati da M. Marzullo, quali strutture leggere, velami, denunciati dalla presenza di chiodi alle pareti e rialzi dei pavimenti. La resa tridimensionale in pietra di tali strutture può leggersi nella struttura ricavata nella roccia nella parte più interna della camera inferiore, accostabile a un'edicola del tipo di quella rappresentata nell'Ara Guglielmi di Vulci o ancora la stele più sopra citata rinvenuta però nel *dromos* della tomba[202].

Nel medesimo senso si dispongono i soggetti a rilievo della Tomba dell'Orco II[203] e la figura centrale della Tomba delle Sculture, recentemente datata per ragioni architettoniche al 350-325 a.C. circa[204]. Questi due ultimi esempi mostrano come esistessero all'interno delle tombe altorilievi ricavati direttamente nella parete in macco.

Il cippo iconico in nenfro, che riproduce una testa barbata recante l'iscrizione *Arnth Paipnas*, rinvenuto nella stessa tomba da dove proviene il sarcofago c.d. del Cerbero[205], esprime la volontà di perpetrare l'individualità del defunto, così come lo è nello stesso periodo la scelta di rappresentarne a tutto tondo la parte superiore del corpo sui coperchi dei sarcofagi, con ritratti intenzionali allusivi all'età e allo stato sociale del personaggio.

Alla categoria del cippo iconico può ascriversi una testa femminile, affine a altri esempi provenienti dal territorio, i cui confronti per entrambi sono i medesimi addotti per la testa iscritta e si inquadrano sempre nel primo ellenismo[206].

È invece meno certa l'attribuzione a un cippo di questo tipo per una testa elmata proveniente da una tomba a camera la cui cronologia di partenza è posta alla fine del IV secolo a.C. perché

[197] FIORELLI 1885.

[198] CULTRERA 1921, p. 48; PALLOTTINO 1937, col. 468.

[199] BAGNASCO GIANNI 2025.

[200] PALLOTTINO 1937, col. 474. Questo frammento non mi pare identificabile fra quelli assegnati al rilievo esposto attualmente in Museo, citato in: BARTOLONI - BAGLIONE 1987, pp. 241-242, nt. 54.

[201] Su questa tipologia tombale: MARZULLO 2017, pp. 88-92.

[202] MARZULLO 2016, n. 72; 2017, p. 89, 159-160 (con letteratura precedente).

[203] Ivi, p. 261 (Orco II, figure a rilievo entro cornice)

[204] MARZULLO 2017, p. 74 (tipologia A09), pp. 89-90.

[205] Dalla tomba scavata nel 1876 nella necropoli dei Monterozzi (secondo la notizia di G. Fiorelli riportata in CIE 5428).

[206] SCALA 2003, pp. 176-177, 194 (con bibliografia precedente); AMBROSINI 2010, p. 63 (*Arnth Paipnas* per la citazione di G. Spadea).

trova un possibile parallelo in quella di una statua da collezione[207].

Si rende dunque evidente il farsi di una tradizione locale ben radicata nell'allestimento degli interni delle tombe, ai fini di realizzare spazi concreti nei quali si fissi per sempre il commiato simbolico del defunto, ampiamente dimostrata grazie all'esame congiunto della tecnica pittorica e architettonica nei loro rapporti reciproci. In epoca arcaica, oltre a tali aspetti di allestimento che combinano architettura e pittura, vanno ricordati elementi mobili, quali scudi, emblematici del periodo orientalizzante[208], nonché i lacunari in bronzo con testa di Acheloo, più sopra ricordati. Un soggetto questo evidentemente di grande rilevanza, conservatosi nel tempo a Tarquinia e diffuso nel territorio per il suo significato intrinseco, come più sopra accennato.

Riassumendo i dati che provengono da entrambe le prospettive di visibilità più o meno condivisa, se da un lato è evidente come tra Tarquinia e Vulci circolino modelli simili, tanto che appare difficile stabilire quale dei due centri abbia avuto la precedenza[209], dall'altro a Tarquinia vanno assegnati alcuni marcatori encorici piuttosto riconoscibili. Dal punto di vista formale, N. Scala aveva segnalato, rispetto a Vulci, la scelta del cippo iconico, l'assenza del nimbo baccellato nelle antefisse, una preferenza per l'altorilievo al tutto tondo nei blocchi decorati e un'esecuzione piuttosto approssimativa[210], che potrebbe però dipendere dall'uso della pietra locale, il macco. Dal punto di vista delle scelte tematiche, oltre al già notato Acheloo nelle necropoli cittadine, è il territorio che offre alcune interessanti opere a tutto tondo che lasciano intendere, come si è potuto osservare, un'adesione a soggetti ripresi dal mito, come nella Tomba Lattanzi di Norchia (gruppo di Europa sul toro), e soprannaturale, come le figure di *Vanth* e *Charun*, nonché al modello macedone del leone.

Pare a questo punto opportuna un'analisi dei programmi figurativi affidati a parti costitutive diversificate all'interno della tomba, in quanto portatrici di elementi simbolici affinati in più direzioni, dai soggetti vegetali, animali mitici, ecc., per essere visibili all'interno e all'esterno. Programmi scaturiti dalla necessità di comunicare un contemporaneo che resti indelebile nel tempo per il sistema sociale nelle due dimensioni della condivisone ampia, rappresentata dalle opere esposte, e più ristretta, rappresentata dagli interni tombali, ma comunque accessibili.

6.2. Primo Ellenismo, programmi figurativi fra architettura, rilievo in pietra e in terracotta, pittura

Converrà ora riprendere alcuni elementi già discussi in funzione di questo tema. Connessa all'esperienza della pietra lavorata a rilievo è da considerarsi quella della pittura, per la quale si può parlare di "intercambiabilità tra tecnica pittorica e scultura" fin dal periodo arcaico, nel rapporto fra pittura e partizioni architettoniche a rilievo, come elemento insito nella tradizione e duraturo fino agli ipogei di IV secolo a.C.[211]. Questo tratto si ricava anche dall'uso di protomi scolpite che, oltre a comparire sui sarcofagi, ornavano le pareti degli interni delle tombe con le problematiche connesse più sopra ricordate.

Uno degli esempi migliori di questo rapporto fra pittura e scultura è quello della Tomba del Tifone, recentemente assegnata, come più sopra ricordato, alla prima metà del III secolo a.C.[212]. Concepita in maniera scenografica, con i sarcofagi collocati su gradoni disposti attorno al pilastro centrale, in uno spazio pertanto fruibile anche da parte di convenuti viventi, rimane nel solco di una concezione spaziale che sembra

[207] Scala 2003, pp. 185-186.

[208] Come osservato in: Tulipano 2019, pp. 98-99, nt. 39.

[209] Scala 2003, p. 192.

[210] Scala 2011, p. 155.

[211] Per una "intercambiabilità tra tecnica pittorica e scultura" fin dal periodo arcaico, nel rapporto fra pittura e partizioni architettoniche a rilievo, come elemento insito nella tradizione e duraturo fino agli ipogei di IV secolo a.C.: Marzullo 2017, pp. 169-170.

[212] Per la collocazione della tomba nel panorama tarquiniese: Marzullo 2016, pp. 360-368 con bibliografia; Ead. 2017, 186-188.

derivare direttamente dai *dromoi* a piazzaletto tipici dell'Orientalizzante tarquiniese[213]. In questa direzione va ora ripreso il nesso dei due Tifoni con la *Rankengöttin* dipinta sul lato del pilastro opposto a quello di fronte all'entrata con la quale condividono la postura dalle braccia alzate. Interpretata a suo tempo come evidenza di un tramite fra dimensioni diverse, più che come raffigurazione di Telamoni o Cariatidi[214], trova corrispondenza nella tesi avanzata per le figure femminili molto simili scolpite nella roccia sulle pareti della Tomba tracia di Sveshtari (Tav. 32A), dove sono state interpretate come divinità mediatrici tra due mondi, in una dimensione ampiamente condivisa in numerose classi produttive e in molte parti del Mediterraneo e del Mar Nero[215]. Si apre qui la questione dei modelli, dato che la tomba tracia è stata posta in connessione con la sepoltura di Dromicete, re dei Geti, nel secondo quarto del III secolo a.C. e dunque cronologicamente prossima alla *Rankengöttin* della Tomba del Tifone (prima metà del III secolo a.C.). In ogni modo, questi esempi potrebbero disporsi ancora una volta a sostegno di scambi nei due sensi, anche considerando la possibilità di una cronologia più alta per la Tomba tracia di Sveshtari che tenga conto dell'attuazione del progetto in una fase precedente la morte del sovrano.

Del resto è in questo stesso periodo che si affermano i girali vegetali, in un gruppo di tombe tarquiniesi databili nel corso del Primo Ellenismo[216]. Tra queste si annovera la Tomba del Cardinale[217], il cui fregio dipinto (Tav. 32B-C) sul pilastro di fronte all'ingresso mostra dettagli che trovano preciso riscontro nei festoni dell'omonima tomba e nei girali riprodotti a rilievo nelle terrecotte architettoniche restituite dagli scavi della Civita[218]. Sono temi ampiamente presenti nel panorama della *koiné* ellenistica che investe l'Etruria dall'ultimo quarto del IV secolo a.C. e al contempo il comparto apulo-tarantino, come più sopra ricordato.

Riassumendo, si può apprezzare il fenomeno nella sua complessità, oltre l'aspetto più esuberante della "ghirlandomania" e della "vegetalizzazione" del mezzo espressivo in generale, per osservare identità e differenze in questo specifico momento storico attraversato dalla comunità tarquiniese.

Sul fronte delle terrecotte dalla città, il soggetto è pervasivo nei vari luoghi ove siano state rinvenute terrecotte rapportabili alle lastre del Gregoriano 14129 e di cui si è detto. Una presenza che forse può essere rapportata alle recenti considerazioni sulla loro possibile provenienza da uno dei santuari urbani di Cerveteri, data la provenienza dalla zona dei Vignali[219].

Per quanto riguarda invece le tombe riunite dal tema dei racemi è evidente il prevalere dei cortei magistratuali dipinti sulle pareti rispetto al soggetto bellico che, nella documentazione passata in rassegna, è piuttosto raro nella megalografia, a parte il caso del probabile *reditus* della Tomba Bruschi[220], delle lastre del Museo, dei frontoni delle Tombe Doriche di Norchia e della terracotta in esame.

Esso è evocato in scala ridotta all'interno delle tombe sui sarcofagi più sopra ricordati e nel fregio della Tomba del Cardinale, impaginata nei festoni più sopra ricordati, dove è messa in scena una battaglia in tutto simile a quelle riprodotte sui sarcofagi coevi. Come del resto a suo tempo avvertito da G. L'Arab nel suo studio sull'Ipogeo Palmieri di Lecce, rilievi

[213] BAGNASCO GIANNI 2016, pp. 33-34.
[214] Ivi, pp. 35-38.
[215] TULIPANO 2019, pp. 92-93.
[216] Ivi, pp. 97-99.
[217] MARZULLO 2016, pp. 90-93 (310-300 a.C.).
[218] V. *infra*. La lunga durata di questi temi vegetali, comprovata dalla loro diffusione in altri comparti dell'Italia antica in piena Romanizzazione (DEMMA - BELFIORI 2019, pp. 347-348), ha portato anche a suggerirne l'abbassamento alla fine del III secolo a.C., in giunzione con l'allinearsi di *Caere* alla politica romana nel corso della Seconda Guerra Punica (MASSA-PAIRAULT 2019, p. 486), senza tuttavia escludere la possibilità di un inquadramento nella fase antecedente alla prefettura cittadina di *G. Genucius Clepsina* (276-270 a.C.) tornando quindi alla cronologia suggerita da F. GILOTTA (2002): MASSA-PAIRAULT 2019, p. 488.
[219] Si veda, anche per il collegamento con l'iscrizione *DIO* rinvenuta a Vigna Parrocchiale e edita da V. BELELLI (2011): MASSA-PAIRAULT 2019, p. 488.
[220] VINCENTI 2009, pp. 68-70.

con scene di battaglia si dispongono nel *dromos* di accesso di fronte a quelli a racemi e viticci che si dipanano ai lati di una *Rankengöttin*[221].

La narrazione della battaglia, ben presente nel comparto apulo-tarantino, si limita invece a Tarquinia ai sarcofagi di una specifica fase della produzione, talché nella scelta dei soggetti la città si discosta chiaramente da Taranto. Ulteriore differenza rispetto a tale comparto si riscontra a Tarquinia per l'assenza di una giunzione esplicita fra elementi vegetali e fregio d'armi, particolarmente percepibile nell'unica tomba che mostri una corazza anatomica appesa, ovvero la Tomba Giglioli, che è anche l'unica del gruppo priva di racemi. Scudi e racemi si alternano invece nella Tomba dei Festoni dove però il tema dello scudo è stato giustamente riportato alla tradizione locale. Peculiarità da sottolineare proprio perché queste due tombe sono accomunate dalla stessa tecnica a spesse pennellate caratterizzate da marcato chiaroscuro, anche se sulle pareti della Tomba dei Festoni si riscontrano linguaggi pittorici assai differenziati, ripresi nella Tomba François di Vulci[222].

Che si tratti di scelte accurate secondo una regia di sistema fra partizioni decorative e soggetti, emerge per esempio nella situazione della Tomba Bruschi-Giudizi; per essa è stato accertato che le pitture tombali sono in qualche modo connesse con i sottostanti sarcofagi che rappresentano defunte sdraiate[223]. Che si tratti altresì di una temperie coerente condivisa a livello locale nell'integrarsi fra produzione dei sarcofagi e decorazione delle pareti delle tombe è mostrato da particolari quali i volti femminili di due dei sarcofagi della Tomba Bruschi-Giudizi (Tav. 26A-B) che hanno indubbi agganci per l'intenso patetismo soprattutto a livello degli occhi con il rilievo della Tomba delle Sculture (Tav. 32D), datata sulla base degli aspetti architettonici nello stesso periodo (350-325 a.C.)[224]. Una scelta rappresentativa del volto femminile che si può seguire trasversalmente nella città a questa quota cronologica.

In altra direzione si pone l'associazione fra il sarcofago con il coperchio sormontato da un Cerbero e la testa iscritta (*Arnth Paipnas*), più sopra ricordata.

Questi pochi esempi sembrano di per sé mostrare che è avvenuta una selezione delle componenti: nella forte tradizione identitaria locale possono essersi innestati influssi nuovi, uso di materiali come la pietra, scelte tematiche, in coincidenza con la *koiné* del Primo Ellenismo.

Se quanto finora osservato coglie in qualche modo nel segno, così come le recenti messe a punto cronologiche sul versante apulo-tarantino[225], sembrerebbe lecito affermare che Tarquinia e Taranto siano state attraversate in pieno dalla *koiné* del Primo Ellenismo, accolte per la loro forte carica simbolica, ma secondo modalità diverse. La risposta tarquiniese deve molto alla geomorfologia del suo territorio rupestre dove scultori e scalpellini hanno potuto restituire al meglio facciate riprese da modelli palaziali, templari, tombali. Taranto si esprime in altra direzione, riproducendo presumibilmente a scala minore altro tipo di strutture, i cosiddetti *naiskoi*, riprodotti forse alla giusta scala sulla ceramica, i cui modelli di riferimento vanno indietro nel tempo fino a corrispondere a quelli ripresi per altri versi nella *koiné* delle terrecotte di area etrusco-laziale risalente alla prima metà del IV secolo a.C. come è evidente nel citato acroterio di Fabrica di Roma[226].

In specie la caratteristica del movimento delle "portatrici" di Tarquinia e Taranto, più sopra rilevato, è solo uno degli esempi che vanno nella direzione di quanto i due comparti abbiano intessuto relazioni, scambiato e consolidato modelli. Un altro esempio può trovarsi nella particolare declinazione del tema dei girali e degli elementi vegetali riprodotti a Taranto nella

[221] L'ARAB 1991, pp. 471-479, 476 (per i collegamenti con la Tomba del Cardinale e relativa bibliografia).

[222] V. *supra*, nt. 90.

[223] VINCENTI 2009. Per questa possibilità, v. anche SCALA 2003, p. 192, nt. 134.

[224] MARZULLO 2017, pp. 76, 139 (tipologia A11).

[225] ISMAELLI 2020, p. 188.

[226] AMBROSINI 2011, p. 212. Su questo argomento: BAGNASCO GIANNI 2023.

pietra (rilievo e mosaici a ciottoli) e nella pittura vascolare mentre a Tarquinia sono raffigurati per lo più in terracotta e nella pittura tombale secondo una lunga e consolidata tradizione. Il tema "vegetale" è infatti intrinseco all'immaginario della città[227], a partire da epoca arcaica. Tenendo presente tale pregresso, le nuove rese del Primo Ellenismo non sarebbero altro che innovazioni da collocare nel quadro delle acquisizioni dell'epoca di cui si sta discutendo[228] e destinate a durare nel tempo, diffondendosi nel resto dell'Etruria[229].

Non ultime in proposito, tornando al tema del fregio d'armi, sono le considerazioni di M. Torelli sul soggetto nella Tomba Giglioli, decisamente in anticipo rispetto a quello rappresentato nella tomba macedone di Lyson e Kallikles, "che ci conferma che questi erano ormai modi radicati nella tradizione dell'alto artigianato pittorico tarquiniese"[230]. Lo stesso vale per il *masonry style* o "stile strutturale" diffuso nella *koiné* del Primo Ellenismo, ma di lunga durata da precedenti ateniesi[231], ancora una volta modelli condivisi da Tarquinia – e da qui a Vulci (Tomba François) – alla Puglia (Ipogeo Palmieri di Lecce)[232].

Forse è proprio in questa direzione che andrà letta la scelta di esprimere il tema dello scontro di un guerriero nella città di Tarquinia nel Primo Ellenismo.

7. DOVE POTEVA COLLOCARSI LA TERRACOTTA CON IL SUO SOGGETTO BELLICO NEL QUADRO DELLE ARCHITETTURE FINORA NOTE A TARQUINIA?

A giudicare dallo sguardo sul panorama tarquiniese stilistico, tecnico, formale fin qui tentato, la lastra in terracotta a soggetto bellico è per il momento un *unicum* a Tarquinia, pur inserendosi in una tradizione apparentemente ben consolidata, ma aperta agli stimoli esterni del Primo Ellenismo, diretti e indiretti. Tuttavia, per tentare di dare una risposta alla domanda che qui si pone è necessario riprendere i punti fermi in nostro possesso:

7.1. Circostanze di rinvenimento

Rinvenuta all'interno del pozzo del 'complesso monumentale', la lastra doveva appartenere a una delle strutture concepite per l'area sacra in una fase di attività, in essere almeno a partire dalla seconda metà del IV - prima metà del III secolo a.C.

7.2. Impaginato e composizione

Dato che almeno una seconda lastra doveva contenere il resto della gamba destra del guerriero, l'insieme doveva essere incassato in un telaio architettonico, data la mancanza del listello di base, e far parte di una narrazione che doveva svilupparsi su un fregio. L'altezza della lastra è analoga a quella dell'*antepagmentum* con scena dionisiaca di Ponte Rotto a Vulci (h cm 53, largh. cm 54,5) che, con il resto della decorazione architettonica fittile, ha consentito di ricostruire le forme di un piccolo edificio templare, come altri della necropoli vulcente[233]. Anche per Tarquinia, il summenzionato frontoncino con personaggio recumbente e cerbiatto indica l'esistenza di strutture in elevato di dimensioni ridotte in necropoli, dato che potrebbe trattarsi del fastigio di una tomba a dado.

Tuttavia, al di fuori dell'ambito etrusco e rimanendo nel tema delle misure, i confronti migliori sono con i rilievi in pietra tenera destinati a ornare i *naiskoi* delle necropoli apulo-tarantine, come per esempio quello ricostruito a partire dai frammenti rinvenuti nella Tomba 24 di Via Umbria a Taranto (cm 50)[234], o quelli

[227] Adam 1996.

[228] Bagnasco Gianni 2009b; Ead. 2019b. Per la ceramica *West Slope*: Torelli 1985, pp. 396-397.

[229] Marzullo 2017, pp. 92-93 per i casi eccezionali delle Tombe Giglioli, dei Festoni e del Tifone aderenti alla tradizione locale.

[230] Torelli 2012, pp. 21-22, nt. 45.

[231] Harari 2010.

[232] L'Arab 1991, pp. 461-462

[233] Bonamici 1991, p. 137 (metà III secolo a.C.), p. 138 (escluso l'uso come edificio per baccanale).

[234] Carter 1975, p. 15 (*naiskoi* reali di Taranto più piccoli dei corrispondenti dipinti sulla ceramica). Per Via Umbria, v. le considerazioni *infra*.

dell'Ipogeo Palmieri di Lecce (cm 50). Dal punto di vista simbolico e della percezione di queste architetture, può essere utile ricordare quanto già annotato, ovvero che le loro proporzioni reali sono assai minori rispetto a quelle raffigurate sulla ceramica apula[235]. Un elemento che potrebbe tornare utile anche per la discussione che seguirà inerente alla lastra del 'complesso monumentale'.

7.3. Destinazione

Date le circostanze del rinvenimento, la destinazione della lastra tarquiniese era tutt'altro che funeraria. Tuttavia, quanto finora raccolto permette di affermare che i cicli scultorei affidati ai monumenti, a carattere sia bellico sia di altro tipo, erano destinati a una fruizione più o meno immediata e ampia, anche nella sfera funeraria, perciò potrebbe aprirsi il dubbio di una provenienza altra per la lastra.

Lo si deduce dagli allestimenti delle Tombe Doriche di Norchia, con le scene belliche esposte e ben visibili sui timpani, e forse in maniera meno immediata da quello della prima camera della Tomba della Mercareccia con rilievi a soggetto diverso scolpiti sulle pareti. Nella discussione potrebbero rientrare le lastre del Museo prive di un contesto affidabile perché verosimilmente rinvenute in deposizione secondaria: mancano infatti confronti a Tarquinia e in Etruria per capire se fossero destinate a formare un recinto, a rivestire le pareti interne di una tomba oppure l'esterno di un monumento cittadino. In quest'ultimo caso va ricordato che, per il momento, mancano del tutto esempi di lastre di tali imponenti dimensioni anche in relazione ai maggiori monumenti della Classicità, dal Partenone al Mausoleo[236].

Sul fronte iconografico, gli esempi di Norchia e delle lastre del Museo indicano che il soggetto bellico è raro a Tarquinia, se paragonato al contemporaneo repertorio tarantino, e può trovarsi solo su sarcofagi tarquiniesi ben circoscritti nel tempo e dalle dimensioni ridotte. Ai fini di avvicinarsi il più possibile a quale potesse essere stata la destinazione della lastra, ulteriori analisi possono forse essere svolte per identità e differenza su alcuni elementi iconografici testimoniati a Tarquinia e presenti anche sulla lastra.

L'elemento della corazza anatomica è per esempio assente nelle scene dei timpani delle Tombe Doriche di Norchia ove, in quello di sinistra, si distingue un guerriero con corazza a *pteryges*. Oltre ai guerrieri caduti, collocati come di consueto negli angoli acuti del timpano frontonale, alcuni indossano il copricapo di tipo frigio e la corta tunica, mentre altri ancora sembrano nudi con clamidi svolazzanti e arti inferiori slanciati nella posizione che prevede il piede ripiegato sotto la coscia.

Sono schemi che caratterizzano i sarcofagi e le lastre del Museo piuttosto che la lastra in terracotta, mentre l'insieme della Tomba Giglioli (ultimo quarto del IV secolo a.C.), nel rapporto fra pittura e architettura, potrebbe suggerire maggiori spunti. Qui è infatti raffigurato un fregio d'armi appeso alle pareti con chiodi, che include una corazza anatomica oltre a schinieri e elmo di tipo frigio.

Se, con le Tombe Doriche di Norchia, l'affinità riguarda la sequenza di schinieri e elmo frigio dipinta sulla fronte di quella di sinistra, la differenza concerne l'assenza della corazza appesa. Un corrispettivo interessante può trovarsi nelle raffigurazioni dei *naiskoi* sulla ceramica italiota, che molto devono alla produzione attica delle lekythoi a fondo bianco ispirata a modelli tridimensionali[237].

Alcuni esempi attribuiti a produzione apula della seconda metà del IV secolo a.C. riproducono un personaggio nudo seduto che contempla la propria corazza anatomica: clamide e elmo sono appesi alla struttura del *naiskos*, mentre gli schinieri sono assenti, come nel caso per esempio del cratere a volute del Pittore dell'Elmo (Tav. 33D)[238].

[235] L'Arab 1991, nt. 17.

[236] Per una disamina di tali dimensioni rimando al lavoro sulle lastre: Bagnasco Gianni 2025.

[237] Todisco 2017, pp. 170-174.

[238] Todisco 2012: vol. I, pp. 302-303, Pittore dell'Elmo, 330-320 a.C. (vol. III, p. 509, tav. 229.2, Ap.XII.1.1b); vol. I, pp. 250-251, Pittore della Patera, 340-320 a.C. (vol. III, p. 475, tav. 195,1 e 2, Ap.X.1).

Allo stesso modo, quando il personaggio è rivestito di corazza anatomica e elmo alla presenza di un eminente personaggio seduto, mancano gli schinieri, sia nel cratere del Pittore di Lobbecke sia in quello del Pittore di Baltimora[239]. In quest'ultimo cratere appare evidente la differenza con i guerrieri, raffigurati sul collo del vaso, che indossano invece gli schinieri mentre sono impegnati in battaglia.

Riassumendo, la corazza anatomica sembrerebbe assumere significato in collegamento con personaggi eroizzati e un valore evocativo quale simbolo della loro spoglia mortale. Ciò sembrerebbe percepibile nella resa della spoglia di Patroclo sul famoso cratere a volute del Pittore di Dario.

Come più sopra accennato, la Tomba Giglioli è ben inserita nella *koiné* del Primo Ellenismo collocandosi tra i modelli della tradizione locale e esterni, talché potrebbe in qualche modo aver rappresentato sul piano simbolico e nella percezione del clan famigliare, un *naiskos* ribaltato all'interno di una tomba in cui si evochi attraverso il fregio, posto in alto e non in basso come in quelli tarantini, una assenza ben presente.

Una presenza che è invece ben tangibile per quanto attiene alla corazza anatomica che riveste il guerriero della lastra del 'complesso monumentale'.

Si differenzia infatti assai chiaramente sul piano simbolico rispetto a quello celebrativo proprio della sfera funeraria della Tomba Giglioli, suggerendone la funzione di messaggio destinato a un'ampia condivisione.

Si può così confermare l'appartenenza della lastra a un edifico collocato all'interno del 'complesso monumentale', dalle proporzioni difficilmente deducibili in base alle sole misure della lastra, che trovano riscontro con quelle che decorano i *naiskoi* tarantini, come più sopra ricordato, e sono lontane da quelle delle lastre del rilievo in pietra conservato al Museo di Tarquinia.

8. CONGETTURE SUL PERSONAGGIO DELLA LASTRA

Se quanto considerato coglie nel segno, un edificio del 'complesso monumentale' era stato decorato con terrecotte architettoniche in un periodo che va dalla seconda metà del IV alla prima metà del III secolo a.C. Come testimoniato rispettivamente dalla lastra con il guerriero e dalle cinque corolle di fiori dipinti, questa decorazione doveva comprendere un fregio continuo con scena bellica e lastre dipinte del tipo *peopled scroll* (Museo Gregoriano 14129).

L'assenza, nel riempimento del pozzo sigillato, di altri elementi architettonici connessi dimostra che quelli sopravvissuti rappresentano l'esito di un'accurata selezione con il personaggio, lasciato privo della testa e degli arti superiori, e le corolle staccate. Per questo motivo, benché non sia dato sapere se fosse stato immortalato in uno scontro in battaglia o in una monomachia, il personaggio raffigurato sulla lastra doveva essere ben presente alla memoria della comunità tarquiniese, almeno per quella parte di essa che si riuniva al 'complesso monumentale'. Doveva trattarsi di un eroe dalla forte carica evocativa per la comunità, difficilmente un guerriero fra tanti che fu deposto nel pozzo, quando fu chiuso ritualmente[240], insieme con i cinque fiori dipinti, anch'essi connotati da forte carica simbolica. Segno di legami diretti e indiretti con la corrente macedone che attraversa le tombe monumentali del territorio tarquiniese ispirate ai palazzi di Vergina e Pella, è indubbia la loro connessione con le tematiche dionisiache e di rinascita che fanno da motore ai *peopled scrolls*, di cui i fiori facevano parte.

Pur essendo privo della testa e delle braccia, l'azione dell'eroe si è conservata vividamente sullo sfondo rettangolare della lastra: il guerriero scalzo, che veste una corazza anatomica, doveva verosimilmente brandire con la mano destra la spada sguainata, suggerita dal balteo, mentre l'accentuata apertura degli arti inferiori è compatibile con personaggi raffigurati sia in

[239] TODISCO 2012: vol. I, p. 182, Pittore di Lobbecke, 350-340 a.C. (vol. III, p. 439, tav. 159, Ap. VIII.4.1); vol. I, pp. 274-277, Pittore di Baltimora, 340-320 a.C. (vol. III, p. 494, tav. 214, 2, Ap.XI.1,).

[240] V. *Tomo II*, Vol. I, pp. 22-39 (M. MARZULLO).

assalto con la gamba slanciata in avanti sia appoggiata su un rialzo.

Ripercorrere la simbologia della corazza anatomica, già in parte emersa nel confronto con la Tomba Giglioli e con gli esempi della ceramografia apula, può essere utile ora per recuperare alcuni spunti per meglio circoscrivere la natura del personaggio.

La disamina dell'equipaggiamento del guerriero ha mostrato la coesistenza nei soggetti scultorei etruschi dei due tipi di corazze del tipo definito da M. Cadario "classicistico" e "ellenistico". Questo accade a partire dal frontone del tempio del Belvedere (fine V - inizi del IV secolo a. C.), nella scena del lato lungo del sarcofago del Cerbiatto e sugli specchi tardoclassici[241], ben prima dunque della rifunzionalizzazione in senso simbolico della corazza di tipo "ellenistico" messa in atto alla corte di Alessandro, per poi continuare nelle scene raffigurate nella Tomba François in cui è Achille a essere rivestito di questa corazza[242]. Da ciò si potrebbe dedurre che, nel Primo Ellenismo, la corazza di tipo "ellenistico" avrebbe un contenuto simbolico maggiore rispetto a quella anatomica di tipo "classicistico".

Tuttavia, proprio all'interno di questa temperie, sembra possibile ricavare almeno un elemento utile a dare un significato diverso alla scelta della corazza anatomica. Per questo è necessario tornare al sarcofago di Abdalonimo, che abbiamo visto tanto vicino agli esemplari tarquiniesi coevi, e in particolare al cosiddetto frontone di Perdicca, uno dei due sui lati minori, che rappresenta una scena di battaglia. Nell'equipaggiamento del personaggio anziano, diademato, rivestito di corazza anatomica e privo di schinieri, M. Cadario ha riconosciuto "un rango sovrastante quello del loricato 'ellenistico', usato dagli altri combattenti"[243].

In tal senso va intesa l'assenza di schinieri sulla scorta di evidenze di epoca classica quali la stele attica di Aristonaute, rivestito di corazza anatomica. Ciò in accordo con la tematica della nudità eroica, a suo tempo riscontrata nel tipo di abbigliamento dei personaggi in lotta raffigurati sul sarcofago di Abdalonimo[244], da considerarsi segno di idealizzazione[245].

Su questa linea si innesta la tesi di M. Cadario secondo cui, almeno fino alla fine del II sec. d.C., la corazza di Alessandro fu considerata come una reliquia "anche alla luce dell'orgogliosa affermazione di Plinio il Vecchio rivendicante la romanità stessa del loricato, contrapposto alla nudità eroica greca: *Graeca res nihil velare, at contra Romana ac militaris thoraces addere* (*N.H.,* XXXIV, 18). La lunga storia della 'corazza di Alessandro' costituisce invece un documento concreto della continuità del tipo statuario tra mondo greco ellenistico e romano"[246]. La corazza rappresenta la forza di Alessandro, ma quella anatomica mantiene il suo posto di privilegio nell'immaginario perché ha una lunga storia a partire dal Partenone, come è chiaro nel frontone c.d. di Perdicca sul sarcofago di Abdalonimo, dove Alessandro è rappresentato come Eracle[247].

Questo spunto è stato opportunamente ripreso da R. Graells che lo ha trasformato in un dispositivo di ricerca a alto contenuto iconologico, dato il grande numero di corazze reali rinvenute nella penisola rispetto a quanto invece si verifica nel mondo greco, riprendendone il

[241] AMBROSINI 2003, pp. 427-428, fig. 30.

[242] RICHARDSON 1996, pp. 92-96.

[243] CADARIO 2004, pp. 46, 48. Per suggerimenti di identificazione del personaggio con Flippo III: TRIPODI 1991, p. 147.

[244] Si vedano le osservazioni di B. SISMONDO RIDGWAY (1969), nella sua recensione a: SCHEFOLD 1968.

[245] CADARIO 2004, p. 20. Recentemente, sul tema della nudità eroica da declinarsi caso per caso, si vedano le riflessioni in HURWIT 2007, pp. 46-60, che in sostanza non inficiano le considerazioni presenti nella letteratura citata, in specie per quanto concerne l'ingaggio in battaglia. A tale sfera semantica, R. GRAELLS (2019, p. 530) ha ricondotto anche l'unico schiniere facente parte del *tropaion* di Monaco, pensando a un'identificazione con una rappresentazione generica di un dio della guerra, senza escludere lo stesso Zeus.

[246] CADARIO 2004, p. 13.

[247] TRIPODI 1991, p. 192.

valore di spoglia, di resto di corpo corruttibile abbandonato nel momento in cui l'eroe passa di stato. Campione eccellente di questo tipo di schema comunicativo sarebbe Eracle che si riveste di una corazza come testimoniano le scene descrittive della sua apoteosi sul Monte Eta con la corazza deposta sulla pira[248].

Anche E. Richardson aveva a suo tempo annotato il collegamento tra Eracle e la corazza, a partire dal frontone di Egina, in cui l'eroe è tra l'altro privo di schinieri, e almeno in tre bronzetti (Kassel, Bostone Karlsruhe[249]) sui quaranta esempi di personaggi con corazza anatomica raccolti.

Tuttavia lo schema della corazza anatomica accompagnata dall'assenza di schinieri, di tradizione attica, è ben documentato sugli specchi etruschi del periodo tardoclassico. Se a Eracle è riservata questa iconografia, bisogna comunque tenere presente che essa è riservata anche a altri eroi (Tav. 34A-B). Ciò si verifica anche nell'ambito delle narrazioni raffigurate nei grandi fregi delle ciste prenestrine, documento prezioso e compatto delle tematiche circolanti nelle città laziali dal IV ai primi decenni del III secolo a.C., evidentemente non ignote al mondo etrusco. Attraverso i richiami agli eroi del mito, si consolidano modelli e valori che garantiscono la trasmissione e la continuità della *paideia*. Caso emblematico è la cista 57, dove è rappresentata una cerimonia di vestizione delle armi da parte di efebi con chiaro rimando simbolico alle armi di Achille[250] (Tav. 35).

In conclusione, in base ai dati raccolti per la lastra, non sembrano emergere elementi sufficienti per dare un volto e un nome all'eroe raffigurato sulla lastra che ne preserva la memoria. Un eroe al quale è stata rivolta comunque una forma di *pietas* secondo un immaginario improntato a speranze di rinascita di cui sono esempio i *peopled scrolls* fatti di fregi vegetali e figure del corteggio di Dioniso e Afrodite, documentati anche in altri luoghi della Civita.

Sarà opportuno, tuttavia, riprendere un possibile indicatore derivante dalla lettura della scena così come è stata prospetta all'inizio. Vi è infatti la possibilità che il combattente chiudesse il suo movimento proiettato in avanti appoggiando con l'ampia falcata che chiude su un rilievo roccioso, come nel sarcofago del Cerbiatto, con evidenti contatti con il fregio del tempio di Apollo a *Bassae* (425-420 a. C.), qui più volte chiamato in causa fra i precedenti[251].

[248] GRAELLS 2015, pp. 448-452.

[249] RICHARDSON 1996, fig. 7, A-B (Kassel), C (Boston); figg. 19-20 (Karlsruhe); meno certo come Eracle mi sembra invece il bronzetto nella fig. 7, D-F.

[250] BORDENACHE BATTAGLIA 1979, ciste 3 (pp. 45-47, tav. LV), 19 (pp. 88-89, tav. CIX), 54 (pp. 165-167, tav. CCXL); EAD. - EMILIOZZI 1990, cista 57 (pp. 175-179, tav. CCLII). Su questi temi, diffusamente: MENICHETTI 1999, in particolare pp. 497-498.

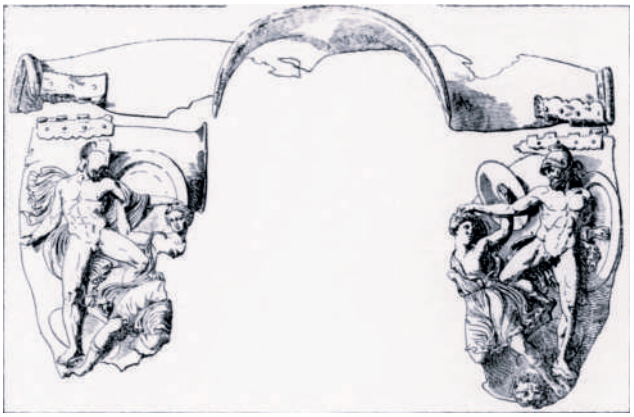
[251] Cfr. lastra con lotta fra un centauro e un lapita disarmato: https://www.britishmuseum.org/collection/object/G_1815-1020-7.

Lastra **977/46** dal riempimento del pozzo del ‘complesso monumentale’. Tarquinia, depositi SABAP-VT-EM: visione frontale (Archivio Università degli Studi di Milano, Etruscologia. Scala 1:10).

Lastra **977/46** dal riempimento del pozzo del ‘complesso monumentale’. Tarquinia, depositi SABAP-VT-EM: prospettiva centrale dal basso. (Archivio Università degli Studi di Milano, Etruscologia).

A

B



C

D

E

A. Metopa con scena di duello. Taranto, MArTa (da Bernabò Brea 1952, p. 116, fig. 79); B. Paragnatide di elmo in bronzo. Palestrina, Museo Archeologico Nazionale (da Cerchiai 1984, p. 53, fig. 1); C. Spalline di corazza da Siris: ricostruzione grafica (da Hagemann 1919, p. 52, Abb. 62); D-E. Spalline di corazza da Siris. Londra, British Museum (da Cerchiai 1984, p. 55, figg. 4-5).

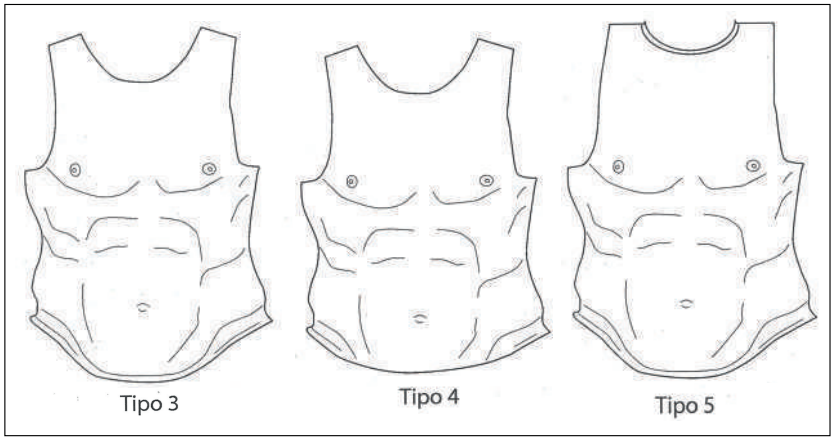
Tav. 20

A

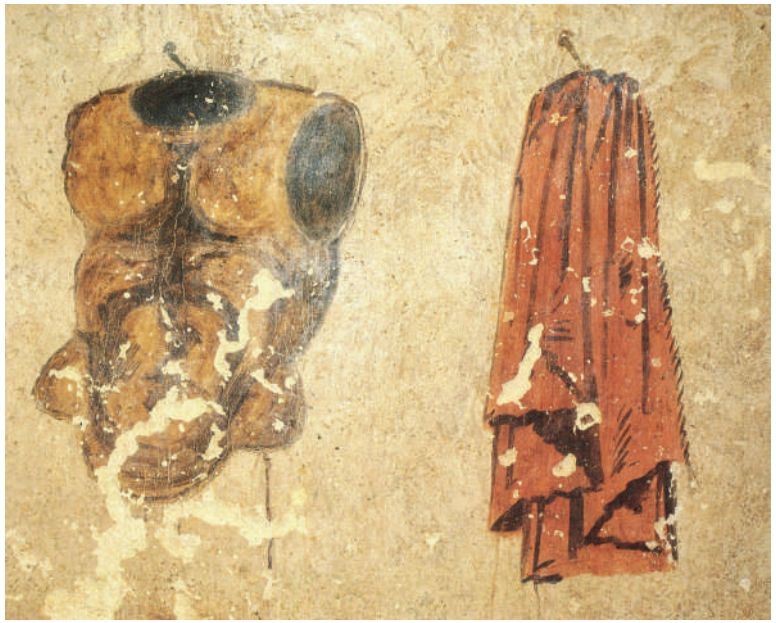
B

A. Cratere di Derveni: particolare del cacciatore (rielab. da Barr-Sharrar 2008, pl. 10); B. Rilievo tarantino con scena eraclea (da Carter 1975, p. 164, pl. 40, fig. a. 222).

A



B

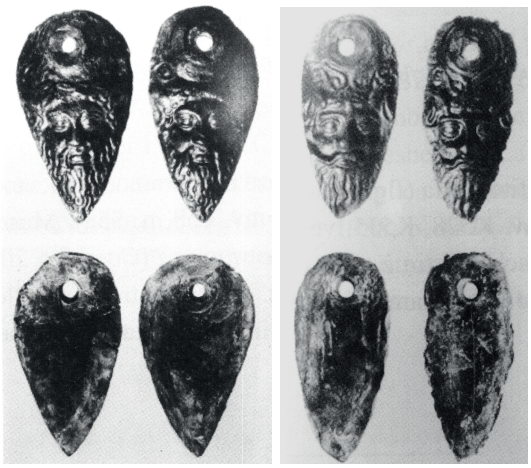


C

A. Particolare della corazza della lastra **977/46**. B. Tipologie di corazze anatomiche (rielab. da Graells 2018, p. 160, fig. 1). C. Dettaglio della parete sinistra della Tomba Giglioli, Tarquinia (da Steingräber 1985, fig. 83).

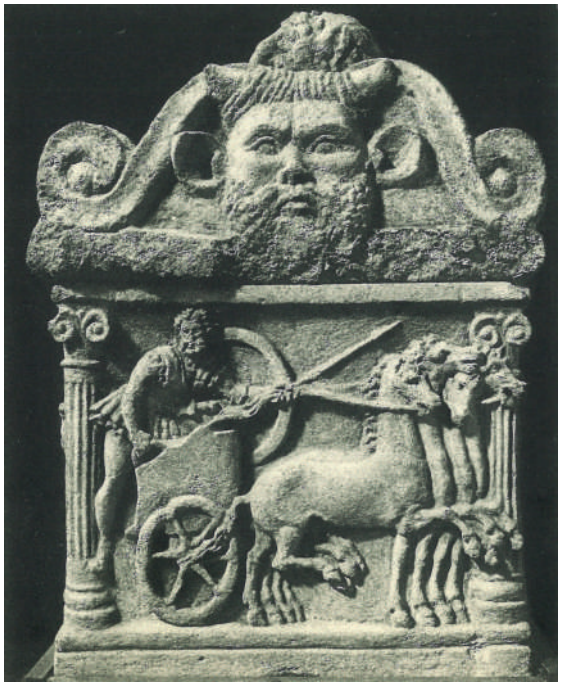
A

B



C D

A. Lastra **977/46**: particolare della linea di giunzione tra le piastre della corazza (Foto Giulia Brioschi); B. Anse di stamnos. Collezione Allevi di Offida. Ascoli Piceno, Museo Civico (rielab. da Belfiore - Milazzo 2014, p. 511, fig. 5a); C-D. Coppia di anse di stamnos. Colonia, coll. privata (da Belfiore - Milazzo 2014, p. 512, figg. 7a-b).



A

B

C

A. Lato A del Sarcofago del Cerbiatto. Tarquinia, Museo Archeologico Nazionale Tarquiniense (da Herbig 1952, tav. 27). B. Torso di guerriero con corazza anatomica e balteo. Taranto, MArTa (da Bernabò Brea 1952, p. 150, fig. 109). C. Metopa con scena di battaglia dal *naiskos* di Via Umbria, Taranto, MArTa (rielab. da https://museotaranto.cultura.gov.it).

Tav. 24

Frammenti di lastre di grande formato. Provenienza incerta. Tarquinia, Museo Archeologico Nazionale Tarquiniense (da Bagnasco Gianni 2025).

A

B

C

A. Antefissa raffigurante una figura femminile alata. Ara della Regina, scavi Romanelli. Tarquinia, Museo Archeologico Nazionale Tarquiniense (Archivio Università degli Studi di Milano, Etruscologia). B. Antefissa a figura femminile alata. Raccolta Cumana (da Rescigno 2008); C. Particolare del sarcofago dalla Tomba dei *Vipinana.* Museo Gregoriano Etrusco. (rielab. da https://commons.wikimedia.org. Foto Fabrizio Garrisi).

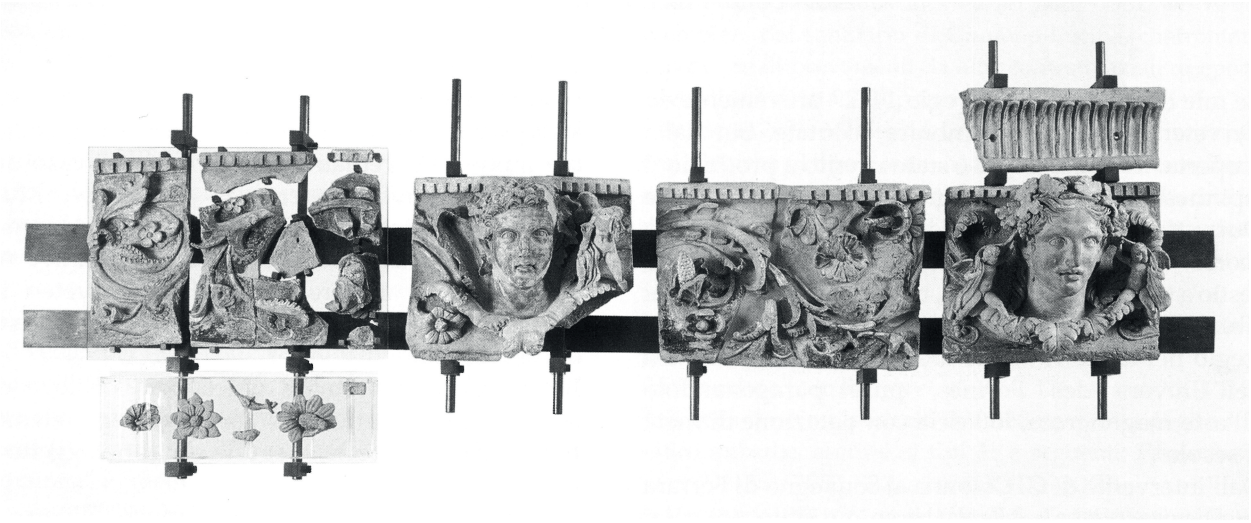
Tav. 26

A

B

C

A-B. Coperchi di sarcofago con figura femminile distesa, Tomba Bruschi. Tarquinia, Museo Archeologico Nazionale Tarquiniense (da Vincenti 2009, tav. XVII, a; tav. XIX, b); C. Antefissa in forma di *Potnia Theròn.* Ara della Regina, scavi Romanelli. Tarquinia, Museo Archeologico Nazionale Tarquiniense (Archivio Università degli Studi di Milano, Etruscologia).



A

B

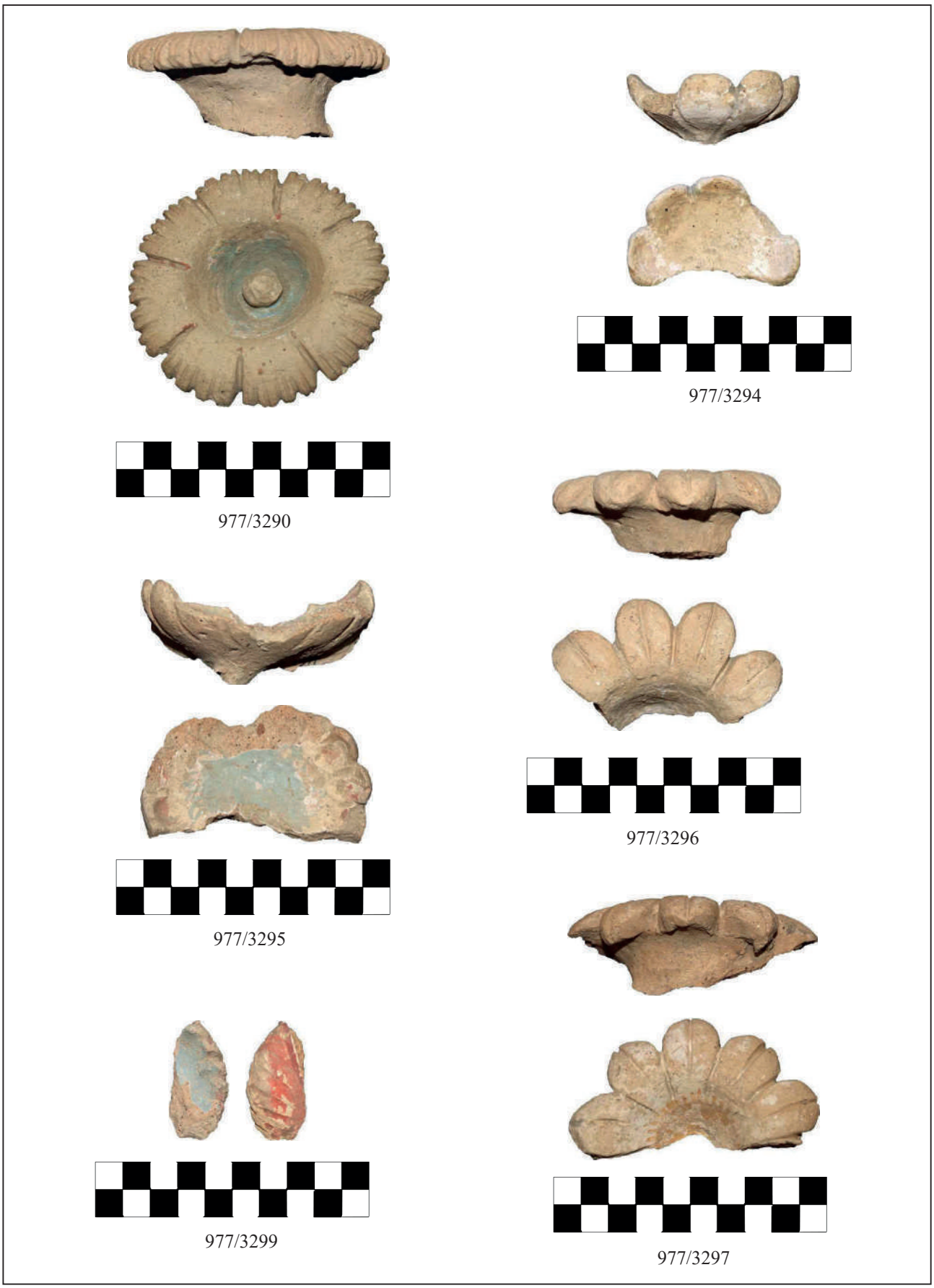
C

D

E

A. Ricomposizione del fregio 14129 da Cerveteri. Museo Gregoriano Etrusco (da Massa-Pairault 2019, p. 482, fig. 1). B-C. Frammenti di lastre con girali vegetali. Provenienza ignota. Ginevra, Musée d'Art e d'Histoire (da Känel 1991, tav. 27, 1-2). D. Lastra con girali vegetali (da Demma - Belfiori 2019); E. Calco in gesso della lastra 14070. Museo Gregoriano Etrusco (da Känel 1991, tav. 29, 5).

Tav. 28



Frammenti di elementi floreali fittili dal riempimento del pozzo del ‘complesso monumentale’. Tarquinia, depositi della SABAP-VT-EM (Archivio Università degli Studi di Milano, Etruscologia).

A

B

C

D

E

A. Lastra fittile con leonesse dal riempimento dell'ipogeo del 'complesso monumentale'. Tarquinia, depositi della SABAP-VT-EM (rielab. da Chiesa 2018, p. 32, fig. 1); B. Lastra fittile con carro equestre in corsa dall'ipogeo del 'complesso monumentale'. Tarquinia, depositi della SABAP-VT-EM (rielab. da Chiesa 2018, p. 34, fig. 8). C. Scena con Eros alato che conduce carro trainato da felini. Stamnos Fould (da Harari 1990, p. 41). D. Particolare della Tomba del Tifone (da Steingräber 1985, fig. 151); E. Rilievo dall'ipogeo di Vaste. Taranto, MArTa (da Bernabò Brea 1952, p. 98, fig. 67).

Tav. 30

A

B

C

D

A. Frammento di lastra con guerriero. Amsterdam, Allard Pierson Museum (rielab. da Ismaelli 2020, p. 168, fig. 28). B. Timpano del sarcofago di Alessandro. Istanbul, Museo Archeologico (rielab. da https://commons.wikimedia.org. Foto Francesco Bini). C. Ipogeo Palmieri, Lecce. Restituzione fotogrammetrica dei fregi del *dromos* (rielab. da L'Arab 1991, fig. 3); D. Ipogeo Palmieri, Lecce. Particolari del fregio floreale (da L'Arab 1991, figg. 18-19).

A

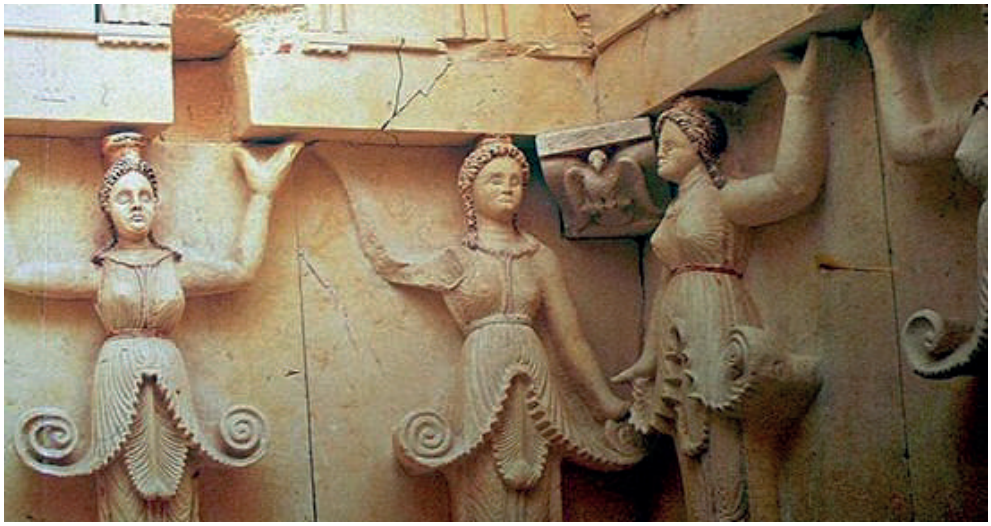
B

C

D

A. Fregio di *naiskos* con scena di Herakles agli Inferi. Monaco, Gliptoteca (da Bernabò Brea 1952, p. 64, fig. 44). B. Fregio di *naiskos* con scena di Herakles e le Amazzoni. Taranto, MArTa (da Bernabò Brea 1952, p. 64, fig. 45). C. Altorilievo templare con guerriero ferito. Ginevra, Musée d'Art e d'Histoire (da Colonna 1992, tav. XVII). D. Antefissa a figura intera con coppia di duellanti. Falerii Veteres, santuario di Apollo in loc. Vignale. Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia (da Carlucci 2020, p. 87, fig. 2).

Tav. 32



A

B

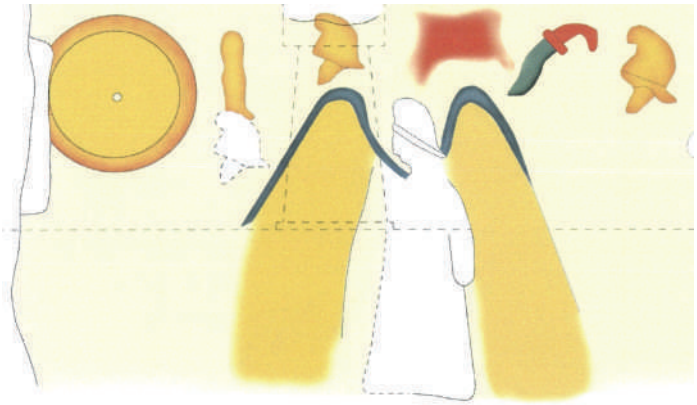
C

D

A. Fregio scultoreo con raffigurazioni di cariatidi. Tomba delle Cariatidi di Sveshtari (da commons.wikimedia.org); B-C. Tomba del Cardinale, Tarquinia: dettagli architettonici e decorativi del pilastro davanti all'ingresso e particolare del fregio a dentelli prospettici (da Marzullo 2016, p. 93); D. Tomba delle Sculture, Tarquinia: dettaglio della parete di fondo (Archivio Università degli Studi di Milano, Etruscologia).

A

B



C

D

A-B. Tomba Giglioli, Tarquinia: dettagli della parete sinistra e destra (da Marzullo 2016, p. 155); C. Norchia: particolare del fregio del portico della Tomba occidentale (rielab. da Ambrosini 2018a, tav. 97); D. Cratere a volute del Pittore dell'Elmo. Coll. privata, Svizzera (da Todisco 2012, tav. 229, 2).

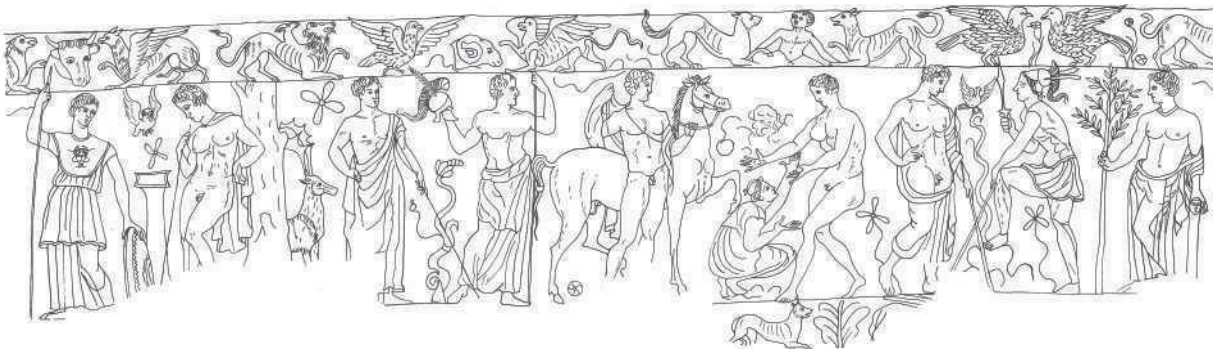
Tav. 34

A

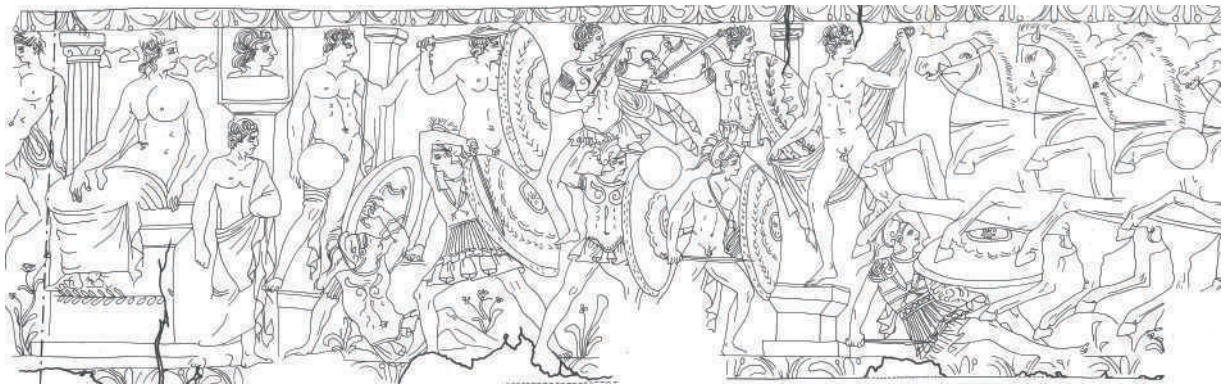
B

A. Specchio con scena raffigurante Mercurio, Minerva ed Eracle (da *ES,* II, tav. CLIV). B. Specchio con scena raffigurante i Dioscuri (da De Puma 2005, p. 118, fig. 13a).

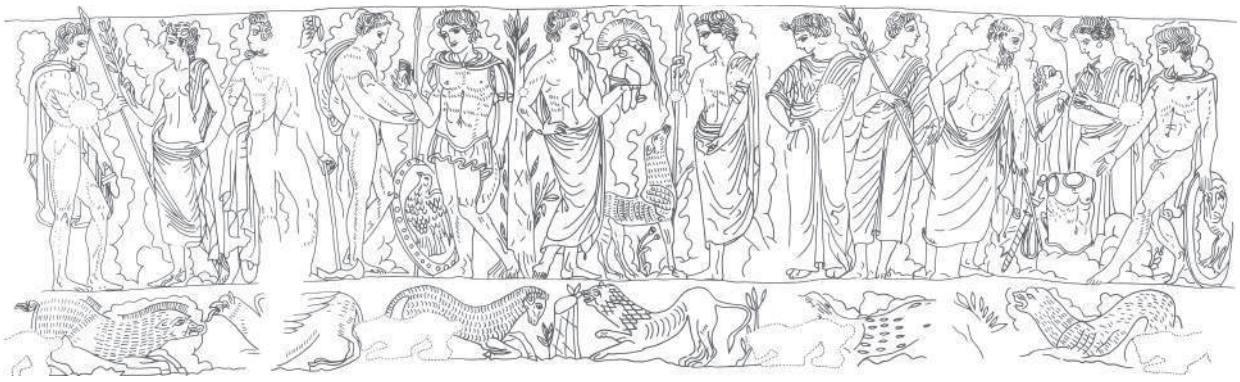
A



B



C



D

Fregi figurati di ciste prenestine (A. da Bordenache Battaglia 1979, tav. LV; B. Ivi, tav. CIX; C. Ivi, tav. CCXL; D. da Bordenache - Emiliozzi 1990, tav. CCLII).

CAPITOLO IV

MICROSTORIA E MACROSTORIA AL 'COMPLESSO MONUMENTALE'. IL RIEMPIMENTO DEL POZZO COME FONTE DIRETTA PER LA STORIA DI TARQUINIA ALL'EPOCA DELL'ESPANSIONE DI ROMA

RIASSUNTO

Obiettivo di questo capitolo è mettere in luce come il deposito del pozzo costituisca un archivio di gesti rituali che può essere utilizzato quale interfaccia tra microstoria e macrostoria, tra identità comunitaria e trasformazioni politico-religiose globali dal III al II secolo a.C. Alla continuità osservata fra la divinità massima e ancestrale, centrata sulla "signora" (*Uni*/*Epikrate*) e su pratiche ctonie e oracolari (iscrizioni *fle*/*fler*/*flere*, *aru*, *pu*, *Lur*), che caratterizza la quota cronologica tra ultimi decenni del III e primi del II secolo a.C., seguono le due nuove sfere teologiche di *Sarapis* e Asclepio alla metà del II secolo a.C. Questa azione replica di fatto la triade Iside - *Sarapis* - Asclepio, connessa a pratiche di cura oniriche, iatromanzia e ritualità dell'acqua. L'uso simultaneo di etrusco, greco e latino rispecchia reti di contatto mediterranee, senza cancellare la tradizione etrusca, ma reinterpretandola.

Questi atti non sono casuali, ma esprimono un preciso codice simbolico condiviso dalla comunità tarquiniese, volto a trasformare la materia in memoria, a inscrivere nel pozzo la continuità di una tradizione cultuale di lunga durata.

Tali strategie cultuali rivelano il delicato equilibrio identitario che Tarquinia perseguì in risposta all'espansione di Roma. La scelta di trasformare la propria fede ancestrale in un linguaggio religioso condivisibile a livello mediterraneo fu un atto consapevole di resilienza culturale: Tarquinia aderì alla *koiné* ellenistica senza rinunciare alle radici etrusche, celando il cuore del proprio culto sotto forme nuove e cosmopolite. Questo livello "locale" si proietta orizzontalmente sugli eventi "globali" di quegli anni, collegando strettamente la microstoria del 'complesso monumentale' con la macrostoria della Penisola e del Mediterraneo tra l'età annibalica e la prima età del dominio romano.

A livello macrostorico, si profilano eventi chiave:

- dopo i trionfi romani del 281–280 a.C., la città ridefinisce il proprio statuto federato con Roma;
- partecipa alle dinamiche della Seconda Guerra Punica, in una fase di forte instabilità;
- subisce la gestione dell'*ager publicus* e la riorganizzazione territoriale;
- nel 181 a.C. vede la fondazione della colonia di Gravisca, porto che diventa nodo di scambi commerciali e culturali connessi al Mediterraneo e a Delo;
- entra nel circuito di Roma attraverso le proprie grandi famiglie e incontra quelle romane, tra cui gli Scipioni, che giocano un ruolo di mediazione nelle relazioni religiose e politiche della città.

Il deposito del "complesso monumentale" di Tarquinia rappresenta un caso di studio unico per l'archeologia etrusca ed ellenistica. Mostra come la microstoria dei gesti rituali possa illuminare la macrostoria dei processi religiosi e politici, offrendo un quadro in cui tradizione etrusca, sincretismo ellenistico e attese e tensioni connesse all'espansione romana si intrecciano. L'analisi di questo deposito consente di

comprendere meglio non solo la religiosità tarquiniese, ma anche le dinamiche di acculturazione e trasformazione che caratterizzano il Mediterraneo nella "lunga età ellenistica".

Lo straordinario rinvenimento intatto del deposito nel pozzo all'interno del 'complesso monumentale', illustrato nel *Tomo II* e nelle pagine precedenti, schiude una vastità storica e culturale proporzionale alla complessità del Mediterraneo dalla fine del III al II secolo a.C.

Quanto traspare dalle iscrizioni impone di fronteggiare molteplici possibili percorsi ermeneutici che solo il quadro archeologico, trattato nei suoi numerosi risvolti in questo quinto volume della Collana *Tarchna*, può in qualche modo contribuire a circoscrivere, attraverso alcune coordinate di riferimento. Il lavoro compiuto nel secondo Tomo di questo volume permette di introdurre la nozione di deposito/riempimento, come gesto culturale complesso, articolato e carico di senso all'interno del pozzo, come contenitore/archivio rituale. Nella continuità di vita del 'complesso monumentale' dagli inizi del IX secolo a.C. in poi, è importante fissare l'immagine del deposito nella sua integrità alla metà del II secolo a.C. Questa immagine, bloccata in un tempo piuttosto preciso della storia di Tarquinia, si rivela gravida di gesti e azioni pregresse, succedutesi in maniera abbastanza ravvicinata fino al momento finale che le ingloba tutte e ne conserva la memoria, con la definitiva chiusura nel pozzo mentre ancora dispensava acqua.

Le caratteristiche deposizionali individuate in base ai gesti ricostruiti da M. Marzullo rendono chiaro che l'azione di gettare i materiali nel pozzo è contestuale alla sua chiusura, segnata da un altro cerimoniale in scala più ridotta, attorno alla metà del II secolo a.C., formato da materiali scelti appositamente dal punto di vista epigrafico[1], per sancire il gesto di gettare e obliterare tutto l'insieme, compresa la lastra con guerriero combattente.

A livello culturale e politico, il deposito nel pozzo si rivela come un'interfaccia tra gli aspetti di dettaglio del culto e della vita della comunità tarquiniese riunita al 'complesso monumentale' e la storia della Penisola e del Mediterraneo nella delicata fase di transizione che, spesso, viene definita "etrusco-romana".

Per tali motivi, il presente capitolo si divide in due parti i cui titoli, "microstoria" e "macrostoria", presi a prestito dalle scienze sociali, vorrebbero comunicare con immediatezza il taglio scelto per dare testimonianza del rinvenimento nel suo complesso e necessitano perciò di una breve premessa in direzione etruscologica[2].

A partire dagli inizi degli anni Ottanta del secolo scorso, sono disponibili alla grande scala sintesi storiche grazie all'importante opera a carattere storico di Mario Torelli e all'impegno delle grandi mostre volte a una visione d'insieme per fasi della civiltà etrusca[3]. Tuttavia, per necessità di sintesi, queste "macrostorie" tendono in genere a poggiare su modelli e narrazioni dominanti, acquisendo consistenza anche a scapito di aspetti che, pur sembrando marginali, si rivelano in realtà ricchi di potenzialità.

In assenza di fonti storiche, con il progredire delle ricerche sul campo, gli studiosi delle scuole etruscologiche hanno, nel corso dei decenni successivi, privilegiato un approccio diverso: hanno accolto le sollecitazioni offerte dal metodo dell'archeologia contestuale applicata ai *Realien* – in particolare dati di scavo, di ricognizione e di collezioni studiate in tale chiave – per elaborare sintesi inerenti alla cultura degli Etruschi nelle sue articolazioni tematiche e territoriali. Questa attenzione si riflette anche nei titoli dei Convegni di Studi Etruschi e della

[1] V. *Tomo II*, Vol. I, pp. 22-39 (M. MARZULLO).

[2] Si può fare riferimento ai primi capitoli della raccolta di studi (TRIVELLATO 2023), incentrata sulla riflessione inerente alle scale sociali adottate a fini sperimentali, secondo il taglio di metodo formulato da G. Levi e C. Ginzburg nell'ultimo ventennio del secolo scorso, con ampi riferimenti bibliografici.

Per considerazioni sulle recenti sfide che vengono dalle interazioni fra aspetti bio-biografici e antiquari nella ricostruzione storica: BAGNASCO GIANNI 2024b, pp. 9-16.

[3] *Civiltà degli Etruschi 1985*.

Fondazione per il Museo Faina, così come nelle raccolte di saggi di studiosi che hanno costruito il proprio magistero a partire da una ricerca di base, volta a fondare nuove sintesi mirate[4].

In questo senso, si può parlare di un metodo orientato su scale più ristrette, che apre però a una prospettiva dell'Etruscologia come "disciplina storica" intesa come dialogo produttivo tra "micro" e "macrostoria". Come si è già avuto modo di riflettere da tale punto di vista, a proposito della scuola inaugurata da M. Bonghi Jovino negli anni Ottanta del secolo scorso[5], l'orientamento delle ricerche di stampo storico difficilmente può prescindere dagli studi sull'*agency* e sull'*emotional archaeology*, che interagiscono e fanno centro sull'individuo e sul suo sistema di valori culturali, religiosi e relazionali con la società nel senso più ampio possibile[6].

Uno strumento utile nel caso presente, che invade la sfera della ritualità e della religione, può trovarsi in una recente riflessione di J. Rüpke, che propone di elaborare la prospettiva dell'*agency* ampliandola in quella di "*collective identity*"[7].

Inoltre, quando si tratti di un patrimonio di valori da tramandare, con "testi" culturali di riferimento da preservare attraverso il ruolo della memoria collettiva[8], ogni immissione di elementi pertinenti ad altre aree culturali implica un'attenzione particolare alle forme di acculturazione e ai processi di trasformazione[9].

Il riferimento è dunque a prospettive multiscalari in cui lo studio sui materiali tiene conto del flusso di relazioni con chi se ne serve, dunque dei gesti da collocare nel loro specifico contesto storico, quali unità minime di senso alla base di ogni inferenza e di qualsiasi ricostruzione alla grande scala.

Nelle pagine che seguono si cercherà di mettere in pratica le indicazioni che derivano da questi studi.

1. MICROSTORIA

Per tali motivi, uno degli obiettivi più ambiziosi e, allo stesso tempo, metodologicamente complessi dell'indagine sul riempimento del pozzo è stato quello di ricostruire le forme di gestualità rituale che ne hanno determinato la formazione. Si tratta di un livello interpretativo che supera l'analisi degli oggetti in quanto tali e mira piuttosto a ricostruire la sequenza di azioni che ha generato il deposito, con l'intento di restituire la dinamica performativa del gesto sacro e la logica simbolica che lo ha sostenuto[10].

Questa operazione si fonda sulla lettura attenta dei nuclei materiali individuati nel riempimento, intesi come tracce tangibili di atti rituali formalizzati, eseguiti in un tempo definito, da agenti specifici e per scopi identificabili. In questa prospettiva, l'azione rituale viene indagata attraverso le sue materializzazioni residue, che consentono di dedurre la logica implicita dei gesti compiuti, il loro inquadramento sociale e culturale e il tipo di partecipazione comunitaria che implicavano.

In questa ricostruzione, particolare rilievo assume l'osservazione delle modalità di trattamento degli oggetti al momento della deposizione. La presenza di materiali intenzionalmente frantumati, spezzati, disarticolati – in

[4] Si possono ricordare ad esempio: *Rotte di Odisseo 2010-2011*; *Italia Ante Romanum Imperium 2005*; *Italia Ante Romanum Imperium 2016*; *Felsina vocitata 2017*.

[5] BAGNASCO GIANNI 2024b, pp. 8-9 (con riferimenti alla bibliografia della Studiosa).

[6] Come è noto, la bibliografia è ormai sconfinata su questi temi; pertanto, si possono qui proporre solo alcuni riferimenti a autori che torneranno nelle pagine seguenti perché è proprio negli argomenti che verranno toccati che si è intensificato il loro impegno: A. CHANIOTIS (2006, 2011, 2013); J. RÜPKE (2013, 2018, 2021); FUCHS - RÜPKE 2015; VEYMIERS 2018.

[7] RÜPKE 2018, in part. pp. 65-66.

[8] Tutta la problematica è ampiamente riassunta, attraverso il ruolo della memoria, anche nella dinamica fra comunità, caratterizzata dal ricordo di un passato condiviso: ASSMANN 1997, in part. pp. XII-XIII, 83-87.

[9] A questo proposito è opportuno ricordare la pietra miliare rappresentata dagli Atti del Convegno di Cortona dal significativo titolo: "Forme di contatto e processi di trasformazione nelle società antiche": *Modes de contacts 1983*.

[10] Per una premessa sul tipo di lavoro svolto a Tarquinia: BAGNASCO GIANNI 2022a.

particolare ceramiche e lastra di terracotta – costituisce un forte indizio di una gestualità finalizzata alla disattivazione funzionale dell'oggetto e alla sua ricontestualizzazione in un nuovo orizzonte simbolico all'interno di un contenitore specifico. Il gesto della rottura, lungi dall'essere casuale o distruttivo in senso neutro, assume valore semantico: è un'azione rituale che chiude un ciclo vitale, trasforma la funzione del manufatto e lo reinserisce in una dimensione sacra[11].

Analogamente, la sigillatura del pozzo, realizzata con attenzione tecnica e simbolica, può essere letta come una forma di gesto conclusivo, dotato di forza rituale. L'atto di chiuderlo con l'argilla, accompagnandolo con la deposizione di un oggetto più antico[12] – secondo pratiche documentate in altri settori dello scavo e in cronologie differenti – rivela una consapevolezza del significato del gesto. Si tratta di una chiusura rituale, mirata a rendere inaccessibile il contenitore in senso fisico e simbolico, che contribuisce a rafforzare l'interpretazione del riempimento come gesto collettivo di obliterazione sacra. La selezione degli oggetti da depositare, la loro manipolazione, l'ordine della deposizione, fino alla chiusura della cavità, appaiono infatti come atti comunicativi complessi, rivolti a un pubblico specifico, dotati di un messaggio preciso, leggibile e condivisibile nel contemporaneo di allora.

Dal punto di vista antropologico, si può affermare che le azioni rituali di chiusura dovevano collocarsi, nei confronti dei fruitori e partecipanti, in un punto critico e liminale dell'esperienza collettiva, come atti densi di significato, pienamente integrati in un orizzonte di attesa culturale condiviso, in grado di evocare appartenenza, memoria, trasformazione. Per essere efficaci sul piano simbolico, tali azioni dovevano essere riconoscibili, decodificabili e partecipabili.

Ciò implica che la comunità dei fruitori – forse ristretta, forse allargata, ma comunque identificabile – disponeva dei codici interpretativi necessari a comprendere le azioni compiute e a situarle nel sistema di valori condivisi.

In questa cornice teorica, il riempimento del pozzo si configura come un luogo rituale attivo, un palinsesto di azioni, un archivio di gesti. Le forme materiali possono quindi dirsi co-agenti del rito, dispositivi attraverso cui si manifesta la relazione fra il visibile e l'invisibile, fra il presente e la memoria, fra il mondo umano e quello divino.

Da ciò consegue che la dimensione gestuale è centrale: ricostruirla significa tentare di riattivare il potenziale semantico delle azioni compiute, di ridare corpo e intenzione ai movimenti, alle scelte, alle relazioni. Il pozzo, in quanto spazio verticale e chiuso, si presta a essere letto come luogo di discesa e di separazione, ma anche di conservazione e trasformazione. In esso, le gestualità volte all'obliterazione assumono una potenza narrativa e simbolica che va oltre l'atto materiale[13], inscrivendosi nella storia profonda del sito e nel processo di costruzione della sua memoria collettiva.

In altre parole, la chiusura del pozzo risponde a una precisa volontà dettata dalla contingenza storica a essa contemporanea di sedimentare, in forma stratigrafica, la memoria di azioni precedenti, anch'esse intenzionali e dotate, nelle rispettive fasi del 'complesso', di un proprio "contemporaneo". A ciascun livello cronologico, le fasi riconoscibili nella verticalità fisica del riempimento si proiettano orizzontalmente nella trama degli accadimenti temporali, instaurando un rapporto dialettico tra successione stratigrafica e simultaneità storica. Il reiterarsi dei gesti palesa il legame nei valori di fondo e nel rispetto dei contenuti, a fronte dei precetti codificati nella tradizione, che nella

[11] Questo tipo di osservazione segue il taglio dell'evidenza contestuale per individuare il tipo di condivisione più o meno allargata: ivi, p. 332 (con bibliografia precedente). Diversamente, per una definizione tipologica preordinata dei depositi votivi in Etruria: BONGHI JOVINO 2005.

[12] Per la complessità di lettura di questo manufatto di epoca villanoviana nel contesto: V. *Tomo II*, Vol. I, pp. 168-170 (C. PIAZZI); *Tomo II,* Vol. I, pp. 39-41 (M. MARZULLO).

[13] V. *Tomo II*, Vol. I, pp. 41-42 (M. MARZULLO).

conservazione della memoria trova il suo corrispettivo simbolico.

Tradizione dunque come *continuum* nel suo rinnovarsi in senso diacronico e in senso sincronico, nei contatti con l'esterno e con modelli stranieri.

In altri termini, riconoscere il ripetersi delle azioni, attraverso lo studio di materiali e iscrizioni nel loro divenire, significa cogliere la norma insita nella gestualità rituale così come si è formata nel tempo in quella specifica area sacra.

In questa prospettiva, essa potrebbe configurarsi quale messaggio ancora leggibile nel nostro presente, in una situazione in cui i *Realien* si fanno storia e compensano la perdita delle fonti scritte etrusche dirette.

Quanto segue vorrebbe rappresentare l'applicazione pratica dei principi teorici più sopra descritti ai dati concreti e elaborati, raccolti nel tentativo di ricostruire una narrazione dei cerimoniali agiti attorno alle polarità divine e umane individuate, anche nei loro rapporti reciproci e nel più ampio quadro della realtà archeologica.

In buona sostanza, ciò che è sostanzialmente vero per l'indagine finora compiuta, è certamente vero per questo capitolo: si auspica possa fornire uno stimolo per ulteriori ricerche piuttosto che un resoconto di uno studio esaustivo.

1.1. Epigrafia, archeologia, ritualità e teologia nel 'complesso monumentale': continuità etrusca e ricezione ellenistica (III–II sec. a.C.)

Come più volte ricordato, uno degli indicatori più importanti emersi in questo studio è il rituale di chiusura del pozzo alla metà del II secolo a.C., caratterizzato da un ridotto numero di oggetti iscritti rispetto alla maggiore quantità di quelli appartenenti a rituali pregressi che vi sono stati gettati contestualmente.

Il *continuum* dei gesti e della mentalità religiosa e simbolica che guida tale azione è garantito dalla sigillatura, punto di arrivo di una realtà molto più antica.

1.1.1. Epigrafia nel contesto archeologico

Poggiando sui risultati acquisiti nel secondo capitolo, nel quale i testi sono stati esaminati uno a uno proponendone l'ermeneusi, si procederà sul tracciato della testimonianza epigrafica, partendo dal più recente dei due nuclei principali individuati e andando a ritroso fino a inglobare il precedente. I due nuclei sono accomunati infatti da un adattamento per "trascrizione" dal greco[14].

1.1.1.1. Entità divine o sfere teologiche al 'complesso monumentale'?

Dalla testimonianza epigrafica, da leggere in connessione con i dati archeologici, si individuano tematiche centrali per comprendere la ripresa nel secondo nucleo del tipo di devozione e della memoria dei gesti precedenti. Oltre che per il ridotto numero di materiali, esso si distingue dal precedente nucleo di oggetti iscritti per i tre testi in scrittura latina incompleti: il primo per frammentarietà (*Sarap-*)[15], che rimanda alla sfera teologica isiaca, e gli altri due per esplicita scelta di dare il via a concetti più estesi: *Asc*[16] e *ac*, verosimile inizio di una serie alfabetica etrusca.

L'uso della scrittura latina rende presenti, nei due primi casi, sfere teologiche afferenti al mondo greco, trascrivendone fedelmente gli indicatori principali di senso, come si tenterà subito di dimostrare in specie nel caso di *Asc*.

Se la lettura di *Sarap[---]* consente di ricavare almeno le coordinate cronologiche e di contatto con l'esterno e lascia aperta la possibilità che all'interno della sfera teologica di *Sarapis* possa trattarsi di un teonimo, quella di *Asc* rende impossibile un collegamento diretto con il nome del dio greco, così come è stato recepito a Roma e in Etruria nella forma che ha dato luogo al latino *Aisc* / *Aesculapius* e all'etrusco *Esplace*.

[14] V. *supra,* p. 77, Tab. 4.
[15] V. *supra,* pp. 97-98.
[16] V. *supra,* pp. 107-111.

All'eventualità di un'asimmetria funzionale fra i due testi – indicanti l'uno un rapporto del singolo con il divino, nel caso di *Sarap*[---], e l'altro da leggersi invece nel segno di una condivisione allargata delle competenze del dio, nel caso di *Asc* – si contrappone la natura del riempimento e il tipo di cerimoniale di chiusura, che sembrerebbe indicare con sufficiente chiarezza, in entrambi i casi, la compartecipazione di una comunità.

Le indicazioni che provengono dalla lettura epigrafica dei dati osservati sembrerebbero indirizzare dunque verso scale sociali più ampie nel segno di una devozione congiunta nei confronti delle due sfere teologiche nello stesso contesto e nello stesso momento. Entrambe le letture, svolte indipendentemente sui due testi, convergono infatti sulle stesse due possibilità ermeneutiche ben contestualizzabili nel periodo ellenistico private e pubbliche, senza perciò escludere che altre possibilità siano sfuggite al vaglio della presente ricerca.

1.1.1.1.1. Pratica medica

Nello specifico delle competenze mediche, i due ambiti teologici facenti capo a Asclepio e *Sarapis* si trovano di frequente appaiati. Dalla forma Ἀσκληπιός promana la categoria degli Asclepiadi, ovvero dei medici che riconoscevano il proprio capostipite nel dio della medicina[17].

Questa condizione incontra in effetti la notevole quantità e qualità dei caratteri comuni delle due divinità che consistono negli ambiti di cura e pratica medica particolarmente percepibili a ampio raggio alla quota cronologica che qui interessa. Le premesse risalgono al momento in cui il nuovo dio *Sarapis* entra nella cultura greca d'Egitto[18]: qui, anche Iside, già tradizionalmente venerata come dea guaritrice in ambito egizio, rafforza questo suo ruolo[19]. Che Serapide e Iside fossero divinità oracolari capaci di comunicare sia attraverso i sogni sia con altri mezzi all'interno dell'Egitto è attestato da varie fonti letterarie, papirologiche ed epigrafiche. Non stupisce perciò che, quando il loro culto si diffuse nel più ampio mondo mediterraneo, si avvicinarono alle funzioni di Asclepio, con la manifestazione della prescrizione divina attraverso il sogno o l'incubazione, così come riporteranno Cicerone e Galeno[20].

A Menfi e a Delo, Serapide, associato a Asclepio, esercitava insieme a Iside tali capacità iatromantiche che in tutti gli ambienti in cui in età ellenistico-romana si diffusero i culti egizi, vennero loro attribuite[21]. Nell'attuarsi di questa specifica categoria cultuale e funzionale, maggiormente legata al dio medico, la connessione con *Sarapis* e Iside rafforzava la creazione spirituale di Asclepio stesso[22].

Un esempio significativo si osserva a Delo, tra la fine del III e tutto il II secolo a.C., dove il culto di Asclepio risulta saldamente radicato e in stretta connessione con quello della famiglia isiaca. Quando l'*Asklepeion* fondato nella Baia di Fournì, riproponendo i precedenti del Peloponneso e di Atene ai fini di disporre di una divinità panellenica e salvifica a disposizione dei naviganti, esaurisce la propria funzione alla fine del II secolo, il dio si associa a altre divinità (*Serapeion* C e divinità siriache). Nel *Serapeion* C,

[17] Testimonianze risalgono al IV secolo a.C. e sono copie di decreti riguardanti privilegi degli Asclepiadi di Kos e Cnido: *CAPInv.* 1497 (F. ZACHOS). Non vi sono prove che colleghino i membri di questa associazione, costituita da discendenti di Asclepio in linea maschile, alla professione medica. Tuttavia, il nome potrebbe essere usato genericamente sia per i medici sia per i non medici, che affermavano di appartenere alla famiglia di Asclepio.

[18] BRICAULT 2008, p. 56; SFAMENI GASPARRO 2009, pp. 211-215. Un'interessante prospettiva a questo proposito è in PFEIFFER 2008, p. 392: "*The perception of Serapis as Greek deity occurred, however, only among the Egyptians, who were never able to become reconciled with worshipping him. For Greeks – and, later, Romans – the god was an Egyptian god: the consort of Isis*".

[19] LOPEZ SALVÀ 1992, p. 184; FONTANA 2010, p. 13, ntt. 19-20 (con ampi riferimenti bibliografici); LEGRAS 2014, p. 109.

[20] Sul tema della giunzione di *Isis*, *Sarapis* e Asclepio riguardo a questo aspetto: LOPEZ SALVÀ 1992, pp. 183-185; RENBERG 2018, p. 658.

[21] SANZI - SFAMENI 2009, pp. 170-171 (C. SFAMENI).

[22] SUAREZ DE LA TORRE 2009, p. 46.

le iscrizioni dalla fine del II secolo a.C. indicano l'affiancamento di Asclepio alle divinità egiziane con le quali condivide le connotazioni guaritrici[23], la comunicazione della cura attraverso apparizioni oniriche, nonché la modalità del compenso (*iatrà*), propria degli *Asklepeia*[24].

Anche se la distinzione tra incubazione e sogno rimane sfuggente[25], ciò che emerge con chiarezza è il ruolo principale di Asclepio come divinità protettrice vicina all'individuo, le cui manifestazioni nei sogni, anche non correlate all'incubazione, riguardavano sia contesti rituali sia l'esperienza privata dei devoti[26].

Il duplice aspetto di dio guaritore e di interprete di sogni caratterizza anche Serapide, fin dalle sue origini nel periodo ellenistico a opera dei Tolemei e, come è stato rilevato, ne giustifica l'istituzione per la popolazione greca d'Egitto al fine di rimpiazzare l'Osiride egiziano, privo della prerogativa di formulare oracoli e venire incontro alle necessità umane[27].

La pratica dell'incubazione non restò circoscritta al mondo greco: essa si radicò anche in contesto romano, dove assunse tratti specifici, come mostra il celebre santuario sull'Isola Tiberina. A Roma, l'incubazione sembra essere stata parte precoce del culto di Asclepio.

Secondo G.H. Renberg, testi di Plauto e Festo (III secolo a.C.) ne fornirebbero indizi retrospettivi, mentre Cicerone testimonia, in età successiva, la piena conoscenza della pratica, al punto da citarla (*Div.* 2.59.123) e criticarla come forma di conoscenza medica attribuita tanto ad Asclepio quanto a Serapide[28].

[23] SIARD 2008, pp. 32-35: Al *Serapieion* C si praticava la medicina, in particolare nei pressi dell'altare sud: le divinità isiache *Isis* e *Sarapis* sono spesso in giunzione con divinità mediche greche come Asclepio (ivi, p. 33, nt. 31: *RICIS* 202/0376, dopo 166 a.C.) e *Isis*-Igea (ivi, p. 33, nt. 30: *RICIS* 202/0307, 112 a.C.). In questo senso anche: RENBERG 2018, pp. 664-669. Relativamente alla presenza di dediche da Asclepio nel *Serapeion* C di Delo, databili poco dopo il 166 a.C.: GASPARINI 2021, pp. 203-204 con riferimenti a *RICIS* 202/0375 (lastra in marmo) *RICIS* 202/0414 (base in marmo come piedestallo di offerta bronzea), entrambe con dediche che comprendono Asclepio e Igea da identificarsi con *Sarapis* e *Isis*; *RICIS* 202/0376 (piccolo altare con dedica a Asclepio); *RICIS* 202/0421 (frr. di stele in marmo con elenco di offerte a divinità, tra cui Asclepio, corrispondente all'inventario presente in *RICIS* 202/0424, già menzionato a proposito di *Sarapis* isolato (v. *supra*, p. 107).

[24] MELFI 2007, pp. 467-468. Sugli *iatrà*: BRUNEAU 1970, p. 464.

[25] A Delo, nelle liste del *Serapeion* C (II-I secolo a.C.), compare la figura dell'interprete dei sogni incaricato di trasmettere gli ordini del dio. Le formule ricorrenti – καθ' ὅραμα (*RICIS* 202/0223 a Iside; 202/0380 mutila) e κατὰ πρόσταγμα (*RICIS* 202/0287) – sono state lette come attestazioni di comandi divini e segno della presenza divina: SIARD 2008, p. 33; VERSNEL 2011, p. 128 e nt. 382; CHANIOTIS 2013, pp. 184-185. Anche se queste formule non permettono di comprendere se gli ordini del dio fossero trasmessi tramite incubazione o semplice sogno, ciò non toglie che il rito dell'incubazione, con la sua terminologia specifica, fosse già ben attestato in Grecia prima della sua citazione più antica nel Pluto di Aristofane (388 a.C.): NICOSIA 2009, p. 655, nt. 2; RENBERG 2018, pp. 664-669. La difficoltà di lettura di evidenze architettoniche che indichino la dormizione collettiva volta a ottenere indicazioni oniriche ai fini diagnostici e terapeutici è ampiamente trattato nello specifico di Asclepio: ID. 2006-2007, pp. 132-134. Lo stesso problema è stato riscontrato a *Fregellae*: LIPPOLIS 2009, p. 157.

[26] RENBERG 2017, p. 165.

[27] BRICAULT 2008, p. 56. Si tratta qui dello specifico tema iatromantico, diversamente la bibliografia sull'operazione dei Tolomei ad uso prioritario se non esclusivo dei Greci d'Egitto per l'introduzione di Serapide è difficilmente sintetizzabile in questa sede, per cui si rimanda: BORGEAUD - VOLOKHINE 2000, p. 76; FONTANA 2010, pp. 15-18.

[28] RENBERG 2006-2007, pp. 132-134. Secondo Festo (*De verb. sign*., 237 M = p. 268 Lindsay), Asclepio era una delle tre divinità straniere il cui culto tradizionale fu mantenuto fedelmente dopo la loro introduzione a Roma, durante il III secolo a.C. Quando Asclepio fu portato a Roma dall'ambasceria inviata a Epidauro, i Romani non modificarono il suo culto per seguire le pratiche religiose romane tradizionali, ma lo adorarono invece secondo la tradizione, di cui un elemento importante era l'incubazione. Nel Curculione (Plaut. *Curc*. 61–62, 216–273.), ambientato a Epidauro al di fuori dell'*Asklepeion*, ma spostando momentaneamente l 'attenzione su Roma, Plauto fa fare ai suoi personaggi riferimento all 'incubazione per ben due volte. Indipendentemente dalla possibilità o meno di valutare la fusione di Epidauro e Roma come prova della pratica dell'incubazione all'*Asklepeion* dell'Isola Tiberina, resta il fatto che i Romani all'epoca di Plauto ne capivano il senso (255/250-184 a.C.).

Con tempi di elaborazione che si ripercorrono nei santuari di queste divinità nel corso del periodo ellenistico, accanto alle pratiche iatromantiche (sogno e incubazione), un altro elemento rituale strettamente connesso alla guarigione era l'uso dell'acqua, impiegata per la purificazione e spesso sacralizzata nei luoghi di culto. Così, a Delo nel *Serapeion* C, il culto dell'acqua divinizzata (*Hydreios*)[29] si affianca al culto egizio e si può mettere in parallelo con le pratiche degli *Asklepeia*, dove l'incubazione era accompagnata da fonti, pozzi, vasche e bacini per immersioni rituali[30]. Anche all'*Asklepeion* di Pergamo, nato inizialmente come culto privato al pari del *Serapeion* C[31], era celebre il pozzo sacro, mantenuto e valorizzato nella ristrutturazione romana come strumento di purificazione[32].

La funzione salvifica di Asclepio e Serapide non si limitava alla sfera medica: essa si estendeva oltre, come mostrano i numerosi atti di affrancamento per consacrazione. In questo contesto, le due divinità venivano percepite come liberatori oltre che come guaritori. Da quanto è stato possibile raccogliere, accostamenti diretti fra Asclepio e Serapide si colgono in particolare a Delo (*Serapeion* C) dalla fine del II secolo a.C. L. Bricault vi riconosce la funzione di divinità liberatrici e salvifiche, una funzione già attestata in Grecia centrale in età ellenistica attraverso gli atti di affrancamento per consacrazione, che in età imperiale conosceranno ulteriore diffusione. Tuttavia, è possibile seguire una linea evolutiva: nel III e II secolo a.C. gli atti di affrancamento sono compiuti soprattutto da Asclepio, mentre successivamente tale ruolo passa progressivamente a Serapide[33].

In questo senso, gli atti congiunti ad Asclepio e alle divinità egizie (Iside e Serapide) attestati a Cheronea (III-II secolo a.C.)[34] non stupiscono, in quanto coerenti con la consuetudine di associazione tra queste figure divine. Al contempo, mostrano che tali affrancamenti non vanno intesi come prerogativa esclusiva delle divinità egizie, ma, piuttosto, come testimonianza della loro rilevanza nella vita religiosa della *polis*[35].

Come osserva M. Melfi, Serapide e Asclepio insieme con Iside si configurano come divinità *epekooi*[36], pronte cioè ad ascoltare e rispondere alle esigenze umane nella loro interezza e totalità – incluse quelle degli schiavi – analogamente ad altre divinità del periodo ellenistico. In quanto *soteres* ed *epekooi*, esse risolvono in modo armonico squilibri e contraddizioni tra sfera politica e domestica, pubblico e privato, comunità e individuo, interessi civili e bisogni quotidiani.

A. Chaniotis è intervenuto a più riprese sull'importanza della messa in scena e dell'emotività nell'esecuzione dei rituali protesi al coinvolgimento del divino nelle vicende umane. Pur essendo fenomeni meglio documentati nelle fonti scritte riferite all'epoca imperiale, soprattutto nell'Oriente romano, è chiaro che loro radici affondano in epoca ellenistica, almeno dall'inizio del III secolo a.C. I processi di trasformazione religiosa iniziarono all'incirca al tempo di Alessandro e trovarono chiare

[29] Per lo studio archeologico e antiquario specifico della struttura dedicata: SIARD 2008.

[30] RENBERG 2017, pp. 161-163, 239-249.

[31] Per la cronologia del passaggio da culto privato (Pausania, 2.26.8) a culto pubblico verso la fine del III secolo a.C. a opera di Attalo I a Pergamo: PIGUET 2021, p. 136 e ntt. 87-88; per il *Serapeion* C di Delo una sintesi in: COARELLI 2019a, p. 22.

[32] RENBERG 2017, pp. 244-248. Sulla complementarità di visioni oniriche e acqua a Pergamo, anche nel racconto di Elio Aristide (XXXIX Per il pozzo dell'Asclepieo): NICOSIA 2009.

[33] BRICAULT 2008, p. 60.

[34] SCHACHTER 2007, p. 370, nt. 17; LEFEBVRE 2008, p. 460 (nel contesto della diffusione delle associazioni dei Serapiasti). Per una riflessione sulle divinità alle quali sono consacrati schiavi nel periodo ellenistico (III-II sec. a.C.), con particolare riguardo alla prevalenza di *Sarapis*, *Isis* e Asclepio – motivata comunque dal fatto che si tratta, di volta in volta, della divinità poliade: DARMEZIN 1999. Per gli atti di affrancamento per consacrazione che nella Grecia centrale in epoca ellenistica: DECOURT - TZIAFALIAS 2008, p. 353.

[35] SCHACHTER 2007, pp. 367-368, 371. Sull'*agency* in questa specifica declinazione: ALVAR 2018, p. 239.

[36] Chiara la posizione di M. MELFI (2007, pp. 467-468) basata sulle evidenze archeologiche e epigrafiche raccolte negli *Asklepieia*.

espressioni nella documentazione epigrafica sotto gli Antonini. Si tratta di dinamiche che vanno comprese all'interno di una "lunga età ellenistica", superando i limiti di una periodizzazione rigida.[37].

Da questa prospettiva, che mette in gioco la partecipazione del divino alle vicende umane spostandosi continuamente dal privato al pubblico e dall'individuo alla collettività, la figura di Asclepio emerge come cardine, nella sua duplicità umana e divina e nella sua stessa fallibilità di medico. Il suo coinvolgimento, come quello delle divinità egizie, si estende oltre la sfera strettamente medica, toccando in realtà tutti gli ambiti dell'esistenza[38].

Tutto ciò rende evidente come le sfere d'azione delle divinità ellenistiche non possano essere rigidamente separate: esse si sovrappongono, si intrecciano e si ridefiniscono a seconda dei contesti. È in questa prospettiva che si comprende il passaggio fra un possibile intervento medico (sogno o incubazione) e altre forme di assistenza divina alle necessità umane. In mancanza di evidenze epigrafiche univoche, è dunque più prudente limitarsi a considerare la sfera teologica e lo spazio di azione di Asclepio e delle divinità egizie finora nominate, Serapide e Iside, e affrontare l'altra possibilità di integrazione delle due iscrizioni.

1.1.1.1.2. Associazioni cultuali tra privato e pubblico nel mondo greco

Pur essendo difficile proporre un'integrazione delle due iscrizioni – *sarap[---]* e *asc* – rispettivamente con *Sarapiastai* e *Asklepiastai*, si è fatto cenno a tale possibilità nel trattare l'ermeneusi dei due testi per completezza[39]. Come risulta nelle liste che ne contengono il catalogo[40] e negli studi dedicati, l'esistenza delle due associazioni è ben documentata nell'epoca che qui interessa su iscrizioni lapidarie di carattere ufficiale a esse pertinenti e diffuse in varie parti della Grecia[41]. Il materiale epigrafico su reperti mobili è invece assente, a quanto risulta almeno dalla bibliografia compulsata. Tuttavia, nonostante le iscrizioni lapidarie siano ben altro rispetto all'oggetto del presente studio, esse costituiscono un aspetto sostanziale delle forme di interazione fra sfera umana e divina nel complesso quadro del Mediterraneo antico e possono contenere, come si vedrà oltre, alcune informazioni che, pur con tutte le cautele, potrebbe essere utile considerare.

Recentemente si sono intensificati gli studi che hanno dato rilievo al tema delle associazioni antiche, riconoscendone l'importanza per la comprensione delle dinamiche sociali all'interno delle comunità. Già attestata in epoca

[37] CHANIOTIS 2011, pp. 284-285 (aspetti soteriologici); ID. 2013, in part. pp. 188-189.

[38] Per un'ampia discussione degli aspetti inerenti a Asclepio: VERSNEL 2011, pp. 400-421. Sull'*agency* e spazio d'azione delle divinità egizie nei diversi ambiti della società: ALVAR 2018, pp. 238-240.

[39] V. *supra*, pp. 98-107.

[40] https://ancientassociations.ku.dk/assoc/intro.php sito (2011-2016, con aggiornamenti al 2019) dell'Università di Copenaghen: le schede di catalogo sono introdotte dalla sigla *CAPInv*. Nella loro introduzione, i curatori del volume che raccoglie gli Atti (GABRIELSEN - THOMSEN 2015) specificano il taglio dello studio proposto volto alle interazioni tra *polis* e "associazioni private", laddove queste ultime, tutt'altro che marginali, fungevano da veicoli per l'integrazione di meteci, stranieri e altri non cittadini nella città mediando tra le due istituzioni sociali dominanti, la famiglia e la *polis*. Sul tema delle associazioni cultuali (con *focus* su quelle di Iside) e della loro *agency* (con discussione sul lavoro pionieristico di M. Archer): ALVAR 2018, pp. 221-224. V. inoltre l'introduzione di DEMAILLE 2021.

[41] Come si avrà modo di osservare in seguito le più antiche attestazioni degli Asklepiasti si trovano a Rodi: PIGUET 2021, p. 118 (dal II secolo a.C.), ma cronologie alte derivano dal versante sud dell 'acropoli di Atene (*CAPInv*. 323, fine III-primi decenni del II secolo a.C.) e dal *phrourion* di Yaylakale (*CAPInv*. 857, primi decenni del II secolo a.C.). Documentati dal III secolo a.C. sono i Sarapiasti (*CAPInv*. 217, *CAPInv*. 350, *CAPInv.* 351) e a seguire: (III secolo a.C.); *CAPInv*. 50, *CAPInv*. 126, *CAPInv*. 1648 (III-II secolo a.C.); *CAPInv*. 17, *CAPInv*. 1615, *CAPInv.* 442, CAPInv. 2006 (II secolo a.C.); *CAPInv*. 78 (II-I secolo a.C.). Nella sfera isiaca, i Sarapiasti sono i più antichi (BRICAULT 2014, p. 42) e, rispetto agli Isiasti, sono maggiormente diffusi nell'Egeo e si configurano come gruppi di fedeli più vicini di altri alle norme delle associazioni greche (ARNATOUGOLU 2018 p. 253); per i Sarapiasti ad Atene negli ultimi decenni del III secolo a.C.: LEFEBVRE 2008, pp. 459-460.

classica, la vita associativa assume dimensioni particolarmente significative dall'età ellenistica in poi, inserendosi in un più ampio sviluppo delle forme di aggregazione comunitaria. In molti casi le confraternite religiose risultano strettamente intrecciate con la vita cittadina, partecipando a diversi livelli – privato, pubblico e collettivo – come si osserva in età ellenistica ad Atene, Delo, Rodi ed Egitto, mentre in età imperiale le testimonianze si concentrano soprattutto in Asia Minore e sulle coste del Mar Nero.

La scelta delle divinità di riferimento appare determinante nel definire la relazione fra collegio e città: alcune erano preferite rispetto ad altre, spesso si trattava di divinità prive di un culto ufficiale, di origine straniera o marginalizzate all'interno del *pantheon* locale, senza tuttavia escludere quelle di maggiore rilievo. Per il caso in esame dei Sarapiasti e degli Asklepiasti è opportuno ricordare anche le forme di reciprocità fra associazioni diverse, registrate a più riprese a Rodi (Camiro)[42].

Strettamente connesso è il tema dell'esclusività o l'inclusività dello spazio, trattato in particolare da S. Skaltsa, a partire anche dal caso piuttosto antico di Atene (212-173 a.C.), dove la testimonianza epigrafica trovata vicino all'*Asklepieion* (CAPInv. 323, I. Arnaoutoglou) mostra come gli Asklepiasti, dotati di nome, membri, organizzazione e durata avessero verosimilmente anche la proprietà di un santuario, forse proprio quello pubblico di Asclepio. Nel variegato *corpus* di testimonianze di antiche associazioni, S. Skaltsa, ha riscontrato inoltre un attaccamento più o meno stretto a un luogo[43] che, di organizzazione in organizzazione, poteva avere importanza diversa. Gli *Asklepiastai*, per esempio, erano più particolarmente interessati alla sacralità dello spazio e alla sua funzione di luogo di guarigione: i regolamenti erano rivolti alla comunità dei fedeli, non solo ai singoli membri. Di primaria importanza, al di là dei singoli membri dell'associazione, era la salute dei fedeli che poteva essere raggiunta attraverso l'osservanza di misure di purezza da estendere al santuario in quanto comunità di fedeli. Il caso degli *Asklepiastai* del *phrourion* di Yaylakale[44], particolarmente citato negli studi per la sua antichità (188 a.C.), è interessante per rappresentare, anche in una situazione diversa rispetto alla *polis*, capacità e spazi di intervento e capacità dell'associazione[45].

In questo luogo si replicavano su scala ridotta le strutture civiche e religiose di Pergamo, sotto la giurisdizione di un funzionario Attalide e dei suoi soldati per il beneficio inclusivo di una comunità locale. In particolare, le regole di purezza pubblicate dal gruppo sottolineavano tutte queste caratteristiche: erano modellate sulle regole dei principali santuari, mantenevano i loro brevi o "generosi" periodi di ἁγνεία e, allo stesso tempo, pubblicizzavano la buona salute (ὑγία) per promuovere l'accesso al santuario[46].

In buona sostanza questi gruppi, che utilizzano anche la terminologia e il linguaggio politico della città nei loro decreti, come osservato da L. Bricault[47], non esprimono altro che il desiderio di integrarsi in un modello civico particolarmente ospitale, sia preservando le celebrazioni tradizionali e culturali della vita familiare, sia adattando gli individui alle forme politiche della vita civica.

In un certo senso, i corpi sociali formati da queste associazioni possono apparire come repliche in miniatura della città, combinando la possibilità di dimostrare il proprio evergetismo, praticare rituali di convivialità e socialità,

[42] SUYS 2013, § 1; PIGUET 2021, pp. 118-127. Nello specifico: documenti epigrafici da Camiro a Rodi (T. Cam. 78; 84, Suppl. 220, no. 157b) raccolti da V. Gabrielsen (*CAPInv.* 1615) testimoniano l'interazione fra associazioni diverse – per esempio Asklepiasti e Sarapiasti di Camiro, Kouriasti (*en Kyteloi*) e i Triktoinoi (*en Leloi*) – tributando onori a un medesimo personaggio eminente insieme ai membri della sua famiglia e ai cittadini di Camiro.

[43] SKALTSA 2023, p. 142.

[44] Oppure Yaylaköy nel massiccio del Yüntdağ nella Misia, a 30 km da Pergamo: *CAPInv.* 857.

[45] PIGUET 2021, pp. 132-136; SKALTSA 2023, pp. 138-140.

[46] CARBON 2023, pp. 100-103.

[47] BRICAULT 2014, p. 48.

esistere all'interno di una rete sociale e, per gli estranei, integrarsi.

Di grande interesse risultano, in questo senso, gli studi sul lessico adottato dalle associazioni sia per autodefinirsi nelle diverse compagini cittadine sia per distinguere settori interni di competenza. Tuttavia, da tali studi emerge una forte polarizzazione identitaria che rende complessa l'individuazione di un lessico tecnico condiviso e uniforme: alcuni gruppi risultano dotati di strutture organizzative complesse, mentre altri appaiono come raggruppamenti fluidi, destinati a funzioni specifiche e circoscritte, con scarsa omogeneità dunque nell'organizzazione interna fra le diverse associazioni[48].

Un esempio significativo è rappresentato dai *θεραπευταί*, che, a Delo, erano devoti delle divinità isiache e fenicie, mentre ad Atene e in Asia Minore si rivolgevano al culto di Asclepio[49]. Come osservato da I. Arnaoutoglou, nonostante nelle loro dediche ricorra il termine *κοινόν*[50], mancano riferimenti a un'organizzazione stabile, quali deliberazioni, magistrature o beni comuni. Al contrario, i *θεραπευταί* di Maronea in Tracia, pur non ricorrendo invece al termine *κοινόν*, mostrano una chiara strutturazione delle proprie attività collettive.

Ai fini del presente lavoro, l'argomento dei θεραπευταί potrebbe rappresentare proprio per questi motivi una chiave di accesso importante nel crogiolo ellenistico delle varie associazioni. Il fenomeno risulta caratterizzato infatti da un'elevata frammentazione, proporzionata al numero dei gruppi in cerca di visibilità nelle rispettive comunità, talché le forme di interazione e contatto, come più sopra osservato, possono cambiare sensibilmente e dare poche certezze in merito a una lettura univoca e assoluta della storia interna a ognuna di esse.

D'altro canto, ciò fa emergere come siano contesti, condizioni e prassi gli aspetti davvero determinanti su cui concentrare l'attenzione: il termine descrive un gruppo di devoti organizzato in modo poco rigoroso. Di conseguenza, i gruppi di *θεραπευταί*, quando composti da uomini liberi, avrebbero potuto essere effimeri, incentrati sull'esecuzione di un compito particolare[51]. Per questi motivi potevano essere devoti indifferentemente a Asclepio o a divinità orientali come *Sarapis*, Iside e la Madre degli dèi.

Tenendo ferma la cornice temporale in cui ci troviamo, può essere utile recuperare la discussione del termine in prospettiva teologica. H.W. Pleket, già incontrato per il tema connesso ai concetti legati al potere nel rapporto col divino[52], iscrive termini come "servire" (*therapeuein*) nella traiettoria dei testi religiosi greci di tutte le epoche, precisando però che la sua declinazione nel senso di sottomissione o devozione personale al dio, decisamente estranea alla religiosità classica, è diffusa in periodi successivi.

Quando riguardano persone libere, il contesto sembra sempre essere il culto di Asclepio o l'adorazione di divinità orientali, con interessante parallelismo con quanto osservato a proposito delle parole che denotano ordini divini e diventeranno in epoca successiva espressione di un atteggiamento strutturale di sottomissione nei culti di Serapide, Iside, la dea siriana, la Madre degli dei. Perciò *therapeutes* potrebbe considerarsi una versione greca attenuata della rigida umiltà dei fedeli orientali verso sovrani e divinità autocratiche.

La riflessione di H.W. Pleket si conclude con una proposta di evoluzione del termine nel perimetro culturale greco: termini che in precedenza potevano essere usati per descrivere la mentalità di persone che avevano urgente bisogno di assistenza medica (Asclepio), nel mondo postclassico finirono per indicare la "devozione totale" dei fedeli dei culti orientali. La "gerarchizzazione" della società postclassica si riflette nella crescente popolarità dei culti orientali "verticali"; la concomitante mentalità strutturale di umiltà si esprime nell'uso strutturale di

[48] Ivi, p. 49, tableau 1; ARNAOUTOGLOU 2018, pp. 248-251; DEMAILLE 2021, p. 10.

[49] ARNAOUTOGLOU 2018, pp. 258-263.

[50] Ivi, p. 259, nt. 42 che rimanda al senso proposto da M.-F. Baslez di "*structuration communautaire*".

[51] ARNAOUTOGLOU 2018, pp. 259-260.

[52] V. *supra*, pp. 65-67.

termini, in precedenza utilizzati solo incidentalmente in casi di emergenza[53].

Su questa linea è H. Versnel[54], che pone questo linguaggio gerarchico – sottomissione o addirittura servilismo da parte dell'adoratore (θεραπευτής, ὑπουργός, ecc.) vs. sovranità da parte degli dei (κύριος, δέσποτης, ecc.) – in parallelo con le prescrizioni oniriche, a partire dal IV secolo a.C.

Tuttavia, θεραπεύω, oltre al senso ovvio "curare" significa anche "prendersi cura, servire, onorare gli dei, adorare"[55], talché per estensione il significato passa a indicare devoti permanentemente legati al tempio, una sorta di "parrocchiani". Ciò emerge secondo L. Bricault nelle iscrizioni di Delo[56]: riuniti in un κοινόν (*RICIS* 202/0135), sono diversi dall'insieme della popolazione di Delo, estranea alla pratica cultuale isiaca, e dai fedeli di passaggio. Sono incaricati di finanziare i sacrifici e le libagioni, per il servizio dell'altare (RICS 202/0424), senza però rivestire un ruolo particolare nel rituale isiaco[57]. Pertanto, il concetto di "servizio" nella sua traiettoria semantica, supportata dalla testimonianza epigrafica, si proietta in più direzioni, configurandosi nel rapporto di sottomissione al dio, nella gestione pratica di attività cultuali e prevede l'intercambiabilità dei referenti divini.

Ciò non osta quindi con l'incorporazione del nome di una divinità nell'autodesignazione di un gruppo (κοινὸν), che si riverbera sulle forme di devozione dei suoi membri. Decreti, regolamenti, onorificenze e dediche, istituiti dalle associazioni, richiamano l'attenzione sulla divinità o sulle divinità protettrici del gruppo, che può comunque interagire con altri come dimostra chiaramente il caso di Camiro. Alcuni lo fanno esplicitamente invocando direttamente la divinità, in particolare nelle righe iniziali dell'iscrizione, così nel proclamare onori per i loro dei e i loro fondatori e benefattori, le associazioni ne diffondevano notizia attraverso reti di commercianti, artigiani e altri viaggiatori.

In questo quadro si configura in tutta la sua rilevanza documentaria, per il comparto culturale della Penisola in questo II secolo a.C., l'evidenza di Delo[58], che apre alle interazioni fra sfere teologiche diverse, in specie *Sarapis* e Asclepio in quanto divinità guaritrici circolanti ampiamente nel mondo ellenistico insieme con *Isis*. Pur con tutte le cautele che derivano dalla cronologia della maggior parte delle fonti che parlano di questa giunzione, in specie per ciò che attiene alla iatromanzia, è un fatto che essa si configura, secondo L. Bricault, come "*part of a 'long Hellenistic Age'*" e del lungo viaggio di queste divinità attraverso l'evolversi di un cambiamento religioso di grande portata[59].

In altre parole, le tre sfere teologiche, attraverso il tema della medicina, delle apparizioni oniriche e della forma che assumono le corrispondenti associazioni, nei loro risvolti concreti, appaiono sufficientemente flessibili da poter confluire in contesti particolarmente ricettivi per questi loro aspetti.

Si tratta ora di mettere a sistema questi dati con i *Realien* emersi nel primo nucleo di oggetti iscritti.

1.1.1.2. Per una gestualità "invisibile"

Una notevole quantità di materiali compone il deposito precedente gettato nel pozzo insieme alla lastra architettonica frammentaria, nel corso del rituale svolto alla metà del II secolo a.C.

[53] PLEKET 1981, pp. 159-161.

[54] VERSNEL 2011, pp. 128, 291.

[55] ARNAOUTOGLOU, p. 258, nt. 40 (con esempi).

[56] V. BRICAULT 2014 (*RICIS* 202/115, dal *Serapeion* A, banchina in loco, fine III-inizi II secolo a.C.), con rimando a contributo specifico di M.-F. Baslez.

[57] Il "servizio" in carico al κοινὸν θεραπευτῶν, secondo I. ARNAOUTOGLOU (2018), sembrerebbe ricorrere principalmente negli inventari di oggetti: *RICIS* 202/0421 (stele del 166 a.C.); *RICIS* 202/0423 (stele del 157/156 a.C.); *RICIS* 202/0424, in part. pp. 313-324 (stele del 156/5 a.C.); *RICIS* 202/0426 (stele del 156/5-146/145 a.C.). Compare anche nelle iscrizioni onorarie: *RICIS* 202/0135 (stele prima metà del II dal *Serapeion* B)

[58] BRICAULT 2014.

[59] A una quota cronologica inferiore è importante la testimonianza di Elio Aristide (LOPEZ SALVÀ 1992, pp. 183-185), che testimonia del coinvolgimento di queste tre entità divine nello specifico delle pratiche divinatorie, in particolare dell 'incubazione; CHANIOTIS 2013, p. 189 (per la citazione sul periodo ellenistico).

La gestualità invisibile ricostruita al contorno grazie allo stato di conservazione e al tipo di frattura dei materiali (residuali, porzioni intere, anfore, ecc.)[60], restituiscono il profilo di un insieme di servizi distribuiti all'interno del riempimento. I materiali contenuti nel riempimento possono infatti essere raccolti in sottoinsiemi piuttosto coerenti a partire dalla fine del IV secolo a.C. fino alla metà del II secolo a.C. Unitamente alla modalità di selezione degli elementi organici associati vegetali e animali, concorrono a dare consistenza alle azioni svolte: così come le parti di vasi rotte sono selezionate per mantenere la parte iscritta, così le zampe degli ovini sono selezionate mantenendo le destre[61]. Questo dato archeozoologico è da considerare con attenzione, in specie se si osserva dal punto di vista dell'indagine linguistica condotta da G. Giannecchini sui temi *laìve-* e *hamtpe-* che compaiono nel *Liber Linteus*, rispettivamente intesi in letteratura (Goldmann e Vetter) con "destra" e "sinistra"[62].

In questo quadro riveste particolare importanza la modalità di rottura della terracotta[63], che sembrerebbe essere stata poco esposta agli agenti atmosferici. Inquadrata stilisticamente entro la prima metà del III secolo a.C., indipendentemente dal dato di contesto, di essa si conserva il margine di destra, inferiore e superiore. Contiene quasi tutta la parte sinistra del corpo di un guerriero loricato, mancante della testa e delle braccia, spezzate in antico. La lastra, che doveva essere parte di una narrazione, è isolata e rifinita in maniera tale da incastrarsi sul margine sinistro, talché manca tutto quanto poteva trovarsi al di sotto della gamba destra sollevata nello schema, che poteva essere stato sia quello dell'ingaggio con un altro personaggio sia del piede su roccia.

Queste condizioni depongono a favore di un'azione volontaria che ha portato a estrapolare un tassello dalla narrazione, una *pars pro toto* scelta a memoria del programma figurativo di un piccolo edificio decorato con una serie di lastre simili. Rimane aperto il contenuto pragmatico di questa scelta che poteva dipendere dai rimandi simbolici in essere nella tradizione del 'complesso monumentale' dai suoi albori, inerenti alle gesta di un personaggio eroico e di impatto per la storia locale e contestualmente alla prassi cultuale e religiosa in essere alla quota cronologica del primo nucleo degli oggetti iscritti, data l'associazione con i fiori in terracotta staccati da lastre del tipo *peopled scrolls*, probabile gesto di *pietas*. Il recupero di queste evidenze ha sollecitato una riflessione attenta sulla loro collocazione storico-artistica all'interno del panorama tarquiniese e centro-italico, e sul loro rapporto con gli altri materiali inclusi nel riempimento. Dal punto di vista tecnico e formale, la terracotta con il guerriero si colloca nel quadro del Primo Ellenismo, con evidenti riferimenti stilistici a modelli greci e locali rielaborati in chiave autonomamente etrusca[64]. Tuttavia, la sua presenza nel pozzo va qui osservata al di là in termini estetcici o produttivi nel quadro della dinamica deposizionale rituale. Da ciò è derivata la necessità di integrare l'analisi stilistica con una valutazione cronologica fine e con l'analisi delle associazioni materiali e della distribuzione dei frammenti. Ciò suggerisce che la terracotta figurata potesse appartenere a un edificio obliterato insieme al pozzo, o comunque a un apparato architettonico a esso connesso. La selezione di questi frammenti e la loro inclusione el deposito rimandano quindi a un gesto di dismissione e sacralizzazione, volto a conservare e trasformare elementi di un

[60] V. *Tomo II*, Vol. I, pp. 59-108 (M. MARZULLO).

[61] V. *Tomo II*, Vol. II, pp. 1363-1366 (O. PRATO).

[62] Partendo dal presupposto che il *Liber* conservi tracce della centralità della direzione, spesso intrecciata a criteri astronomici, il confronto si pone con altri testi italici, come le Tavole di Gubbio e a descrizioni di rituali come la *lustratio*, una processione destrorsa (*dextratio*) che si svolgeva attorno allo spazio sacro. Benché non sia sempre univoca la determinazione del lato propizio, variabile a seconda della disciplina rituale, l'interpretazione strumentale dei due termini appare coerente non solo con l 'ipotesi direzionale, ma anche con la struttura binaria della ritualità italica, fondata sulla separazione dei tipi di offerte: GIANNECCHINI 1998.

[63] V. *supra,* p. 136.

[64] V. *supra*, Capitolo III.

edificio ormai non più in uso, inglobandoli in una nuova narrazione materiale.

I dati epigrafici dal primo nucleo indicano il contemporaneo uso di scrittura e lingua etrusca e greca. Protagonisti di questo primo nucleo sono oltre a Ἐπικρατής / *Epicrate*, "signora"[65], *Lur*[66], corredati da brevi testi monoverbali che sottolineano il ruolo sacrale della suppellettile, *pu*[67], *aru*[68] in uso nei cerimoniali che si svolgevano attorno al pozzo.

L'aspetto legato all'acqua e al suo significato di elemento di contatto con il sottosuolo è reso presente dal lemma *flere* espresso nella sua parte iniziale dai bolli con iscrizione *fle*[69]. Come proposto nella disamina dell'iscrizione *atranes*, anch'essa bollata[70], forse attribuire a questa classe di oggetti iscritti dimensione e significato puramente produttivo può essere riduttivo, anche per l'associazione con gli altri materiali iscritti che si riscontra all'interno del pozzo sigillato. Per gli stessi motivi va attribuito un valore pregnante al nome personale *Avle*, che compare privo di una formula onomastica completa, attesa a questa quota cronologica[71]. In altre parole, il contesto suggerisce trattarsi di un personaggio anch'esso significante per il 'complesso monumentale', autorevole e riconoscibile.

Il nucleo di materiali iscritti più consistente è formato da vasi destinati al cerimoniale in onore della divinità definita "signora" da parte di un gran numero di convenuti, ben leggibile nel rapporto con quelli anepigrafi[72]. Come più sopra anticipato, piuttosto che a una condivisione dovuta a una comunicazione col divino basata sul modello greco, sembrerebbe più verosimile pensare a una compartecipazione con il divino maggiormente radicata nella fisicità del cerimoniale nelle sue varie sfaccettature. In altri termini, il contenuto pragmatico portato dagli oggetti iscritti, in rapporto a quelli anepigrafi, sembrerebbe consentire di leggere in filigrana il coinvolgimento diretto della divinità di riferimento, ovvero la *Uni* / *Xia* / *Epikrates* del 'complesso monumentale'[73].

Soccorrono in proposito le recenti considerazioni di M. Micozzi[74] che aprono la discussione sulla possibilità di considerare i *pocola* iscritti in latino, rinvenuti in contesti tombali etruschi, una reminiscenza di compartecipazione del defunto in rituali svolti in santuari ormai nell'orbita di Roma, dove però mancano attestazioni di questo tipo. Tuttavia, non si possono escludere in Etruria cerimonie che comportassero il consumo di pasti all'insegna di una divinità di riferimento per la comunità.

1.1.3. Ritualità e teologia

In base a questi dati sembrerebbe possibile delineare, pur in un quadro fortemente congetturale, almeno tre figure che, alla metà del II secolo a.C., avrebbero potuto essere state fatte segno di rispetto e devozione in contiguità con l'intera storia religiosa e cultuale del 'complesso monumentale', di cui testimoniano, come si vedrà, anche le altre iscrizioni.

La terza figura, apparentemente inesistente alla metà del II secolo a.C., è in realtà ben presente e conservata dal nucleo epigrafico precedente quale vero catalizzatore delle due nuove aree religiose introdotte, facenti capo a *Sarapis* e Asclepio. Recuperando infatti tutti gli elementi che hanno contribuito a suggerire chi

[65] V. *supra,* pp. 58-62.
[66] V. *supra,* pp. 84-89.
[67] V. *supra,* pp. 91-95.
[68] V. *supra,* pp. 95-96.
[69] V. *supra,* pp. 89-91.
[70] V. *supra*, p. 91; *Tomo II*, Vol. II, p. 685 (M. RECALCATI).
[71] V. *supra,* pp. 96-97.
[72] Come già ricordato *supra,* p. 113, nt. 417 per la vernice nera, su 47 esemplari di coppe emisferiche vi è un solo *Ἐπ[---]* (2,13%), su 24 coppe svasate vi è un solo *epi* (4,17%); per la ceramica di impasto, su 327 olle vi sono 5 *Ἔπι / Epi* (1,53%), su 296 coperchi vi sono 9 *Ἔπι / Epi* e un Ἐπικρατής (3,38%); su 14 lucerne vi è un solo *epicrate* (7,14%).
[73] Qualcosa di analogo potrebbe evincersi, anche se alla lontana, nella testimonianza raccolta a Delo nel *Serapeion* dove gli oggetti dedicati erano esposti alla vista del pubblico, mentre i decreti onorari erano archiviati negli ambienti dell'associazione degli addetti al servizio del santuario (*Therapeutai*): ARNAOUTOGLOU 2018, nt. 43.
[74] MICOZZI 2025.

potesse essere stato dietro a Ἐπικρατής / *Epicrate*, si può arrivare a un ulteriore elemento di continuità che attinge alla *koiné* ellenistica e alla circolazione della "signora" nel Mediterraneo, nelle sue caratteristiche di 'madre del tutto' e di cui si è detto. In quest'epoca il riferimento per la "grande madre" è Iside, come dimostrato da P. Borgeaud[75], che si avvia a essere percepita dal devoto come dea '*una et omnia*', ovvero "colei le cui competenze non avevano limiti, perché è Iside, *summa numinum*, *regina manium*, *prima caelitum*, *deorum dearumque facies uniformis*, a concedere agli altri dei di governare il mondo"[76].

Secondo F. Fontana[77], anche *Sarapis* viene rappresentato come una divinità benefica, guaritore e "salvatore, con tratti connessi al mondo infero, ed è messo in relazione con altre figure del *pantheon* greco, dalle quali riprende alcune funzioni. La sua immagine richiama in particolare quella di Zeus *Olympios*, di *Hades* e, soprattutto, di Asclepio*s*, con cui condivide tanto l'aspetto regale e infero quanto quello iatromantico". Le sue caratteristiche, tuttavia, risultano subordinate rispetto a quelle attribuite a Iside in età ellenistica:

"Nell'ambito della cultura greca d'Egitto, infatti, Iside diventa una 'grande dea', una figura cosmica che attira e assorbe in sé competenze e funzioni di altre divinità fino al limite consentito per una dea inserita in un contesto politeistico".

La giunzione fra le tre divinità sembra dunque disporsi in parallelo con quanto riscontrato finora al 'complesso monumentale', che potrebbe configurarsi come uno dei luoghi ricettivi del significato pragmatico dell'insieme formatosi nel mediterraneo ellenistico "Asclepio - *Sarapis* - *Isis*", quest'ultima interpretata nel suo ruolo di "signora" attecchita su *Uni* / *Xia* / Madre di tutto.

Una divinità il cui volto e le cui affiliazioni si erano evolute nel corso di un impressionante numero di secoli, attraendo a sé altre forme soprannaturali, tra cui Eracle nella sua apoteosi, di cui la comunità locale si era appropriata grazie ai precoci e a lungo praticati contatti con il mondo mediterraneo[78].

L'analisi congiunta dei dati epigrafici e archeologici mostra come il 'complesso monumentale' si configuri quale luogo di transizione e di sperimentazione religiosa.

Alla metà del II sec. a.C., coloro che sigillarono il pozzo scelsero di riconoscere la "signora" del santuario nelle forme assunte da Iside ellenistica, "madre del tutto", affiancata da *Sarapis* e Asclepios, rendono presente e visibile la dimensione della cura attraverso pratiche iatromantiche e coinvolgenti l'acqua.

La triade Iside-*Sarapis*-Asclepio, attestata anche in altri santuari dell'Italia centro-meridionale e delle isole egee, costituisce così il quadro teologico di riferimento nella fase finale del 'complesso monumentale', segnando il passaggio da un culto etrusco-locale a una piena adesione al sincretismo ellenistico.

La continuità con i devoti precedenti si manifesta così in un atto di chiusura rituale che sancisce la trasformazione del culto in un nuovo quadro storico, teologico e politico, profondamente inserito in un Mediterraneo attraversato da circolazione di divinità, culti guaritori e contaminazioni teologiche. La comunità del 'complesso monumentale' si mostra in grado di integrare:

- la tradizione etrusca (*Uni* / *Epikrate*, *Ar* / *ara* / *arur* / *Aril*, *Fle* / *fler* / *flere*, *Lur*);
- la ricezione ellenistica (Iside, *Sarapis*, Asclepio);
- ritualità pragmatiche legate alla guarigione, all'acqua e alla *pietas*.

[75] BORGEAUD 2001, pp. 123, 126-127. Su questa linea: BRICAULT 2010, p. 274, nt. 59.

[76] FONTANA 2010, pp. 63, 85 (per la citazione). Su questo tema diffusamente: SFAMENI GASPARRO 2007, p. 72 (affermazione sui secoli III-II a.C. quale inizio di questa elaborazione). Si spinge maggiormente nella direzione dell 'enoteismo, con riferimenti ai propri precedenti studi: VERSNEL 2011, pp. 412-413.

[77] FONTANA 2010, p. 13.

[78] BAGNASCO GIANNI - CULTRARO - FACCHETTI 2016.

1.1.3.1. Cura e pratica medica legata alla iatromanzia e alla natura ctonia della divinità di riferimento del 'complesso monumentale'

La connessione con la iatromanzia, le apparizioni oniriche e l'elemento ctonio del pozzo richiamano pratiche di incubazione e interpretazione dei sogni[79]. Come più volte ribadito, questi aspetti riguardano la triade *Sarapis* - Asclepio - *Isis*, che, nel caso specifico del pozzo, è resa presente recuperando dal primo nucleo la "signora".

Molto interessanti sono i possibili riferimenti alla "malattia sacra"[80] che al 'complesso monumentale', oltre alla lunga storia che affonda le sue radici nell'evidenza dell'infante deposto accanto alla cavità naturale affetto da epilessia con evidenti implicazioni a livello oracolare[81], può trovare ulteriori riscontri nelle indagini in corso sulle altre deposizioni. Queste sembrano dare interessanti spunti per una rilettura in chiave neurologica, mettendo a sistema lo stato fisico nel periodo intercorso fra trauma e morte con i sintomi della "malattia sacra" [82]. In questo senso potrebbe disporsi anche la citazione di *Lur* sul piattello a vernice nera, come potenza connessa alla sfera ctonia e alla presa degli oracoli, nonché la posizione del guerriero che potrebbe essere stata quella del "piede sulla roccia", interpretato da N. de Grummond in connessione con la profezia[83].

Un *continuum* percettivo da parte dei fedeli del 'complesso monumentale' che gettarono insieme i fiori in terracotta pertinenti a un'architettura sacra i cui contorni sono in via di definizione per le fasi più tarde e di cui si è data notizia preliminare nel quadro più ampio della topografia cittadina[84].

I risultati del lavoro in corso dovranno inoltre essere tenuti presente nell'interpretazione delle piante di fase dello scavo in epoca ellenistica, da rileggere anche in chiave di architettura sacra dei santuari di cura, che prevedevano la dormizione collettiva. Resta perciò aperta per il momento la questione di come fosse concepita in questa fase del 'complesso monumentale' l'organizzazione degli spazi, delle strutture architettoniche da intendersi come contenitori di persone, azioni, suppellettili, dei riferimenti visivi e programmi figurativi.

1.1.3.2. Cura e pratica medica legata all'acqua non necessariamente termale

Anche l'elemento idrico assume funzione cultuale come indicato dalla struttura stessa del pozzo e dal suo essere strumento multifunzionale di guarigione e purificazione[85], talché l'assenza di acque termali non preclude la presenza di un culto terapeutico.

Come ha osservato V. Gasparini a proposito del contesto più tardo di San Casciano[86], è opportuno inoltre distinguere tra i veri e propri "culti delle acque" e l'impiego dell'acqua nei culti. Da un lato, la sorgente attorno a cui sorgeva il santuario poteva essere considerata sacra e dunque accogliere offerte votive, le lucerne, i mortai e le deposizioni presso il pozzo, oltre a essere coinvolta in riti periodici. Dall'altro, però, il funzionamento di un santuario

[79] Per la rilevanza della connessione con l'elemento ctonio (AMPOLO - CORDANO 2020, p. 106; BURKERT 2009, p. 21; SUÁREZ DE LA TORRE 2009, p. 40).

[80] AMPOLO - CORDANO 2020, pp. 97-138, in part. pp. 97, 107-108, 137-138, n. 31, 144 (per Galeno e Erodiano).

[81] BAGNASCO GIANNI *et alii* 2019. Nella particolare declinazione della cura, meglio visibile alla quota di Asclepio al 'complesso monumentale' se tutto quanto discusso coglie nel segno, vanno forse inseriti i neonati e/o feti (BONGHI JOVINO 2018, con bibliografia precedente), che sono tipici segni della presenza del dio nelle epoche successive: GIONTELLA 2012, pp. 154-155, 164, 201-202.

[82] Dal punto di vista della cura al 'complesso monumentale', buoni risultati sul tema stanno derivando dallo studio bio-biografico e archeologico dell'individuo 11 (BAGNASCO GIANNI *et alii* 2024) e di quelli in corso sugli individui nei quali si riscontri una distanza temporale di vita ancora vissuta fra il momento del trauma e quello della morte.

[83] DE GRUMMOND 2002, pp. 70-71; si vedano le tabelle in appendice al lavoro sulla presenza di elementi profetici negli specchi etruschi dove il piede appoggiato sulla roccia ricorre sempre: BAGNASCO GIANNI *et alii* 2012.

[84] BAGNASCO GIANNI *et alii* 2018 (M. MARZULLO).

[85] BURKERT 2009, p. 21.

[86] GASPARINI 2021, p. 208.

comportava un costante fabbisogno di acqua non sacralizzata, utilizzata per scopi pratici e rituali quali la manutenzione degli edifici, la pulizia delle statue, la purificazione dei fedeli e dei sacerdoti, nonché le pratiche di idroterapia.

Per quanto attiene ai culti legati all'acqua, spicca la preesistenza, nel primo nucleo di oggetti iscritti, delle iscrizioni che fanno riferimento alla serie *fle/ fler/ flere*, che sembra convergere su tre coordinate principali: il legame con l'acqua, la dimensione ctonia e la valenza oracolare.

Ciò trova conferma anche nei recenti rinvenimenti di San Casciano, che attestano la persistenza del termine *flere* in relazione al concetto di manifestazione di un'entità legata al potere soprannaturale dell'acqua che prorompe dal sottosuolo, in continuità con le dinamiche numinose riconosciute anche a Tarquinia[87].

Rimanendo sul fronte etrusco, una possibile sovrapposizione e continuità tra divinità legate alle acque e Asclepio, è già stata riscontrata a Felsina, con esplicito riferimento al teonimo in scrittura corinzia con beta a meandro (terzo quarto del V secolo a.C.)[88], come pure al santuario di Feronia dove a *Tiberinus* si sovrappone Asclepio[89].

Per rimanere vicini invece agli argomenti più direttamente connessi con *Sarapis* e Asclepio, sul fronte greco si illumina la situazione del teonimo *Hydreios*, limitato a Delo e al *Serapeion* C a partire dal 130 a.C. Negli antecedenti egizi, si tratta della forma divinizzata dell'acqua del Nilo[90], ma, nella lettura di H. Siard, il culto di *Hydreios*, meglio attestato in epoca tarda, sarebbe associato a divinità guaritrici, né egizie, né idriche, essendo autonomo come altri teonimi[91].

L'acqua è dunque da connettersi a una funzione di purificazione[92] e non implica necessariamente l'aspetto termale: Asclepio si serve dell'acqua anche in tal senso[93].

Inoltre, in entrambi i settori della cura medica (iatromanzia e purificazione con l'acqua) l'assenza di ex voto anatomici al 'complesso monumentale troverebbe riscontro in altre situazioni. Per esempio al santuario di Vicarello presso Bolsena (IV-II a.C.), dove si registra la giunzione fra incubazione e acqua[94]: accanto a una dedica greca a Apollo e a una testa di Esculapio, mancano totalmente terrecotte votive che rappresentino parti del corpo guarito dall'acqua, che sono un dato comune a tutti i santuari termali noti del mondo romano[95].

In questo tipo di culti e prassi religiose, che si pongono all'intersezione fra la potenza numinosa dell'acqua, il *templum* sotteraneo, la pratica oracolare, la cura, è difficile separare nettamente gli ambiti[96].

Come è stato recentemente osservato anche per San Casciano, in una prospettiva più ampia rispetto all'osservazione mirata alla ricerca di una omologazione delle evidenze a modelli noti[97], accanto all'elemento idrico occorre considerare la presenza di apparati funzionali all'illuminazione, come le lucerne, e alla preparazione di fragranze o di offerte animali, come i mortai e altri contenitori. Questa specializzazione del rituale potrebbe riscontrarsi in un piccolo altare anepigrafe la cui superficie superiore mostra evidenti segni di abrasione. Essi potrebbero dipendere dalla lavorazione di essenze profumate (pestate in due grandi mortai, i cui frammenti furono recuperati ai piedi dell'altare), come pure della carne che doveva

[87] V. *supra,* pp. 89-91. Si vedano anche le osservazioni di V. Gasparini (ivi, pp. 203-204) a proposito della contiguità devozionale legata all'acqua perdurante negli aspetti di Iside, che fa la sua comparsa a San Casciano successivamente (fine del II secolo d.C.).

[88] V. *supra,* pp. 107-111.

[89] GIONTELLA 2012, p. 21; MARCATTILI 2016, p. 213.

[90] L. BRICAULT, in *RICIS*, p. 227: *Hydreios* è assimilabile con l'acqua del Nilo e con *Osiris*, quale personificazione divina del vaso contenente l'acqua sacra.

[91] SIARD 2007, in part. pp. 442, 446-447.

[92] GIONTELLA 2012, pp. 21-23 (cavità naturali e acqua).

[93] BASSANI 2019, in part. pp. 17-19; GIONTELLA 2012, p. 157.

[94] Ivi, p. 97.

[95] CADOLINI 2010-2011. Così anche, con bibliografia: EDLUND-BERRY - TURFA 2019, in part. p. 142, nt. 4.

[96] BAGNASCO GIANNI 2008b.

[97] GASPARINI 2021, p. 208.

costituire parte del rituale, come sembra indicare la presenza di resti ossei animali[98].

L'ampia casistica delle forme di contatto con il divino, riscontrate nel santuario extraurbano di epoca imperiale di San Casciano, fanno di esso forse il parallelo più significativo per il precedente del 'complesso monumentale' nella fase che prende forma attorno alla metà del II secolo a.C. Basti citare l'inclusione nel riempimento del pozzo delle lucerne, di cui una iscritta addirittura con il greco *Epikrates*, che conferma una volta di più la possibilità di un legame fra la dea del 'complesso monumentale' e Iside. Lo stesso vale per l'altarino in pietra e la presenza di un grande contenitore in cui si può individuare, ma ancora non chiarire del tutto, un dispositivo complesso di preparazione di sostanze, che non si esclude possa essere stato funzionale a pratiche vicine a quelle che le sfere teologiche finora trattate implicano[99]. Per queste pratiche si potrebbe anche risalire nel tempo e trovare continuità nel periodo arcaico, come accade per altre forme riscontrate nel pozzo[100], se coglie nel segno l'identificazione di bacini miniaturistici nella ceramica depurata del periodo arcaico[101].

Fenomeni di lunga durata forse, che sotto la tutela di entità numinose, avvicendatesi cambiando volto e passandosi il testimone, in realtà mantengono inalterati gli aspetti fondamentali della religiosità del luogo.

Si può pertanto concludere citando V. Gasparini relativamente a San Casciano, in quanto anche il 'complesso monumentale' sembrerebbe allinearsi a quella "costante tendenza al *bricolage* religioso dell'uomo antico, capace di selezionare ed appropriarsi di differenti 'offerte' (condizionate sia da preferenze individuali che da influenze esterne), così come di elaborare creativamente le più disparate micro-strategie con lo scopo di intensificare al massimo l'esperienza religiosa"[102].

1.1.3.3. Cura e pratica medica legata alla fiducia e all'abbandono al divino

Un ultimo aspetto, che accompagna i due precedenti e è più volte emerso trattandone, concerne il tema della fiducia e dell'abbandono al divino[103], particolarmente sentito quando subentrano cura e pratica medica. Particolarmente nel caso di Asclepio, si estende tuttavia a tutte e tre le sfere teologiche chiamate in causa al 'complesso monumentale' alla metà del II secolo a.C., espressione di forza e potere in una condizione privilegiata del rapporto con l'umano[104].

L'emergere di questa valenza, anche in questo luogo, trova sostegno nella continuità con uno dei testi epigrafici del primo nucleo di oggetti iscritti, ovvero il lemma *aru*. Esso pertiene alla serie che fa capo a *ar-*/ *ara* e rimanda alla sfera del "fare nel sacro"[105], vicina all'indicazione del tipo di preghiera definita in greco con il verbo *araomai*, che invoca il ripristino di uno stato di equilibrio sotto l'egida della divinità nella dimensione del sacro[106].

La cultura etrusca sembra aver recepito questo concetto fin dal periodo orientalizzante e su di esso può aver attecchito il sentire nuovo maturato nel clima mediterraneo del periodo ellenistico più volte chiamato in causa.

Tale continuità, direttamente percepibile nella testimonianza epigrafica del 'complesso monumentale', riflette ancora una volta la dinamica fra tradizione locale etrusca e il nuovo senso di abbandono e affidamento al divino.

Se coglie nel segno quanto a suo tempo proposto[107], ci si può domandare anche nel caso presente se l'altro elemento culturale riscontrato in connessione con *ara* nel periodo orientalizzante possa essersi mantenuto fino al

[98] BAGNASCO GIANNI 2022a.

[99] V. *Tomo II*, Vol. I, pp. 535-618 (G. BRIOSCHI).

[100] V. *Tomo II*, Vol. I, pp. 203-534 (C. NARDIN).

[101] BAGNASCO GIANNI 1999, pp. 116-117, 137.

[102] GASPARINI 2021, p. 210.

[103] È la preghiera di gratitudine e al contempo di richiesta fiduciosa: VAN STRATEN 1981.

[104] VERSNEL 2011, pp. 412-413.

[105] V. *supra,* pp. 95-96.

[106] Sul tema e sulle differenze nel lessico della preghiera greca e con riferimento a *araomai*: AUBRIOT-SEVIN 1992, pp. 350-401.

[107] BAGNASCO GIANNI 2011, pp. 188-191 (cui si rimanda anche per bibliografia di riferimento).

periodo qui considerato, che si dipana dalla fine del III alla metà del II secolo a.C.

Consiste nella serie alfabetica, nella quale si può forse racchiudere il tema sonoro di accompagnamento di questi rituali, in funzione di ritmo, litania cantilena, forse accennata dal breve testo *ac* facente parte del secondo nucleo di oggetti iscritti[108].

Anche qui si recupererebbe una coerenza con l'insieme del rinvenimento, quale verosimile allusione alla sequenza alfabetica all'interno di una pratica sacrale etrusca. In poche lettere si rifrange la tensione di un tempo di transizione: nella chiusura rituale del pozzo, una mano ormai avvezza alla grafia latina, ma ancora guidata da una *pietas* profondamente etrusca, consegna alla materia il segno di una trasformazione storica e spirituale. Si configura così un fenomeno noto in altre culture, come già ricordato a proposito dello studio di J. Assmann (2008), che intravvede nella religiosità di ogni singolo luogo lo strumento più potente per dare un nome e uno statuto alla sfera o alle sfere divine di riferimento. Fermo restando il divenire delle fasi e delle contingenze storiche in termini di una teologia transreligiosa che supera i limiti della traducibilità linguistica e soccorre nell'organizzare pieni e vuoti. Nel caso del 'complesso monumentale', l'operazione comporta una conoscenza teologica profonda e una strategia conseguente.

In conclusione, pur in questo quadro fortemente congetturale, basato soprattutto su quanto dedotto sugli aspetti di continuità nella cultura epigrafica fra primo e secondo nucleo di materiali iscritti, sembrano trovare posto ambiti teologici pertinenti a divinità in movimento nel Mediterraneo, che si fissano sulle precedenti forti tradizioni locali altamente identitarie. L'elemento di discontinuità potrebbe essere dato dall'uso della scrittura latina, ma come dimostrano i casi di *sarap[---]* e *asc*, l'ambito di riferimento resta il mondo greco, anche per i motivi politici e economici legati al momento storico a cavallo Della Seconda Guerra Punica, all'approvvigionamento del grano e agli interessi delle grandi famiglie aristocratiche romane tra Media e Tarda Repubblica, tra cui gli Scipioni.

Perciò la tesi che qui si propone è che coloro i quali sigillarono il pozzo alla metà del II secolo a.C., con atto di *pietas*, si ponevano in continuità con i precedenti devoti nei confronti della divinità principale del 'complesso', da sempre "signora" e "madre del tutto" (*χia ati*). Nel periodo ellenistico, in veste ormai di Iside, signora anche sul Mediterraneo nella sua forma più concreta di patrona della navigazione[109], è affiancata dalle altre due grandi figure religiose *Sarapis* e Asclepio che potevano esserle più vicine negli aspetti più legati al significato ancestrale del 'complesso monumentale'.

Se coglie nel segno il quadro finora tracciato sul senso teologico della testimonianza raccolta, resta però aperto lo *status* dei "custodi"[110] di questo luogo avito nel loro divenire storico e religioso. Una traccia forse non tanto labile potrebbe venire dalla precedente discussione sulle associazioni greche al contorno delle entità divine chiamate in causa, dato che ordinamenti di questo tipo non sembrerebbero estranei alla società etrusca[111]. Il caso dei *Therapeutai* di Delo potrebbe infatti trovare significativo riscontro in quanto recentemente proposto da C. Pizzirani[112] per la lettura del ciclo pittorico della tomba della *gens* dei *Leinies*, titolare della Tomba Golini I di Orvieto. Proprio il confronto con l'ambito santuariale mediterraneo ne metterebbe in luce il ruolo nella gestione delle corporazioni di cuochi e macellatori forse al servizio del santuario e dei pasti comuni, il cui statuto non è chiaramente definibile. Tuttavia, la presenza nella tomba di individui con gentilizi diversi, coinvolti in ruoli di particolare rilievo come servizio al banchetto di Ade e Persefone, potrebbe trovare un collegamento con quanto

[108] V. *supra,* p. 111.

[109] BRICAULT 2019b, pp. 147-170.

[110] Parafrasando il bel titolo del contributo di D.F. MARAS (2022) dedicato alla fondazione dell '*ordo LX haruspicum*.

[111] Per una recente messa a punto dell questione: GOVI - PIZZIRANI 2021, in part. pp. 49-52 (E. GOVI).

[112] Ivi, pp. 47-48 (C. PIZZIRANI).

più sopra anticipato a proposito di un possibile coinvolgimento fisico della divinità nel cerimoniale alla quota cronologica di *Epikrates / Epicrate*. Una consuetudine religiosa che si sarebbe potuta evolvere poco dopo nelle forme delle "nuove" sfere teologiche di *Sarapis* e Asclepio, ulteriormente connesse alla circolazione mediterranea e alle concezioni religiose maturatesi a Delo.

2. MACROSTORIA

2.1. La dimensione microstorica per accedere a processi di più ampia portata storica

2.1.1. Premessa

Utilizzando come punto di partenza la documentazione del pozzo rituale del 'complesso monumentale' della Civita, si tenterà ora di ricostruire i rapporti tra Tarquinia, Roma e il Mediterraneo nel periodo compreso tra il III secolo a.C. e la metà del II secolo a.C. Come osservato nelle pagine precedenti, la chiusura rituale di questo deposito alla metà del II secolo, lungi dall'essere una cesura, costituisce un atto di *pietas* che sigilla un *continuum* cultuale radicato nella tradizione etrusca locale e progressivamente rielaborato in chiave ellenistica, aprendo la strada a un orizzonte religioso più ampio, in linea con la circolazione mediterranea di culti guaritori e soteriologici.

Nel deposito del pozzo sacro tarquiniese si leggono dunque due quote cronologiche principali a livello epigrafico. Nella prima, tra fine III e inizi II secolo a.C., *Epikrates* / *Epicrate* designa la dea *Uni*, con iscrizioni etrusche legate a pratiche ctonie e oracolari riconducibili alla serie *fle/fler/flere* e a *Lur*, accompagnate da avvisi per la comunità riunita che si riassumono nell'abbandono alla divinità, espresso da *aru*, e alla conformità al rituale, espresso invece da *pu*. Nella seconda quota cronologica, collocabile alla metà del II secolo a.C., emergono le iscrizioni in scrittura latina pertinenti alla sfera teologica di *Sarapis* e Asclepio*s* che si affiancano a quella della forza primigenia della cavità in cui si identifica ormai Iside "signora" veicolata prima dal concetto di *Xia* e in seguito *Epikrates / Epicrate*, così nominata alla prima quota cronologica.

L'uso dell'etrusco, del greco e del latino restituito dalla straordinaria testimonianza epigrafica emersa dal pozzo, concentrato nella prima metà del II secolo a.C., appare così strettamente connesso all'attività pregressa del 'complesso'.

L'elemento microstorico si fa dunque motivo per passare a un'analisi macrostorica: la definizione dello statuto federato di Tarquinia dopo i trionfi del 281-280 a.C., la gestione delle confische e dell'*ager publicus*, il ruolo delle *praefecturae* e delle magistrature etrusche, la partecipazione alla Seconda Guerra Punica e ai circuiti degli Scipioni, la fondazione della colonia di Gravisca (181 a.C.) e, infine, la collocazione della città nelle reti mediterranee *che* gravitano su Delo.

Il manifestarsi di tale profonda conoscenza teologica, in grado di affiancare a "nuovi" ambiti religiosi (*Sarapis*, Asclepio) quello primigenio e ancestrale (*Uni* / *Xia* / *Epikrates* / *Epicrate*) segnala infatti che Tarquinia, a metà II secolo a.C., è pienamente coinvolta nei flussi di idee e culti che passano per la parte più meridionale della Penisola, in particolare la Sicilia, e Delo.

2.1.2. Limiti dell'analisi e impostazione dei paragrafi

La lettura della cultura materiale che emerge dal pozzo, per di più arricchita dal dato epigrafico, deve dunque necessariamente tenere conto della novità e della complessità che emerge negli studi più recenti, a dir poco caleidoscopici. Se da un lato hanno il merito di offrire a chi scrive un ricco laboratorio di pensiero, dall'altro costringono a avventurarsi in campi nuovi e per i quali si fa sentire la diversità di disciplina, da qui il ricorso al lavoro importante di L. Pulcinelli più volte citato e alla prospettiva di S. Roselaar, da cui sono scaturite, a avviso di chi scrive, nuove prospettive di studio.

Di fronte alla straordinaria scoperta di un puro tassello di storia dell'Italia antica, intoccato e ben circoscritto, che qui si offre al lettore, è impossibile esimersi dall'affrontare il compito, pur consci dei propri limiti.

Si tratta infatti di capire in che modo gli elementi di microstoria raccolti si possano mettere a sistema con accadimenti e varianze nel quadro politico, giuridico-amministrativo, culturale, religioso e diventare testimonianza concreta di

questo importante momento nella storia dei rapporti fra Tarquinia e Roma.

Come è noto, il periodo storico che qui interessa soffre di una mancanza di fonti contemporanee, ma soprattutto di una narrazione continuata, per le interruzioni in Livio e nei *Fasti*[113], che permetta di seguire da vicino eventi riguardanti Roma e gli Etruschi, nel loro concatenarsi di senso, e dunque di Tarquinia.

La materia storica inerente ai rapporti fra Tarquinia e Roma è stata presa in particolare in esame, per la prima volta in maniera complessiva, da M. Sordi nel 1986 in occasione della Mostra curata da M. Bonghi Jovino a Milano nell'ambito delle iniziative a corollario dell'anno degli Etruschi, con un importante confronto fra le cronologie varroniana e liviana soprattutto per quanto riguarda il IV secolo a.C. Per quanto attiene alla questione della "Romanizzazione", la sua riflessione verte sull'assenza di riferimenti nelle fonti sulla conquista romana di Tarquinia, ma soprattutto la Studiosa apre a una prospettiva che, per la prima volta, vede analiticamente le situazioni di accordo e disaccordo all'interno della stessa Roma, nei confronti di singole realtà etrusche e anche falische, parlando esplicitamente di schieramenti politici[114].

Negli ultimi anni un intenso lavoro a ampio raggio ha coinvolto studiosi di discipline diverse in campi in gran parte sovrapponibili che è spesso difficile distinguere in filoni chiari e netti, come si dirà nelle prossime pagine. Quello che sembra comunque potersi percepire è una tensione comune negli studi verso una ricostruzione più convincente possibile del divenire delle dinamiche interne alle diverse popolazioni dell'Italia antica nel loro rapporto con le vicende di Roma repubblicana fino alla tappa fondamentale della Guerra Sociale, con le sue terribili e cruente conseguenze, e alla realtà della divisione augustea in *regiones*[115].

Da una prospettiva romana e a grandi linee, sono punto di riferimento essenziale, in letteratura, due trionfi dichiarati dalle fonti romane: quello di Marcio Filippo nel 281 a.C. *de Etrusceis* e quello di Tiberio Coruncanio nel 280 a.C. *de Vulsineinsibus et Vulcientibus.* Di questi, il primo segnerebbe il momento chiave a partire dal quale Tarquinia avrebbe perso la propria autonomia, secondo la tesi di J. Beloch, accolta da M. Torelli nella sua storia degli Etruschi[116].

Non potendo fruire di una voce etrusca diretta, come di consueto, è doveroso il tentativo di verificare la portata dell'informazione in altro modo, anche per via indiretta, come è stato fatto negli ultimi anni e in particolare da S. Roselaar (2010).

La sua lettura giuridica e amministrativa delle fonti permette ora di porre in parallelo l'affermazione di una perdita di autonomia da parte tarquiniese e l'effettiva capacità di Roma, dopo la Terza Guerra Sannitica e prima delle

[113] Dopo la battaglia del Sentino, i successivi tentativi di contrastare l'espansione romana verso nord, possono seguirsi fino al 293 a.C. per l'interruzione sia nella narrazione liviana, che riprenderà a partire dal 218 a.C., e per la lacuna dal 291 al 81 a.C. nei *Fasti Triumphales*: PULCINELLI 2016, p. 27; BIANCHI 2019, p. 64 nt. 6 (per la lacuna nei *Fasti Triumphales Capitolini*); BELLOMO 2021, pp. 65-66. Per un chiaro quadro delle fonti inerenti alle guerre contro Pirro e puniche e le lacune di Livio (libri I-IX, dal 754/753 al 293 a.C.; libri XXI-XLV, dal 218 al 167 a.C.), si veda il contributo di A. Momigliano nella Treccani: https://www.treccani.it/enciclopedia/guerre-puniche_%28Enciclopedia-Italiana%29/.

[114] Il pensiero della Studiosa si condensa in poche pagine nei seguenti contributi: SORDI 1986; EAD. 1987. Più di recente sul tema della scarsità di fonti per Tarquinia: TERRENATO 2019, p. 75.

[115] Sul tema dei rapporti fra Roma e il resto del mondo da declinarsi in molteplici diverse chiavi, che sostanzialmente privilegiano gli aspetti di interlocuzione e osmosi su di un piano molto simile a quello scaturito a suo tempo dai lavori sull'acculturazione, che hanno avuto esiti di questo tipo: *Modes de contacts 1983*. Nell'ampia bibliografia, con taglio anche sugli aspetti religiosi, si può fare riferimento a: STECK 2015, in part. pp. 5-11; ID. 2017; ROTH 2017; TERRENATO 2019, pp. 203-248; SMITH 2020. Per una interessante posizione che parte dai votivi anatomici e dalla loro diffusione antecedente e indipendente dall 'espansione romana: GLINISTER 2006.

[116] TORELLI 1981, p. 255; PULCINELLI 2016, p. 43, nt. 108.

guerre pirriche, di reggere e governare i territori degli alleati *Italikoi/* Italici[117], soprattutto nel III e II secolo a.C. e prima della riforma graccana. Il tema è centrale per comprendere gli equilibri scaturiti dai patti fra Roma e i vinti, trattati in seguito come alleati sulla scorta di ordinamenti già fissati nel periodo regio. Il proposito della Studiosa è affrontare infatti, in diacronia, questo tema da una prospettiva senz'altro volta agli aspetti legali e tecnici dell'amministrazione, ma che possa comprendere anche quelli inerenti all'economia romana della Repubblica, affrontando anche i problemi di metodo che scaturiscono dalla lettura delle fonti, in particolare nella lettura di Appiano e Plutarco[118].

Come ribadito da S. Roselaar, per l'Italia antica è difficile delineare un modello unico del rapporto di Roma con gli alleati; in generale sembra valere l'affermazione di Dionigi di Alicarnasso (2.16.1-2), secondo cui Roma applicava una politica flessibile, volta a convincere i popoli "conquistati" della convenienza a rimanere nell'orbita romana[119].

A ciò si collega il tema dell'occupazione delle terre: dopo la conquista, un trattato regolava i rapporti in base al comportamento dei vinti e stabiliva quale parte del territorio diventasse *ager publicus*[120]. È durante il III e II secolo a.C. che furono stabilite varie forme legali di possesso della terra[121], mentre nella prima repubblica l'unica forma di *ager publicus* conosciuta era l'*ager occupatorius*[122]. Si trattava di terra posseduta dallo Stato, non necessaria al momento, che poteva essere utilizzata da tutti, Romani, Latini e da chi volesse lavorarla senza un titolo legale, come i precedenti proprietari[123].

Lo Stato poteva richiedere la terra quando voleva, trattandosi di un possesso precario[124], che, alla lunga, come si vedrà dopo la metà del II secolo a.C., portò allo scontento delle popolazioni alleate e, infine, allo scontro.

Politicamente infatti, l'*ager occupatorius* giocava un ruolo importante nelle relazioni fra Roma e gli alleati italici perché era loro concesso di restare nelle terre che avevano precedentemente posseduto finché non ve ne fosse stata necessità da parte dello Stato.

Se ciò comportava da un lato per i *veteres possessores* assenza di garanzie, dall'altro lo Stato non aveva i mezzi per esercitare un controllo amministrativo, come emerge chiaramente dalle fonti, su terre arabili e/o disponibili per la pastorizia, che non venivano utilizzate né per fondare colonie né per distribuzioni viritane per lunghissimo tempo dopo la confisca[125]. Nel IV-III secolo, pur essendo Roma un mercato a forte richiesta, la domanda era ancora soddisfatta da prodotti agricoli (grano, vino, olio, tessili) provenienti soprattutto dall'Italia centrale[126], talché sarebbe stato inutile sfruttare ampi spazi di terra, cosa ben diversa da quanto succederà nel II secolo a.C.[127]

Nonostante ciò, va tenuto presente che, già dall'inizio del III secolo a.C., lo Stato inizia comunque a elaborare per l'*ager publicus* degli strumenti giuridici ai fini di soddisfare la domanda di terra concessa a sicuro titolo, ovvero senza possibilità di revoca da parte dello Stato. La prima forma deve essere stata l'*ager quaestorius*, venduto dai *quaestores*, pur con grandi difficoltà di controllo del ritorno economico, e revocabile solo da parte del compratore[128]. Nel corso della Seconda Guerra Punica furono

[117] ROSELAAR 2010, pp. 243-247; EAD. 2019, capitolo 4.

[118] ROSELAAR 2010, pp. 1-17. A proposito della difficoltà di registrazione dei proletari nei censimenti, v. DE LIGT 2012, pp. 104-105; in merito all'impatto demografico al negativo dopo la Seconda Guerra Punica, che avrebbe causato la temporanea mancanza di adulti (calo del 30%) e portato al conseguente uso di ampie porzioni di *ager publicus*, alla fondazione di colonie marittime (tra 199 e 181 a.C.) e allo sviluppo della schiavitù: ivi, pp. 153-157.

[119] ROSELAAR 2010, p. 72 e nt. 193.

[120] HANTOS 1983, p. 153.

[121] ROSELAAR 2010, pp. 88-89 e nt. 9

[122] Ivi, pp. 77-79.

[123] Ivi, pp. 203-208.

[124] Ivi, pp. 80-83, 94-95, 119.

[125] Ivi, pp. 80-83, 86, 89, 94-95.

[126] Ivi, p. 292.

[127] Ivi, p. 79.

[128] Ivi, pp. 121-124.

aggiunte le forme dell'*ager in trientalibus* e *censorius*.

L'*ager in trientalibus*, così come riportato da Livio (26.36. 11-12)[129], era stato concepito in risposta proporzionale ai debiti contratti dallo Stato nel 210 a.C. quando molti cittadini – dai membri del Senato, dell'ordine equestre fino alla plebe – avevano finanziato la Seconda Guerra Punica in oro, argento e preziosi.

Le terre erano incluse in un raggio di cinquanta miglia da Roma e arrivavano fino a Gravisca, via Narnia e *Alba Fucens*; la loro vicinanza a Roma è coerente con la forte domanda di terre da parte di chi voleva produrre per il mercato romano, soprattutto ricchi proprietari più attratti dal possesso della terra che non dal denaro[130].

In sostanza, la quantità di terra nelle vicinanze di Roma era scarsa e concentrata nelle mani dell'*élite*. Ciò significa che l'*ager publicus*, collocato più distante da Roma e in altre regioni poteva essere ancora liberamente occupato; gli alleati che possedevano queste terre non erano toccati da queste forme di proprietà e la terra che lavoravano restava *ager occupatorius*[131]. Tuttavia sembrerebbe che la maggior parte dell'*ager occupatorius* fosse collocata in regioni periferiche (Italia meridionale, Piceno, Gallia Cisalpina) e non nell'Italia centrale[132], talché è sempre piuttosto complesso capire dove fosse collocato e quanto fosse esteso.

Nel caso specifico si può tentare di valutare in un quadro storico il più dettagliato possibile la politica di gestione di Roma dei terreni confiscati nel territorio di Tarquinia dopo i trionfi del 281 e 280 a.C. che avrebbero portato alla stipula di un *foedus* bilaterale, che comportava alla rinuncia a porzioni di territorio per le città conquistate. Si tratta infatti di soppesarne l'effettiva ricaduta sugli aspetti produttivi, economici e sociali della città e del suo territorio, tenendo ben presente l'effettiva capacità di gestione amministrativa e giuridica che Roma poteva avere in questo periodo storico e dunque i necessari accordi con le *élites* locali, di cui si discuterà oltre. Indizio importante in generale sulla modalità dei rapporti fra Roma e gli Etruschi si può rilevare nello scenario dell'ultimo venticinquennio del III secolo a.C. quando l'Etruria costituì per Roma un baluardo contro i Galli (225 a.C.) e l'invasione di Annibale dopo la traversata della Alpi (218 a.C.)[133].

Per quanto attiene agli aspetti produttivi, negli ultimi anni in particolare, anche l'impatto di Roma sulla cultura materiale delle popolazioni dell'Italia antica è stato infatti rivisto alla luce di una prospettiva orizzontale piuttosto che verticale, mettendo in luce differenze e affinità nella realtà estesa dell'Italia antica e del Mediterraneo ellenistico[134].

Le ricerche di L. Pulcinelli sulla situazione dell'Etruria meridionale, ricavata soprattutto dalla ricognizione territoriale al momento dell'espansione di Roma, hanno gettato inoltre nuova luce sulla situazione tarquiniese di cui ampiamente qui ci si avvale[135].

In questa prospettiva, il presente capitolo si dispone sulle due quote cronologiche individuate dalle iscrizioni e si propone, nei limiti oggettivi consentiti dal tema principale di questa ricerca e di chi scrive, di esplorare senza pretesa di completezza gli eventi chiave che appaiono ad essi connessi nella storia della Penisola e del Mediterraneo. Il *focus* sarà comunque il più possibile su Tarquinia, in prima battuta dal trionfo *de Etrusceis* di Marcio Filippo (281 a.C.) alla Seconda Guerra Punica e in seconda battuta dalla fine della Seconda Guerra Punica alla metà del II secolo a.C.

2.2. Dal trionfo *de Etrusceis* alla Seconda Guerra Punica

Dei destini delle città etrusche si conosce dunque poco in questo momento cruciale, anche se si profila ormai la diversità di strategia che vede

[129] Da *trientabulus* ovvero terreno dato in cambio della terza parte del debito pubblico (Liv. 31.13.6-7).

[130] Roselaar 2010, pp. 127-128 e Fig. 2.3; Ead. 2019, p. 39.

[131] Roselaar 2010, p. 293.

[132] Ivi, p. 153.

[133] Bianchi 2019, pp. 63-64.

[134] *Peoples Ancient Italy 2017*; *Empire, Hegemony 2019.*

[135] Pulcinelli 2016.

separarsi sempre di più le città di area meridionale e settentrionale.

Gli Etruschi non si configurano più in una lega unitaria o, quanto meno, in leghe minori, ma le città si trovano a trattare separatamente con Roma gli esiti delle loro sconfitte, verosimilmente per le mutate condizioni dei reciproci rapporti.

Una delle cause individuate dipende dalle sensibili differenze nelle strutture amministrative e economiche tra Etruria meridionale e settentrionale che influiranno in seguito anche sulle modalità di relazione di ognuna con lo stato romano[136].

Si può comunque seguire una direttrice interna aperta dalla penetrazione romana che in qualche modo rivela una diversa strategia di attacco che tende più a circoscrivere i territori che non a affrontarli direttamente[137].

Dopo l'interruzione delle fonti annalistiche, di cui si è detto, Tarquinia non viene direttamente citata nelle altre fonti per circa un secolo, fino alla fine della Seconda Guerra Punica. Grazie al lavoro di riferimenti indiretti e di deduzioni più sopra ricordate si può però ricostruire un coinvolgimento della città negli anni centrali della prima metà del III secolo a.C.

Giocano infatti in questo scenario importanti elementi di potenziale informazione riferibili a un momento coincidente e di poco posteriore ai trionfi, che permettono di stringere l'osservazione al caso di Tarquinia nello specifico dei suoi rapporti con Roma, indipendentemente da quanto si verificava in quell'epoca per le altre città etrusche.

2.2.1. Testimonianze

2.2.1.1. Il litorale tarquiniese

Dopo la vittoria su Pirro (280-275 a.C.) e l'espansione del dominio romano sulla Magna Grecia, la fascia costiera da *Caere* a Cosa (274-273 a.C.) passa sotto il controllo romano nel quadro della strategia di controllo degli approdi tirrenici[138].

È verosimile pertanto che anche il litorale tarquiniese sia stato confiscato in questa fase, completando il *continuum* di avamposti romani sul Tirreno da *Caere* all'Etruria settentrionale[139].

2.2.1.2. Iscrizione *Tarquinienses foederati* dall'Ara della Regina su cippo marmoreo (III sec. d.C.)[140]

Questa tarda iscrizione è stata opportunamente raccordata dallo scopritore P. Romanelli e, successivamente da P. Veyne, a altri consimili iscrizioni capenati e a un fenomeno di reminiscenza storica del *foedus*, che doveva aver sicuramente regolato i rapporti di Roma con queste città, ma nello specifico tarquiniese almeno fino alla Guerra Sociale[141].

L. Pulcinelli ha recentemente ripreso l'evidenza, ravvisandovi l'affermazione della memoria della condizione di Tarquinia come città federata, successiva alla vittoria romana[142]. Ciò corrisponde a quanto sovente ricordato a proposito dell'alleanza di Tarquinia con Roma dopo il trionfo *de Etrusceis* del 281 a.C., che non fu annessa allo stato romano, ma alla quale fu concesso diritto d'asilo (Livio, 26.3).

2.2.1.3. Istituzione delle *praefecturae* da parte di Roma intorno a Tarquinia e non a Tarquinia

In territorio ceretano vengono istituite a *Caere* e, successivamente, a *Forum Clodii*; in territorio vulcente, a Saturnia; infine, in territorio tarquiniense, a Statonia[143].

Su questo aspetto ha attirato a più riprese l'attenzione L. Pulcinelli mostrando come, a parte *Caere*, queste *praefecturae* citate nelle fonti vadano a posizionarsi in punti di interesse strategico nella parte interna dei territori di Vulci,

[136] Ivi, pp. 20-27 con riferimenti a TORELLI 1981, pp. 252-255; CARANDINI 1985, p. 38.

[137] PULCINELLI 2016, tav. III.

[138] ROSELAAR 2010, pp. 315-316; cfr. BORZILLO - MARAS 2021; *Peoples Ancient Italy 2017*; ROTH 2017.

[139] PULCINELLI 2016, pp. 28-29.

[140] ROMANELLI 1948, p. 267; VEYNE 1960, pp. 429-436.

[141] Ivi, pp. 430-431.

[142] PULCINELLI 2016, p. 29, nt. 116.

[143] Ivi, pp. 29, 30, 397.

Tarquinia e della stessa *Caere*[144]: Saturnia a controllo dell'estremità settentrionale del territorio di Vulci; *Forum Clodii* a cavaliere della parte interna nord-orientale del territorio cerite e di antichi tracciati viari di epoca preromana che daranno luogo alla *Via Clodia*, aperta nella seconda metà del III secolo a.C.[145]; Statonia in funzione di controllo della valle del Tevere nella regione a nord della *Silva Ciminia* dove sarebbero state effettuate distribuzioni viritane genericamente nel corso del III secolo a.C.[146]. Oltre alla sua posizione chiave per ragioni di ordine militare ed economico, forse si potrebbe sottolineare anche come Statonia risulti defilata e periferica rispetto a Tarquinia e al nucleo principale e agricolo del suo territorio, ovvero l'area delle tombe rupestri, che sostanzialmente non sembra essere toccato dalle requisizioni romane.

Per quest'ultima, un dato importante che potrebbe illuminare i rapporti di Tarquinia con Roma proviene dall'iscrizione statoniense di *Laris Luvcatrus*.

2.2.1.4. Iscrizione di *Laris Luvcatrus* (*zilath*), dalla necropoli di Piammiano (comune di Bomarzo), nell'area della prefettura di Statonia, databile sulla base del coperchio di sarcofago su compare, dopo la metà del III secolo a.C.[147]

Questa iscrizione indicherebbe l'esistenza di una magistratura di tipo etrusco, significativamente successiva alla conquista romana di Statonia, dove, nel 280 a.C. o nel 264 a.C., dopo la sconfitta di *Volsinii*, è ancora in carica una magistratura etrusca, uno zilacato, esercitata in territorio più verosimilmente tarquiniese piuttosto che volsiniese, a giudicare dalla sua appartenenza alla tribù stellatina[148]. Lo zilacato di *Laris Luvcatrus* in rapporto all'esistenza di una *praefectura* corrisponderebbe alla messa in atto di un primo strumento di riorganizzazione di porzioni strategiche di territori sottomessi, in cui potevano sopravvivere magistrature locali[149].

Si trattava secondo S. Roselaar di *fora*, luoghi di mercato che funzionavano come centri amministrativi, privi di amministrazioni indipendenti perché, come suggerisce il loro nome, dipendevano da un prefetto inviato da Roma e dove potevano essere presenti porzioni di *ager publicus* in mano ai locali[150].

Secondo L. Pulcinelli la posizione della *praefectura* di Statonia (Vitruvio 2.7.3) mette in chiaro l'importanza della fascia dell'Etruria tiberina al confine fra il territorio di Tarquinia e *Volsinii*, da Orte fino a Bomarzo, in connessione e successivamente alla vittoria di Cornelio Dolabella sulla lega di Galli Boi e Etruschi sconfitti nella battaglia del lago Vadimone (283 a.C.), non distante da Statonia[151].

2.2.1.5. Due personaggi legati alla Seconda Guerra Punica (anni finali del III secolo a.C.)

Il primo personaggio, *Laris Felsnas*, nasce a Perugia e muore a Tarquinia all'età di 106 anni, dopo aver militato nei contingenti schierati con Roma contro Annibale nel 216/215 a.C. sotto le mura di Capua, come riferisce il suo epitaffio (*TLE* 890)[152].

[144] Ivi, p. 30.

[145] Ivi, p. 30, nt. 132.

[146] ROSELAAR 2010, p. 316, nt. 82.

[147] Presentando l'iscrizione come proveniente dal territorio di Bomarzo, G. Colonna (COLONNA 1972, n. 75) aveva già a suo tempo avanzato il problema "…di una eventuale connessione tra l'autonomia di Bomarzo, attestata dall'iscrizione di cui si discorre, e l'ingresso dello stato volsiniese nell'orbita romana, che ebbe il suo tragico epilogo nella guerra del 265-264 a.C.". Più recentemente la provenienza dell'iscrizione è stata individuata nella necropoli di Piammiano: (MUNZI 1995, p. 291). MORANDI TARABELLA 2004, pp. 290-291 (*Luvcatrus*).

[148] PULCINELLI 2016, p. 44, nt. 123.

[149] MUNZI 1995, p. 282; sul tema: HUMBERT 1978, pp. 354-402, che definisce le *praefecturae* come circoscrizioni giudiziarie con funzioni di controllo oltre il campo giurisdizionale (ivi, p. 399), autonome, volte a disciplinare la convivenza con le comunità sottomesse senza particolari interferenze con forme di amministrazione locale sia romane sia indigene (ivi, p. 392).

[150] ROSELAAR 2010, p. 55.

[151] PULCINELLI 2016, pp. 28-29, 396, 397 e nt. 72.

[152] SORDI 1991.

Il secondo personaggio, Gneo Fulvio Flacco, prima dell'inizio del processo (211 a.C.) innanzi al comizio centuriato per essere fuggito dal campo di battaglia in occasione della sconfitta di Canne, avanzò la richiesta di andare in esilio a Tarquinia per evitare la pena capitale e il concilio della plebe qualificò il suo esilio come un *iustum exilium* (Liv., 26.3)[153]. Entrambi i personaggi, stranieri e in maniera diversa legati a Roma, risiedono a Tarquinia e testimoniano un quadro di rapporti senz'altro interlocutori e soprattutto, almeno nel secondo caso, improntati alla tutela giuridica.

2.2.2. Discussione sui rapporti fra Tarquinia e Roma, anche a fronte della questione dell'evocatio

Per buona parte del III secolo a.C. il regime fondiario locale, in base a quanto più sopra considerato e con le cautele dovute alla mancanza di fonti per Tarquinia, è verosimilmente dominato dall'*ager occupatorius*[154]: terre divenute *publicae* ma di fatto in uso ai *veteres possessores* etruschi. È questo di certo uno *status* precario, ma mitigato dal fatto che la Repubblica, nel III secolo a.C., non disponeva ancora dei mezzi (né dell'interesse immediato) per ridistribuire o colonizzare capillarmente tutte le terre requisite[155]. Difatti, l'economia agricola romana poteva contare, almeno fino alla fine del secolo, su un gettito sufficiente dall'Italia centrale, e ampie estensioni di suolo rimasero inutilizzate per decenni in attesa di coloni o acquirenti, senza provocare attriti immediati. È assai verosimile dunque che Tarquinia sperimentasse una forma di integrazione "controllata": perse il dominio su parte del territorio (in particolare la costa) e dovette riconoscere la supremazia romana, ma conservò le proprie *élites* e strutture interne, godendo di una relativa autonomia locale sotto la cornice del *foedus*[156] e dei patti conseguenti che potrebbero leggersi anche nella vicenda del *iustum exilium* di Gneo Fulvio Flacco. Questo dato potrebbe trovare riscontro per Tarquinia nella recente indagine territoriale condotta da P. Camerieri e L. Fiorini che riconoscono nella stratificazione del paesaggio fra la città e la costa una suddivisione agraria che segue principi diversi rispetto a quelli classici della centuriazione romana e può forse riflettere, nonostante le difficoltà espresse cautamente, questo periodo dei rapporti fra Roma e Tarquinia[157].

In questo quadro rientrano le questioni inerenti all'estensione di territori valutati differenziando l'*ager romanus* dall'*ager publicus*, di cui si è occupata più recentemente S. Roselaar, ricorrendo anche a mappature tratte da Google Earth, annotando anche la difficoltà di integrare i dati con quelli dell'effettiva presenza umana dovuta all'incertezza dei dati censitari[158]. Dopo i trionfi del 280-281 a.C. e soprattutto con le espropriazioni della fascia costiera, alla città restava comunque un ampio territorio, come ben fotografa la ricerca di L. Pulcinelli[159]. Anche la distribuzione delle *praefecturae* mostra con evidenza la differenza fra *Caere*, dove ne è testimoniata una, e Tarquinia dove non ne sono citate, tranne nel suo territorio, a Statonia, in una posizione chiave del suo territorio.

Contestuale è la situazione delle infrastrutture romane. Se effettivamente il tracciato della *Via Aurelia vetus* può porsi al 241 a.C., gli approdi di Tarquinia vengono collegati da un'arteria pulsante sulla costa a servizio delle risorse produttive dei territori interessati[160].

Nello specifico caso di Gravisca non v'è dubbio che, quale fosse stato il destino del santuario, la funzione del porto con i *neoria* e le barche tirate in secca potesse continuare a fare la sua parte[161].

[153] SCIORTINO 2017, pp. 208-211 e nt. 105.

[154] V. *supra*, pp. 218-219.

[155] ROSELAAR 2010, pp. 43, 71-75, 82-83, 281.

[156] Ivi, pp. 71-75.

[157] CAMERIERI - FIORINI 2022, pp. 63-64 (P. CAMERIERI); IID. 2024, p. 127 (P. CAMERIERI).

[158] ROSELAAR 2010, pp. 298 e 121; per i problemi di metodo: ivi, pp. 12, 124.

[159] PULCINELLI 2016, tav. XII.

[160] BORZILLO - MARAS 2021, pp. 9-10. Su questo tema in generale: TERRENATO 2019, p. 235.

[161] CAMERIERI - FIORINI 2022, p. 54. Del resto l'esempio di Cosa mostra una consimile connessione porto-strade: PULCINELLI 2016, pp. 396-397 e nt. 71.

Il dato storico, spesso sottovalutato, è che la rete marittima tirrenica – e non solo la via terrestre – fa di Tarquinia uno snodo fondamentale, insieme con Gravisca: la città più all'interno si proietta su Roma mediante strategie che coinvolgono la viabilità non solo costiera e il mare in un sistema ben integrato[162].

Tarquinia dunque continua a trovarsi al centro di un sistema etrusco fortemente strutturato e organizzato che Roma non ha ancora alcun interesse a mettere in crisi, come attesta il sistema delle vie di comunicazione. Connesso è il tema attualmente al centro del dibattito riguardante l'esistenza di una *koiné* etrusco-laziale ben evidente nel III secolo a.C. che interessa da un lato la produzione di votivi in terracotta e dall'altro ceramica. La prima sarebbe già ben rappresentata in massa sin dalla seconda metà del IV secolo a.C. con direttrici diverse da quelle tracciate dalla colonizzazione romana, che solitamente viene invece considerata veicolo essenziale e esclusivo dei votivi[163]. Le produzioni ceramiche, in particolare la ceramica comune e la vernice nera che ormai gli studi riportano alla medesima *koiné* centro-italica[164], trovano invece nella realtà del pozzo evidenza di chiare radici tarquiniesi nella sua formazione[165].

La questione delle reti di diffusione e contatti, su cui si muove Tarquinia, è stata affrontata nel quadro più ampio della ricerca topografica di L. Pulcinelli che dimostra come, in effetti, la struttura politica e amministrativa resti stabile senza particolari evidenze che possano mostrare un reale cambiamento di passo.

Ciò è particolarmente evidente nel caso del territorio di Tarquinia dove il ricorso alla fondazione di colonie è praticamente assente e la trasformazione in senso romano delle strutture politiche, sociali ed economiche etrusche avviene molto lentamente, come dimostra la successiva fondazione della colonia di Gravisca (181 a.C.)[166], di cui si dirà oltre.

Ciò è suggerito anche dalla tenuta delle istituzioni civiche tarquiniesi nel periodo post-conquista: come ha notato M. Torelli, Tarquinia mantenne intatta la propria organizzazione magistratuale e sociale all'indomani del 281 a.C., segno che Roma scelse di appoggiarsi ai ceti dirigenti locali invece di smantellarli del tutto, ovvero una politica di cooperazione, il *vinculum foederis,* che caratterizzò molte città etrusche[167]. Tuttavia, rispetto a altre città etrusche, Tarquinia mette in atto una chiara strategia di protezione dei confini contro la pressione romana[168] e, concretamente, lungo due direttrici principali: da una parte, l'area tiberina verso i Monti Cimini nella valle del Vezza, verso Orte e Statonia[169]; dall'altra, gli *oppida* e *castella* di Tuscania[170], che controlla buona parte del bacino del Marta e i pianori a sud del lago di Bolsena, e poi Musarna, Castel d'Asso, Blera San Giuliano, centri sistemati ai confini dei Monti Cimini e meridionali[171].

In specie nel territorio di Tarquinia, l'antico tessuto amministrativo è forte[172] e l'appartenenza etnica e culturale traspare a livello di programmi figurativi e scelte architettoniche che si mantengono aderenti alle tradizioni locali fino al II-I secolo a.C.

[162] Nello specifico di Gravisca, fin dagli inizi del IV secolo a.C. il controllo delle casse templari sarebbe stato affidato alla *servitus* all'interno di una gestione di tipo schiavistico in senso classico: TORELLI 2015, p. 175 e fig. 11.

[163] GLINISTER 2006, p. 11: i votivi compaiono in massa dalla seconda metà del IV secolo a.C.; sulla stessa linea, v. anche STECK 2017, p. 283; ROTH 2018, p. 309.

[164] STECK 2017; FERRANDES 2020.

[165] V. *Tomo II*, Vol. I, pp. 203-534 (C. NARDIN); Vol. II, pp. 991-1223 (A. POLA).

[166] PULCINELLI 2016, pp. 385, 396 e nt. 71.

[167] TORELLI 2012, pp. 357-360.

[168] PULCINELLI 2016, tav. XIX.

[169] Ivi, p. 390, con riferimenti bibliografici.

[170] Ivi, pp. 386-387, 393.

[171] Per le questioni inerenti ai confini e alle terre di nessuno (per esempio Sutri e Nepi, *claustra Etruriae*): ivi, pp. 385, 394-395. Sulle relazioni di Tarquinia con Roma nel III secolo a.C., in specie nei rapporti con i confini più interni: MUNZI 2001, pp. 42-51.

[172] Ampiamente documentato in: PULCINELLI 2016, pp. 385, 397, nt. 72 e bibliografia alla nt. 120 di p. 29, che riassume studi che riguardano però i rapporti con i *cives* romani. Si vedano anche le osservazioni analoghe: TERRENATO 2019, pp. 97-102, in particolare p. 98 e fig. 3.5 (distribuzione delle fattorie).

È il caso, per esempio, delle necropoli e di Musarna, dove il mosaico delle terme della seconda metà del II secolo a.C. reca una coppia di personaggi appartenenti a illustri famiglie locali, forse *zilath*[173].

A Tarquinia, sulla base di quanto riscontrato nella lettura della terracotta architettonica rinvenuta nel riempimento del pozzo[174], fino a tutta la prima metà del III secolo a.C., la portata simbolica dei collegamenti con l'ambiente macedone che si possono leggere nelle architetture tombali del territorio, ispirate a quei palazzi e ai bassorilievi in pietra connessi, informa di una particolare forza dei programmi figurativi scelti dalle élites locali. A questo orizzonte può essere ricondotta anche la fase di ristrutturazione del santuario dell'Ara della Regina che vede la posa della cornice di nenfro a ulteriore sottolineatura simbolica del sistema di rimandi memoriali messo in atto precedentemente, agli inizi del IV secolo, con l'impianto del Tempio III[175].

Questi dati corrispondono a quanto si legge a proposito delle cariche pubbliche rivestite a Tarquinia e nel territorio tarquiniese dal III al I secolo a.C.[176]. Il *focus* sul periodo che qui interessa (III-II a.C.) pone in primo piano famiglie del territorio con una lunga tradizione (*Camna*, i *Ceisinie*, i *Curunas*, i *Pinie*)[177] e *homines novi* che non arrivano a posizioni di grande prestigio come per esempio *Ane Arnthuna*, forse di origine etrusco-settentrionale, che fu tre volte *marunuc spurana*[178].

La lettura di questi dati difficilmente può prescindere dal tema delle tombe in cui sono raffigurati cortei magistratuali, anche se solo nel caso della Tomba del Convegno può riscontrarsi testimonianza scritta della carica di *zilath*[179]. Quattro tombe si collocano nel IV secolo a.C. e una alla prima metà del III secolo a.C. Come a suo tempo osservato da F. Gilotta[180], si tratta di una tematica difficilmente inquadrabile solo nella prospettiva storico-trionfale della pittura romana perché molti sono invece i tributi dovuti al mondo latino-italico e ellenizzato cui si è fatto più sopra accenno. Sono elementi culturali fortemente identitari che si avvalorano nella continuità, tanto più che essa supera indenne lo sbarramento ideale dei trionfi del 281-280 a.C., dopo i quali Tarquinia avrebbe dovuto essere sottomessa a Roma. Lo si comprende anche in base al numero degli *apparitores* che, solo nei monumenti successivi al III secolo, si ridurranno a due, adeguandosi alla norma prevista per i magistrati municipali[181]. Si tratta di segni che mettono in evidenza come le comunità comprese nel territorio di Tarquinia mantengano compatti i propri tratti culturali e le forme di consapevolezza di comune appartenenza etnica a partire da questo momento, da porsi all'indomani dei trionfi riportati nelle fonti romane e conservati nel tempo fino addirittura alla concessione della *civitas* romana quando, come più sopra si è accennato, l'attribuzione delle assegnazioni tribali rispetta in gran parte gli antichi confini di epoca etrusca, come è dato riscontrare in quelli della tribù stellatina[182].

Il clima sembrerebbe dunque quello di una forma di autonomia che, verosimilmente, non si limita a aspetti simbolici, ma dimostra come la città sia ancora in grado di dotarsi di programmi figurativi che in qualche modo ne sottolineano

[173] *Musarna 2*, pp. 87-89; TERRENATO 2019, p. 100.

[174] V. *supra,* p. 162, ntt. 173-174.

[175] BAGNASCO GIANNI 2012, p. 72.

[176] MORANDI TARABELLA 2004, pp. 641-646. Sulla fonte epigrafica dei vari *cursus honorum* esibiti sulle pareti delle tombe dipinte del IV secolo a.C. come rivelatrice di una complessità giuridico-amministrativa che innerva il territorio e rimane come tratto di fondo: PULCINELLI 2016, pp. 394-395 e p. 393 e nt. 51.

[177] Per una discussione sulla prosopografia di queste famiglie: CHIESA 2005.

[178] Tomba 5636: ivi, p. 243. Per l'unico *zilath* dal Fondo Scataglini: COLONNA 1984, pp. 10-11, 16-17; ID., *REE* LII, 1986, pp. 284-286, n. 10. Si trova nella Tomba degli *Aninas* (5051), datata all'ultimo quarto del III secolo a.C., all'epoca della Seconda Guerra Gunica.

[179] MAGGIANI 1998, p. 128.

[180] GILOTTA 2000, p. 189.

[181] MAGGIANI 1998, p. 130. Con cronologia diversa delle tombe rispetto a quella qui seguita (per la quale rimando a MARZULLO 2016) e deduzioni differenti sulla caducità del messaggio veicolato dalle processioni magistratuali: MENZEL - NASO 2007, p. 38.

[182] PULCINELLI 2016, p. 397 e nt. 73.

l'identità. In questo quadro sembra inserirsi bene, prendendo a prestito da V. Cardarelli quanto può essersi verificato anche questa volta al 'complesso monumentale': "La Civita è un mistero naturale e paesistico, una grossa macchinazione della fantasia religiosa e politica degli Etruschi…" (V. Cardarelli, Villa Tarantola, 1948). Questa volta, la "macchinazione" ha riguardato il mascheramento della forza della cavità, protetta da un appellativo di forza, *Epikrates*, che la rappresenta e la protegge.

Sostegno che si può portare a questa tesi e alla forza della città nel panorama politico e religioso sullo scorcio del III secolo a.C. proviene dal recente riesame del frammento A degli *Elogia* degli aruspici di Tarquinia in cui si fa riferimento ai *Decemviri sacris faciundis*, che ha portato D. Maras[183] a mettere in luce due aspetti che si rivelano importanti per l'argomento che qui interessa. Da un lato l'identificazione del *vates Marcius* del 213 a.C., i cui *carmina* previdero la disfatta di Canne e determinarono l'istituzione dei *Ludi Apollinares*, e dall'altro l'inquadramento della nascita dell'*ordo LX haruspicum* già alla fine del III secolo a.C., in coincidenza con il portato delle fonti letterarie disponibili che, ancora nel III secolo d.C., ricordano testi profetici etruschi rilevanti nel panorama religioso di Roma.

Dal punto di vista degli aspetti religiosi e dell'autonomia della città non può mancare il riferimento alla questione delle prime testimonianze epigrafiche e iconografiche relative a collegi, soprattutto in ambito funerario, in significativa coincidenza con l'intensificarsi del fenomeno in ambito egeo, cui si è già fatto cenno[184]. Tra il secondo quarto e la fine del III secolo a.C., si collocano i celebri sarcofagi tarquiniesi recanti iscrizioni con riferimenti a culti collegiali bacchici e di *Catha*, nonché a magistrature di stampo dionisiaco, messi nella giusta luce a suo tempo da G. Colonna[185].

Parliamo inoltre di cicli decorativi che hanno aperto altre questioni sul piano del programma iconografico sottostante e sulla sua importanza nella definizione del clima della città rispetto a quanto intravisto da G. Colonna, a partire dalle lastre del Museo Greogoriano, che hanno costituito un importante *focus* della presente ricerca. Girali e protomi femminili sono state raccordati dallo Studioso alle decorazioni architettoniche che hanno sorretto visivamente la diffusione del dionisismo in Etruria a partire dalla fine del IV secolo a.C., un tema ripreso in seguito da F. Gilotta e F. Zevi[186].

Le *matres thiasi*, incontrate per esempio nella Tomba Bruschi, dove una delle defunte tiene fra le mani il kantharos-krateriscо[187], o i singoli iniziati che, anche all'interno di una stessa famiglia, esibiscono chiari segni di tale loro appartenenza: anche a livello dei diversi membri, quali il cerbiatto, oltre al kantharos-krateriscо, già incontrati nella precedente disamina[188], nonché il rotolo. Come dimostra la Tomba dei *Camna Plecu* al Poggio del Cavalluccio, dove si menzionano magistrature religiose come il *maru paχaturas* e il *marunuch paχanati*, riferite proprio a incarichi nella sfera teologica di Dioniso, l'iniziazione diventa un elemento distintivo per l'aristocrazia tarquiniese che ne aveva abbracciato il culto[189]. Un clima che dà ragione anche della presenza nel repertorio delle terrecotte architettoniche rinvenute sul Pianoro della Civita dei *peopled scrolls* connessi alle tematiche dionisiache e di rinascita, di cui anche i fiori gettati nel riempimento del pozzo facevano parte[190]. La giunzione con la vicenda di *Polles*, evocato come antenato nell'epitaffio di *Laris Pulena*, che vanta ascendenze e beni legati al culto di *Catha* e Bacco (*caθas paχanac*), assume uno straordinario interesse nella prospettiva di un'interlocuzione religiosa fra componente greca e disciplina etrusca, nello specifico di Tarquinia.

[183] MARAS 2022, p. 44.
[184] V. *supra*, p. 215, con riferimento alla recente disamina in GOVI - PIZZIRANI 2021.
[185] COLONNA 1991.
[186] V. *supra*, pp. 142-146.
[187] V. *supra,* Capitolo III, Tav. 26A.
[188] V. *supra*, p. 164, nt. 191.
[189] GOVI - PIZZIRANI 2021, pp. 47-48 (C. PIZZIRANI).
[190] V. *supra*, p. 171.

Avvenuta a seguito dell'ingresso e dell'integrazione di un cittadino greco nel tessuto sociale di Tarquinia, tra la fine del IV e l'inizio del III secolo a.C.[191], accade in significativa coincidenza con i trionfi da cui siamo partiti. Roma si è ormai spinta oltre i confini e mostra le proprie intenzioni al resto degli Etruschi, dopo i precedenti con Veio, con i quali stabilirà i complessi rapporti di alleanza di cui si è fin qui discusso. In questa cornice si colloca verosimilmente anche la testimonianza del 'complesso monumentale', in particolare nella scelta di designare la propria divinità di riferimento con il nome di *Epikrates*/*Epicrate,* quale strumento volto a contrastare un'*evocatio* diretta a *Uni.*

È opportuno soffermarsi sull'aspetto strumentale perché naturalmente i "Romani" erano al corrente di chi fosse la divinità titolare del 'complesso monumentale', in una situazione che sfiora forse aspetti giuridico-sacrali del rapporto con Roma che andranno più compiutamente esplorati proprio a seguito di queste scoperte in altra sede.

2.3. Dalla fine della Seconda Guerra Punica alla metà del II secolo a.C.

Alla fine della guerra (205 a.C.), in quell'emergenza epocale, Tarquinia si allineò alle altre città d'Etruria: Tarquinia si distinse fornendo grandi quantità di lino per le vele della flotta di Scipione (Livio 28.45.5). Questo dato indica che Tarquinia era ormai integrata nel sistema bellico romano, con obblighi ma anche opportunità, soprattutto l'integrazione nelle reti clientelari e commerciali, che legavano le *élites* locali alle famiglie senatorie romane.

Come anticipato, durante la Seconda Guerra Punica, compaiono forme di stabilizzazione della terra (*ager quaestorius*, poi *in trientalibus*, entro circa 50 miglia da Roma sino a Gravisca) che erano funzionali a finanziare lo Stato nell'avventura bellica, senza per questo azzerare l'attività di chi la terra la lavorava, tenuto conto anche dei problemi di tenuta dei territori da parte di Roma e del problema di rinforzare l'armatura istituzionale una volta ripristinato il potere delle armi[192].

La "flessibilità" del diritto agrario repubblicano spiega la lunga sopravvivenza di assetti locali fino alla stretta graccana[193]. Essendo la terra per lo più al di fuori delle aree dove aveva luogo la maggiore diffusione di produzione finalizzata al commercio, si può ipotizzare che fino ai Gracchi fosse rimasta nelle mani di *veteres possessores*. La maggior parte di *ager publicus* che sopravvive nell'*ager Romanus* in Italia centrale era *censorius*, *quaestorius*, *in trientalibus* e così il possesso era più sicuro essendo più simile a terra privata e non soggetta a redistribuzione[194]. Questo sarà il grande equivoco della seconda metà del II secolo a.C. quando interverranno le forme graccane[195].

Lo sviluppo di un'agricoltura costruita su terre non private (comuni o pubbliche) rimane dunque un fenomeno tipico dell'età arcaica e medio-repubblicana, mentre l'Italia del II secolo a.C. vede una situazione radicalmente differente, dove la competizione per la terra porta ad una progressiva scomparsa dell'*ager publicus*.

II mercato cresce considerevolmente[196], benché non diventi così esteso come si crede, e una produzione alla grande scala prende piede specialmente in Italia centrale. L'accumulo di ampie porzioni di territorio non era dunque necessaria nella periferia occupata dagli Italici per i produttori romani.

Assumono a questo punto importanza le istituzioni nelle transazioni economiche nella Tarda Repubblica che coinvolgono anche il dibattito sull'esistenza di una comune identità italica, formatasi fin dal III secolo a.C., di cui l'etnicità è solo uno degli aspetti. Ciò si riflette, secondo S. Roselaar[197] sia nella concezione di *Italia* come unità geografica, sia nell'esperienza condivisa all'estero: in contesti stranieri,

[191] Facchetti 2018, p. 383.
[192] Etcheto 2012, pp. 110-111.
[193] Roselaar 2010, pp. 127-128; in part. pp. 153, 293
[194] Ivi, pp. 79 e 201.
[195] Ivi, p. 83.
[196] Ferrandes 2020, in part. pp. 503-505.
[197] Roselaar 2019, pp. 178-180.

Romani e Italici si percepivano come un gruppo unico, autodefinendosi *Italikoi*/Italici, come nelle iscrizioni bilingui a Delo dove essi si costituivano come associazione[198].

La documentazione di Delo, di primaria importanza per lo studio dei culti isiaci[199], lo è anche per lo studio dell'espansione e della circolazione dei commercianti italiani nel Mediterraneo orientale che apparvero a Delo dall'inizio del II secolo e vi si stabilirono in massa dopo il 167 a.C. Come ricorda P. Martzavou nel suo articolo dedicato a questi temi[200], già J. Hatzfeld nel 1919 dedicava ampio spazio alla comunità di commercianti italiani a Delo, la cui importanza è stata sottolineata più volte: nella seconda metà del II secolo a.C., gli Italiani costituivano l'elemento dominante della popolazione dell'isola. Ne sono segno i fenomeni di coesistenza di iscrizioni in greco e latino, più sopra ricordate, che sembrano del resto trovare un parallelo nel caso del 'complesso monumentale'. Oltre ad avere un ruolo nella vita economica, questa componente etnica ne aveva anche nella vita religiosa, come rilevato da F. Coarelli:

"La documentazione che l'isola ha restituito, incomparabilmente più ricca delle altre, permette di ricostruire nei dettagli la vicenda di questa espansione, in particolare per quanto riguarda l'adesione al culto dei *negotiatores* italici e romani, e quindi anche la conoscenza della situazione italiana, che dipende in larga parte da questi contatti, come da tempo si è compreso."[201]

Illuminante è il caso di *M. Sestius Fregellanus*, in chiaro rapporto con la fondazione a *Fregellae* del tempio di Asclepio (secondo quarto del II secolo a.C.), presente tra i *mercatores* di Delo che si inseriscono nel nuovo sistema politico dopo la Seconda Guerra Punica[202]. Delo, come già rilevato nelle pagine precedenti, si configura dunque in tutta la sua rilevanza documentaria per il comparto culturale della Penisola in questo II secolo a.C., aprendo alle interazioni fra sfere teologiche diverse, in specie *Sarapis* e Asclepio, in quanto divinità guaritrici circolanti ampiamente nel mondo ellenistico insieme con *Isis*[203].

Contestualmente, si colloca la vicenda del sacerdote del modesto culto privato (*Serapeion* A), che ottenne una speciale decisione del Senato di Roma a suo favore, di cui F. Coarelli ha sottolineato la rilevanza storica in quanto segno di "possibili relazioni tra politica ed economia", dimostrando come, nella prima metà del II secolo a.C., la posizione di una parte almeno dei senatori non era pregiudizialmente ostile ai culti egiziani. È questa una fase delicata difficile da definire in maniera netta nella traiettoria di diffusione dei culti egiziani dall'inizio del periodo tolemaico fino all'Occidente ellenistico, attraverso le isole egee, se si prescinde dalla fondamentale differenza fra culti pubblici, cioè autorizzati dal Senato, e privati[204].

Una chiave di lettura che si rivela cruciale anche per l'interpretazione di fenomeni quali l'acquisizione di divinità straniere come la *Magna Mater*[205], "chiamata" dal Senato di Roma a cui segue, poco dopo, il rifiuto dei rituali bacchici, con la repressione dei Baccanali (186 a.C.), dovendosi distinguere fra culto ufficiale di *Liber* e le sue manifestazioni nel privato da parte di elementi subalterni della società (donne, adolescenti e schiavi) per il timore di disordini sociali[206]. Come dimostra il caso di Bolsena, con

[198] HASENHOR 2007, pp. 224-226. Per un quadro degli studi in merito, con *focus* su Delo: NOCITA 2012, pp. 11-14.

[199] Cfr. *supra,* pp. 199-204.

[200] MARTZAVOU 2010, pp. 182-183.

[201] COARELLI 2019a, p. 16.

[202] LIPPOLIS 2009, pp. 151 (cronologia fondazione tempio), 152 e 156, nt. 26 (per *M. Sestius Fregellanus* e la cronologia dell'epigrafe di Delo, nonché per le forme assunte dal culto nel santuario di *Fregellae* a partire da un rapporto diretto con le fonti dell'Oriente greco).

[203] V. *supra*, pp. 205-208, in particolare si vedano i riferimenti a: BRICAULT 2014.

[204] COARELLI 2019a, p. 22; per l'importanza di operare una distinzione fra culti pubblici e privati, v. *supra*, p. 204 con rimandi a COARELLI 2019a, pp. 11-12, 32-36, 54-55.

[205] BURTON 1996; MARCATTILI 2016, pp. 214-219.

[206] COARELLI 2021, p. 120.

la distruzione del trono dionisiaco e del suo contesto di riferimento, tali manifestazioni non venivano più tollerate nemmeno nelle comunità alleate[207]. Anche se evidenze di distruzione mancano a Tarquinia, è stato comunque notato da F.H. Pairault-Massa il silenzio inerente alle cariche di ambito dionisiaco a Tarquinia oltre la soglia del 186 a.C.[208]. Tuttavia il lungo arco cronologico occupato proprio dai membri della famiglia *Camna* (IV-II secolo a.C.) potrebbe aver giocato un ruolo importante nel mantenimento e nella trasmissione dei culti dionisiaci all'interno della famiglia, come del resto era implicito nei *fata privata*. Un tema interessante che potrebbe emergere in tema di sopravvivenza di questi tratti cultuali è il raccordo individuato fra le iconografie di girali, tenie, ghirlande che decorano la banchina di questa tomba e la produzione delle urne chiusine a campana (entro la prima metà del II secolo a.C.) che riproducono il medesimo motivo in scala ridotta[209].

Un aspetto che potrebbe sostenere una posizione differente di Tarquinia rispetto a Roma, a fronte dell'immissione di culti stranieri, potrebbe trovarsi anche in altro tipo di vocazione della città, quale "custode" della disciplina nel momento in cui Roma cerca risposte nell'incalzare degli eventi tremendi e dei prodigi che l'attraversano nel II secolo a.C. inoltrato[210]. La tenuta della città in tal senso, di grande vitalità intellettuale in questo momento a giudicare dalle notizie raccolte da D. Briquel[211], potrebbe trovarsi inoltre nella menzione delle due sfere teologiche di Asclepio e Serapide al 'complesso monumentale' alla metà del II secolo a.C. Diversamente, a Roma, dopo il 180 a.C., Asclepio non è più chiamato in causa dal potere politico romano, anche se i suoi luoghi di cura continuano a funzionare, e Serapide è stato ormai superato in popolarità da Iside[212].

Tuttavia, come ricordato da F. Zevi[213], tornando alla repressione dei Baccanali, altre ragioni possono sussistere oltre a quelle inerenti al controllo delle città alleate, quali ad esempio le posizioni antiscipioniche all'interno del Senato di Roma.

È in questo quadro che si inseriscono le reti degli Scipioni (clientele, *negotiatores*, pubblicani) che fungono da ponte politico-economico e rendono "permeabili" i confini fra centro romano e *élites* locali e favoriscono mobilità di persone e idee su scala mediterranea, compresi gli schiavi[214]. Molti "italiani" avevano militato nelle file degli Scipioni e gli Etruschi, in particolare, avevano contribuito in maniera determinante, ricevendo protezione[215] .

Complessivamente, il II secolo a.C. – definito dallo storico P. Grimal come "il secolo degli Scipioni" per il ruolo dominante di questa *gens* negli affari di Roma e del Mediterraneo[216] – vide rafforzarsi e diversificarsi i rapporti tra Tarquinia e Roma su molteplici piani. Secondo D. Briquel, Polibio, nel libro XXXIV, suggerisce informazioni strettamente tarquiniesi, e non genericamente etrusche, anche se è impossibile stabilire se Polibio avesse legami specifici con questa città, talché non vi sarebbe nulla contro

[207] CHIESA 2018, pp. 20-22; MACCHIONE - MASTROIANNI 2018, pp. 651-655 (con bibliografia pregressa inerente anche alle diverse posizioni).

[208] MASSA-PAIRAULT 1987, pp. 586-594.

[209] BAGNASCO GIANNI 2009b.

[210] Questi temi sono stati ampiamente discussi (ORLIN 2010, in particolare nei capitoli 3 e 4) con una buona casistica che si rifà alle liste di B. Mac Bain, mentre meno convincente è la riflessione sull'*evocatio* di *Juno Regina* per la quale si rimanda qui a quanto precedentemente discusso: v. *supra*, pp. 82-84.

[211] BRIQUEL 1988, pp. 30-32; in questo quadro si iscriverebbe il recupero, a scopi politici nei confronti di Roma, da parte della città della vicenda di Tarquinio Prisco.

[212] Per Asclepio: RENBERG 2006-2007, pp. 90, 122-124 e nt. 174; per il calo devozionale nei confronti di *Sarapis* e l'affermarsi di Iside nel II secolo a.C., dopo l'indebolirsi della dinastia tolemaica: FONTANA 2010, p. 16.

[213] ZEVI 2012, pp. 156-157.

[214] BENELLI 2011, p. 193; VAN HEEMS 2017, p. 136 (con riferimenti bibliografici).

[215] ETCHETO 2012, pp. 114-118; BIANCHI 2019, p. 73.

[216] GRIMAL 1981. Per la complessità di questa posizione sulla scena storica, in altri studi dedicati: ETCHETO 2012, pp. 118-119; HANCHEY 2013.

l'esistenza di tarquiniesi nell'*entourage* degli Scipioni in un momento in cui *Caere* era in declino e Tarquinia appariva certamente come la metropoli di riferimento nell'Etruria meridionale[217]. Nel corso del secolo si assiste a un progressivo inserimento delle aristocrazie etrusche – incluse quelle tarquiniesi – nei ranghi della società romana. Diverse famiglie nobili originarie di Tarquinia intrapresero carriere senatoriali o equestri a Roma in età tardo-repubblicana[218]. Questo fenomeno rientra in una dinamica più generale di mobilità aristocratica nell'Etruria ellenistica: come notato dagli studiosi, le antiche *élites* locali mostrano ingressi e uscite repentini dalla scena politica, con famiglie che scompaiono a livello municipale e altre (talora provenienti da fuori) che ne prendono il posto, in un ricambio costante tipico di tutte le aristocrazie in periodi di crisi e transizione[219].

Nel caso di Tarquinia, ciò significa che alcune nobili *gentes* etrusche non si estinsero affatto con la romanizzazione, bensì sopravvissero integrandosi nello stato romano: se alcuni dei loro rami famigliari migrarono verso Roma, altre famiglie emergenti colmavano il vuoto di potere lasciato in patria. M. Torelli parlò a suo tempo di una "sostituzione" delle antiche *élites* etrusche con elementi nuovi (italici o romanizzati)[220]; studi più recenti tendono invece a enfatizzare la continuità nella trasformazione, ossia il passaggio di testimone dalle famiglie tradizionali alle nuove senza una frattura netta, anche attraverso matrimoni misti e adozioni culturali[221].

Tarquinia fornisce esempi lampanti di questa continuità adattiva: i *Ceisinie*, latinizzati in *Caesennii*, raggiunsero in epoca imperiale alte cariche (un *Lucius Caesennius Paetus* fu console nel 61 d.C.); gli *Spurinna* conservarono prestigio a Roma fino all'età giulio-claudia (il celebre *Spurinna* aruspice fu precettore religioso di Giulio Cesare). Un caso particolarmente significativo di legame tra l'aristocrazia tarquiniese e Roma è quello dei *Pumpu.* Questa *gens* è ben documentata a Tarquinia in epoca ellenistica (il nome *Laris Pumpu* ricorre in iscrizioni funerarie, ad esempio nella Tomba del Tifone e nella Tomba degli *Àlsina*) ed è ritenuta da alcuni storici legata alla cerchia degli Scipioni. Fonti recenti suggeriscono infatti che Pomponia, moglie di Publio Cornelio Scipione (console 218 a.C.) e madre di Scipione l'Africano, appartenesse alla *gens Pomponia* e fosse quindi di origini etrusche, presumibilmente ceretane[222]. Se ciò è vero, Scipione l'Africano – l'uomo-simbolo del II secolo a.C. – avrebbe avuto sangue etrusco da parte di madre ed egli stesso avrebbe dunque incarnato l'unione di Roma ed Etruria. Questa parentela spiegherebbe il sostegno entusiasta offerto dalle città etrusche alle imprese degli Scipioni: come accennato, nel 205 a.C., le comunità dell'Etruria (Tarquinia *in primis*) fornirono volontari, navi e viveri a Scipione per la campagna d'Africa, segno di un rapporto di fiducia personale oltre che politico.

Non si trattò di mera lealtà dovuta: è probabile che tra Scipione e alcune *élites* etrusche (forse suoi *clientes* o affini) vi fossero patti di reciproco vantaggio. Già lo storico F. Cassola negli anni '60 ipotizzò l'esistenza di un "blocco mercantile" italo-etrusco filoscipionico, interessato a una politica espansionistica che aprisse nuovi mercati nel Mediterraneo e arricchisse i ceti imprenditoriali legati agli Scipioni[223].

Pur senza postulare gruppi di interesse formalizzati, ricerche più recenti (H. Etcheto, E. Bianchi) confermano che grandi interessi economici erano in gioco e che gli Scipioni seppero catalizzare l'appoggio di imprenditori e nobili italici/etruschi, offrendo in cambio protezione e opportunità di profitto.

In sintesi, il rapporto tra Roma e l'aristocrazia tarquiniese fu di complementarità: i Romani concedevano privilegi e integrazione, gli Etruschi fornivano risorse e consenso politico.

[217] BRIQUEL 1990, p. 135.
[218] TORELLI 2012, p. 375.
[219] BELLELLI - BENELLI 2018, pp. 200-202.
[220] TORELLI 2012, pp. 363-366.
[221] BELLELLI - BENELLI 2018, pp. 33-35.
[222] CASSOLA 1962, pp. 385-387; ETCHETO 2012, pp. 108, 117; BIANCHI 2019, pp. 73-74.
[223] CASSOLA 1962, pp. 385-387.

Il passaggio da un tema più generale al caso di Tarquinia sembrerebbe giustificato, riducendone così la portata congetturale, dall'asse lino–vele–flotta (205 a.C.), che collega campagna tarquiniese[224] e guerra mediterranea, dal vigore delle famiglie tarquiniesi che sanno guardare proficuamente a Roma e dall'impulso susseguente dato al porto di Gravisca che con la fondazione della colonia, una volta dislocato più a nord, continua a rappresentare un vantaggio per la città stessa e per Roma per il traffico di merci e persone. Trovandosi Gravisca su una rotta importante, fin dalla fondazione del santuario emporico greco rappresentava un punto di scambio naturale: i mercanti etruschi, che da secoli navigavano queste acque, continuarono la loro attività in sinergia con Roma e l'apertura verso l'Egitto dal tempo dei contatti diretti con *Naukratis*[225] continuò fino alla Tarda Romanità anche nelle forme del culto[226].

Tutto ciò trova una sponda concreta nell'evidenza del 'complesso monumentale', luogo ancestrale di fondazione della prima comunità urbana. Qui la sapienza teologica dei suoi "custodi" – forte della propria etruscità, ma ormai sintonizzata con Roma – ha escogitato la via per coniugare due dimensioni: da un lato la forza primigenia della cavità (ormai identificata con *Epikrates* / *Epicrate*), dall'altro le sfere teologiche legate a *Sarapis* e Asclepio. Difficilmente si potrà ignorare pertanto la contemporaneità con la scelta da parte di uno degli Scipioni, appartenente al ramo Nasica, uno dei più grandi possessori di *ager publicus*[227] e con stretti legami con l'Egitto fornitore di grano, di assumere il *cognomen Sarapio* per ragioni legate verosimilmente al proprio culto privato[228].

Tra le due quote cronologiche principali resta da considerare il trattamento riservato alla lastra, selezionata e gettata nel pozzo, in qualità di portatrice del guerriero loricato privo della testa e delle braccia.

Inserita nel rituale che sigilla il pozzo alla metà del II secolo a.C. – probabile spoglia di un piccolo sacello/*heroon* nei dintorni del pozzo – è forse da intendere come oggetto liminare: potrebbe farsi simbolo di continuità e al contempo discontinuità da leggersi in chiave storica e non solo rituale. Il trattamento che le è stato riservato potrebbe rendere visibile la transizione tra un panorama arcaico/classico (eroe, tutela, memoria civica) e quello mediterraneo (culti salvifici e salutari, prosperità, navigazione, orizzonti esterni) in cui le garanzie si cercano anche presso Iside/*Sarapis*/Asclepio: il passato non è "negato", ma consacrato e presentato al nuovo orizzonte.

Un certo interesse potrebbe rivestire, a uno sguardo più ampio, la particolarità della dedica di San Casciano su altare a *Isidi* (II secolo d.C.) osservata da V. Gasparini per la sua unicità nel mondo romano[229], data l'assenza di epiteti e della formula *sacrum*. Se da un lato tale laconicità è rara nel mondo romano, si può vedere come invece nella cultura epigrafica etrusca ciò sia tutt'altro che un inedito andando a saldare così l'evidenza tarda di San Casciano con il pregresso della cultura epigrafica etrusca, come insegna il caso di *Epikrates / Epicrate.*

Resta un problema aperto: l'identificazione puntuale dell'eroe/scena e il rapporto con i programmi figurativi cittadini coevi. Ciò non intacca comunque il ruolo storico dell'oggetto: sigillo di transizione tra le due scale (micro e macro) nel momento in cui Tarquinia riordina

[224] L'evoluzione e il salto di qualità delle coltivazioni e tecniche agricole sono ben rappresentati dalle cospicue tracce di apprestamenti rurali rinvenute nei dintorni di Musarna e dal cambio di coltivazione (PULCINELLI 2016, p. 398 e nt. 83 con riferimenti bibliografici).

[225] BAGNASCO GIANNI - FIORINI 2018. Non stupisce, in questo quadro, l'asse in bronzo (*RRC* 56/2) circolante nel pieno II secolo a.C. che si ritrova a Gravisca, al 'complesso monumentale' e alla Domus del Mitreo in situazioni diverse, così come in altre del territorio: v. *Tomo II*, Vol. II, pp. 1327-1337 (A. CAVAGNA, R. MEINI).

[226] FIORINI - MATERAZZI 2017.

[227] ROSELAAR 2010, pp. 238-239; ETCHETO 2012, p. 142.

[228] V. *supra*, pp. 102-104, anche per la tematica inerente alla crisi del grano a Roma.

[229] GASPARINI 2021, pp. 205-207.

simboli e infrastrutture. Andando ancora oltre la lastra potrebbe sancire la continuità/discontinuità tra due epoche: il passato etrusco e il futuro romano-ellenistico da ristrutturare anche dal punto di vista architettonico.

Il nuovo capitolo delle ricerche a Tarquinia dovrà tenere conto di queste indicazioni nella lettura della pianta di fase disegnata dai resti corrispondenti alla Tarda Repubblica e al Primo Impero e dell'osmosi in atto nei principi architettonici santuariali nella fase di passaggio dalla Repubblica al Principato[230], favorita dall'intensificazione degli scambi transmediterranei e dallo stabilizzarsi di un linguaggio architettonico di matrice ellenistica che, pur mantenendo specificità locali, contribuì alla *koiné* culturale ellenistico-italica.

In questo quadro, Tarquinia mostra infatti di aver giocato un ruolo importante così come nell'elaborazione degli apparati connessi, come illustrano le ceramiche di produzione locale emerse nel riempimento del pozzo e studiate nel *Tomo II*.

Solo alla fine del II sec. a.C. gli svantaggi dell'alleanza con Roma superarono i benefici, cambiando radicalmente il rapporto tra Roma e i suoi alleati italici e ridefinendo il valore della cittadinanza romana.

[230] ROSELAAR 2019.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

ADAM 1996 — A.M. ADAM, Végétation et paysage dans la peinture funéraire étrusque, in G. SIEBERT (ed.), *Nature et paysage dans la pensée et l'environnement des civilisations antiques*, Actes du colloque de Strasbourg (11-12 juin 1992), Paris 1996, pp. 31-38.

ADINOLFI *et alii* 2005 — G. ADINOLFI, R. CARMAGNOLA, M. CATALDI, La tomba dei Demoni Azzurri. Lo scavo di una tomba violata, in *Dinamiche di sviluppo 2005,* pp. 431-453.

AGOSTINIANI 1983 — L. AGOSTINIANI, *Le "iscrizioni parlanti" dell'Italia antica*, Firenze 1983.

AGOSTINIANI 2021 — L. AGOSTINIANI, Le divinità astrali. Aspetti lessicali, in *Luci dalle Tenebre 2021*, pp. 77-85.

AIUK — *Attic inscriptions in UK Collections*

ALFIERI TONINI 2018 — T. ALFIERI TONINI, *Epimeletai* e imperialismo ateniese dal V al II secolo a.C., in F. CAMIA, L. DEL MONACO, M. NOCITA (a cura di), *Munus Laetitiae. Studi miscellanei offerti a Maria Letizia Lazzarini*, Roma 2018, pp. 205-219.

ALVAR 2018 — J. ALVAR, Social Agentivity in the Eastern Mediterranean Cult of Isis, in *Individuals and Materials 2018*, pp. 221-247.

ALVAR - GASPARINI 2020 — J. ALVAR, V. GASPARINI, The *gens isiaca* in Hispania. Contextualising the Iseum at Italica, in L. BRICAULT, R. VEYMIERS (eds.), *Bibliotheca Isiaca, IV*, Bordeaux 2020, pp. 15-44.

ALVAR EZQUERRA *et alii* 2024 — J. ALVAR EZQUERRA, A. BELTRÁN ORTEGA, M. FERNÁNDEZ PORTAENCASA, V. GASPARINI, J.C. LÓPEZ-GÓMEZ, B. PAÑEDA MURCIA, L. PÉREZ YARZA, Divine Onomastic Attributes in the Graeco-Roman World. Proposal for a New Taxonomy, in A. ALVAR NUÑO, C. MARTÍNEZ MAZA, J. ALVAR EZQUERRA (eds.), *Calling upon Gods, Offering Bodies. Strategies of Human-Divine Communication in the Roman Empire. From Individual Experience to Social Reproduction*, Lausanne 2024, pp. 17-50.

ALVINO 2020 — J. ALVINO, La questione della resa grafica dei numerali etruschi: appunti e considerazioni, in *Aristonothos* 16, 2020, pp. 267-289.

AMBROSINI 2003 — L. AMBROSINI, Specchi volsiniesi e vulcenti. Contributo ad una definizione preliminare della produzione volsiniese, in *AnnFaina* X, 2003, pp. 407-481.

AMBROSINI 2010 — L. AMBROSINI, Produzioni artistiche e artigianali, in *Meetings between Cultures 2010*, pp. 54-80.

AMBROSINI 2011 — L. AMBROSINI, Sull'acroterio da Fabrica di Roma conservato nel Museo di Civita Castellana, in *Deliciae Fictiles IV*, pp. 208-221.

AMBROSINI 2018a — L. AMBROSINI, *Norchia III. Le Tombe a Tempio*, Roma 2018.

AMBROSINI 2018b — L. AMBROSINI, Varcare la soglia: la monumentalità funeraria in età ellenistica, in *Grotte Scalina 2018*, pp. 48-60.

AMBROSINI 2019 — L. AMBROSINI, The Gods of War and Peace in Etruria, in K.I. SOUEREF, A. GARTZIOU-TATTI (eds.), *Gods of Peace and War in the Myths of the Mediterranean Peoples*, Conference Proceedings Ikaria (2-4 September 2016), Ioannina 2019, pp. 209-226.

AMBROSINI 2024 — L. AMBROSINI, I capitelli figurati etruschi di età ellenistica, in *ArchCl* LXXV, 2024, pp. 43-111.

AMBROSINI - VAN HEEMS 2025 — L. AMBROSINI, G. VAN HEEMS, *Flere havens*. Nuova interpretazione sulla base delle fonti iconografiche ed epigrafiche, in E. MARIOTTI, A. SALVI, J. TABOLLI (a cura di), *Il Santuario Ritrovato 3. Oltre il Bronzo. Rapporto Preliminare di Scavo al Bagno Grande di San Casciano dei*

Bagni (2023-2024), Livorno 2025, pp. 195-211.

AMPOLO - CORDANO 2020 — C. AMPOLO, F. CORDANO (a cura di), *Giovanni Pugliese Carratelli e la medicina antica*, Milano 2020.

ANDRÉN 1940 — A. ANDRÉN (a cura di), *Architectural terracottas from Etrusco-Italic temples*, Lund 1940.

ARATA 2010 — F.P. ARATA, Nuove considerazioni a proposito del tempio di Giove Capitolino Castello, in *MEFRA* 122.2, 2010, pp. 585-624.

ARNAOUTOGLOU 2018 — I.N. ARNAOUTOGLOU, Isiastai Sarapiastai: Isiac Cult Associations in the Eastern Mediterranean, in *Individuals and Materials 2018*, pp. 248-279.

ASSMANN 1997 — J. ASSMANN, *La memoria culturale. Scrittura, ricordo e identità politica nelle grandi civiltà antiche*, Torino 1997.

ASSMANN 2008 — J. ASSMANN, J. Translating Gods: Religion as a Factor of Cultural (Un)Translatability, in H. DE VRIES (ed.), *Religion: Beyond a Concept*, New York 2008, pp. 139-149.

Associations cultuelles 2021 — J. DEMAILLE, G. LABARRE (éds.), *Les associations cultuelles en Grèce et en Asie Mineure aux époques hellénistique et impériale: compositions sociales, fonctions civiques et manifestations identitaires (époques hellénistique et romaine)*, Besançon 2021.

Atti Serra Ridgway 2014 — M.D. GENTILI, L. MANESCHI (a cura di), *Studi e ricerche a Tarquinia e in Etruria. Atti del simposio internazionale in ricordo di Francesca Romana Serra Ridgway*, (Tarquinia 24-25 settembre 2010), *Mediterranea* XI, Roma 2014.

Atti Taranto 1970 — *Letteratura e arte figurata nella Magna Grecia*, Atti del VI Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 9-13 ottobre 1966), Taranto 1970.

Atti Taranto 1985 — R.A. HINDE (a cura di), *Magna Grecia, Epiro e Macedonia*, Atti del XXIV Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 5-10 ottobre 1984), Taranto 1985.

Atti Taranto 2000 — *Magna Grecia e Oriente Mediterraneo prima dell'età ellenistica*, Atti del XXXIX Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 1-5 ottobre 1999), Taranto 2000.

Atti Taranto 2015 — A. SICILIANO, C. MANNINO (a cura di), *La Magna Grecia da Pirro ad Annibale.* Atti del LII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 27-30 settembre 2012), Taranto 2015.

Atti Tarquinia 2009 — M. BONGHI JOVINO, F. CHIESA (a cura di), *L'Ara della Regina di Tarquinia, aree sacre, santuari mediterranei*. Atti della Giornata di Studio (Milano, 13 giugno, 2007), Milano 2009.

AUBRIOT-SEVIN 1992 — D. AUBRIOT-SEVIN, *Prière et conceptions religieuses en Grèce ancienne jusqu'à la fin du V^e av. J.-C.*, Lyon 1992.

BAGNASCO GIANNI 1996a — G. BAGNASCO GIANNI, *Oggetti iscritti di epoca orientalizzante in Etruria*, Biblioteca di Studi Etruschi 30, Firenze 1996.

BAGNASCO GIANNI 1996b — G. BAGNASCO GIANNI, Imprestiti greci nell'Etruria del VII secolo a.C.: osservazioni archeologiche sui nomi dei vasi, in A. ALONI, L. DEFINIS (a cura di), *Dall'Indo a Thule: i Greci, i Romani, gli altri*, Atti del Convegno Internazionale di Studio, Trento 1996, pp. 307-318.

BAGNASCO GIANNI 1999 — G. BAGNASCO GIANNI, La ceramica etrusca depurata acroma e a bande, in *Tarchna II*, pp. 99-176.

BAGNASCO GIANNI 2001a — G. BAGNASCO GIANNI, Ceramiche depurate. Il confronto tra le serie testimoniali archeologiche e le serie testimoniali delle analisi chimico- fisiche, in *Tarchna III,* pp. 333-338.

BAGNASCO GIANNI 2001b — G. BAGNASCO GIANNI, Le *sortes* etrusche, in F. CORDANO - C. GROTTANELLI (a cura di), *Sorteggio pubblico e cleromanzia dall'Antichità all'Età Moderna*, Atti della Tavola Rotonda (Milano 26-27 gennaio 2000), Milano 2001, pp. 197-220.

BAGNASCO GIANNI 2002 — G. BAGNASCO GIANNI, Il "progetto Tarquinia" e le cavità artificiali, in *In Binos Actus Lumina. Rivista di Studi e Ricerche sull'Idraulica Storica,* I (Atti del Convegno Internazionale di Studi su Metodologie per lo studio della scienza idraulica antica. Ravenna, 13-15 maggio 1999, 2002, pp. 37-47.

BAGNASCO GIANNI 2005a — G. BAGNASCO GIANNI, Iscrizioni con sillabe ripetute: un inedito da Tarquinia, in A. SARTORI (a cura di), *Scripta volant*? Atti del Secondo Incontro di Dipartimento sull'Epigrafia, Milano, 5 maggio

2004, *Acme* LVIII.2, 2005, pp. 77-88.

BAGNASCO GIANNI 2005b — G. BAGNASCO GIANNI, Sui "contenitori" arcaici di ex-voto nei santuari etruschi, in A.M. COMELLA, S. MELE (a cura di), *Depositi Votivi e Culti dell'Italia Antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana*, Atti del Convegno (Perugia 1-4 giugno 2000), Bari 2005, pp. 351-358.

BAGNASCO GIANNI 2007 — G. BAGNASCO GIANNI, Le ricerche sulle ceramiche depurate a Tarquinia: tra importazioni e produzioni locali, in D. FRÈRE (a cura di), *Ceramiche fini a decoro subgeometrico del VI secolo a.C. in Etruria meridionale e in Campania*, Atti del Seminario *Les céramiques fines à décor non figuré du VIe s. Etrurie méridionale et Campanie* (Rome, 14 et 15 février 2003), Roma 2007, pp. 93-99.

BAGNASCO GIANNI 2008a — G. BAGNASCO GIANNI (a cura di), *Bridging Archaeological and Information Technology Cultures for Community accessibility. Un ponte fra archeologia e informatica per un accesso condiviso*, (Supplementi/ 2), Roma 2008.

BAGNASCO GIANNI 2008b — G. BAGNASCO GIANNI, Gli Etruschi tra archeologia e immaginario dell'acqua, in C.D. FONSECA, E. FONTANELLA (a cura di), *Anima dell'Acqua*. Catalogo della mostra (Milano 29 novembre 2008 - 29 marzo 2009), Roma 2008, pp. 108-118.

BAGNASCO GIANNI 2009a — G. BAGNASCO GIANNI, I Cavalli Alati di Tarquinia. Una proposta di lettura, in *Atti Tarquinia 2009*, pp. 93-139.

BAGNASCO GIANNI 2009b — G. BAGNASCO GIANNI, Un ossuario fittile a campana del Museo Archeologico di Milano (con Appendice di S. Bruni), in S. BRUNI (a cura di), *Etruria e Italia preromana. Studi in onore di Giovannangelo Camporeale*, Studia erudita 4, Pisa 2009, pp. 45-56.

BAGNASCO GIANNI 2010a — G. BAGNASCO GIANNI (a cura di), Tra importazione e produzione locale: lineamenti teoretici e applicazioni pratiche per l'individuazione di modelli culturali. Il caso di Tarquinia, in *Meetings between Cultures 2010.* https://bollettinodiarcheologiaonline.beniculturali.it/tra-importazione-e-produzione-locale-lineamenti-teoretici-e-applicazioni-pratiche-per-lindividuazione-di-modelli-culturali-il-caso-di-tarquinia/

BAGNASCO GIANNI 2010b — G. BAGNASCO GIANNI, Imprestiti greci nell'Etruria del VII secolo a.C.: osservazioni archeologiche sui nomi dei vasi, in A. ALONI, L. DEFINIS (a cura di), *Dall'Indo a Thule: i Greci, i Romani, gli altri*, Atti del Convegno Internazionale di Studio, Trento 1996, pp. 307-318.

BAGNASCO GIANNI 2011 — G. BAGNASCO GIANNI, Lettere e immagini: esempi etruschi di parola ispirata, in *Corollari 2011*, pp. 185-192.

BAGNASCO GIANNI 2012 — G. BAGNASCO GIANNI, Tra uomini e dei: funzione e ruolo di alcuni oggetti negli specchi etruschi (con appendici di M. Marzullo, S. Zanni, V. Zenti), in P. AMANN (ED.), *Kulte- Riten- religiose Vorstellungen bei den Etruskern und ihr Verhaltnis zu Politik und Gesellschaft*, Akten der 1. Internationalen Tagung der Sektion Wien/Osterreich des Istituto Nazionale di Studi Etruschi ed Italici (Wien 2008), Wien 2012, pp. 287-314.

BAGNASCO GIANNI 2014a — G. BAGNASCO GIANNI, Una nuova iscrizione dal 'complesso monumentale' della Civita di Tarquinia, in E. BENELLI (a cura di), *Cên zic ziχuχe. Per Maristella Pandolfini*, Roma 2014, pp. 21-26.

BAGNASCO GIANNI 2014b — G. BAGNASCO GIANNI, At First Glance: Remarks on a Group of Sigla from the Sanctuary of the Etruscan Artisans at Cetamura del Chianti, in *Etruscan Studies* 17.2, 2014, pp. 192–212.

BAGNASCO GIANNI 2014c — G. BAGNASCO GIANNI, Lo specchio della tomba 65 del Fondo Scataglini e la questione dell'apoteosi di Hercle a Tarquinia, in *Atti Serra Ridgway 2014*, pp. 41-62.

BAGNASCO GIANNI 2016 — G. BAGNASCO GIANNI, Fascino Etrusco nel primo Novecento: un gioco di specchi fra arti e storia delle arti, in *Aristonothos* 11, 2016, pp. 11-46.

BAGNASCO GIANNI 2019a — G. BAGNASCO GIANNI, nn. 80-91 Milano, Civico Museo Archeologico. Collezione Ancona, urne "a campana", *REE* LXXXI, 2019, pp. 401-407.

BAGNASCO GIANNI 2019b — G. BAGNASCO GIANNI, Dallo scavo ai Musei: il caso di Tarquinia, in *AnnFaina* XXVI, 2019, pp. 127-144.

BAGNASCO GIANNI 2021a — G. BAGNASCO GIANNI, Sacro e bottega: Riflessioni su alcuni bolli da Tarquinia, in V. ACCONCIA, I. VAN KAMPEN, A. PIERGROSSI (a cura di), *Leggere il passato, costruire il futuro. Gli Etruschi e gli altri popoli del Mediterraneo. Scritti in onore di Gilda Bartoloni*, *Mediterranea* XVIII, 1-2, Roma 2021, pp. 335-344.

BAGNASCO GIANNI 2021b — G. BAGNASCO GIANNI, Etruscan Women and Social Polarity: Two Case Studies for Approaching Inequality, in O. CERASUOLO (ed.), *Inequality in Antiquity. Tracing the archaeological record*, New York 2021, pp. 181-193.

BAGNASCO GIANNI 2022a — G. BAGNASCO GIANNI, 'Fare' nel sacro degli Etruschi: indagando fra attori, committenti e destinatari, in *ScAnt* 28.2, 2022, pp. 331-344.

BAGNASCO GIANNI 2022b — G. BAGNASCO GIANNI, *Tamera*, sopra e sottoterra, in *Eqo Duenosio 2022*, pp. 39-48.

BAGNASCO GIANNI 2023 — G. BAGNASCO GIANNI, Note preliminari sull'Eracle del Museo d'Arte della Fondazione Luigi Rovati, in *Aristonothos* 19, 2023, pp. 17-50.

BAGNASCO GIANNI 2024a — G. BAGNASCO GIANNI (a cura di), *40 anni di scavi, ricerche e attività dell'Università degli Studi di Milano a Tarquinia: atti del convegno in omaggio a Maria Bonghi Jovino*, Tarquinia 17-18 settembre 2022, (Supplementi/ 10), Milano 2024.

BAGNASCO GIANNI 2024b — G. BAGNASCO GIANNI, A Tarquinia un dialogo intergenerazionale da Massimo Pallottino ai nostri giorni. Per Maria Bonghi Jovino: quarant'anni di scavi, ricerche e manifestazioni, in BAGNASCO GIANNI 2024a, pp. 7-30.

BAGNASCO GIANNI 2024c — G. BAGNASCO GIANNI, *Juno Regina* da Veio?, in M. DI FAZIO, M.E. GORRINI, S. PALTINERI (a cura di), *Verbis ut imagine pingo. Studi in onore di Maurizio Harari*, Roma 2024, pp. 31-42.

BAGNASCO GIANNI 2025 — G. BAGNASCO GIANNI, Botteghe tarquiniesi tra IV e III secolo a.C.: per una rilettura dei frammenti di lastre in macco esposte al Museo Nazionale Tarquiniense, in *Cerveteri, Roma e Tarquinia 2025,* pp. 429-441.

BAGNASCO GIANNI - CULTRARO - FACCHETTI 2016 — G. BAGNASCO GIANNI, M. CULTRARO, G.M. FACCHETTI, Tarquinia, contatti egeo-anatolici, nuovi apporti, in A. RUSSO TAGLIENTE, F. GUARNERI (a cura di), *Santuari mediterranei tra Oriente e Occidente. Interazioni e contatti culturali.* Atti del Convegno Internazionale, Civitavecchia - Roma 2014, Roma 2016, pp. 37-46.

BAGNASCO GIANNI - DE GRUMMOND 2020 — G. BAGNASCO GIANNI, N. DE GRUMMOND, Introducing the International Etruscan Sigla Project, in R. WHITEHOUSE (ed.), *Etruscan Literacy in its Social Context* (Institute of Classical Studies University of London, 22-23 September 2010), London 2020, pp. 113-123.

BAGNASCO GIANNI - FACCHETTI 2015 — G. BAGNASCO GIANNI - G.M. FACCHETTI, Considerazioni sulla rilettura di CIE5992, in *Alessandria* 8, 2015, pp. 27-55.

BAGNASCO GIANNI - FIORINI 2018 — G. BAGNASCO GIANNI, L. FIORINI, Between Tarquinia and Gravisca, in E. GAILLEDRAT, R. PLANA-MALLART, M. DIETLER (eds.), *The Emporion in the Ancient Western Mediterranean. Trade and Colonial Encounters from the Archaic to the Hellenistic Period*, Montpellier 2018, pp. 155-166.

BAGNASCO GIANNI - MARZULLO c.s. — G. BAGNASCO GIANNI - M. MARZULLO, Tarquinia, Etruria. Appropriazione e rielaborazione nell'"ultima ondata" dell'Orientalizzante, in *AnnFaina* XXIX, 2025, c.s.

BAGNASCO GIANNI *et alii* 2012 — G. BAGNASCO GIANNI, S. VALTOLINA, A. GOBBI, N. THOMSON DE GRUMMOND, A collaborative Knowledge Management System for Analyzing Non-Verbal Markings in the Ancient Mediterranean World, in C. GRANA, R. CUCCHIARA (a cura di), *Multimedia for Cultural Heritage: first international workshop, MM4CH* (Modena, Italy, May 3, 2011), Berlin-Heidelberg 2012, pp. 74-89.

BAGNASCO GIANNI *et alii* 2018 — G. BAGNASCO GIANNI, M. MARZULLO, C. PIAZZI, A. GARZULINO, Ricerche nell'area urbana di Tarquinia, in *AnnFaina* XXV, 2018, pp. 281-341.

BAGNASCO GIANNI *et alii* 2019 — G. BAGNASCO GIANNI, G.M. FACCHETTI, C. CATTANEO, E. MADERNA, V. RICCIARDI, Il caso del "bambino della Civita" di Tarquinia, in C. LAMBRUGO (a cura di), *Una favola breve. Archeologia e antropologia per la storia dell'infanzia*, Firenze 2019, pp. 211-224.

BAGNASCO GIANNI *et alii* 2024	G. BAGNASCO GIANNI, M. MARZULLO, C. CATTANEO, L. BIEHLER-GOMEZ, D. MAZZARELLI, V. RICCIARDI, W. MÜLLER, A. COPPA, R. MCLAUGHLIN, L. MOTTA, O. PRATO, F. SCHMIDT, F. GAVERIAUX, G.B. MARRAS, M. A. MILLET, R. MADGWICK, R. BALLANTYNE, C.A. MAKAREWICZ, A. TRENTACOSTE, P. REIMER, V. MATTIANGELI, D.G. BRADLEY, C. MALONE, C. ESPOSITO, S. STODDART, Bioarchaeology aids the cultural understanding of six characters in search of their agency (Tarquinia, ninth–seventh century BC, central Italy), in *Sci. Rep.* 14, article number 11895, 2024. https://doi.org/10.1038/s41598-024-61052-z
BANDELLI 1974	G. BANDELLI, Sui rapporti politici tra Scipione Nasica e Scipione Africano (204-184 a.C.), in *Quaderni di Storia Antica e di Epigrafia* 1, 1974, pp. 5-36.
BARBAGLI - CAVALIERI 2002	D. BARBAGLI, M. CAVALIERI, Alcune note sui naiskoi funerari tarantini, in *Athenaeum* 90, 2002, pp. 443-459.
BARDELLI 2012	G. BARDELLI, Lumi vulcenti. Riflessioni sullo stile pittorico della Tomba François, in M. HARARI, S. PALTINERI (a cura di), *Segni e colore. Dialoghi sulla pittura tardoclassica ed ellenistica*, Atti del Convegno (Pavia 2012), Roma 2012, pp. 129-134.
BARRESI 2003	P. BARRESI, *Province dell'Asia Minore: costo dei marmi, architettura pubblica e committenza*, Roma 2003.
BARR-SHARRAR 2008	B. BARRY-SHARRAR, *The Derveni Krater: masterpiece of classical Greek metalwork*, Princeton 2008.
BARTOLONI 1981	G. BARTOLONI, Nuovi dati sugli scavi comunali a Corneto - Tarquinia, in *ArchCl* XXXIII, 1981, pp. 315-328.
BARTOLONI - BAGLIONE 1987	G. BARTOLONI, P. BAGLIONE, Elementi scultorei decorativi nelle tombe tarquiniesi del Primo Ellenismo, in M. BONGHI JOVINO, C. CHIARAMONTE TRERÉ (a cura di), *Tarquinia: ricerche, scavi e prospettive* (Atti Milano 1986), Milano 1987, pp. 233-242.
BARTOLONI - MICHETTI 2019	G. BARTOLONI, L.M. MICHETTI, Chapter 12. *Veii* during the Archaic Period (Sixth and Fifth Centuries BCE), in *Veii 2019*, pp. 107-116.
BASILE 2001	G. BASILE, *Le parole nella mente. Relazioni semantiche e struttura del lessico*, Milano 2001.
BASSANI 2019	M. BASSANI, Shrines and Healing Waters in Ancient Italy. Buildings, Cults, Deities, in M. BASSANI, M. BOLDER-BOOS, U. FUSCO (eds.), *Rethinking the Concept of 'Healing Settlements': Water, Cults, Constructions and Contexts in the Ancient World.* Proceedings of the Session of Study (Rome, 17th March 2016), Oxford 2019, pp. 9-20.
BATINO 2010	S. BATINO, Lo ionico-italico e l'ellenizzazione delle forme in ambito italico. Contributo alla ricostruzione del quadro storico-archeologico, in *Meetings between Cultures 2010,*
BATINO 2014	S. BATINO, *Frammenti di memoria dall'ager clusinus orientale. L'ipogeo dei Tetina di Sigliano*, Roma 2014.
BEARZOT 1987	C.S. BEARZOT, Recensione a "Claudia Antonetti, Sigle epigrafiche greche di Tauromenio, Venezia 1985", in *Aevum* 61, 1987, pp. 274-275.
BEAURIN 2020	L. BEAURIN, Σεράπις δῶρα. De l'eau du Nil dans les cérémonies isiaques domestiques à Pompéi?, in L. BRICAULT, R. VEYMIERS (a cura di), *Bibliotheca Isiaca, IV,* Bordeaux 2020, pp. 175-195.
BELAYCHE 2020	N. BELAYCHE, Kyrios and despotes: addresses to deities and religious experiences, in V. GASPARINI, M. PATZELT, R. RAJA, A.-K. RIEGER, J. RÜPKE, E. URCIUOLI (eds.), *Lived Religion in the Ancient Mediterranean World*, Berlin 2020, pp. 87-115.
BELAYCHE - PROST 2005	N. BELAYCHE, F. PROST, Deuxième Partie. Une théologie par le nom. Introduction, in *Nommer les Dieux 2005*, pp. 113-114.
BELELLI MARCHESINI - BIELLA 2011	B. BELELLI MARCHESINI, M.C. BIELLA, Un nuovo altorilievo di età ellenistica da Civitavecchia (Roma). Loc. Scarti di S. Antonio, in *Deliciae Fictiles IV*, pp. 202-207.

BELFIORE 2010 V. BELFIORE, *Il Liber Linteus di Zagabria. Testualità e contenuto,* Pisa-Roma 2010.

BELFIORE 2014 V. BELFIORE, Il "fare" etrusco: discussione sulle radici con senso generico di "fare" e conseguenze per i loro derivati, in E. BENELLI (a cura di), Cên zic ziχuχe. *Per Maristella Pandolfini*, Roma 2014, pp. 29-42.

BELFIORE 2016 V. BELFIORE, Nuovi spunti di riflessione sulle lamine di Pyrgi in etrusco**,** in V. BELLELLI, P. XELLA (a cura di), *Le lamine di Pyrgi. Nuovi studi sulle iscrizioni in etrusco e in fenicio nel cinquantenario della scoperta*, Verona 2016, pp. 103-134.

BELFIORE 2018 V. BELFIORE, Per una revisione del testo del Cippo di Perugia, in *StEtr* LXXX, 2018, pp. 167-200.

BELFIORE 2022 V. BELFIORE, La necropoli di Santa Paolina di Filottrano: riflessioni sulla presenza gallica nel distretto a sud dell'Esino, in R. PERNA, C. CARMENATI, M. GIULIDORI (a cura di), *Roma ed il mondo adriatico. Dalla ricerca archeologica alla pianificazione del territorio*, Atti del convegno internazionale (Macerata 18-20 maggio 2017), Roma 2022, pp. 167-182.

BELFIORE - MILAZZO 2014 V. BELFIORE, F. MILAZZO, Metallotecnica e officine di produzione: il caso degli stamnoi di recente restauro dal Piceno con lettere per il montaggio delle anse, in G. BALDELLI, F. LO SCHIAVO (a cura di), *Amore per l'Antico. Dal Tirreno all'Adriatico, dalla Preistoria al Medioevo e oltre. Studi di antichità in ricordo di Giuliano de Marinis,* 1, Roma 2014, pp. 507-520.

BELLELLI 2011 V. BELLELLI, Una iscrizione greca dipinta e i culti della Vigna Parrocchiale a Cerveteri, in *StEtr* LXXIV, 2011, pp. 125-136.

BELLELLI 2012 V. BELLELLI, *Vei*: nome, competenze e particolarità cultuali di una divinità etrusca, in V. NIZZO, L. LA ROCCA (a cura di), *Antropologia e archeologia a confronto. Rappresentazioni e pratiche del sacro.* Atti del II convegno, Roma 2012, pp. 455-478.

BELLELLI 2022 V. BELLELLI, Fire-Breathing Chimaera, in B. ARBEID, E. GHISELLINI, M.R. LUBERTO (a cura di), *Ho páis kalós. Scritti di archeologia offerti a Mario Iozzo per il suo 60esimo compleanno*, Monte Compatri 2022, pp. 39-62.

BELLELLI - BENELLI 2018 V. BELLELLI, E. BENELLI, *Gli Etruschi: la scrittura, la lingua, la società*, Roma 2018.

BELLELLI *et alii* 2018 V. BELLELLI, D. MALLARDI, I. TANTILLO, Cerveteri, area sacra del Manganello: l'organizzazione degli spazi, l'architettura, in *AnnFaina* XXV, 2018, pp. 63-107.

BELLI PASQUA 2015 R. BELLI PASQUA, La Magna Grecia tra Pirro e Annibale: la cultura artistica, in *Atti Taranto 2015*, pp. 753-776.

BELLOMO 2021 M. BELLOMO, *Et huius anni parum constans memoria est*. Tradizioni letterarie ed epigrafiche sul trionfo di L. Postumio Megello (cos. 294 a.C.), in S. SEGENNI, M. BELLOMO (a cura di), *Epigrafia e politica: il contributo della documentazione epigrafica allo studio delle dinamiche politiche nel mondo romano,* Consonanze 4, Milano 2021, pp. 65-83.

BENELLI 2011 E. BENELLI, *'Vornamengentilizia'*. Anatomia di una Chimera, in *Corollari 2011*, pp. 193-198.

BENELLI 2016 E. BENELLI, Female slaves and slave- owners in ancient Etruria, in S.L. BUDIN (ed.), *Women in antiquity. Real women across the ancient world*, London-New York 2016, pp. 877-882.

BERNABÒ BREA 1952 L. BERNABÒ BREA, I rilievi tarantini in pietra tenera, in *RIA* I, 1952, pp. 5-241.

BERTI 1990 N. BERTI, Scipione Emiliano, Caio Gracco e l'*evocatio* di "Giunone" da Cartagine, in *Aevum* 64, 1990, pp. 69-75.

BEVILACQUA 2020 G. BEVILACQUA, Βασίλισσα Κυρία. Una *defixio* siceliota inedita: epigrafia e religione, in G. ROCCA, G. BEVILACQUA (a cura di), *Gift of a Book*. *Studi in memoria di David Jordan*, Alessandria 2020, pp. 27-50.

BIANCHI 2019 E. BIANCHI, Gli Scipioni e l'Etruria nel III secolo a.C., in *Politica Antica* IX, 2019, pp. 63-80.

BIELLA 2015 M.C. BIELLA, *Bronzi votivi dal santuario di Corfinio (Località Fonte Sant'Ippolito)*, Pisa-Roma 2015.

BINOT 2001 — C. BINOT, Le rôle de Scipion Nasica Sérapion dans la crise gracquienne. Une relecture, in *Pallas* 57, 2001, pp. 185-203.

BLOCH 1969 — R. BLOCH, Un mode d'interprétation à deux degrés: de l'Uni de Pyrgi à Ilithyie et Leucothée, in *ArchCl* XXI, 1969, pp. 58-65.

BOARDMAN 1989 — J. BOARDMAN, *Athenian Red Figure Vases: The Classical Period*, London 1989.

BONAMICI 1991 — M. BONAMICI, L'edicola di Ponte Rotto a Vulci, in *La coroplastica templare etrusca fra il IV e il II secolo a. C.* Atti del XVI Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Orbetello, 25-29 aprile 1988), Firenze 1991, pp. 127-141.

BONAMICI 2012 — M. BONAMICI, La scultura, in G. BARTOLONI (a cura di), *Introduzione all'Etruscologia,* Milano 2012, pp. 309-342.

BONAMICI 2017 — M. BONAMICI, Il santuario dell'Acropoli di Volterra, in E. GOVI (a cura di), *La città etrusca e il sacro*: *santuari e istituzioni politiche*, Atti del convegno (Bologna 21-23 gennaio 2016), Bologna 2017, pp. 51-74.

BONGHI JOVINO 1990 — M. BONGHI JOVINO (a cura di), *Artigiani e botteghe nell'Italia preromana. Studi sulla coroplastica di area etrusco-laziale-campana*, Roma 1990.

BONGHI JOVINO 1999 — M. BONGHI JOVINO, *Tantum ratio sacrorum gerebatur*. L'edificio *beta* di Tarquinia in epoca orientalizzante e alto-arcaica. Ancora in merito alle tecniche edilizie, agli aspetti architettonici, sacrali e culturali con *comparanda* mediterranei, in M. CASTOLDI (a cura di), *Koiná. Miscellanea di studi archeologici in onore di Piero Orlandini*, Milano 1999, pp. 87-103.

BONGHI JOVINO 2005 — M. BONGHI JOVINO, Mini muluvanice - mini turuce. Depositi votivi e sacralità. Dall'analisi del rituale alla lettura interpretativa delle forme di religiosità, in A.M. COMELLA, S. MELE (a cura di), *Depositi Votivi e Culti dell'Italia Antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana.* Atti del Convegno (Perugia 2000), Bari 2005, pp. 31-46.

BONGHI JOVINO 2006 — M. BONGHI JOVINO, I rituali sacri degli Etruschi tra identità e innovazione alla luce di un inedito calderone di impasto dall'area sacra di Tarquinia, in E. HERRING, I. LEMOS, F. LO SCHIAVO, L. VAGNETTI, R. WHITEHOUSE, J. WILKINS (eds.), *Across frontiers. Etruscans, Greeks, Phoenicians and Cypriots. Studies in honor of David Ridgway and Francesca Romana Serra Ridgway*, London 2006, pp. 389-400.

BONGHI JOVINO 2009 — M. BONGHI JOVINO, Il santuario dell'Ara della Regina. Preliminare proposta di ricostruzione dei templi arcaici e indicazioni sul luogo di culto, in *Atti Tarquinia 2009*, pp. 7-45.

BONGHI JOVINO 2010 — M. BONGHI JOVINO, Tarquinia. Types of Offerings, Etruscan Divinities and Attributes in the Archaeological Record, in L.B. VAN DER MEER (ed.), *Material Aspects of Etruscan Religion*, Proceedings of the International Colloquium, Leiden, May 29 and 30, 2008, *BABesch* Annual Papers on Mediterranean Archaeology, Supplement, 16, 2010, pp. 5-16.

BONGHI JOVINO 2017 — M. BONGHI JOVINO (a cura di), *"L'uomo di mare" di Tarquinia. Un sacrificio umano in contesto abitativo tra riflessione teorica e documentazione archeologica*, (Supplementi/ 5), Milano 2017.

BONGHI JOVINO 2018a — M. BONGHI JOVINO (a cura di), *L'"Uomo di mare" di Tarquinia. Tavola Rotonda: tra archeologia e antropologia. Quali interazioni, quali problemi?* (Quaderni/ 1), Milano 2018.

BONGHI JOVINO 2018b — M. BONGHI JOVINO, Tarquinia. Infant burials in the inhabited area: a short reappraisal, in J. TABOLLI (ed.), *From Invisible to visible. New Methods and Data for the Archaeology of Infant and Child Burials in Pre-Roman Italy and Beyond*, Nicosia 2018, pp. 83-87.

BONGHI JOVINO 2020 — M. BONGHI JOVINO, *Il Tumulo e la 'domina'. Contesto e ritualità a Tarquinia (700-600 a.C.)*, (Supplementi/ 9), Milano 2020.

BONGHI JOVINO - CHIESA 2005 — M. BONGHI JOVINO, F. CHIESA (a cura di), *Offerte dal regno vegetale e dal regno animale nelle manifestazioni del sacro*, (Supplementi/ 1), Roma 2005.

BONGHI JOVINO - CHIESA 2016 — M. BONGHI JOVINO, F. CHIESA, (a cura di), *Le sembianze degli dei e il linguaggio degli uomini.*

Studi di lessico e forma degli artigiani capuani, Milano 2016.

BONNET *et alii* 2018 — C. BONNET, M. BIANCO, T. GALOPPIN, É. GUILLON, A. LAURENT, S. LEBRETON, F. PORZIA, "Les dénominations des dieux nous offrent comme autant d'images dessinées" (Julien, Lettres 89b, 291 b). Repenser le binôme théonyme-épithète, in *StMatStorRel* 84.2, 2018, pp. 567-591.

BORDENACHE BATTAGLIA 1979 — G. BORDENACHE BATTAGLIA, *Le ciste prenestine I. Corpus 1,* Roma 1979.

BORDENACHE BATTAGLIA - EMILIOZZI 1990 — G. BORDENACHE BATTAGLIA, A. EMILIOZZI, *Le ciste prenestine I. Corpus 2,* Roma 1979.

BORGEAUD 1996 — P. BORGEAUD, *La mère des dieux: de Cybèle à la vierge Marie*, Paris 1996.

BORGEAUD 2001 — P. BORGEAUD, Itinéraires proche-orientaux de la Mère, in S. RIBICHINI, M. ROCCHI, P. XELLA (a cura di), *La questione delle influenze vicino-orientali sulla religione greca. Stato degli Studi e prospettive di ricerca*, Atti del Colloquio Internazionale (Roma, 20-22 maggio 1999), Roma 2001, pp. 117-127.

BORGEAUD - VOLOKHINE 2000 — P. BORGEAUD, Y. VOLOKHINE, La formation de la légende de Sarapis: une approche transculturelle, in *ArchRel* 2.1, 2000, pp. 37-76.

BORZILLO - MARAS 2021 — G. BORZILLO, D.F. MARAS, La costa tarquiniese: un paesaggio in divenire tra la Preistoria e l'età contemporanea, in *SPOLIA. Annual Journal of Medieval Studies* 7, 2021, pp. 1-40.

BOTTINI - GRAELLS - SCARCI 2018 — A. BOTTINI, R. GRAELLS, A. SCARCI, L'ultimo cavaliere: una nuova datazione della seconda deposizione della tomba 669 di Lavello, in *BAOnline* IX, 2018/2-3, pp. 39-69.

BRECOULAKI 2001 — H. BRECOULAKI, *L'esperienza del colore nella pittura funeraria dell'Italia preromana (V-III secolo a.C.),* Napoli 2001.

BRICAULT 2004 — L. BRICAULT (éd.), *Isis en Occident. Actes du II^{ème} colloque international sur les études isiaques, Lyon III, 16-17 mai 2002,* Leiden 2004.

BRICAULT 2008 — L. BRICAULT, Serapide, dio guaritore, in E. DAL COVOLO, G. SFAMENI GASPARRO (a cura di), *Cristo e Asclepio. Culti terapeutici e taumaturgici nel mondo mediterraneo antico fra cristiani e pagani*, Atti del Convegno Internazionale, Accademia di Studi Mediterranei (Agrigento 20-21 novembre 2006), Roma 2008, pp. 55-71.

BRICAULT 2010 — L. BRICAULT, Mater Deum et Isis, in *Pallas* 84, 2010, pp. 265-284.

BRICAULT 2014 — L. BRICAULT, Les Sarapiastes, in G. TALLET, CHR. ZIVIE-COCHE (éds.), *Le Myrte et la rose. Mélanges offerts à Françoise Dunand par ses élèves, collègues et amis*, Montpellier 2014, pp. 37-45.

BRICAULT 2019a — L. BRICAULT, Isis, Sarapis et Rome: jeux d'échelles et de pouvoirs, in C. WOLFF, M.-O. CHARLES-LAFORGE (a cura di), *Religion et pouvoir. Monde romain 218 av. J.-C.-235 ap. J.-C.*, Paris 2019, pp. 195-228.

BRICAULT 2019b — L. BRICAULT, *Isis Pelagia: images, names and cults of a goddess of the seas*, Leiden 2019.

BRIQUEL 1988 — D. BRIQUEL, Une vision tarquinienne de Tarquin l'Ancien, in M. TORELLI, F.H. MASSA-PAIRAULT (a cura di), *Studia Tarquiniensia*, Roma 1988, pp. 13-32.

BRIQUEL 1990 — D. BRIQUEL, *L'origine lydienne des Étrusques. Histoire de la doctrine dans l'Antiquité*, Roma 1990.

BRIQUEL 1993 — D. BRIQUEL, Les voix oraculaires, in O. DE CAZANOVE, J. SCHEID (dir.), *Les bois sacrés*, Actes du Colloque International, Naples, 23-25 novembre 1989), Napoli 1993, pp. 77-90.

BRIQUEL 2002 — D. BRIQUEL, Monsieur Le Grec en Étrurie, in *Ktéma* 27, 2002, pp. 265-270.

BROUGHTON 1950 — T.R.S. BROUGHTON, *The magistrates of the Roman Republic*, New York 1951.

BRULÉ - LEBRETON 2007 — P. BRULE, S. LEBRETON, La Banque de Données sur les Epiclèses Divines (BDDE) du Crescam: sa philosophie, in *Kernos* 20, 2007, pp. 217-228.

BRUNEAU 1970 — PH. BRUNEAU, *Recherches sur les cultes de Délos à l'époque hellénistique et à l'époque impériale,* Paris 1970.

BRUNEAU 2015 — P. BRUNEAU, *Le sanctuaire et le culte des divinités égyptiennes à Erétrie*, Leiden 2015.

BRUNI 2007 — S. BRUNI, Riflessi della grande pittura, in *Ostraka* XVI, 2007, pp. 115-130.

BRUNI 2012 — S. BRUNI, Le analisi chimiche nello studio dei materiali ceramici, in *Tarchna IV*, pp. 421-423.

BRUNI 2016 — S. BRUNI, 22. Bronzetto di Menerva, in S. BRUNI, G. CAMPOREALE (a cura di), *Winckelmann, Firenze e gli Etruschi. Il padre dell'archeologia in Toscana*. Catalogo della Mostra (Firenze, Museo Archeologico Nazionale, 26 maggio 2016 - 30 gennaio 2017), Pisa 2016, pp. 110-112.

BRUNI 2023 — S. BRUNI, *Ager Volterranus*: Ortaglia (Peccioli), in *REE* 86, 2023, pp. 246-256.

BRUNI 2025 — S. BRUNI, Alcuni dati sulle relazioni tra Tarquinia ed Atene nella seconda metà del V secolo a.C., in *Cerveteri, Roma e Tarquinia 2025,* pp. 143-158.

BRUNI *et alii* 2001 — S. BRUNI, F. CARIATI, G. BAGNASCO GIANNI, M. BONGHI JOVINO, G. ARTIOLI, U. RUSSO, Spectroscopic characterization of Etruscan depurata and impasto pottery from the excavation at Pian di Civita in Tarquinia (Italy): a comparison with local clay, in I.C. DRUC (ed.), *Archaeology and Clays*, Oxford 2001, pp. 27-38.

BUONOPANE 2009 — A. BUONOPANE, *Manuale di epigrafia latina*, Roma 2009.

BURKERT 2009 — W. BURKERT, Asclepio: un dio guaritore nel contesto dei politeismi greco e romano, in *Culto Asclepio 2009*, pp. 17-26.

BURTON 1996 — P.J. BURTON, The Summoning of the Magna Mater to Rome (205 B.C.), in *Historia* 45, 1996, pp. 36-63.

CADARIO 2004 — M. CADARIO, *La corazza di Alessandro. Loricati di tipo ellenistico dal IV secolo a.C. al II d.C.*, Milano 2004.

CADOLINI 2010-2011 — M.C. CADOLINI, *La stipe votiva di Vicarello. Analisi della scoperta archeologica e del contesto topografico e territoriale*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Ferrara, a.a. 2010-2011.

CALAME 2021 — C. CALAME, Nommer, qualifier, invoquer les divinités: procédures énonciatives et pragmatique poétique des formes hymniques, in T. GALOPPIN, C. BONNET (a cura di), *Divine Names on the Spot: Towards a Dynamic Approach of Divine Denominations in Greek and Semitic Contexts*, Leuven 2021, pp. 93-114.

CALCANI 1989 — G. CALCANI, *Cavalieri di bronzo. La torma di Alessandro opera di Lisippo*, Roma 1989.

CAMERIERI - FIORINI 2022 — P. CAMERIERI, L. FIORINI, Da Tagete a Igino. Contributo alla topografia della piana litoranea tarquiniese, in *Ostraka* XXXI, 2022, pp. 21-76.

CAMERIERI - FIORINI 2024 — P. CAMERIERI, L. FIORINI, Gravisca e Tarchna. Novità dal litorale per la rete di rapporti, in G. BAGNASCO GIANNI (a cura di), *40 anni di scavi, ricerche e attività dell'Università degli Studi di Milano a Tarquinia*, Atti del convegno in omaggio a Maria Bonghi Jovino, Tarquinia 17-18 settembre 2022, Milano 2024, pp. 115-141.

CANEVA - BRICAULT 2019 — S.G. CANEVA, L. BRICAULT, Sarapis, Isis et la continuité dynastique lagide. À propos de deux dédicaces ptolémaïques d'Halicarnasse et de Kaunos, in *Chiron* 49, 2019, pp. 1-22.

CAPPUCCINI 2015 — L. CAPPUCCINI, L'insediamento etrusco di San Martino al Poggio (Dicomano, FI): alcune considerazioni sull'edificio tripartito, in R*endPontAc* LXXXVII, 2015, pp. 185-201.

CARANDINI 1985 — A. CARANDINI, *La romanizzazione dell'Etruria: il territorio di Vulci,* Firenze-Milano 1985.

CARANDINI 2010 — A. CARANDINI, *Storie della terra. Manuale di scavo archeologico*, Torino 2010.

CARBON 2023 — J.-M. CARBON, The Place of Purity: Groups and Associations, Authority and Sanctuaries, in *Private Associations 2023,* pp. 86-116.

CARCOPINO 1928 — J. CARCOPINO, *Autour des Gracques. Études critiques*, Paris 1928.

CARLUCCI 2012 — C. CARLUCCI, Il santuario di Giunone Curite, in località Celle, in A.M. DE LUCIA BROLLI, M.C. BIELLA, L. SUARIA (a cura di), *Civita Castellana e il suo territorio. Ricognizioni archeologiche e dati d'archivio*, Roma 2012, pp. 57-59.

CARLUCCI 2020 — C. CARLUCCI, Segnali di frequentazione e discontinuità. Le fasi più recenti dei santuari di Falerii, in M.C. BIELLA (a cura di), *Displacements. Continuità e discontinuità urbana*

nell'Italia centrale tirrenica, Roma 2020, pp. 83-98.

CARLUCCI 2021 C. CARLUCCI, *Terrecotte Architettoniche Etrusco-Laziali. I sistemi decorativi della II fase iniziale*, Roma 2021.

CARTER 1970 J.C. CARTER, Relief Sculptures from the Necropolis of Taranto, in *AJA* 74, 1970, pp. 125-137.

CARTER 1975 J.C. CARTER, *The sculpture of Taras*, Philadelphia 1975.

CASSOLA 1962 F. CASSOLA, I gruppi politici romani nel III secolo a.C., Trieste 1962.

CATALDI 1985 M. CATALDI, Terrecotte architettoniche, in G. COLONNA (a cura di), *Santuari d'Etruria* (Catalogo della Mostra, Arezzo 1985), Milano 1985, pp. 73-77.

CATALDI 1986 M. CATALDI, La decorazione architettonica fittile (fase di IV - III secolo a.C.), in *Etruschi di Tarquinia 1986*, pp. 357-364.

CATALDI 1988 M. CATALDI, I sarcofagi etruschi delle famiglie *Partunu*, *Camna* e *Pulena*, Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia (14 ottobre 1988), Roma 1988.

CATALDI 2001 M. CATALDI, L'Ara della Regina: la fase di età tardoclassica, in A.M. MORETTI SGUBINI (a cura di), *Tarquinia etrusca. Una nuova storia*, Catalogo della Mostra (Tarquinia 2001), Roma 2001, 69-72.

CATALDI 2005 M. CATALDI, Sulle 'tombe a buca' di Tarquinia, con appendice di R. Vargiu e M.J. Becker, in *Dinamiche di Sviluppo delle Città nell'Etruria Meridionale: Veio, Caere, Tarquinia, Vulci*, Atti del XXIII Convegno di Studi Etruschi e Italici, Roma, Veio, Cerveteri-Pyrgi, Tarquinia, Tuscania, Vulci, Viterbo (1-6 ottobre 2001), Pisa-Roma 2005, pp. 395-413.

Catalogo Cuma 2008 F. ZEVI, F. DEMMA, E. NUZZO, C. RESCIGNO, C. VALERI (a cura di), *Museo Archeologico dei Campi Flegrei. Catalogo generale. Cuma*, Napoli 2008

CERCHIAI 1984 L. CERCHIAI, Alcune *osservazioni su due bronzi prenestini,* in *BdA* 25, 1984, pp. 53-58.

Cerveteri, Roma e Tarquinia 2025 V. BELLELLI, M. ARIZZA (a cura di), *Cerveteri, Roma e Tarquinia.* Atti del Seminario di Studi in ricordo di Mauro Cristofani e Mario Torelli *(*Roma, Cerveteri, Tarquinia, 25-27 gennaio 2023), Roma 2025.

CHANIOTIS 2006 A. CHANIOTIS, Rituals between norms and emotions: rituals as shared experience and memory, in E. STAVRIANOPOULOU (ed.), *Ritual and Communication in the Graeco-Roman World*, Liège 2006, pp. 211-238.

CHANIOTIS 2011 A. CHANIOTIS, Emotional Community through Ritual. Initiates, Citizens, and Pilgrims as Emotional Communities in the Greek World, in A. CHANIOTIS (ed.), *Ritual Dynamics in the Ancient Mediterranean: Agency, Emotion, Gender, Representation,* Stuttgart 2011, pp. 93-114.

CHANIOTIS 2013 A. CHANIOTIS, Staging and Feeling the Presence of God: Emotion and Theatricality in Religious Celebrations in the Roman East, in L. BRICAULT, C. BONNET (eds.), *Panthée: Religious Transformations in the Roman Empire,* Leiden-Boston 2013, pp. 169-189.

CHANTRAINE 1968 P. CHANTRAINE, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque*, Paris 1968.

CHIAI 2020 G.F. CHIAI, *Phrygien und seine Götter. Historie und Religionsgeschichte einer anatolischen Region von der Zeit der Hethiter bis zur Ausbreitung des Christentums*, Rahden 2020.

CHIESA 2005 F. CHIESA, *Tarquinia. Archeologia e prosopografia tra ellenismo e romanizzazione*, Roma 2005.

CHIESA 2014 F. CHIESA, Scene di una battaglia eroica: lastra fittile con guerriero combattente dal complesso monumentale di Tarquinia, in *Mediterranea* XI, 2014, pp. 63-77.

CHIESA 2018 F. CHIESA, Il carro della dea? Una lastra architettonica con leonesse dal complesso monumentale di Tarquinia, in V. VON FALKENHAUSEN, F. CHIESA, F. EUGENIO BETTI (a cura di), *Nel ricordo di Gianfranco Fiaccadori.* Atti della giornata di studi, Milano, 21 gennaio 2016, Quaderni di Aristonothos, n. 6, 2018, pp. 17-36.

CIFARELLI *et alii* 2003 F.M. CIFARELLI, L. AMBROSINI, D. NONNIS, Nuovi dati su Segni medio-repubblicana, in *RendPontAc* LXXV, 2003, pp. 245-325.

CIUCCARELLI 2007 R. CIUCCARELLI, Acheloo ctonio dalla Magna Grecia

	all'Etruria?, in *Mediterranea* III, (2006) 2007, pp. 121-140.
Civiltà degli Etruschi 1985	M. CRISTOFANI (a cura di), *Civiltà degli Etruschi,* Milano 1985.
CLAIRMONT 1993	CH.W. CLAIRMONT, *Classical Attic Tombstones*, Kilchberg 1993.
CLARYSSE 2013	W. CLARYSSE, Dionysos, Souchos and Sarapis as Personal Names?, in *ZPE* 186, 2013, pp. 259-266.
COARELLI 1969	F. COARELLI, Le Tyrannoctone du Capitole et la mort de Tiberius Gracchus, in *MEFRA* 81, 1969, pp. 137-160.
COARELLI 1983	F. COARELLI, Architettura sacra e architettura privata nella tarda repubblica, in *Architecture et société. De l'archaïsme grec à la fin de la République*, Actes du Colloque international organisé par le Centre national de la recherche scientifique et l'École française de Rome (Rome 2-4 décembre 1980), Roma 1983, pp. 191-217.
COARELLI 1993	F. COARELLI, Note sui *ludi Saeculares*, in *Spectacles sportifs et scéniques dans le monde étrusco-italique*. Actes de la table ronde de Rome (3-4 mai 1991), Rome 1993, pp. 211-245.
COARELLI 2005	F. COARELLI, L' 'Agora des Italiens': lo statarion di Delo?, in *JRA* 18, 2005, pp. 196-212.
COARELLI 2019	F. COARELLI, *Initia Isidis*: *l'ingresso dei culti egiziani a Roma e nel Lazio*, Roma 2019.
COARELLI 2021	F. COARELLI, L'introduzione del culto di Iside a Roma, in *Sacrum facere 2021*, pp. 105-128.
COLABELLA 2014	S. COLABELLA, *Le figure divine della Terra, della Grande Madre e di Cybele nell'epica e nella lirica greca arcaica*, Tesi di Dottorato in Civiltà e Tradizione Greca e Romana (Ciclo XXVI), Università Roma Tre, Roma 2014.
COLONNA 1972	G. COLONNA, Polimartium, in *StEtr* XL, 1972, pp. 459-461.
COLONNA 1979	G. COLONNA, Archeologia dell'età romantica in Etruria: i Campanari di Toscanella e la tomba dei Vipinana, in *StEtr* XLVI, 1979, pp. 81-117.
COLONNA 1980	G. COLONNA, Note di lessico etrusco. *Farthan*, *huze*, *hinthial*, in *StEtr* XLVIII, 1980, pp. 161–179.
COLONNA 1982	G. COLONNA, *La tomba dei Velisina a Norchia e la cronologia dei sarcofagi tardo-etruschi*, in G. BONUCCI CAPORALI, A.M. SGUBINI MORETTI (a cura di), *Archeologia nella Tuscia*. *Primo incontro di studio* (Viterbo 1980), Roma 1982, pp. 23-36.
COLONNA 1983	G. COLONNA, Identità come appartenenza nelle iscrizioni di possesso dell'Italia preromana, in *Epigraphica* XLV, 1983, pp. 49-64.
COLONNA 1984	G. COLONNA, Per una cronologia della pittura etrusca di età ellenistica, in *DArch* III, 2, 1984, pp. 1-24.
COLONNA 1985	G. COLONNA, Società e cultura a Volsinii, in *AnnFaina* II, 1985, pp. 101-131.
COLONNA 1991	G. COLONNA, Riflessioni sul dionisismo in Etruria, in F. BERTI (a cura di), *Dionysos. Mito e Mistero,* Atti del convegno internazionale (Comacchio, 3-5 novembre 1989)*,* Ferrara 1991, pp. 117-155.
COLONNA 1992a	G. COLONNA, Le iscrizioni votive etrusche, in G. BARTOLONI, G. COLONNA, C. GROTTANELLI (a cura di), *Anathema: regime delle offerte e vita dei santuari nel Mediterraneo antico*, Atti del Convegno Internazionale, (Roma, 15-18 giugno 1989), *ScAnt* 3-4, 1992, pp. 875-903.
COLONNA 1992b	G. COLONNA, *Membra disiecta* di altorilievi frontonali di IV e III secolo, in *La coroplastica templare etrusca fra il IV e il II secolo a.C.* Atti del XVI Convegno di studi etruschi e italici (Orbetello 25-29 aprile 1988), Firenze 1992, pp. 101-126.
COLONNA 1994	G. COLONNA, A proposito degli dei del fegato di Piacenza, in *StEtr* LIX, 1994, pp. 123-139.
COLONNA 1997	G. COLONNA, Divinités peu connues du panthéon étrusque, in F. GAULTIER, D. BRIQUEL (a cura di), *Les Etrusques, les plus religieux des hommes. État de la recherche sur la religion étrusque*, Actes du colloque international, Galeries nationales du Grand Palais, 17-18-19 novembre 1992, Paris 1997, pp. 167-184.
COLONNA 2000	G. COLONNA, Il santuario di Pyrgi dalle origini mitistoriche agli altorilievi frontonali dei

Sette e di Leucotea, in *ScAnt* 10, 2000, pp. 251-336.

COLONNA 2001 G. COLONNA, "Divinazione e culto di *Rath*/Apollo a *Caere* (a proposito del santuario in loc. S. Antonio)", in *ArchCl* LII, 2001, pp. 151-173.

COLONNA 2002 G. COLONNA, Il santuario di Pyrgi dalle origini mitistoriche agli altorilievi frontonali dei Sette e di Leucotea, in *ScAnt* 10, 2002, pp. 251-336.

COLONNA 2004 G. COLONNA, I Greci di *Caere*, in *AnnFaina* XI, 2004, pp. 69-91.

COLONNA 2009 G. COLONNA, L'Apollo di Pyrgi, *Śur/Śuri* (il "Nero") e l'Apollo *Sourios*, in *StEtr* LXXIII, 2009, pp. 101-134.

COLONNA 2012 G. COLONNA, Il pantheon degli Etruschi - "i più religiosi degli uomini" - alla luce delle scoperte di Pyrgi, in *MemLinc* XXIX, 3, 2012, pp. 557-595.

COLONNA 2014 G. COLONNA, Gli scavi Santangelo nell'area urbana di Veio (1945-1952), in *ArchCl* 65, 2014, pp. 59-101.

COLONNA 2016 G. COLONNA, Ancora sulle lamine di Pyrgi, in V. BELLELLI, P. XELLA (a cura di), *Le lamine di Pyrgi. Nuovi studi sulle iscrizioni in etrusco e in fenicio nel cinquantenario della scoperta*, *SEL* 32-33 (2015-2016), 2016, pp. 157-171.

COLONNA - BACKE-FORSBERG 1999 G. COLONNA, I. BACKE FORSBERG, Le iscrizioni del sacello del ponte di San Giovenale, in *OpRom* 24, 1999, pp. 63-81.

COMELLA 1982 A.M. COMELLA, *Il deposito votivo presso l'Ara della Regina*, Roma 1982.

COMELLA 1982-1983 A.M. COMELLA, Riflessi del culto di Asclepio sulla religiosità popolare etrusco-laziale e campana di epoca medio- e tardo- repubblicana, in *AnnPerugia* 6, 1982-1983, pp. 215-244.

Commercio etrusco arcaico 1985 M. CRISTOFANI (a cura di), *Il Commercio etrusco arcaico*, Incontro di studio (Atti Roma 1983), Roma 1985.

Corollari 2011 D.F. MARAS (a cura di), *Corollari. Scritti di antichità etrusche e italiche in omaggio all'opera di Giovanni Colonna,* Pisa-Roma 2011.

COSTANTINI 1995 S. COSTANTINI, *Il deposito votivo del santuario campestre di Tessennano*, Corpus delle Stipi Votive in Italia 8, Roma 1995.

CRISTOFANI 1978 M. CRISTOFANI, *L'arte degli etruschi. Produzione e consumo*, Torino 1978.

CRISTOFANI 1985a M. CRISTOFANI, Faone, la testa di Orfeo e l'immaginario femminile, in *Prospettiva* 42, 1985, pp. 2-12.

CRISTOFANI 1985b M. CRISTOFANI, Una dedica ad Asclepio da Felsina e i culti salutari in Etruria settentrionale, in *AnnPisa* 15.1, 1985, pp. 1–5.

CRISTOFANI 1992 M. CRISTOFANI, Un'ipotesi sulle teste fittili di cervo della collezione di Martin von Wagner, in *AA* 4, 1992, pp. 539-543.

CRISTOFANI 1993 M. CRISTOFANI, Sul processo di antropomorfizzazione nel pantheon etrusco, in *Miscellanea etrusco-italica* 1, Quaderni di Archeologia etrusco-italica 22, Roma 1993, pp. 9-21.

CROFT - CRUSE 2004 W. CROFT, D.A. CRUSE, *Cognitive Linguistics*, Cambridge 2004.

Culto Asclepio 2009 E. DE MIRO, G. SFAMENI GASPARRO (a cura di), *Il culto di Asclepio nell'area mediterranea*, Atti del Convegno internazionale, Agrigento (20-22 novembre 2005), Roma 2009.

CULTRERA 1921 G. CULTRERA, Frammenti di rilievi etruschi del Museo Nazionale Tarquiniese, in *Ausonia* X, 1921, pp. 37-52.

D'ANDRIA 2021 F. D'ANDRIA, Le statue di Castro in Messapia e la scultura tarentina del IV secolo a.C., in A. ANGUISSOLA, M. CASTIGLIONE, F. GUIDETTI (a cura di), *Munera musarum. Studi per Lucia Faedo*, *StClOr* 67/2, 2021, pp. 93-108.

DARMEZIN 1999 L. DARMEZIN, *Les affranchissements par consécration en Béotie et dans le monde grec hellénistique*, Nancy 1999.

DECOURT - TZIAFALIAS 2008 J.-C. DECOURT, A. TZIAFALIAS, Cultes et divinités isiaques en Thessalie: identité et urbanisation, in *Nile into Tiber 2007*, pp. 329-363.

DE GRUMMOND 1982 N.T. DE GRUMMOND, Some Unusual Landscape Conventions in Etruscan Art, in *AK* 25.1, 1982, pp. 3-14.

DE GRUMMOND 2002 N. DE GRUMMOND, Mirrors, Marriage and Mysteries, in *JRA* 47, 2002, pp. 63-85.

DE GRUMMOND 2014 N. DE GRUMMOND, The cult of *Lur*: Prophecy and Human

	Sacrifice?,in *Atti Serra Ridgway 2014*, pp. 141–52.
DE GRUMMOND - COLONNA 2009	N. DE GRUMMOND - G. COLONNA, *Saenensis*, Cetamura del Chianti (Gaiole in Chianti), in *REE* 73 (2007), 2009, nn. 37-38.
DE HOZ 2013	M.-P. DE HOZ, Cultos griegos, cultos sincréticos y la inmigración griega y greco-oriental en la Península Ibérica, in M.P. DE HOZ, G. MORA (eds.), *El oriente griego en la Península Ibérica: epigrafía e historia*, Madrid 2013, pp. 205-254.
DELLA FINA 1998	G.M. DELLA FINA, Elementi per una nuova interpretazione dei frontoni del tempio di Belvedere in Orvieto, *AnnFaina* V, 1998, pp. 41-54.
DE LA GENIÈRE 1985	J. DE LA GENIERE, De la Phrygie à Locres épizéphyrienne: les chemins de Cybèle, in *MEFRA* 97, 1985, pp. 693-718.
DE LA GENIÈRE 2000	J. DE LA GENIÈRE, Elementi orientali nei santuari della Magna Grecia, in *Atti Taranto 2000*, pp. 357-371.
Deliciae Fictiles I	E. RYSTEDT, C. WIKANDER, O. WIKANDER (eds.), *Deliciae Fictiles I. Proceedings of the First International Conference on Central Italic Architectural Terracottas at the Swedish Institute in Rome* (10-12 Dicembre 1990), Stoccolma 1993.
Deliciae Fictiles II	P.S. LULOF, E.M. MOORMANN (eds.), *Deliciae Fictiles II. Proceedings of the Second International Conference on Archaic Architectural Terracottas from Italy*, Amsterdam 1997, pp. 179-187
Deliciae Fictiles III	I. EDLUND-BERRY, G. GRECO, J. KENFIELD (eds.)*, Deliciae Fictiles III. Architectural Terracottas in Ancient Italy. New Discoveries and Interpretations. Proceedings of the International Conference held at the American Academy in Rome* (Roma, 7-8 novembre, 2002)*,* Oxford 2006.
Deliciae Fictiles IV	P. LULOF, C. RESCIGNO (a cura di), *Deliciae Fictiles IV. Architectural terracottas in Ancient Italy. Images of gods, monsters and heroes. Proceedings of the international conference (Rome-Syracuse 21-25 October 2009)*, Oakville 2011.
Deliciae Fictiles V	P.S. LULOF, I. MANZINI, C. RESCIGNO (eds), *Deliciae Fictiles. V, Networks and workshops: architectural terracottas and decorative roof systems in Italy and beyond*, Oxford-Philadelphia 2019.
DE LIGT 2012	L. DE LIGT, *Peasants, Citizens and Soldiers. Studies in the Demographic History of Roman Italy 225 BC-AD 100,* Cambridge 2012.
DEMAILLE 2021	J. DEMAILLE, Introduction. Pour une histoire sociale, politique et culturelle des associations cultuelles en Grèce et en Asie Mineure (époques hellénistique et impériale), in *Associations cultuelles 2021*, pp. 9-15.
DEMMA - BELFIORI 2019	F. DEMMA, F. BELFIORI, Il santuario romano di Monte Rinaldo nel Piceno: architettura, decorazione e culto, in *Deliciae Fictiles V*, pp. 343-353.
DE PUMA 2005	R.D. DE PUMA, *Etruscan Mirrors. Corpus Speculorum Etruscorum. U.S.A. 4: Norteastern Collections*, Roma 2005.
DE PUMA 2013	R.D. DE PUMA, *Etruscan Art in the Metropolitan Museum of Art*, New Haven-London 2013.
VAN DER MEER 2009	L.B. VAN DER MEER, On the enigmatic deity Lur in the *Liber Linteus Zagrabiensis*, in M. GLEBA, H. BECKER, (eds.), *Votives, Places and Rituals in Etruscan Religion*, Leiden 2009, pp. 217-227.
DE SIMONE 1970	C. DE SIMONE, Die griechischen Entlehnungen. im Etruskischen, II, Wiesbaden 1970.
DE VAAN 2008	M. DE VAAN, *Etymological Dictionary of Latin and the Other Italic Languages*, Leyde 2008.
DICOCER	M. PY (a cura di), *DICOCER.* Dictionnaire des Céramiques Antiques (VII^{ème} s. av. n. è. - VII^{ème} s. de. n. è.) en Méditerranée Nord-Occidentale (Provence, Languedoc, Ampurdan), *Lattara* 6, Lattes 1993.
Dinamiche di sviluppo 2005	*Dinamiche di sviluppo delle città nell'Etruria meridionale. Veio, Caere, Tarquinia, Vulci*. Atti del XXIII Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Roma - Veio - Cerveteri/Pyrgi - Tarquinia - Tuscania - Vulci - Viterbo, 1-6 Ottobre 2001), Pisa-Roma 2005.
DOBRES - ROBB 2014	M.-A. DOBRES, J. ROBB, *Agency in Archaeology*, London 2014.

DOMENICI 2009 — I. DOMENICI, Etruscae Fabulae. *Mito e rappresentazione*, Roma 2009.

Domus del Mitreo 2020 — A. MASTROCINQUE, F. SORIANO, C.M. MARCHETTI (a cura di), *La Domus del Mitreo a Tarquinia. Ricerche archeologiche dell'Università di Verona*, Vol. I, Oxford 2020.

DUBOIS 1989 — L. DUBOIS, *Inscriptions grecques dialectales de Sicile*, Roma 1989.

DUMÉZIL 2001 — G. DUMÉZIL, *La religione romana arcaica* [trad, it.], Milano 2001.

DURY-MOAYERS - RENARD 1981 — G. DURY-MOAYERS, M. RENARD, Aperçu Critique De Travaux Relatifs Au Culte De Junon, in *ANRW* II, 17.1, 1981, pp. 142-202.

ECO 2007 — U. ECO, *Dall'albero al labirinto. Studi storici sul segno e l'interpretazione*, Milano 2007.

EDLUND-BERRY - TURFA 2019 — I. EDLUND-BERRY, J.M. TURFA, Lacus and Lucus: Lakes and Groves as Markers of Healing Cults, in M. BASSANI, M. BOLDER-BOOS, U. FUSCO (eds.), *Rethinking the Concept of 'Healing Settlements': Water, Cults, Constructions and Contexts in the Ancient World.* Proceedings of the Session of Study (Rome, 17th March 2016), Oxford 2019, pp. 141-156.

EMILIOZZI 2009 — A. EMILIOZZI, *La biga con i Cavalli Alati di Tarquinia*, in *Atti Tarquinia 2009,* pp. 141-152.

Empire, Hegemony 2019 — K.-J. HÖLKESKAMP, S. KARATAŞ, R. ROTH (eds.), *Empire, Hegemony or anarchy? Rome and Italy, 201-31 BCE*, Stuttgart 2019.

Eqo Duenosio 2022 — A. CALDERINI, R. MASSARELLI (a cura di), *Eqo Duenosio. Studi offerti a Luciano Agostiniani*, Perugia 2022.

ES — E. GERHARD (Hrsg.), *Etruskische Spiegel I-IV,* Berlin 1840-1867

ETCHETO 2012 — H. ETCHETO, *Les Scipions: famille et pouvoir à Rome à l'époque républicaine*, Paris 2012.

Etruschi di Tarquinia 1986 — M. BONGHI JOVINO (a cura di), *Gli Etruschi di Tarquinia,* Modena 1986.

FABBRI 2015 — M. FABBRI, A seat of power in *Latium Vetus*: the archaic building complex on the Arx of Gabii, in E. KISTLER, B. ÖHLINGER, M. MOHR, M. HOERNES (eds.), *Sanctuaries and the Power of Consumption. Networking and the Formation of Elites in the Archaic Western Mediterranean World,* Proceedings of the International Conference (Innsbruck, 20th–23rd March 2012), Wiesbaden 2015, pp. 187-203.

FACCHETTI 2000 — G.M. FACCHETTI, *Frammenti di diritto privato etrusco*, Firenze 2000.

FACCHETTI 2002 — G.M. FACCHETTI, *Appunti di morfologia etrusca*, Firenze 2002.

FACCHETTI 2012a — G.M. FACCHETTI, Il diritto nel mondo etrusco, in *ThesCRA VIII*, 2012, pp. 152-159.

FACCHETTI 2012b — G.M. FACCHETTI, Note etrusche II, in *AION* 31, 2012, pp. 223-267.

FACCHETTI 2018 — G.M. FACCHETTI, Contatti interlinguistici e interculturali: il caso dei *Pulena*, in *Sozialgeschichte 2018*, pp. 383-396.

Faith, Hope, and Worship 1981 — H.S. VERSNEL (ed.), *Faith, Hope and Worship: Aspects of Religious Mentality in the Ancient World*, Leiden 1981.

Felsina vocitata 2017 — G. SASSATELLI, *Felsina vocitata tum cum princeps Etruriae esset. Raccolta di studi di etruscologia e archeologia italica*, Bologna 2017.

FERRANDES 2020 — A.F. FERRANDES, La cultura materiale di Roma tra IV e III secolo a.C. Contesti, produzioni, società, economia, in *Roma medio repubblicana 2020*, pp. 467-512.

FERRI 1956 — S. FERRI, La "Iuno Regina" di Vei, in *StEtr* XXIV, 1956, pp. 107-113.

FERRI 2010 — G. FERRI, *Tutela Urbis*. *Il significato e la concezione della divinità tutelare cittadina nella religione romana*, Stuttgart 2010.

FIORELLI 1885 — G. FIORELLI, Corneto-Tarquinia, in *NSc*, 1885, pp. 152-154.

FIORINI - MATERAZZI 2017 — L. FIORINI, F. MATERAZZI, Un Iseion a Gravisca? Fotogrammetria, telerilevamento multispettrale da APR e dati archeologici per una possibile identificazione, in *FOLD&R Fasti On-Line documents & research* 396, 2017.

FISCHER-HANSEN 1993 — T. FISCHER-HANSEN, Apulia and Etruria in the Early Hellenistic Period: a Survey, in P. GULDAGER BILDE, I. NIELSEN, M. NIELSEN (eds.), *Aspects of*

	Hellenism in Italy. Towards a cultural unity? (Acta Hyperborea, 5), Copenhagen 1993, pp. 53-90.
FONTANA 2010	F. FONTANA, *I culti isiaci nell'Italia settentrionale* 1. Verona, Aquileia, Trieste, Polymnia. Studi di archeologia I, Trieste 2010.
FREYBURGER 2005	G. FREYBURGER, G. Radke et le concept de la nomination divine, in *Nommer les Dieux 2005*, pp. 105-110.
FRÖHLICH *et alii* 2011	P. FRÖHLICH, P. HAMON *et alii,* Bulletin Epigraphique. Îles de l'Égée, in *REG* 124.2, 2011, pp. 454-460.
FUCHS 1982	W. FUCHS, *Storia della scultura greca*, Milano 1982.
FUCHS - RÜPKE 2015	M. FUCHS, J. RÜPKE, Religious Agency, Identity, and Communication: Reflecting on History and Theory of Religion, in *Religion* 45.3, 2015, pp. 344-366.
GABRIELSEN - THOMSEN 2015	V. GABRIELSEN, C.A. THOMSEN, Introduction: Private Groups, Public Functions?, in V. GABRIELSEN, C.A. THOMSEN (eds.), *Private Associations and the Public Sphere*, Proceedings of a Symposium held at the Royal Danish Academy of Sciences and Letters (9-11 September 2010), Copenhagen 2015, pp. 7-24.
GARNSEY - RATHBONE 1985	P. GARNSEY D. RATHBONE, The Background to the Grain Law of Gaius Gracchus, in *JRS* 75, 1985, pp. 20-25.
GASPARINI 2008	V. GASPARINI, Santuari isiaci in Italia: criteri e contesti di diffusione, in *Mediterranea* 4, 2008, pp. 65-87.
GASPARINI 2010	V. GASPARINI, recensione a FONTANA 2010, in *Mythos* 4, 2010, pp. 192-200.
GASPARINI 2014	V. GASPARINI, Frapper les dieux des autres. Une enquête sur quelques émissions numismatiques républicaines des aires siculo africaine et ibérique entre hégémonie et reconnaissance identitaire, in R. BEDON (éd.), *Confinia*. *Confins et périphéries dans l'Occident romain*, *Caesarodunum* XLV-XLVI, 2014, pp. 97-132.
GASPARINI 2021	V. GASPARINI, Paesaggio religioso, spazi e attori di culto, e comunicazione umano-divina presso il santuario di San Casciano dei Bagni, in E. MARIOTTI, J. TABOLLI (a cura di), *Il Santuario ritrovato. Nuovi scavi e ricerche al Bagno Grande di San Casciano dei Bagni*, Livorno 2021, pp. 201-211.
GAUCCI *et alii* 2022	A. GAUCCI, E. GOVI, G. SASSATELLI, Epigrafia e sacro a Kainua - Marzabotto: questioni di metodo e analisi contestuale, in *Eqo Duenosio 2022*, pp. 388-418.
GAULTIER 1998	F. GAULTIER, Ariane à Faléries: une œuvre majeure de la sculpture étrusque en terre cuite, in *CRAI* 142, 4, 1998, pp. 1095-1109.
GAULTIER - VILLARD 1985	F. GAULTIER, F. VILLARD, Les stamnoi Fould: un dernier éclat de la peinture sur vases en Étrurie, in *MonPiot* 67, 1985, pp. 1-30.
GENTILI 1994	M.D. GENTILI, *I sarcofagi etruschi in terracotta di età recente*, *Archaeologica* 108, Roma 1994.
GENTILI 1997a	M.D. GENTILI, Sarcofago (Etruria), in *Enciclopedia dell'Arte Antica, Classica e Orientale*, Secondo Suppl., vol. V, Roma 1997, pp. 114-125.
GENTILI 1997b	M.D. GENTILI, I sarcofagi, in R. LININGTON, F. SERRA RIDGWAY (a cura di), *Lo scavo nel fondo Scataglini a Tarquinia*, Milano 1997, pp. 155-162.
GENTILI 2004	M.D. GENTILI, Osservazioni sulle iscrizioni greche dal tempio di Hera a Cerveteri, in *Ann-Faina* XI, 2004, pp. 309-339.
GENTILI 2009	M.D. GENTILI, Il sarcofago delle Danaidi di Tuscania e la cultura classica di una matrona etrusca, in C. BRAIDOTTI, E. DETTORI, E. LANZILLOTTA, (a cura di), *Ou pan ephemeron. Scritti in memoria di Roberto Pretagostini*, Roma 2009, pp. 651-661.
GERACI 1994	G. GERACI, L'Egitto provincia frumentaria, in *Le Ravitaillement en blé de Rome et des centres urbains des débuts de la République jusqu'au Haut-Empire*. Actes du colloque international de Naples, 14-16 Février 1991, Roma 1994, pp. 279-294.
GIANNECCHINI 1998	G. GIANNECCHINI, "Destra" e "sinistra" e lo strumentale in etrusco, in *StEtr* LXII, 1998, pp. 281-312.
GILOTTA 2000	F. GILOTTA, Considerazioni su alcuni problemi di pittura etrusca ellenistica, in *RM* 107, 2000, pp. 177-190.

GILOTTA 2002 F. GILOTTA, Le 'lastre' Mus. Greg. 14129 nel quadro della coroplastica ellenistica etrusco–laziale, in *BdA* 119, 2002, pp. 1-10.

GILOTTA 2003 F. GILOTTA, Nota sull'iconografia dell'acqua nel mondo etrusco-italico, in G. PAOLUCCI (a cura di), *L'acqua degli dei. Immagini di fontane, vasellame, culti salutari e in grotta.* Catalogo della mostra, Montepulciano 2003, pp. 25-32.

GILOTTA 2006 F. GILOTTA, *Zeitstil* e meccanismi di trasmissione nella piccola plastica decorativa capuana di epoca tardo-arcaica, in *Orizzonti* VII, 2006, pp. 49-80.

GIONTELLA 2012 C. GIONTELLA, *"…nullus enim fons non sacer…". Culti idrici di epoca preromana e romana* (Regiones *VI-VII*), Roma 2012.

GIOVANELLI 2011 E. GIOVANELLI, *Tarquinia, 'complesso monumentale' della Civita, il pozzo sigillato*, sessione poster per la giornata di Studi: Gli scavi archeologici dell'Università degli Studi di Milano. Bilancio di un decennio di ricerche, Milano 28 novembre 2011.

GLINISTER 2006 F. GLINISTER, Reconsidering "religious Romanization", in C.E. SCHULTZ, P.B. SCHULTZ (eds.), *Religion in Republican Italy*, Cambridge 2006, pp. 10-33.

GOVI 2015 E. GOVI, Una nuova iscrizione dal tempio urbano di *Tinia* a Marzabotto, in *StEtr* LXXVII, 2015, pp. 109-147.

GOVI - PIZZIRANI 2021 E. GOVI, C. PIZZIRANI, Forme associative e collegi in Etruria, in *Sacrum Facere 2021,* pp. 35-63.

GRAELLS 2015 R. GRAELLS I FABREGAT, Herakles' Thorax, in *ArchCl* 66, 2015, pp. 447-466.

GRAELLS 2018 R. GRAELLS I FABREGAT, Le corazze nei santuari dell'Italia meridionale, in R. GRAELLS I FABREGAT, F. LONGO (a cura di), *Armi votive in Magna Grecia*. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Salerno-Paestum 23-25 novembre 2017, Magonza 2018, pp. 159-194.

GRAELLS 2019 R. GRAELLS I FABREGAT, Sieger für die Ewigkeit. Das einzige erhaltene italische Tropaion im Visier der Forschung (4. Jahrhundert v. Chr.), in H. BAITINGER, M. SCHÖNFELDER (Hrsg.), *Hallstatt und Italien: Festschrift für Markus Egg*, Magonza 2019, pp. 523-537.

GRAELLS 2021 R. GRAELLS I FABREGAT, Hellenistic cuirasses: Shapes, Decorations and Influences between Macedonia and Southern Italy, in *ScAnt* 26.3, 2021, pp. 281-297.

GREGORI - NONNIS 2016 G.L. GREGORI, D. NONNIS, Culti pubblici a Pompei: l'epigrafia del sacro in età romana, in *ScAnt* 22, 2016, pp. 243-272.

GRIMAL 1981 P. GRIMAL, *Il secolo degli Scipioni: Roma e l'ellenismo al tempo delle guerre puniche*, Brescia 1981.

Grotte Scalina 2018 M.P. DONATO, V. JOLIVET (a cura di), *Eredità etrusca. Intorno al singolare caso della tomba monumentale di Grotte Scalina (Viterbo)*, Vetralla 2018.

GUARDUCCI 1974 M. GUARDUCCI, *Epigrafia Greca III. Epigrafi di carattere privato*, Roma 1974.

GUZZO 1981 P.G. GUZZO, Su una corazza dalla Magna Grecia, in *Museum Helveticum* 38, 1981, pp. 55-61.

HADAS-LEBEL 2018 J. HADAS-LEBEL, Essere greco in Etruria, in *Sozialgeschichte 2018*, pp. 371-381.

HAGEMANN 1919 A. HAGEMANN, *Griechische Panzerung. Eine entwicklungsgeschichtliche Studie zur antiken Bewaffnung*, Leipzig-Berlin 1919.

HANCHEY 2013 D.P. HANCHEY, Terence and the Scipionic Grex, in A. AUGOUSTAKIS, A. TRAILL (eds.), *The Blackwell Companion to Terence*, Hoboken (New Jersey) 2013, pp. 113-131.

HANTOS 1983 T. HANTOS, *Das römische Bundesgenossensystem in Italien,* Vestigia 34, Munich 1983.

HARARI 1990 M. HARARI, Il Pittore dell'Aja a Leida e il problema del Gruppo «Funnel», in *OudhMeded* 70, 1990, pp. 33-47.

HARARI 2010 M. HARARI, La Tomba dei Festoni di Tarquinia e alcuni problemi di pittura greca tardoclassica, in *Meetings between Cultures 2010*, pp. 56-77.

HASENHOR 2007 C. HASENHOR, Les Italiens à Délos: entre romanité et hellénisme, in *Pallas* 73, 2007, pp. 221-232.

VAN HEEMS 2016 G. VAN HEEMS, Vers une koinè italienne? La langue latine au contact de ses voisines:

	questions de méthode et réflexions autour du cas du "bilinguisme" étrusco-latin, in M. ABERSON, M.C. BIELLA, M. DI FAZIO, P. SANCHEZ, M. WULLSCHLEGER (eds.), *L'Italia centrale e la creazione di una koiné culturale? I percorsi della 'romanizzazione'*, Berna 2016, pp. 105-119.
VAN HEEMS 2017	G. VAN HEEMS, Les Grecs d'Étrurie: l'adaptation des anthroponymes grecs à l'étrusque, in A.A. DENIZ, L. DUBOIS, C. LE FEUVRE, S. MINON, E. CHIRICAT (eds.), *La suffixation des anthroponymes grecs antiques*, SAGA, Actes du colloque international (Lyon, 17-19 septembre 2015), Genève 2017, pp. 125-162.
HERBIG 1952	R. HERBIG, *Die üngeretruskischen Steinsarkophage,* Berlino 1952.
HERMARY 2020	A. Hermary, Les lions, entre Artémis et Cybèle, in M. KERSCHNER (Hrsg.), *Der Kult der Meter. Kybele in Westanatolien und in der Ägäis,* Akten des Internationalen Symposions an der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 24 Oktober 2017, Wien 2020, pp. 175-186.
HODDER 2012	I. HODDER, *Entangled: An Archaeology of the Relationships between Humans and Things*, Malden 2012.
HOLTZMANN 1984	B. HOLTZMANN, Asclepios, in *LIMC* 2, 1984, pp. 863-897.
Homeric Hymns	T.W. ALLEN, W.R. HALLIDAY, E.E. SIKE (eds.), *The Homeric Hymns,* Oxford 1936.
HUMBERT 1978	M. HUMBERT, *Municipium et civitas sine suffragio. L'organisation de la conquête jusq'à la guerre sociale*, Roma 1978.
HURWIT 2007	J.M. HURWIT, The Problem with Dexileos: Heroic and Other Nudities in Greek Art, in *AJA* 111, 2007, pp. 35-60.
IMMERWAHR 1990	H.R. IMMERWAHR, *Attic Script: A Survey*, Oxford 1990
Individuals and Materials 2018	V. GASPARINI, R. VEYMIERS (eds.), *Individuals and Materials in the Greco-Roman Cults of Isis. Agents, Images, and Practices*, Proceedings of the VIth International Conference of Isis Studies (Erfurt, May 6-8, 2013 – Liège, September 23-24 2013), Leiden-Boston 2018.
INGLESE 2008	A. INGLESE, *Thera arcaica. Le iscrizioni rupestri dell'agora degli dei*, Tivoli 2009.
Interpretando l'Antico 2012	C. CHIARAMONTE TRERÉ, G. BAGNASCO GIANNI, F. CHIESA (a cura di), *Interpretando l'Antico. Scritti di Archeologia offerti a Maria Bonghi Jovino*, Milano 2012.
Ismaelli 2020	T. ISMAELLI, I fregi a girali abitati dell'Athenaion di Castro: iconografia e linguaggio formale di una creazione tarentina, in *RM* 126, 2020, pp. 141-203.
Italia Ante Romanum Imperium 2005	G. COLONNA, *Italia Ante Romanum Imperium. Scritti di antichità etrusche, italiche e romane (1958-1998). Vol. I. Tra storia e archeologia. Vol. II. Arte, artigianato e architettura. Vol. III. Epigrafia. lingua e religione. Vol. IV. Pyrgi e storia della ricerca,* Pisa-Roma 2005.
Italia Ante Romanum Imperium 2016	G. COLONNA, *Italia Ante Romanum Imperium. Scritti di antichità etrusche, italiche e romane (1999-2013). Vol. V. Tra storia e archeologia. Vol. VI. Tra arte e archeologia, epigrafia, storia della ricerca,* Pisa-Roma 2016.
JOLIVET 2016	V. JOLIVET, Macedonia and Etruria at the Beginning of the Hellenistic period: A Direct Link, in D. KATSONOPOULOU, E. PARTIDA (eds.), *ΦΙΛΕΛΛΗΝ/PHILHELLENE. Essays Presented to Stephen G. Miller*, Atene 2016, pp. 317-333.
JOLIVET 2019	V. JOLIVET, Le banquet funéraire dans l'Étrurie rupestre hellénistique, in *L'Etruria delle necropoli rupestri*, *Atti del XXIX convegno di Studi Etruschi ed Italici*, Roma 2019, pp. 193-208.
JOLIVET c.s.	V. JOLIVET, La Macédoine, Tarente et l'Étrurie : destins croisés, in *Atti del Convegno Internazionale di Studi "*Taras *e* Vatl*. Rapporti tra Magna Grecia ed Etruria nel quadro dell'Italia preromana",* (Taranto, 17-19 novembre 2021), c.s.
JOLIVET - HOUAL 2021	V. JOLIVET, B. HOUAL, Sphinx, lion ou chimère? Le "monstre" de la tombe Lattanzi a Norchia, in P. PELAGATTI, R. SALIBRA (a cura di), Per *Françoise Fouilland. Scritti di archeologia,*

ASAtene, suppl. 9, Sesto Fiorentino 2021, pp. 261-280

JOLIVET - HOUAL c.s. — V. JOLIVET, B. HOUAL, Nouveaux éléments du décor sculpté de la tombe Lattanzi à Norchia, in *Incontro di studi "La scultura preromana (IV-II sec. a.C.). Immagini parlanti"* (Chieti, 28-29 novembre 2019), c.s.

JOLIVET - LOVERGNE 2018 — V. JOLIVET, E. LOVERGNE, Grotte Scalina. Vita, morte e rinascita di una tomba monumentale etrusca, in *Grotte Scalina* 2018, pp. 13-42.

KAIMIO 1979 — J. KAIMIO, *The Romans and the Greek Language*, Helsinki 1979.

KÄNEL 1991 — R. KÄNEL, Zwei etruskisch-italische Terrakottaplatten mit vegetabilem Dekor in Genf, in *AntK* 34, 1991, pp. 170-177.

KELP 2012 — U. KELP, Die Nekropolen von Pergamon, in R. GRÜßINGER, V. KÄSTNER, A. SCHOLL (Hrsg.), *Pergamon. Panorama der antiken Metropole, Begleitbuch zur Ausstellung*, Petersberg 2012, pp. 288−296.

KOTSONAS 2014 — A. KOTSONAS, Standardization, variation, and the study of ceramics in the Mediterranean and beyond, in A. KOTSONAS, (ed.), *Understanding standardization and variation in Mediterranean ceramics: mid-2nd to late 1st millennium BC*, Leuven 2014, pp. 7-23.

KRAUSKOPF 2013 — I. KRAUSKOPF, Gods and Demons in the Etruscan Pantheon, in J. MACINTOSH TURFA (ed.), *The Etruscan World*, London-New York 2013, pp. 513-538.

KRUSCHWITZ 2015 — P. KRUSCHWITZ, Linguistic Variation, Language Change, and Latin Inscriptions, in C. BRUUN, J. EDMONDSON (eds.), *The Oxford Handbook of Roman Epigraphy*, Oxford 2015, pp. 721-743.

LABOV 1977 — W. LABOV, *Il Continuo e il Discreto nel Linguaggio*, Bologna 1977.

LANDI 2012 — A. LANDI, Forme e strutture del culto di Gaia nel mondo greco, in *ArchClass* LXIII, 2012, pp. 127-167.

LANGELLA 2019 — E. LANGELLA, *Polyōnymoi theoí: ricerche linguistiche sulle epiclesi divine in Magna Grecia*, Alessandria 2019.

LANNA 2017 — S. LANNA, Iside, dea che risolve la crisi. Analisi diacronica esemplificativa dell'epiclesi cultuale della dea: epigrafi, papiri e testi letterari a confronto, in C. PISANO, E. SANZI (a cura di), *Crisi e identità religiosa: Classicità e Tardo Antico*, Atti del Convegno internazionale (Santa Maria Capua Vetere, 30 marzo 2015), Roma 2017, pp. 147-169.

L'ARAB 1991 — G. L'ARAB, L'ipogeo Palmieri di Lecce, in *MEFRA* 103.2, 1991, pp. 457- 497.

LAROCHE 1960 — E. LAROCHE, *Koubaba*, déesse Anatolienne et le problème des origines de Cybèle, in AA.VV., *Éléments orientaux dans la religion grecque ancienne*, Colloque de Strasbourg 22–24 mai 1958 (Travaux du Centre d'Études Supérieures spécialisé d'Histoire des Religions de Strasbourg), Paris 1960, pp. 113-128.

LAZZARINI 1976 — M.L. LAZZARINI, *Le formule delle dediche votive nella Grecia arcaica*, in *MemLinc* VIII, 19.2, 1976, pp. 47-353.

LAZZARINI 2009 — M.L. LAZZARINI, Interazioni onomastiche nel Bruzio ionico, in P. POCCETTI (a cura di), *L'onomastica dell'Italia antica: aspetti linguistici, storici, culturali, tipologici e classificatori*, Roma 2009, pp. 425-431.

LAZZERONI 1993 — R. LAZZERONI, Il genere indoeuropeo. Una categoria naturale?, in M. BETTINI (a cura di), *Maschile/Femminile. Generi e ruoli nelle culture antiche*, Bari 1993, pp. 3-16.

LEFEBVRE 2008 — L. LEFEBVRE, La diffusion du culte de Sarapis en Grèce continentale et dans les îles de l'Égée au IIIe siècle avant J.- C., in *Revue d'histoire et de philosophie religieuses* 88, 2008, pp. 451-467.

LEGRAS 2014 — B. LEGRAS, Sarapis, Isis et le pouvoir lagide, in L. BRICAULT, M.J. VERSLUYS (eds.), *Power, politics and the cults of Isis*, Proceedings of the Vth International Conference of Isis Studies (Boulogne-sur-Mer, October 13-15 2011), Leiden 2014, pp. 95-115.

LINDERSKI 2007 — J. LINDERSKI, The Pontiff and the Tribune. The Death of Tiberius Gracchus, in J. LINDERSKI, *Roman questions II: selected papers*, Stuttgart 2007, pp. 88-114.

LIPPOLIS 1994 — E. LIPPOLIS, La tipologia dei *semata*, in E. LIPPOLIS (a cura di), *Catalogo del Museo Nazionale Archeologico di Taranto III, 1*, Taranto 1994, pp. 109-128.

LIPPOLIS 1996 — E. LIPPOLIS, La produzione in pietra, in E. LIPPOLIS (a cura di), *I Greci in Occidente. Arte e artigianato in Magna Grecia*, Napoli 1996, pp. 493-507.

LIPPOLIS 2009 — E. LIPPOLIS, L'*Asklepieion* di *Fregellae*: architettura, esigenze rituali e forme di ricezione del culto ellenistico in ambito centro-italico, in *Culto Asclepio 2009*, pp. 145-157.

LOPEZ SALVÀ 1992 — M. LOPEZ SALVÀ, Isis y Sarapis: Difusión de su culto en el mundo grecorromano, in *Minerva* 6, 1992, pp. 161-192.

Luci dalle Tenebre 2021 — P. BRUSCHETTI, L. DONATI, V. MASCELLI (a cura di), *Luci dalle Tenebre: dai lumi degli Etruschi ai bagliori di Pompei*, Catalogo della Mostra, Cortona 2021.

LULOF 2007 — P.S. LULOF, *Architectural Terracottas in the Allard Pierson Museum,* Amsterdam 2007.

MACCHIONE - MASTROIANNI 2018 — V.E.J. MACCHIONE, D. MASTROIANNI, La proibizione dei Bacchanalia tra la Magna Grecia e l'Etruria. Senatus Consultum de Bacchanalibus e il Trono delle Pantere di Bolsena, in *ActaAntHung* 58, 2018, pp. 641–656.

MAGGIANI 1990 — A. MAGGIANI, Alfabeti etruschi di età ellenistica, in *AnnFaina* 4, 1990, pp. 177-217.

MAGGIANI 1994 — A. MAGGIANI, Tombe con prospetto architettonico nelle necropoli rupestri d'Etruria, in M. MARTELLI (a cura di), *Tyrrhenoi philotechnoi*, Atti Giornata di Studio (Viterbo 1990), Pisa-Roma 1994, pp. 119–159.

MAGGIANI 1997 — A. MAGGIANI, Vasi attici figurati con dediche a divinità etrusche, *RdA* Supplementi, 18, Venezia 1997.

MAGGIANI 1998 — A. MAGGIANI, Appunti sulle magistrature etrusche, in *StEtr* LXII, 1998, pp. 95-138.

MAGGIANI 1999 — A. MAGGIANI, Culti delle acque e culti in grotta in Etruria, in *Ocnus* 7, 1999, pp. 187-203.

MAGGIANI 2001 — A. MAGGIANI, Magistrature cittadine, magistrature federali, in M. IOZZO (a cura di), *La lega etrusca dalla Dodecapoli ai Quindecim Populi.* Atti della giornata di studi (Chiusi, 9 ottobre 1999), Pisa 2001, pp. 37-49.

MAGGIANI 2002 — A. MAGGIANI, I culti di Perugia e del suo territorio, in *Ann Faina* IX, 2002, pp. 267-299.

MAGGIANI 2003 — A. MAGGIANI, Acque 'sante' in Etruria, in *L'acqua degli dei. Immagini di fontane, vasellame, culti salutari e in grotta*, Montepulciano 2003, pp. 39-43.

MAGGIANI 2019 — A. MAGGIANI, La scultura rupestre tra IV e III secolo a.C.**,** in *L'Etruria delle necropoli rupestri*, *Atti del XXIX convegno di Studi Etruschi ed Italici*, Roma 2019, pp. 209-220.

MAGGIANI 2021 — A. MAGGIANI, Gli dei della luce, in *Luci dalle Tenebre 2021*, pp. 87-91.

MAGIE 1950 — D. MAGIE, *Roman Rule in Asia Minor*, voll. 1-2, Princeton 1950.

MALAISE 1972 — M. MALAISE, *Inventaire préliminaire des documents égyptiens découverts en Italie*, Leiden 1972.

MANDOLESI 2023 — A. MANDOLESI, «I leoni, le tigri e le sfingi…»: Raniero Mengarelli a Musignano, in *MEFRA* 135-1, 2023, pp. 117-128.

MARAS 1998 — D.F. MARAS, Un testo etrusco di consacrazione e la terminologia del 'luogo sacro' nelle lingue dell'Italia antica, in *PP* 53, 1998, pp. 321-351.

MARAS 2009a — D.F. MARAS, Caratteri dell'epigrafia latina arcaica del Lazio meridionale, in L. DRAGO TROCCOLI (a cura di), *I Lazio dai Colli Albani ai Monti Lepini tra preistoria ed età moderna*, Roma 2010, pp. 431-439.

MARAS 2009b — D.F. MARAS, *Il dono votivo: gli dei e il sacro nelle iscrizioni etrusche di culto*, Pisa-Roma 2009.

MARAS 2016 — D.F. MARAS, Fortuna Etrusca, in A. ANCILLOTTI, A. CALDERINI, R. MASSARELLI (a cura di), *Forme e strutture della religione nell'Italia mediana antica*, Atti del III Convegno dell'Istituto di Ricerche e Documentazione sugli antichi Umbri (IRDAU), Perugia - Gubbio, 21-25 settembre 2011, Roma 2016, pp. 453-468.

MARAS 2018 — D.F. MARAS, Kings and Tablemates. The Political Role of Comrade Associations, in *Sozialgeschichte 2018*, pp. 91-108.

MARAS 2022 D.F. MARAS, Custodi della Disciplina: le origini dell'*ordo LX haruspicum* e gli *elogia Tarquiniensia*, in *RendPontAc* XCIV, 2022, pp. 23-56.

MARCATTILI 2016 F. MARCATTILI, Due rilievi dall'Isola Tiberina nel Palazzo Rondinini. Sull'arrivo a Roma di Esculapio e della Magna Mater, in *BABesch* 91, 2016, pp. 209-223.

MARCATTILI 2024 F. MARCATTILI, Il cielo sulle spalle. Eracle discepolo di Atlante, in L. ALBERTI, V. BELLELLI, G. GARBATI (a cura di), *Materiali su Eracle: un supereroe mediterraneo*, Roma 2024, pp. 59-72.

MARCHETTI - MASTROCINQUE 2020 C.M. MARCHETTI, A. MASTROCINQUE, Studi preliminari sulle terrecotte architettoniche dalla cosiddetta Domus del Mitreo sulla Civita di Tarquinia (VT), in *Domus del Mitreo* 2020, pp. 109-120.

MARGINESU 2002 G. MARGINESU, Le Iscrizioni greche della Sardegna: iscrizioni lapidarie e bronzee, in M. KHANOUSSI, P. RUGGERI, C. VISMARA (a cura di), *L'Africa romana*, Atti del XIV Convegno di studio (Sassari 7-10 dicembre 2000), Roma 2002, pp. 1807-1825.

MARTINO 1987 P. MARTINO, *Il nome etrusco di Atlante*, Roma 1987.

MARTZAVOU 2010 P. MARTZAVOU, Les cultes isiaques et les Italiens entre Délos, Thessalonique et l'Eubée, in *Pallas* 84, 2010, pp. 181-205.

MARZULLO 2016 M. MARZULLO, *Grotte cornetane. Materiali e apparato critico per lo studio delle tombe dipinte di Tarquinia*, (Supplementi/ 6), Milano 2016.

MARZULLO 2017 M. MARZULLO, *Spazi sepolti e dimensioni dipinte nelle tombe etrusche di Tarquinia*, (Supplementi/ 7), Milano 2017.

MARZULLO 2018 M. MARZULLO, *Tarquinia. L'abitato e le sue mura: indagini di topografia storica*, (Supplementi/ 8), Milano 2018.

MARZULLO 2021 M. MARZULLO, F. Smuglewicz: le tombe dipinte e la percezione olistica dei monumenti, in A. SILEONI (a cura di), *La riscoperta degli Etruschi nel XVIII secolo: il ruolo di Franciszek Smuglewicz*, Atti dell'Incontro di Studi (Tarquinia, 10 settembre 2021), *BollSTAS* 47, 2021, pp. 63-73.

MARZULLO 2022 M. MARZULLO, *Indagini territoriali e potenzialità archeologiche nella necropoli dei Monterozzi a Tarquinia: i terreni Quattro Grani. Milano*, (Quaderni/ 2), Milano 2022.

MARZULLO - GARZULINO 2022 M. MARZULLO, A. GARZULINO *Tracing spaces at the Ara della Regina sanctuary of Tarquinia. Themes of urbanisation through geophysical research*, (Quaderni/ 3), Milano 2022.

MARZULLO - PIAZZI 2017 M. MARZULLO, C. PIAZZI, Attività artigianali a Tarquinia: gli spazi, le strutture e i prodotti, in *ScAnt* 23.2, 2017, pp. 255-272.

MASSA-PAIRAULT 1987 F.H. MASSA-PAIRAULT, *En quel sense parler de la romanisation du culte de Dyonisos en Etrurie?*, in *MEFRA* 99.2, 1987, pp. 573-594.

MASSA-PAIRAULT 1998 F.-H. MASSA PAIRAULT, Questioni relative a Eracle, in *Ann Faina* V, 1998, pp. 231-250.

MASSA-PAIRAULT 2006 F.-H. MASSA PAIRAULT, Considerazioni su un gruppo frontonale da Falerii, in *Deliciae Fictiles* III, pp. 243-250.

MASSA-PAIRAULT 2019 F.-H. MASSA-PAIRAULT, Osservazioni su un fregio fittile da Cerveteri (Museo Gregoriano Etrusco 14129), in *Deliciae Fictiles V*, pp. 481-491.

MASSARELLI 2014 R. MASSARELLI, *I testi etruschi su piombo*, Pisa-Roma 2014.

MASSI 1998-1999 E. MASSI, *La Civita di Tarquinia: il "basamento circolare" e l'annesso deposito votivo*, Tesi di Specializzazione, Università La Sapienza, a.a. 1998-1999.

MASTURZO - NAFISSI 2010 N. MASTURZO, M. NAFISSI, Architrave della stoa dei presbyteroi offerta dal ginnasiarca Sopatros figlio di Epikrates, in F. BERTI, R. FABIANI, Z. KIZILTAN, M. NAFISSI, *Marmi erranti. I marmi di Iasos presso i Musei Archeologici di Istanbul*, Istanbul 2010, pp. 66-68.

MEADOWS 2013 A. MEADOWS, Two 'Double' Dedications at Ephesus and the Beginning of Ptolemaic Control of Ionia, in *Gephyra* 10, 2013, pp. 1–12.

Meetings between Cultures 2010 M. DALLA RIVA, H. DI GIUSEPPE (a cura di), *Meetings between Cultures in the Ancient Mediterranean.* Proceedings of the 17th International Congress of Classical Archaeology (Rome, 22-26 sept. 2008), Bollettino di Archeologia on-line, 2010.

MELFI 2007 — M. MELFI, *I santuari di Asclepio in Grecia*, Volume 1, Roma 2007.

MENGARELLI 1937 — R. MENGARELLI, *Caere,* in *NSc* 1937*,* pp. 355-439.

MENICHETTI 1999 — M. MENICHETTI, Una città e le sue immagini: la mitologia delle ciste prenestine, in N. MÉTHY, F.-H. MASSA-PAIRAULT (eds.), *Le mythe grec dans l'Italie antique. Fonction et image.* Actes du colloque international par l'Ecole française de Rome, l'Istituto italiano per gli studi filosofici (Naples) e l'UMR 126 du CNRS (Archéologies d'Orient et d'Occident), Rome, 14-16 novembre 1996, Roma 1999, pp. 485-510.

MENZEL - NASO 2007 — M. MENZEL, A. NASO, Raffigurazionidi cortei magistratuali in Etruria: viaggi nell'aldilà o processioni reali?, in *Ostraka* XVI, 2007, pp. 23-43.

MICHETTI 1996 — L.M. MICHETTI, Riflessi dell'arte pubblica su quella privata tra il IV e il III secolo a.C.: esempi da *Falerii* e Orvieto, in *ArchCl* 48, 1996, pp. 143-167.

MICHETTI 2005 — L.M. MICHETTI, La ceramica argentata volsiniese: temi iconografici e scelte stilistiche, in *MEFRA* 117, 2005, pp. 99-136.

MICOZZI 2025 — M. MICOZZI, *Venerus pocolu*. Un nuovo *pocolum deorum* da Cerveteri, in *Cerveteri, Roma e Tarquinia 2025,* pp. 363-378.

Modes de contacts 1983 — *Modes de contacts et processus de transformation dans les sociétés anciennes*. Actes du colloque de Cortone (24-30 mai 1981), Roma 1983.

MORA 1986 — F. MORA, Soprannomi teofori e soprannomi "servili" romani, in *Aevum* 60, 1986, pp. 47-49.

MORA 1990 — F. MORA, *Prosopografia Isiaca, 2. Prosopografia storica e statistica del culto Isiaco*, Leiden 1990.

MORANDINI 2018 — F. MORANDINI, *Iconografia del leone in Etruria tra la fine dell'età arcaica e l'età ellenistica*, Roma 2018.

MORANDI TARABELLA 2004 — M. MORANDI TARABELLA, *Prosopographia etrusca I.1. Corpus 1. Etruria meridionale,* Roma 2004.

MORENO 1998 — P. MORENO, Elementi di pittura ellenistica, in *L'Italie méridionale et les premières expériences de la peinture hellénistique*. Actes de la table ronde de Rome (18 février 1994), Roma 1998, pp. 7-67.

MORPURGO 2019 — G. MORPURGO, *Applique* a protome di Acheloo dal sepolcreto etrusco De Luca di Bologna, in *ArchCl* 70, 2019, pp. 509-534.

MUNZI 1995 — M. MUNZI, La nuova Statonia, in *Ostraka* IV, 1995, pp. 285-199.

MUNZI 2001 — M. MUNZI, Strategies and forms of political Romanization in central-southern Etruria (third century BC), in S. KEAY, N. TERRENATO (eds.), *Italy and the West. Comparative issues in Romanization*, Oxford 2001, pp. 39-53.

Mura Tarquiniesi 2018 — G. BAGNASCO GIANNI (a cura di), *Mura Tarquiniesi. Riflessioni in margine alla città*, Aristonothos 14, Milano 2018.

Musarna 2 — H. BROISE, V. JOLIVET (eds.), *Musarna 2*. *Les baines hellénistiques,* Rome 2004.

MUSCIANISI 2020 — D.G. MUSCIANISI, Zeus Δέκτερος 'Benevolent, Welcoming' from Thera and Proto-Indo-European 'Right', in D.M. GOLDSTEIN, S.W. JAMISON, B. VINE, A. MERCADO (eds.), *Proceedings of the 31st annual UCLA Indo-European conference* (Los Angeles, November 8th and 9th 2019), Hamburg 2020, pp. 229-244.

Naming and mapping the Gods 2022 — T. GALOPPIN, E. GUILLON, M. LUACES, A. LÄTZER-LASAR, S. LEBRETON, F. PORZIA, J. RÜPKE, E. RUBENS URCIUOLI, C. BONNET (eds.), *Naming and mapping the Gods in the ancient Mediterranean: spaces, mobilities, imaginaries*, Berlin 2022.

NICOSIA 2009 — S. NICOSIA, Sogno e medicina nell'Asclepieo di Pergamo, in *MediSec* 21.2, 2009, pp. 631-661.

Nile into Tiber 2007 — L. BRICAULT, M.J. VERSLUYS, P.G.P. MEYBOOM (eds.), *Nile into Tiber. Egypt in the Roman World*. Proceedings of the III[rd] International Conference of Isis Studies (Leiden University, May 11-14 2005), Leiden-Boston 2007.

NOCITA 2012 — M. NOCITA, *Italiotai e Italikoi. Testimonianze greche nel Mediterraneo orientale*, Roma 2012.

Nommer les dieux 2005 — N. BELAYCHE, P. BRULÉ, G. FREYBURGER, Y. LEHMANN, L. PERNOT, F. PROST (a cura di), *Nommer les dieux: Théonymes,*

épithètes, épiclèses dans l'Antiquité, Rennes 2005.

NONNIS 1994 — D. NONNIS, Una dedica alla Mater Matuta da Satricum, in *RendPontAc* LXIV, 1994, pp. 225-234.

OLESON 1982 — J.P. OLESON, *The sources of innovation in later Etruscan tomb design, ca. 350 - 100 B.C.*, Roma 1982.

ORLIN 2010 — E.M. ORLIN, *Foreign Cults in Rome. Creating a Roman Empire*, Oxford 2010.

PALLOTTINO 1937 — M. PALLOTTINO, *Tarquinia*, in *MonAnt* XXXVI, 1937.

PALMER 1975 — R.E.A. PALMER, *Roman Religion and Roman Empire: Five Essays*, Philadelphia 1975.

PANDOLFINI 1990 — M. PANDOLFINI, Gli alfabetari etruschi, in M. PANDOLFINI, A. L. PROSDOCIMI (a cura di), *Alfabetari e insegnamento della scrittura nell'Italia Antica*, Firenze, 1990, pp. 3-17.

PANDOLFINI 2000 — M. PANDOLFINI, Iscrizioni etrusche, in A. JOHNSTON, M. PANDOLFINI (a cura di), *Gravisca. Scavi nel santuario greco 15. Le iscrizioni*, Bari 2000, pp. 69-101.

PANELLA *et alii* 2019 — C. PANELLA, A.F. FERRANDES, G. IACOMELLI, G. SORANNA, *Curiae Veteres*. Nuovi dati sulla frequentazione del santuario in età tardo-repubblicana, in *ScAnt* 25.1, 2019, pp. 41-71.

PAOLUCCI 2011 — G. PAOLUCCI, "Scopritore di tali magnificenze sepolcrali che renderanno immortale il di lui nome". Nuovi dati sulla collezione Casuccini di Chiusi, in *AnnFaina* XVIII, 2011, pp. 333-358.

PARKER 2003 — R. PARKER, The Problem of the Greek Cult Epithet, in *OAth* 28, 2003, pp. 173-183.

PARKER 2017 — R. PARKER, *Greek Gods abroad. Names, Natures, and Transformations*, Oakland 2017.

PAVOLINI 1987 — C. PAVOLINI, Le lucerne romane fra il III sec. a. C. e il III sec. d.C., in P. LEVEQUE – J.-P. MOREL (éds.), *Céramiques hellénistiques et romaines* II, Besançon 1987, pp. 139-166.

PELLEGRINO 2010 — C. PELLEGRINO, Pontecagnano: l'uso della scrittura tra Etruschi, Greci e Italici, in *Meetings between Cultures 2010*, Volume Speciale F /F3 / 2, pp. 1-19.

Peoples Ancient Italy 2017 — G.D. FARNEY, G. BRADLEY (eds.), *The Peoples of Ancient Italy*, Berlin-Boston 2017.

PEREGO 2017 — L. G. PEREGO (a cura di), *Sotto le mura di Tarquinia. Indagini nella necropoli delle Morre a Pian di Civita*, (Supplementi/ 4), Trento 2017.

PERNOT 2005 — L. PERNOT, Le lieu du nom (τόπος ἀπὸ τοῦ ὀνόματος") dans la rhétorique religieuse des Grecs, in *Nommer les dieux 2005*, pp. 29-39.

PFEIFFER 2008 — S. PFEIFFER, The god Serapis, his cult and the beginnings of the ruler cult in Ptolemaic Egypt, in P. MCKECHNIE, P. GUILLAUME (eds.), *Ptolemy II Philadelphus and his World*, Leiden 2008, pp. 387-408.

PIGUET 2021 — É. PIGUET, Les associations d'Asclépiastes en Asie mineure occidentale, in *Associations cultuelles 2021*, pp. 117-142.

PINA POLO 2017 — F. PINA POLO, The 'Tyranny' of the Gracchi and the Concordia of the Optimates: An Ideological Construct, in R. CRISTOFOLI, A. GALIMBERTI, F. ROHR VIO (a cura di), *Costruire la memoria. Uso e abuso della storia fra tarda repubblica e primo principato*, Atti del Convegno (Venezia, 14-15 gennaio 2016), Roma 2017, pp. 5-33.

PLEKET 1981 — H.W. PLEKET, Religious history as the history of mentality: the 'believer' as servant of the deity in the Greek world, in *Faith, Hope and Worship 1981,* 152-192.

POCCETTI 2019 — P. POCCETTI, Istituzioni pubbliche nell'area delle lingue sabelliche tra filtri documentari, εἴδωλα terminologici e percorsi etimologici, in R. FIORI (a cura di), *Re e popolo: istituzioni arcaiche tra storia e comparazione*, Göttingen 2019, pp. 195-246.

POLA 2016 — A. POLA, Album fotografici e ispirazione artistica. Le pubblicazioni archeologiche degli anni Venti-Trenta del Novecento e le fonti di ispirazione degli artisti neo etruschi, in *Aristonothos* 11, 2016, pp. 51-110.

POLA 2018 — A. POLA, Dal saggio all'edificio B. Novità per lo studio della ceramica etrusca figurata a Tarquinia, in *Mura Tarquiniesi 2018*, pp. 267-310.

Private Associations 2023	V. GABRIELSEN, M.C.D. PAGANINI (eds.), *Private Associations in the Ancient Greek World. Regulations and the Creation of Group Identity*, Cambridge 2023.
PROSDOCIMI 1981	A.L. PROSDOCIMI, Epigrafia e paleografia. Inchiesta sui rapporti tra le due discipline, in *Scrittura e civiltà* 5, 1981, pp. 284-301.
PROSDOCIMI 1984	A.L. PROSDOCIMI, Sulla genesi della semiologia in Saussure, in *AGI* 69, 1984, pp. 143-159.
PROSDOCIMI 1989	A.L. PROSDOCIMI, Le religioni degli Italici, in G. PUGLIESE CARRATELLI (a cura di), *Italia omnium terrarum parens*, Milano 1989, pp. 475-545.
PROSDOCIMI 1996	A.L. PROSDOCIMI, La tavola di Agnone. Una interpretazione, in L. DEL TUTTO PALMA (a cura di), *La tavola di Agnone nel contesto italico.* Atti del Convegno di Studio (Agnone, 13-15 aprile 1994), Firenze 1996, pp. 435-630.
PROSDOCIMI 2004	A.L. PROSDOCIMI, Appunti per una teoria del nome proprio, in *Scritti inediti e sparsi. Lingua, testi, storia, vol. I*, Padova 2004, pp. 338-396.
PROSDOCIMI 2008	A. PROSDOCIMI, *Latino (e) italico e altre varietà indeuropee*, Padova 2008.
PULCINELLI 2016	L. PULCINELLI, *L'Etruria meridionale e Roma. Insediamenti e territorio tra IV e III secolo a.C.,* Roma 2016.
Pyrgi 1970	G. COLONNA (a cura di), *Pyrgi. Scavi nel santuario etrusco (1959-1967),* in *NSc* 1970, suppl. II, pp. 425-755.
QUAGLIUOLO 2011-21012	A. QUAGLIUOLO, *Gli scavi di Pietro Romanelli alla Civita di Tarquinia: studio e contestualiz- zazione dei materiali (Ara della Regina)*, Tesi di Laurea Magi- strale, Univ. Degli Studi di Milano, aa. 2011-2012.
QUAGLIUOLO 2018	A. QUAGLIUOLO, Materiali votivi provenienti dal basamento semicircolare, in *Mura Tarquiniesi* 2018, pp. 261-266.
QUAGLIUOLO - QUARELLO 2016	A. QUAGLIUOLO, S. QUARELLO, Gli scavi di Pietro Romanelli alla Civita di Tarquinia: studio e contestualizzazione dei materiali, in P. RONDINI, L. ZAMBONI (a cura di), *Digging up excavations, processi di ricontestualizzazione di "vecchi" scavi archeologici: esperienze, problemi, prospettive*, Roma 2016, pp. 85-89.
QUARELLO 2011-2012	S. QUARELLO, *Gli scavi di Pietro Romanelli alla Civita di Tarquinia: studio e contestualizzazione dei materiali (Porta Romanelli)*, Tesi di Laurea Magistrale, Univ. Degli Studi di Milano, aa. 2011-2012.
QUARELLO 2018	S. QUARELLO, L'edificio D, lo scavo delle deposizioni votive e la dedica a Thufltha, in *Mura Tarquiniesi 2018*, pp. 191-220.
QUARELLO 2019	S. QUARELLO, L'edificio D, lo scavo delle deposizioni votive e la dedica a *Thufltha*, in *Aristonothos* 14, 2019, pp. 191-220.
QUEYREL - VEYMIERS 2018	F. QUEYREL, R. VEYMIERS, De "Scipion l'Africain" aux "prêtres isiaques": à propos des portraits au crâne rasé avec cicatrice(s), in *Individuals and Materials 2018*, pp. 384-412.
RAMALLO ASENSIO - RUIZ VALDERAS 1994	S.F. RAMALLO ASENSIO, E. RUIZ VALDERAS, Un edículo republicano dedicado a Atargatis en Carthago Nova, in *AEspA* 67, 1994, pp. 79-102.
RASTRELLI 1991	A. RASTRELLI, *Museo Civico Archeologico di Chiusi*, Roma 1991.
RENBERG 2006-2007	G.H. RENBERG, Public and Private Places of Worship in the Cult of Asclepius at Rome, in *MAAR* 51-52, 2006-2007, pp. 87-172.
RENBERG 2017	G.H. RENBERG, *Where Dreams May Come. Incubation Sanctuaries in the Greco-Roman World*, Leiden 2017.
RENBERG 2018	G.H. RENBERG, Dreams and Other Divine Communications from the Isiac Gods in the Greek and Latin Epigraphical Record, in *Individuals and Materials 2018*, pp. 649-671.
RENDINI 2009	P. RENDINI, 1.5. Gli offerenti maschili da Cerriolo (Orbetello) e Santa Maria in Borraccia (Magliano in Toscana), in P. RENDINI (a cura di), *Le vie del sacro. Culti e depositi votivi nella valle dell'Albegna*, Siena 2009, pp. 37-40.
RESCIGNO 2006	C. RESCIGNO, Ambrosia per gli dei: note iconografiche a margine della cosiddetta Iade della Raccolta Cumana, in B. ADEMBRI (a cura di), *Aeimnestos. Miscellanea di studi per Mauro Cristofani*, *Prospettiva* supplemento 2, Firenze 2006, pp. 506-514.

RESCIGNO 2008 C. RESCIGNO, "Tempio A", in *Catalogo Cuma 2008*, pp. 249-263.

REVELLO LAMI c.s. M. REVELLO LAMI, *From standard pots to potters' standards. An integrated approach to ceramic standardization and change in Archaic Satricum (6th–4th century BC)*, Amsterdam School for Heritage, Memory and Material Culture (AHM).

RIBICHINI 2009 S. RIBICHINI, *Eshmun*-Asclepio. Divinità guaritrici in contesti fenici, in *Culto Asclepio* 2009, pp. 201-217.

RICE 1989 P. RICE, Ceramic diversity, production, and use, in R.D. LEONARD, G.T. JONES (eds.), *Quantifying diversity in Archaeology*, Cambridge 1989, pp. 109-117.

RICE 1991 P. RICE, Specialization, standardization, and diversity: A retrospective, in R. BISHOP, F.W. LANGE (eds.), *The ceramic legacy of Anna O. Shepard*, Niwot 1991, pp. 257-279.

RICHARDSON 1996 E. RICHARDSON, The Muscle Cuirass in Etruria and Southern Italy: Votive Bronzes, in *AJA* 100, 1996, pp. 91-120.

RICIS Suppl. III L. BRICAULT, R. VEYMIERS (eds.), *Bibliotheca Isiaca III,* Bordeaux 2014.

RIDI 2015 C. RIDI, *Musica e musici nei vasi attici di Tarquinia. Immaginario greco e percezione etrusca*, (Supplementi/ 3), Trento 2015.

RIX 1984 H. RIX, La scrittura e la lingua, in M. CRISTOFANI (a cura di), *Gli Etruschi. Una nuova immagine*, Firenze 1984, pp. 210-238.

RIX 1991 H. RIX, Etrusco *un, une, unu* "*te, tibi, vos*" e le preghiere dei rituali paralleli nel *Liber Linteus*, in *ArchCl* XLIII, 1991, pp. 665-691.

ROLLE 2017 A. ROLLE, *Dall'Oriente a Roma: Cibele, Iside e Serapide nell'opera di Varrone*, Pisa 2017.

ROLLEY 1999 C. ROLLEY, *La sculpture grecque, 2, La période classique*, Paris 1999.

ROMAGNO 2021 D. ROMAGNO, Fra rappresentazioni concettuali, categorie grammaticali e accidenti della storia: "il fascino inquieto della ricerca scientifica" di Romano Lazzeroni, in *Atti del Sodalizio Glottologico Milanese* XV, 2021, pp. 1-25.

Roma medio repubblicana 2020 A. D'ALESSIO, M. SERLORENZI, CH.J. SMITH, R. VOLPE (a cura di), *Roma medio repubblicana. Dalla conquista di Veio alla battaglia di Zama*. Atti del Convegno Internazionale, Roma 5-6-7 aprile 2017, Roma 2020.

ROMANELLI 1948 P. ROMANELLI, Tarquinia, scavi e ricerche nell'area della città, in *NSc* 1948, pp. 25-270.

RONCALLI 1973 F. RONCALLI, *Il Marte di Todi: bronzistica etrusca ed ispirazione classica*, Città del Vaticano 1973.

RONCALLI 2007 F. RONCALLI, Pallottino e la pittura, in L. MICHETTI (a cura di), *Massimo Pallottino a dieci anni dalla scomparsa*, Roma 2007, pp. 145-154.

ROSCH 1973 E.H. ROSCH, Natural categories, in *Cognitive Psychology* 4, 1973, pp. 328-350.

ROSCH 1978 E.H. ROSCH, Principles of categorization, in E.H. ROSCH, B. LLOYD (eds.), *Cognition and categorization*, Hillsdal 1978, pp. 27-48.

ROSCH - MERVIS 1973 E.H. ROSCH, C.B. MERVIS, Family resemblances: studies in the internal structure of categories, in *Cognitive Psychology* 7, 1973, pp. 573-605.

ROSCH *et alii* 1976 E.H. ROSCH, C.B. MERVIS, W. GRAY, D. JOHNSON, P. BOYES-BRAEM, Basic objects in natural categories, in *Cognitive Psychology* 8, 1976, pp. 382-439.

ROSELAAR 2010 S. ROSELAAR, *Public Land in the Roman Republic. A Social and Economic History of Ager Publicus in Italy*, Oxford 2019.

ROSELAAR 2019 S. ROSELAAR, *Italy's economic revolution: integration and economy in Republican Italy,* Oxford 2019.

ROTH 2017 R. ROTH, Beyond Romanisation: settlement, networks and material culture in Italy, c. 400-90 BC, in *Peoples Ancient Italy 2017*, pp. 295-319.

Rotte di Odisseo 2010-2011 M. D'ACUNTO, M. GIGLIO (a cura di), *Le rotte di Odisseo. Scritti di archeologia e politica di Bruno d'Agostino*, AION 17-18, Napoli 2010-2011.

ROUX 2003 V. ROUX, Ceramic Standardization and Intensity of Production: Quantifying Degrees of Specialization, in *American Antiquity* 68, 2003, pp. 768-782.

RUIZ DE ARBULO - VIVÓ CODINA 2008 — J. RUIZ DE ARBULO, D. VIVÓ CODINA, Serapis, Isis y los dioses acompañantes en Emporion: una nueva interpretación para el conjunto de esculturas aparecido en el supuesto *Asklepieion* emporitano, in *RAPon* 18, 2008, pp. 71-135.

RÜPKE 2013 — J. RÜPKE, Individualization and Individuation as Concepts for Historical Research, in J. RÜPKE (ed.), *The Individual in the Religions of the Ancient Mediterranean*, Oxford 2013, pp. 3-38.

RÜPKE 2018 — J. RÜPKE, Theorising Religion for the Individual, in *Individuals and Materials 2018*, pp. 61-73

RÜPKE 2021 — J. RÜPKE, A Methodology for the Historiography of Ancient Religion, in *Revista de historiografia* 36, 2021, pp. 13-32.

SACCO 2004 — V. SACCO, *Dalla ceramica alla storia economica: il caso di Palermo islamica*, Roma 2024.

Sacrum facere 2021 — F. FONTANA, E. MURGIA (a cura di), *Sacrum facere. Atti del VI Seminario di Archeologia del Sacro. Forme associative e pratiche rituali nel mondo antico* (Trieste, 24-25 maggio 2019), Trieste 2021.

SALVADORI 2023 — E. SALVADORI, Su alcuni bronzi ellenistici in area chiusina, in A.C. MONTANARO (a cura di), *Vasi di bronzo etruschi in Italia: produzioni regionali e diffusione tra le popolazioni italiche. Contesti d'uso, aspetti ideologici e tecnologici*, *Mediterranea* Supplementi, n.s. 4, Roma 2023, pp. 139-167.

SANSONE 2013 — S. SANSONE, *Le sculture originali greche nel mondo romano tra publica magnificentia e privata luxuria*, Tesi di Dottorato (XXIV ciclo), Università di Napoli Federico II, Napoli 2013.

SANTI 2018 — C. SANTI, Da *Tanit* cartaginese alla dea *Caelestis* sul Campidoglio, in C. BONNET, E. SANZI (a cura di), *Roma, la città degli dèi. La capitale dell'Impero come laboratorio religioso*, Roma 2018, pp. 267-278.

SANZI - SFAMENI 2009 — E. SANZI, C. SFAMENI, *Magia e culti orientali. Per la storia religiosa della tarda antichità*, Cosenza 2009.

SARTI 2005 — L. SARTI, Per una tipologia della ceramica preistorica: aggiornamenti e considerazioni su una metodologia analitica, in *RScPreist* LV, Suppl. 1, 2005, pp. 567-576.

SCALA 1993 — N. SCALA, I lacunari bronzei tarquiniesi, in *Miscellanea etrusco-italica* I, Roma 1993, pp. 149-184.

SCALA 2003 — N. SCALA, Le botteghe lapidarie di Tarquinia in età ellenistica, in *Miscellanea etrusco-italica* III, Roma 2003, pp. 171-208.

SCALA 2011 — N. SCALA, Sculture tardo-classiche ed ellenistiche dalle necropoli di Vulci, in F. RONCALLI (a cura di), *Munuscula. Omaggio degli allievi napoletani a Mauro Cristofani*, Roma 2011, pp. 151-182.

SCHACHTER 2007 — A. SCHACHTER, Egyptian cults and local elites in Boiotia, in *Nile into Tiber 2007*, pp. 364-391.

SCHEFOLD 1968 — K. SCHEFOLD, *Der Alexander-Sarkophag*, Francorte-Berlino 1968.

SCHEID -SVENBRO 2005 — J. SCHEID, J. SVENBRO, Les Götternamen de Hermann Usener: une grande théogonie, in *Nommer les dieux 2005*, pp. 93-103.

SCHILLER 2006 — A.K. SCHILLER, Multiple Gentile Affiliations and the Athenian Response to Roman Domination, in *Historia* 55.3, 2006, pp. 264-284.

SCIORTINO 2017 — S. SCIORTINO, Sull'assenza dell'imputato nel processo criminale romano, in *Annali del Seminario Giuridico dell'Università di Palermo* LX, 2017, pp. 185-236.

SEVERGNINI 2017-2018 — P. SEVERGNINI, *Terrecotte architettoniche: catalogo del materiale edito dal Pianoro della Civita e studio del materiale inedito dal 'complesso monumentale' di Tarquinia*, Tesi di Laurea Magistrale, Univ. degli Studi di Milano, aa. 2017-2018.

SFAMENI GASPARRO 2007 — G. SFAMENI GASPARRO, The Hellenistic face of Isis: cosmic and saviour goddess, in *Nile into Tiber 2007*, pp. 40-72.

SFAMENI GASPARRO 2009 — G. SFAMENI GASPARRO, *Problemi di religione greca ed ellenistica. Dèi, demoni, uomini. Tra antiche e nuove identità*, Brescia 2009.

SFAMENI GASPARRO 2017 — G. SFAMENI GASPARRO, Il culto di Iside nel mondo ellenistico-romano: tra diffusione e creazione continua. Per un nuovo modello interpretativo, in *Mare Internum: archeologia e culture*

del Mediterraneo 8, 2017, pp. 13-20.

SIARD 2007 — H. SIARD, L'hydreion du Sarapieion C de Délos: la divinisation de l'eau dans un Sanctuaire Isiaque, in *Nile into Tiber 2007*, pp. 417-447.

SIARD 2008 — H. SIARD, L'analyse d'un rituel sacrificiel dans le Sarapieion C de Délos, in P. BRULE, V. MEHL (dir.), *Le sacrifice antique: vestiges, procédures et stratégies*, Rennes 2008, pp. 27-38.

SILVESTRI 2019 — D. SILVESTRI, *Per nomina per omina*. In margine agli studi onomastici di Aldo Luigi Prosdocimi, in L. Agostiniani, M.P. MARCHESE (a cura di), *Atti della giornata di studi in ricordo di Aldo Luigi Prosdocimi* (Firenze, 6 giugno 2017), Pisa-Roma 2019, pp. 127-140.

SISMONDO RIDGWAY 1969 — B. SISMONDO RIDGWAY, Review of *Der Alexander-Sarkophag,* by Karl Schefold, in *AJA* 73, 1969, p. 482.

SKALTSA 2023 — S. SKALTSA, Associations and Place. Regulating Meeting-Places and Sanctuaries, in *Private Associations 2023*, pp. 117-143.

SMITH 2020 — C.J. SMITH, Writing the middle Republic: history in the making, in *Roma medio repubblicana 2020*, pp. 167-192.

SOLIN 2009 — H. SOLIN, Nomi greci nel mondo romano, in E. CAFFARELLI, P. POCCETTI (a cura di), *L'onomastica di Roma. Ventotto secoli di nomi*. Atti del Convegno, Roma, 19-21 aprile 2007, Quaderni Italiani di RIOn 2, Roma 2009, pp. 61-84.

SORDI 1986 — M. SORDI, Tarquinia nelle fonti classiche, in *Etruschi di Tarquinia 1986*, pp. 29-39.

SORDI 1987 — M. SORDI, Tarquinia e Roma, in M. BONGHI JOVINO, C. CHIARAMONTE TRERÉ (a cura di), *Tarquinia: ricerche, scavi e prospettive.* Atti del Convegno Internazionale di studi "La Lombardia per gli Etruschi" (Milano, 24-25 giugno 1986), Milano 1987, pp. 159-160.

SORDI 1991 — M. SORDI, *Laris Felsnas* e la resistenza di Casilino, in *StEtr* LVI, 1991, pp. 123-125.

SORIANO 2020 — F. SORIANO, "Domus del Mitreo" of Tarquinia. Data from the 2016–18 Excavation Campaigns, in *Domus del Mitreo* 2020, pp. 1-28.

Sozialgeschichte 2018 — L. AIGNER-FORESTI, P. AMANN (Hrsg.), *Beiträge zur Sozialgeschichte der Etrusker,* Akten der internationalen Tagung (Wien, 8-10.06.2016), Wien 2018.

STAZIO 1966 — A. STAZIO, L'attività archeologica in Puglia, in *Atti Taranto 1966*, pp. 277-308.

STECK 2015 — T.D. STECK, Cult, conquest, and 'religious Romanization'. The impact of Rome on cult places and religious practices in Italy, in T.D. STECK, G.-J. BURGERS (eds.), *The Impact of Rome on Cult Places and Religious Practices in Ancient Italy*, BICS Supplement 132, London 2015, pp. 1-28.

STECK 2017 — T.D. STECK, The impact of Roman expansion and colonization on ancient Italy in the Republican period. From diffusionism to networks of opportunity, in *Peoples Ancient Italy 2017*, pp. 269-294.

STEFANILE 2014 — M. STEFANILE, *Gentes* italiche a *Lucentum* tra il I secolo a.C. e il II secolo d.C.: alcune considerazioni, in *Lvcentvm* XXXIII, 2014, pp. 267-280.

STEINGRÄBER 1985 — S. STEINGRÄBER, *Catalogo ragionato della pittura etrusca*, Milano 1985.

STOPPONI 2002 — S. STOPPONI, Da Orvieto a Perugia: alcuni itinerari culturali, in *AnnFaina* IX, 2002, pp. 229-265.

STOPPONI 2023 — S. STOPPONI, Fra Tarquinia e Orvieto: terrecotte architettoniche dai santuari dell'Ara della Regina e di Campo della Fiera, in *Ostraka* XXXII, 2023, pp. 107-109.

VAN STRATEN 1981 — F.T. VAN STRATEN, Gifts for the Gods, in *Faith, Hope and Worship 1981*, pp. 65-151.

STRAZZULLA 1989 — M.J. STRAZZULLA, La decorazione frontonale del tempio del Belvedere di Orvieto, in M. CRISTOFANI (a cura di), *Atti del II Congresso Internazionale Etrusco*, Vol. II, Roma 1989, pp. 971-982.

STRAZZULLA 2006 — M.J. STRAZZULLA, Le terrecotte architettoniche nei territori italici, in *Deliciae Fictiles III*, pp. 25-41.

SUÁREZ DE LA TORRE 2009 — A. SUÁREZ DE LA TORRE, Il mito e il culto di Asclepio in Grecia in età classica ed ellenistico-romana, in *Culto Asclepio 2009*, pp. 27-48.

SUYS 2013 — V. SUYS, Les associations cultuelles dans la cité aux époques hellénistique et impériale, in V. DASEN, M. PIERART (eds.), *Idia kai démosia: les cadres "privés" et "publics" de la religion grecque antique*, Lièges 2013, pp. 203-218.

TAGLIAMONTE 1996 — G. TAGLIAMONTE, *Iuppiter Optimus Maximus Capitolinus, Aedes, Templum* (Fino All'A 83 a.C.), in E.M. STEINBY (ed.), *Lexicon Topographicum Urbis Romae* 3, Roma 1996, pp. 144-148.

TAKÁCS 1994 — S.A. TAKÁCS, *Isis and Sarapis in the Roman World* (Religions in the Graeco-Roman world CXXIV), Leiden 1994.

Tarchna II — C. CHIARAMONTE TRERÉ (a cura di), *Tarquinia. Scavi sistematici nell'abitato. Campagne 1982 - 1988. I materiali I, Tarchna II,* Roma 1999.

Tarchna III — M. BONGHI JOVINO (a cura di), *Tarquinia. Scavi sistematici nell'abitato. Campagne 1982-88. I materiali 2*, *Tarchna III*, Roma 2001.

Tarchna IV — M. BONGHI JOVINO, G. BAGNASCO GIANNI (a cura di), *Tarquinia. Il santuario dell'Ara della Regina. I templi arcaici, Tarchna IV,* Roma 2012.

TAYLOR 1989 — J. TAYLOR, *Linguistic Categorization*, Oxford 1989.

TERRENATO 2019 — N. TERRENATO, *The early Roman expansion into Italy: elite negotiation and family agendas*, Cambridge 2019.

THREATTE 1996 — L. THREATTE, *The Grammar of Attic Inscriptions*, vol. 2, Berlin 1996.

THUILLIER 2012 — J.P. THUILLIER, *Sur/* Suri/Suris/Sorex/Sors*: le dieu et les sorts, in *StEtr* LXXV, 2012, pp. 33-50.

TORELLI 1981 — M. TORELLI, *Storia degli Etruschi,* Bari 1981.

TORELLI 1986 — M. TORELLI, La religione, in G. PUGLIESE CARRATELLI (a cura di), *Rasenna. Storia e civiltà degli Etruschi,* Milano 1986, pp. 157-237.

TORELLI 2009 — M. TORELLI, Fenomenologia del culto di Asclepio. I casi di Epidauro, Trezene e Atene, in *Culto Asclepio 2009*, pp. 49-65

TORELLI 2012 — M. TORELLI, *Colonia Tarquinis lege Sempronia deducta* (Lib. Col. p. 219, 1 L). Dati epigrafici e archeologici per una colonia graccana a Tarquinia, in *Interpretando l'Antico 2012*, pp. 343-385.

TORELLI 2015 — M. TORELLI, La 'servitus' etrusca tra storia e archeologia, in *RendPontAc* LXXXVII, 2015, pp. 169-188.

TODISCO 2012 — L. TODISCO, *La ceramica a figure rosse della Magna Grecia e della Sicilia*, Roma 2012.

TODISCO 2016 — L. TODISCO, Vecchie e nuove ipotesi sui colossi di Lisippo a Taranto, in *Ostraka* XXV, 2016, pp. 169-190.

TODISCO 2017 — L. TODISCO, Sulla *vexata quaestio* dei vasi con *naiskoi*, in *Ostraka* XXVI, 2017, pp. 165-191.

TODISCO 2018 — L. TODISCO, I colossi di Lisippo e la spettacolarizzazione del divino a Taranto, in R. BELLI PASQUA, L.M. CALIÒ, M. LIVADIOTTI, G. MARTINES (a cura di), *Theatroeideis 1. L'immagine della città greca ed ellenistica L'immagine della città, la città delle immagini* (*Thiasos* monografie, 11), Roma 2018, pp. 343-356.

TRIPODI 1991 — B. TRIPODI, Il fregio della caccia della II tomba reale di Vergina e le cacce funerarie d'Oriente, in *DialHistAnc* 17, 1991, pp. 143-209.

TRIVELLATO 2023 — F. TRIVELLATO, *Microstoria e storia globale*, Roma 2023.

TULIPANO 2019 — J. TULIPANO, Dal Mar Nero al Tirreno: elementi di pittura e architettura funeraria, in *Aristonothos* 15, 2019, pp. 91-127.

TULIPANO 2024 — J. TULIPANO, *ll Santuario dell'Ara della Regina di Tarquinia: le fasi recenti*, Tesi di Dottorato (ciclo XXXVI ciclo), Università La Sapienza, Roma 2024.

Veii 2019 — J. TABOLLI, O. CERASUOLO (eds.), *Veii*, Austin 2019.

VERSNEL 2011 — H.S. VERSNEL, *Coping with the Gods: Wayward Readings in Greek Theology,* Leuven 2011.

VEYNE 1960 — P. VEYNE, Foederati: Tarquinienses, Camerinum, Capène, in *Latomus* XIX, 1960, pp. 429-436.

VEYMIERS 2018 — R. VEYMIERS, Agents, Images, and Practices, in *Individuals and Materials 2018*, pp. 1-58.

VINCENTI 2009 — V. VINCENTI, *La Tomba Bruschi di Tarquinia*, Materiali del Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia XVII, Roma 2009.

VIRLOUVET 1985 — C. VIRLOUVET, *Famines et émeutes à Rome des origines de*

la République à la mort de Néron, Rome 1985.

WEBER 1968 V. WEBER, Σεράπις δώρα, in *Glotta* 46, 1968, pp. 256-263.

WEIGEL 1982 R.D. WEIGEL, The duplication of temples of Juno Regina in Rome, in *AncSoc* 13-14, 1982, pp. 179-192.

WYLIN 2000 K. WYLIN, *Il verbo etrusco. Ricerca morfosintattica delle forme usate in funzione verbale*, Roma 2000.

ZANON 2016 C.A. ZANON, *Onde vivem os monstros: criaturas prodigiosas na poesia hexamétrica arcaica, São Paulo*, Doctoral Thesis in Letras Clássicas, University of São Paulo, 2016.

ZEVI 2006 F. ZEVI, Pozzuoli come "Delo minore" e i culti egizi nei Campi Flegrei, in S. DE CARO (a cura di), *Egittomania. Iside e il mistero*, Catalogo della Mostra (Napoli 2006), Milano 2006, pp. 69-76.

ZEVI 2012 F. ZEVI, Il santuario demetriaco di Valle Ariccia, in *Ostraka* XXI, 2012, pp. 141-159.

ABSTRACTS IN ENGLISH

CHAPTER I: THEORETICAL OUTLINES

The chapter addresses how to reconstruct historical and cultural processes from fragmentary finds, setting out a methodology matured over more than forty years of excavations at Tarquinia. The approach is distinctive in its focus on craft production and on the dynamic between maker and patron, and in its use of interpretive filters calibrated to the material record.

A central element of the protocol is the notion of the *capofila*: guiding fragments endowed with significant formal attributes that allow the reconstruction of ceramic vessel forms without relying exclusively on whole comparanda from necropoleis. From this follow reflections on the distinction between "types" and "variants," with particular attention to *ceramica depurata* (refined fine ware), which has helped move beyond rigid classificatory schemes toward a graded, scalar approach.

A first step of the methodological development led to the so-called AIAC 2008 protocol, grounded in the integration of ceramic and contextual analyses. This made it possible to articulate a two-stage process: from the systematic study of fragments to the analysis of stratigraphic units and, ultimately, to the reconstruction of prototypes. The pathway foregrounds the tension between discrete typologies and the adoption of more flexible, "natural" categories better attuned to the complexity of ancient production.

The chapter devotes substantial space to the problem of standardization, which cannot be reduced to mere productive rationalization; rather, it reflects the interplay of cultural, technical, and social choices. It distinguishes between *craft production* and *local production*, proposing distinct criteria for identifying material indicators and for assessing degrees of homogeneity, both horizontal and vertical.

A dedicated section, "Producing for the gods," brings the economic and the sacred into dialogue by examining the relationships among objects, cult spaces, and ritual practices. Here, objects emerge as communicative devices and as integral components of processes in which the gap between manufacture and ritual destination becomes crucial.

Finally, the current protocol takes concrete form in the digital tool *ArchMatrix*, developed within the CRC "Progetto Tarquinia," which enables the publication and analysis of the sealed-well (*pozzo sigillato*) deposit. This methodology supports not only the reconstruction of objects and assemblages, but also the interpretation of ritual actions, micro-depositional contexts, and community strategies of meaning-making.

Taken together, the chapter outlines an innovative framework that integrates material, stratigraphic, and anthropological perspectives, offering a multi-level reading of the craft, ritual, and cultural practices of Etruscan communities.

CHAPTER II: INSCRIPTIONS AND *SIGLA*: ACTIONS IN THE PRESENT AND COLLECTIVE MEMORY WITHIN THE CONTINUITY OF THE SACRED AT THE 'MONUMENTAL COMPLEX'

The inscriptions recovered from the fill of the well are highly significant for understanding the practices and habits of those who frequented the "monumental complex" at a crucial moment in its history. The first part of the chapter analyzes the attributes of the thirty-two inscribed objects (Table 1)

bearing textual inscriptions – read, where useful, in dialogue with items carrying *sigla* presented elsewhere – and organizes the resulting evidence to contextualize the act of writing. The second part offers an interpretation of the texts, situating the corpus from the well within the historical and cultural development of the complex.

PART I - ANALYSIS OF THE TEXTS. After a synoptic presentation of the inscriptions, the discussion begins with the physical supports (1), proceeds to the formal and technical features of the writing (2), and concludes with chronology and context (3). The classification of supports highlights both the range of materials and the cultural-ritual choices implied by using specific objects as writing media. Four principal categories are considered: impasto ware (widely attested and central to Etruscan material culture), black-gloss ware (valuable for tighter dating and for its links to exchange and production networks), depurated ware (less common but formally instructive), and lamps, which combine everyday utility with symbolic value.

Epigraphic analysis then addresses alphabets and letterforms, distinguishing inscriptions in Greek, Latin, and Etruscan, while acknowledging cases whose morphology precludes a firm attribution – signals of contact, interference, or graphic transfer among traditions. Further dimensions include layout, technique of execution, and *ductus*, which together illuminate the relevant epigraphic culture, communicative intent, and, at times, the individual hand. A synthesis of these data supports an interpretive reading of the corpus, followed by a chronological framing and contextualization of the writing acts. Dating indicators – especially from black-gloss ware – suggest that the most expressive nuclei of "true writing acts," tied to recurrent moments and settings, belong chiefly to the late third through the early second century BCE. Immediately apparent are the multilingual texture (Greek, Etruscan, Latin), the variety of alphabets, and the repetition of short texts across languages.

The thirty-two objects are dominated by identical, repeated three-letter forms *epi* (to which the fragments *ep[—]* and ἐπ plausibly relate). Seventeen items—nine Etruscan and eight Greek—constitute a set of "full texts" that enable the secure decoding of otherwise ambiguous forms. Among these, Ἐπικρατής (Greek) and *Epicrate* (Etruscan) each occurs once (on an impasto lid and on the sole inscribed lamp, respectively). Additional Etruscan readings pose no difficulty: four complete lemmas (*atranes*, *Avle*, *aru*, *Lur*), one fragment (*[—]es*), and several likely parts-for-the-whole (*pu*, twice; *fle*, thrice). By contrast, items with rightward *ductus* are linguistically more complex – above all *Sarap[—]*, incised in Latin script on an imported black-gloss cup dated to the mid-second century BCE, as well as *asc* and *ac*, evidently initial segments of longer inscriptions.

PART II - INTERPRETATION**.** The interpretive section first isolates the formulaic profile, overall architecture, and shared traits of the inscriptions, distinguishing: (a) "full texts" that occur alongside reiterated initial segments within the same context; (b) isolated, repeated partial texts; and (c) isolated full texts. A close reading focuses on the *epikrates/epicrate* group (*epi*, *e*), tracing Greek usage, formal variants (Ἐπικράτης / Ἐπικρατής), and the value of the term as divine epithet or *epiclesis*, down to its functioning as a free-standing onomastic attribute – sometimes generic, sometimes charged with particular semantic force. The reception of Ἐπικρατής/*Epicrate* within an Etruscan sacred milieu is examined against a broader Etrurian practice in which autonomous epithets are far from marginal; the analysis explores their role in sanctuaries and the accommodation of Greek theonyms. A theological lens then considers "name" and "identity" (including χi, and figures such as Ati, *mater/meter*), drawing potential symbolic correspondences among *mater/meter*, *eghemon/regina*, and *ati/χia*; this culminates in reading Ἐπικρατής/*Epicrate* as a "lady above all," historically and theologically anchored in the early decades of the second century BCE, with glances to the Roman *regina* and possible resonances with the Etruscan Uni.

Subsequent sections read other terms and forms (*Lur*, *fle*, *atranes*, *pu*, *aru*, *Avle*) in the same key, then turn to the second textual cluster, with particular attention to *Sarap[—]* and its setting within Greek and Latin theonyms and theophoric names – touching on P. Cornelius Scipio Nasica Serapio and the origins of *Serapio* – and its reception in an Etruscan context. The chapter closes by broadening the lens to scripts, epigraphic cultures, and languages, and by asking, ultimately, who authored these inscriptions.

CHAPTER III: FIGURED TERRACOTTA: ART-HISTORICAL INVESTIGATIONS AND REFLECTIONS ON ITS POSSIBLE MEANING IN CONTEXT

The essay opens with a description of the terracotta's attributes and comparanda (1), which delineates the technical, iconographic, and material traits of a work of exceptional importance for both executional quality and iconographic complexity, situating it within a figurative *koiné* attributable to the Early Hellenistic period. Building on this descriptive and analytical foundation, the discussion broadens to the Tarquinian relief productions of the late-Classical and Early Hellenistic periods between coroplastic art and stone sculpture, highlighting connections among the city's active artistic sectors and the interplay between local, Greek, and South Italian models. The study analyzes compositional solutions and plastic strategies – such as the handling of projection (*aggetto*) and the figure-ground relationship – already tested within the Tarquinian repertoire but here developed to striking expressive effect.

These elements are then set in dialogue with southern Italian experiences in "Tarentine comparanda: chronological issues and remarks" (3), allowing for a more precise assessment of chronology and the scope of influences, with special attention to soft-stone reliefs and to relationships with the ceramography and megalography of southern Italy. A return to projection and the 'neutrality of the ground' in art-historical criticism (Bernabò Brea and Pallottino) revisits the twentieth-century debate around two key concepts of formal criticism, updating their applicability to the reading of this work in relation to its technical and cultural context between Taranto and Tarquinia.

On this basis, "The place of terracotta in the unfolding practice of Tarquinian coroplasts" (4) considers the medium's function within the city's productive and symbolic system, also in light of comparisons with other, coeval coroplastic and architectural evidence. The question of display and visibility of reliefs at Tarquinia approaches the issue from the perspective of public viewing integrated with architecture, hypothesizing a specific monumental destination for the slab and probing the narrative and ritual implications of its exposure. Figurative programs across architecture, stone and terracotta relief, and painting during early Hellenism highlight the wider figurative context in which the work is set, interweaving languages and techniques during a phase of intense experimentation and artistic exchange.

Drawing these threads together, the essay tackles "Where might the terracotta with its martial subject have been set within the architectural record known so far at Tarquinia?" (5) formulating architectural and functional hypotheses consistent with the scene's martial and dynamic character. The trajectory closes with "Conjectures on the personage of the slab" (6), in which the terracotta's mutilation and deposition within the well fill acquire symbolic and political resonance, inscribed in the construction of Tarquinia's collective memory.

CHAPTER IV: MICROHISTORY AND MACROHISTORY AT THE 'MONUMENTAL COMPLEX': THE WELL FILL AS A DIRECT SOURCE FOR THE HISTORY OF TARQUINIA IN THE AGE OF ROME'S EXPANSION

The aim of this chapter is to show how the well deposit constitutes an archive of ritual gestures that can serve as an interface between microhistory and microhistory, between community identity and broader politico-religious transformations from the third to the second century BCE. To the continuity observed around the supreme and ancestral deity – centered on the "Lady" (Uni/Epikrate) and on chthonic and oracular practices (inscriptions *fle/fler/flere*, *aru*, *pu*, *Lur*) – which marks the span from the last decades of the third to the early second century BCE, there succeeds, in the mid-second century BCE, the emergence of two new theological spheres: Sarapis and Asclepius. This development effectively replicates the triad Isis–Sarapis–Asclepius, associated with healing, dream incubation, iatromancy, and water-related rituals. The simultaneous use of Etruscan, Greek, and Latin reflects Mediterranean networks of contact, reinterpreting the Etruscan tradition.

Acts articulate a precise symbolic code shared by the Tarquinian community, aimed at transforming matter into memory and inscribing within the well the continuity of a long-lived cultic tradition.

Such cultic strategies reveal the delicate balance of identity that Tarquinia pursued in response to Rome's expansion. The decision to translate its ancestral faith into a religious language shareable across the Mediterranean was a conscious act of cultural resilience: Tarquinia embraced the Hellenistic *koiné* without renouncing Etruscan roots, concealing the heart of its cult beneath new, cosmopolitan forms. This "local" level maps onto the "global" events of those years, tightly linking the microhistory of the 'monumental complex' with the macrohistory of the Italian peninsula and the Mediterranean between the Hannibalic era and the early phase of Roman dominion.

Key macrohistorical points can be summarized as follows:

- after the Roman triumphs of 281–280 BCE, the city redefines its federated status with Rome;
- it participates in the dynamics of the Second Punic War, a phase of pronounced instability;
- it is subjected to the administration of the *ager publicus* and to territorial reorganization;
- in 181 BCE it witnesses the foundation of the colony at Gravisca, a harbor that becomes a hub of commercial and cultural exchange tied to the Mediterranean and to Delos;
- it enters Rome's orbit through its own great families and their interaction with Roman houses – among them the Scipios – who play a mediating role in the city's religious and political relations.

The deposit from Tarquinia's "monumental complex" represents a unique case study for Etruscan and Hellenistic archaeology. It shows how the microhistory of ritual gestures can illuminate the macrohistory of religious and political processes, offering a framework in which Etruscan tradition, Hellenistic syncretism, and the expectations and tensions bound up with Roman expansion intertwine. Analysis of this deposit allows us to understand better not only Tarquinian religiosity but also the dynamics of acculturation and transformation that characterize the Mediterranean in the "long Hellenistic age".

APPENDICE

I *SIGLA*

Tra i numerosi materiali rinvenuti nel riempimento del pozzo sigillato del 'complesso monumentale', illustrati nelle specifiche sezioni del Tomo II, è emerso un gruppo di 167 supporti[1] appartenenti a differenti classi ceramiche e accomunati dall'apposizione di *sigla* sulle loro superfici.

Solo di recente è stato possibile creare una chiarezza terminologica da assegnare a questo tipo di testimonianze che sfuggono all'analisi linguistica, dal momento che ogni sito assegnava loro una diversa denominazione, fatto che ne complicava maggiormente il confronto[2].

Nel caso dei segni che possono definirsi di 'partizione spaziale' G. Bagnasco Gianni ne ha proposto a suo tempo l'appartenenza a un ambito diverso da quello linguistico nel quale i segni giocano un ruolo rilevante per la loro capacità di comunicare, con pochi tratti, concetti estesi definibili[3]. Questi concetti sembrano riferibili allo spazio consacrato, nel senso inteso da M. Pallottino, e si definiscono in termini di delimitazione, orientamento, divisione dello spazio consacrato etrusco[4].

Nell'occasione del colloquio '*l'écriture et l'espace de la mort*' che ha avuto luogo a Roma nel 2009 presso l'École Française, G. Bagnasco Gianni, A. Gobbi e N. Scoccimarro hanno ripreso l'argomento e presentato alla comunità scientifica i primi risultati del progetto DIVORI (DIVisione ORIentamento). Il criterio per includere nel catalogo i *sigla* era basato sull'associazione di almeno due elementi[5].

A seguito di questa limitazione, che escludeva un vasto repertorio di segni singoli, come nel caso dei segni provenienti dal deposito votivo di Veio[6], è stato avviato nel 2010 l'*International Etruscan Sigla Project* (IESP), da parte di G. Bagnasco Gianni e N.T. de Grummond, essendosi entrambe già occupate indipendentemente di argomenti connessi al mondo dei segni isolati[7].

[1] All'interno del testo, con il termine "supporto" si fa riferimento agli oggetti iscritti con *sigla*. La scelta è dovuta alla terminologia specifica adottata dal progetto IESP, che tende a preferire "supporto" a "oggetto" per dare risalto a ciò su cui il progetto si concentra maggiormente, cioè il *siglum*: l'oggetto iscritto viene preso in considerazione proprio in quanto "supporto" materiale su cui sono stati apposti *sigla.* Per questo v. BAGNASCO GIANNI - DE GRUMMOND 2020 e ALVINO 2019.

[2] I diversi autori che si sono occupati di queste testimonianze infatti utilizzano definizioni eterogenee che vanno da categorie interpretative ('contrassegni', *trademarks*) a tecniche di apposizione (dipinti). Per una disamina della terminologia utilizzata dai diversi autori si rimanda a ALVINO 2019, pp. 1-42.

[3] BAGNASCO GIANNI 2008, pp. 267-281.

[4] PALLOTTINO 1956.

[5] BAGNASCO GIANNI - GOBBI - SCOCCIMARRO 2015, in part. § 48 per il criterio minimo che i simboli dovevano avere per essere inclusi nel progetto DIVORI. Si rimanda a questo lavoro anche per la discussione sulla possibilità di lettura come lettera *theta* o come numerale 100, per cui si dirà oltre nella sezione dedicata ai numerali.

[6] MURRAY THREIPLAND 1969.

[7] ALVINO 2019, pp. 1-42, in cui vengono riprese le singole posizioni delle studiose che si sono occupate di segni isolati prima della fondazione del progetto IESP.

Il progetto IESP si prefigge come primo obiettivo quello di diffondere una terminologia adeguata a questo tipo di testimonianze, risultando così utilizzabile a livello internazionale.

Per cogliere questa opportunità si è pensato a una lingua che potesse essere *super partes*, di conseguenza la scelta è ricaduta sulla parola latina *siglum* (pl. *sigla*), nell'accezione inglese del termine[8].

È dunque utilizzata all'interno del progetto per definire tutti quei segni che non possono essere ritenuti testi, ma che, con tratti semplici e immediati, comunicano messaggi complessi e articolati.

Per ciò che attiene alla gestione dei dati raccolti, sono state istituite quattro grandi categorie secondo le quali suddividere la numerosa documentazione: *alphabetiform sigla*, cioè lettere singole isolate sul supporto epigrafico; *abstract sigla*, segni di forma astratta per i quali è stato creato un *signary* in costante aggiornamento grazie ai dati forniti dai nuovi scavi[9]; *numeriform sigla*, valori numerici; *composite sigla*, cioè segni più articolati, formati dall'associazione tra due o più *sigla*, decorazioni o testi, sulla medesima superficie del supporto epigrafico.

Per la gestione pratica è stato creato uno strumento innovativo, un *database online* nato in collaborazione con il Dipartimento di Informatica e Comunicazione dell'Università degli Studi di Milano[10], che è attualmente in fase di rinnovo, per essere aggiornato alle nuove possibilità di studio che gli sviluppi tecnologici offrono.

Recente è l'applicazione di IESP a una realtà più ampia rispetto al 'complesso monumentale': nel 2019 è stata infatti discussa, da parte di chi scrive, la Tesi di Dottorato riguardante il caso dei *sigla* a Tarquinia, approfondendo testimonianze e contesti e permettendo di giungere a importanti novità in questo ambito grazie al confronto tra tre importanti siti: il 'complesso monumentale', l'Ara della Regina e il sito di Gravisca.

Il progetto continua tutt'ora a espandersi, incluendo lo studio di *sigla* provenienti da siti ubicati anche al di fuori dell'Etruria meridionale[11].

Il presente contributo si divide in tre parti. Nella prima si prenderanno in esame i dati relativi ai 167 supporti iscritti con *sigla*. Nella seconda verranno analizzati i dati relativi ai 174 *sigla* individuati[12], anche in dialogo con i 32

Il progetto è stato presentato da G. Bagnasco Gianni con N.T. de Grummond in diverse sedi internazionali: nel seminario a cura delle promotrici del progetto "*The International Etruscan Sigla Project. Joint project*", tenutosi all'Università degli Studi di Milano (Milano, 18 giugno 2009); nel convegno a cura di R.D. Whitehouse "*Etruscan Literacy in its Social Context*" a cura dell'Institute of Classical Studies University of London (Londra, 22-23 settembre 2010), per cui v. BAGNASCO GIANNI - DE GRUMMOND 2020; infine, nel convegno ancora a cura delle promotrici, che ha riunito studiosi di università statali americane impegnati in scavi mediterranei: "*Texts, Non-Texts and Contexts: On the Varieties of Writing Experiences in the Ancient Mediterranean World*" nell'ambito del *Langford seminar & conference* del Department of Classics della Florida State University (Tallahassee, 25-26, febbraio 2011). Da ultimo: BAGNASCO GIANNI 2020.

[8] DE GRUMMOND - BARE - MEILLEUR 2000, pp. 25-26, in particolare per la scelta del termine *siglum*.

[9] ALVINO 2019, pp. 73-78 e la relativa pagina http://159.149.130.120/IESP/IESP_signary.pdf

[10] Il *database online* dispone di una sezione *open access* per permettere la consulatazione libera di numerosi oggetti iscritti con *sigla*. Il *database* è stato presentato alla comunità scientifica attraverso riviste di settore informatico, v., BAGNASCO GIANNI *et alii* 2012; VALTOLINA *et alii* 2015, ¶ 4.5. Il sito è consultabile all'indirizzo web: http://159.149.130.120/IESP/. È in corso l'elaborazione della piattaforma che sarà accessibile a breve dal sito dell'Istituto Nazionale di Studi Etruschi e Italici.

[11] V. i contributi presenti in *Aristonothos,* n. 16 (2020).

[12] Dalla trattazione è stato escluso il supporto **977/1949**, un'anfora fenicio-punica con incisi una serie di segni molto approssimativi e difficili da identificare. Per un'analisi specifica del supporto, v. *Tomo II,* Vol. II, pp. 909-910, 917 (S. ROMANO) e *supra*, p. 27, nt. 1.

oggetti recanti iscrizioni testuali[13], alla quale seguirà una terza parte di elaborazione generale dei dati raccolti, anche in confronto ad altri contesti del 'complesso monumentale'.

1. ANALISI DEI SUPPORTI EPIGRAFICI[14]

In questa prima parte si prenderanno in esame nel dettaglio gli aspetti archeologici dei 167 supporti iscritti con *sigla* rinvenuti all'interno del riempimento del pozzo sigillato, in particolare tutti gli aspetti relativi alle caratteristiche proprie del supporto epigrafico: la classe ceramica (1.1), la forma (1.2) e la cronologia (1.3). L'analisi di questi aspetti porta a stabilire la funzione, la cronologia e la produzione cui possono essere riferiti i supporti epigrafici.

A partire dalla variabile comune rappresentata dalla presenza di uno o più *sigla*, i diversi supporti epigrafici vengono esaminati nel dettaglio delle classi di appartenenza e delle forme, in modo tale da metterne in evidenza l'incidenza numerica.

1.1. CLASSE CERAMICA

I 167 supporti iscritti con *sigla* provenienti dal riempimento del pozzo sigillato del 'complesso monumentale' appartengono a 8 classi ceramiche come si evince dalla tabella sottostante (Tab. 1).

Dalla tabella emerge chiaramente come le classi maggiormente rappresentate, che da sole rappresentano l'86,2% circa dei supporti iscritti con *sigla*, sono l'impasto grezzo ellenistico e la vernice nera ellenistica.

Risultano totalmente assenti le classi ceramiche di importazione e compare un solo frammento di anfora (**977/1933**). Poco rappresentata è anche la vernice nera arcaica (**1161/650**).

Va segnalata la presenza di sei supporti appartenenti alla classe degli strumenti per la produzione tessile. Il dato risulta essere molto rilevante in quanto essi rappresentano esattamente il 50% del totale dei frammenti rinvenuti per la suddetta classe[15].

Tab. 1 - Classi ceramiche di appartenenza dei supporti iscritti con *sigla*.

CLASSE	TOTALI
Impasto grezzo ellenistico	88
Vernice nera ellenistica	57
Strumenti per la produzione tessile	6
Impasto grezzo arcaico	6
Bucchero	4
Depurata acroma e a bande	4
Vernice nera arcaica	1
Anfore	1

1.2. FORMA

Per ciò che attiene più strettamente alle forme ceramiche utilizzate per l'apposizione di *sigla*, è possibile notare una maggiore variabilità rispetto alle classi (Tab. 2).

La tabella mostra chiaramente come, tra gli oggetti iscritti con *sigla*, spicchino i coperchi e le olle in impasto grezzo ellenistico, le patere e le coppe in vernice nera ellenistica, appartenenti quindi alle due classi ceramiche maggiormente rappresentate[16].

Le forme scelte come supporto scrittorio per *sigla* risultano essere prevalentemente di tipo aperto.

[13] V. *supra*, pp. 29-55 e Tab. 1.

[14] Tutti i supporti e i *sigla* del presente contributo sono riprodotti nelle tavole di corredo e vengono riportati, per comodità di ricerca, in ordine numerico crescente, secondo il numero di inventario del supporto. L'orientamento scelto per la rappresentazione grafica del *ramus siccus*, come verrà spiegato *ultra,* è con i tratti obliqui aperti verso l'alto, per omogeneità di lettura e comprensione del segno. Nelle tavole sono state inserite immagini fotografiche degli oggetti iscritti con *sigla.* Quando assenti, tale scelta redazionale è dovuta alla mancanza di un'immagine di qualità nella quale il *siglum* sia chiaramente visibile, oppure allo stato di conservazione del supporto.

[15] V. *Tomo II,* Vol. II, pp. 1285-1296 (F. DI SALVO, J. ALVINO, G. SIMONINI).

[16] Per una loro quantificazione, v. *Tomo II,* Vol. I, pp. 59-108 (M. MARZULLO).

Per quanto riguarda le patere in vernice nera ellenistica, esse appartengono esclusivamente a due tipologie: con labbro a tesa (20 esemplari) e con orlo verticale (7 esemplari), ai quali si aggiunge un piatto/patera del quale non è possibile definire la tipologia per le condizioni frammentarie che lo contraddistinguono[17].

Tab. 2 - Distribuzione dei reperti iscritti con *sigla* nelle diverse forme ceramiche utilizzate.

FORMA	TOTALI
Coperchio	46
Olla	36
Patera	28
Coppa	16
Coppetta miniaturistica	9
Piatto	5
Forma aperta	5
Peso da telaio	5
Olpe miniaturistica	3
Ciotola-coperchio	3
Clibano	2
Tegame	2
Forma n.d.	2
Piattello su piede	1
Boccale	1
Anfora Rodia	1
Kotyle	1
Rocchetto	1

Tra gli esemplari con labbro a tesa è possibile distinguere quelli con orlo orizzontale e con labbro scanalato (9, tutti databili agli inizio/prima metà del II secolo a.C.) e quelli con orlo convesso (11, di cui 9 databili alla fine del III/inizio del II secolo a.C. e due esemplari datati rispettivamente alla seconda metà del III secolo a.C. e alla prima metà del II secolo a.C.)[18].

Tra gli esemplari con orlo verticale, 6 esemplari presentano una parete meno sottile e una vasca più o meno profonda e si datano alla seconda metà del III secolo a.C./inizio del II secolo a.C.; il rimanente esemplare presenta pareti molto sottili e vasca profonda e si data alla prima metà del III secolo a.C.[19]

Sempre nella classe della vernice nera ellenistica emergono le forme della coppa, presente esclusivamente in due tipologie (coppe svasate di grandi dimensioni e coppe emisferiche), e della coppetta, con esemplari esclusivamente del tipo con labbro a fascia, tutti di dimensioni molto simili se non addirittura uguali[20].

Tra le forme chiuse hanno un particolare rilievo i coperchi e le olle in impasto grezzo ellenistico.

Per quanto riguarda i coperchi è possibile notare come abbiano tutti delle dimensioni piuttosto simili, come se, oltre alla scelta della forma, fosse stata operata anche una scelta della sua misura, tra le diverse prodotte[21].

Le olle rappresentano una delle forme più utilizzate nonostante esse appartengono alle forme chiuse, meno rappresentante tra gli oggetti iscritti rinvenuti all'interno dei riempimenti del pozzo sigillato.

Una delle motivazioni va sicuramente ricercata nelle funzioni e soprattutto nei ruoli che questa particolare forma ha assunto nella società etrusca nel momento di chiusura e riempimento del pozzo sigillato[22].

1.3. CRONOLOGIA

Di non minore importanza, soprattutto per la definizione del momento di chiusura della struttura e dell'atto scrittorio sui supporti, sono le cronologie dei supporti ceramici iscritti con *sigla* rinvenuti nel riempimento del pozzo.

Per alcuni di essi risulta molto difficile definire una possibile datazione per differenti motivi tra cui l'esiguità dei frammenti rinvenuti (977/1538 o i quattro frammenti in bucchero

[17] V. *Tomo II*, Vol. II, pp. 999-1012 (A. POLA).

[18] Ivi, pp. 1005-1009 (Patere con labbro a tesa convesso); pp. 1009-1012 (Patere con labbro a tesa ad orlo orizzontale e labbro scanalato).

[19] Ivi, pp. 1000-1001 (Patere con parete molto sottile e vasca profonda); pp. 1001-1003 (Patere con parete meno sottile, vasca più o meno profonda).

[20] Ivi, pp. 1017-1022 (Coppe emisferiche); pp. 1022-1032 (Coppette); pp. 1032-1037 (Coppe svasate di grandi dimensioni).

[21] V. *Tomo II*, Vol. I, pp. 332-336 (C. NARDIN con appendice di S. MICHELETTI).

[22] Ivi, p. 358.

977/2100, 977/2116, 977/2164 e 1161/682) e la natura stessa della classe. È questo il caso dei frammenti appartenenti alla classe degli strumenti per la produzione tessile.

Come illustrato nella sezione specifica, infatti, i pesi da telaio e i rocchetti non hanno indicazioni precise di datazione a causa dalla loro fattura, ma vengono essenzialmente datati dagli strati archeologici dei contesti[23].

Questo è dovuto al fatto che, appartenendo a una classe funzionale, la loro forma e fattura era principalmente dettata da esigenze di lavorazione più che da motivazioni stilistiche o conoscenza di nuove tecniche di produzione. La loro morfologia, di conseguenza, tende a rimanere sempre uguale nel tempo, subendo piccoli cambiamenti che ancora non siamo in grado di attribuire a una certa quota cronologica.

La tabella che segue mostra le datazioni dei supporti elaborate grazie all'analisi condotta negli specifici contributi del Tomo II (Tab. 3):

Tab. 3 - Cronologie dei reperti iscritti con *sigla.*

STRINGA CRONOLOGICA	QUANTITA'
IV sec. a.C.	3
Seconda metà VI sec. a.C.	1
VI-V sec. a.C.	6
Dal IV sec. a.C.	51
Fine IV - metà II sec. a.C.	24
III sec. a.C.	3
Prima metà III sec. a.C.	2
Seconda metà III sec. a.C.	1
Seconda metà III - inizi II sec.a.C.	11
Seconda metà III - II sec. a.C.	2
Fine III - prima metà II sec. a.C.	21
III - II sec. a.C.	3
II a.C. – II sec. d.C.	4
Prima metà II sec. a.C.	19
II - I sec. sec. a.C.	3
n.d.	13

L'analisi della cronologia dei supporti epigrafici dimostra come i *sigla* del pozzo siano stati apposti su supporti la cui cronologia è compresa tra il VI secolo a.C. (in quantità limitata) e il II/I secolo secolo d.C.

A livello generale è comunque possibile individuare come nucleo maggiore quello dei supporti con *sigla* afferenti al periodo compreso tra la fine del IV secolo a.C. e gli inizi/prima metà del II secolo a.C.

La presenza di ricorrenze di medesimi *sigla* su diversi supporti, in particolare all'interno delle due classi maggiormente rappresentate (impasto ellenistico e vernice nera ellenistica) offre un ulteriore e interessante spunto per dedurre una datazione più circoscritta rispetto a quella proposta dai confronti con quanto già edito per il 'complesso monumentale' e per le necropoli del territorio.

Lo si deduce, nel deposito del pozzo, anche per la convergenza fra testi e *sigla* che consente di realizzare una griglia di associazione fra oggetti diversi[24].

Nonostante dall'esame dell'intera classe da parte di A. Pola[25] risulti che l'arco cronologico vada dal IV al II secolo a.C., per quanto attiene agli esemplari con *sigla*, essi sembrerebbero concentrarsi tra la prima metà del III secolo a.C. e la metà del II secolo a.C.

I 57 esemplari in vernice nera ellenistica sono tutti di produzione locale tranne due casi di importazioni dal Lazio: un grande piatto con fondo piano e decorato (**977/2548**) e una patera con labbro a tesa convesso (**977/2618**).

Nonostante siano importazioni, il quadro cronologico non cambia; infatti, i due esemplari vanno riportati alla seconda metà/fine del III secolo a.C. - primi decenni del II secolo a.C.[26]

Si distinguono invece, per una cronologia più recente, 7 esemplari in impasto grezzo ellenistico, tra cui un piatto-coperchio (**977/273**) e

[23] V. *Tomo II*, Vol. II, pp. 1285-1296 (F. DI SALVO, J. ALVINO, G. SIMONINI).

[24] V. *supra*, pp. 29-55.

[25] V. *Tomo II*, Vol. II, pp. 991-1223 (A. POLA).

[26] Ivi, pp. 1004, 1006.

un'olla ovoide con orlo modanato (977/34), entrambi con datazione dal II secolo a.C.[27].

2. ANALISI DEI *SIGLA*

L'elaborazione degli aspetti riguardanti i *sigla*, affrontata in questa sezione, riguarda le tipologie di appartenenza definite secondo il protocollo IESP (*sigla* semplici – *abstract, alphabetiform, numeriform* – e composti), il luogo (posizione e superficie) e le tecniche di apposizione.

Come visto in precedenza i supporti iscritti con *sigla* dal pozzo sigillato sono 167, i *sigla* invece sono 174[28].

Questa discrepanza quantitativa è dovuta al protocollo IESP: infatti qualora due *sigla* siano apposti su superfici diverse dello stesso supporto, essi non possono essere considerati come un *composite siglum* ma andranno considerati come due *sigla* semplici.

I 174 *sigla* iscritti sui supporti rinvenuti all'interno del pozzo sigillato sono suddivisi in semplici (150) e *composite* (24).

Nelle prossime sezioni verranno elaborati nel dettaglio i dati relativi a *sigla* semplici e *composite sigla*.

2.1. *SIGLA* SEMPLICI

I 150 *sigla* semplici, attestati in tutte le classi ceramiche presenti tra i materiali iscritti del pozzo sigillato, si possono suddividere, secondo il protocollo IESP, in tre differenti categorie che ne determinano la natura: *abstract sigla, alphabetiform sigla* e *numeriform sigla* (Tab. 4).

I *sigla* semplici più attestati sono gli *abstract sigla*, cioè segni astratti sfuggenti, che nel tempo hanno ricevuto da parte degli studiosi differenti nomenclature. Il protocollo IESP, come già ricordato, per convenzione, gli ha assegnato nomi latini con un significato neutro che possa essere utilizzato e compreso a livello internazionale[29].

Essi rappresentano dei segni astratti e sono stati raccolti in un *signary* edito sul *database online*[30].

Meno rappresentati sono gli *alphabetiform sigla* e i *numeriform sigla*, quindi segni con le forme rispettivamente di lettere e numeri. Per quanto riguarda gli *alphabetiform sigla*, si tratta generalmente di singole lettere dell'alfabeto isolate sul supporto epigrafico[31].

I *numeriform sigla*, invece, rinviano alle forme grafiche dei numerali etruschi: segni come I, Λ, X, spesso ripetuti o combinati secondo criteri additivi o sottrattivi, che rappresentano unità, decine o valori più complessi[32].

Tab. 4 - Distribuzione dei *sigla* nelle diverse categorie.

TIPO	TOTALI
Abstract sigla	112
Alphabetiform sigla	26
Numeriform sigla	12

2.1.1. *ABSTRACT SIGLA*

Come già anticipato, gli *abstract sigla* sono la categoria più numerosa (112) e risultano distribuiti in 12 diverse forme (Tab. 5).

Essi non rappresentano l'interezza del *signary* elaborato dal progetto, ma esclusivamente quelli rinvenuti sui supporti iscritti con *abstract sigla* del riempimento del pozzo sigillato.

Le prime sezioni di *abstract sigla* che verranno esaminate (segni a croce, *forma dimidians* e *forma sextans*) possono definirsi 'di partizione spaziale' in quanto, con la loro apposizione, lo spazio viene suddiviso in due, quattro o sei parti.

[27] V. *Tomo II*, Vol. I, p. 337 (C. NARDIN con appendice di S. MICHELETTI).

[28] Per un quadro di sintesi si rimanda al catalogo del presente contributo.

[29] BAGNASCO GIANNI - DE GRUMMOND 2020.

[30] ALVINO 2019, pp. 73-78 e la relativa pagina: http://159.149.130.120/IESP/IESP_signary.pdf.

[31] BAGNASCO GIANNI - DE GRUMMOND 2020.

[32] La bibliografia di riferimento per lo studio di tali numerali comprende, oltre ai contributi di base di BORTOLOTTI 1875, MOMMSEN 1887, BUONAMICI 1932 e RIX 1969, anche lavori più recenti quali KEYSER 1988, AGOSTINIANI 1995, ID. - NICOSIA 2000. Sul loro impiego nei *sigla*, v. ALVINO 2020.

Tab. 5 - Distribuzione degli *abstract sigla* nelle diverse forme.

TIPO	TOTALI
Forma quadrans	27
X mark	27
Ramus siccus	25
Tridens acutus	11
Scala	6
Circulus	4
Forma sextans	4
Forma quadrans cum nota	2
Bipennis	2
Forma dimidians	2
Quadrato	1
X mark cum nota	1

Le prime sezioni di *abstract sigla* che verranno esaminate (segni a croce, *forma dimidians* e *forma sextans*) possono definirsi 'di partizione spaziale' in quanto, con la loro apposizione, lo spazio viene suddiviso in due, quattro o sei parti.

Il testo prosegue ora con l'analisi degli altri *abstract sigla* che non presentano la medesima caratteristica di partizione spaziale, ma appartengono comunque alla categoria in quanto astratti.

Segni a croce

All'interno del protocollo IESP si distinguono due diverse tipologie di segno a croce. Innanzitutto il segno definito *forma quadrans* (27 esemplari: 977/27, **977/28**, 977/122, 977/123, **977/267**, **977/270**, **977/334**, **977/502**, 977/504, **977/582**, **977/684**, **977/783**, **977/785**, 977/827, 977/888, **977/1147**, 977/1149, 977/1241, 977/1264, 977/1340, 977/1538, **977/1933**, 977/2100, **1161/650**, 1161/826, 1161/1613 e 1161/1728) è creato dall'intersezione perpendicolare tra due linee, dando origine a quattro quadranti originati da angoli retti.

I quattro quadranti possono avere dimensioni uguali se le due linee si intersecano nei loro punti mediani, oppure dimensioni diverse quando l'intersezione avviene in punti differenti.

Tra i 27 esemplari di *forma quadrans* vanno segnalati, poiché rappresentano casi particolari in quanto *unicum* o associati ad altri *sigla* o iscrizioni testuali:

- 977/28: il *siglum* è inciso prima della cottura sulla superficie esterna del pomello di un coperchio in impasto grezzo ellenistico. Sullo stesso supporto è presente l'iscrizione testuale *'ep*' in lettere greche[33];

- 977/1264: il *siglum* è graffito dopo la cottura sulla superficie esterna del pomello di un coperchio in impasto grezzo ellenistico. Sulla superficie esterna della tesa del medesimo supporto è graffito dopo la cottura un altro *siglum* (*ramus siccus*)[34];

- 977/1933: il *siglum* è inciso prima della cottura sul puntale di un'anfora rodia. Risulta essere l'unico *siglum* apposto su un'anfora[35].

In altri contesti del 'complesso monumentale', esterni a quello del pozzo sigillato, la *forma quadrans* è presente anche nella versione *in circulo*, cioè racchiusa all'interno di un cerchio[36]. Non ne sono invece state attestate tra i materiali rinvenuti all'interno del pozzo sigillato.

All'interno del contesto a cui si fa riferimento in questo elaborato compaiono due esempi di *forma quadrans cum nota*: ciò significa che su uno dei bracci che danno forma alla croce è presente un piccolo segno, come una piccola appendice che va a marcare una determinata sezione della croce (**977/784**, **977/1145**).

977/784 è graffito dopo la cottura sulla superficie esterna del pomello di un coperchio in impasto ellenistico. Le *notae* riguardano le parti

[33] V. *supra*, pp. 30-31, 36-38, 47-48, Tav. 3.

[34] V. *ultra,* pp. 274-276; *Tomo II*, Vol. I, pp. 330-331 (C. NARDIN con appendice di S. MICHELETTI).

[35] V. *Tomo II*, Vol. II, pp. 903-904 (S. ROMANO).

[36] ALVINO 2019, p. 74. Per quanto riguarda il segno della croce iscritta nel cerchio si rimanda anche a BAGNASCO GIANNI 2008; EAD. 2009.

terminali di due bracci che presentano una biforcazione finale[37].

977/1145 è inciso prima della cottura sulla superficie esterna del pomello di un coperchio in impasto grezzo ellenistico[38] e, a differenza del precedente, è possibile notare una *nota* piuttosto marcata presso uno dei bracci, mentre su altri due bracci sono presenti due *notae* molto sottili.

Esiste un secondo tipo di segno a croce chiamato *X mark* (27 esemplari: **977/126**, 977/194, **977/412**, 977/598, 977/750, **977/844**, 977/891, 977/941, **977/942**, 977/1014, **977/1111**, 977/1151, 977/1153, 977/1267, 977/1358, **977/2120**, **977/2146**, **977/2204**, 977/2208, **977/2212**, 977/2223, 977/2242, 977/2249, **977/2291**, 977/I/2538, 1161/682, 1161/726): esso è formato da due elementi lineari che si intersecano non perpendicolarmente, dando origine a due angoli ottusi e due acuti, creando quindi quattro quadranti di dimensioni diverse, ricordando così la cosiddetta croce di Sant'Andrea.

Anche nel caso dell'*X mark* esiste un esemplare che è possibile definire *cum nota* (977/2515, una coppa emisferica in vernice nera ellenistica[39]) in quanto da uno dei bracci prende avvio una *nota* che va ad attraversare interamente uno dei quadranti più grandi.

Forma dimidians

Il *siglum* (2 esemplari: 977/683, 977/2116) è formato da un unico tratto lineare che va a suddividere lo spazio disponibile in due differenti zone.

Spesso viene apposto in aree particolari del supporto, come ad esempio il fondo esterno o il pomello di un coperchio, cioè in zone già per loro natura delimitate.

Nel caso dei due esemplari rinvenuti nel riempimento del pozzo sigillato, 977/683 è inciso prima della cottura sulla superficie esterna del pomello di un coperchio in impasto grezzo ellenistico[40], mentre 977/2116 è graffito dopo la cottura sulla superficie esterna del piede di una kotyle[41].

Forma sextans

La *forma sextans* (4 esemplari: 977/11, 977/12, **977/29**, 977/2215) è un *siglum* formato dall'intersezione tra tre elementi lineari che danno origine a due aree di dimensioni maggiori e quattro di dimensioni minori.

Nel caso del pozzo sigillato essi sono apposti sulla base superiore di due pesi da telaio, sulla vasca interna di una patera in vernice nerca ellenistica e sulla presa di un coperchio in impasto ellenistico.

Proprio il supporto **977/29**, con il *siglum* graffito sulla superficie esterna della presa di un coperchio, presenta anche l'iscrizione testuale *'avle'*, in lettere etrusche e *ductus* sinistrorso.

Il *siglum* è piuttosto particolare a causa dello stato di conservazione della superficie su cui è apposto e, nella sua lettura, è anche possibile riconoscere una *forma quadrans* con biforcazione, piuttosto che una *forma sextans*[42].

Ramus siccus

Il *siglum* (25 esemplari: **977/506**, **977/530**, **977/599** con due *sigla*, **977/666**, 977/951, **977/1031**, **977/1128**, 977/1156, 977/1220, **977/1264**, **977/1323**, **977/1337**, **977/1351**, 977/1356, 977/2127, **977/2175**, 977/2206, **977/2214**, **977/2217**, **977/2247**, 977/2423, 977/2495, **977/2526**, 977/2576) è formato da un elemento lineare centrale ai cui lati si dispone un numero variabile di 'rami'.

Esistono quindi diverse versioni grafiche del segno, ottenuto però sempre partendo dall'elemento lineare centrale. Le differenze principali

[37] V. *Tomo II*, Vol. I, p. 327 (C. NARDIN con appendice di S. MICHELETTI).

[38] Ivi, p. 333.

[39] V. *Tomo II*, Vol. II, *Tab. Forme,* p. 1025 (A. POLA).

[40] V. *Tomo II*, Vol. I, p. 344 (C. NARDIN con appendice di S. MICHELETTI).

[41] V. *Tomo II*, Vol. I, p. 631 (D. TESEO).

[42] Per un approfondimento sull'iscrizione testuale: v. *supra*, pp. 96-97.

consistono nel numero di tratti obliqui presenti e nella loro distribuzione ai due lati del tratto verticale centrale.

Nelle tavole l'orientamento scelto per la rappresentazione è con i tratti obliqui aperti verso l'alto, data la difficoltà di orientamento del segno apposto su supporti mobili quali le forme ceramiche qui esaminate. Nonostante l'orientamento di rappresentazione scelto, l'oggetto iscritto, nel suo utilizzo, poteva essere ruotato o capovolto, modificando la lettura del segno.

Fino a poco tempo fa, prima della ricerca di chi scrive[43], mancava, in letteratura, uno studio sistematico che contribuisse alla definizione e al riconoscimento del *ramus siccus*.

Prima dell'Autrice, se ne era occupata S. Rossi in una Tesi di Laurea Magistrale attualmente inedita[44], nella quale si propone una prima grande distinzione:

- segno all'interno di una stringa di caratteri che presuppone un suo impiego come lettera utile a restituire un suono all'interno di una catena fonica;
- segno isolato, che potrebbe indicare un concetto esteso espresso in modo simbolico.

In quest'ultimo caso si tratterebbe del *siglum* ampiamente trattato in letteratura poiché attestato sui lingotti di forma irregolarmente rettangolare, recanti su una faccia, in rilievo, il segno schematico di un ramo privo di foglie[45].

Ripercorrendo la storia degli studi su tale argomento, sulla base del ritrovamento del 1828 a Vulci di alcuni lingotti di bronzo segnati dal *ramus siccus*, A. Gennarelli diede il via alle discussioni in merito alla funzione e alla provenienza di tali oggetti[46], seguito successivamente da T. Mommsen[47], G. Chierici e L. Pigorini[48], attribuendogli la funzione di misura di valore, usati nelle forme di scambio precedenti all'uso della moneta.

Nel secolo scorso la discussione e le interpretazioni proseguono sino al prezioso contributo di E. Pellegrini, R. Macellari e R.M. Albanese[49], che intende fare il punto delle ricerche sull'area di diffusione, sulle cronologie e sull'uso interno al mondo italico dei lingotti con il segno del *ramus siccus* in un periodo compreso tra VI e V secolo a.C., che segna il passaggio dall'economia di scambio a quella monetale. Gli autori, dopo aver ripercorso le ipotesi interpretative a loro precedenti, condividono l'idea di una funzione quali lingotti votivi[50].

Dalla ricerca di chi scrive[51] emerge che, al 'complesso monumentale' e all'Ara della Regin.a il *siglum* compare esclusivamente su supporti ceramici. Esso è caratterizzato, in questo territorio, in maniera molto riconoscibile, con rare possibilità di confronto[52], con due rami a destra e uno a sinistra, seguito poi dal tipo speculare con due rami a sinistra e uno a destra.

Anche nel caso dei supporti iscritti con il *ramus siccus* rinvenuti all'interno del pozzo sigillato, le ricorrenze confermano quanto già emerso dai contesti del 'complesso monumentale' e dell'Ara della Regina.

Sono infatti presenti 13 esemplari con due rami a destra e uno a sinistra (**977/530**, **977/599A**, **977/666**, 977/951, 977/1156, **977/1264**, **977/1337**, 977/2127, 977/2175, 977/2206, **977/2214**, **977/2217**, 977/2423), ai quali si sommano altri due esemplari dubbi per stato di conservazione (**977/1128**, 977/2576), mentre sono presenti solo tre esemplari con due rami a sinistra ed uno a destra (**977/599B**, **977/1323**, **977/2526**) a cui se ne sommano altri

[43] ALVINO 2019, p. 114.
[44] ROSSI 2010-2011, p. 43.
[45] Ivi, p. 49.
[46] GENNARELLI 1843.
[47] MOMMSEN 1860.
[48] CHIERICI 1864, p. 30; PIGORINI 1874.
[49] PELLEGRINI - MACELLARI - ALBANESE PROCELLI 2002.
[50] Ivi, pp. 113-120.
[51] ALVINO 2019.
[52] Dallo studio delle evidenze di *ramus siccus* appartenenti alle culture epigrafiche camuna, retica, leponzia, venetica, campana e messapica non ne sono stati rinvenuti con questa forma semplificata con due rami a destra e uno a sinistra. Ne esiste un esemplare da Gravisca (*CIE* 10268) che potrebbe quindi far ipotizzare che tale semplificazione rappresenti una caratteristica prettamente tarquiniese.

quattro dubbi per stato di conservazione (**977/1031**, 977/1220, **977/1351**, 977/1356). Completano gli esemplari rinvenuti nel pozzo, un *siglum* con tre rami a sinistra e uno a destra (**977/506**), simile ad uno dubbio (977/2495) e un *siglum* con due rami a destra e due a sinistra (**977/2247**).

Gli esemplari rinvenuti a Tarquinia potrebbero rappresentare una semplificazione del *ramus siccus* 'canonico', ma soprattutto la numerosa insorgenza di esemplari con un unico tratto da un lato suggerisce di volgersi verso altre due possibilità. La più remota è quella che porta al confronto con un segno presente nella cultura epigrafica messapica, all'interno della quale però il segno è attestato unicamente in iscrizioni testuali con valore χ[53].

Esiste anche la possibilità che si tratti di una legatura tra due lettere, ovvero *digamma* e *lambda*. Anche nella cultura epigrafica leponzia e in quella retica sono presenti due segni morfologicamente simili al ramo secco asimmetrico, allo stesso modo interpretate come legatura tra più lettere[54].

Quest'ultima possibilità di interpretazione come legatura porta alla rilettura di un esempio interessante proveniente dal contesto di cui ci si sta occupando: l'esemplare 977/1443[55] è un'olla ovoide, sulla cui superficie interna del collo compare un'iscrizione, letta come *composite siglum* formato da una lettera ε ed un *ramus siccus*, ma che, nel suo complesso, potrebbe essere letta anche come due lettere leggermente staccate: una lettera ε con *ductus* sinistrorso ed una seconda lettera da leggersi verosimilmente come V con *ductus* destrorso, dal momento che il breve tratto a sinistra dell'elemento verticale è con molta probabilità dovuto alla rottura del supporto epigrafico (Tav. 34).

Se dunque si può porre una relazione tra questi due elementi come scioglimento di una legatura del *ramus siccus* con tre rami a sinistra e due a destra (come **977/506**), allora forse è possibile utilizzare tale metodo di scioglimento per spiegare il *siglum* formato da due tratti obliqui da un lato e uno solo dall'altro lato come legatura tra le lettere V ed L con *ductus* opposto.

Tridens acutus

Il *siglum* (11 esemplari: **977/333**, **977/890** con due *sigla*, 977/1152, **977/BC/1155**, **977/1223**, **977/1277**, **977/1384**, **977/AU/1460**, **977/2578**, 1161/1653) è formato da tre elementi lineari che possono unirsi in un punto comune creando un segno a freccia, oppure l'elemento centrale può essere di dimensioni maggiori, proseguendo oltre il punto d'unione e venendo tagliato[56] dai due elementi laterali nella forma della lettera etrusca χ.

La versione grafica con le tre estremità unite in un unico vertice si offre a diverse possibilità interpretative.

Prima tra tutte, la lettura come lettera χ; in secondo luogo come segno astratto, il *tridens acutus*; la terza lettura è quella di numerale dal valore cinquanta, essendo la metà del segno indicante il valore cento, formato da tre linee

[53] Per cenni sulla lingua messapica, si rimanda a PAGLIARA 1979, p. 63; PISANI - SANTORO 1978, p. 928, PARLANGELI 1960.

[54] ROSSI 2010-2011, pp. 170, 176, 197-199, 322. Per la lingua retica v., MORANDI 1999, pp. 35-50, 82-84; TIBILETTI BRUNO 1992.

Per la lingua leponzia, v. LEJEUNE 1971; PROSDOCIMI 1990; SOLINAS 1993-1994. I due segni asimmetrici citati non hanno però lo stesso numero di rami o la medesima distribuzione rispetto al segno semplificato tarquiniese. Il ramo secco n. 3 di Castelletto Ticino, appartenente alla cultura epigrafica leponzia, presenta un'asta verticale intersecata da un tratto a destra e due tratti a sinistra: GAMBARI - COLONNA 1986, pp. 119-159, n. 2, fig. 8, Tav. XLV. Per la cultura epigrafica retica, il ramo secco n. 12230, rivenuto a Sanzeno, ha un'asta verticale intersecata da tre rami a sinistra ed uno a destra: MAYR 1951, pp. 133-134; PELLEGRINI 1951, p. 314, n. 12; VETTER 1954, p. 71; MANCINI 1975, p. 264, n. 25; SCHUMACHER 1992, n. 12; MORANDI 1999, n. 12; ZAVARONI 2001.

[55] V. *infra*: il *siglum* viene trattato con maggiore dettaglio nella sezione *composite siglum*.

[56] Per il concetto di 'taglia/è tagliato' nei *sigla*, v. *ultra*, '*il matrix dei sigla'*.

intersecate[57]. Quest'ultima lettura non si può applicare per il tipo con elemento centrale più lungo.

A queste letture si aggiunge quella evinta dalla circolazione e diffusione di ambito mediterraneo in Grecia, Etruria, Sicilia e nel nord Italia, per esempio a Spina, dove il segno ricorre molto spesso sulle superfici esterne di vasi attici[58] e viene riconosciuto, in ambito greco con il nome di *arrow delta*, che può presentarsi in altre due rese grafiche leggermente diverse: con elemento centrale non unito al vertice della freccia ma lievemente staccato; con elemento centrale legato ad uno degli elementi laterali e non direttamente al vertice centrale.

A. Johnston intende la serie di *arrow delta* apposti su vasi attici rinvenuti in Etruria come valori, prezzi espressi in oboli, assegnando al singolo segno il valore dieci[59], che andrebbe però contro la lettura che ne farebbe un acquirente dal momento che, in Etruria, al medesimo segno viene assegnato il valore cinquanta.

La questione riguardo la circolazione e il significato interculturale del segno *arrow delta* risulta quindi molto delicata e ancora aperta a nuove possibilità interpretative.

Scala

Il *siglum* (6 esemplari: 977/1284, **977/1338**, **977/1341**, **977/1352**, 977/2250, 977/3205) è formato da due elementi lineari verticali, uniti da un numero variabile di tratti orizzontali che possono terminare presso gli elementi verticali o proseguire oltre.

Difficilmente il *siglum* potrà essere letto in questa epoca come lettera H, come dimostra il confronto con le tavole alfabetiche elaborate da A. Maggiani[60].

Da segnalare il *siglum* 977/2250, iscritto su di una patera in vernice nera ellenistica che, sulla superficie esterna della vasca presenta una *scala* graffita dopo la cottura, mentre sulla superficie interna del fondo della vasca presenta un *composite siglum* formato da un *ramus siccus* graffito dopo la cottura e una decorazione impressa a rotella (Tav. 49).

Bipennis

Il *siglum bipennis* (2 esemplari: 977/1144, 977/2342) è formato da un segno a clessidra, cioè un segno a croce di sant'Andrea con due dei quattro quadranti chiusi da tratti lineari. Esso viene anche identificato come segno a farfalla.

Il *siglum* risulta essere poco attestato, non solo nel contesto del riempimento del pozzo sigillato, ma più in generale al 'complesso monumentale', dove c'è un solo altro esempio (239/7), e a Gravisca dove troviamo quattro esemplari semplici e uno inserito in un *composite siglum*[61].

Circulus

Un altro *siglum* poco attestato nel pozzo, al contrario molto diffuso nel resto del 'complesso monumentale', è il *circulus*, formato da uno o più piccoli cerchielli impressi, molto comuni sulle basi superiori dei pesi da telaio.

Tra i 4 esemplari rinvenuti sui supporti del pozzo sigillato (977/169, 977/1000, 977/2164, 1161/1800), solo uno non è apposto su materiale appartenente alla classe degli strumenti per la produzione tessile[62] (977/2164), ma sulla superficie esterna del piede di una forma aperta in bucchero[63], sulla quale il *circulus* è graffito. Negli altri casi invece, il *siglum* è impresso e,

[57] ALVINO 2019, pp. 52-61; il segno a tridente con gli elementi legati in un vertice inoltre è presente nella celebre stele di Montaione, nella quale compare sia come lettera, sia come numerale.

[58] *Banco di Sicilia 1992*, p. 80; UGGERI PATITUCCI - UGGERI 1973 pp. 188-203.

[59] JOHNSTON 1991, pp. 223-224.

[60] In nessuna di esse compare una lettera H con più tratti orizzontali: MAGGIANI 1990, figg. 3, 5, 6, 7, pp. 183, 186, 188, 193. V. *ultra,* nt. 70.

[61] FIORINI 2005; JOHNSTON - PANDOLFINI 2000.

[62] V. *Tomo II*, Vol. II, pp. 1287-1288 (F. DI SALVO, J. ALVINO, G. SIMONINI).

[63] V. *Tomo II*, Vol. I, p. 631 (D. TESEO).

grazie alla forma dell'impressione, è possibile comprendere come il *siglum* sia stato apposto con l'ausilio di uno stilo o di un piccolo bastoncino a sezione circolare o ovale e con una punta piuttosto arrotondata, come nel caso degli stessi *sigla* da altri contesti del 'complesso monumentale'.

Sono due le possibili letture del *siglum*: la prima vede nei cerchielli impressi l'espressione di un sistema di computo, manifestato da tacche o altri piccoli segni come si dirà oltre[64] e legato alla funzione specifica di questi oggetti nell'atto della tessitura. In questa prospettiva i *sigla* farebbero riferimento all'ordine dei fili dell'ordito, segnalando il punto in cui doveva essere iniziato il lavoro di tessitura, seguendo un'ipotesi proposta da F. Ferrandini Troisi[65]. La seconda lettura, secondo il protocollo IESP, ritiene il segno come astratto, con una funzione ancora poco chiara e aperta a nuove prospettive di ricerca.

A differenza del 'complesso monumentale', dove il *siglum* è caratteristico dei pesi da telaio e ricorre in ben 33 casi, a Gravisca questo segno si trova esclusivamente in *composite sigla* associato a un *X mark*[66].

Quadrato

Un *unicum* tra i *sigla* rinvenuti sui supporti del pozzo sigillato è il segno del *quadrato*, apposto sulla parete esterna di un'olla in impasto ellenistico (**977/35**)[67]. Al 'complesso monumentale' il *siglum* compare altre quattro volte (170/80, 272/4, 1516/27, 1136/222) ma solo ed esclusivamente su basi superiori di pesi da telaio, quindi da interpretare come espressione della classe degli strumenti per la produzione tessile, che non può essere applicata al caso dell'olla proveniente dal pozzo sigillato in quanto, come dimostrano le ricorrenze di *sigla* sulle due classi[68], il linguaggio, e di conseguenza il significato che i segni assumono, sembra portare in direzioni diverse.

2.1.2. *ALPHABETIFORM SIGLA*

Gli *alphabetiform sigla* sono attestati con 26 esemplari e possono essere facilmente riconosciuti come lettere singole.

A parte il caso della lettera υ[69], il loro ruolo è difficilmente riconoscibile. Si tratta di lettere che dal punto di vista paleografico trovano confronto nel repertorio elaborato da A. Maggiani[70].

Nella seguente tabella sono elencate le lettere iscritte sui materiali rinvenuti nel pozzo sigillato (Tab. 6).

La lettera più attestata è la ε (7 esemplari: **977/BB/2122**; **977/2237**, **977/2240**, **977/2414**, **977/2500**, **977/2603**, 1161/549), seguita dalle lettere α (4 esemplari: 977/386, **977/2533**, **1161/876**, 1161/1716) ed υ (3 esemplari: 977/269, 977/492, 977/830).

In particolare i sette supporti iscritti con la lettera ε acquistano una luce completamente nuova se messi a confronto con le 19 attestazioni testuali dell'epiteto *Epicrates*, presente anche nella sua abbreviazione *epi* o nel frammentario *ep*, approfondito nella sezione relativa alle iscrizioni testuali[71].

Le altre due lettere ben attestate non sono certamente un caso: la lettera α potrebbe rimandare alla serie alfabetica completa, come già

[64] V. *ultra,* pp. 279-280, § 2.1.3.

[65] FERRANDINI TROISI 1986, p. 93.

[66] ALVINO 2019, p. 270; FIORINI 2005.

[67] V. *Tomo II*, Vol. I, pp. 310-311 (C. NARDIN con appendice di S. MICHELETTI).

[68] V. *supra*, classi ceramiche e *ultra*, conclusioni.

[69] V. *supra*, *Tab. 3,* p. 50.

[70] MAGGIANI 1990. Si fa riferimento in particolare ai quattro diversi tipi grafici "intesi come categorie di classificazione, entro cui possono entrare, più o meno agevolmente, tutti gli alfabeti usati in età classica ed ellenistica" (ivi, p. 179 e nt. 17), raccolti dall'autore in tabelle sinottiche: tipo grafico I A *corsivizzante*, (ivi, fig. 3, p. 183); tipo I B *capitale*, (ivi, fig. 5, p. 186); tipo II *regolarizzato*, (fig. 6, p. 188); tipo III *semplificato*, (ivi, fig. 7, p. 193). L'autore presenta inoltre una distribuzione dei tipi grafici nelle figg. 9-10, pp. 195-196.

[71] V. *supra*, pp. 58-84.

attestato in altri siti[72], mentre la lettera υ rimanda all'associazione con la dea *Uni* già attestata al 'compesso monumentale'[73].

Tab. 6 - Lettere attestate sui materiali iscritti dal pozzo.

LETTERE	TOTALI
ε	7
α	4
υ	3
β	2
π/λ	1
ν	1
μ	1
ζ	1
ρ	1
H	1
F (8)	1
C	1
σ	1
ś	1

Appare quindi chiara una grande differenza rispetto ai contesti del 'complesso munumentale' esterni al pozzo sigillato. Al di fuori del contesto di cui si occupa il contributo, infatti, emerge l'importanza di due particolari lettere.

La contestualizzazione delle evidenze della lettera υ ha permesso di confermare l'interpretazione del segno in forma di V appunto come lettera, da leggere in associazione alla dea *Uni*[74].

Emerge quindi un fenomeno simile a quello delle iscrizioni con la sola lettera μ, attestato anche al di fuori di Tarquinia e ampliamente studiato da L. Agostiniani, il quale identifica tali iscrizioni come 'parlanti', riconoscendovi il fenomeno dell'ellissi, con costituente sottinteso[75], rispetto alla formula introdotta dal pronome personale *μi*[76].

Ancora diversa è la situazione nei siti di Gravisca[77] e dell'Ara della Regina. All'Ara della Regina, le lettere ricorrenti sono la α (3) e la ε (2)[78], mentre a Gravisca le lettere isolate sono il gruppo di *sigla* maggiormente attestato[79]. Tra esse si nota una grande presenza di lettere greche, non utilizzate nell'alfabeto etrusco[80], e a questo proposito sono risultate interessanti le considerazioni di M. Pandolfini che considera *v*, *ve* abbreviazioni del nome di *Vei*[81].

2.1.3. *NUMERIFORM SIGLA*

I *numeriform sigla* sono attestati con 12 esemplari. I numeri attestati sono essenzialmente bassi, come l'uno (**977/273**, 977/718, 977/1023), il due (**977/71**, 977/335, 977/1349), il tre (**977/264**, 977/1346, 977/2174) il cinque (977/34) e il dodici (977/413, 1160/9).

All'interno della tipologia dei segni numerali è necessario affrontare il fenomeno delle tacche, espressione di un valore numerale che

[72] BAGNASCO GIANNI 2011; BAGNASCO GIANNI - GOBBI - SCOCCIMARRO 2015; ALVINO 2019, pp. 1-40.

[73] BAGNASCO GIANNI 1986.

[74] La contestualizzazione delle evidenze della lettera υ emerse al 'complesso monumentale' ha permesso all'Autrice di superare la lettura del segno come numerale di valore cinque, aprendo così ad altre possibilità di lettura, soprattutto per quanto riguarda l'impatto visivo dei segni. Nei siti presi in esame in ALVINO 2019, la lettera ricorre in contesti di chiara connotazione rituale.

[75] BAGNASCO GIANNI 1996, pp. 356, 438.

[76] AGOSTINIANI 1983, pp. 33-36.

[77] JOHNSTON 2000.

[78] ALVINO 2019, pp. 186-188.

[79] JOHNSTON - PANDOLFINI 2000.

[80] Nell'analisi delle lettere isolate presso il sito di Gravisca va considerata la presenza greca anche per ciò che attiene al sistema di numerazione. È infatti possibile che alcune di queste lettere, in particolare quelle apposte su ceramica allogena, rappresentino in realtà dei numerali indicati secondo i sistemi in uso in Grecia, cioè quello acrofonico, dove l'iniziale del numero scritto in lettere diventa il simbolo con cui rappresentarlo (cinque = πέντε, di conseguenza Π = 5), e quello alfabetico, nel quale le prime nove lettere indicano le unità, le successive nove le decine e le ultime le centinaia (α=1; β=2; γ=3; ι=10; κ=20; ρ=100). Per lo studio dei sistemi di numerazione nel mondo antico rapportato al sistema etrusco v. ALVINO 2020.

[81] PANDOLFINI 2000, pp. 98 (v); 99 (ve); per le abbreviazioni, p. 95.

esprime il computo[82]. Esse rappresentano una sequenza che potrebbe connettersi alla seriazione dei gesti, delle azioni, degli oggetti e che, solo in un secondo momento, possono essere quantificate arrivando a comunicare un valore numerico[83].

Come già ricordato sopra, non vanno dimenticati gli esempi di supporti con cerchielli impressi, in particolare sulla base superiore di pesi da telaio, che sono stati interpretati, basandosi sulle ricerche di L. Ambrosini e di F. Ferrandini Troisi, come metodo di computo specifico per i pesi da telaio, concettualmente legato alle tacche, ma applicato alla funzione della specifica classe, funzionale alla tessitura[84].

Di particolare interesse è l'olla in ceramica d'impasto grezzo ellenistico 977/34[85] su cui si sono osservate cinque tacche accoste su un frammento di orlo e in cui, di conseguenza, il valore cinque risulta essere parziale.

Queste testimonianze, difficili da attribuire al sistema di computo oppure numerale, stimolano a riflettere sul caso del computo che potrebbe in realtà disporsi in parallelo al sistema numerale. Se si pensa infatti a un utilizzo delle tacche con la funzione di conteggio all'interno di una seriazione, si fa in realtà riferimento a una pratica a sé stante che vige nel corso del tempo ed è ancora oggi in uso, svincolata dal concetto di valore *in itinere*, in quanto esso può essere fissato alla fine delle azioni di computo[86].

Per ciò che riguarda il sistema numerico strutturato etrusco, le attestazioni che qui vengono riportate contano esclusivamente quei *sigla* che non presentano altre possibili letture se non quella di numerale. Si ricorda infatti che esistono altri *sigla* che possono assumere il valore di numerale ma per i quali è stata preferita una lettura interpretativa differente alla luce del particolare contesto di rinvenimento (ad esempio *X mark, forma sextans, tridens acutus* e segno in forma di V).

I *numeriform sigla* sono apposti principalmente su ceramica di impasto grezzo ellenistico[87], infatti solo due supporti si discostano essendo in ceramica a vernice nera ellenistica[88] (977/2174 con il numero 3) e depurata acroma e a bande[89] (1160/9 con il numero 12).

2.2. *Composite sigla*

I 24 *composite sigla* sono apposti su 23 supporti rinvenuti all'interno del riempimento del pozzo sigillato appartenenti alle classi dell'impasto grezzo ellenistico[90] (5) e della vernice nera ellenistica[91] (19). Si trovano quasi esclusivamente su forme aperte, tranne nell'unico caso di olla ovoide in impasto grezzo ellenistico 1161/1466[92].

I *composite sigla* sono formati da diversi *subelement*, cioè diversi elementi che possono essere *sigla* di diversa tipologia o decorazioni, apposti sulla medesima superficie del supporto, tra i quali possono esistere diverse possibili relazioni.

Nel caso dei materiali rinvenuti all'interno del pozzo sigillato, 15 supporti hanno un *composite siglum* formato da due *subelement*, 8 supporti un *composite siglum* da tre *subelement* e in un solo supporto è presente un *composite siglum* formato da quattro *subelement*.

Tra i *sigla* con due *subelement*, i più attestati sono quelli che associano, sulla medesima superficie un segno astratto (esclusivamente *X mark* in sei casi e *ramus siccus* in due casi) a

[82] Alvino 2020.

[83] *Ibidem*.

[84] Ambrosini 2000, pp. 145-146; Ferrandini Troisi 1986, pp. 93-94.

[85] V. *Tomo II*, Vol. I, p. 343 (C. Nardin con appendice di S. Micheletti).

[86] Alvino 2020.

[87] V. *Tomo II*, Vol. I, pp. 342-344 (C. Nardin con appendice di S. Micheletti).

[88] V. *Tomo II*, Vol. II, p. 1072 (A. Pola).

[89] V. *Tomo II*, Vol. II, p. 704 (M. Recalcati).

[90] V. *Tomo II*, Vol. I, pp. 343-344 (C. Nardin con appendice di S. Micheletti).

[91] V. *Tomo II*, Vol. II, pp. 1058-1059 e *Appendice 3* (A. Pola).

[92] V. *Tomo II*, Vol. I, p. 302, Tav. 13 (C. Nardin con appendice di S. Micheletti).

una decorazione 'a *roulette*' impressa prima della cottura.

Tra i supporti che presentano 3 *subelement*, invece, l'associazione più frequente è quella tra l'*abstract siglum X mark*, una decorazione 'a *roulette*' e stampiglie.

In entrambi i casi più attestati va notato come queste occorrenze ricorrano esclusivamente su supporti in vernice nera ellenistica[93], in particolare sul fondo interno della vasca di patere. Va segnalato inoltre che tra gli *abstract sigla* presenti nei *composite sigla* su vernice nera ellenistica ricorrono esclusivamente *X mark* e *ramus siccus*, mentre in quelli su supporti in impasto ellenistico troviamo *ramus siccus* e *tridens acutus*.

Tab. 7 - Dettaglio dei *composite sigla*.

NUMERO DI SUBELEMENT	TIPO DI SUBELEMENT	N. DI INVENTARIO
2 subelement	a) *abstract siglum* b) *astract siglum*	**977/1141** **977/1143** (x2)
	a) *abstract siglum* b) *roulette*	977/2142; 977/2207; 977/2210; 977/AV/2211; 977/2250; 977/2510; **977/2550**; **977/2618**
	a) *alphabetiform siglum* b) *roulette*	977/2244
	a) *abstract siglum* b) *alphabetiform siglum*	977/1443; **977/2549**
	a) *alphabetiform siglum* b) *numeriform siglum*	1161/1466
3 subelement	a) *abstract siglum* b) *roulette* c) *stampiglie*	977/2209; 977/2216; **977/2414**; **977/2548**
3 subelement	a) *alphabetiform siglum* b) *roulette* c) *stampiglie*	**977/2245**; 977/2473; **977/2619**
	a) *alphabetiform siglum* b) *abstract siglum* c) *roulette*	**977/2424**
4 subelement	a) *alphabetiform siglum* b) *alphabetiform siglum* c) *roulette* d) *stampiglie*	977/3198

Importante è anche la posizione dei *sigla* rispetto alle decorazioni presenti nei *composite sigla*, infatti, quale che sia la natura del *siglum* presente, esso si dispone all'esterno rispetto alla rotellatura, quasi a 'segnare' un punto specifico dello spazio del supporto, tranne nell'unico caso di **977/2550**[94] in cui il *siglum* si trova all'interno, al centro della rotellatura. Allo stesso modo, le stampiglie, quando presenti, si dispongono all'interno della rotellatura andando ad occupare uniformemente lo spazio[95]. Ne è un chiaro esempio il caso di 977/3198, il cui *composite siglum* è formato da due *alphabetiform sigla* (lettera α e lettera π/λ), da una decorazione a *roulette* e da stampigli impressi dopo la cottura. Le due lettere singole si collocano specularmente ai lati opposti del supporto (Tav. 63), all'esterno della rotellatura, ricordando il supporto iscritto 977/2220 (*Lur*)[96].

2.3. COLLOCAZIONE DEI *SIGLA* SUL SUPPORTO

L'analisi dei punti di apposizione dei *sigla* risulta molto importante, in particolare per la percezione e l'utilizzo dei supporti iscritti nell'antichità in quanto, grazie al loro studio, è possibile avanzare ipotesi riguardanti il ruolo che tali segni avrebbero potuto ricoprire, se essi dovessero essere 'visibili' o 'nascosti' durante l'utilizzo del supporto iscritto (Tab. 8).

Come si evince dalla tabella, la superficie più utilizzata è la vasca interna di forme aperte, in particolare la zona del fondo.

Mantenenedo in posizione stante un supporto ceramico di forma aperta, la superficie maggiormente esposta alla vista in modo integrale è quella interna, soprattutto nel caso di patere, piatti, coppe e ciotole.

Nel caso di coppe e ciotole, anche la superficie esterna del corpo può risultare ben visibile guardando l'oggetto in posizione frontale, ma solo per la porzione di superficie posta frontalmente rispetto allo spettatore.

Un altro dato interessante che emerge sono le prese, utilizzate come supporto scrittorio esclusivamente per i pomelli dei coperchi.

[93] V. *Tomo II*, Vol. II, pp. 1058-1059 (A. POLA).
[94] Ivi, p. 1086, *Appendice 3*.
[95] Per lo studio delle decorazioni, in particolare delle stampiglie utilizzate: ivi, pp. 1052-1058 e *Appendice 2*.
[96] V. *supra*, pp. 36-38 e relative tavole.

Tab. 8 - Analisi dei punti e delle superfici di apposizione dei *sigla.*

LUOGO	TOTALI
Vasca interna	48
Pomello/presa esterna	29
Collo interno	22
Parete/tesa esterna	18
Vasca esterna	13
Tesa interna	9
Piede esterno	9
Fondo esterno	8
Base superiore esterna	5
Orlo interno	5
Spalla esterna	3
Testa esterna	1
Collo esterno	1
Piede interno	1
Puntale	1
Orlo esterno	1

Essi risultano iscritti principalmente con la *forma quadrans,* quindi con un segno di partizione spaziale apposto in un luogo ben visibile e per sua natura già delimitato.

Va notato che il segno della *forma quadrans* si è mantenuto nel tempo dagli esempi più antichi su rocchetti, fin dalle attestazioni di VII, VI e V secolo a.C. dal 'complesso monumentale'[97].

Esiste una situazione analoga anche per i pesi da telaio, iscritti esclusivamente sulla base superiore, con segni di partizione spaziale o con cerchielli impressi di cui si è già parlato in precedenza[98].

Inoltre, sulla ceramica d'impasto ellenistica sembra emergere un'associazione tra olle iscritte con *X mark* sulla superficie interna del collo ed i coperchi con *forma quadrans* sulla superficie esterna del pomello.

Grazie alla qualità del contesto chiuso è possibile avanzare l'ipotesi che olle iscritte con *X mark* e coperchi con *forma quadrans* sul pomello rappresentino un servizio iscritto, funzionale ai riti precedenti alla chiusura rituale del pozzo[99].

Sempre osservando i punti di apposizione si può notale la ricorrenza della coppetta carenata con labbro a fascia in vernice nera ellenistica iscritta con *X mark* su fondo o parete interna, in modo tale da essere visibile durante l'uso del supporto, soprattutto se contenente liquidi.

2.4. Tecniche di apposizione

L'indicazione che viene dall'elaborazione del dato tecnico di apposizione del *siglum*, oltre a dare informazioni dirette circa il momento scrittorio (prima o dopo la cottura del supporto), combinato con i dati che emergono dai tipi di supporto, dalle cronologie e dai tipi di *sigla* usati, potrebbe dare indicazioni sulle mani responsabili di queste azioni scrittorie del tutto particolari[100].

Lo studio dei momenti di apposizione dei *sigla* è fondamentale per la comprensione degli autori materiali delle iscrizioni.

Esistono quattro tecniche di iscrizione dei *sigla* su supporti ceramici: l'incisione, dove grazie a un piccolo strumento quale uno stilo o un bastoncino, durante la fase di asciugatura dell'argilla prima della cottura, viene rimossa una parte dell'argilla stessa per creare l'iscrizione; l'impressione, in cui sempre nel momento di asciugatura dell'argilla, prima della cottura del supporto, con un piccolo strumento viene praticata pressione su una superficie facendo rientrare l'argilla; la graffitura, in cui

[97] Alvino 2019, pp. 82-95, 160-180.

[98] V. *supra*, pp. 275-276, § 2.1.3

[99] L'argomento è stato trattato da più punti di vista a partire dal progetto DIVORI citato *supra,* nt. 5. Più recentemente è stato ripreso in una dimensione culturale più ampia (Bagnasco Gianni 2022) che coinvolge il rapporto diretto con l'orientamento degli edifici sacri. Molto interessanti in proposito sono le osservazioni sviluppate da C. Nardin sul rapporto fra questo *siglum* e le olle: v. *Tomo II*, Vol. I, p. 342 (C. Nardin con appendice di S. Micheletti.

[100] Su questa prassi in ambito epigrafico, v. Bagnasco Gianni 1996.

dopo la cottura del supporto uno strumento piuttosto resistente graffia la superficie asportando lo strato più esterno del supporto; il dipinto, una tecnica molto rara per apporre *sigla* in quanto destinata principamente a decorazioni su ceramica depurata acroma o a bande (Tab. 9).

Tab. 9 - Tecniche di apposizione dei *sigla* sui supporti del pozzo.

TECNICA	TOTALI
Incisione	56
Graffitura	95
Impressione	3
Tecnica mista	19
Dipinto	1

La tecnica più utilizzata risulta la graffitura dopo la cottura dei supporti. Ciò sembra essere dovuto anche alla classe ceramica utilizzata come supporto dal momento che risulterebbe di difficile lettura un *siglum* apposto su un oggetto in vernice nera ellenistica inciso prima della cottura, con la sezione interna dell'iscrizione che assumerebbe lo stesso colore scuro, dovuto alla cottura, del resto del supporto.

Nel caso dell'incisione e dell'impressione, apposte prima della cottura, è possibile immaginare una certa progettualità; il supporto deve quindi necessariamente nascere con quel tipo di iscrizione.

Allo stesso modo è possibile ritenere che l'autore materiale dei *sigla* sia l'artigiano stesso che ha plasmato i supporti o un artigiano specializzato presente in bottega nel luogo di preparazione dei vasi.

Chi ha scritto dovrebbe quindi aver agito di sua iniziativa, per esempio immaginando un commercio standardizzato di suppporti associati a determinati *sigla*, oppure dietro commissione degli acquirenti dello specifico supporto.

Nel caso invece dei graffiti, che risultano i più attestati, tale tecnica documenta che l'iscrizione è stata apposta sull'oggetto in un momento successivo alla sua produzione e precedente alla sua deposizione nel contesto di rinvenimento.

Risulta quindi possibile che chi ha apposto il *siglum* si identifichi con il frequentatore o l'offerente, convenuto di volta in volta in specifiche aree, ma non si può escludere che il *siglum* possa comunque essere stato apposto dall'artigiano che ha prodotto l'oggetto iscritto.

La tecnica mista viene utilizzata nei *composite sigla*, dove è infatti possibile che le decorazioni '*a roulette'* o con stampiglie siano state impresse prima della cottura, mentre il *siglum* sia stato graffito dopo, in un secondo momento.

Il tema è particolamente delicato perché scontata è la presenza di decorazioni a stampiglia su questa classe ceramica, ma è possibile osservare come i *sigla* e le iscrizioni presenti entrino in relazione con la dislocazione delle decorazioni sul supporto, in particolare sulle patere in vernice nera ellenistica.

L'azione della graffitura del supporto, se da un lato potrebbe essere vista come *necessaria* al rituale, allo stesso tempo potrebbe anche essere considerata nell'ottica di essere *parte stessa* dell'azione.

Alle tecniche di apposizione in relazione ai supporti e all'impaginato va rapportata l'interpretazione delle tacche e dei segni ripetuti: essi individuano in prima battuta una seriazione di unità che solo a computo terminato potranno esprimere un valore numerico.

Le tacche potrebbero dunque rientrare nella prassi liturgica di un conteggio di unità corrispondenti ad azioni o oggetti che potevano essere inclusi in essa.

Molto rara è la tecnica dell'apposizione di *sigla* con il dipinto, che al 'complesso monumentale' ricorre solo in quest'*unicum* del pozzo sigillato (**1161/876**) su un supporto in ceramica depurata acroma e a bande[101].

2.5 IL *MATRIX* DEI SIGLA

In questa sezione viene presentato un metodo di indagine finora sperimentato solamente sui

[101] V. *Tomo II*, Vol. II, p. 703 (M. RECALCATI).

sigla del 'complesso monumentale', in grado di aiutare a recuperare la gestualità interna ai *sigla*.

Si è tentato infatti, quando possibile, di stabilire quale degli elementi grafici sia stato apposto per primo sul supporto, per cercare di individuare delle ricorrenze nel modo di apporre i *sigla* sui supporti. Questo nuovo approccio è stato chiamato *matrix* del *siglum* perché riprende il concetto di stratigrafia che sta alla base del *matrix* ideato da E.C. Harris[102].

Infatti, anche per i *sigla* così come per le unità stratigrafiche, è stato individuato un numero limitato di relazioni possibili: la relazione "taglia/è tagliato", che presuppone uno scarto cronologico, seppur minimo, tra l'apposizione degli elementi; la relazione "si lega", nella quale non è possibile stabilire quale degli elementi sia stato apposto per primo. Le relazioni individuate sono state poi espresse in forma schematica utilizzando le convenzioni del *matrix* di Harris.

Definire un *matrix* dei *sigla* non è sempre possibile, in particolare quando la tecnica di apposizione è il graffito dopo la cottura del supporto, poiché risulta poco chiara la sovrapposizione dei segni, quindi delle azioni.

Inoltre, determinare il *matrix* risulta pressoché impossibile senza una osservazione diretta dell'iscrizione; l'apografo infatti, solo in pochissimi casi permette di determinare la sovrapposizione dei gesti. L'obiettivo di tale analisi risulta quello di cercare di far emergere una gestualità derivante dalla ripetizione delle medesime azioni volte a creare un segno.

Dall'osservazione è emerso che alcuni *abstract sigla*, in particolare, abbiano una ricorrenza di scrittura. Studiando i momenti di apposizione del *ramus siccus* si nota come, nella maggioranza dei casi, il primo elemento ad essere apposto sul supporto è quello centrale che viene poi tagliato da un numero variabile di rami ai suoi due lati (v. ad esempio **977/599** e 977/2206).

La *scala* viene apposta a partire dai due tratti lineari paralleli che, successivamente, vengono tagliati dai tratti lineari perpendicolare (v. 977/3205).

Per quanto riguarda gli *alphabetiform sigla*, la lettera α viene apposta in due tempi, in un primo momento vengono tracciati due elementi che creano la lettera V rovesciata e in un secondo momento si colloca il tratto trasversale che taglia i precedenti.

La lettera ε spesso presenta come primo elemento apposto quello verticale, tagliato poi talle tre tacche parallele orizzontali.

Un'altra importante indicazione che emerge dallo studio del *matrix* riguarda la modalità pratica di stesura del *siglum*.

In alcuni esempi graffiti sembra possibile leggere una tecnica di *scrittura* dal basso verso l'alto: nel punto basso del *siglum* il graffito è più profondo e preciso, mentre nella parte alta è più sottile, leggero e meno preciso.

Questo indicherebbe che lo stilo usato per scrivere fosse collocato in basso e poi lentamente spostato verso l'alto, diminuendo l'intensità del graffito (v. 977/2608).

3. OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

Grazie all'analisi di tutti gli aspetti inerenti ai supporti iscritti e alle caratteristiche dei sigla rinvenuti tra i numerosi materiali che formavano il riempimento del pozzo sigillato del 'complesso monumentale', è possibile stabilire come esso sia un coerente deposito votivo di obliterazione[103] che, oltre alla pregevole lastra architettonica fittile con guerriero combattente[104], conteneva una considerevole quantità di supporti ceramici in frammenti, ricostruiti in buona parte, molti dei quali iscritti con sigla e con testi.

I materiali rientrano soprattutto nelle classi delle ceramiche ellenistiche di impasto e vernice nera, di produzione etrusca locale.

[102] HARRIS 1983, pp. 55-61.
[103] V. *Tomo II*, Vol. I, pp. 7-55 (M. MARZULLO).
[104] V. *supra,* Capitolo III.

Per ciò che attiene all'analisi dei *sigla,* oltre allo studio delle 'presenze' è importante rilevare anche le 'assenze'. All'interno dei materiali iscritti del pozzo sigillato il *report* dei *sigla* rinvenuti differisce da quello dei *sigla* rinvenuti in tutti gli altri importanti contesti del 'complesso monumentale'[105].

Mancano infatti, tra i materiali del pozzo, i *sigla* di partizione spaziale *'in circulo',* cioè racchiusi entro un cerchio (*forma quadrans, forma sextans, forma dimidians, lineae radiantes in circulo*), che si trovano invece negli altri contesti del 'complesso', in particolare apposti in posizioni e superfici non delimitate per loro natura come parete, collo o spalla.

Un'enorme differenza si riscontra anche nelle lettere isolate: al 'complesso munumentale' è stata rinvenuta esclusivamente una lettera ε e numerose lettere υ, mentre tra i materiali del pozzo si evince il contrario: sono numerose le lettere ε e mancano le υ che, come sopra anticipato e grazie agli studi complessivi in merito alla cultura epigrafica al 'complesso monumentale'[106], ricadrebbe nella sfera semantica di *Uni*. Parallelamente le lettere ε isolate ricadrebbero nella sfera semantica di Ἐπικρατής come parte per il tutto[107].

I materiali iscritti dal pozzo hanno permesso di ipotizzare la presenza di un corredo formato da olle in impasto grezzo ellenistico con *X mark* sul collo interno e coperchi con *forma quadrans* sul pomello. Grazie alla qualità del contesto chiuso è possibile avanzare l'ipotesi che olle iscritte con *X mark* e coperchi con *forma quadrans* sul pomello rappresentino un servizio iscritto, funzionale ai riti precedenti alla chiusura rituale del pozzo.

Sempre osservando i punti di apposizione, si può notale la ricorrenza della coppetta carenata con labbro a fascia in vernice nera ellenistica iscritta con *X mark* su fondo o parete interna, in modo tale da essere visibile durante l'uso del supporto, soprattutto se contenente liquidi.

Allo stesso modo, lo studio ha permesso di avanzare un'ipotesi interpretativa del segno del *ramus siccus* che si discosta molto da quanto precedentemente proposto in letteratura.

Infatti risulta remota l'interpretazione che vede il *ramus siccus* come segno della cultura epigrafica messapica con valore χ. Ben più probabile è la lettura come legatura tra due lettere, ovvero *digamma* e *lambda*, che troverebbe un parallelo nell'esemplare 977/1443[108], un'olla ovoide sulla cui superficie interna del collo compare un'iscrizione che potrebbe essere letta come due lettere leggermente staccate: una lettera ε con *ductus* sinistrorso ed una seconda lettera da leggersi verosimilmente come V con *ductus* destrorso.

Se dunque si può porre una relazione tra questi due elementi come scioglimento di una legatura del *ramus siccus* con tre rami a sinistra e due a destra (come 977/506), allora forse è possibile utilizzare tale metodo di scioglimento per spiegare il *siglum* formato da due tratti obliqui da un lato ed uno solo dall'altro lato come legatura tra le lettere V ed L con *ductus* opposto[109].

Risulta comunque difficile, all'interno di questo specifico contesto, pensare che il simbolo del *ramus siccus* possa essere una legatura; al contrario, sembrerebbe essere può corretto leggerlo come un segno astratto, espressione di un linguaggio non verbale prettamente tarquiniese[110].

Dall'analisi dei supporti, dei *sigla*, dei momenti di apposizione e soprattutto dei nuclei cronologici è inoltre possibile riscontrare, all'interno del deposito del pozzo sigillato, almeno un gruppo di supporti volutamente scelti per essere iscritti e impiegati in un cerimoniale e che, si potrebbe azzardare, l'atto di graffitura di alcuni particolari *sigla*, come l'*X mark* o il segno di partizione spaziale *forma quadrans* sui pomelli, sia stato proprio parte attiva del rituale stesso o che, per quanto attiene ai *sigla* incisi o impressi prima della cottura, esistesse una vera

[105] ALVINO 2019.
[106] BAGNASCO GIANNI 2014; EAD. *et alii* 2018.
[107] V. *supra*, pp. 46-48, 58-84.
[108] V. *supra*, pp. 276-277, § 2.2.
[109] V. *supra*, pp. 47-48 e 52-53, *Tab. 3*.
[110] V. *supra*, nt. 52.

e propria azione di scrittura premeditata e funzionale al cerimoniale stesso, facente capo a Ἐπικρατής / *Epicrate,* come confermato anche dalle iscrizioni testuali[111].

Questa ipotesi ben si adatta ai dati che emergono dai momenti di apposizione dei *sigla* sui supporti e dalle ripercussioni che hanno sugli effettivi autori delle iscrizioni stesse. La valenza sacrale del deposito costituisce l'aspetto che accomuna i *sigla* impressi o apposti prima della cottura e i *sigla* graffiti. Se i primi rientrano in una progettualità che coinvolge direttamente l'artigiano oppure l'artigiano e il suo committente, i *sigla* graffiti denotano un'azione svolta presumibilmete al momento del rituale oppure della chiusura dell'oggetto nel deposito del pozzo. L'azione della graffitura del supporto, infatti, se da un lato potrebbe essere vista come necessaria al rituale, allo stesso tempo potrebbe anche essere considerata nell'ottica di essere parte stessa dell'azione rituale.

JENNIFER ALVINO

[111] V. *supra*, pp. 58-84.

GIORNO DI RINVENIMENTO	N. INVENTARIO	CLASSE	FORMA	POSIZIONE	SUPERFICIE	COMPOSITE	TIPO	*SIGLUM*	TECNICA	TESTO	DATAZIONE SUPPORTO	NOTE
	977/11	Filatura-Tessitura	Peso da telaio troncopiramidale a base rettangolare Ib2	Base Superiore	Esterna		*Abstract*	*f. sextans*	Inciso		n.d.	
	977/12	Filatura-Tessitura	Peso da telaio troncopiramidale a base rettangolare Ib2	Base Superiore	Esterna		*Abstract*	*f. sextans*	Inciso		n.d.	
Prima del 21/09/2009	977/27	Impasto ellenistico	B.IV.Coperchio 15.1. pomello cilindrico più o meno alto poggiato su un tronco di cono	Pomello	Esterna		*Abstract*	*f. quadrans*	Inciso		Dal IV sec. a.C.	
Prima del 21/09/2009	**977/28**	Impasto ellenistico	B.IV.Coperchio 2. con pomello cilindrico più o meno alto poggiato su un tronco di cono, parete con andamento piuttosto rettilineo e terminazione che si distingue scarsamente per spessore e direzione	Pomello	Esterna		*Abstract*	*f. quadrans*	Inciso	Iscr: *ep* greca	Dal IV sec. a.C.	
Prima del 21/09/2009	**977/29**	Impasto ellenistico	B.IV.Coperchio 2. con pomello cilindrico più o meno alto poggiato su un tronco di cono, parete con andamento piuttosto rettilineo e terminazione che si distingue scarsamente per spessore e direzione	Pomello	Esterna		*Abstract*	*f. sextans*	Graffito	Iscr: *avle*	Dal IV sec. a.C.	posizionamento n. 10

GIORNO DI RINVENIMENTO	N. INVENTARIO	CLASSE	FORMA	POSIZIONE	SUPERFICIE	COMPOSITE	TIPO	*SIGLUM*	TECNICA	TESTO	DATAZIONE SUPPORTO	NOTE
Prima del 21/09/2009	977/34	Impasto ellenistico	A.I. Olla 1.9. ovoide, con orlo modanato	Orlo	Interna		*Numerif.orm*	*5*	Inciso		II - I sec. a.C.	
Prima del 21/09/2009	**977/35**	Impasto ellenistico	A.I. Olla 4. situliforme	Spalla	Esterna		*Abstract*	*quadrato*	Graffito		II - I sec. a.C.	
Prima del 21/09/2009	**977/71**	Impasto ellenistico	B.III. clibano	Presa	Esterna		*Numerif.orm*	*2*	Inciso		III - II sec. a.C.	
25/09/2009	977/122	Impasto ellenistico	B.IV.Coperchio 15.3. pomello biconico	Pomello	Esterna		*Abstract*	*f. quadrans*	Inciso		Dal IV sec. a.C.	posizionamento n. 22
25/09/2009	977/123	Impasto ellenistico	B.IV.Coperchio 1. con pomello cilindrico più o meno alto poggiato su un tronco di cono, parete con andamento morbido e orlo rivoltato verso l'alto in maniera più o meno accentuata	Pomello	Esterna		*Abstract*	*f. quadrans*	Inciso		Dal IV sec. a.C.	posizionamento n. 17
25/09/2009	**977/125**	Impasto ellenistico	B.IV. Coperchio 4. con pomello ellissoidale, parete con andamento morbido e orlo rivoltato verso l'alto in maniera più o meno accentuata	Tesa	Esterna		*Alphabetif.orm*	*S*	Inciso		Dal IV sec. a.C.	posizionamento n. 19c
25/09/2009	**977/126**	Impasto ellenistico	A.I. Olla 1.4 ovoide con orlo a fascia piatta	Fondo	Esterna		*Abstract*	*X mark*	Graffito		Fine IV - metà II a.C.	
	977/169	Filatura-Tessitura	Peso da telaio troncopiramidale a base rettangolare Ib1	Base Superiore	Esterna		*Abstract*	*Circulus*	Impresso		n.d.	posizionamento n. 39
28/09/2009	977/194	Impasto ellenistico	A.I. Olla 1.2 ovoide con collo svasato e con orlo a fascia arrotondata o superiormente ingrossato	Collo	Interna		*Abstract*	*X mark*	Graffito		Fine IV - metà II a.C.	

GIORNO DI RINVENIMENTO	N. INVENTARIO	CLASSE	FORMA	POSIZIONE	SUPERFICIE	COMPOSITE	TIPO	*SIGLUM*	TECNICA	TESTO	DATAZIONE SUPPORTO	NOTE
28/09/2009	977/208	Impasto ellenistico	B.IV.Coperchio 15.2 con pomello ellissoidale	Tesa	Esterna		*Alphabetif.orm*	*C*	Inciso		Dal IV sec. a.C.	posizionamento n. 38
29/09/2009	**977/264**	Impasto ellenistico	B.I.Tegame 4. con orlo a tesa arrotondato con incavo sottile inciso e vasca a pareti rigide	**a)** Vasca **b)** Orlo	**a)** Esterno **b)** Interna		***a)*** *Alphabetif.orm* ***b)*** *Numerif.orm*	***a)*** *8* ***b)*** *3*	**a)** Graffito **b)** Inciso		II - I sec. a.C.	
29/09/2009	**977/267**	Impasto ellenistico	B.IV.Coperchio 8. con pomello biconico, parete con andamento piuttosto rettilineo e terminazione che si distingue scarsamente per spessore e direzione	Pomello	Esterna		*Abstract*	*f. quadrans*	Inciso		Dal IV sec. a.C.	posizionamento n. 52
29/09/2009	977/269	Impasto ellenistico	B.IV.Coperchio 17	Tesa	Esterna		*Alphabetif.orm*	*U*	Graffito		Dal IV sec. a.C.	
29/09/2009	**977/270**	Impasto ellenistico	B.IV.Coperchio 3. con pomello cilindrico più o meno alto poggiato su un tronco di cono, parete con andamento piuttosto rettilineo e terminazione ingrossata	Pomello	Esterna		*Abstract*	*f. quadrans*	Graffito		Dal IV sec. a.C.	posizionamento n. 49
29/09/2009	**977/273**	Impasto ellenistico	B.V.Piatto-coperchio 1. piano	Vasca	Esterna		*Numerif.orm*	*1*	Inciso		2 a.C. - 2 d.C.	
30/09/2009	**977/333**	Impasto ellenistico	B.IV.Coperchio 5. con pomello ellissoidale, parete con andamento piuttosto rettilineo e terminazione che si distingue scarsamente per	Tesa	Esterna		*Abstract*	*tridens acutus*	Inciso		Dal IV sec. a.C.	posizionamento n. 55

GIORNO DI RINVENIMENTO	N. INVENTARIO	CLASSE	FORMA	POSIZIONE	SUPERFICIE	COMPOSITE	TIPO	*SIGLUM*	TECNICA	TESTO	DATAZIONE SUPPORTO	NOTE
			spessore e direzione									
30/09/2009	**977/334**	Impasto ellenistico	B.IV- Coperchio 1. con pomello cilindrico più o meno alto poggiato su un tronco di cono, parete con andamento morbido e orlo rivoltato verso l'alto in maniera più o meno accentuata	Pomello	Esterna		*Abstract*	*f. quadrans*	Inciso		Dal IV sec. a.C.	posizionamento n. 56
30/09/2009	977/335	Impasto ellenistico	B.IV.Coperchio 15.2. con pomello ellissoidale	Pomello	Esterna		*Numerif.orm*	*2*	Inciso		Dal IV sec. a.C.	
30/09/2009	977/386	Impasto ellenistico	A.I. Olla 1. ovoide	Fondo	Esterna		*Alphabetif.orm*	*A*	Graffito		Dal IV sec. a.C.	
01/10/2009	**977/412**	Impasto ellenistico	A.I. Olla 1.4 ovoide con orlo a fascia piatta	Collo	Interna		*Abstract*	*X mark*	Graffito		Fine IV - metà II a.C.	
01/10/2009	977/413	Impasto ellenistico	A.I. Olla 1.4 ovoide con orlo a fascia piatta	Collo	Interna		*Numerif.orm*	*12*	Graffito		Fine IV - metà II a.C.	
02/10/2009	977/492	Impasto arcaico	B.III. Forma aperta n.d.	Vasca	Esterna		*Alphabetif.orm*	*U*	Inciso		VI sec. a.C.	
05/10/2009	**977/502**	Impasto ellenistico	B.IV.Coperchio 4. con pomello ellissoidale, parete con andamento morbido e orlo rivoltato verso l'alto in maniera più o meno accentuata	Pomello	Esterna		*Abstract*	*f. quadrans*	Inciso		Dal IV sec. a.C.	
05/10/2009	977/504	Impasto ellenistico	B.IV.Coperchio 15.1. pomello cilindrico più o meno alto poggiato su un tronco di cono	Pomello	Esterna		*Abstract*	*f. quadrans*	Inciso		Dal IV sec. a.C.	posizionamento n. 71
05/10/2009	**977/506**	Impasto ellenistico	A.I.Olla 1.2 ovoide con collo svasato e con orlo a fascia	Collo	Interna		*Abstract*	*ramus siccus*	Graffito		Fine IV - metà II a.C.	

GIORNO DI RINVENIMENTO	N. INVENTARIO	CLASSE	FORMA	POSIZIONE	SUPERFICIE	COMPOSITE	TIPO	*SIGLUM*	TECNICA	TESTO	DATAZIONE SUPPORTO	NOTE
			arrotondata o superiormente ingrossato									
05/10/2009	**977/530**	Impasto ellenistico	A.I. Olla 1.2 ovoide con collo svasato e con orlo a fascia arrotondata o superiormente ingrossato	Fondo	Esterna		*Abstract*	*ramus siccus*	Graffito		Fine IV - metà II a.C.	
05/10/2009	977/546	Impasto ellenistico	A.I. Olla 1. ovoide	Fondo	Esterna		*Alphabetif.orm*	*het*	Graffito		Dal IV sec. a.C.	
05/10/2009	**977/582**	Impasto ellenistico	B.IV. Coperchio 11. pomello troncoconico, parete con andamento piuttosto rettilineo e terminazione che si distingue scarsamente per spessore e direzione	Pomello	Esterna		*Abstract*	*f. quadrans*	Graffito		Dal IV sec. a.C.	
02/10/2009	977/598	Impasto ellenistico	A.I. Olla 1.2 ovoide con collo svasato e con orlo a fascia arrotondata o superiormente ingrossato	Collo	Interna		*Abstract*	*X mark*	Graffito		Fine IV - metà II a.C.	
05/10/2009	**977/599**	Impasto ellenistico	B.IV. Coperchio 6. con pomello ellissoidale, parete con andamento piuttosto rettilineo e terminazione ingrossata	**a)** Tesa **b)** Tesa	**a)** Esterna **b)** Interna		***a)*** *Abstract* ***b)*** *Abstract*	***a)*** *ramus siccus* ***b)*** *ramus siccus*	**a)** Graffito **b)** Graffito		Dal IV sec. a.C.	
06/10/2009	**977/666**	Impasto ellenistico	B.IV. Coperchio 1. con pomello cilindrico più o meno alto poggiato su un tronco di cono, parete con andamento	Tesa	Esterna		*Abstract*	*ramus siccus*	Inciso		Dal IV sec. a.C.	posizionamento n. 78

GIORNO DI RINVENIMENTO	N. INVENTARIO	CLASSE	FORMA	POSIZIONE	SUPERFICIE	COMPOSITE	TIPO	*SIGLUM*	TECNICA	TESTO	DATAZIONE SUPPORTO	NOTE
			morbido e orlo rivoltato verso l'alto in maniera più o meno accentuata									
06/10/2009	977/683	Impasto ellenistico	B.IV. Coperchio 15.1. pomello cilindrico più o meno alto poggiato su un tronco di cono	Pomello	Esterna		*Abstract*	*f. dimidians*	Inciso		Dal IV sec. a.C.	posizionamento n. 80
06/10/2009	**977/684**	Impasto ellenistico	B.IV. Coperchio 11. pomello troncoconico, parete con andamento piuttosto rettilineo e terminazione che si distingue scarsamente per spessore e direzione	Pomello	Esterna		*Abstract*	*f. quadrans*	Inciso		Dal IV sec. a.C.	posizionamento n. 77d
07/10/2009	977/718	Impasto ellenistico	A.I. Olla 1.3. ovoide, con collo verticale e orlo a fascia arrotondata	Collo	Interna		*Numerif.orm*	*1*	Inciso			
07/10/2009	977/750	Impasto ellenistico	A.I. Olla 1.2 ovoide con collo svasato e con orlo a fascia arrotondata o superiormente ingrossato	Collo	Interna		*Abstract*	*X mark*	Graffito		Fine IV - metà II a.C.	
12/10/2009	**977/783**	Impasto ellenistico	B.IV. Coperchio 1. con pomello cilindrico più o meno alto poggiato su un tronco di cono, parete con andamento morbido e orlo rivoltato verso l'alto in maniera più o meno accentuata	Pomello	Esterna		*Abstract*	*f. quadrans*	Inciso		Dal IV sec. a.C.	posizionamento n. 90

GIORNO DI RINVENIMENTO	N. INVENTARIO	CLASSE	FORMA	POSIZIONE	SUPERFICIE	COMPOSITE	TIPO	*SIGLUM*	TECNICA	TESTO	DATAZIONE SUPPORTO	NOTE
12/10/2009	**977/784**	Impasto ellenistico	B.IV. Coperchio 2. con pomello cilindrico più o meno alto poggiato su un tronco di cono, parete con andamento piuttosto rettilineo e terminazione che si distingue scarsamente per spessore e direzione	Pomello	Esterna		*Abstract*	*f. quadrans cum nota*	Graffito		Dal IV sec. a.C.	posizionamento n. 87
12/10/2009	**977/785**	Impasto ellenistico	B.IV. Coperchio 4. con pomello ellissoidale, parete con andamento morbido e orlo rivoltato verso l'alto in maniera più o meno accentuata	Pomello	Esterna		*Abstract*	*f. quadrans*	Inciso		Dal IV sec. a.C.	posizionamento n. 86
12/10/2009	977/827	Impasto ellenistico	B.IV. Coperchio 15.1. pomello cilindrico più o meno alto poggiato su un tronco di cono	Pomello	Esterna		*Abstract*	*f. quadrans*	Inciso		Dal IV sec. a.C.	posizionamento n. 91
12/10/2009	977/830	Impasto arcaico	B.II. Ciotola-coperchio	Piede	Esterna		*Alphabetif.orm*	*U*	Inciso		età arcaica	
12/10/2009	**977/844**	Impasto ellenistico	A.I. Olla 1.2 ovoide con collo svasato e con orlo a fascia arrotondata o superiormente ingrossato	Collo	Interna		*Abstract*	*X mark*	Graffito		Fine IV - metà II a.C.	
14/10/2009	977/888	Impasto ellenistico	B.IV. Coperchio 15.2. con pomello ellissoidale	Pomello	Esterna		*Abstract*	*f. quadrans*	Graffito		Dal IV sec. a.C.	
14/10/2009	**977/890**	Impasto ellenistico	B.IV. Coperchio 10. pomello troncoconico, parete con andamento	**a)** Tesa **b)** Tesa	**a)** Esterna **b)** Interna		***a)*** *Abstract* ***b)*** *Abstract*	***a)*** *tridens acutus* ***b)*** *tridens acutus*	**a)** Graffito **b)** Graffito		Dal IV sec. a.C.	posizionamento n. 98

GIORNO DI RINVENIMENTO	N. INVENTARIO	CLASSE	FORMA	POSIZIONE	SUPERFICIE	COMPOSITE	TIPO	*SIGLUM*	TECNICA	TESTO	DATAZIONE SUPPORTO	NOTE
			morbido e orlo rivoltato verso l'alto in maniera più o meno accentuata									
14/10/2009	977/891	Impasto arcaico	C. forma n.d.	Labbro	Esterno		*Abstract*	*X mark*	Inciso		età arcaica	
15/10/2009	977/941	Impasto ellenistico	A.I. Olla 1.2 ovoide con collo svasato e con orlo a fascia arrotondata o superiormente ingrossato	Collo	Interna		*Abstract*	*X mark*	Inciso		Fine IV - metà II a.C.	
15/10/2009	**977/942**	Impasto ellenistico	B.IV. Coperchio 7. con pomello biconico, parete con andamento morbido e orlo rivoltato verso l'alto in maniera più o meno accentuata	Pomello	Esterna		*Abstract*	*X mark*	Inciso		Dal IV sec. a.C.	posizionamento n. 100
15/10/2009	**977/949**	Impasto ellenistico	B.IV. Coperchio 1. con pomello cilindrico più o meno alto poggiato su un tronco di cono, parete con andamento morbido e orlo rivoltato verso l'alto in maniera più o meno accentuata	Tesa	Esterna		*Alphabetif.orm*	*B*	Graffito		Dal IV sec. a.C.	posizionamento n. 103
15/10/2009	977/951	Impasto ellenistico	A.I. Olla 1. ovoide	Fondo	Esterna		*Abstract*	*ramus siccus*	Graffito		Dal IV sec. a.C.	
	977/1000	Filatura-Tessitura	Peso da telaio troncopiramidale a base rettangolare Ib1	Base Superiore	Esterna		*Abstract*	*Circulus*	Impresso		n.d.	
15/10/2009	977/1014	Impasto ellenistico	A.I. Olla 1.2 ovoide con collo svasato e con orlo a fascia arrotondata o	Spalla	Esterna		*Abstract*	*X mark*	Graffito		Fine IV - metà II a.C.	

GIORNO DI RINVENIMENTO	N. INVENTARIO	CLASSE	FORMA	POSIZIONE	SUPERFICIE	COMPOSITE	TIPO	*SIGLUM*	TECNICA	TESTO	DATAZIONE SUPPORTO	NOTE
			superiormente ingrossato									
15/10/2009	977/1023	Impasto ellenistico	A.I. Olla 1.4 ovoide con orlo a fascia piatta	Orlo	Interna		*Numerif.orm*	*1*	Inciso		Fine IV - metà II a.C.	
15/10/2009	**977/1031**	Impasto ellenistico	A.I. Olla 1.2 ovoide con collo svasato e con orlo a fascia arrotondata o superiormente ingrossato	Collo	Interna		*Abstract*	*ramus siccus*	Graffito		Fine IV - metà II a.C.	
16/10/2009	**977/1111**	Impasto ellenistico	A.I. Olla 1.3. ovoide, con collo verticale e orlo a fascia arrotondata	Collo	Interna		*Abstract*	*X mark*	Graffito		Seconda metà III - inizi II sec. a.C.	
16/10/2009	**977/1128**	Impasto ellenistico	A.I. Olla 1.2 ovoide con collo svasato e con orlo a fascia arrotondata o superiormente ingrossato	Collo	Interna		*Abstract*	*ramus siccus*	Graffito		Fine IV - metà II a.C.	
17/10/2009	**977/1141**	Impasto ellenistico	B.IV. Coperchio 10. pomello troncoconico, parete con andamento morbido e orlo rivoltato verso l'alto in maniera più o meno accentuata	Tesa	Esterna	**a)** SUB1 **b)** SUB2	***a)*** *Abstract* ***b)*** *Abstract*	***a)*** *tridens acutus* ***b)*** *tridens acutus*	**a)** Inciso **b)** Inciso		Dal IV sec. a.C.	posizionamento n. 120
17/10/2009	**977/1143**	Impasto ellenistico	B.IV. Coperchio 7. con pomello biconico, parete con andamento morbido e orlo rivoltato verso l'alto in maniera più o meno accentuata	Tesa	**A)** Esterna **B)** Interna	**A1)** SUB1 **A2)** SUB2 **B1)** SUB1 **B2)** SUB2	***A1)*** *Abstract* ***A2)*** *Abstract* ***B1)*** *Abstract* ***B2)*** *Abstract*	***A1)*** *ramus siccus* ***A2)*** *ramus siccus* ***B1)*** *ramus siccus* ***B2)*** *ramus siccus*	**A1)** Inciso **A2)** Inciso **B1)** Inciso **B2)** Inciso		Dal IV sec. a.C.	posizionamento n. 119

GIORNO DI RINVENIMENTO	N. INVENTARIO	CLASSE	FORMA	POSIZIONE	SUPERFICIE	COMPOSITE	TIPO	*SIGLUM*	TECNICA	TESTO	DATAZIONE SUPPORTO	NOTE
17/10/2009	977/1144	Impasto ellenistico	B.IV. Coperchio 3. con pomello cilindrico più o meno alto poggiato su un tronco di cono, parete con andamento piuttosto rettilineo e terminazione ingrossata	Tesa	Esterna		*Abstract*	*Bipennis*	Inciso		Dal IV sec. a.C.	posizionamento n. 89
17/10/2009	**977/1145**	Impasto ellenistico	B.IV. Coperchio 10. pomello troncoconico, parete con andamento morbido e orlo rivoltato verso l'alto in maniera più o meno accentuata	Pomello	Esterna		*Abstract*	*f. quadrans cum nota*	Inciso		Dal IV sec. a.C.	posizionamento n. 114
17/10/2009	**977/1147**	Impasto ellenistico	B.IV. Coperchio 4. con pomello ellissoidale, parete con andamento morbido e orlo rivoltato verso l'alto in maniera più o meno accentuata	Pomello	Esterna		*Abstract*	*f. quadrans*	Inciso		Dal IV sec. a.C.	posizionamento n. 111
17/10/2009	977/1149	Impasto ellenistico	B.IV. Coperchio 15.4. pomello troncoconico	Pomello	Esterna		*Abstract*	*f. quadrans*	Inciso		Dal IV sec. a.C.	posizionamento n. 107
17/10/2009	977/1151	Impasto ellenistico	A.I. Olla 1.2 ovoide con collo svasato e con orlo a fascia arrotondata o superiormente ingrossato	Collo	Interna		*Abstract*	*X mark*	Inciso		Fine IV - metà II a.C.	
17/10/2009	977/1152	Impasto ellenistico	A.I. Olla 1.2 ovoide con collo svasato e con orlo a fascia arrotondata o	Collo	Interna		*Abstract*	*tridens acutus*	Graffito		Fine IV - metà II a.C.	

GIORNO DI RINVENIMENTO	N. INVENTARIO	CLASSE	FORMA	POSIZIONE	SUPERFICIE	COMPOSITE	TIPO	*SIGLUM*	TECNICA	TESTO	DATAZIONE SUPPORTO	NOTE
			superiormente ingrossato									
17/10/2009	**977/1153**	Impasto ellenistico	A.I. Olla 1.2 ovoide con collo svasato e con orlo a fascia arrotondata o superiormente ingrossato	Collo	Interna		*Abstract*	*X mark*	Graffito		Fine IV - metà II a.C.	
16/10/2009	**977/BC/1155**	Impasto ellenistico	A.I. Olla 1.2 ovoide con collo svasato e con orlo a fascia arrotondata o superiormente ingrossato	Fondo	Esterna		*Abstract*	*tridens acutus*	Graffito		Fine IV - metà II a.C.	
16/10/2009	977/1156	Impasto ellenistico	A.I. Olla 1.ovoide	Fondo	Esterna		*Abstract*	*ramus siccus*	Inciso		Dal IV sec. a.C.	
07/09/2010	977/1220	Impasto ellenistico	A.I. Olla 1.3. ovoide, con collo verticale e orlo a fascia arrotondata	Collo	Interna		*Abstract*	*ramus siccus*	Inciso			
07/09/2010	**977/1223**	Impasto ellenistico	B.IV. Coperchio 11. pomello troncoconico, parete con andamento piuttosto rettilineo e terminazione che si distingue scarsamente per spessore e direzione	Tesa	Esterna		*Abstract*	*tridens acutus*	Graffito		Dal IV sec. a.C.	posizionamento A1
07/09/2010	977/1241	Impasto ellenistico	B.IV. Coperchio 1. con pomello cilindrico più o meno alto poggiato su un tronco di cono, parete con andamento morbido e orlo rivoltato verso l'alto in maniera più o meno accentuata	Pomello	Esterna		*Abstract*	*f. quadrans*	Inciso		Dal IV sec. a.C.	posizionamento A21

GIORNO DI RINVENIMENTO	N. INVENTARIO	CLASSE	FORMA	POSIZIONE	SUPERFICIE	COMPOSITE	TIPO	*SIGLUM*	TECNICA	TESTO	DATAZIONE SUPPORTO	NOTE
08/09/2010	**977/1264**	Impasto ellenistico	B.IV. Coperchio 5. con pomello ellissoidale, parete con andamento piuttosto rettilineo e terminazione che si distingue scarsamente per spessore e direzione	**a)** Pomello **b)** Tesa	**a)** Esterna **b)** Esterna		***a)*** *Abstract* ***b)*** *Abstract*	***a)*** *f. quadrans* ***b)*** *ramus siccus*	**a)** Graffito **b)** Graffito		Dal IV sec. a.C.	posizionamento A9
08/09/2010	**977/1265**	Impasto ellenistico	B.IV. Coperchio 1. con pomello cilindrico più o meno alto poggiato su un tronco di cono, parete con andamento morbido e orlo rivoltato verso l'alto in maniera più o meno accentuata	Pomello	Esterna		*Alphabetif.orm*	*R*	Graffito		Dal IV sec. a.C.	posizionamento A7
08/09/2010	977/1267	Impasto ellenistico	A.I. Olla 1.2. ovoide, con collo svasato e con orlo a fascia arrotondata o superiormente ingrossato	Collo	Interna		*Abstract*	*X mark*	Graffito		Fine IV - metà II a.C.	
08/09/2010	**977/1277**	Impasto ellenistico	B.I. tegame 2. con orlo a tesa con incavo e vasca carenata	Vasca	Interna		*Abstract*	*tridens acutus*	Graffito		III - II sec. a.C.	posizionamento A10 - analisi archeometriche per contenuti
08/09/2010	977/1284	Impasto ellenistico	B.IV. Coperchio 16.1. parete con andamento morbido e orlo rivoltato verso l'alto in maniera più o meno accentuata	Tesa	Interna		*Abstract*	*Scala*	Inciso		Dal IV sec. a.C.	

GIORNO DI RINVENIMENTO	N. INVENTARIO	CLASSE	FORMA	POSIZIONE	SUPERFICIE	COMPOSITE	TIPO	*SIGLUM*	TECNICA	TESTO	DATAZIONE SUPPORTO	NOTE
08/09/2010	**977/1323**	Impasto ellenistico	B.IV. Coperchio 1. con pomello cilindrico più o meno alto poggiato su un tronco di cono, parete con andamento morbido e orlo rivoltato verso l'alto in maniera più o meno accentuata	Tesa	Interna		*Abstract*	*ramus siccus*	Graffito		Dal IV sec. a.C.	posizionamento A13
10/09/2010	**977/1337**	Impasto ellenistico	B.III. clibano	Tesa	Esterna		*Abstract*	*ramus siccus*	Inciso		III - II sec. a.C.	posizionamento A17
10/09/2010	**977/1338**	Impasto ellenistico	B.IV. Coperchio 7. con pomello biconico, parete con andamento morbido e orlo rivoltato verso l'alto in maniera più o meno accentuata	Tesa	Interna		*Abstract*	*Scala*	Inciso		Dal IV sec. a.C.	
10/09/2010	977/1340	Impasto ellenistico	B.IV.Coperchio 15.1. pomello cilindrico più o meno alto poggiato su un tronco di cono	Tesa	Esterna		*Abstract*	*f. quadrans*	Graffito		Dal IV sec. a.C.	
10/09/2010	**977/1341**	Impasto ellenistico	B.IV. Coperchio 2. con pomello cilindrico più o meno alto poggiato su un tronco di cono, parete con andamento piuttosto rettilineo e terminazione che si distingue scarsamente per spessore e direzione	Tesa	Interna		*Abstract*	*Scala*	Graffito		Dal IV sec. a.C.	posizionamento A22
10/09/2010	977/1346	Impasto ellenistico	A.I. Olla 1.4. ovoide, con orlo a fascia piatta	Orlo	Interna		*Numerif.orm*	*3*	Inciso		Fine IV - metà II a.C.	

GIORNO DI RINVENIMENTO	N. INVENTARIO	CLASSE	FORMA	POSIZIONE	SUPERFICIE	COMPOSITE	TIPO	*SIGLUM*	TECNICA	TESTO	DATAZIONE SUPPORTO	NOTE
10/09/2010	977/1349	Impasto ellenistico	A.I. Olla 1.4. ovoide, con orlo a fascia piatta	Orlo	Interna		*Numerif.orm*	*2*	Inciso		Fine IV - metà II a.C.	
10/09/2010	**977/1351**	Impasto ellenistico	A.I. Olla 1.3. ovoide, con collo verticale e orlo a fascia arrotondata	Collo	Interna		*Abstract*	*ramus siccus*	Inciso		Seconda metà III - inizi II sec. a.C.	
10/09/2010	**977/1352**	Impasto ellenistico	B.V. Piatto-coperchio 1. piano	Tesa	Interna		*Abstract*	*Scala*	Graffito		2 a.C. - 2 d.C.	
10/09/2010	977/1356	Impasto ellenistico	A.I. Olla 1.3. ovoide, con collo verticale e orlo a fascia arrotondata	Collo	Interna		*Abstract*	*ramus siccus*	Inciso		Seconda metà III - inizi II sec. a.C.	
10/09/2010	977/1358	Impasto ellenistico	17. Frammenti pertinenti a coperchi non riferibili a capofila specifici	Tesa	Interna		*Abstract*	*X mark*	Inciso		Dal IV sec. a.C.	
13/09/2010	**977/1384**	Impasto ellenistico	A.I. Olla 1.4. ovoide, con orlo a fascia piatta	Collo	Interna		*Abstract*	*tridens acutus*	Inciso		Fine IV - metà II a.C.	
21/09/2010	977/1443	Impasto ellenistico	A.I. Olla 1.2. ovoide, con collo svasato e con orlo a fascia arrotondata o superiormente ingrossato	Collo	Interna	**a)** SUB1 **b)** SUB2	***a)*** *Alphabetif.orm* ***b)*** *Abstract*	***a)*** *E* ***b)*** *ramus siccus*	a) Inciso b) Graffito		Fine IV - metà II a.C.	
07/10/2009	**977/AU/1460**	Impasto ellenistico	A.I. Olla 1.4. ovoide, con orlo a fascia piatta	Collo	Interna		*Abstract*	*tridens acutus*	Graffito		Fine IV - metà II a.C.	
02/10/2009	977/1538	Depurata acroma o a bande	B.VIII. Forme aperte n.d.	Piede	Interna		*Abstract*	*f. quadrans*	Graffito		n.d.	
29/09/2009	**977/1933**	Anfora	Rodia I-E-1/2	Puntale	Esterna		*Abstract*	*f. quadrans*	Inciso		Seconda metà III - II a.C.	
01/10/2009	977/2100	Bucchero	Piede ad anello, forma aperta n.d.	Fondo vasca	Interna		*Abstract*	*f. quadrans*	Graffito		n.d.	
30/09/2009	977/2116	Bucchero	Piede a disco, kotyle	Piede	Esterna		*Abstract*	*f. dimidians*	Graffito		n.d.	
	977/2120	Vernice Nera Ellenistica	A.IV.4. Coppette 7.1. con labbro a fascia, più o meno convesso, obliquo, pendente e distaccato in basso dalla parete	Vasca	Interna		*Abstract*	*X mark*	Graffito		Prima metà II sec. a.C.	

GIORNO DI RINVENIMENTO	N. INVENTARIO	CLASSE	FORMA	POSIZIONE	SUPERFICIE	COMPOSITE	TIPO	*SIGLUM*	TECNICA	TESTO	DATAZIONE SUPPORTO	NOTE
			(con risega tra orlo e vasca)									
	977/BB/2122	Vernice Nera Ellenistica	B.I. Olpai 2. Miniaturistica	Collo	Esterna		*Alphabetif.orm*	*E*	Graffito		III sec. a.C.	posizionamento n. 99a - campionatura BB
	977/2127	Vernice Nera Ellenistica	A.IV.5. Coppe svasate di grandi dimensioni (scodelle) 2. Profonde con alta parete sottile, tesa e poco svasata, verniciate a pennello	Vasca	Esterna		*Abstract*	*ramus siccus*	Graffito		III sec. a.C. (prob. prima metà)	
	977/2142	Vernice Nera Ellenistica	A.I.3. Patere con labbro a tesa 2. Orlo orizzontale con labbro scanalato	Fondo vasca	Interna	**a)** SUB1 **b)** SUB2	***a)*** *Abstract* ***b)*** *Decorazione*	***a)*** *X mark* ***b)*** *Roulette*	**a)** Graffito **b)** Impresso		Inizi/prima metà II sec. a.C.	posizionamento n. 106 - analisi archeometriche per provenienza
	977/2146	Vernice Nera Ellenistica	A.IV.4. Coppette 7.1. con labbro a fascia, più o meno convesso, obliquo, pendente e distaccato in basso dalla parete (con risega tra orlo e vasca)	Vasca	Interna		*Abstract*	*X mark*	Graffito		Prima metà II sec. a.C.	
	977/2154	Vernice Nera Ellenistica	A.IV.3. Coppe emisferiche 2. Con vernice opaca, scadente, applicata per immersione	Vasca	Interna		*Alphabetif.orm*	*Z*	Graffito		Seconda metà III - inizi II sec. a.C.	
	977/2164	Bucchero	Piede ad anello, forma aperta n.d.	Piede	Esterna		*Abstract*	*Circulus*	Graffito		n.d.	
	977/2174	Vernice Nera Ellenistica	A.I.3. Patere con labbro a tesa 2. Orlo orizzontale con labbro scanalato	**a)** Vasca **b)** Fondo vasca **c)** Fondo vasca	**a)** Esterna **b)** Interna **c)** Interna		***a)*** *Numerif.orm* ***b)*** *Decorazione* ***c)*** *Decorazione*	***a)*** *3* ***b)*** *Roulette* ***c)*** *Stampiglio*	**a)** Graffito **b)** Impresso **c)** Impresso		Inizi/prima metà II sec. a.C.	
	977/2175	Vernice Nera Ellenistica	A.I.3. Patere con labbro a tesa 1. Convesso	Vasca	Interna		*Abstract*	*ramus siccus*	Graffito		Fine III - inizi/prima metà II sec. a.C.	posizionamento n. 65

GIORNO DI RINVENIMENTO	N. INVENTARIO	CLASSE	FORMA	POSIZIONE	SUPERFICIE	COMPOSITE	TIPO	*SIGLUM*	TECNICA	TESTO	DATAZIONE SUPPORTO	NOTE
	977/2204	Vernice Nera Ellenistica	A.I.1. Patere profonde con orlo verticale 2. con parete meno sottile, vasca più o meno profonda	Fondo vasca	Interna		*Abstract*	*X mark*	Graffito		Seconda metà III - inizi II sec. a.C.	posizionamento n. 94
	977/2206	Vernice Nera Ellenistica	A.IV.3. Coppe emisferiche 2. Con vernice opaca, scadente, applicata per immersione	Vasca	Interna		*Abstract*	*ramus siccus*	Graffito		Seconda metà III - inizi II sec. a.C.	
	977/2207	Vernice Nera Ellenistica	A.I.3. Patere con labbro a tesa 2. Orlo orizzontale con labbro scanalato	Fondo vasca	Interna	**a)** SUB1 **b)** SUB2	***a)*** *Abstract* ***b)*** *Decorazione*	***a)*** *X mark* ***b)*** *Roulette*	**a)** Graffito **b)** Impresso		Inizi/prima metà II sec. a.C.	posizionamento n. 32
	977/2208	Vernice Nera Ellenistica	B.I. Olpai 2. Miniaturistica	Ventre	Esterna		*Abstract*	*X mark*	Graffito		III sec. a.C.	posizionamento n. 95c
	977/2209	Vernice Nera Ellenistica	A.I.1. Patere profonde con orlo verticale 2. con parete meno sottile, vasca più o meno profonda	Fondo vasca	Interna	**a)** SUB1 **b)** SUB2 **c)** SUB3	***a)*** *Abstract* ***b)*** *Decorazione* ***c)*** *Decorazione*	***a)*** *X mark* ***b)*** *Roulette* ***c)*** *Stampigli*	**a)** Graffito **b)** Impresso **c)** Impresso		Seconda metà III - inizi II sec. a.C.	
	977/2210	Vernice Nera Ellenistica	A.I.3. Patere con labbro a tesa 1. Convesso	Fondo vasca	Interna	**a)** SUB1 **b)** SUB2	***a)*** *Abstract* ***b)*** *Decorazione*	***a)*** *ramus siccus* ***b)*** *Roulette*	**a)** Graffito **b)** Impresso		Fine III - inizi/prima metà II sec. a.C.	posizionamento n. 50
	977/AV/2211	Vernice Nera Ellenistica	A.I.3. Patere con labbro a tesa 2. Orlo orizzontale con labbro scanalato	Fondo vasca	Interna	**a)** SUB1 **b)** SUB2	***a)*** *Abstract* ***b)*** *Decorazione*	***a)*** *X mark* ***b)*** *Roulette*	**a)** Graffito **b)** Impresso		Inizi/prima metà II sec. a.C.	posizionamento n. 109a - campionatura AV
	977/2212	Vernice Nera Ellenistica	A.I.1. Patere profonde con orlo verticale 2. con parete meno sottile, vasca più o meno profonda	Vasca	Interna		*Abstract*	*X mark*	Graffito		Seconda metà III - inizi II sec. a.C.	posizionamento n. 95b
	977/2214	Vernice Nera Ellenistica	A.IV.3. Coppe emisferiche 2. Con vernice opaca, scadente, applicata per immersione	Vasca	Interna		*Abstract*	*ramus siccus*	Graffito		Fine III - prima metà II sec. a.C.	posizionamento n. 112

GIORNO DI RINVENIMENTO	N. INVENTARIO	CLASSE	FORMA	POSIZIONE	SUPERFICIE	COMPOSITE	TIPO	*SIGLUM*	TECNICA	TESTO	DATAZIONE SUPPORTO	NOTE
	977/2215	Vernice Nera Ellenistica	A.I. Patere e piatti	Vasca	Interna		*Abstract*	*f. sextans*	Graffito		n.d.	probabile patera
	977/2216	Vernice Nera Ellenistica	A.I.3. Patere con labbro a tesa 2. Orlo orizzontale con labbro scanalato	Vasca	Interna	**a)** SUB1 **b)** SUB2 **c)** SUB3	***a)*** *Abstract* ***b)*** *Decorazione* ***c)*** *Decorazione*	***a)*** *X mark* ***b)*** *Roulette* ***c)*** *Stampigli*	**a)** Graffito **b)** Impresso **c)** Impresso		Inizi/prima metà II sec. a.C.	posizionamento n. 116
	977/2217	Vernice Nera Ellenistica	A.I.3. Patere con labbro a tesa 1. Convesso	Vasca	Interna		*Abstract*	*ramus siccus*	Graffito		Fine III - inizi/prima metà II sec. a.C.	posizionamento n. 55b
	977/2223	Vernice Nera Ellenistica	A.IV.4. Coppette 7.1. con labbro a fascia, più o meno convesso, obliquo, pendente e distaccato in basso dalla parete (con risega tra orlo e vasca)	Fondo vasca	Interna		*Abstract*	*X mark*	Graffito		Prima metà II sec. a.C.	
	977/2237	Vernice Nera Ellenistica	A.I.3. Patere con labbro a tesa 2. Orlo orizzontale con labbro scanalato	Vasca	Interna		*Alphabetif.orm*	*E*	Graffito		Inizi/prima metà II sec. a.C.	posizionamento n. 73
	977/2240	Vernice Nera Ellenistica	A.II.2. Piattelli miniaturistici su alto piede	Vasca	Esterna		*Alphabetif.orm*	*E*	Graffito		Fine III - inizi/prima metà II sec. a.C.	posizionamento n. 33 analisi archeometriche per studio provenienza
	977/2242	Vernice Nera Ellenistica	A.IV.4. Coppette 7.1. con labbro a fascia, più o meno convesso, obliquo, pendente e distaccato in basso dalla parete (con risega tra orlo e vasca)	Vasca	Interna		*Abstract*	*X mark*	Graffito		Prima metà II sec. a.C.	posizionamento n. 70
	977/2244	Vernice Nera Ellenistica	A.I.3. Patere con labbro a tesa 2. Orlo orizzontale con labbro scanalato	Fondo vasca	Interna	**a)** SUB1 **b)** SUB2	***a)*** *Alphabetif.orm* ***b)*** *Decorazione*	***a)*** *E* ***b)*** *Roulette*	**a)** Graffito **b)** Impresso		Inizi/prima metà II sec. a.C.	posizionamento n. 58
	977/2245	Vernice Nera Ellenistica	A.I.3. Patere con labbro a tesa 2. Orlo orizzontale	Vasca	Interna	**a)** SUB1 **b)** SUB2 **c)** SUB3	***a)*** *Abstract* ***b)*** *Decorazione* ***c)*** *Decorazione*	***a)*** *A/het* ***b)*** *Roulette* ***c)*** *Stampigli*	**a)** Graffito **b)** Impresso **c)** Impresso		Inizi/prima metà II sec. a.C.	

GIORNO DI RINVENIMENTO	N. INVENTARIO	CLASSE	FORMA	POSIZIONE	SUPERFICIE	COMPOSITE	TIPO	*SIGLUM*	TECNICA	TESTO	DATAZIONE SUPPORTO	NOTE
			con labbro scanalato									
	977/2247	Vernice Nera Ellenistica	A.IV.4. Coppette 7.2. con labbro a fascia, leggermente rientrante, non staccato dalla parete, con passaggio sfumato tra orlo e spalla	Vasca	Interna		*Abstract*	*ramus siccus*	Graffito		Prima metà II sec. a.C.	posizionamento n. 51
	977/2249	Vernice Nera Ellenistica	A.IV.4. Coppette 7.1. con labbro a fascia, più o meno convesso, obliquo, pendente e distaccato in basso dalla parete (con risega tra orlo e vasca)	Fondo vasca	Interna		*Abstract*	*X mark*	Graffito		Prima metà II sec. a.C.	posizionamento n. 59
	977/2250	Vernice Nera Ellenistica	A.I.3. Patere con labbro a tesa 1. Convesso	A) Vasca B) Vasca	**A) Esterna** **B) Interna**	**B1)** SUB1 **B2)** SUB2	***A)*** *Abstract* ***B1)*** *Abstract* ***B2)*** *Decorazione*	***A)*** *Scala* ***B1)*** *Ramus siccus* ***B2)*** *Roulette*	**A)** Graffito **B1)** Graffito **B2)** Impresso		Fine III - inizi/prima metà II sec. a.C.	posizionamento n. 118
	977/2291	Vernice Nera Ellenistica	A.IV.5. Coppe svasate di grandi dimensioni (scodelle) 3.3. Profonde con vasca dalle pareti molto svasate, verniciate ad immersione (orlo più estroflesso)	Vasca	Interna		*Abstract*	*X mark*	Graffito		Fine III - prima metà II sec. a.C.	posizionamento n. 69
	977/2293	Vernice Nera Ellenistica	A.I.3. Patere con labbro a tesa 1. Convesso	Vasca	Interna		*Alphabetif.orm*	*B*	Graffito		Fine III - prima metà II sec. a.C.	
	977/2342	Vernice Nera Ellenistica	A.IV.5. Coppe svasate di grandi dimensioni (scodelle) 3.1. Profonde con vasca dalle pareti molto svasate, verniciate ad	Vasca	Interna		*Abstract*	*Bipennis*	Graffito		Fine III - prima metà II sec. a.C.	

GIORNO DI RINVENIMENTO	N. INVENTARIO	CLASSE	FORMA	POSIZIONE	SUPERFICIE	COMPOSITE	TIPO	*SIGLUM*	TECNICA	TESTO	DATAZIONE SUPPORTO	NOTE
			immersione (orlo meno estroflesso)									
	977/2358	Vernice Nera Ellenistica	A.I.3. Patere con labbro a tesa 1. Convesso	Vasca	Esterna		*Alphabetif.orm*	*M*	Graffito		Seconda metà III sec. a.C.	
	977/2414	Vernice Nera Ellenistica	A.I.1. Patere profonde con orlo verticale 2. con parete meno sottile, vasca più o meno profonda	**1)** Vasca **2)** Piede	**1)** Interna **2)** Esterna	**1a)** SUB1 **1b)** SUB2 **1c)** SUB3	***1a)*** *Abstract* ***1b)*** *Decorazione* ***1c)*** *Decorazione* ***2)*** *Alphabetif.orm*	***1a)*** *X mark* ***1b)*** *Stampigli* ***1c)*** *Roulette* ***2)*** *E*	**1a)** Graffito **1b)** Impresso **1c)** Impresso **2)** Graffito		Seconda metà III - inizi II sec. a.C.	
	977/2423	Vernice Nera Ellenistica	A.IV.5. Coppe svasate di grandi dimensioni (scodelle) 3. Profonde con vasca dalle pareti molto svasate, verniciate ad immersione	Vasca	Interna		*Abstract*	*ramus siccus*	Graffito		Fine III - prima metà II sec. a.C.	
	977/2424	Vernice Nera Ellenistica	A.I.1. Patere profonde con orlo verticale 1 Con parete molto sottile e vasca profonda	Fondo vasca	Interna	**a)** SUB1 **b)** SUB2 **c)** SUB3	***a)*** *Abstract* ***b)*** *Alphabetif.orm* ***c)*** *Decorazione*	***a)*** *X mark* ***b)*** *Digamma* ***c)*** *Roulette*	**a)** Graffito **b)** Impresso **c)** Impresso		Prima metà III sec. a.C.	
	977/2473	Vernice Nera Ellenistica	A.I.1. Patere profonde con orlo verticale 2. con parete meno sottile, vasca più o meno profonda	Fondo vasca	Interna	**a)** SUB1 **b)** SUB2 **c)** SUB3	***a)*** *Alphabetif.orm* ***b)*** *Decorazione* ***c)*** *Decorazione*	***a)*** *Y* ***b)*** *Roulette* ***c)*** *Stampigli*	**a)** Graffito **b)** Impresso **c)** Impresso		Seconda metà III - inizi II sec. a.C.	
	977/2495	Vernice Nera Ellenistica	A.IV.4. Coppette	Vasca	Interna		*Abstract*	*ramus siccus*	Graffito		n.d.	
	977/2500	Vernice Nera Ellenistica	B.I. Olpai 2. Miniaturistica	Ventre	Esterna		*Alphabetif.orm*	*E*	Graffito		III sec. a.C.	posizionamento n. 66
	977/2510	Vernice Nera Ellenistica	A.I.3. Patere con labbro a tesa 2. Orlo orizzontale con labbro scanalato	Fondo vasca	Interna	**a)** SUB1 **b)** SUB2	***a)*** *Abstract* ***b)*** *Decorazione*	***a)*** *X mark* ***b)*** *Roulette*	**a)** Graffito **b)** Impresso		Inizi/prima metà II sec. a.C.	
	977/2515	Vernice Nera Ellenistica	A.IV.3. Coppe emisferiche 2. Con vernice opaca, scadente,	Fondo vasca	Interna		*Abstract*	*X mark cum nota*	Graffito		Fine III - prima metà II sec. a.C.	posizionamento n. A8

GIORNO DI RINVENIMENTO	N. INVENTARIO	CLASSE	FORMA	POSIZIONE	SUPERFICIE	COMPOSITE	TIPO	*SIGLUM*	TECNICA	TESTO	DATAZIONE SUPPORTO	NOTE
			applicata per immersione									
	977/2526	Vernice Nera Ellenistica	A.IV.4. Coppette 7.2. con labbro a fascia, leggermente rientrante, non staccato dalla parete, con passaggio sfumato tra orlo e spalla	Vasca	Interna		*Abstract*	*ramus siccus*	Graffito		Prima metà II sec. a.C.	
	977/2533	Vernice Nera Ellenistica	A.IV.5. Coppe svasate di grandi dimensioni (scodelle) 3.1. Profonde con vasca dalle pareti molto svasate, verniciate ad immersione (orlo meno estroflesso)	Vasca	Interna		*Alphabetif.orm*	*A/het*	Graffito		Fine III - prima metà II sec. a.C.	
	977/I/2538	Vernice Nera Ellenistica	A.IV.4. Coppette 7.1. con labbro a fascia, più o meno convesso, obliquo, pendente e distaccato in basso dalla parete (con risega tra orlo e vasca)	Vasca	Interna		*Abstract*	*X mark*	Graffito		Prima metà II sec. a.C.	Miniaturistica. Posizionamento n° 109b - campionatura n. 977/I
	977/2548	Vernice Nera Ellenistica	A.I.2. Grandi piatti con fondo piano e decorato	Fondo vasca	Interna	**a)** SUB1 **b)** SUB2 **c)** SUB3	***a)*** *Abstract* ***b)*** *Decorazione* ***c)*** *Decorazione*	***a)*** *X mark* ***b)*** *Roulette* ***c)*** *Stampigli*	**a)** Graffito **b)** Impresso **c)** Impresso		Seconda metà-fine III/inizi II sec. a.C.	posizionamento n. A4; analisi archeom per provenienza
	977/2549	Vernice Nera Ellenistica	A.I.2. Grandi piatti con fondo piano e decorato	1) Vasca 2) Fondo vasca	1) Esterna 2) Interna	**1a)** SUB1 **1b)** SUB2	*1a) Abstract* *1b) Alphabetif.orm* *2a) Decorazione* *2b) Decorazione*	*1a) Ramus siccus/X mark* *1b) U* *2a) Roulette* *2b) Stampigli*	1a) Graffito 1b) Graffito 2a) Impresso 2b) Impresso		Prima metà/metà II sec. a.C.	posizionamento n. A6; analisi archeom per studio provenienza
	977/2550	Vernice Nera Ellenistica	A.I.3. Patere con labbro a tesa 1. Convesso	Fondo vasca	Interna	**a)** SUB1 **b)** SUB2	***a)*** *Abstract* ***b)*** *Decorazione*	***a)*** *X mark* ***b)*** *Roulette*	**a)** Graffito **b)** Impresso		Fine III - inizi/prima metà II sec. a.C.	posizionamento n. A2

GIORNO DI RINVENIMENTO	N. INVENTARIO	CLASSE	FORMA	POSIZIONE	SUPERFICIE	COMPOSITE	TIPO	*SIGLUM*	TECNICA	TESTO	DATAZIONE SUPPORTO	NOTE
	977/2576	Vernice Nera Ellenistica	A.IV.3. Coppe emisferiche 2. Con vernice opaca, scadente, applicata per immersione	Vasca	Interna		*Abstract*	*ramus siccus*	Graffito		Fine III - prima metà II sec. a.C.	posizionamento n. A23
	977/2578	Vernice Nera Ellenistica	A.I.3. Patere con labbro a tesa 1. Convesso	Piede	Esterna		*Abstract*	*tridens acutus*	Graffito		Prima metà II sec. a.C.	posizionamento n. A20
	977/2603	Vernice Nera Ellenistica	B.III. Boccali	Spalla	Esterna		*Alphabetif.orm*	*E*	Graffito		Fine III sec. a.C.	
	977/2608	Vernice Nera Ellenistica	A.I.1. Patere profonde con orlo verticale 2. con parete meno sottile, vasca più o meno profonda	Vasca	Esterna		*Alphabetif.orm*	*N*	Graffito		Fine III - inizi II sec. a.C.	
	977/2614	Vernice Nera Ellenistica	A.IV.5. Coppe svasate di grandi dimensioni (scodelle) 3.1. Profonde con vasca dalle pareti molto svasate, verniciate ad immersione (orlo meno estroflesso)	Vasca	Interna		*Alphabetif.orm*	*P/L*	Graffito		Fine III - prima metà II sec. a.C.	
	977/2618	Vernice Nera Ellenistica	A.I.3. Patere con labbro a tesa 1. Convesso	Vasca	Interna	**a)** SUB1 **b)** SUB2	***a)*** *Abstract* ***b)*** *Decorazione*	***a)*** *X mark* ***b)*** *Roulette*	**a)** Graffito **b)** Impresso		Fine III - inizi/prima metà II sec. a.C.	posizionamento n. 88
	977/2619	Vernice Nera Ellenistica	A.I.3. Patere con labbro a tesa 1. Convesso	Vasca	Interna	**a)** SUB1 **b)** SUB2 **c)** SUB3	***a)*** *Alphabetif.orm* ***b)*** *Decorazione* ***c)*** *Decorazione*	***a)*** *P/L* ***b)*** *Roulette* ***c)*** *Stampigli*	**a)** Graffito **b)** Impresso **c)** Impresso		Fine III - inizi/prima metà II sec. a.C.	posizionamento n. A18
	977/3198	Vernice Nera Ellenistica	A.I.3. Patere con labbro a tesa 1. Convesso	Vasca	Interna	**a)** SUB1 **b)** SUB2 **c)** SUB3 **d)** SUB 4	***a)*** *Alphabetif.orm* ***b)*** *Alphabetif.orm* ***c)*** *Decorazione* ***d)*** *Decorazione*	***a)*** *A* ***b)*** *P/L* ***c)*** *Roulette* ***d)*** *Stampigli*	**a)** Graffito **b)** Graffito **c)** Impresso **d)** Impresso		Fine III - inizi/prima metà II sec. a.C.	posizionamento n. 102
	977/3205	Vernice Nera Ellenistica	A.IV.5. Coppe svasate di grandi dimensioni (scodelle) 3.1. Profonde con vasca dalle pareti molto svasate,	Vasca	Esterna		*Abstract*	*Scala*	Graffito		Fine III - prima metà II sec. a.C.	

GIORNO DI RINVENIMENTO	N. INVENTARIO	CLASSE	FORMA	POSIZIONE	SUPERFICIE	COMPOSITE	TIPO	*SIGLUM*	TECNICA	TESTO	DATAZIONE SUPPORTO	NOTE
			verniciate ad immersione (orlo meno estroflesso)									
21/09/2010	1160/9	Depurata acroma o a bande	B.II.Coppe	Piede	Esterna		*Numerif.orm*	*12*	Inciso		VI-V a.C.	
13/09/2011	1161/549	Depurata acroma o a bande	B.II.Coppe	Fondo vasca	Interna		*Alphabetif.orm*	*E*	Graffito		VI-V a.C.	
	1161/650	Vernice Nera Arcaica	Forma aperta n.d.	Vasca	Esterna		*Abstract*	*f. quadrans*	Graffito		Seconda metà VI sec. a.C.	
	1161/682	Bucchero	Piatto a vasca troncoconica con labbro distinto verticale con orlo assottigliato (forma II 2e 2)	Vasca	Esterna		*Abstract*	*X mark*	Graffito		VI sec. a.C.	
	1161/726	Vernice Nera Ellenistica	A.IV.3. Coppe emisferiche 2. Con vernice opaca, scadente, applicata per immersione	**1)** Piede **2)** Fondo vasca	**1)** Esterna **2)** Interna		***1)*** *Abstract* ***2)*** *Decorazione*	***1)*** *X mark* ***2)*** *Stampigli*	**1)** Graffito **2)** Impresso		Fine III - prima metà II sec. a.C.	
	1161/826	Filatura-Tessitura	Rocchetto IB3	Testa	Esterna		*Abstract*	*f. quadrans*	Inciso		n.d.	
	1161/876	Depurata acroma o a bande	B.II.Coppe	Vasca	Interna		*Alphabetif.orm*	*A*	Dipinto		n.d.	
27/09/2010	1161/1466	Impasto ellenistico	A.I. Olla 1. ovoide	Fondo	Esterna	**a)** SUB1 **b)** SUB2	***a)*** *Numerif.orm* ***b)*** *Alphabetif.orm*	***a)*** *3* ***b)*** *U*	**a)** Inciso **b)** Inciso		Dal IV sec. a.C.	
15/10/2010	1161/1613	Impasto ellenistico	B.IV.Coperchio 15.1. pomello cilindrico più o meno alto poggiato su un tronco di cono	Pomello	Esterna		*Abstract*	*f. quadrans*	Graffito		Dal IV sec. a.C.	
05/09/2011	1161/1633	Impasto arcaico	C. Forma n.d.	Parete	Esterna		*Alphabetif.orm*	*ś*	Graffito		età orientalizzante-arcaica	
06/09/2011	1161/1653	Impasto arcaico	B.II Ciotola-coperchio	Piede ad anello	Esterna		*Abstract*	*tridens acutus*	Inciso		età arcaica	
12/09/2011	1161/1716	Impasto arcaico	B.II Ciotola-coperchio	Piede ad anello	Esterna		*Alphabetif.orm*	*A*	Graffito		età arcaica	

GIORNO DI RINVENIMENTO	N. INVENTARIO	CLASSE	FORMA	POSIZIONE	SUPERFICIE	COMPOSITE	TIPO	*SIGLUM*	TECNICA	TESTO	DATAZIONE SUPPORTO	NOTE
13/09/2011	1161/1728	Impasto ellenistico	B.IV Coperchio 15.1. pomello cilindrico più o meno alto poggiato su un tronco di cono	Pomello	Esterna		*Abstract*	*f.. quadrans*	Graffito		Dal IV sec. a.C.	
	1161/1800	Filatura-Tessitura	Peso da telaio troncopiramidale a base rettangolare Ib1	Base Superiore	Esterna		*Abstract*	*Circulus*	Impresso		n.d.	

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

AGOSTINIANI 1983 — L. AGOSTINIANI, *Le "iscrizioni parlanti" dell'Italia antica*, Firenze 1983.

AGOSTINIANI 1995 — L. AGOSTINIANI, Sui numerali etruschi e la loro rappresentazione grafica, in *AIONLing* 17, 1995, pp. 21-65.

AGOSTINIANI - NICOSIA 2000 — L. AGOSTINIANI, F. NICOSIA, *Tabula Cortonensis,* Roma 2000.

ALVINO 2019 — J. ALVINO, *Sigla etruschi. Contributo allo studio di testimonianze e contesti: il caso di Tarquinia,* Tesi di Dottorato (XXXI ciclo), Università La Sapienza, Roma 2019.

ALVINO 2020 — J. ALVINO, La questione della resa grafica dei numerali etruschi: appunti e considerazioni, in *Aristonothos* 16, 2020, pp. 267-289.

AMBROSINI 2000 — L. AMBROSINI, I pesi da telaio con iscrizioni etrusche, in *ScAn*t 10, 2000, pp. 139-162.

BAGNASCO GIANNI 1986 — G. BAGNASCO GIANNI, Le epigrafi, in *Etruschi di Tarquinia 1986,* pp. 172-178.

BAGNASCO GIANNI 1996 — G. BAGNASCO GIANNI, *Oggetti iscritti di epoca orientalizzante in Etruria*, Biblioteca di Studi Etruschi 30, Firenze 1996.

BAGNASCO GIANNI 2008 — G. BAGNASCO GIANNI, Rappresentazione dello "spazio sacro" nella documentazione epigrafica etrusca di epoca orientalizzante, in X. DUPRE RAVENTOS, S. RIBICHINI, S. VERGER (a cura di), *Saturnia Tellus. Definizioni dello spazio consacrato in ambiente etrusco, italco, fenicio-punico, iberio e celtico,* Atti del Convegno Internazionale, Roma 10-12 Novembre 2004, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Roma 2008, pp. 267-281.

BAGNASCO GIANNI 2009 — G. BAGNASCO GIANNI, Comunicare per immagini: una questione di alfabeto, in *Aristonothos* 3, 2009, pp. 47-72.

BAGNASCO GIANNI 2011 — G. BAGNASCO GIANNI, Lettere e immagini: esempi etruschi di parola ispirata, in *Corollari 2011*, pp. 185-192.

BAGNASCO GIANNI 2014 — G. BAGNASCO GIANNI, Una nuova iscrizione dal 'complesso monumentale' della Civita di Tarquinia, in E. BENELLI (a cura di), *Cén zic ziχuχe. Per Maristella Pandolfini*, Roma 2014, pp. 21-26.

BAGNASCO GIANNI 2020 — BAGNASCO GIANNI 2020, International Etruscan Sigla Project: premesse, sviluppi, lineamenti teorici, in *Aristonothos* 16, 2020, pp. 245–266.

BAGNASCO GIANNI 2022 — G. BAGNASCO GIANNI, *Tamera*, sopra e sottoterra, in *Eqo Duenosio 2022*, pp. 39-48.

BAGNASCO GIANNI - DE GRUMMOND 2020 — G. BAGNASCO GIANNI, N. DE GRUMMOND, Introducing the International Etruscan Sigla Project, in R. WHITEHOUSE (ed.), *Etruscan Literacy in its Social Context* (Institute of Classical Studies University of London, 22-23 September 2010), London 2020, pp. 113-123.

BAGNASCO GIANNI - GOBBI - SCOCCIMARRO 2015 — G. BAGNASCO GIANNI, A. GOBBI, N. SCOCCIMARRO, Segni eloquenti in necropoli e abitato, in M.-L. HAACK (a cura di), *Épigraphie et nécropoles à l'époque préromaine*, Roma 2015, pp. 253-308.

BAGNASCO GIANNI *et alii* 2012 — G. BAGNASCO GIANNI, S. VALTOLINA, A. GOBBI, N. DE GRUMMOND, A collaborative knowledge Management System for Analyzing Non-Verbal Markings in the Ancient Mediterrenean World, IN C. GRANA, R. CUCCHIARA (a cura di), *Multimedia for Cultural Heritage: first international workshop*, MM4CH 2011 (Modena, Italy, May 3 2011), Berin-Heidelberg 2012, pp. 74-89.

BAGNASCO GIANNI *et alii* 2018 — G. BAGNASCO GIANNI, M. MARZULLO, C. PIAZZI, A. GARZULINO, Ricerche nell'area urbana di Tarquinia, in *AnnFaina* XXV, 2018, pp. 281-341.

Banco di Sicilia 1992 — F. GIUDICE, S. TUSA, V. TUSA (a cura di), *La collezione archeologica del Banco di Sicilia,* vol. 2*,* Palermo 1992.

BORTOLOTTI 1875 — P. BORTOLOTTI, Congetture attorno una numerale notazione prealfabetica in Italia, in *BullInst*, 1875, pp. 155-160.

BUONAMICI 1932 — G. BUONAMICI, *Epigrafia Etrusca*, Firenze 1932.

CHIERICI 1864	G. CHIERICI, *Atti e memorie delle R. R. Deputazioni di Storia Patria per le province modenesi e parmensi,* Modena 1864.
Corollari 2011	D.F. MARAS (a cura di), *Corollari. Scritti di antichità etrusche e italiche in omaggio all'opera di Giovanni Colonna,* Pisa-Roma 2011.
DE GRUMMOND - BARE - MEILLEUR 2000	N. DE GRUMMOND, C. BARE, A. MEILLEUR, Etruscan Sigla ('Graffiti'): Prolegomena and some case studies, in R.R. HOLLOWAY (ed.), *Miscellanea Mediterranea,* Archaeologia Transatlantica XVIII, Providence 2000, pp. 25-38.
Eqo Duenosio 2022	A. CALDERINI, R. MASSARELLI (a cura di), *Eqo Duenosio. Studi offerti a Luciano Agostiniani*, Perugia 2022.
Etruschi di Tarquinia 1986	M. BONGHI JOVINO (a cura di), *Gli Etruschi di Tarquinia,* Modena 1986.
FERRANDINI TROISI 1986	F. FERRANDINI TROISI, Pesi da telaio. Segni e interpretazioni, in *Decima Miscellanea Greca e Romana*, Roma 1986, pp. 91-114.
FIORINI 2005	L. FIORINI, *Gravisca. Scavi nel santuario greco 1.1. Topografia generale. Storia del santuario. Analisi dei contesti e delle stratigrafie*, Bari 2005.
GAMBARI - COLONNA 1986	F.M. GAMBARI, G. COLONNA, Il bicchiere con iscrizione arcaica da Castelletto Ticino e l'adozione della scrittura nell'Italia Nord-occidentale, in *StEtr* LIV, 1986, pp. 119-164.
HARRIS 1983	E.C. HARRIS, *Principi di stratigrafia archeologic*a, Urbino 1983.
JOHNSTON 1991	A. JOHNSTON, Greek Vases in the Masrketplace, in T. RASMUSSEN, N. SPIVEY (eds.), *Looking at Greek Vases*, Cambridge 1991, pp. 203-232.
JOHNSTON 2000	A. JOHNSTON, Greek and Latin Inscriptions, in JOHNSTON - PANDOLFINI 2000, pp. 15-66.
JOHNSTON - PANDOLFINI 2000	A. JOHNSTON, M. PANDOLFINI (a cura di), *Gravisca. Scavi nel santuario greco 15. Le iscrizioni*, Bari 2000.
KEYSER 1988	P. KEYSER, The origin of the Latin numerals 1 to 1000, in *AJA* 92.4, 1988, pp. 529-546.
LEJEUNE 1971	M. LEJEUNE, *Lepontica*, Paris 1971.
MAGGIANI 1990	A. MAGGIANI, Alfabeti etruschi di età ellenistica, in *AnnFaina* 4, 1990, pp. 177-217.
MANCINI 1975	A. MANCINI, Iscrizioni retiche, in *StEtr* XLIII, 1975, pp. 249-306.
MAYR 1951	K.M. MAYR, Die Inschriften der Votive von Sanzeno, in *Der Schlern* 25, 1951, pp. 30-32, 78-79, 133-135, 179-181.
MOMMSEN 1860	T. MOMMSEN, *Gestichte des römimischen Münzwesens,* Berlin 1860.
MOMMSEN 1887	T. MOMMSEN, Zahl- und Bruchzeichen, in *Hermes* 22, 1887, pp. 596-614.
MORANDI 1999	A. MORANDI, *Il cippo si Castelciès nell'epigrafia retica,* Roma 1999.
MURRAY THREIPLAND 1969	L. MURRAY THREIPLAND, *Veii. A deposit of votive pottery,* in *PBSR* XXXVII, 1969, pp. 1-13.
PAGLIARA 1979	C. PAGLIARA, *Materiali iscritti arcaici del Salento*, in *Salento Arcaico.* Atti del Colloquio internazionale (Lecce, 5-8 aprile 1979), Galatina 1979, pp. 57-91.
PALLOTTINO 1956	M. PALLOTTINO, *Deorum sedes*, in *Studi in onore di Aristide Calderini e Roberto Paribeni*, Milano 1956, pp. 223-234.
PANDOLFINI 2000	M. PANDOLFINI, Iscrizioni etrusche, in JOHNSTON - PANDOLFINI 2000, pp. 69-101.
PARLANGELI 1960	O. PARLANGELI, *Studi Messapici*, Milano 1960.
PELLEGRINI 1951	G.B. PELLEGRINI, Osservazioni sulle nuove iscrizioni nord-etrusche di Sanzeno, in *Archivio per l'Alto Adige* XLV, 1951, pp. 303-329.
PELLEGRINI - MACELLARI - ALBANESE PROCELLI 2002	E. PELLEGRINI, R. MACELLARI, R.M. ALBANESE PROCELLI, *I lingotti con il segno del ramo secco: considerazioni su alcuni aspetti socio-economici nell'area etrusco-italica,* Pisa 2002.
PIGORINI 1874	L. PIGORINI, L'*aes signatum* scoperto nella provincia di Parma, in *Periodico di Numismatica e Sfragistica* VI, 1874, pp. 219-229.
PISANI - SANTORO 1978	V. PISANI, C. SANTORO (a cura di), *Studi linguistici in onore di O. Parlangeli*, Vol. II, Galatina 1978.
PROSDOCIMI 1990	A.L. PROSDOCIMI, *Insegnamento e apprendimento della scrittura nell'Italia Antica,* in

M. PANDOLFINI, A. PROSDOCIMI (a cura di), *Alfabetari e insegnamento della scrittura in Etruria e nell'Italia antica,* Firenze 1990, pp. 157-298.

RIX 1969 — H. RIX, Buchstaben, Zahlwort und Ziffer im alten Mittlitalien, in *Studi linguistici in onore di Vittore Pisani,* Brescia 1969, pp. 845-855.

ROSSI 2010-2011 — S. ROSSI, *Aspetti e problemi del segno del ramus siccus nell'Italia antica,* Tesi Magistrale, Università degli Studi di Milano, a.a. 2010-2011.

SCHUMACHER 1992 — S. SCHUMACHER, *Die Rätischen Inschriften. Geschichte und heutiger Stand der Forschung*, Innsbruck 1992.

SOLINAS 1993-1994 — P. SOLINAS, *Sulla celticità linguistica nell'Italia antica: il leponzio. Da Biondelli a Mommsen ai nostril giorni*, Venezia 1994.

TIBILETTI BRUNO 1992 — M.G. TIBILETTI BRUNO, Gli alfabetari, in *Quaderni Camuni* 60, 1992, pp. 309-380.

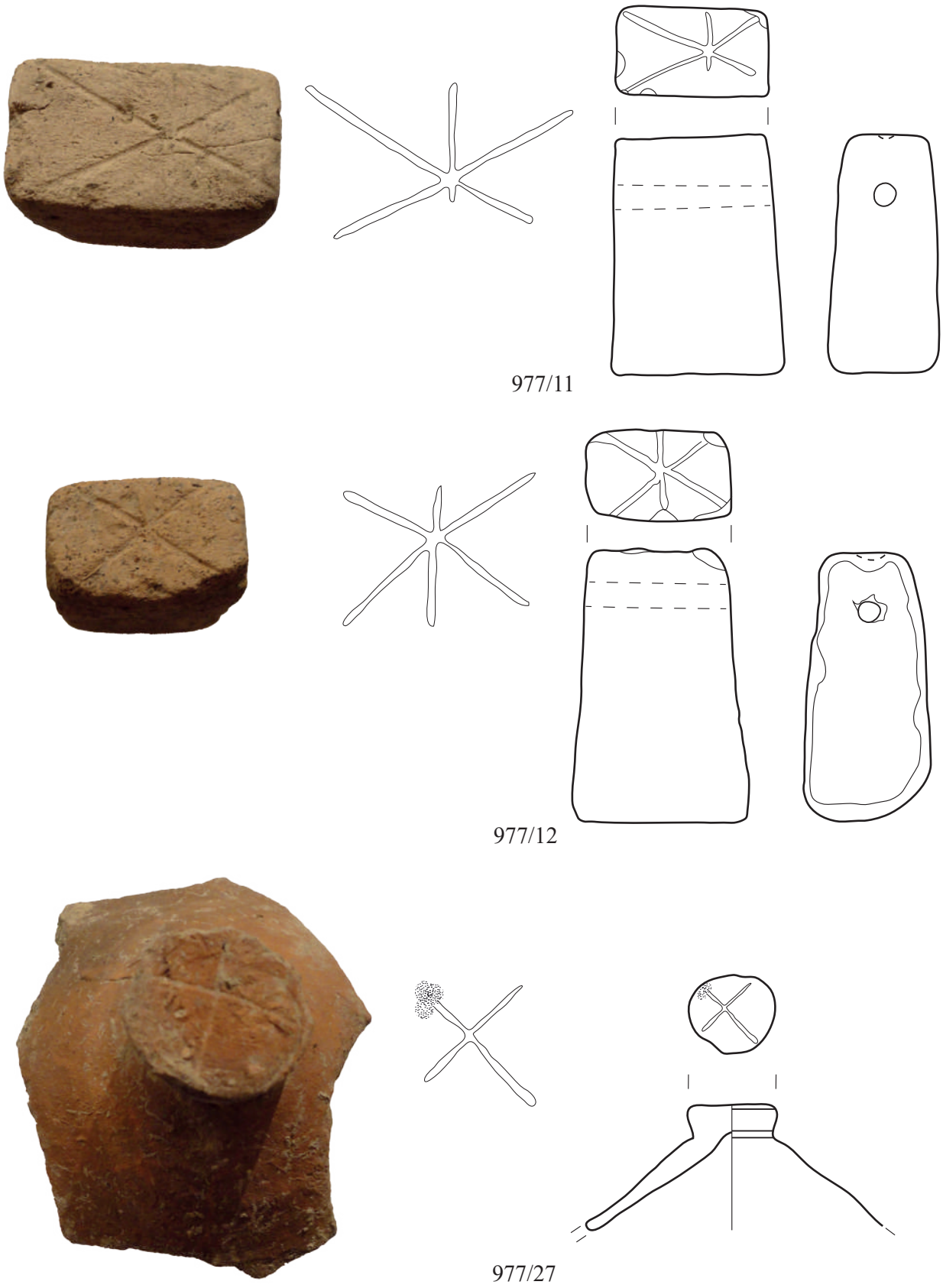
UGGERI - PATITUCCI 1974 — G. UGGERI, S. UGGERI PATITUCCI, Topografia e urbanistica di Spina, in *StEtr* XLII, 1974, pp. 69-97.

UGGERI PATITUCCI - UGGERI 1973 — S. UGGERI PATITUCCI, G. UGGERI, Spina. Risultati degli scavi nell'abitato (1965-1973), in *MusFerr* 3, 1973, pp. 162-170.

VALTOLINA *et alii* 2015 — S. VALTOLINA, B.R. BARRICELLI, D. GADIA, M. MARZULLO, C. PIAZZI, A. GARZULINO, Co-design of a Cloud of services for archaeological practice, in *IFIP* 13.6, HWID 2015 (Human Work Interaction Design), working conference, London 2015.

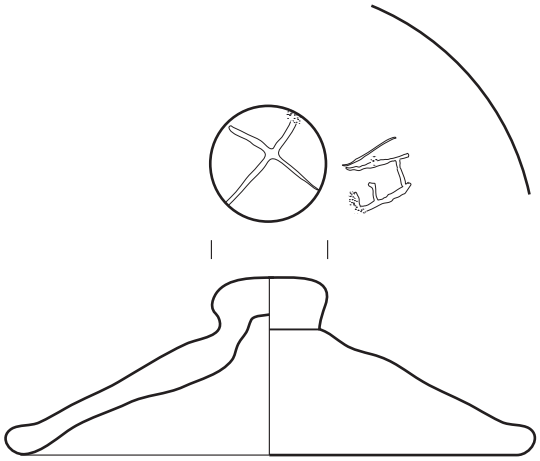
VETTER 1954 — E. VETTER, Literaturbericht, in *Glotta* XXXIII, 1954, pp. 65-87.

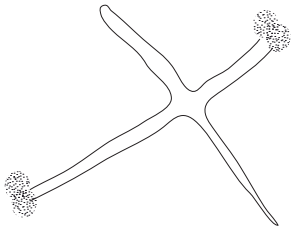
ZAVARONI 2001 — A. ZAVARONI, L'alfabeto camuno, in *Studi Trentini. Storia* 80, 2001, pp. 715-743.



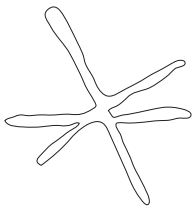
Oggetti iscritti con *sigla*. Apografi (scala 1:1), supporti (scala 1:2), fotografie (non in scala).

Tav. 2

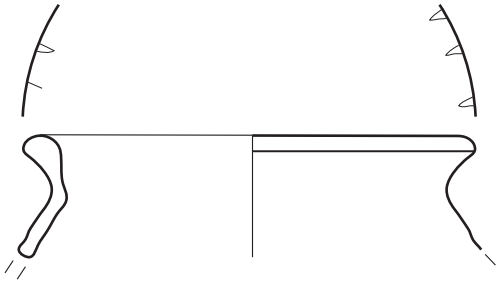




977/28

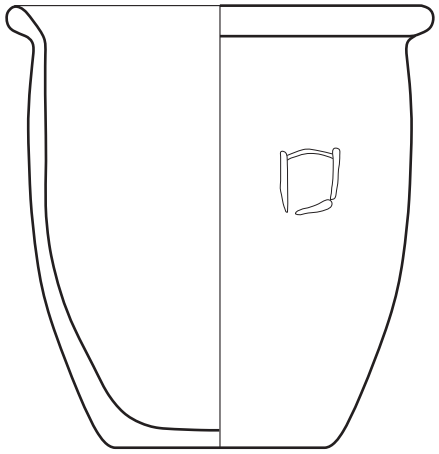


977/29

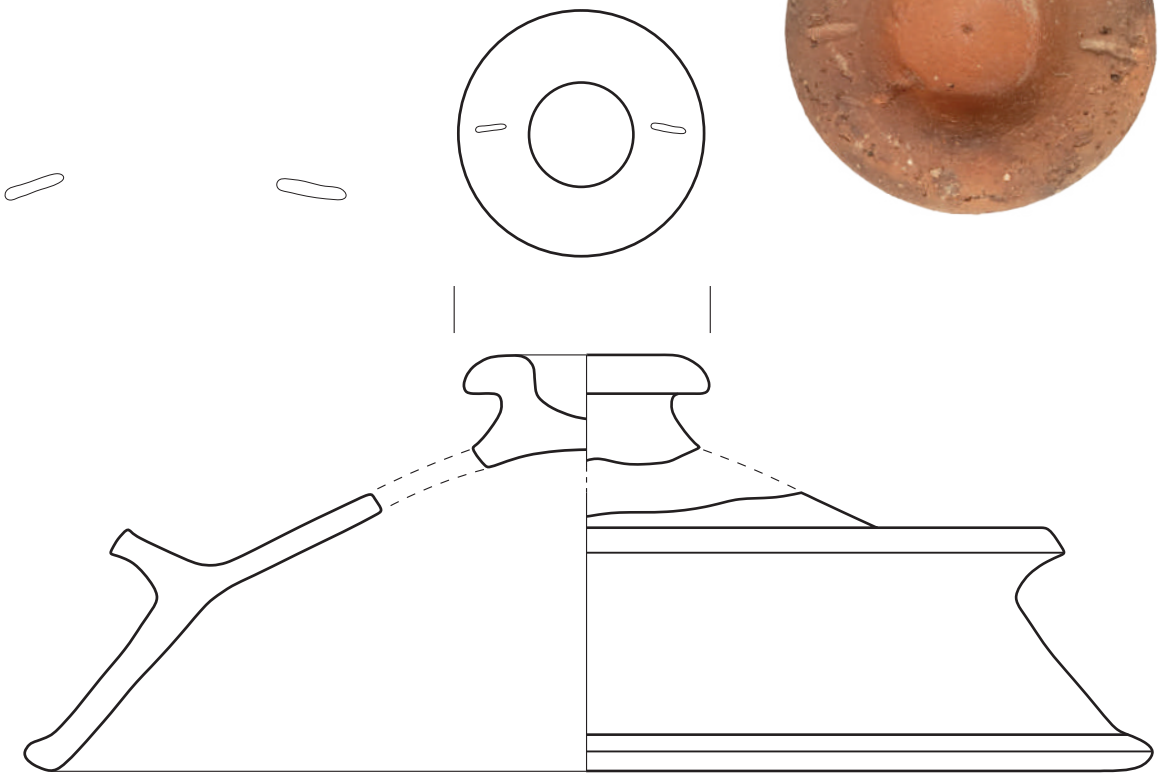


977/34

Oggetti iscritti con *sigla*. Apografi (scala 1:1), supporti (scala 1:2), fotografie (non in scala).



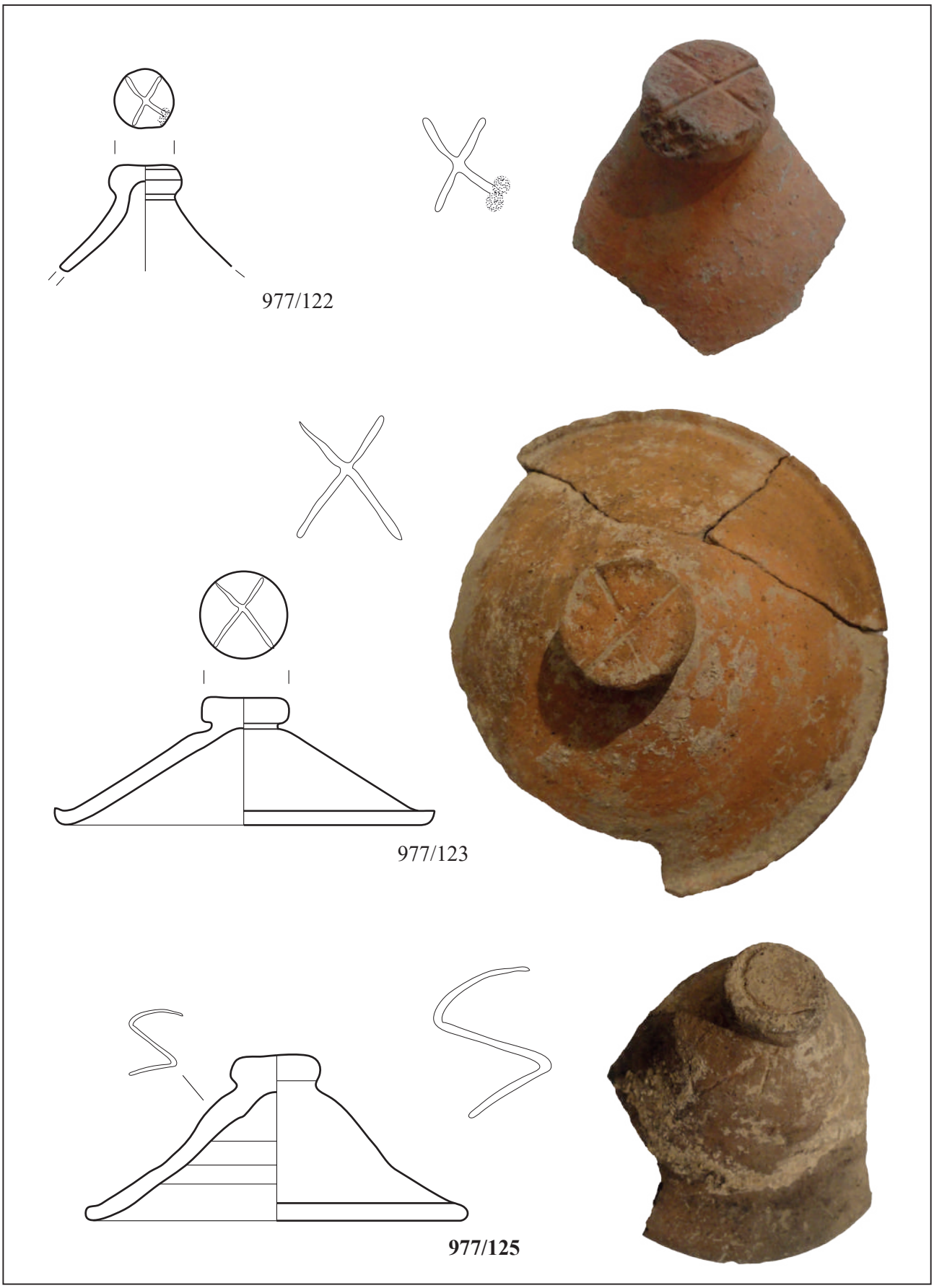
977/35



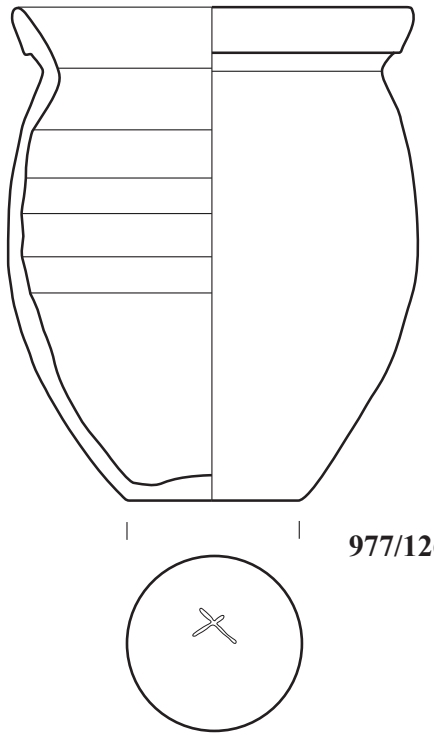
977/71

Oggetti iscritti con *sigla*. Apografi (scala 1:1), supporti (scala 1:2), fotografie (non in scala).

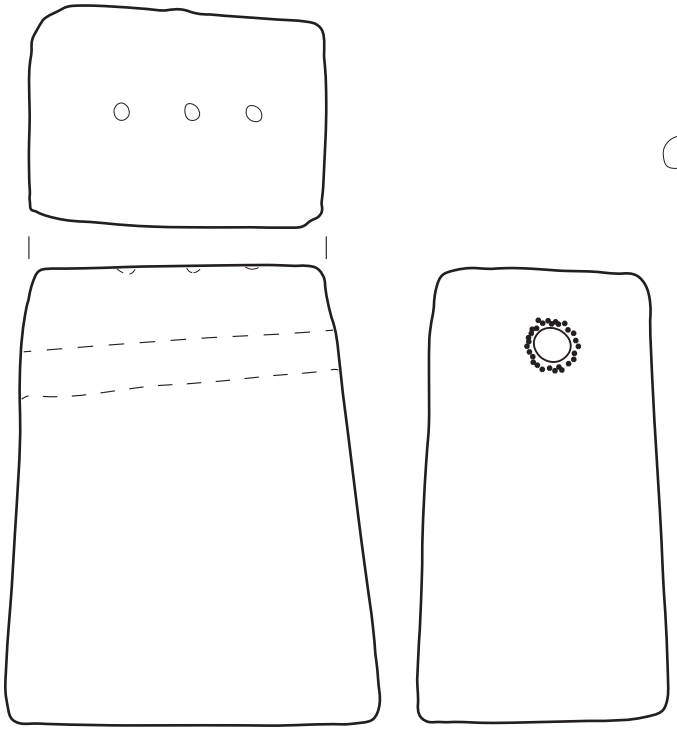
Tav. 4



Oggetti iscritti con *sigla*. Apografi (scala 1:1), supporti (scala 1:2), fotografie (non in scala).



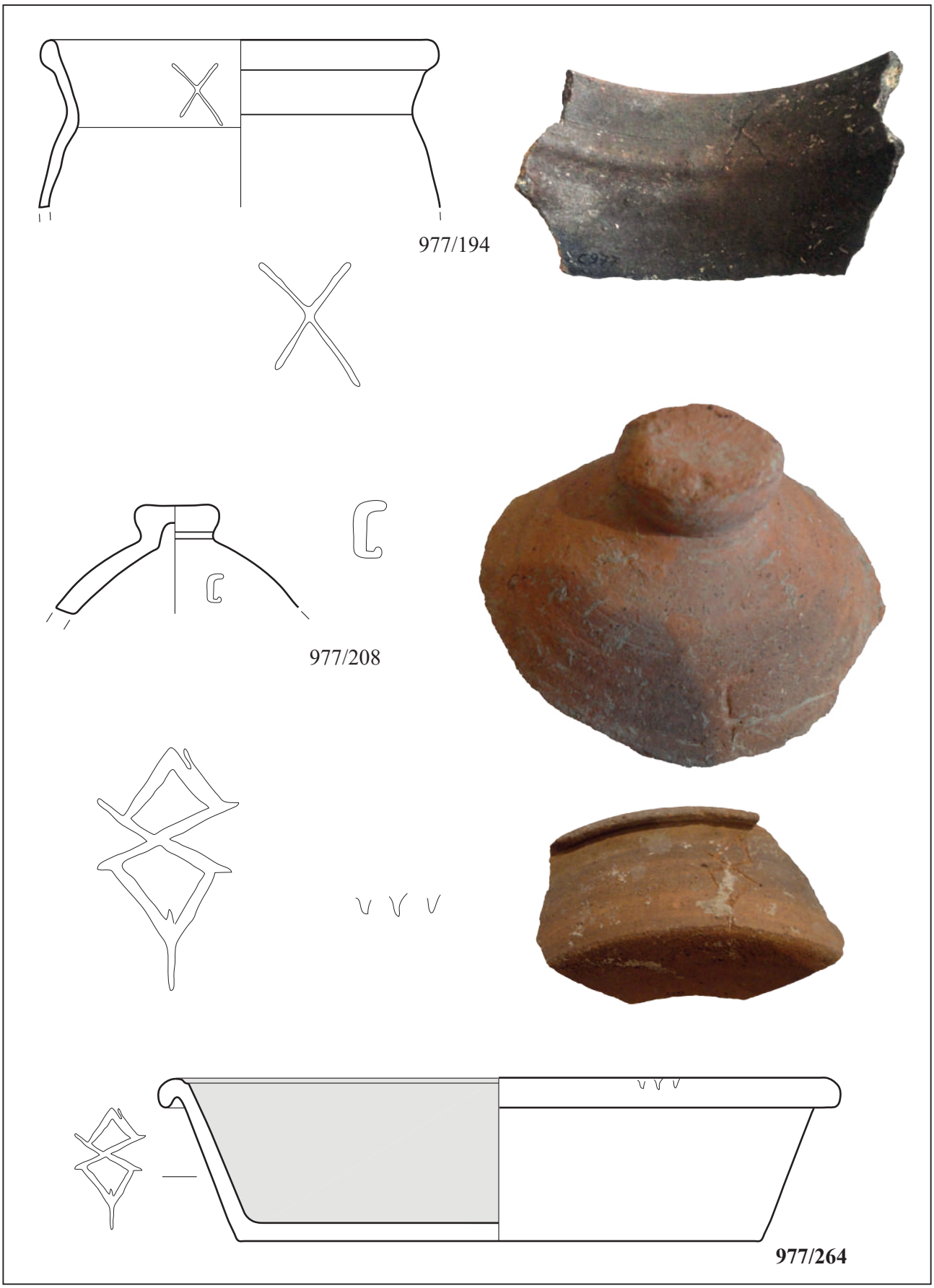
977/126



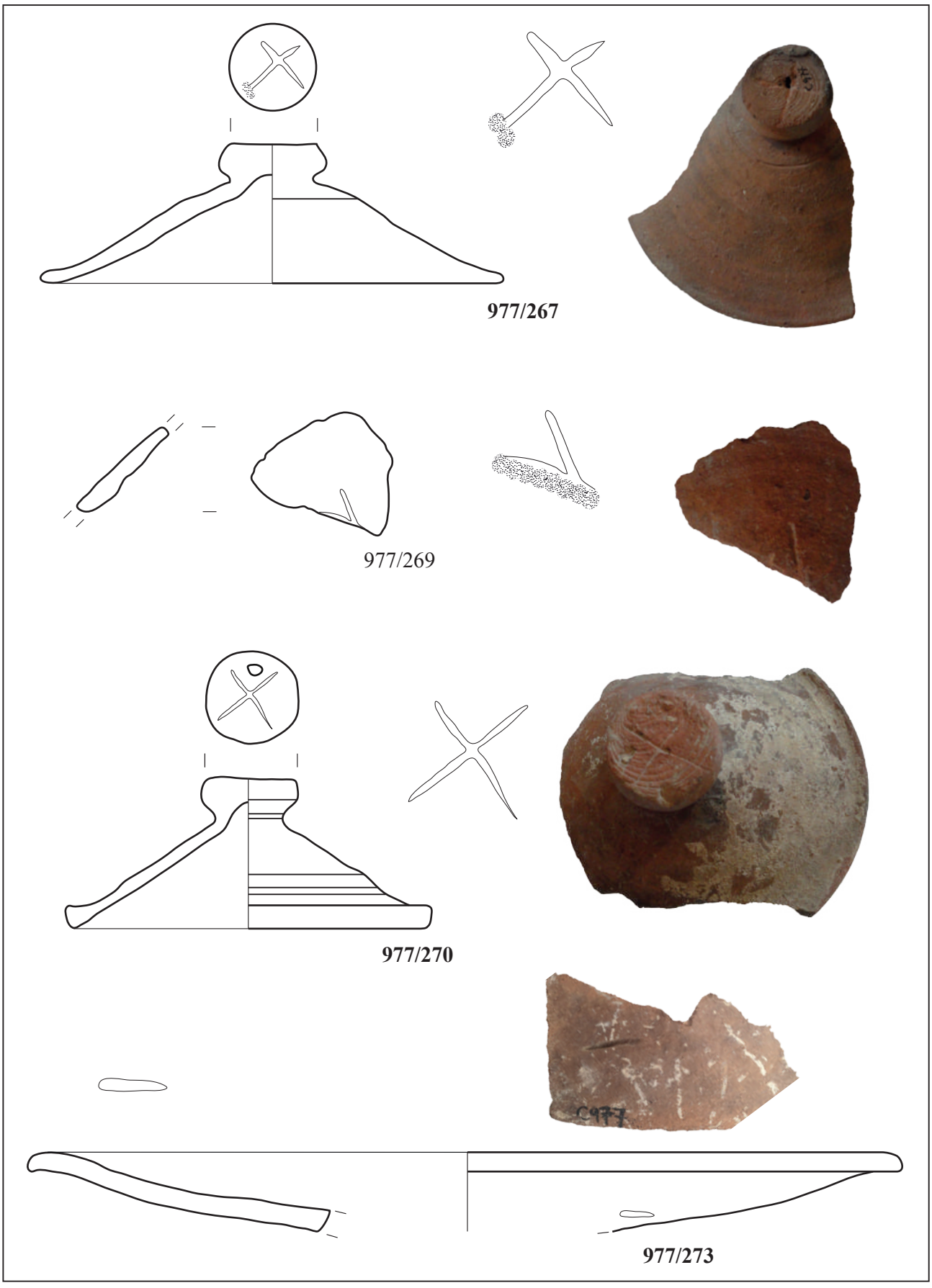
977/169

Oggetti iscritti con *sigla*. Apografi (scala 1:1), supporti (scala 1:2), fotografie (non in scala).

Tav. 6

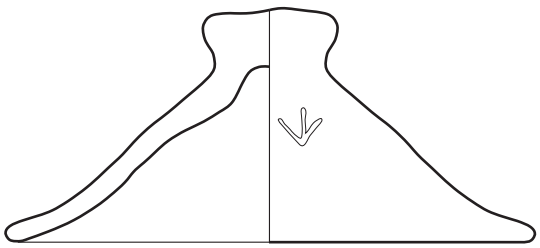


Oggetti iscritti con *sigla*. Apografi (scala 1:1), supporti (scala 1:2), fotografie (non in scala).

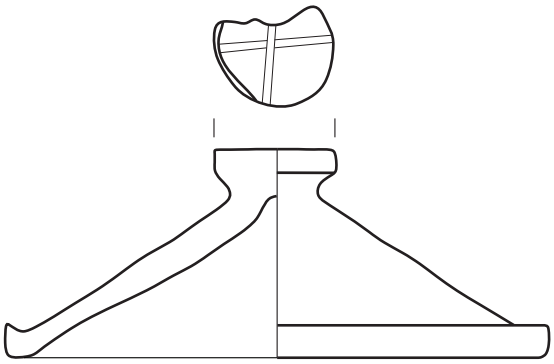


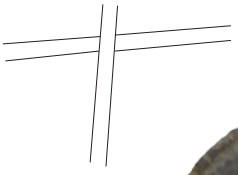
Oggetti iscritti con *sigla*. Apografi (scala 1:1), supporti (scala 1:2), fotografie (non in scala).

Tav. 8

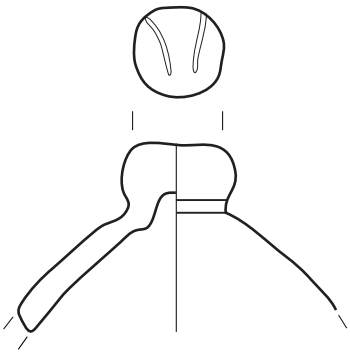


977/333



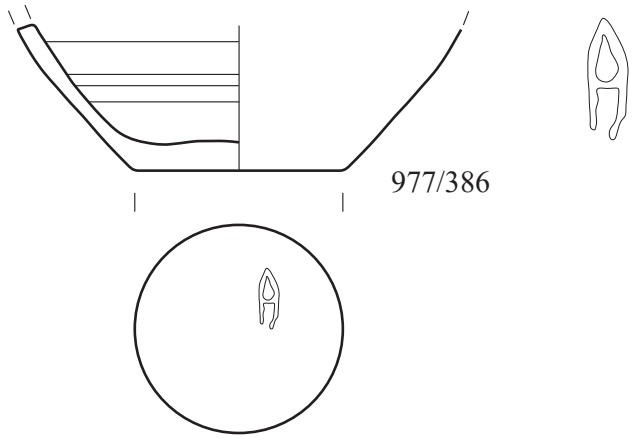


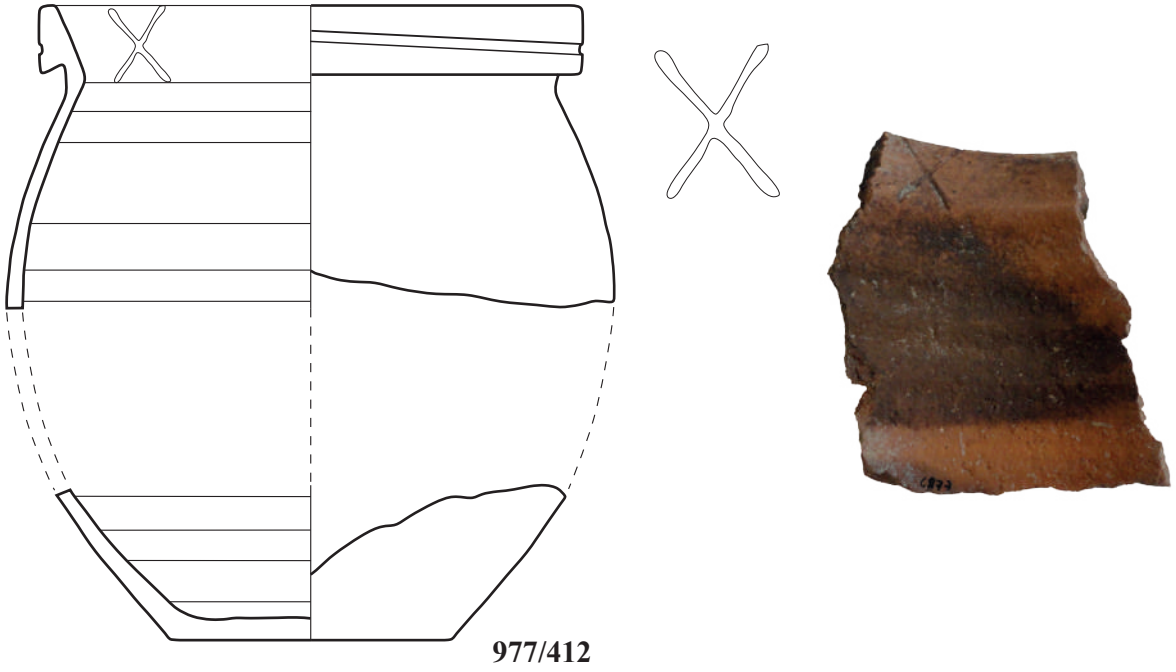
977/334

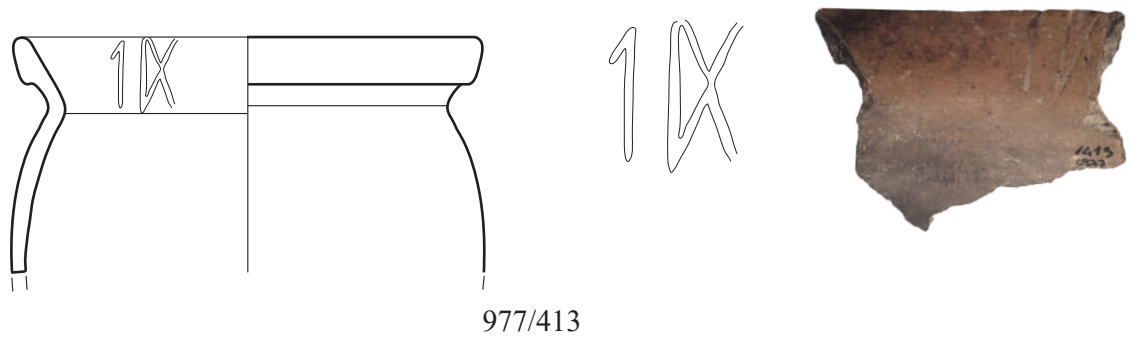


977/335

Oggetti iscritti con *sigla*. Apografi (scala 1:1), supporti (scala 1:2), fotografie (non in scala).

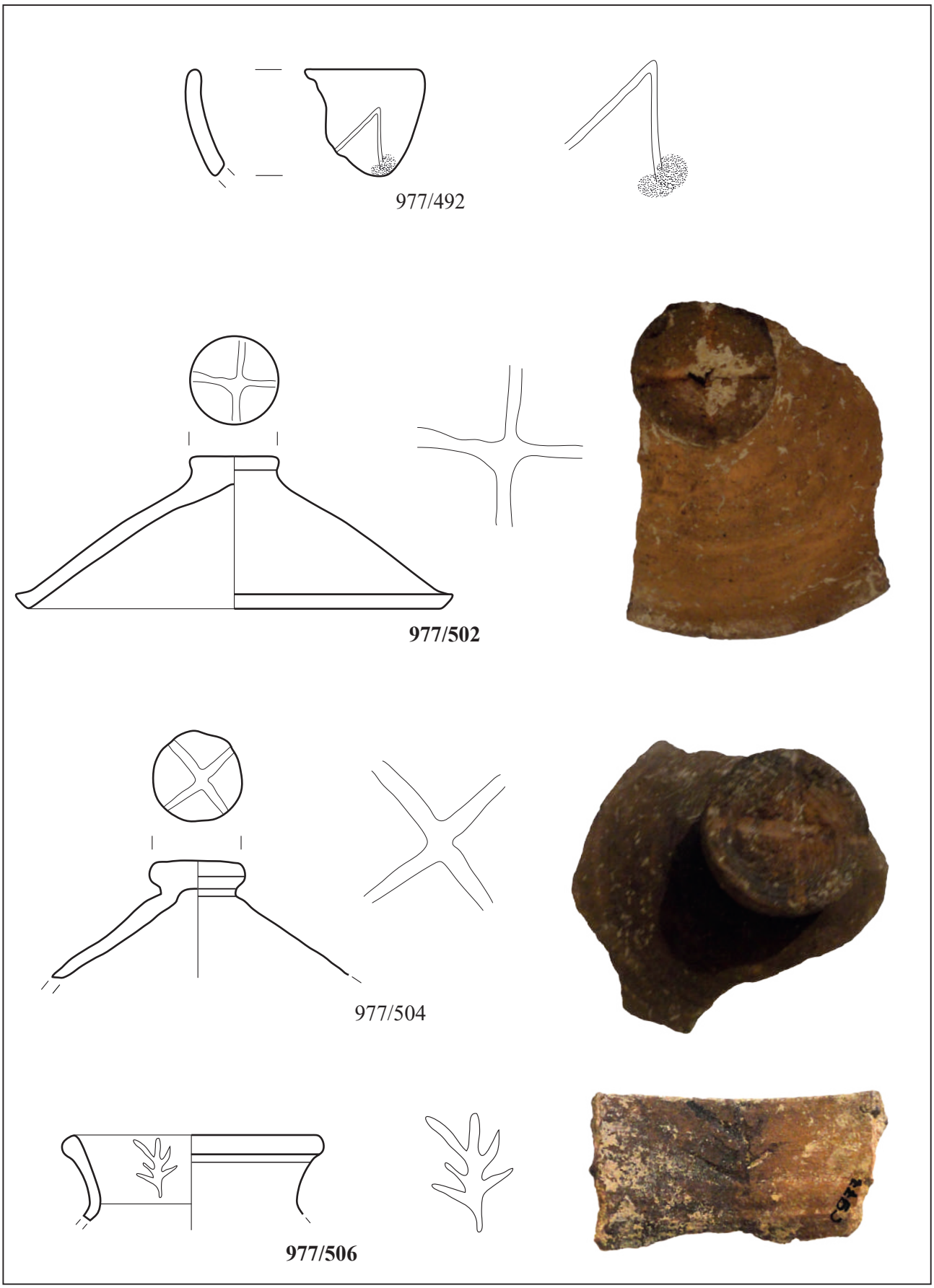






Oggetti iscritti con *sigla*. Apografi (scala 1:1), supporti (scala 1:2), fotografie (non in scala).

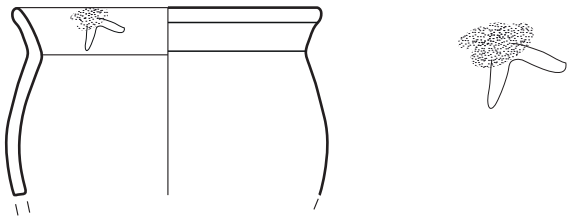
Tav. 10



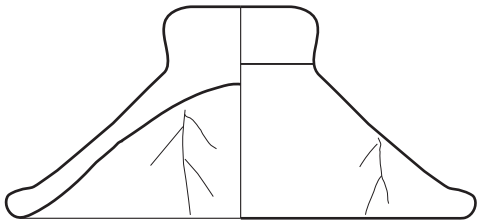
Oggetti iscritti con *sigla*. Apografi (scala 1:1), supporti (scala 1:2), fotografie (non in scala).

Oggetti iscritti con *sigla*. Apografi (scala 1:1), supporti (scala 1:2), fotografie (non in scala).

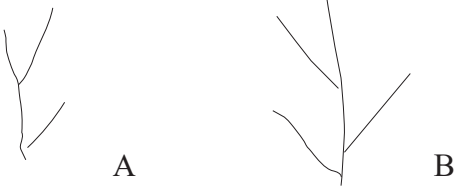
Tav. 12



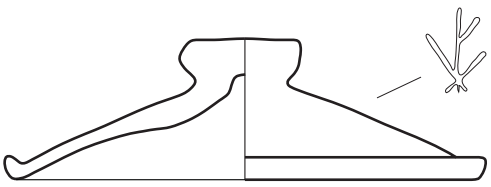
977/598



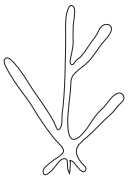
977/599



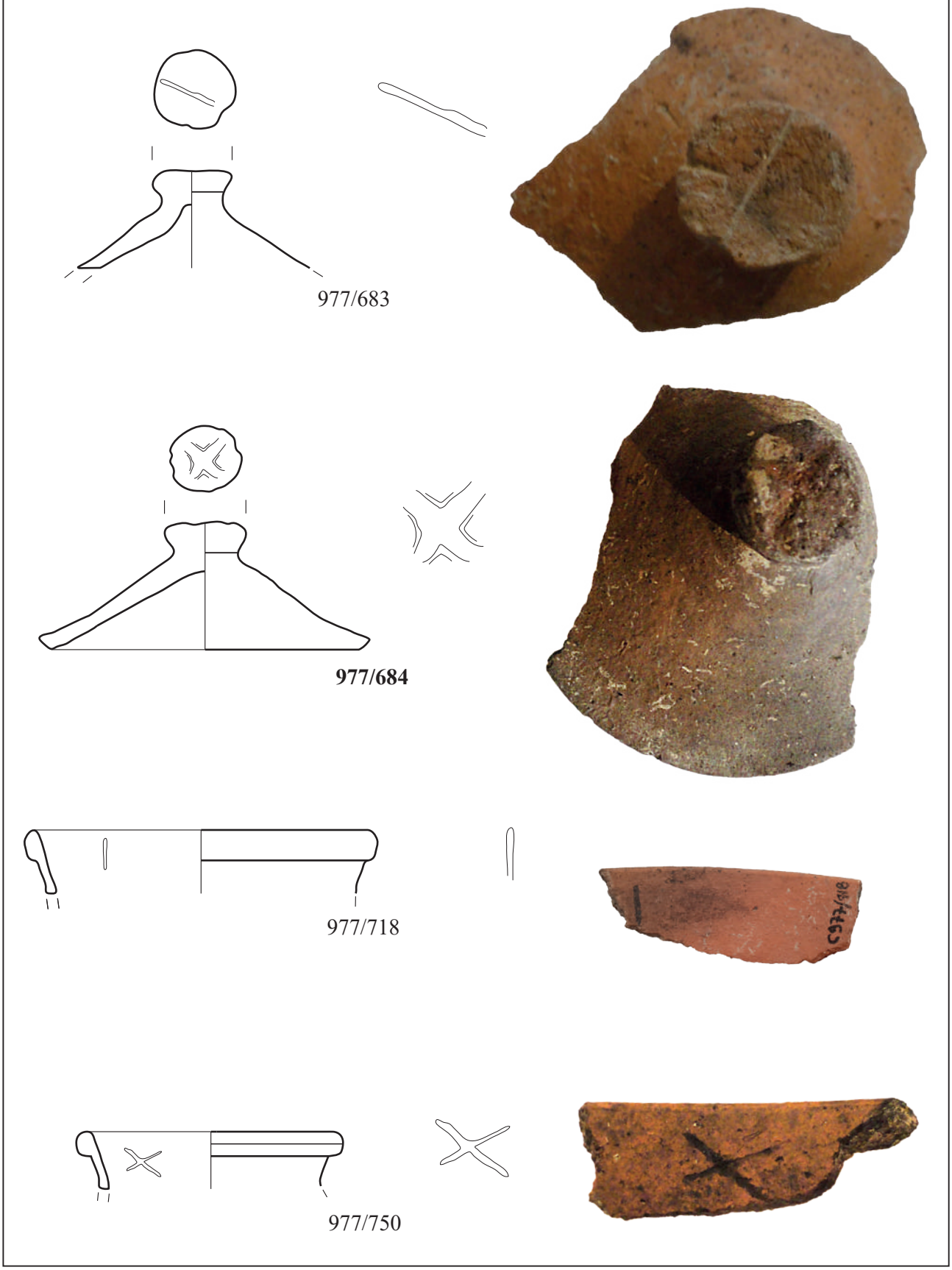
A B



977/666

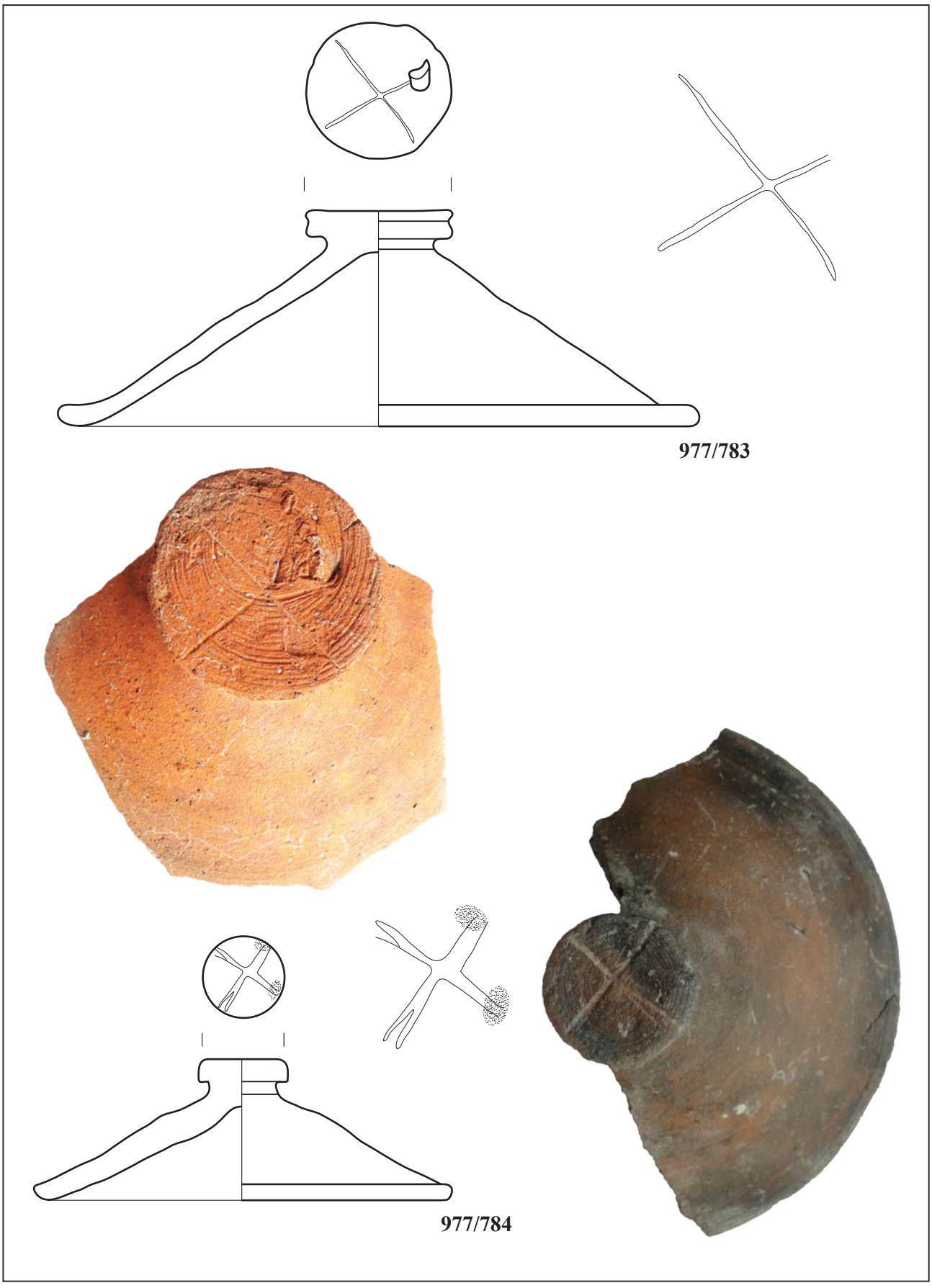


Oggetti iscritti con *sigla*. Apografi (scala 1:1), supporti (scala 1:2), fotografie (non in scala).

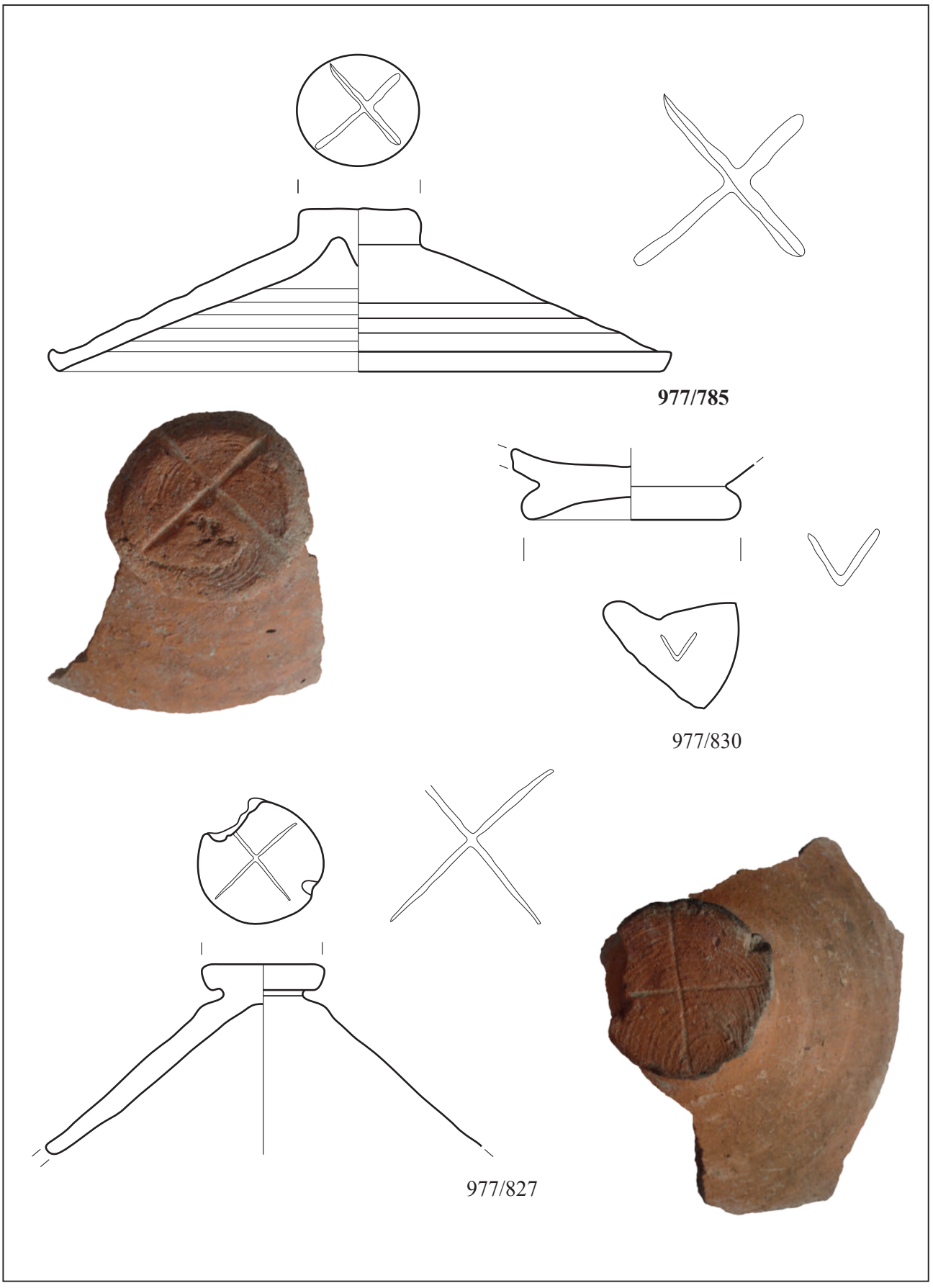


Oggetti iscritti con *sigla*. Apografi (scala 1:1), supporti (scala 1:2), fotografie (non in scala).

Tav. 14

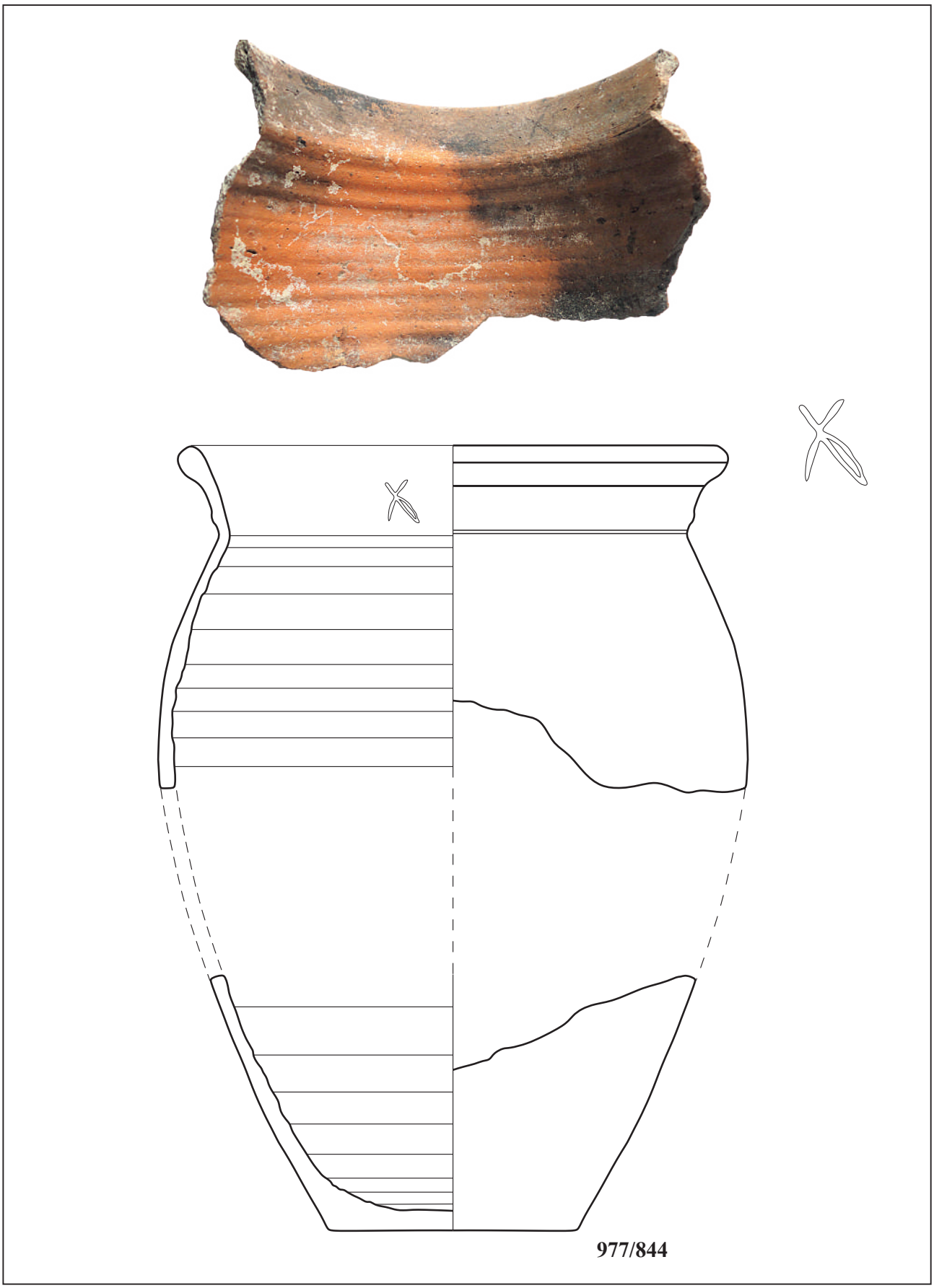


Oggetti iscritti con *sigla*. Apografi (scala 1:1), supporti (scala 1:2), fotografie (non in scala).

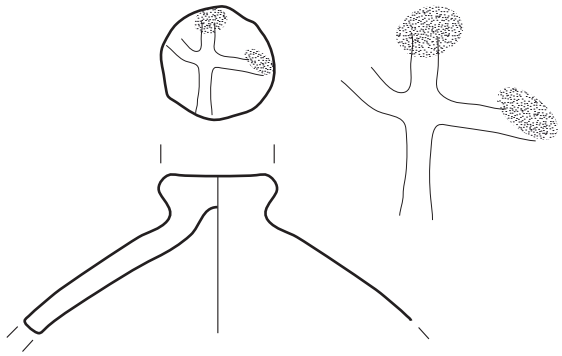


Oggetti iscritti con *sigla*. Apografi (scala 1:1), supporti (scala 1:2), fotografie (non in scala).

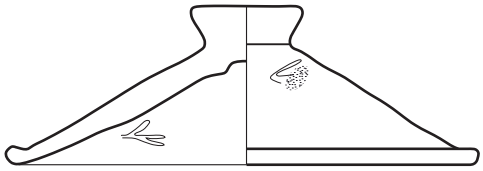
Tav. 16



Oggetti iscritti con *sigla*. Apografi (scala 1:1), supporti (scala 1:2), fotografie (non in scala).

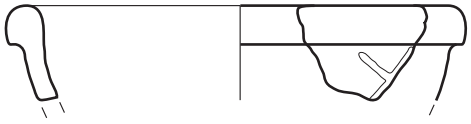


977/888

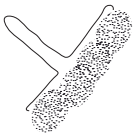


977/890

A B

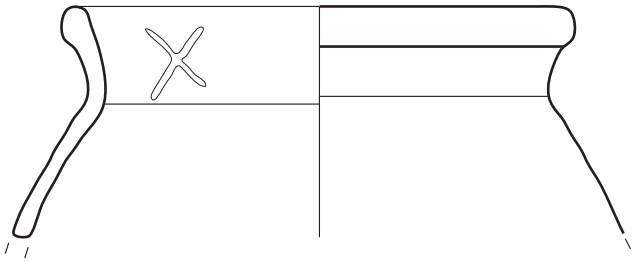


977/891

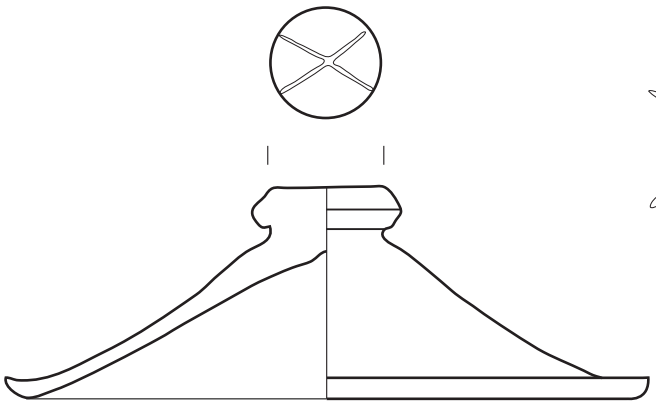


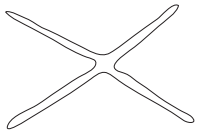
Oggetti iscritti con *sigla*. Apografi (scala 1:1), supporti (scala 1:2), fotografie (non in scala).

Tav. 18

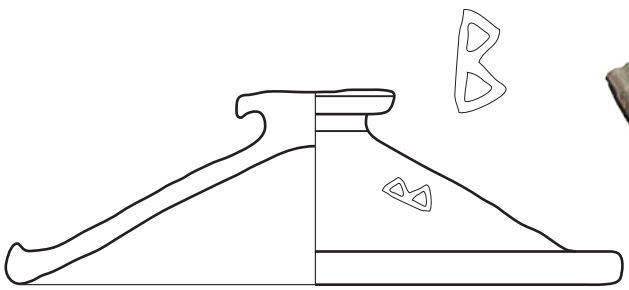


977/941



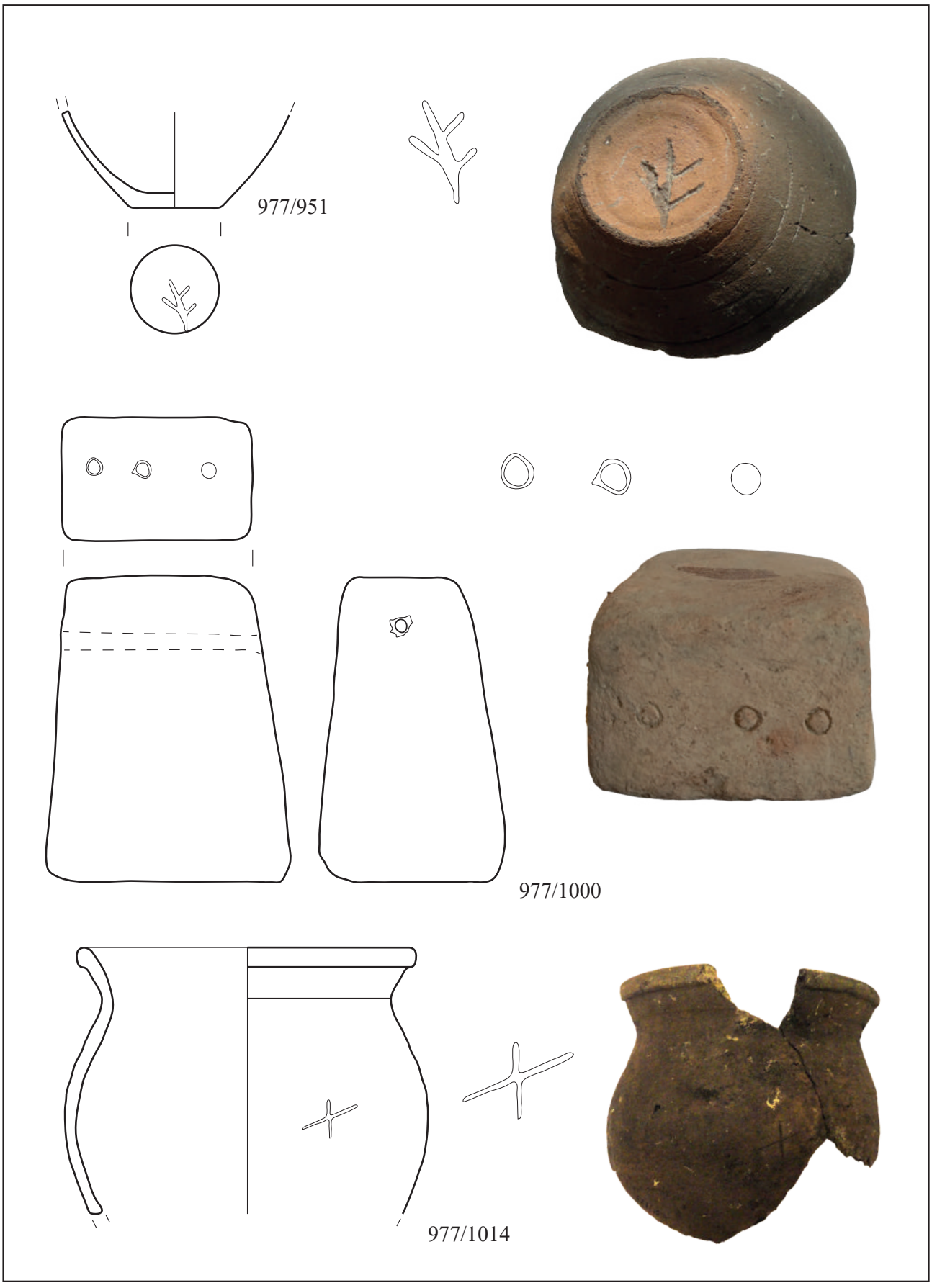


977/942



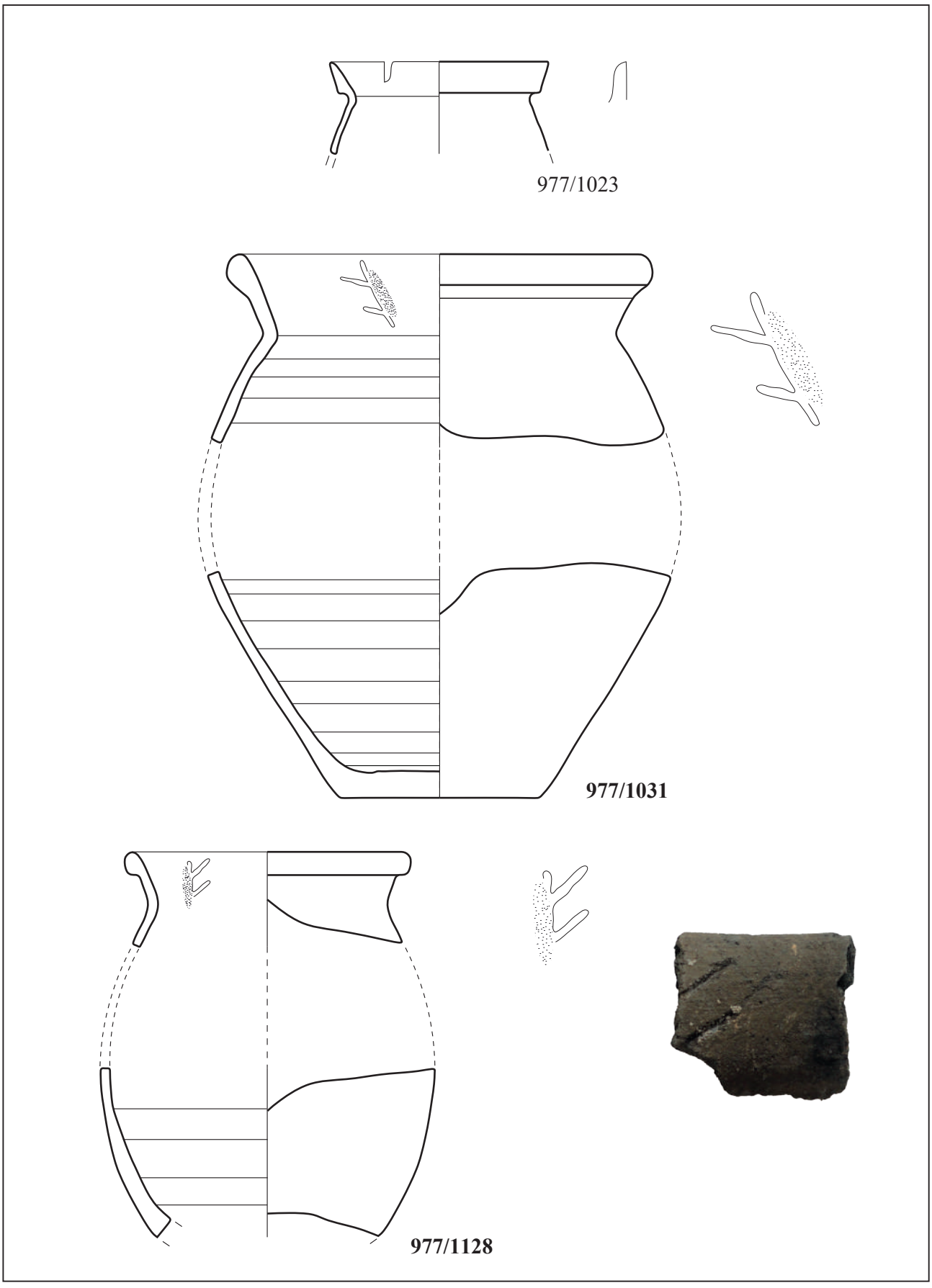
977/949

Oggetti iscritti con *sigla*. Apografi (scala 1:1), supporti (scala 1:2), fotografie (non in scala).

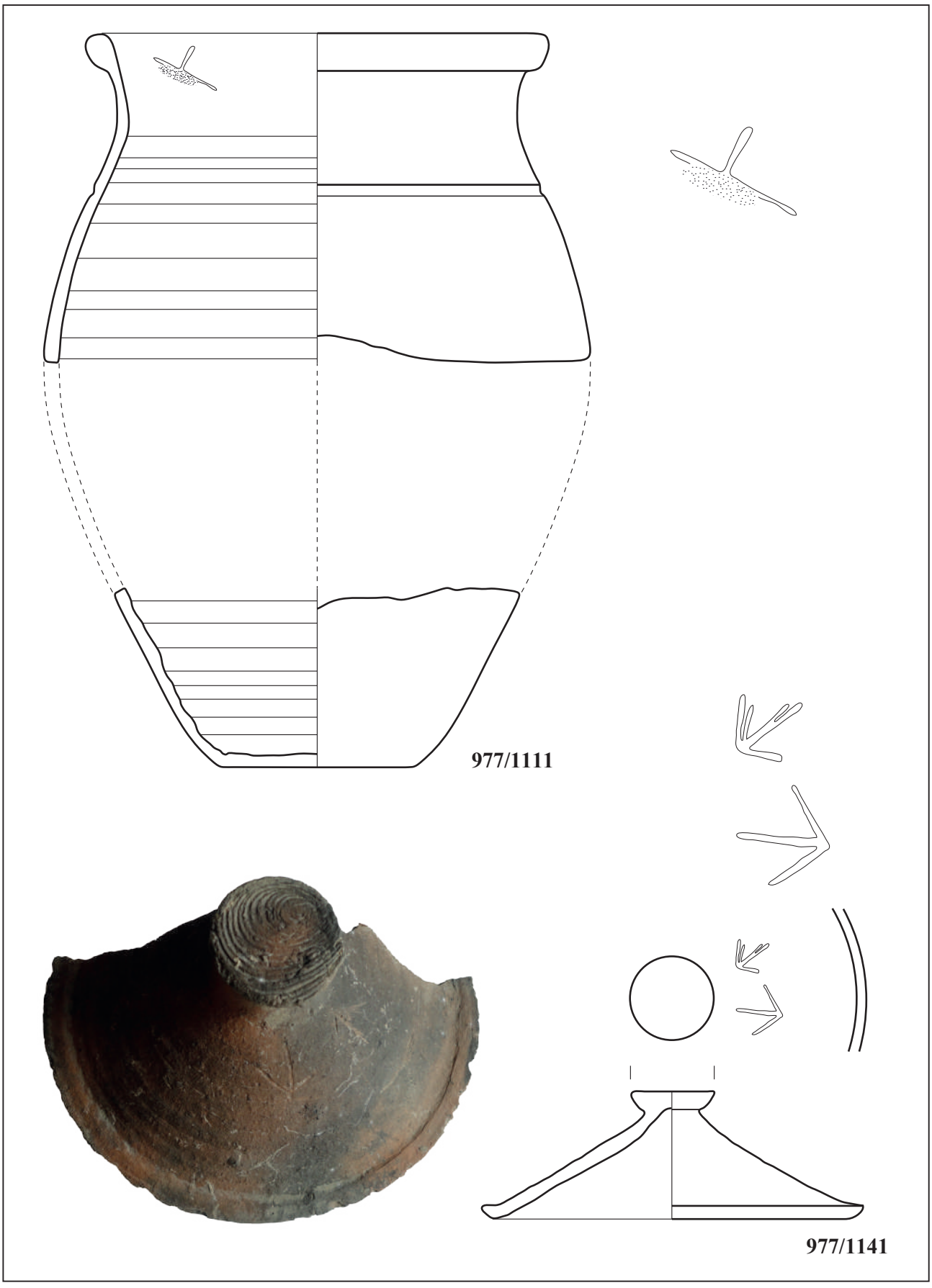


Oggetti iscritti con *sigla*. Apografi (scala 1:1), supporti (scala 1:2), fotografie (non in scala).

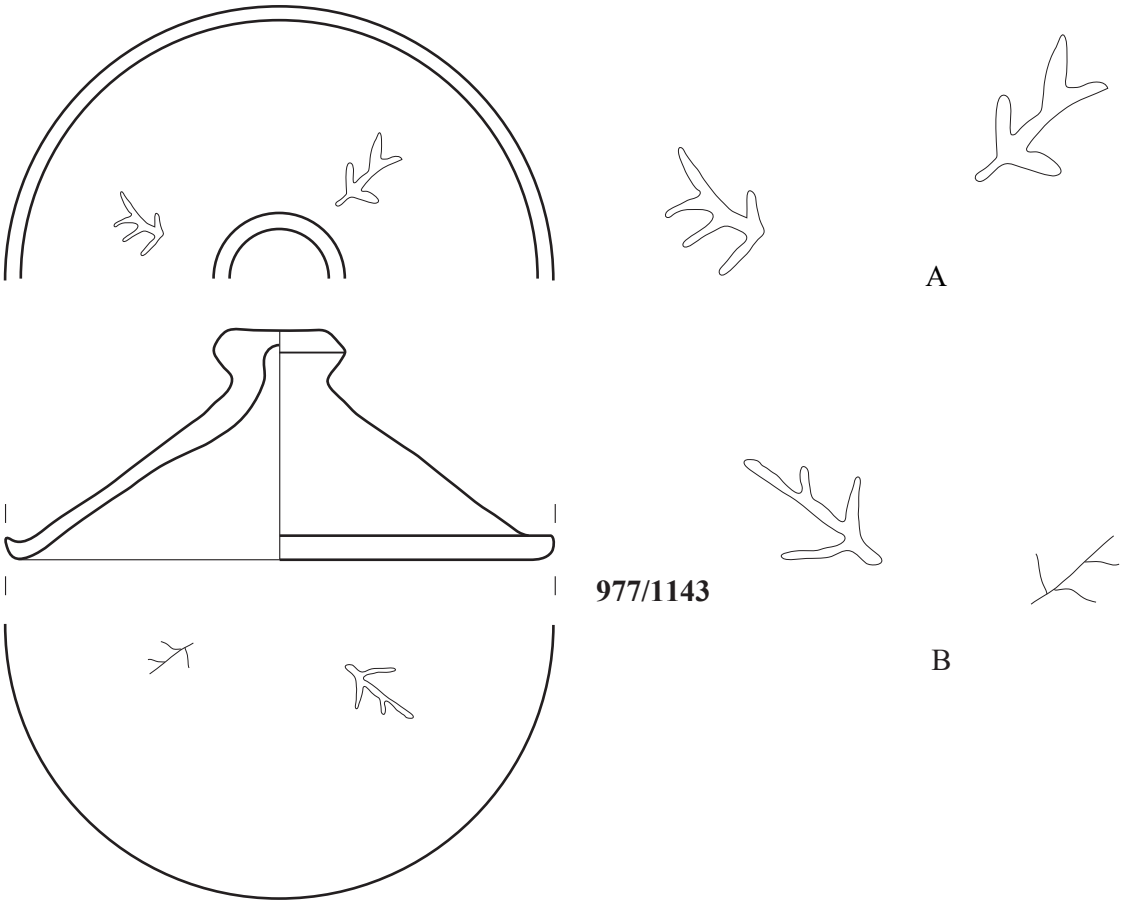
Tav. 20



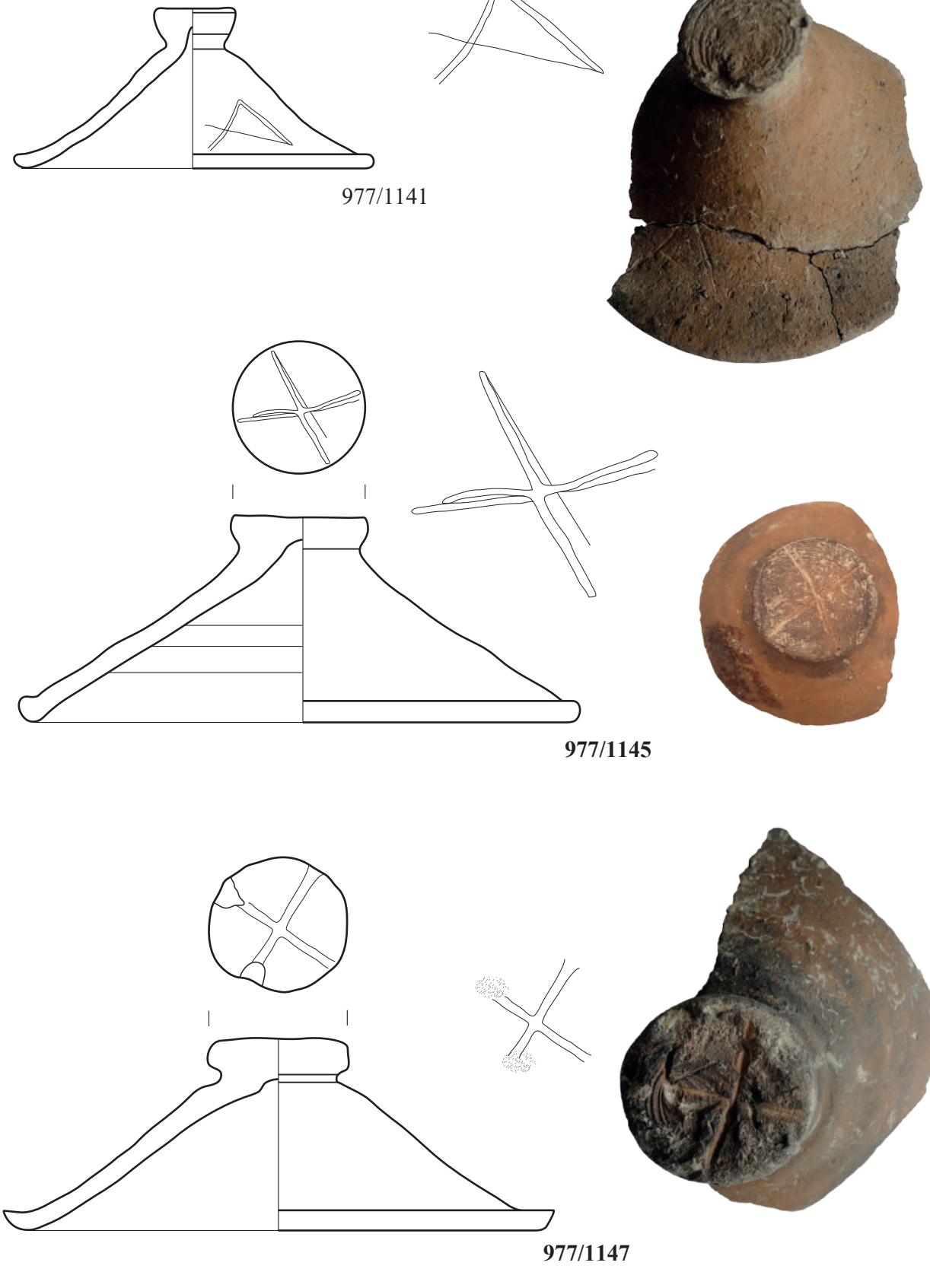
Oggetti iscritti con *sigla*. Apografi (scala 1:1), supporti (scala 1:2), fotografie (non in scala).



Oggetti iscritti con *sigla*. Apografi (scala 1:1), supporti (scala 1:2), fotografie (non in scala).

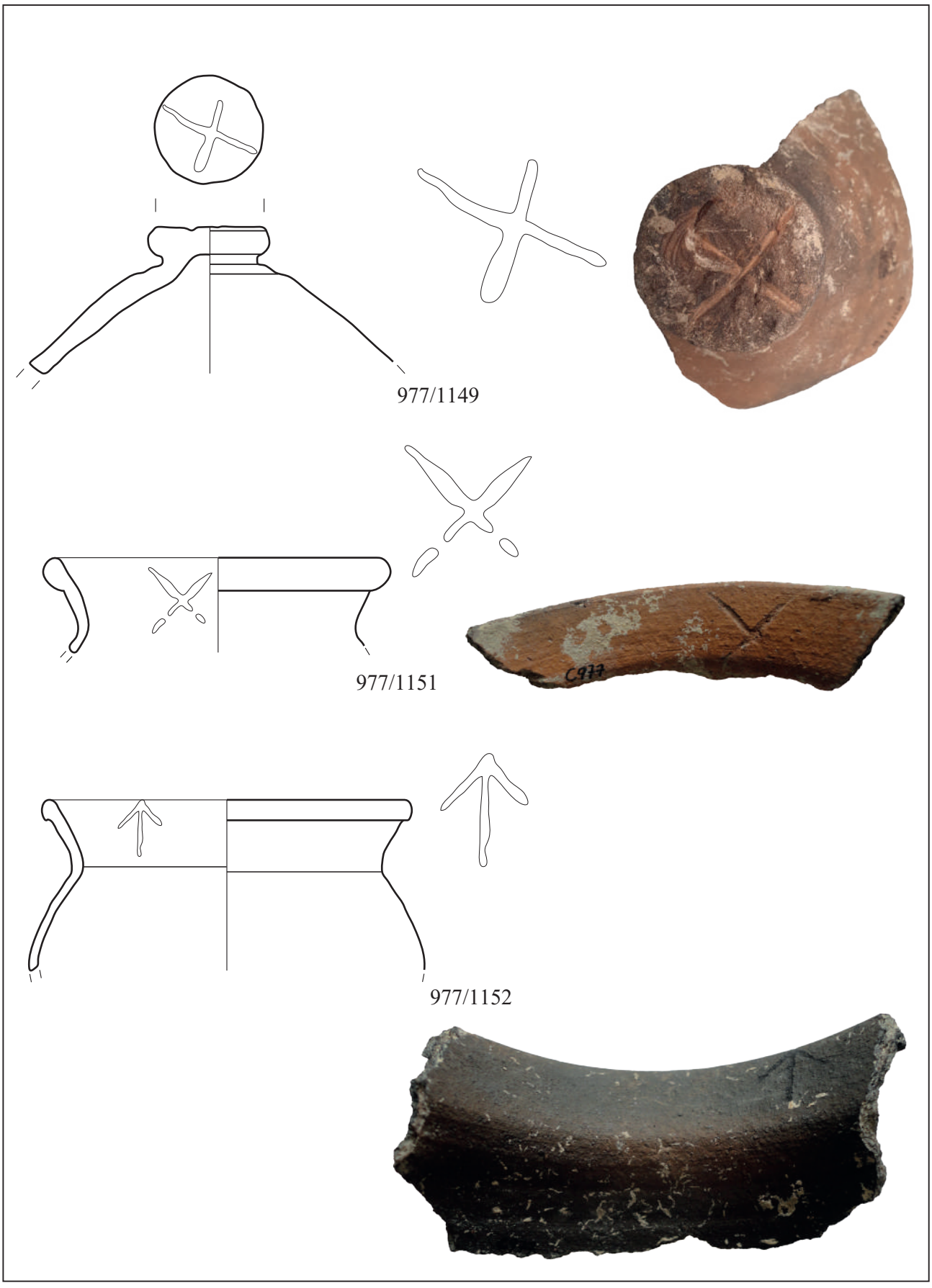


Oggetti iscritti con *sigla*. Apografi (scala 1:1), supporti (scala 1:2), fotografie (non in scala).

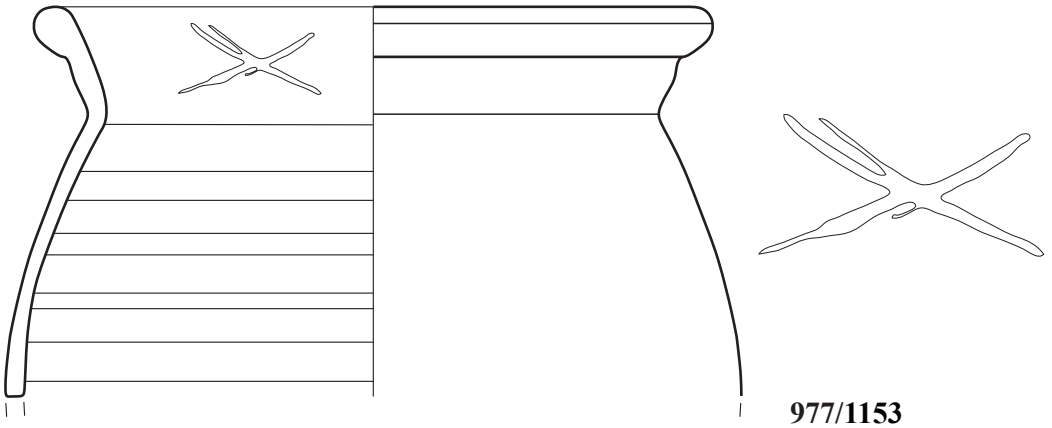


Oggetti iscritti con *sigla*. Apografi (scala 1:1), supporti (scala 1:2), fotografie (non in scala).

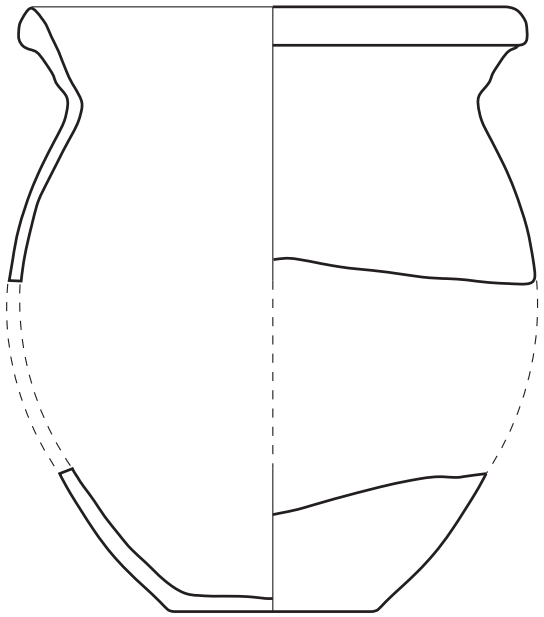
Tav. 24



Oggetti iscritti con *sigla*. Apografi (scala 1:1), supporti (scala 1:2), fotografie (non in scala).

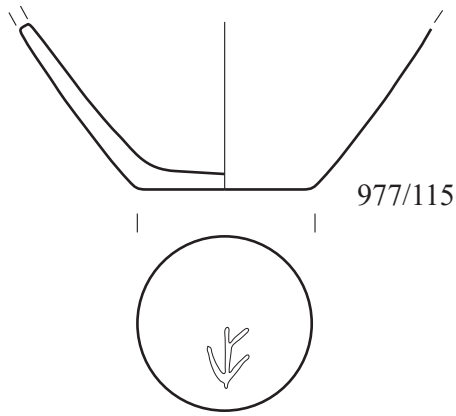


977/1153

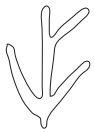


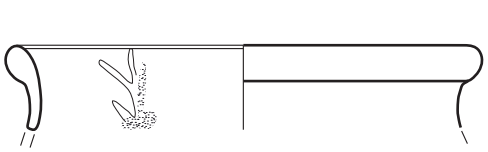
977/1155

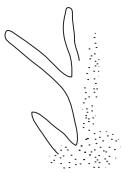
Oggetti iscritti con *sigla*. Apografi (scala 1:1), supporti (scala 1:2), fotografie (non in scala).



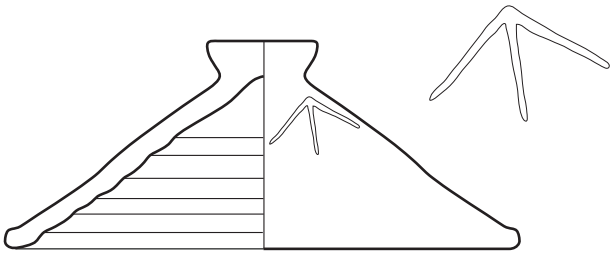
977/1156



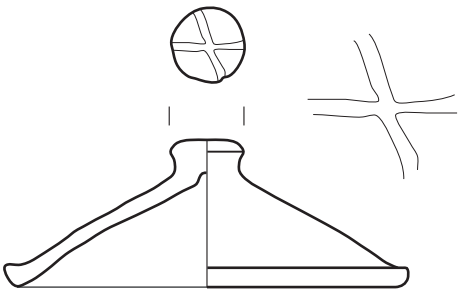




977/1220

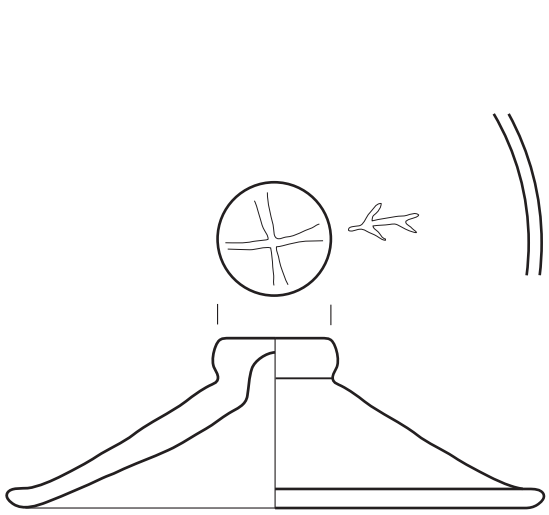


977/1223

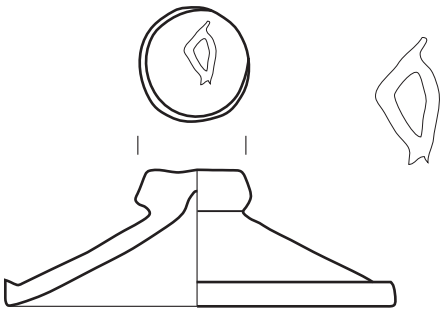


977/1241

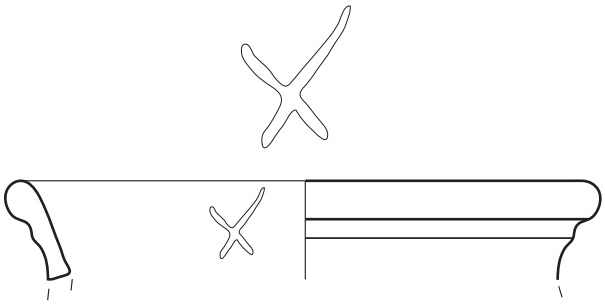
Oggetti iscritti con *sigla*. Apografi (scala 1:1), supporti (scala 1:2), fotografie (non in scala).



977/1264



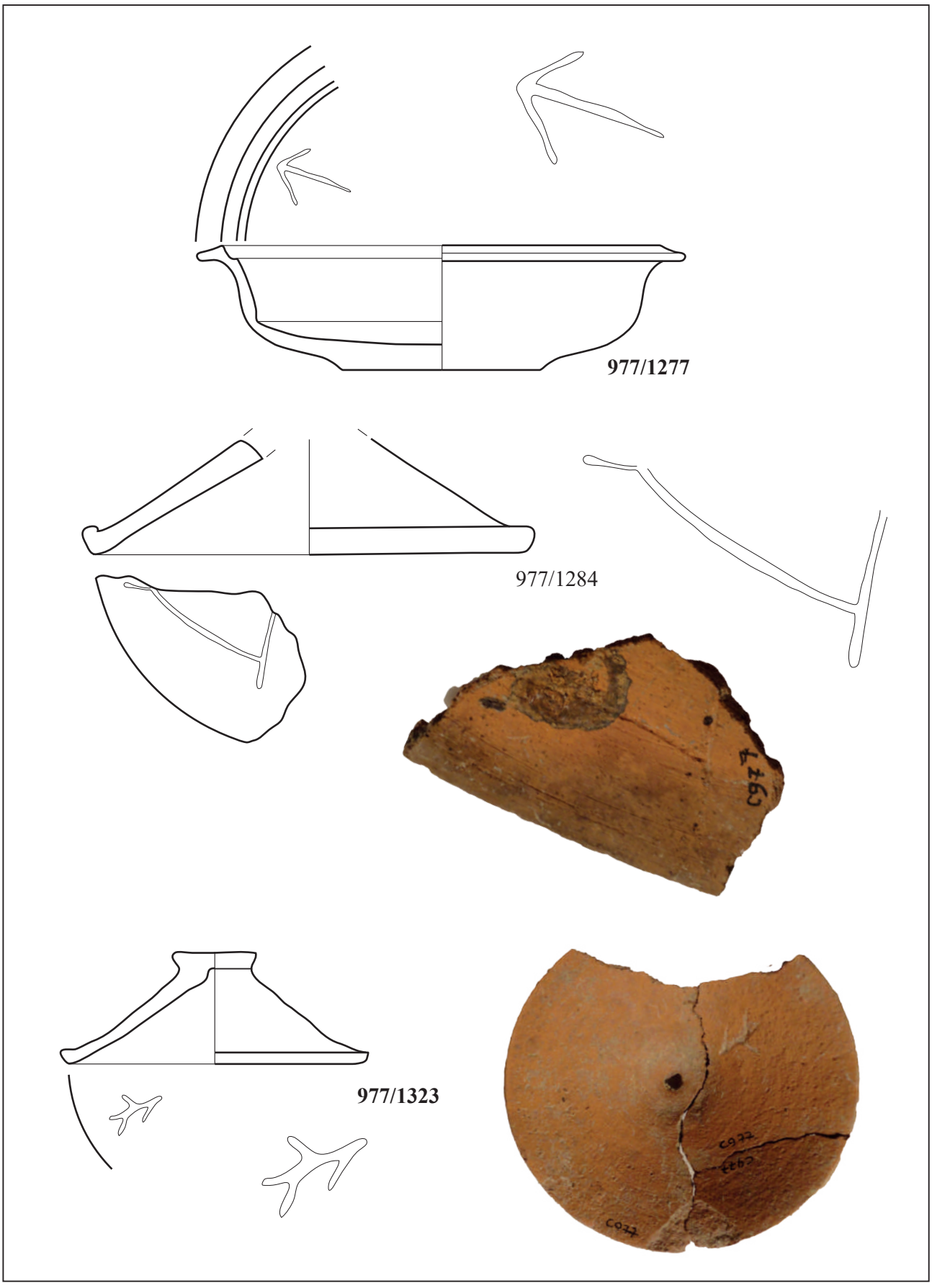
977/1265



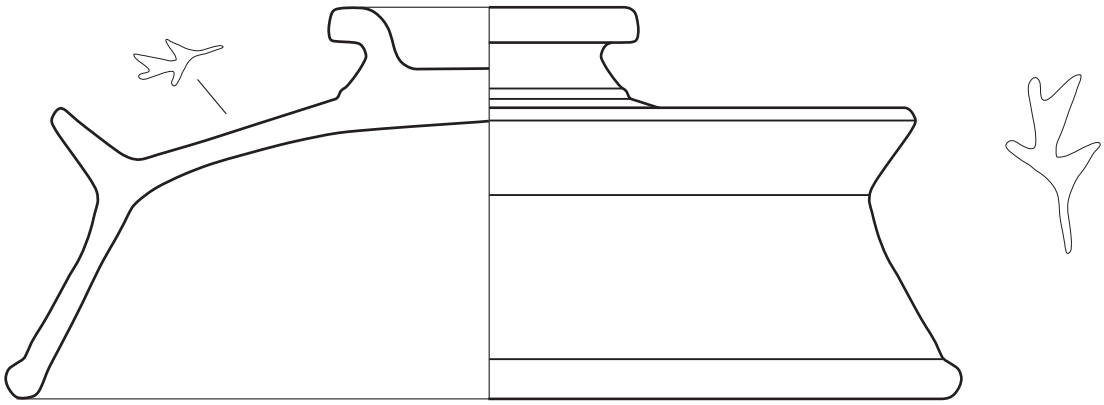
977/1267

Oggetti iscritti con *sigla*. Apografi (scala 1:1), supporti (scala 1:2), fotografie (non in scala).

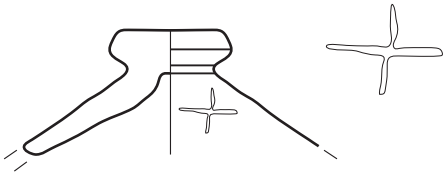
Tav. 28



Oggetti iscritti con *sigla*. Apografi (scala 1:1), supporti (scala 1:2), fotografie (non in scala).



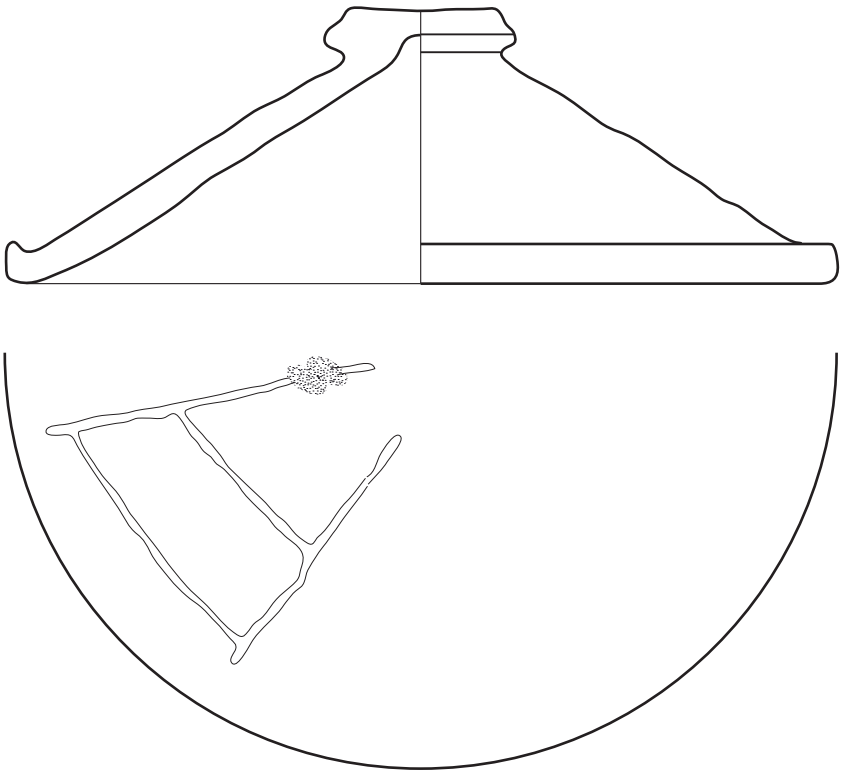
977/1337



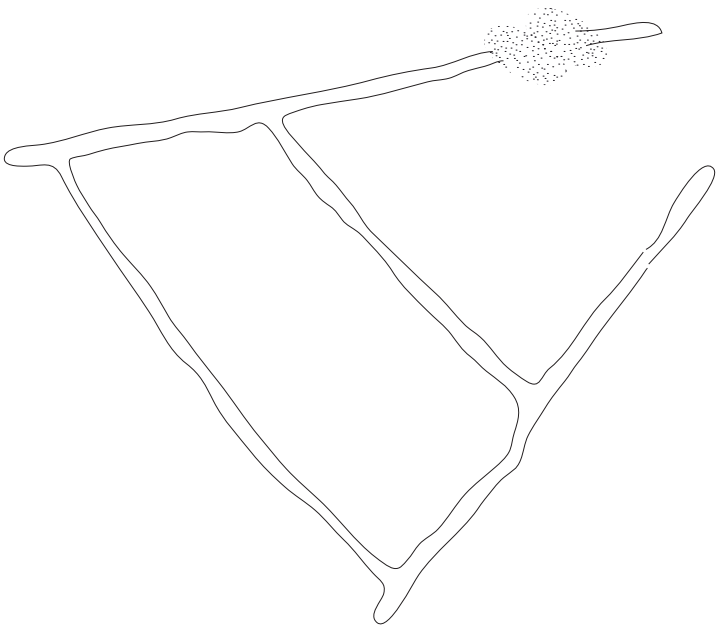
977/1340

Oggetti iscritti con *sigla*. Apografi (scala 1:1), supporti (scala 1:2), fotografie (non in scala).

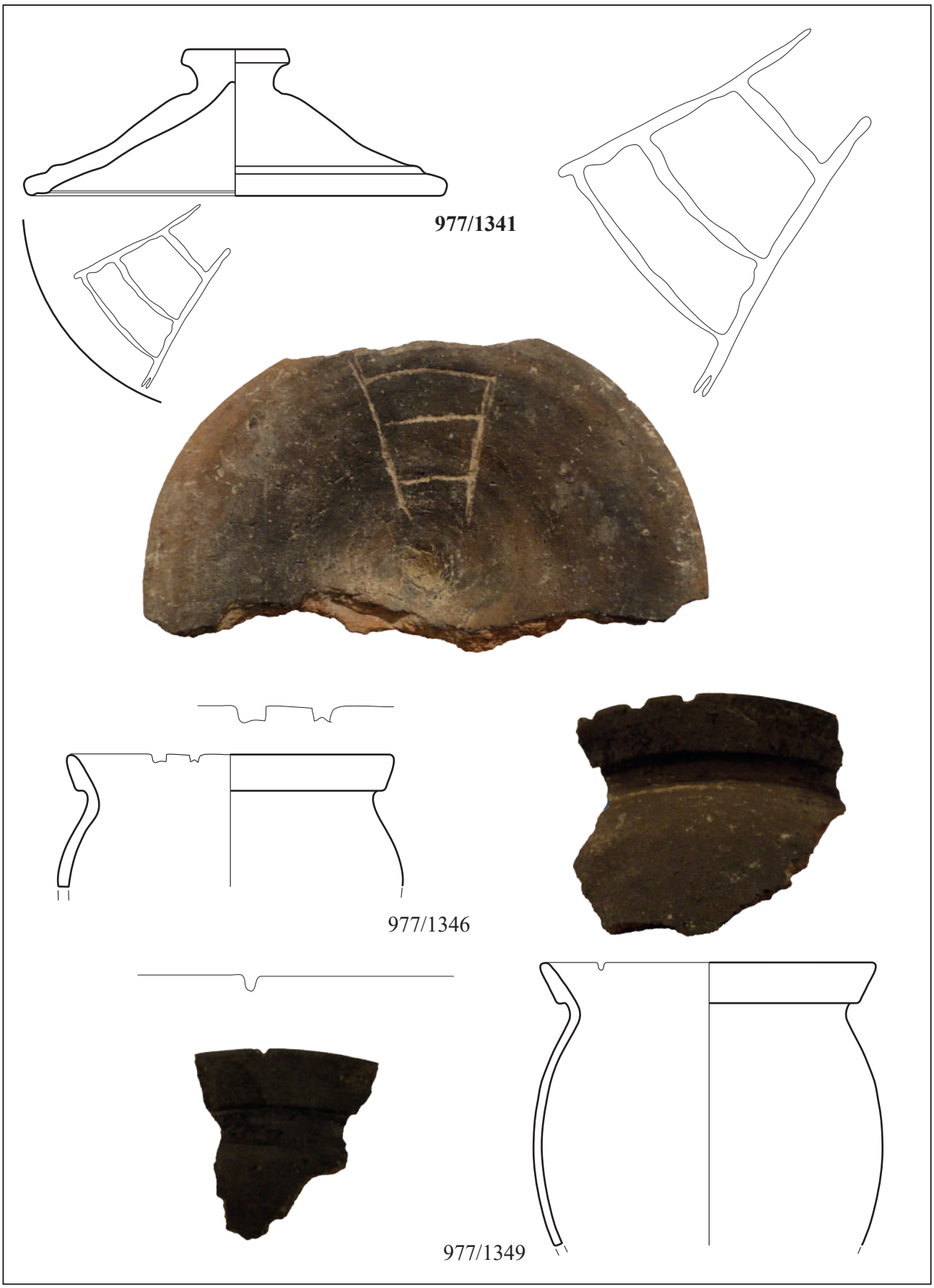
Tav. 30



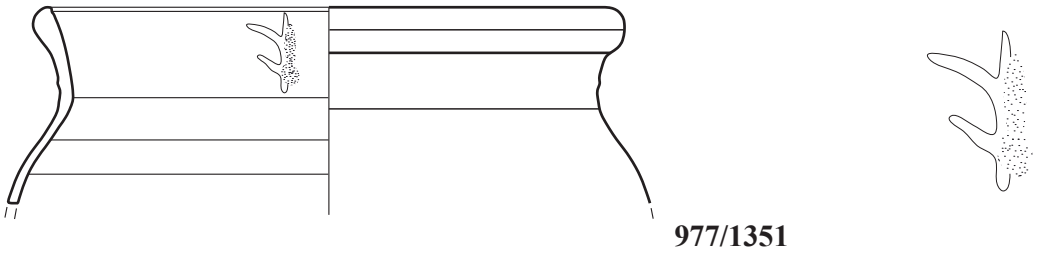
977/1338



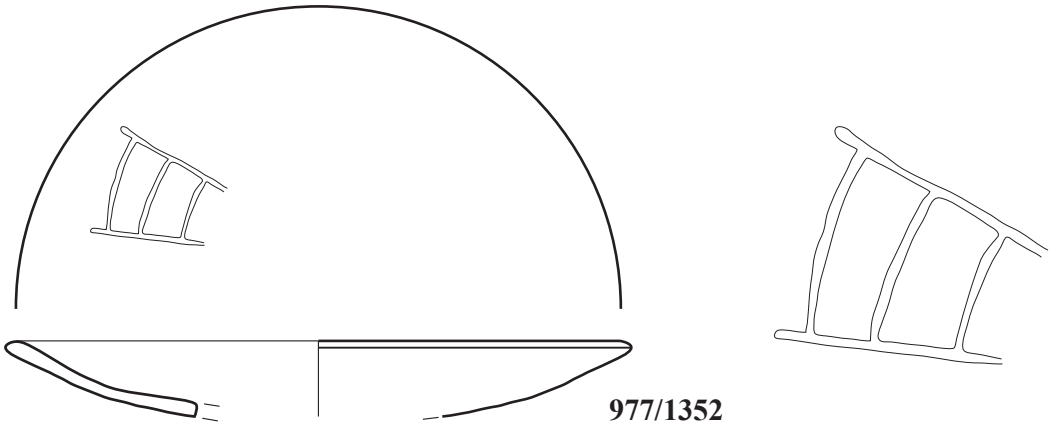
Oggetti iscritti con *sigla*. Apografi (scala 1:1), supporti (scala 1:2), fotografie (non in scala).



Oggetti iscritti con *sigla*. Apografi (scala 1:1), supporti (scala 1:2), fotografie (non in scala).

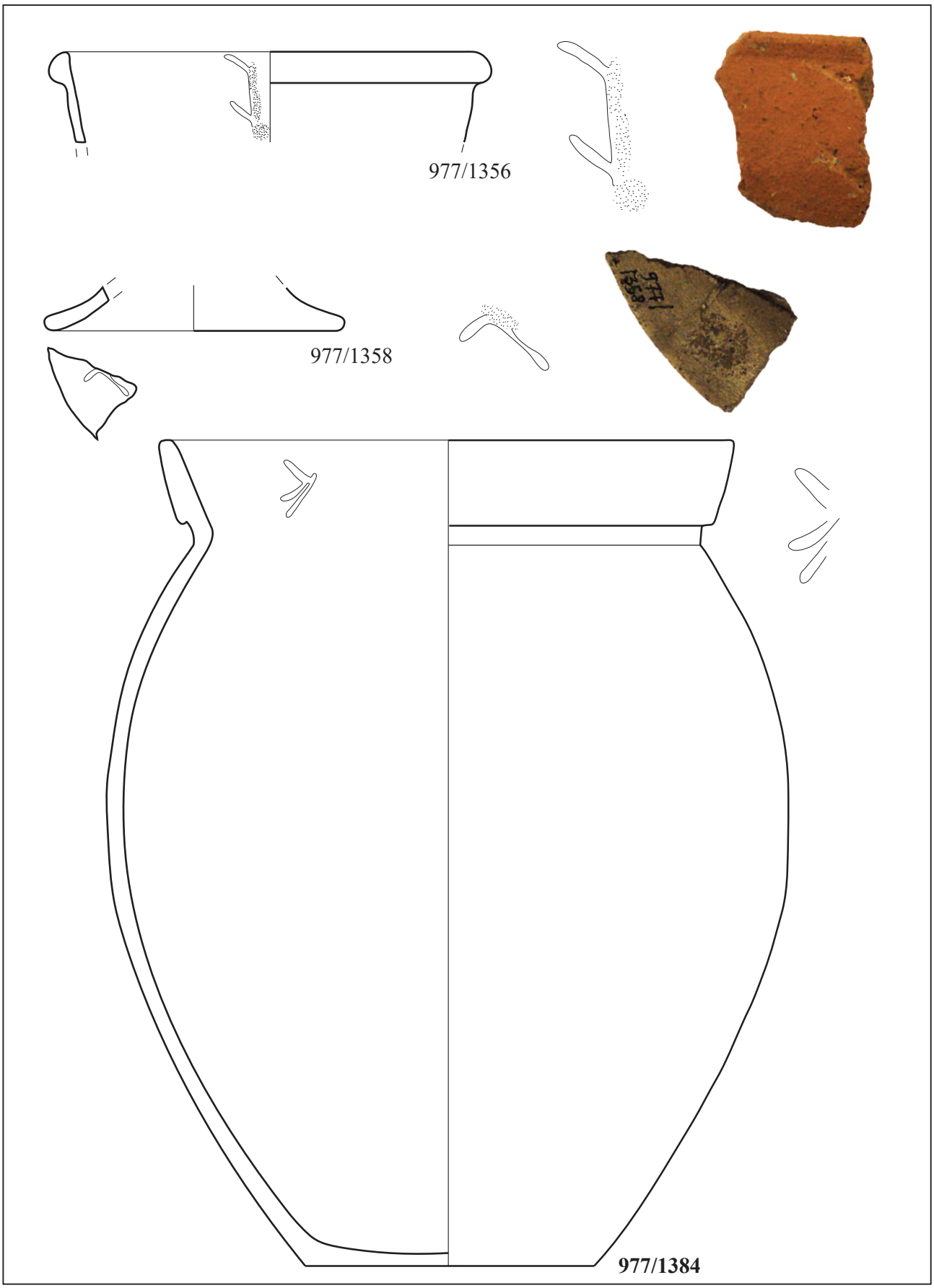


977/1351



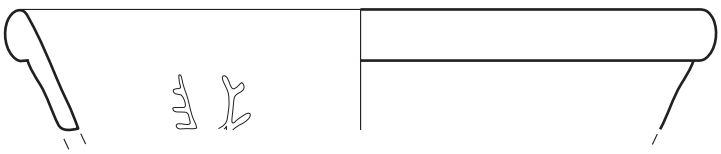
977/1352

Oggetti iscritti con *sigla*. Apografi (scala 1:1), supporti (scala 1:2), fotografie (non in scala).

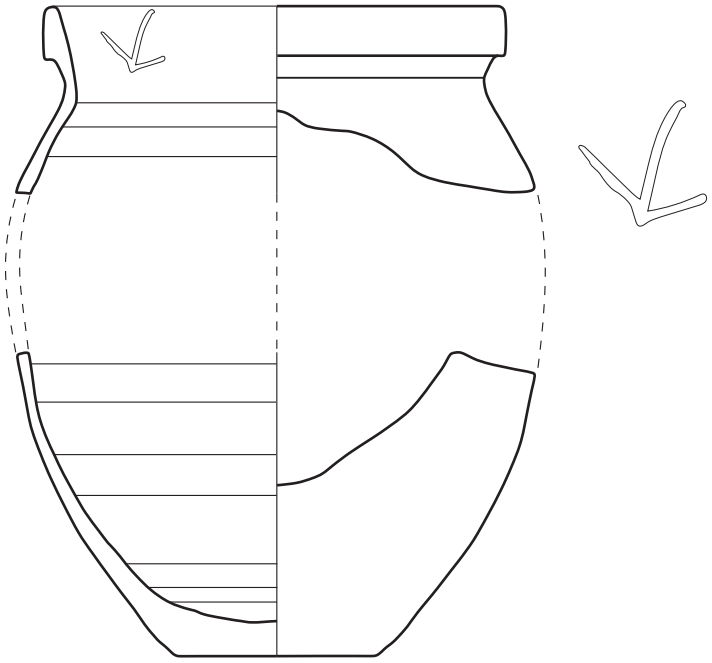


Oggetti iscritti con *sigla*. Apografi (scala 1:1), supporti (scala 1:2), fotografie (non in scala).

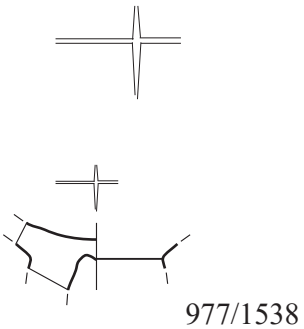
Tav. 34



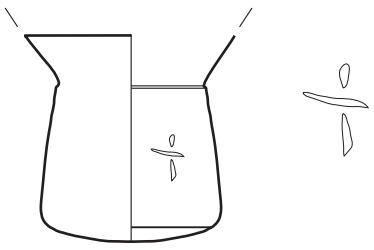
977/1443



977/AU/1460

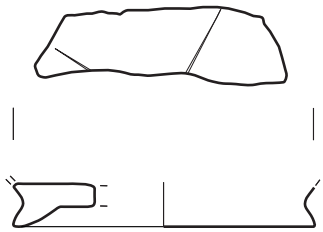


977/1538

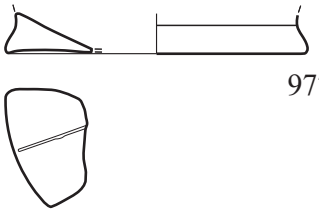


977/1933

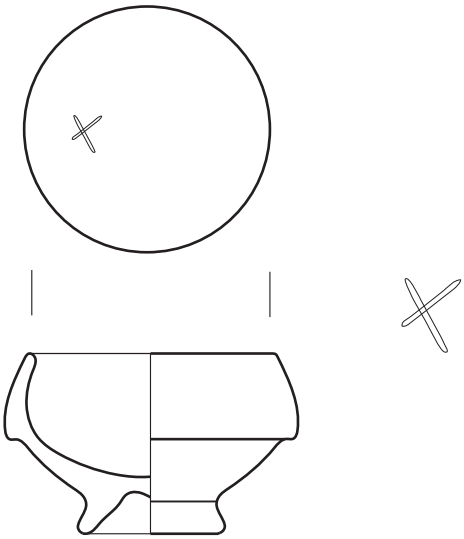
Oggetti iscritti con *sigla*. Apografi (scala 1:1), supporti (scala 1:2), fotografie (non in scala).



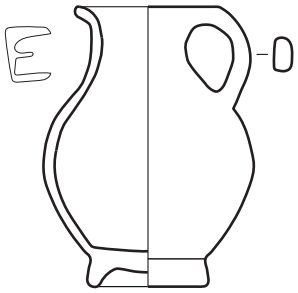
977/2100



977/2116



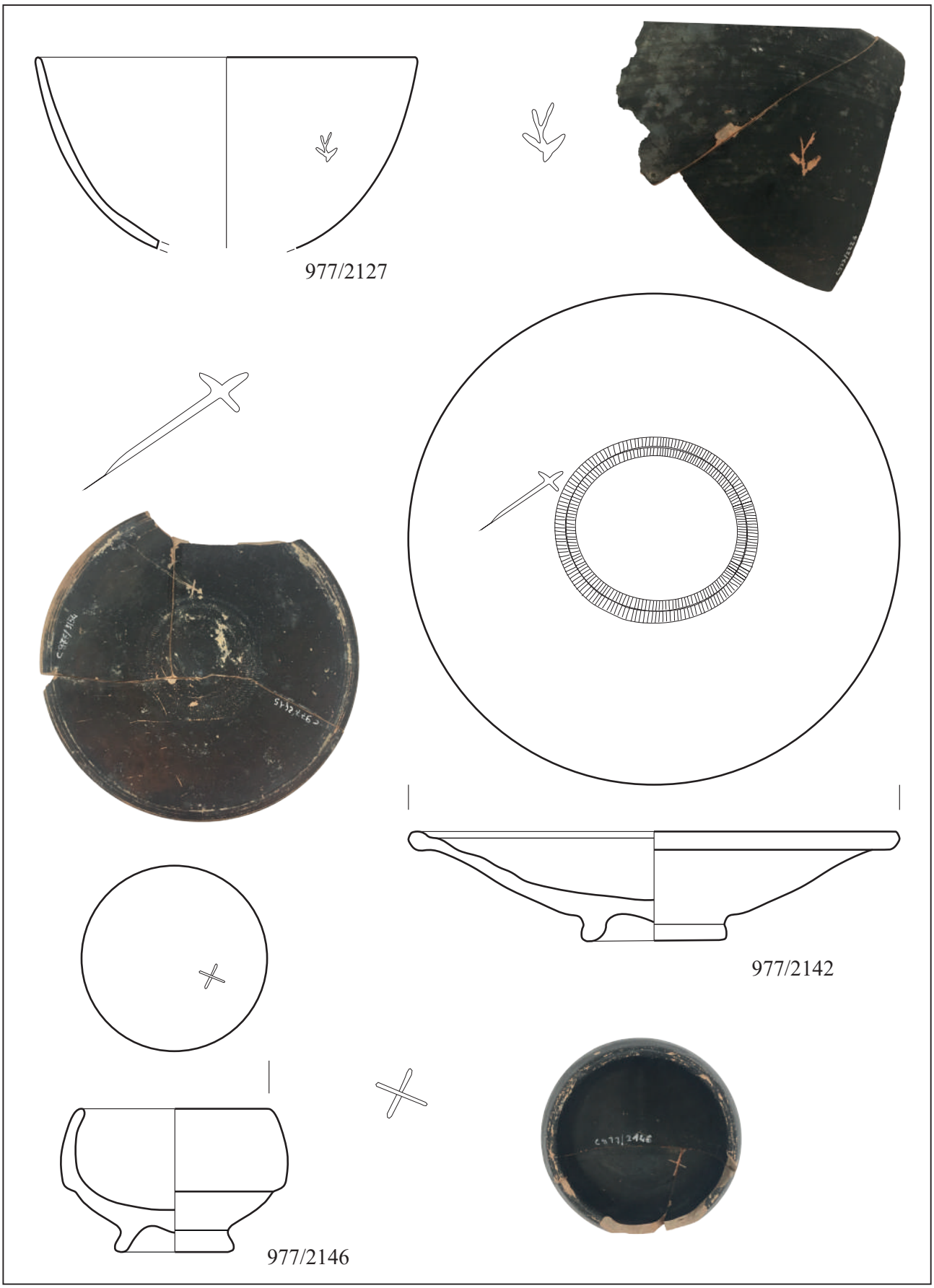
977/2120



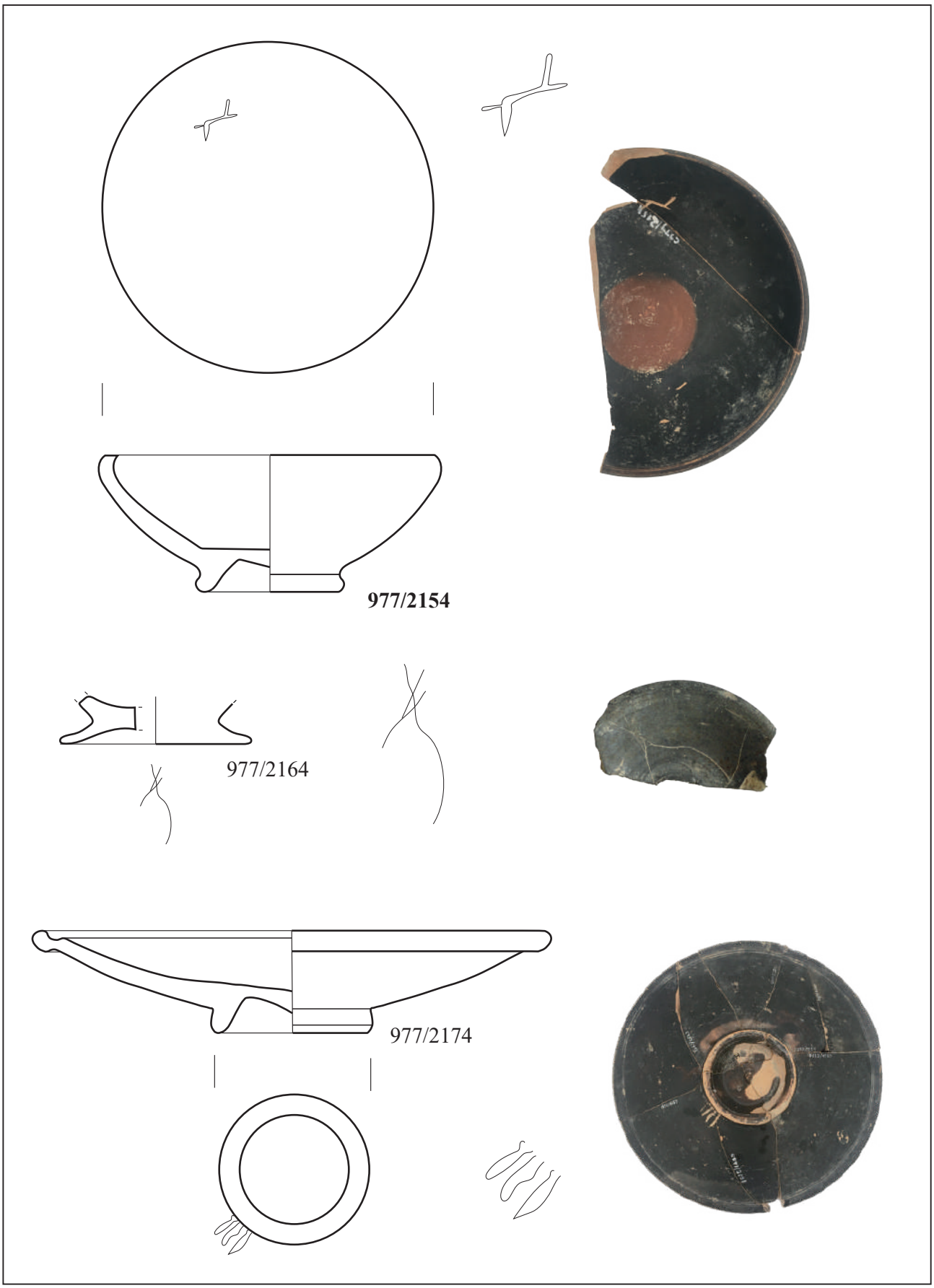
977/BB/2122

Oggetti iscritti con *sigla*. Apografi (scala 1:1), supporti (scala 1:2), fotografie (non in scala; **977/2120** e **977/BB/2122**: scala 1:2).

Tav. 36

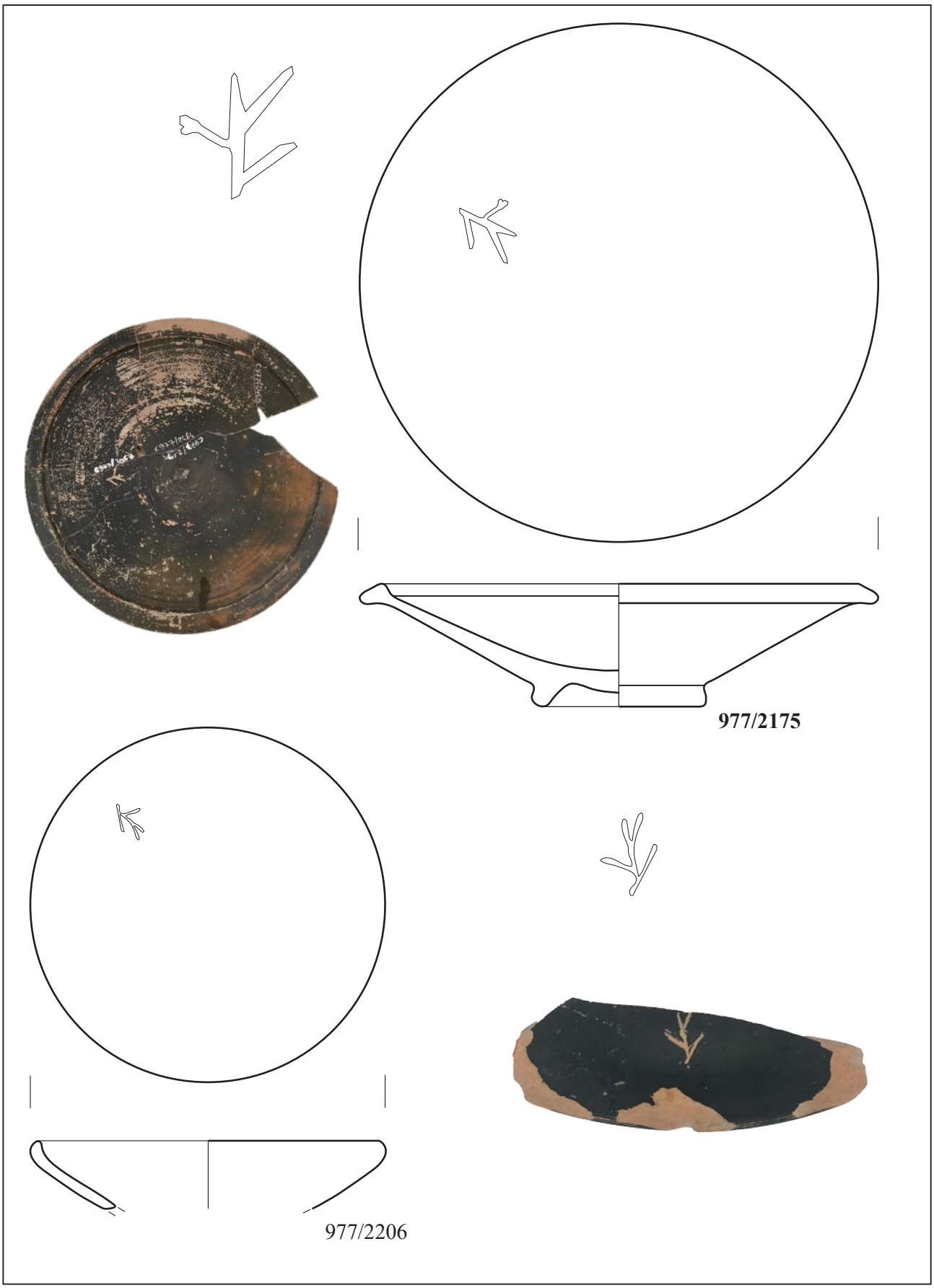


Oggetti iscritti con *sigla*. Apografi (scala 1:1), supporti (scala 1:2), fotografie (non in scala; 977/2142: scala 1:3; 977/2146: scala 1:2).

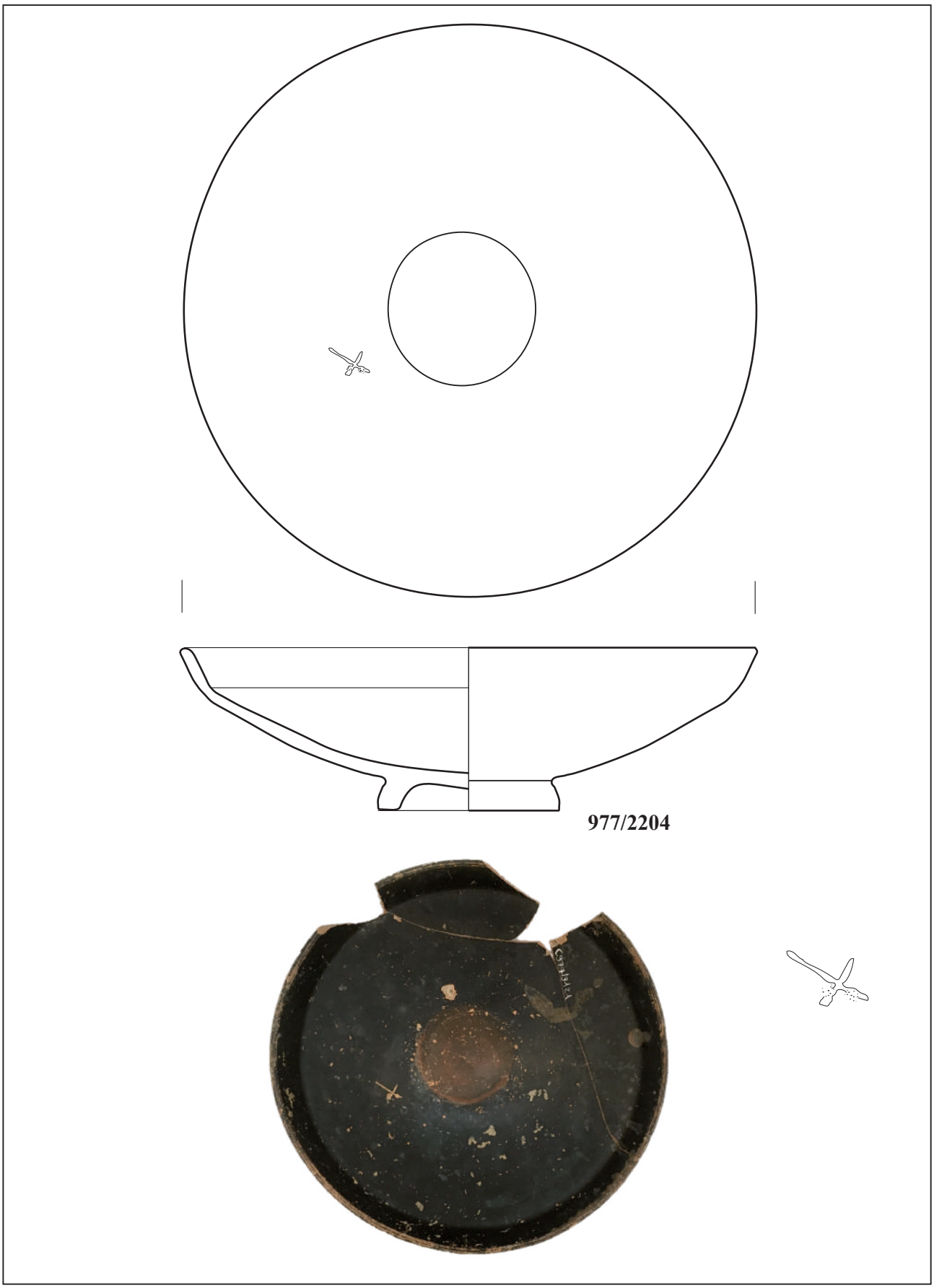


Oggetti iscritti con *sigla*. Apografi (scala 1:1), supporti (scala 1:2), fotografie (non in scala; **977/2154**: scala 1:2; 977/2174: scala 1:4).

Tav. 38

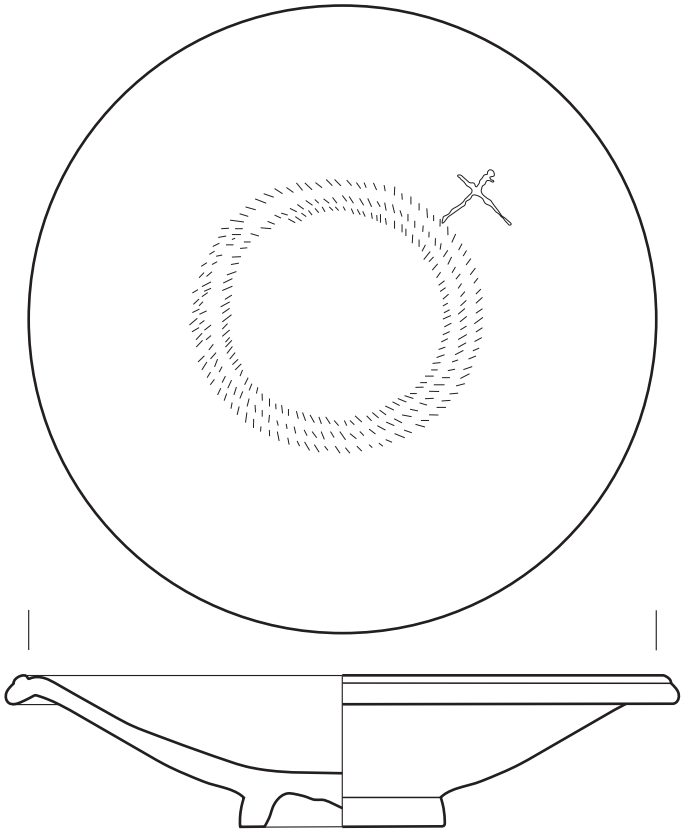


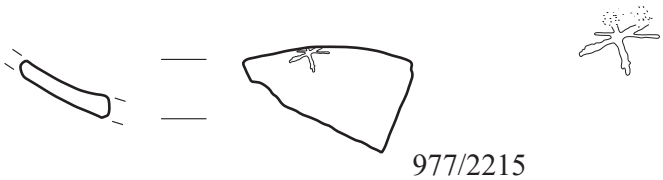
Oggetti iscritti con *sigla*. Apografi (scala 1:1), supporti (scala 1:2), fotografie (977/2206: non in scala, **977/2175**: scala 1:3).



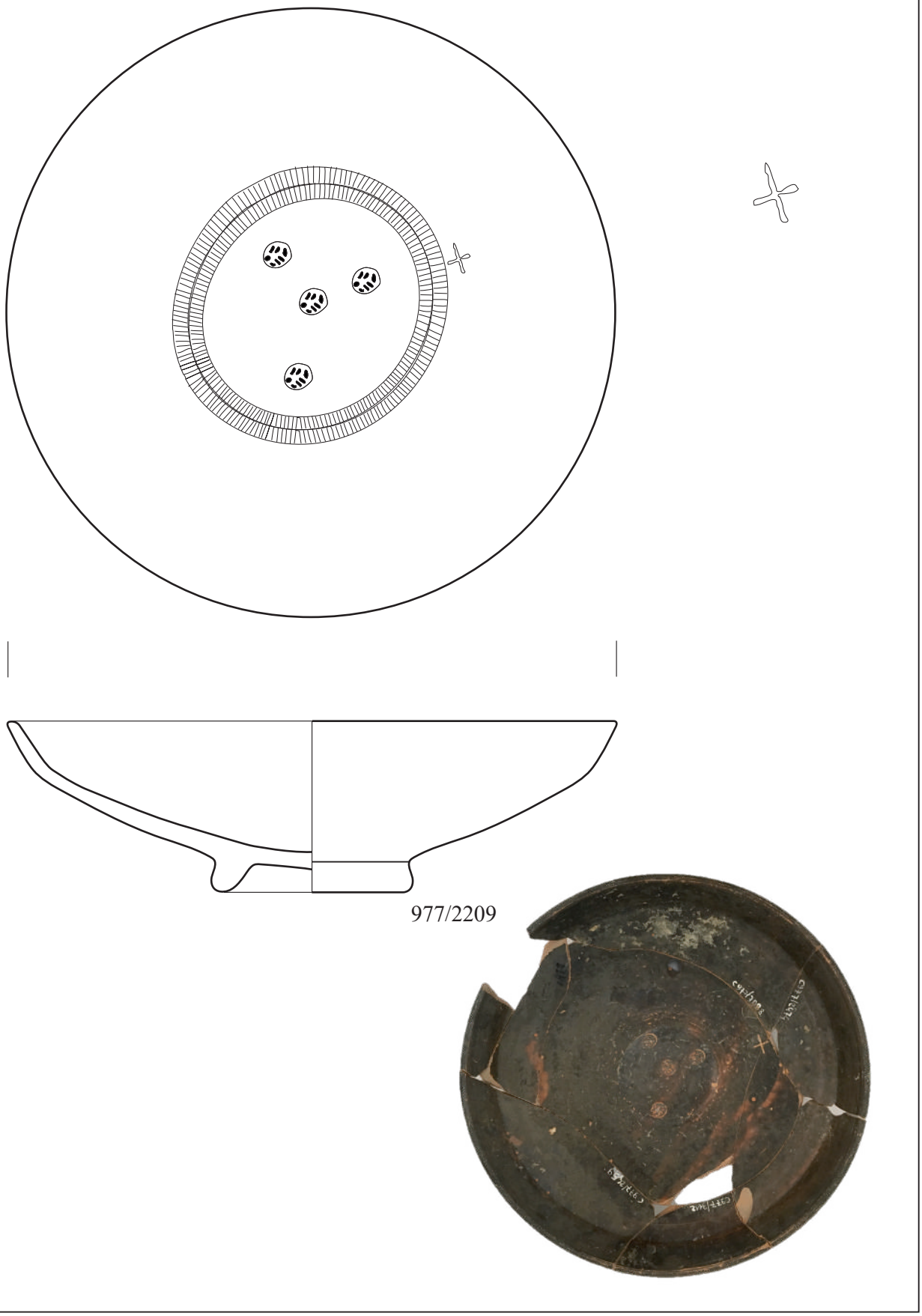
Oggetti iscritti con *sigla*. Apografi (scala 1:1), supporti (scala 1:2), fotografie (scala 1:3).

Tav. 40



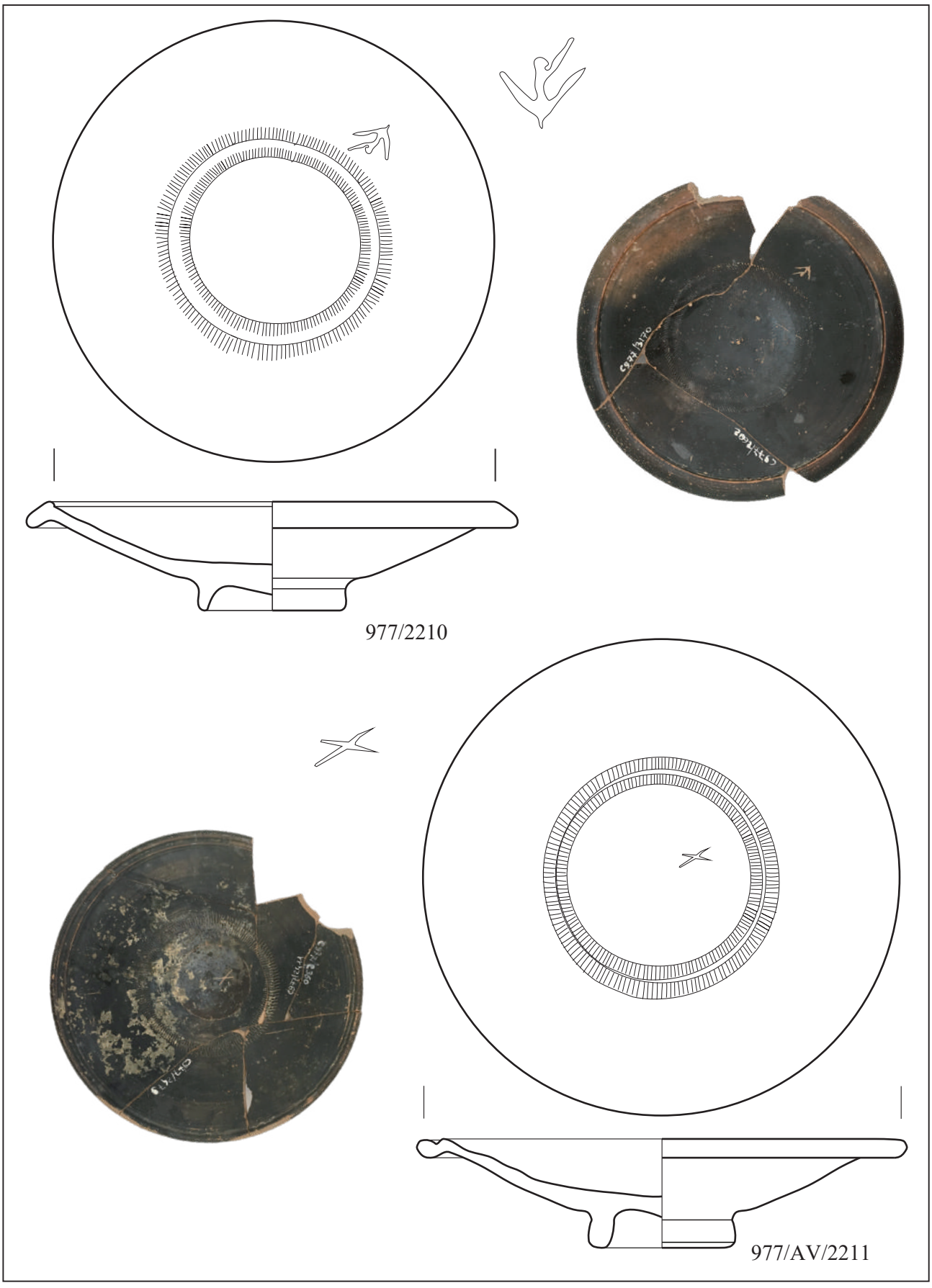


Oggetti iscritti con *sigla*. Apografi (scala 1:1), supporti (scala 1:2), fotografie (977/2207: scala 1:3; 977/2208: scala 1:2; scala 1:3; 977/2215: scala 1:1).

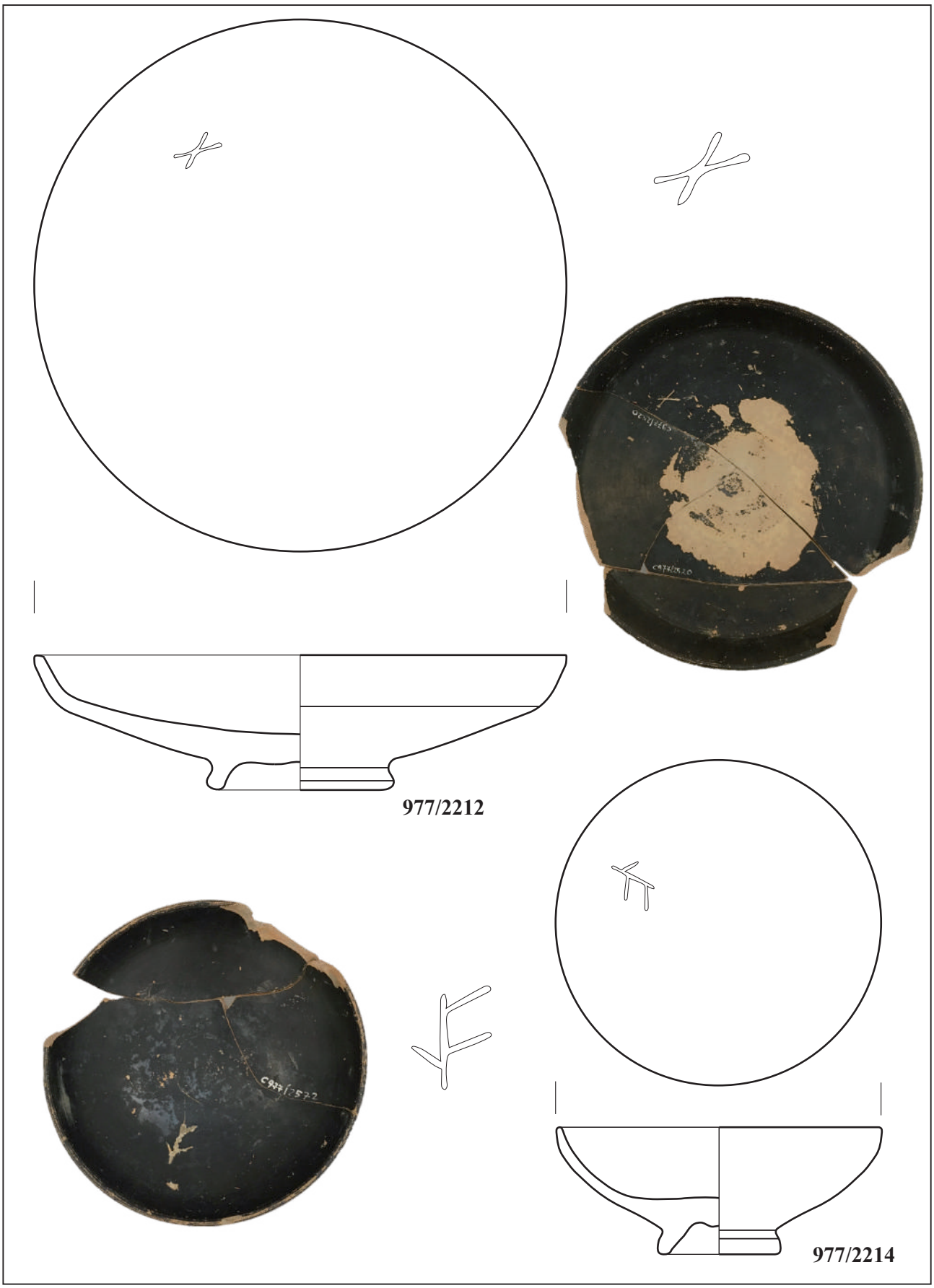


Oggetti iscritti con *sigla*. Apografi (scala 1:1), supporti (scala 1:2), fotografie (scala 1:3).

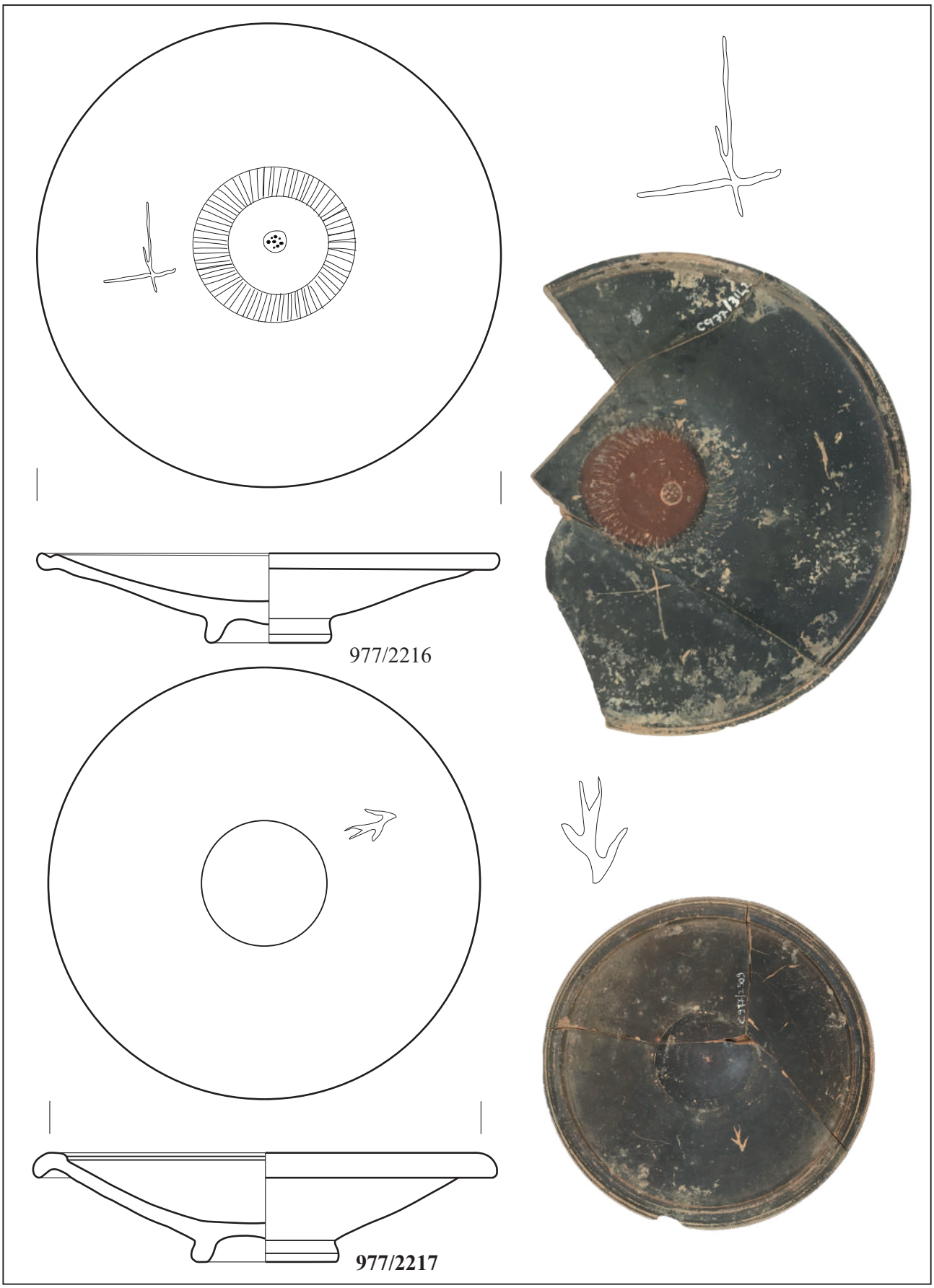
Tav. 42



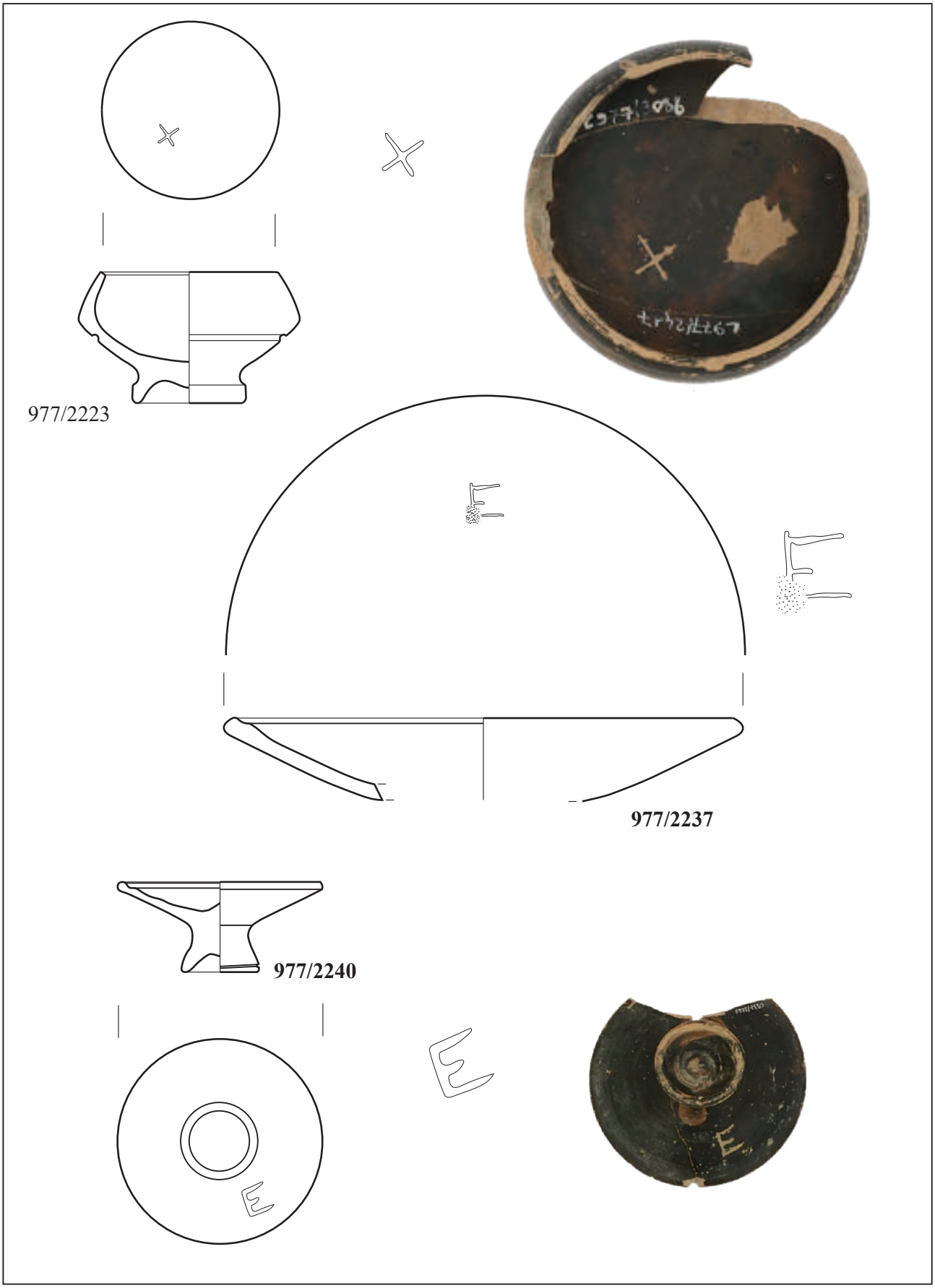
Oggetti iscritti con *sigla*. Apografi (scala 1:1), supporti (scala 1:2), fotografie (scala 1:3).



Oggetti iscritti con *sigla*. Apografi (scala 1:1), supporti (scala 1:2), fotografie (977/2212: scala 1:3; 977/2214: scala 1:2).

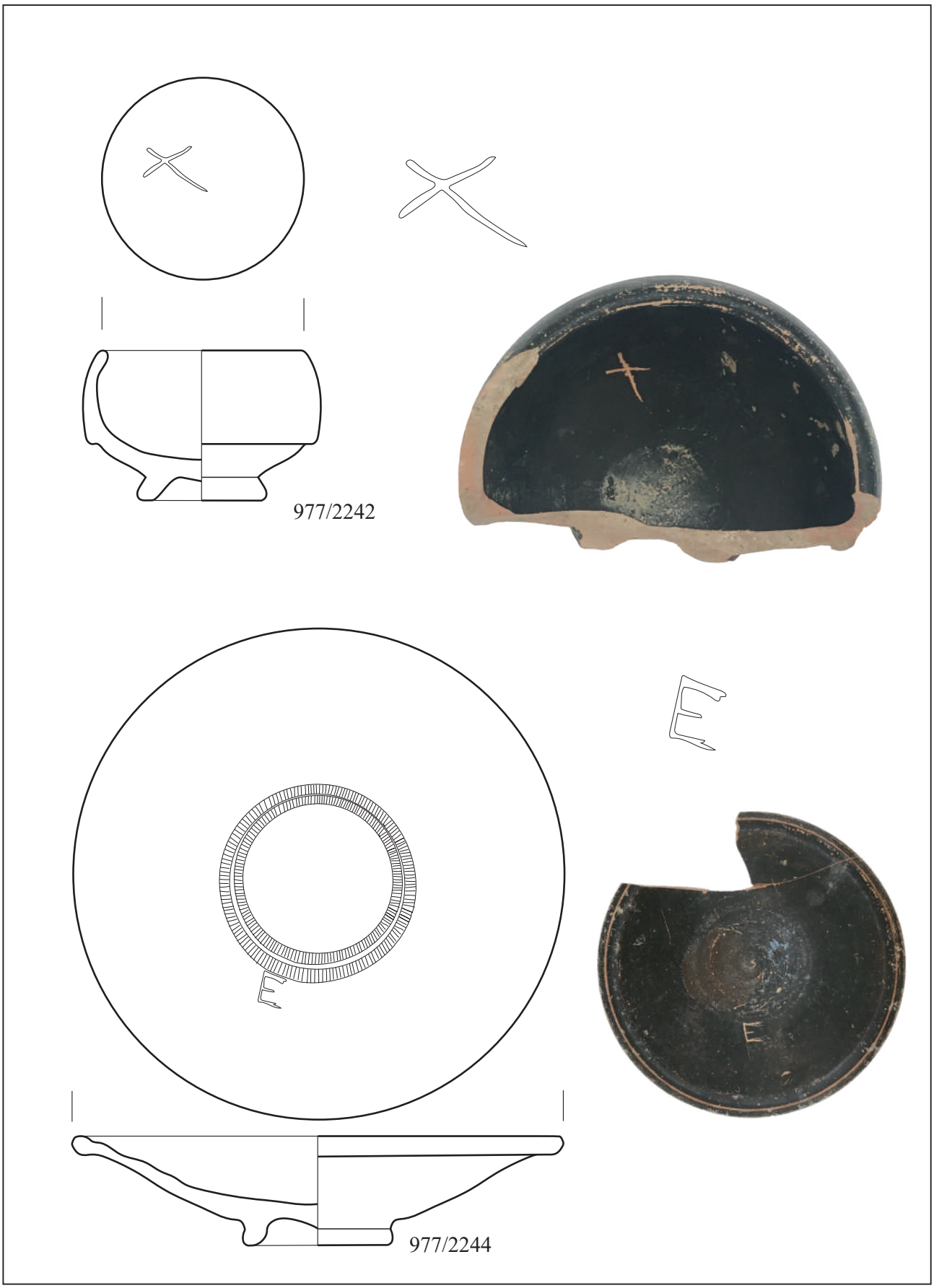


Oggetti iscritti con *sigla*. Apografi (scala 1:1), supporti (scala 1:2), fotografie (977/2216: scala 1:2; **977/2217**: scala 1:3).

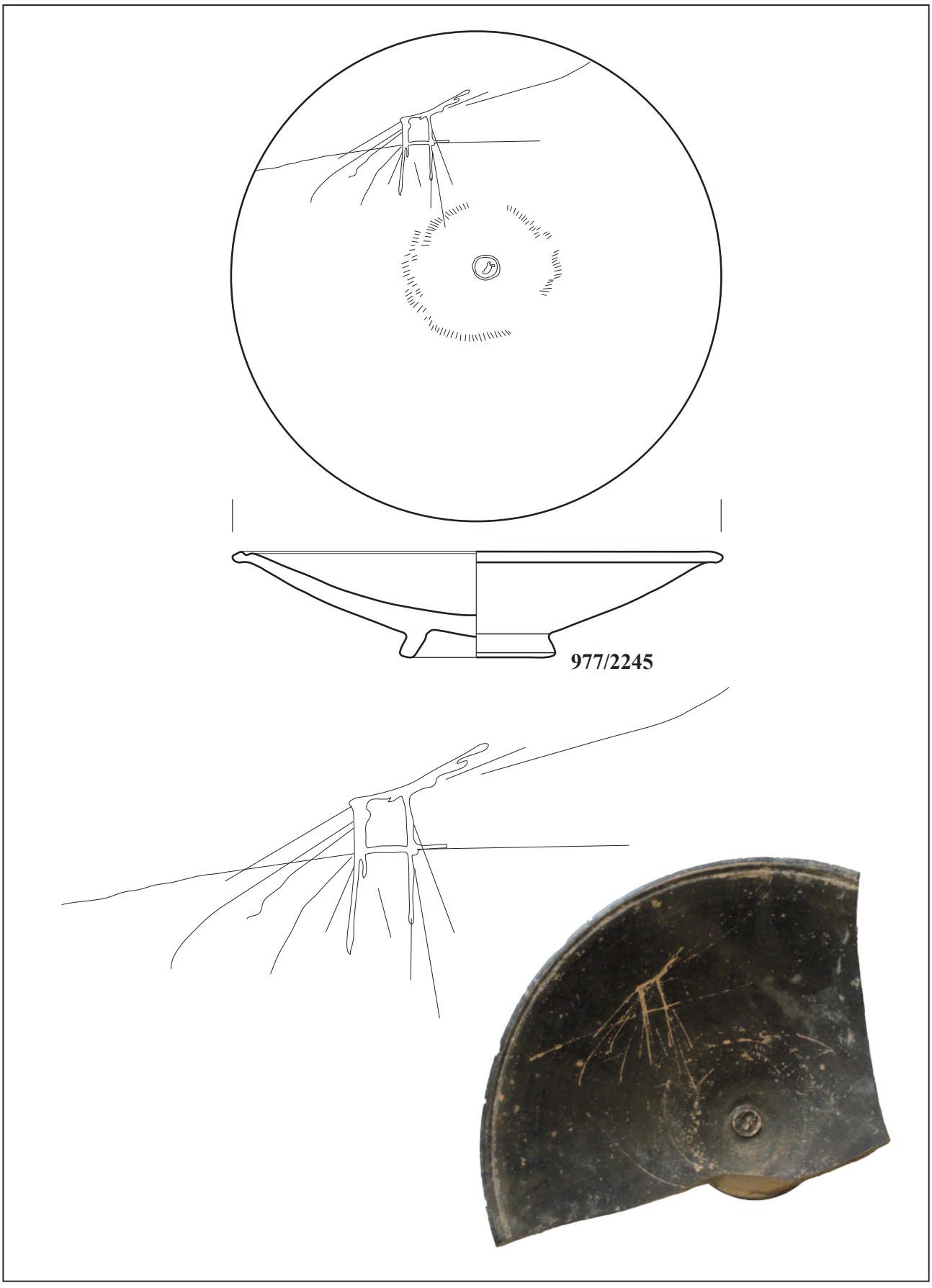


Oggetti iscritti con *sigla*. Apografi (scala 1:1), supporti (scala 1:2), fotografie (977/2223: scala 1:1; **977/2240**: scala 1:2).

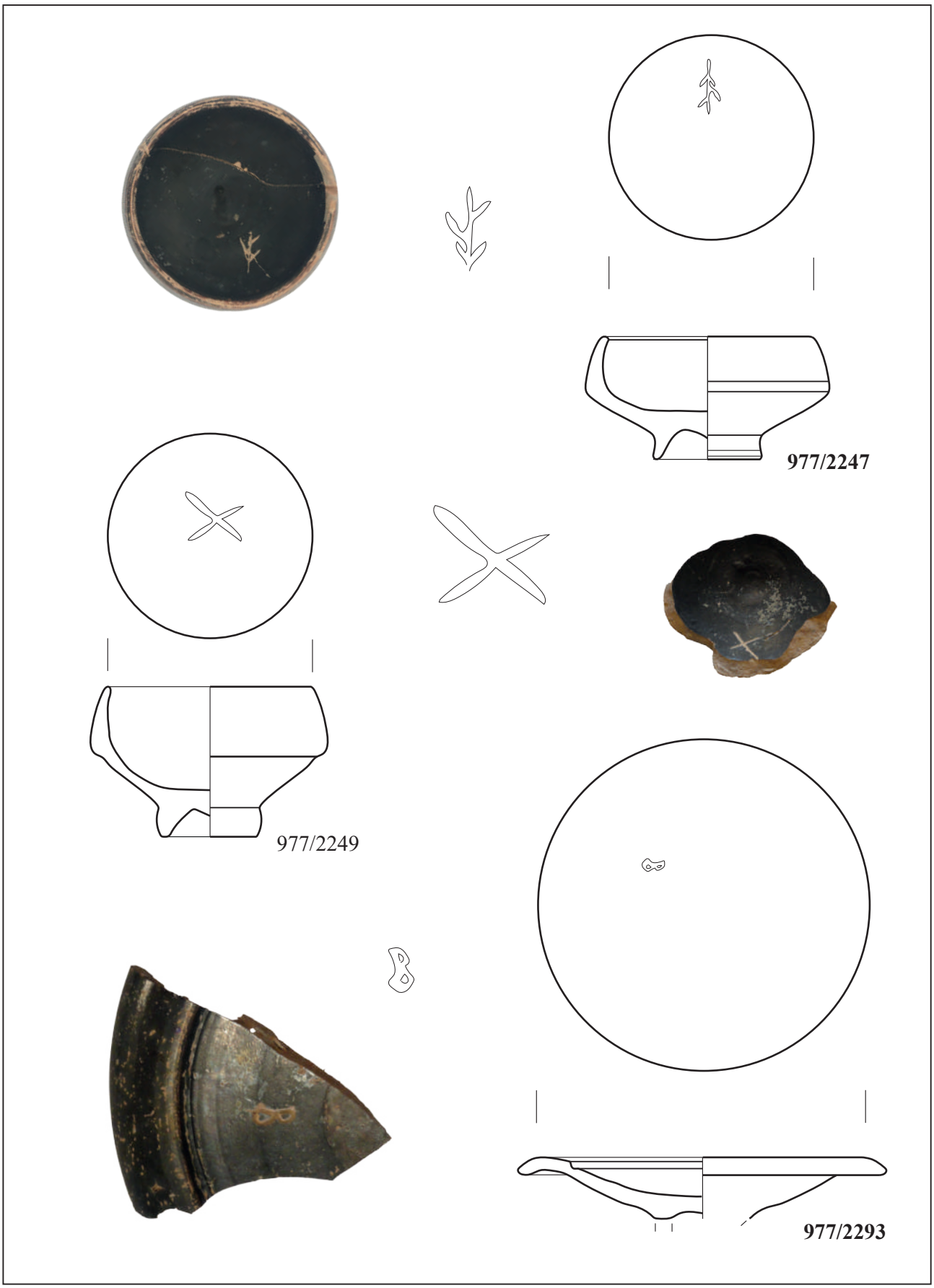
Tav. 46



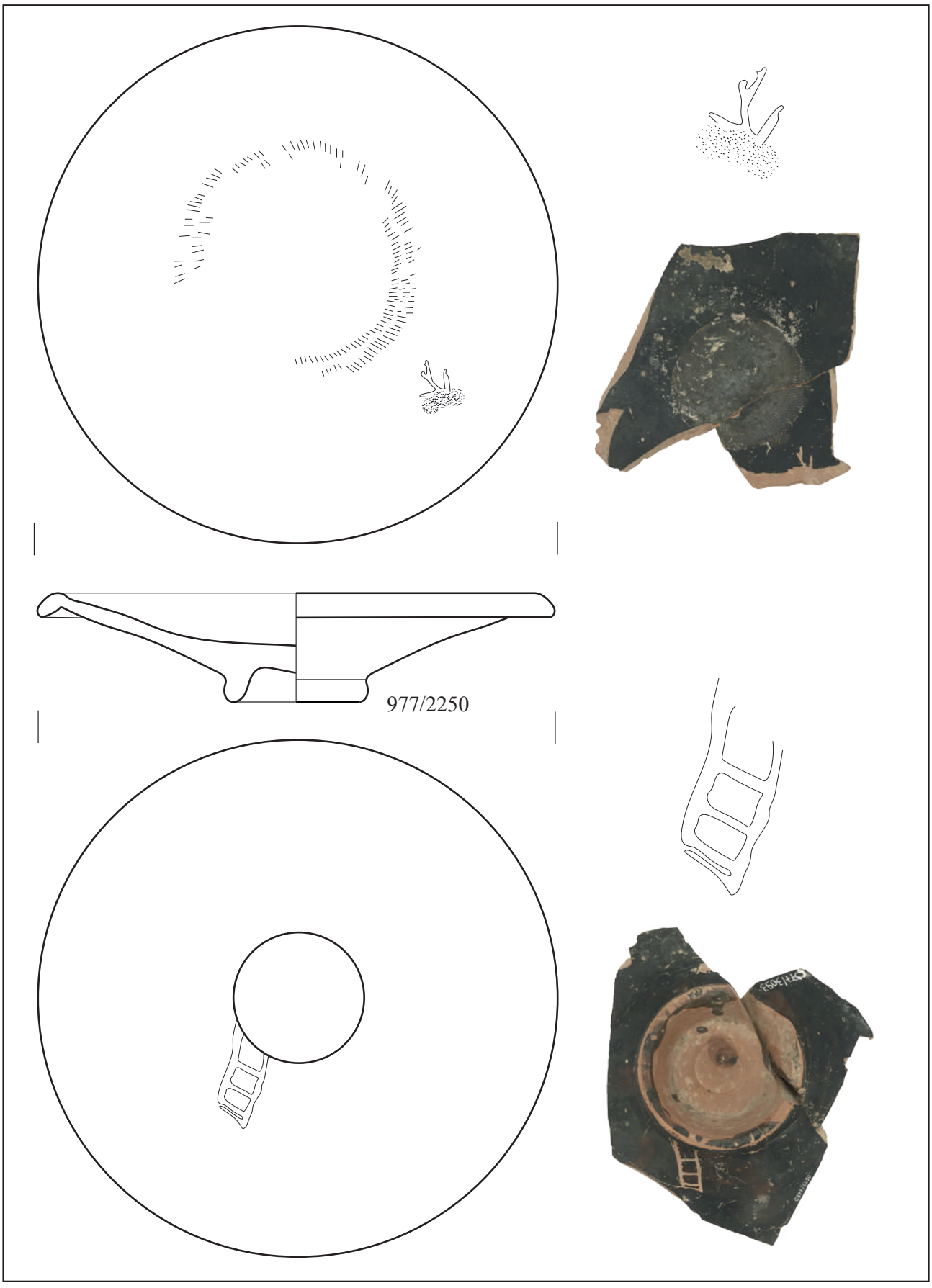
Oggetti iscritti con *sigla*. Apografi (scala 1:1), supporti (scala 1:2), fotografie (977/2242: scala 1:1; 977/2244: scala 1:3).



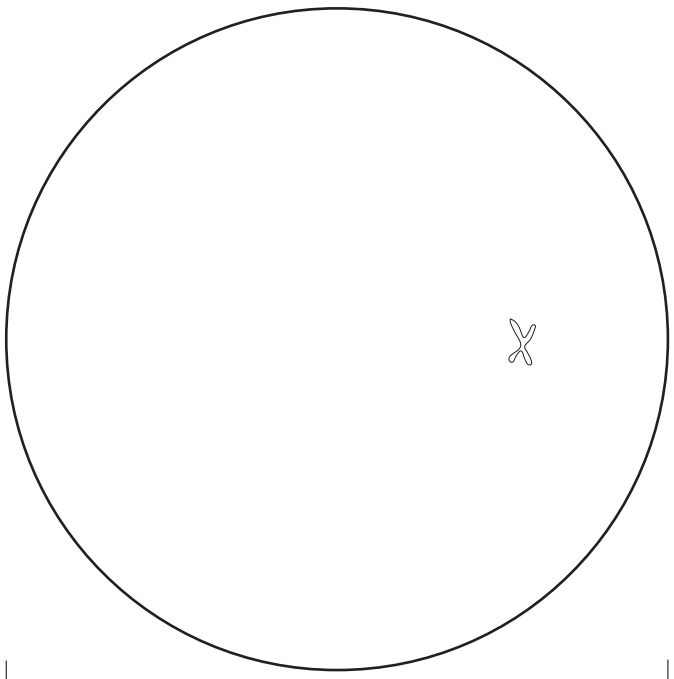
Oggetti iscritti con *sigla*. Apografi (scala 1:1), supporti (scala 1:2), fotografie (scala 1:2).



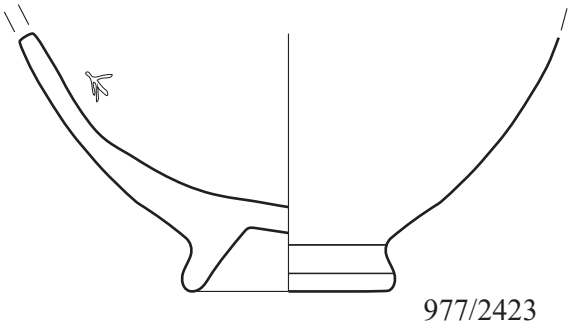
Oggetti iscritti con *sigla*. Apografi (scala 1:1), supporti (scala 1:2), fotografie (**977/2247**: scala 1:1; 977/2249: non in scala; **977/2293**: scala 1:1).



Oggetti iscritti con *sigla*. Apografi (scala 1:1), supporti (scala 1:2), fotografie (non in scala).

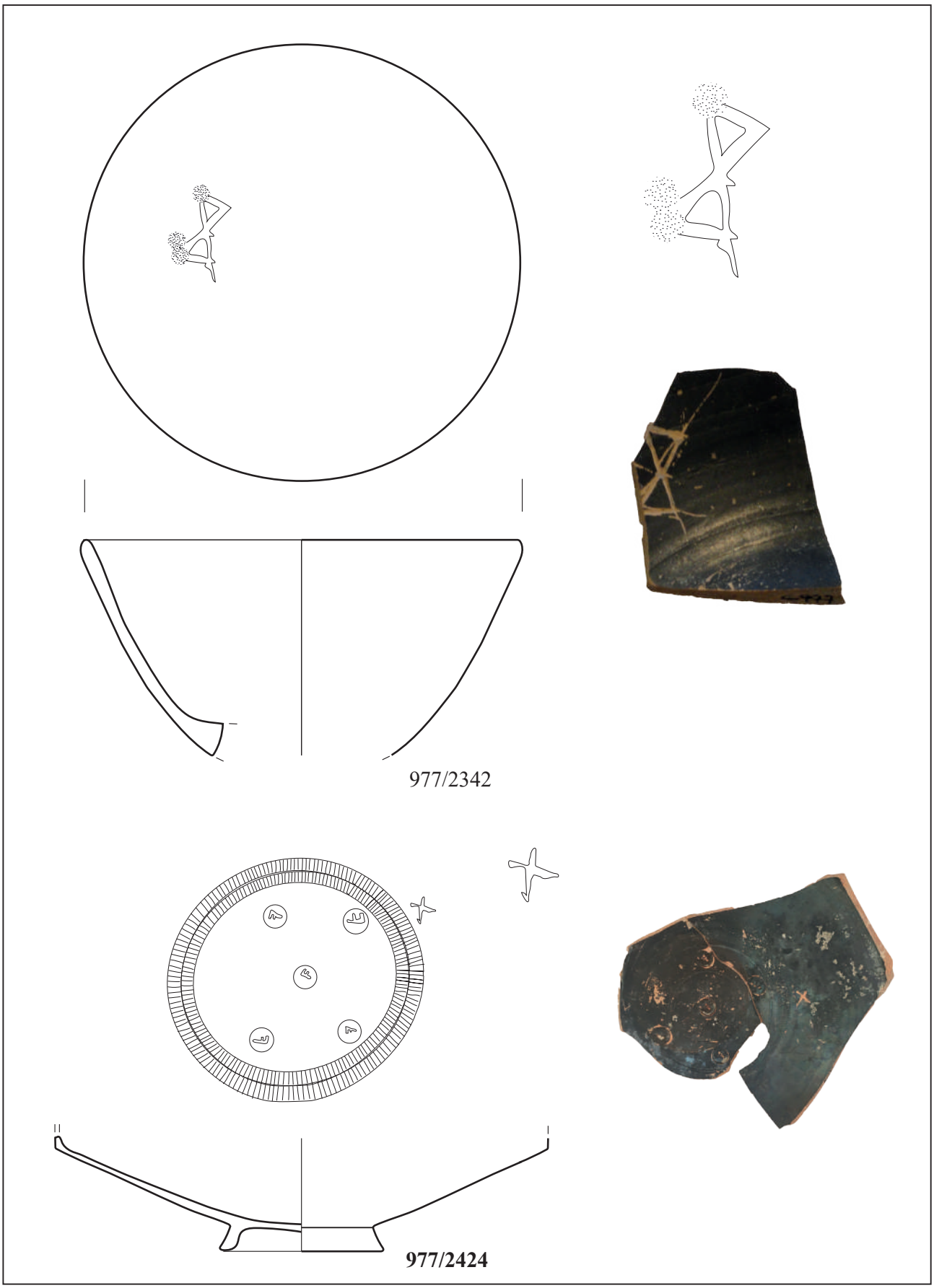


977/2291



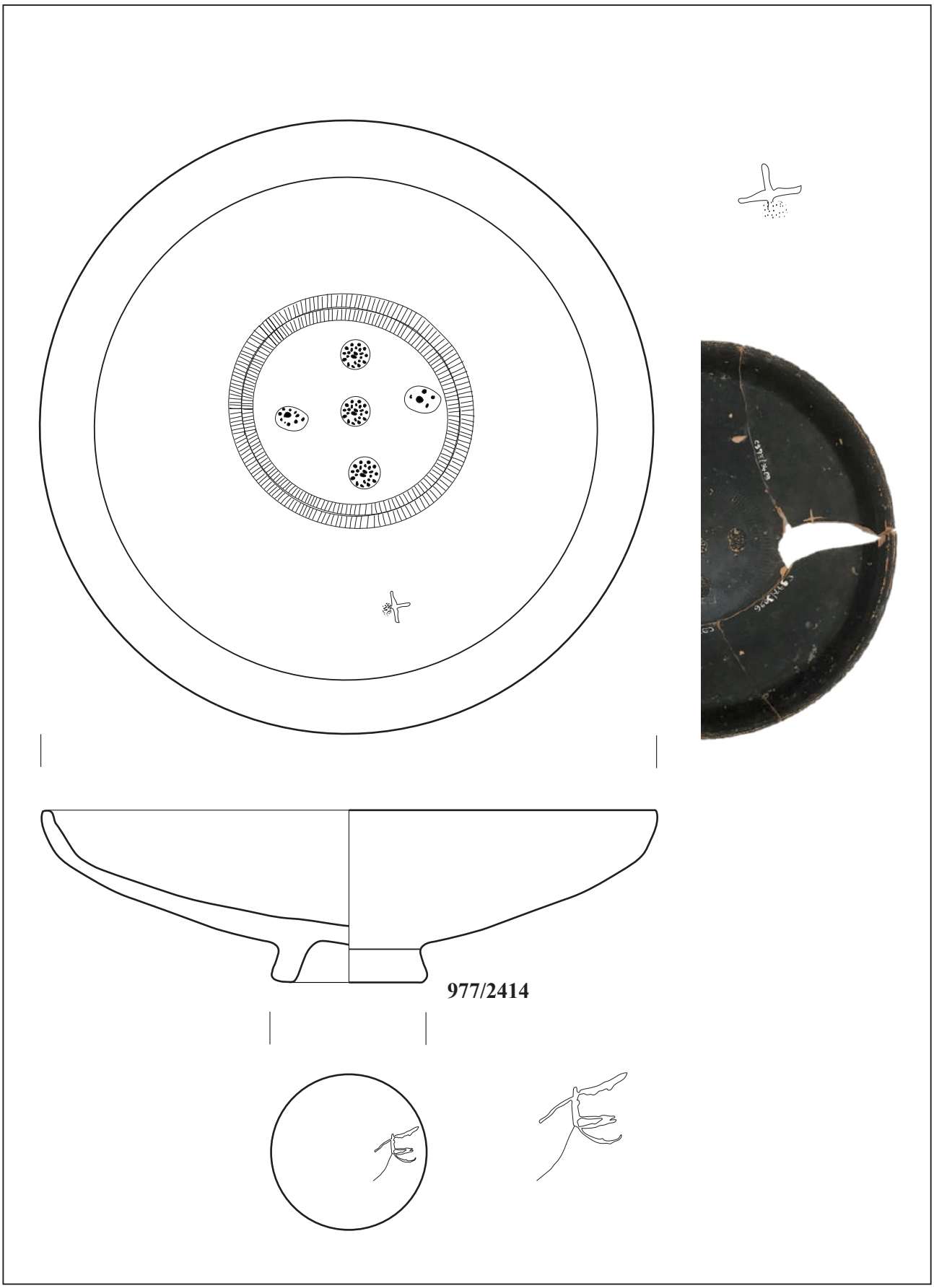
977/2423

Oggetti iscritti con *sigla*. Apografi (scala 1:1), supporti (scala 1:2), fotografie (**977/2291**: scala 1:3; 977/2423: non in scala).

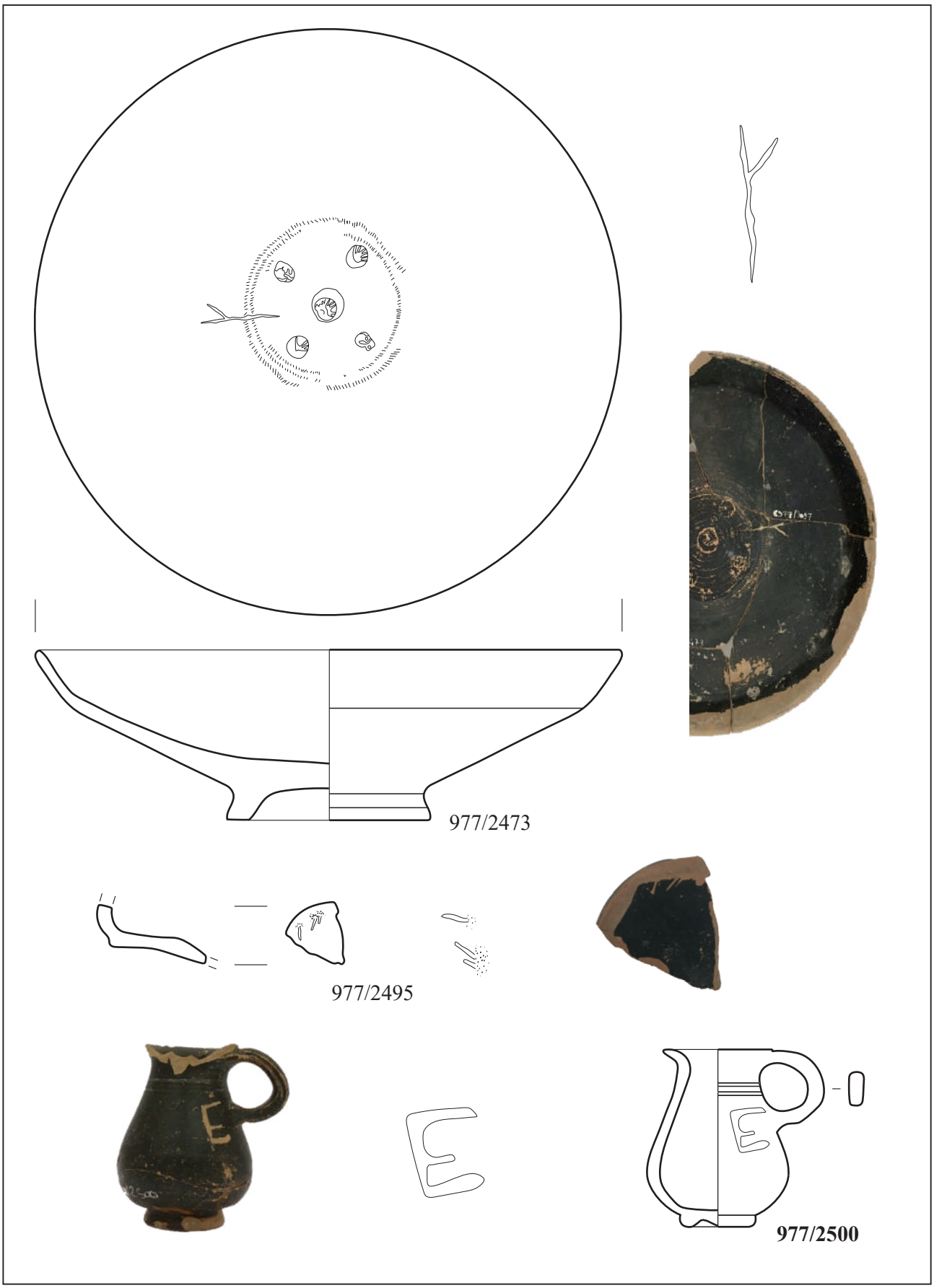


Oggetti iscritti con *sigla*. Apografi (scala 1:1), supporti (scala 1:2), fotografie (non in scala).

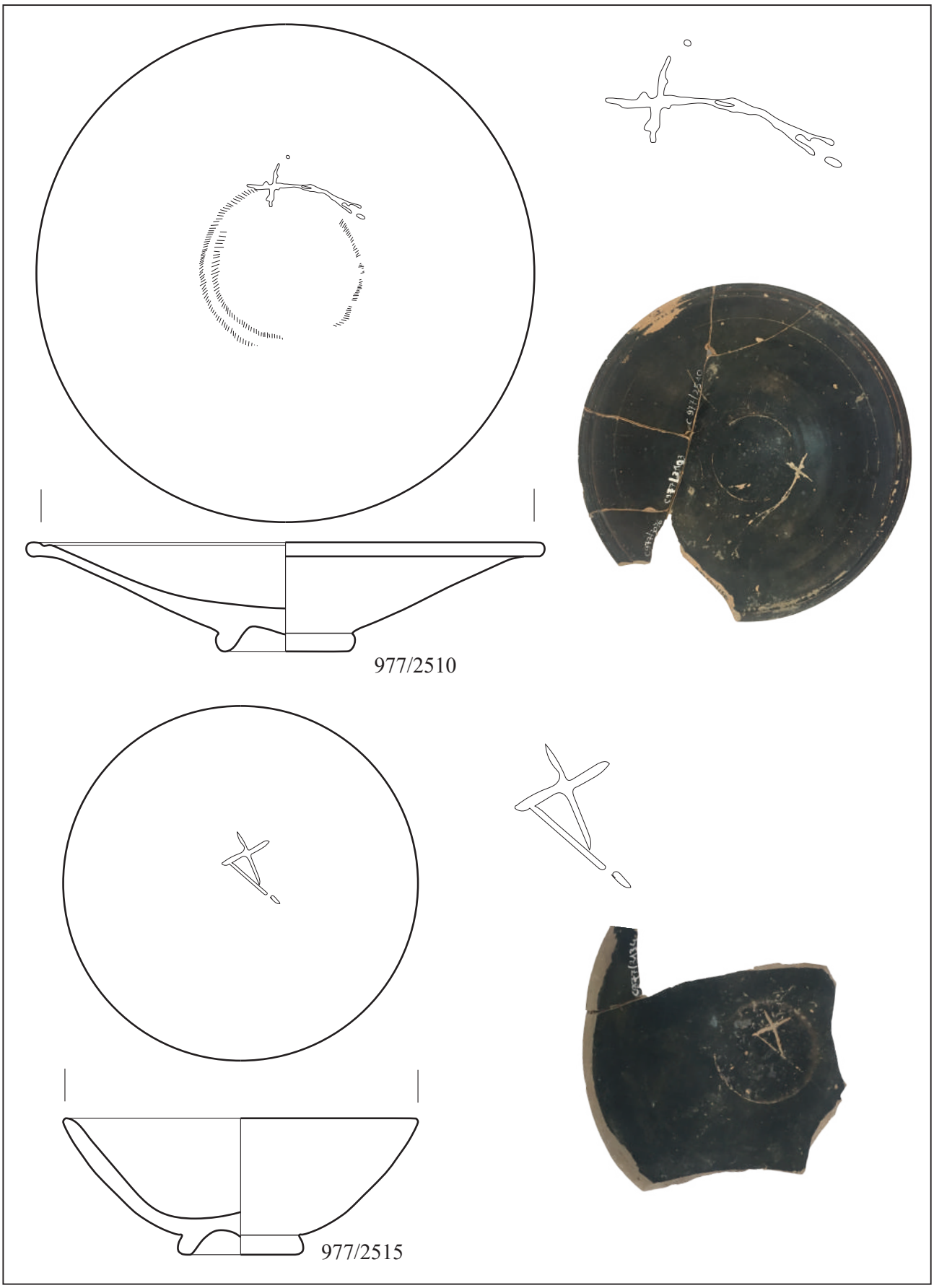
Oggetti iscritti con *sigla*. Apografi (scala 1:1), supporti (scala 1:2), fotografie (scala 1:2).



Oggetti iscritti con *sigla*. Apografi (scala 1:1), supporti (scala 1:2), fotografie (scala 1:3).

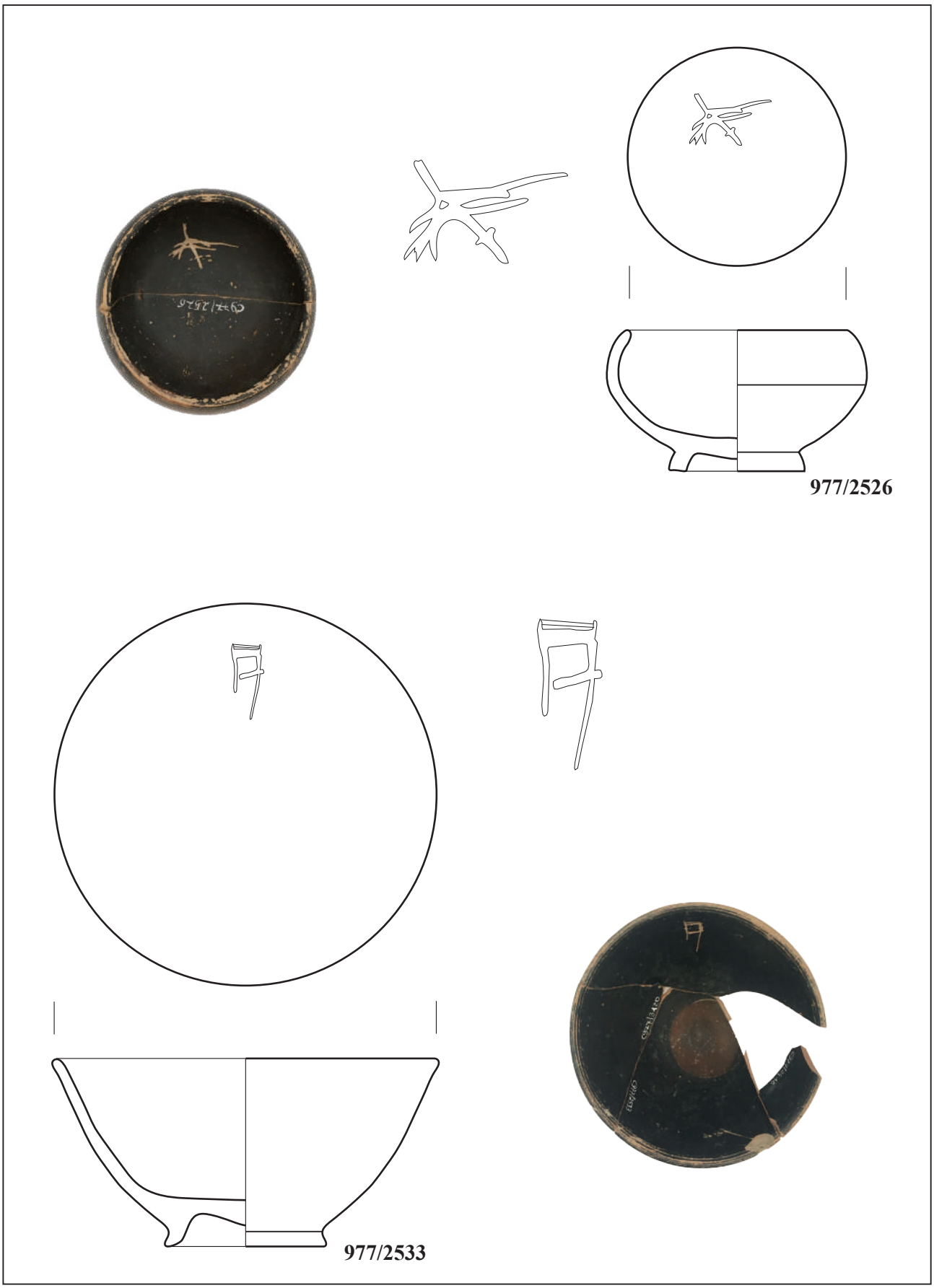


Oggetti iscritti con *sigla*. Apografi (scala 1:1), supporti (scala 1:2), fotografie (977/2473: scala 1:3; 977/2495: scala 1:1; **977/2500**: scala 1:2).

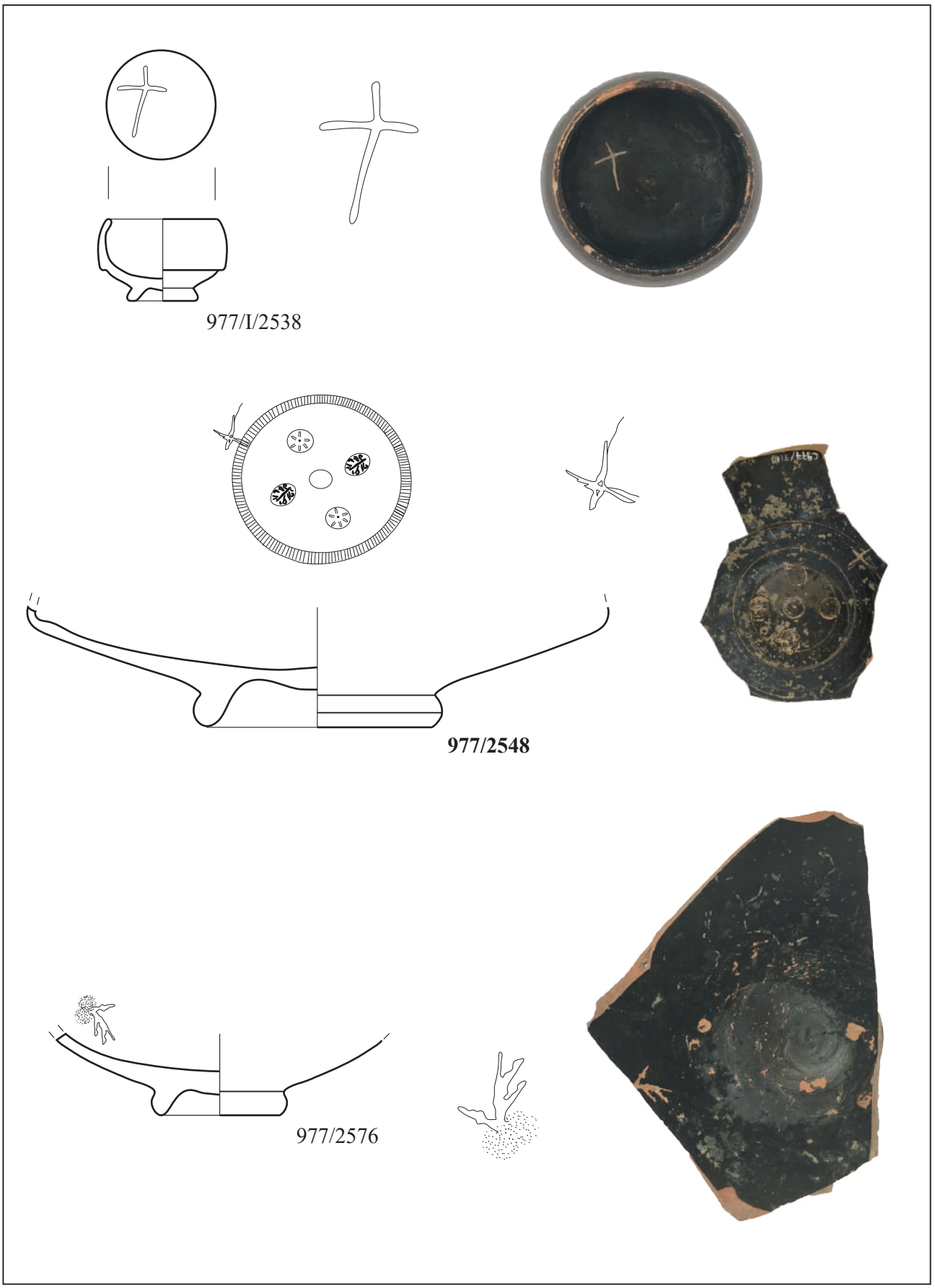


Oggetti iscritti con *sigla*. Apografi (scala 1:1), supporti (scala 1:2), fotografie (977/2510: scala 1:3; 977/2515: non in scala).

Tav. 56

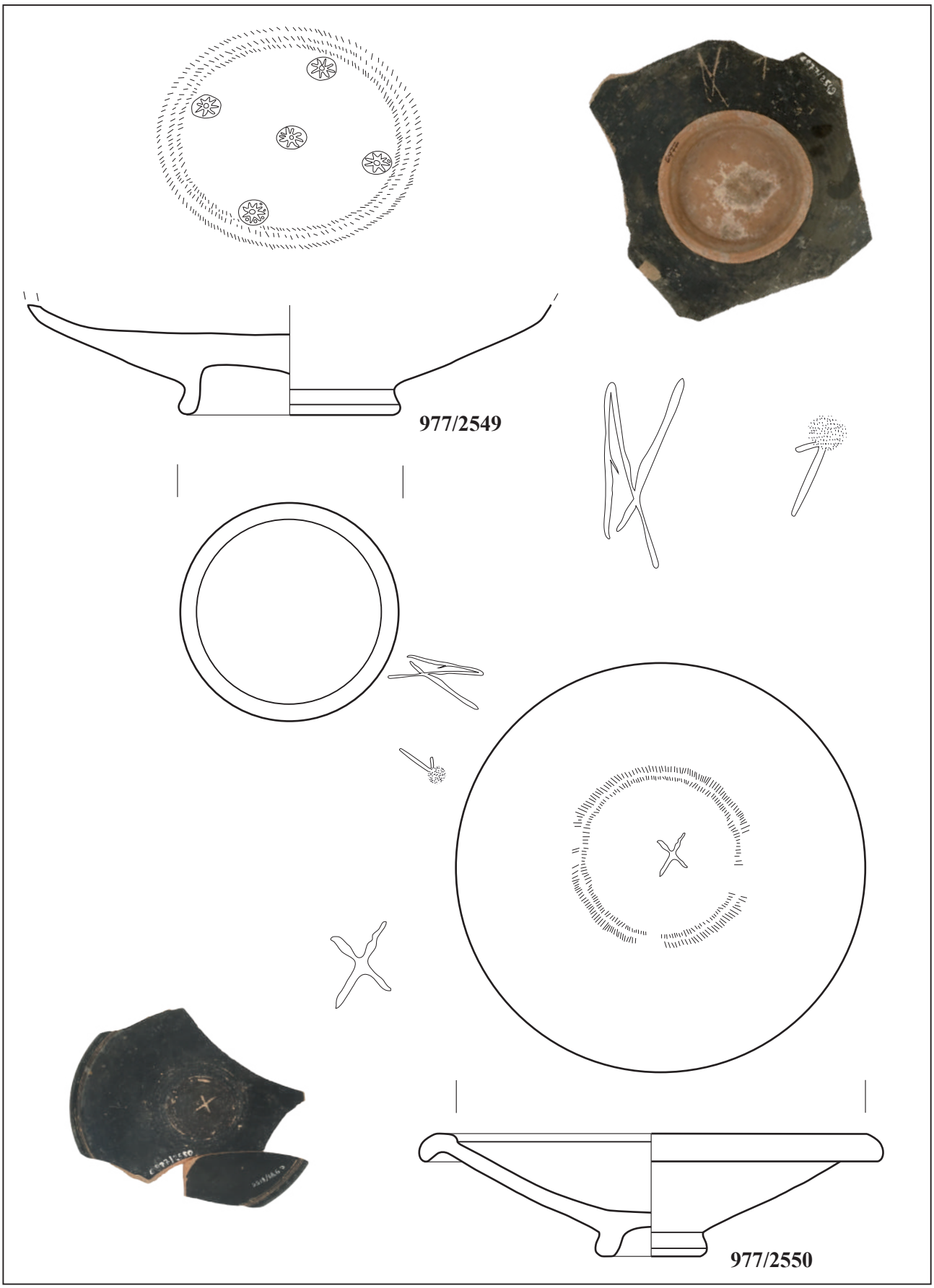


Oggetti iscritti con *sigla*. Apografi (scala 1:1), supporti (scala 1:2), fotografie (**977/2526**: scala 1:2; **977/2533**: scala 1:3).

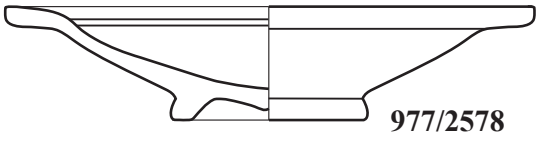


Oggetti iscritti con *sigla*. Apografi (scala 1:1), supporti (scala 1:2), fotografie (non in scala; 977/I/2538: scala 1:1).

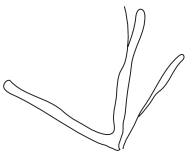
Tav. 58

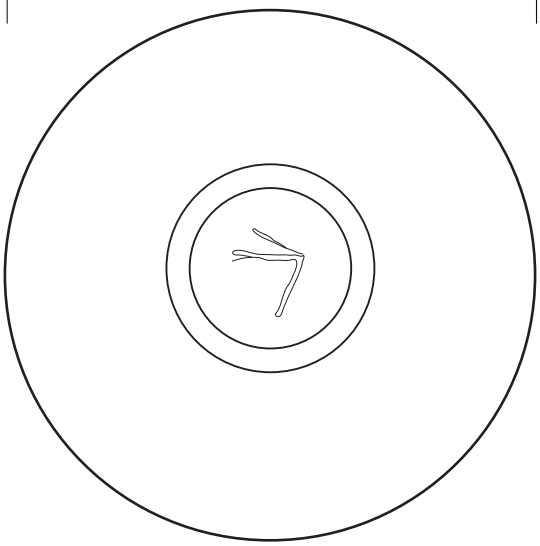


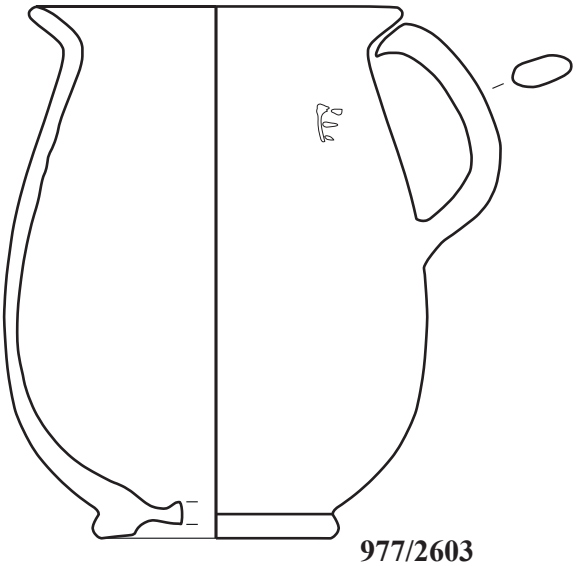
Oggetti iscritti con *sigla*. Apografi (scala 1:1), supporti (scala 1:2), fotografie (scala 1:3).



977/2578



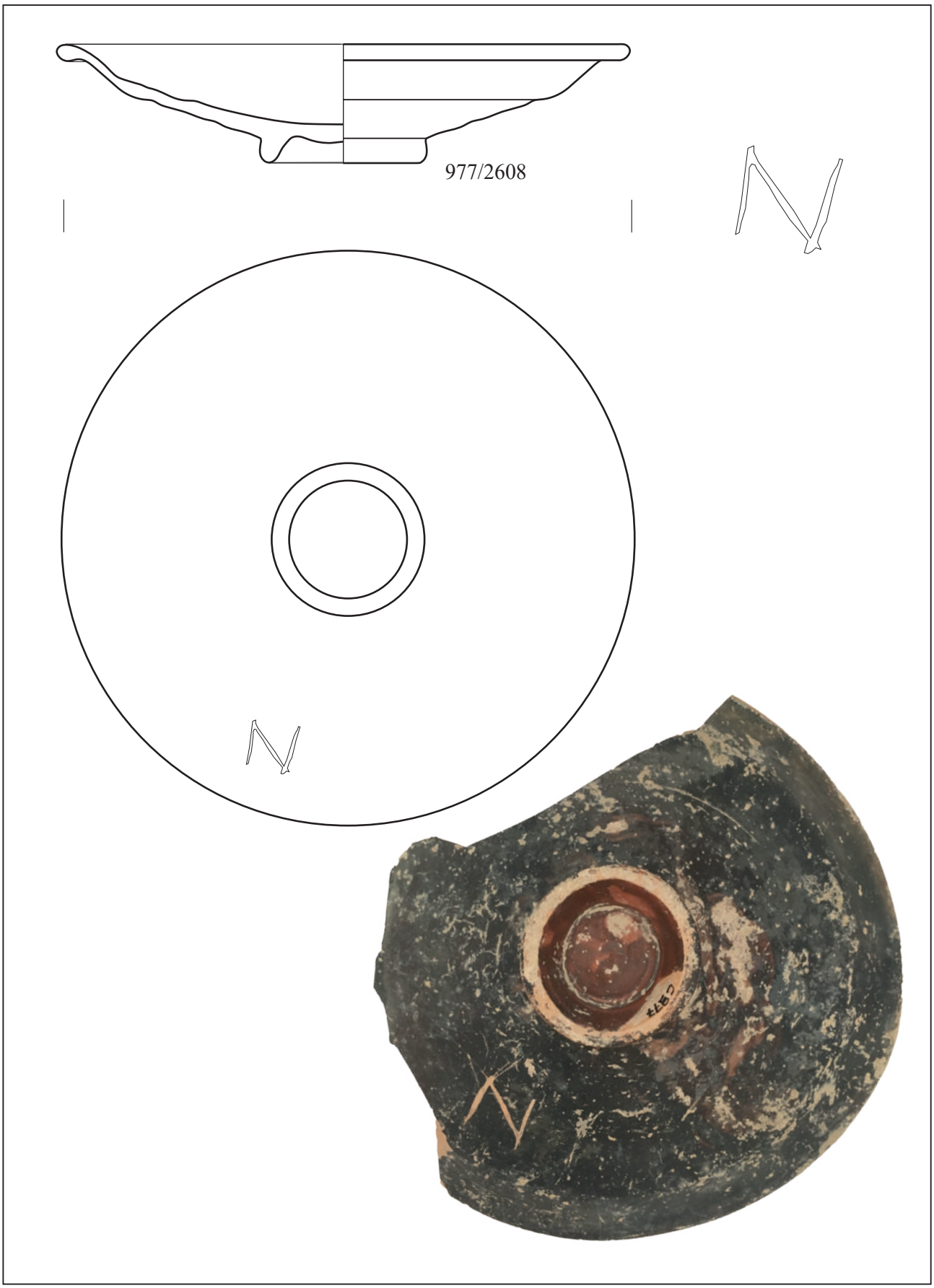




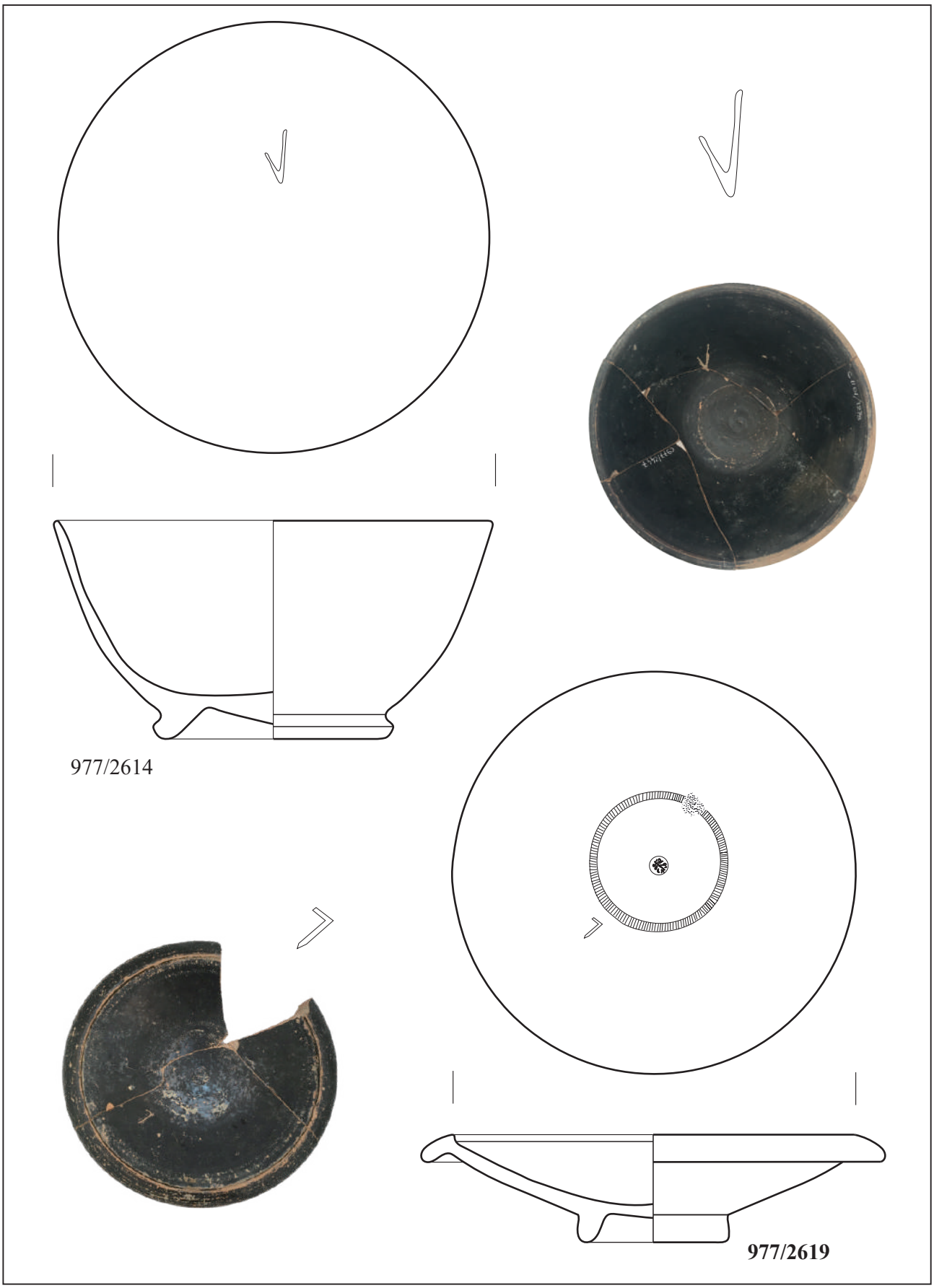
977/2603

Oggetti iscritti con *sigla*. Apografi (scala 1:1), supporti (scala 1:2), fotografie (**977/2578**: scala 1:2; **977/2603**: non in scala).

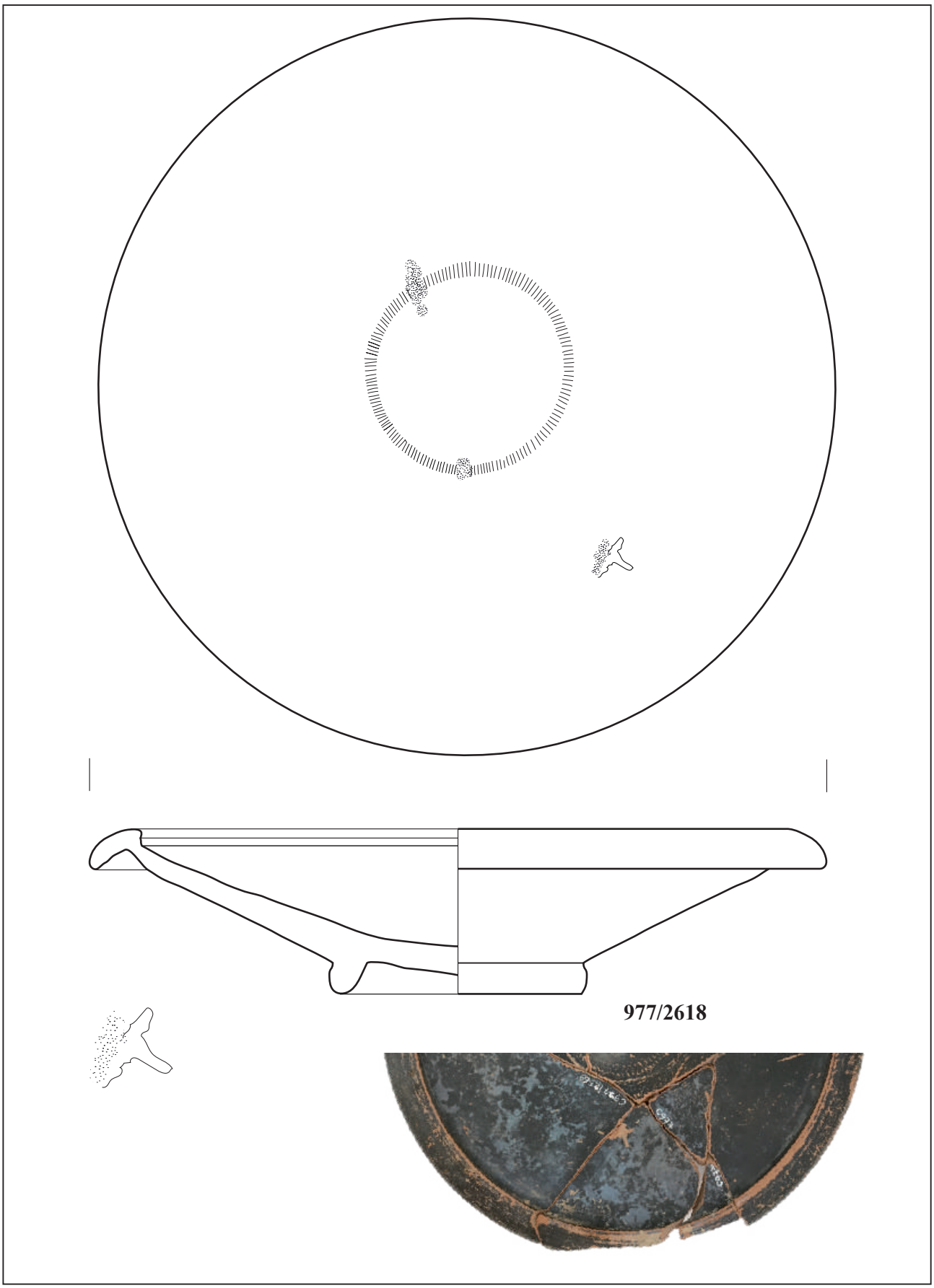
Tav. 60



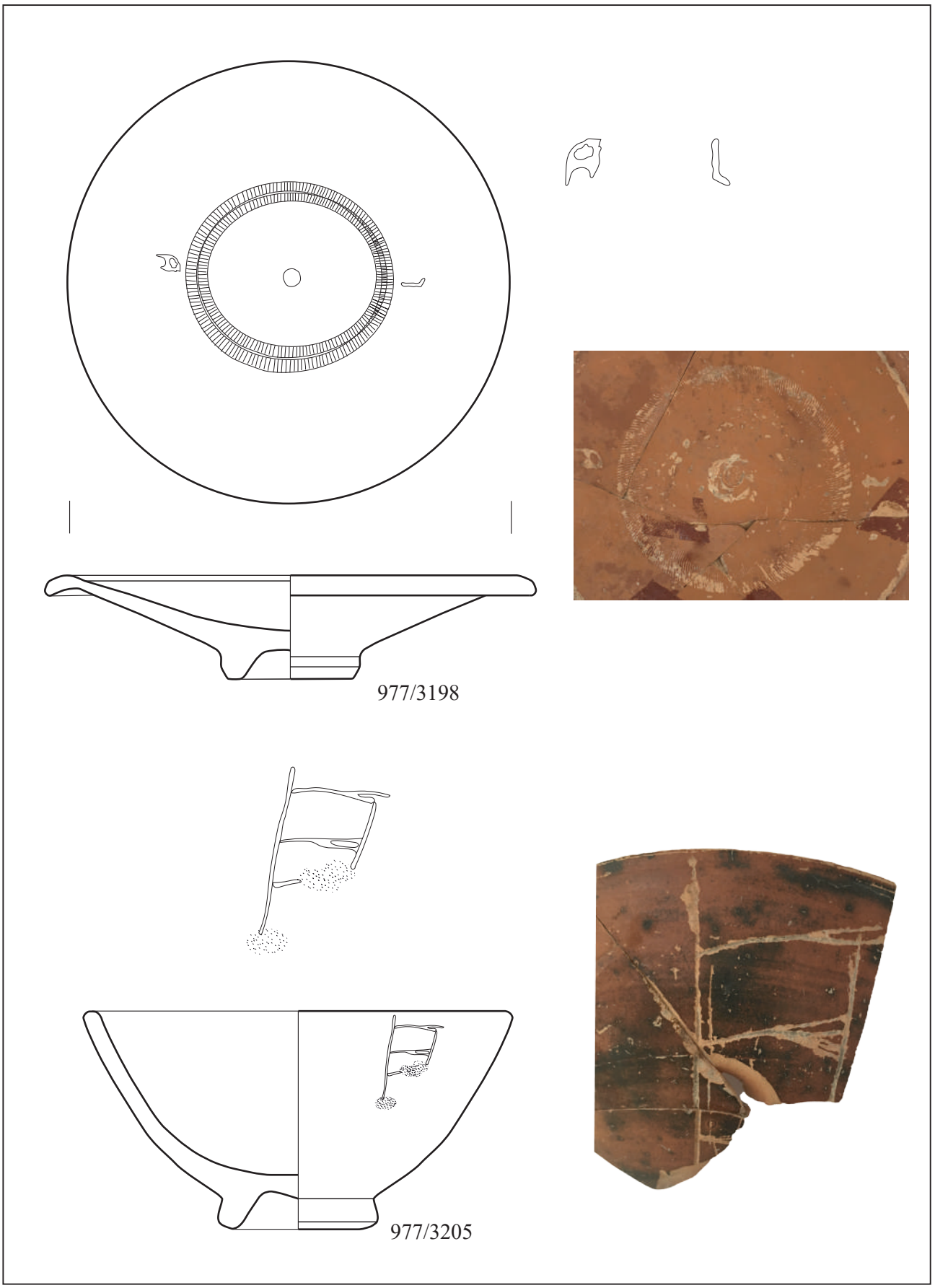
Oggetti iscritti con *sigla*. Apografi (scala 1:1), supporti (scala 1:2), fotografie (scala 1:2).



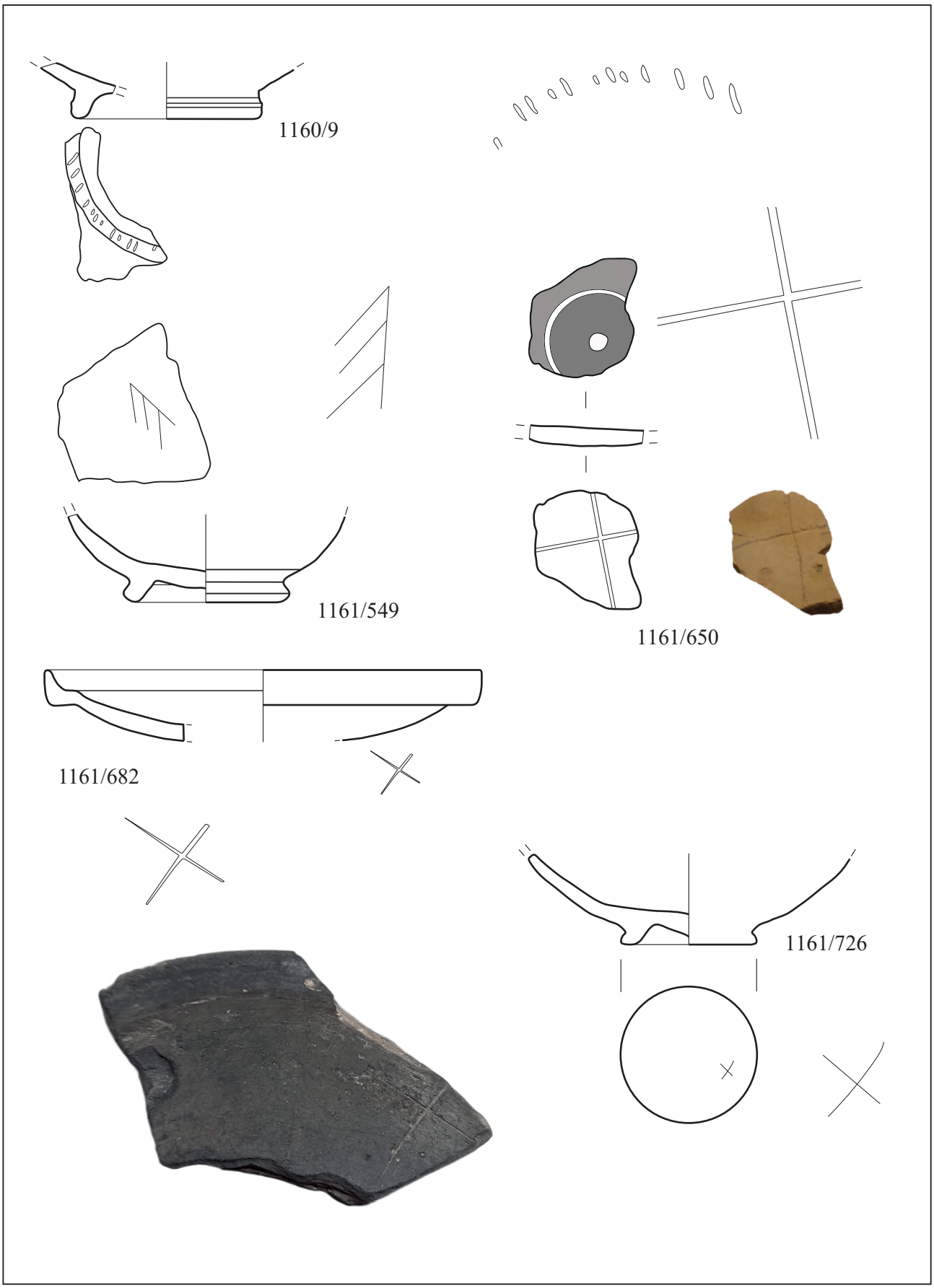
Oggetti iscritti con *sigla*. Apografi (scala 1:1), supporti (scala 1:2), fotografie (scala 1:3).



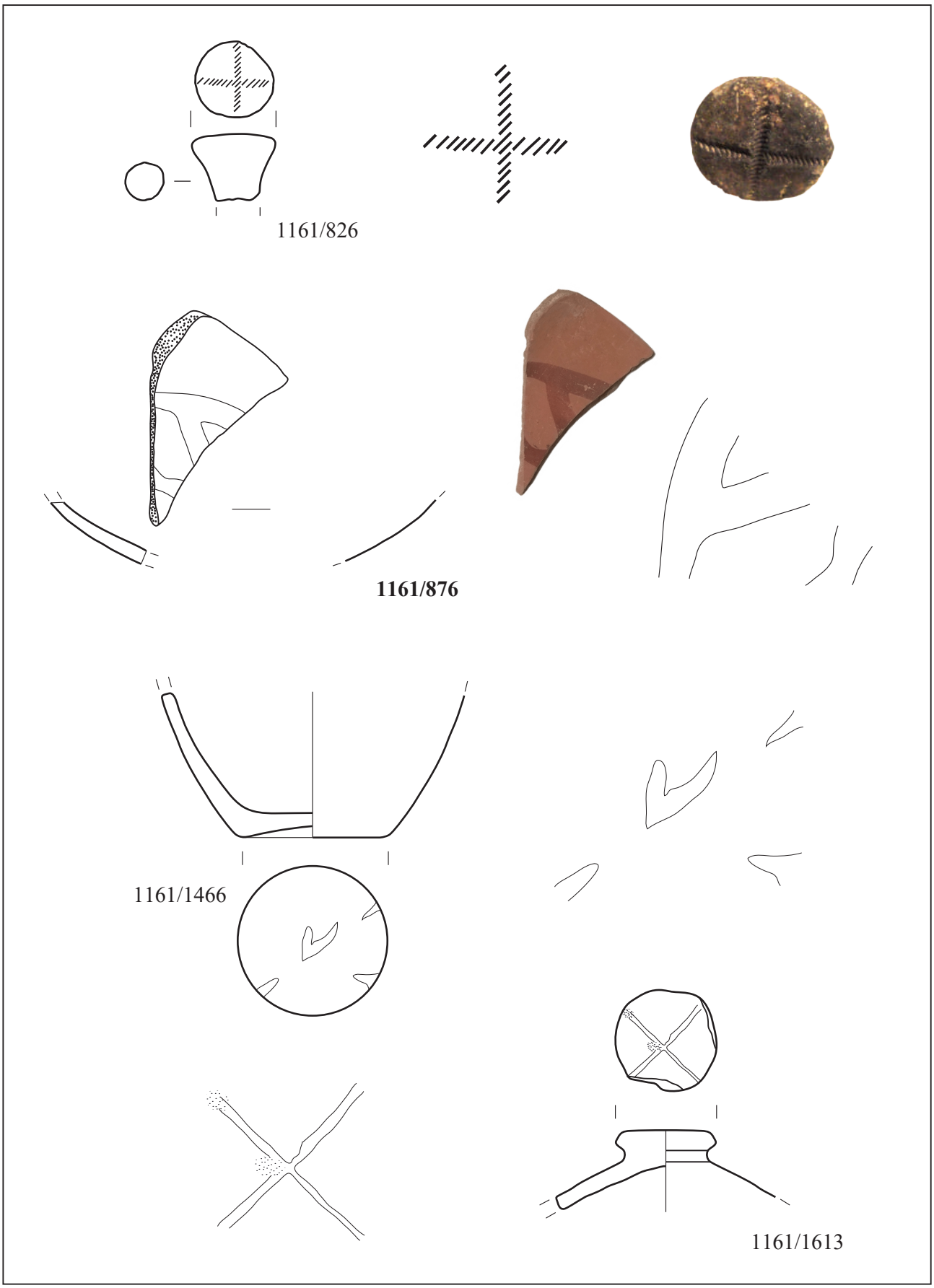
Oggetti iscritti con *sigla*. Apografi (scala 1:1), supporti (scala 1:2), fotografie (scala 1:3).



Oggetti iscritti con *sigla*. Apografi (scala 1:1), supporti (scala 1:2), fotografie (977/3198: scala 1:2; 977/3205: non in scala).

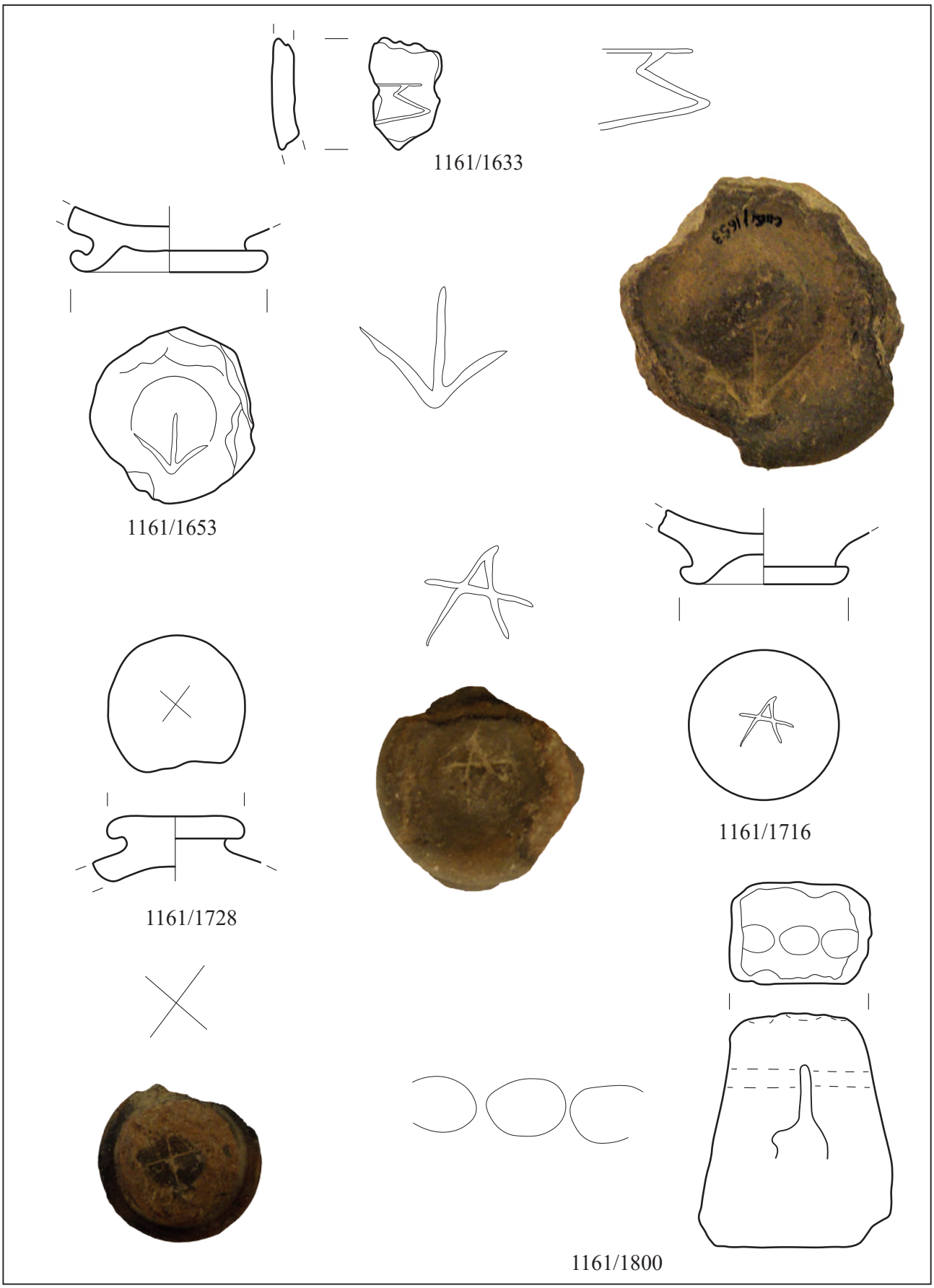


Oggetti iscritti con *sigla*. Apografi (scala 1:1), supporti (scala 1:2), fotografie (1161/650: scala 1:2; 1161/682: scala 1:1).



Oggetti iscritti con *sigla*. Apografi (scala 1:1), supporti (scala 1:2), fotografie (1161/826: non in scala; **1161/876**: 1:2; 1161/1466: scala 1:1).

Tav. 66



Oggetti iscritti con *sigla*. Apografi (scala 1:1), supporti (scala 1:2), fotografie (non in scala).

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

DIPARTIMENTO DI BENI CULTURALI E AMBIENTALI – SEZIONE DI ARCHEOLOGIA

ETRUSCOLOGIA

TARCHNA

Collana fondata da Maria Bonghi Jovino
diretta da Maria Bonghi Jovino e Giovanna Bagnasco Gianni

M. BONGHI JOVINO – C. CHIARAMONTE TRERÉ
Tarquinia. Testimonianze archeologiche e ricostruzione storica. Scavi sistematici nell'abitato.
Campagne 1982-1988. Roma, "L'Erma" di Bretschneider 1997.
(*Tarchna I*)

C. CHIARAMONTE TRERÉ
Tarquinia. Scavi sistematici nell'abitato.
Campagne 1982-1988 (a cura di). Roma, "L'Erma" di Bretschneider 1999.
I materiali 1
(*Tarchna II*)

M. BONGHI JOVINO
Tarquinia. Scavi sistematici nell'abitato.
Campagne 1982-1988 (a cura di). Roma, "L'Erma" di Bretschneider 2001.
I materiali 2
(*Tarchna III*)

M. BONGHI JOVINO – G. BAGNASCO GIANNI
Tarquinia. Il santuario dell'Ara della Regina. I templi arcaici (a cura di).
Roma, "L'Erma" di Bretschneider 2012.
(*Tarchna IV*)

G. BAGNASCO GIANNI
Tarquinia. Scavi sistematici nell'abitato.
La memoria e il presente nel pozzo sigillato del 'complesso monumentale'.
Milano, Milano University Press 2025.
(*Tarchna V – TOMO I*)

M. MARZULLO
Tarquinia. Scavi sistematici nell'abitato.
Il pozzo del 'complesso monumentale' e la sua sigillatura (a cura di).
Milano, Milano University Press 2025.
(*Tarchna V – TOMO II*)

TARCHNA / SUPPLEMENTI

M. BONGHI JOVINO – F. CHIESA
Offerte dal regno vegetale e dal regno animale nelle manifestazioni del sacro (a cura di).
Roma, "L'Erma" di Bretschneider 2005.
(*Supplementi / 1*)

G. BAGNASCO GIANNI
Bridging Archaeological and Information Technology Cultures for Community accessibility. Un ponte fra archeologia e informatica per un accesso condiviso (a cura di).
Roma, "L'Erma" di Bretschneider 2008.
(*Supplementi / 2*)

C. RIDI
Musica e musici nei vasi attici di Tarquinia. Immaginario greco e percezione etrusca.
Trento, Tangram Edizioni Scientifiche 2015.
(*Supplementi / 3*)

L. G. PEREGO
Sotto le mura di Tarquinia. Indagini nella necropoli delle Morre a Pian di Civita (a cura di).
Trento, Tangram Edizioni Scientifiche 2017.
(*Supplementi / 4*)

M. BONGHI JOVINO
"L'uomo di mare" di Tarquinia. Un sacrificio umano in contesto abitativo tra riflessione teorica e documentazione archeologica (a cura di).
Milano, Ledizioni 2017.
(*Supplementi / 5*)

M. MARZULLO
Grotte cornetane. Materiali e apparato critico per lo studio delle tombe dipinte di Tarquinia.
Milano, Ledizioni 2016.
(*Supplementi / 6*)

M. MARZULLO
Spazi sepolti e dimensioni dipinte nelle tombe etrusche di Tarquinia.
Milano, Ledizioni 2017.
(*Supplementi / 7*)

M. MARZULLO
Tarquinia. L'abitato e le sue mura: indagini di topografia storica.
Milano, Ledizioni 2018.
(*Supplementi / 8*)

M. BONGHI JOVINO
Il Tumulo e la '*domina'*. Contesto e ritualità a Tarquinia (700-600 a.C.).
Milano, Ledizioni 2020.
(*Supplementi / 9*)

G. BAGNASCO GIANNI
40 anni di scavi, ricerche e attività dell'Università degli Studi di Milano a Tarquinia (a cura di)
Milano, Milano University Press 2025.
(*Supplementi / 10*)

TARCHNA / QUADERNI

M. BONGHI JOVINO
"L'uomo di mare" di Tarquinia. Tavola rotonda.
Tra Archeologia e Antropologia. Quali interazioni, quali problemi (a cura di).
Milano, Ledizioni 2018.
(*Quaderni / 1*)

M. MARZULLO
Indagini territoriali e potenzialità archeologiche nella necropoli dei Monterozzi a Tarquinia: i terreni Quattro Grani. Milano, Ledizioni 2022.
(*Quaderni / 2*)

M. MARZULLO – A. GARZULINO
Tracing spaces at the Ara della Regina sanctuary of Tarquinia. Themes of urbanisation through geophysical research. Milano, Milano University Press 2022.
(*Quaderni / 3*)